G. RUFFINI

IL DOTTOR ANTONIO

IL DOTTOR ANTONIO

RACCONTO

DELL'AUTORE

DI LORENZO BENONI

Nuova edizione corretta

VOLUME UNICO.

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. — Via Pasquirolo. — 14.

1890.

AVVERTENZA DELLA PRIMA EDIZIONE

Il racconto del Dottor Antonio *fu scritto in inglese da un Italiano; e con grande favore venne accolto in Inghilterra: fatto significante, chè i connazionali di Walter Scott sono maestri in siffatto genere di scritture. Io lo lessi; e sentii quanto meritasse di esser tradotto, affinchè l'Italia avesse un saggio del come si scriva in oggi il romanzo presso il popolo inglese. Fui inoltre sospinto a questa traduzione dalle sdegnose parole del Gallenga: « Le nazioni civili fanno a gara a tradurlo. Solo in patria l'autore non è profeta; e quando l'altra sera accennavamo come fosse opportuno il rivendicar subito per mezzo di una buona traduzione questo suo libro (il* Dottor Antonio *di G. Ruffini) — eccoti un cotal saccente, toscano o* toscaneggiante, *uomo di garbo per altro e di molto ingegno, ci si fece a rispondere molto in sul grave, che « simili* esotici *non fanno per la nostra* ammosfera! » *Altri, più discreto, cercava poi di consolarci col farci riflettere: che « quei libri, se valevano alcun che, non mancherebbero di esser voltati in francese, e che in quella nuova veste potrebbero poi, almeno in Piemonte, venir per le mani di tutti. » E un terzo aggiungeva: « I racconti son fatti per bambini; l'età nostra aspira a gravi cose; l'Italia fa senno, ed è stucca di romanzi. Abbiamo archivi storici, sistemi e scuole di filosofia, manuali, enciclopedie; vogliam libri che ci istruiscano, non che ci divertano; che ci maturino il senno, non che ci solletichino l'immaginativa. » E sia! purchè le vostre donne non siano ridotte per disperazione e per noia a Paul de Koch, e non continuino, senz'altro scrupolo, a scrivere Professore con due* « effe. » (Cimento, *febbraio* 1856.)

L'autore dice ripetutamente, la sua una verace istoria; *e pare davvero accaduto il fatto da lui posto nell'estrema Liguria occidentale. Il primo personaggio del racconto è un esule siciliano. Dimorando costui fuori della sua provincia, s'innamora di una fanciulla — che lo ricambia e ne muore. Egli, sorretto sempre*

nell'esiglio dalla speranza di battersi per liberare il suo paese; e, battendosi un giorno in Napoli, è quivi dalla Gran Corte Criminale condannato e sepolto in un carcere. Ma il merito grande del libro sta nell'averci mostrato un esiglio come quello del Dottor siciliano; nell'avere svolto un amore come il suo, del quale in tutto il racconto, non è mai proferito il nome, se non quando già tuona il cannone per la battaglia: « Lucy, questo non è mo- « mento da far molte parole (e il fuoco non rallentava punto « mentre parlava), Lucy, io ti amo, ti ho amata ardentemente « per tutti questi otto anni — ti amerò sino alla tomba. Ma la « mia patria ha su di me diritti anteriori ai tuoi; » — e parte lasciandola, ed è ferito, nè più si rivedranno. Il merito grande sta nell' aver messo in iscena un patriota senza declamazioni; che ama l'Italia, ma più anche gli Italiani, e che vedesi, occorrendo, che sarà prodigo della propria vita, e, ideale sino all'esaltazione, mostra pure di adempiere scrupolosamente gli obblighi positivi della sua vita d' ogni giorno. Pare convinto non prepararsi per altro modo i grandi fatti politici; che per lui la nazione non è un portato astratto, ma il modo di aiuti vicendevoli. Riuscendogli troppo amaramente doloroso l'esiglio da tutta Italia, volentieri si era adattato a vivere oscuro, ignoto, dite anche fuor del suo posto, in un paesetto di provincia dell'estrema Liguria, fra povera gente: — pur di non passar oltre le Alpi, — pur di non togliersi alla vista de' monti, del mare, e del nostro cielo bellissimi; — pur di ascoltar sempre la lingua del sì, *o almeno un dialetto di essa.*

Ora, questo carattere, nel racconto è posto di fronte al carattere di sir John Davenne, vero tipo inglese: e dicendo tipo inglese, *accenno a una razza d'uomini dove c'è pur sempre del grande. Certo, sir John rispetto al Dottore è piccino, meschino, gottoso e riottoso; per le quali ragioni l' accoglienza fatta a questo libro dagli Inglesi, parmi che formi un bell'elogio di quel paese. Come una gente veramente grande, essi non temono siano svelate le mende del loro carattere nazionale; le quali vorranno modificate e corrette. Ma l'inglese sir John nulla ha di floscio, di bolzo o di cascante; e questo Annibale che trova la sua* Capua *nell'* Osteria del Mattone, *mostra pure molta energia: e la sua cocciutaggine, l'alta idea che ha di sè, della sua famiglia e del suo paese, il disprezzo per tutto quanto non è inglese, e l' orgoglio smisurato per il suo figliuolo, se non sono qualità, son pur sempre indizii di forza. Come tutto il mondo sta per lui nella Inghilterra, così l' Inghilterra sta alla sua volta nella famiglia Davenne; e per Lucy oblia gli affari, e il viaggio, e Parigi e Londra. Se piegasi alle seduzioni del nostro cielo, e del mare, e delle spiagge d'Italia, vedi pure, anche quando cede, che piuttosto si spezzerebbe anzi che accondiscendere davanti a qual-*

siasi violenza; e che morrebbe, come Nelson a Trafalgar, vestito del suo grande uniforme. — Antonio si trova del pari a fronte di Aubrey, il figlio di sir John: giovine avventato, orgoglioso, sicuro di sè, bramoso di grandi emozioni, di cui «i sogni, « desto e dormente, erano stati da lunghi anni cacce di tigri e « di elefanti, e l'India la sua terra di Canaan;» e quindi pieno d'indomita baldanza; e che nel breve periodo in cui si mostra, sta a meraviglia dirimpetto all' Italiano. Ecco come quelle due figure sono delineate nel racconto, al momento in cui si trovano a faccia a faccia: Lo sguardo de' due uomini s'incontrò in atto « non amichevole. Il torvo cipiglio, le labbra arricciate e il por- « tamento alquanto aggressivo di Aubrey mostravano poco buon « volere verso l'oggetto della sua investigazione. Le labbra ser- « rate di Antonio, la cinerea tinta e il guardo raccolto come » in atto di difesa, facean vedere chiaramente ch' ei presentiva « l'approssimarsi d'un nemico. Così stettero l'uno a fronte del- « l' altro: tipi di due belle razze, e tali che rare volte Roma e « la Grecia ne avean visti di simili. L' uno bello, roseo, cogli « occhi azzurri (proprio gli stessi occhi di Lucy). L'altro scuro « come la tempesta. L'Inglese più alto di tutta la testa del suo « alto antagonista; dal petto quadro, dalle spalle larghe propor- « zionate, il vero non plus ultra *di forza e musculatura bene « sviluppate. L'Italiano, meno taurino, ma ben piantato, pieghe- « vole e elastico come una tigre, con nervi e muscoli di ferro, « pronti ministri dell'indomita volontà trasparente nel cupo fuoco « degli occhi. Voglia il cielo che mai non s'incontrino in un'ora « di furia, perchè il loro incontro sarà simile a quello di due « nubi cariche di elettrico.»*

Altro carattere, pari a quel di Antonio, è il carattere di Lucy: che vediamo fanciulla prima, poi donna. Ventenne appena, domina la società fra cui era vissuta, e ne era già stancata; mentre invece trova ogni delizia nella quiete dell' Osteria del Mattone, *ed è piena d'ammirazione per il grande carattere dell' Italiano. Dilicata da prima ne' suoi affetti, debole, pieghevole ne' suoi propositi; la vedi poi, fatta donna, affinata dal dolore, vedova senza figli e libera di sè, ricordare religiosamente l'antico affetto: e voler ripartire, e tornare in Italia, a Bordighera, all'*Osteria del Mattone. *E questa volta vedi che è ella che viaggia, e vuole: e sin dai primi apparecchi di partenza, vedi che vorrà sino all'ultimo. E quando in Napoli, trovato Antonio, seduta al piano accanto a lui, «fu per il misterioso potere « della riminiscenza, che le sue dita sbadate trovarono le note « dell' aria siciliana, cantata la prima volta da lui, e mai più « suonata dal giorno del suo sposalizio,» allora vedi la donna — e una donna che sommuoverà quanto umanamente è dato per salvar l'uomo amato; e non riuscendo, ne morrà di scoppio del*

cuore. Lucy è tipo di razza nordica: ha pregi e difetti che una donna e una fanciulla del meridione non ha. — E come forse l'autore ebbe il disegno di posare innanzi all'alterigia inglese in Antonio un tipo del carattere italiano, così il traduttore dilettavasi, traducendo, di poter contrapporre questo tipo della fanciulla inglese all'accademico contegno delle fanciulle di alcuna provincia italiana. In oggi che le nazioni dall'elettrico e dal vapore sono ravvicinate, giova si studiino e si conoscano a vicenda.

Del libro, quale opera d'arte, non parlerò: sarebbe pedanteria dandolo in mano al lettore che ne giudicherà da sè. Come ha osservato il Gallenga, questo racconto è doppio: nella prima parte appartiene al genere dei racconti di carattere; *scritto col facile movimento dell'idillio, e appare quasi una marina del Salvator Rosa. Nella seconda parte invece appartiene al genere* storico, *ed è scritto coll'animo con cui l'Alfieri poteva scrivere il* Filippo, *e ricorda la* Congiura di Catilina *dello stesso pennello. Nel capitolo intermedio fra le due parti, che è intestato:* Buona notte all'Idillio, *si legge: « D'ora innanzi più alcuna dolce lusinga ci « ritarderà per via. Addio alle fresche ombre e alle apriche col- « line! Addio ai quieti sentieri cosparsi di fiori, ai limpidi ru- « scelli lietamente mormoranti a lato della strada! La parte del « nostro corso illuminata dal sole è finita, e fosche nuvole oscu- « rano quella che ci rimane. » Questa parte oscura per fosche nuvole è quella in cui viene tratteggiata la storia del processo davanti la Gran Corte Criminale, per la setta dell'*Unità Italiana. *Questa parte, giudicata in sè, è mirabilmente fatta; e le auguro la fortuna delle* Mie Prigioni *di Pellico, le quali più valsero e a concitar cuori e ad accendere odii contro l'Austria, che non dieci volumi di documenti.*

Il Dottor Antonio *è scritto co' modi e lo stile di una lingua purissima: si direbbe da noi, da trecentista. M'ingegnai traducendolo, conservare, se non la purezza, almeno quella semplicità di modi e di stile; e per ajuto avutone, debbo molte grazie a Pasquale Papiri, esule romano, con un braccio traforato battendosi contro lo straniero, per due anni mio compagno nell'insegnamento in Alessandria; e che ora naviga l'Atlantico per isbarcare su non so quale spiaggia del Pacifico. I venti, il mare e gli uomini gli sieno miti.*

Porto Maurizio, 22 luglio 1856.

BART. AQUARONE.

IL DOTTOR ANTONIO

CAPITOLO I.

Grandi e piccoli.

In un bello e splendido giorno di aprile del 1840, una elegante carrozza da viaggio tirata da quattro cavalli di posta correva di pien galoppo nella strada della Cornice, famosa fra gli eleganti giramondo: strada, come ognun sa, che percorre da Genova a Nizza tutta la riviera di ponente.

Poche strade più belle di questa sono in Europa; — e poche certamente, come questa, riuniscono in sè tre condizioni di bellezza naturale: il Mediterraneo da un lato, dall'altro gli Appennini, e di sopra il puro cielo d'Italia. Per sovrappiù, l'industria dell'uomo ha fatto ogni sforzo. se non per superare, almeno per non rimanere inferiore alla natura. Un seguito di città e di paeselli, alcuni graziosamente stesi sulla riva, bagnati ai piedi dalle onde argentine; altri sparsi come una mandra di bianche agnelle sui fianchi della montagna, o pittorescamente elevati sulla cima di una catena di monti sublimi; qua e là qualche santuario sospeso in alto sopra uno scoglio bagnato dal mare, o mezzo perduto sulla collina fra il verde del bosco; palazzi marmorei, e ville dipinte sorgenti fra vigneti aprichi, giardini vagamente fioriti, e boschetti di aranci e di limoni; un'infinità di bianchi casini con gelosie verdi, sparsi per i clivi di quei colli, sterili un tempo, ora coperti di terrazzine, l'una sull'altra elevate a raccorre il poco terreno, e vestiti in cima di oliveti; tutto insomma quanto v'è, creazione della mano dell'uomo, mostra l'operosità e l'industria di una razza di popolo vigorosa e gentile.

Costretta lungo la costiera capricciosamente dentata, la strada va innanzi irregolare e serpeggiante; talora a livello col mare fra spalliere di tamerici, aloè ed oleandri: talora su qualche scosceso fianco di monte, in mezzo a nere foreste di pini, sorgenti in tanta altezza che l'occhio ritraesi spaventato dal guardare l'abisso soggetto; qua nascosta dentro gallerie scavate nel vivo sasso; là scoperta fra una lunga estensione di terra, di cielo e di acqua; talora rivolta verso la terra quasi volesse aprirsi il passo fra il monte; tale altra piegata all'improvviso in opposta direzione quasi volesse precipitarsi a capofitto nel mare. La varietà della prospettiva derivata da quella continua mutazione di punti di vista, richiama all'idea le infinite vedute di una lanterna magica. Se ci venisse fatto dare a questo abbozzo un pochino — soltanto un pochino del reale colorito locale — faremmo una maravigliosa pittura! Ma non possiamo. Ritrarre quest'atmosfera trasparentissima, l'azzurro dilicato del cielo, e l'azzurro cupo del mare, e le dolci graduazioni della tinta di queste montagne ondeggianti, che l'una sull'altra si elevano, vince il potere della parola. Appena vi basterebbe il pennello di D'Azeglio, o di Stanfield.

Per questa contrada correva rapidamente la carrozza di cui cominciammo pur ora a dar notizia al lettore. Era un bel capolavoro, quale può uscire dalle mani del primo carrozziere di Londra: leggiera, elegante, ben sospesa, larga, di bell'apparenza; e cogli altri accessorii tutti che mostrano la nobiltà e la ricchezza del possessore; dallo stemma miniato a numerosi quarti, appena visibile sugli sportelli finamente verniciati a scuro, e sormontato dalla mano insanguinata — distintivo del posto tenuto dal viaggiatore nell'inglese società; sino alla vivace cameriera della signora, e l'uom di livrea un po' grosso, i quali mostravano la loro ammirazione alla bella natura circostante placidamente dormendo in cassetta.

I due adagiati nell'interno, un gentiluomo di età avanzata e una giovine signora — evidentemente padre e figlia — parevano, se si può giudicare dall'apparenza, come i servi insensibili alla svariata bellezza che aspettava la loro ammirazione. Bianche vele scorrenti come grandi cigni sopra le onde increspate; alberi da frutta carichi di fiori, da parer mazzetti enormi anzi che alberi; campi coloriti in giallo per le gionchiglie, in azzurrino dagli anemoni, e biancheggianti per le stelle di Betlem dai lunghi stami; grigi scogli armati ad ogni fessura dalle lanceiformi foglie dell'aloè gigantesco, passavano rapidamente

sotto agli occhi dei nostri viaggiatori, ugualmente non visti o non curati.

Mezzo seppellita sotto un ammasso di guanciali, cuscini e scialli, la giovine signorina giacea stesa lunga, facendo ogni sua prova per dormire. Benchè fossero le sue gote pallide dalla stanchezza, e un cerchio azzurrino intorno agli occhi manifestasse tristamente gli effetti della insonnia; pure il sonno rifiutava di venire ad essa, come un continuo mutar di posizione, uno scuotersi e agitarsi con impazienza fanciullesca mostravano chiaro al compagno. Ella era il bel modello di un tipo di bellezza, che s'incontra non di rado in Inghilterra, specialmente fra le classi più elevate; — tipo che unisce in sè caratteri apparentemente incompatibili: uno stampo di nobiltà vicino all'alterigia, e una soavità di contorni quasi ideale. Quel velo di languore sparso sulla sua persona dava alla sua amabilità una grazia speciale, una irresistibile attrattiva. La natura facendo sì bella questa giovinetta, pareva avesse scritto in tutte le fattezze di lei, *fragile*. Le sottili vene azzurrine delle sue tempia, quasi venature di marmo; il soave azzurro degli occhi, la bianchezza della pelle tinta di verginal rossore; tutto ricordava, ahi troppo! la fugace e florida beltà di qualche fior dilicato. I capelli, de' quali alcune ciocche scappavano qua e là dalla ricamata rete che li teneva stretti, avevano quella ricca tinta d'oro, con cui i pittori italiani adornano il capo dei serafini. Nel complesso era di forme graziose e incantevoli tanto, che di più non ne mirò mai occhio d'uomo; e quali un angelo sceglierebbe, condannato a vestire umana carne: — corporee abbastanza per mostrare l'umana natura, e abbastanza trasparenti da lasciar travedere un raggio della origine celeste.

Sir John Davenne — era il nome dell'uomo maturo che stava accanto alla bella creatura — sedeva immerso in una profonda meditazione. Benchè non apparisse piacevole, pure ne lo poteva distrarre soltanto il suono represso di una tosse corte e secca, che destava tutte le sollecitudini del padre affezionato. Volgendosi alla sua giovane compagna, le chiedeva con voce sommessa affettuosissima se si sentisse peggio, e le mormorava qualche parola di amore o di incoraggiamento, e le scuoteva o accomodava i guanciali.

L'esterno del padre era anche in qualche guisa prevenente. La carnagione fresca e quasi femminea nella sua mollezza, l'occhio azzurro chiaro, la fronte altera, scarsamente ombrata da due povere ciocche di lucidi capelli grigi con cura pettinati in avanti; la persona alta e dritta

che appena dava segno delle cinquantasei o cinquantasette estati contate da chi le portava; tutto contruibuiva a produrre una gradevole impressione. — Ma una più attenta osservazione, uno sguardo più lungo, rivelava certi nèi in quella polita superficie. La fronte pura di colore, e liscia come marmo, era alta ma stretta come la fronte di Giorgio III e Carlo X; fattezza ereditaria nella famiglia da cui il gentiluomo discendeva; e prometteva una ostinazione da disgradarne le teste coronate alle quali veniva rassomigliato. L'occhio di azzurro chiaro era troppo prominente e rotondo; le narici del naso, finamente arcato, erano alquanto arricciate; e le labbra di fino taglio rilevate all'insù: il che indicava, insieme all' angolo acuto delle narici, abito inveterato di superbo spregio. La generale espressione del contegno del gentiluomo parea dicesse che il fango onde son fatti gli uomini erasi posto fra la sua nobiltà e il vento.

Un lungo scoppiettìo della frusta del postiglione, e il selciato di pietre sul quale corre ora la carrozza, annunziano romorosamente il suo ingresso in una città. Un *ohè!* stentoreo dell' automedonte del cocchio aristocratico avvisa l'invisibile occupante di un misero calessino a due ruote, fermo davanti alla Posta, di ceder luogo. Sia effetto della mano insanguinata, che si fa sentire anche in distanza; sia che il proprietario del calessino avesse i suoi affari di premura, il fatto si è che quella parola di comando fu tosto obbedita; e il polveroso calessino scappò via al galoppo serrato della sua rozza, lasciando padrone del campo non disputato il pesante suo competitore.

La cameriera e il servo saltano dalla cassetta, e si portano agli sportelli della carrozza ossequiosi. La malata chiede un bicchier d'acqua. L'acqua viene sporta; e sir John vi getta da una boccetta alcune gocce di liquore, e la porge alle labbra della sofferente fanciulla. Due accattoni di mestiere, uomo e donna, pittorescamente cenciosi, cominciano intanto una litania di miserie, finita sempre con una carica ripetuta: che la Madonna santissima e tutti i santi del paradiso ripagheranno dieci volte la carità dei buoni benefattori. Miss Davenne cerca la borsa, e pone qualche moneta in mano alla donna, che per sorte trovasi dalla sua parte. Sir John gitta qualche pezzo di argento in terra pel vecchio. Certo ambedue, padre e figlia, sono mossi dallo stesso sentimento meritorio; ma in qual modo differente lo esprimono! Sentono quella differenza anche gli accattoni: chè la vecchia mormora un ringraziamento, e accenna sulle labbra un sorriso; il vecchio raccoglie la moneta, e se ne va taciturno.

— « Come si chiama questo paese? » chiese miss Davenne. — « San Remo, » rispondono. Sir John Davenne non approva quel nome; o almeno si può supporre dalla sua alzata di labbro al sentirlo. Guarda la strada all'insù, la guarda all'ingiù, e poi ritira il capo. Se avesse sir John Davenne tenuto un libro di Memorie, probabilmente ci scriveva una nota di questo genere: — « San Remo, paese di aspetto singolare, strade strette, mal selciate, case alte, irregolari, popolo cencioso, sciame di accattoni, » — e via così per tutta una pagina. Fortunatamente per la fama di San Remo, sir John non teneva libro di Memorie.

Intanto quattro cavalli erano di già attaccati alla carrozza; ma la lunghezza della posta a fare, e la natura montuosa della strada, a detta del mastro di posta, richiedevano un cavallo di più. Questo quinto cavallo, che aveva ad essere messo solo innanzi agli altri, manifestava un'assoluta ripugnanza a prendere il posto assegnatogli, ora cacciandosi sotto, ora inalberandosi alternativamente; finchè scioltosi affatto, scappò di gran carriera giù per la stretta via, inseguito da quanti uomini e fanciulli si vedevano per città. Dopo una viva caccia, preso per gli sforzi riuniti, venne riportato trionfalmente, e attaccato alla testa degli altri quattro. Il postiglione, balzato sulla sua sella pesante, scosse la frusta intorno al suo capo: prima a dritta, poi a sinistra, facendo seguir ciascun atto da uno scoppio come di pistola; e la carrozza finalmente si rimise in moto fra uno strepito tumultuoso indistinto.

Di lì a poco riapparve il calessino di già notato a San Remo, affaticantesi su per un lungo e irto clivo: mostra curiosa delle vetture di questo paese; scolorito, consunto, ristretto e quasi informe; tale insomma da far maraviglia che si tenesse intero sulle ruote. La distanza fra i due legni diminuiva a vista, guadagnando spazio le quattro ruote sulle due; quasi come un gran vapore che insegua vivamente un piccolo. Il denso strato di polvere sulla strada ammorzava il rumore delle ruote e de' piedi dei cavalli, e rendeva più che mai necessario l'usuale avviso dello scoppiettare della frusta. Eppure il postiglione non dava segno di vita. Probabilmente ritenea per certo che il conduttore del calessino dovesse essersi accorto dell'arrivo del magnifico suo vicino, e avrebbe avuto cura conveniente di sè; oppure era tanto occupato nell'accomodar la frusta da dimenticare il suo dovere. Comunque fosse, fatto è che il legno inglese appena arrivato alla cima della salita, lanciatosi a un tratto a tutta corsa. passò innanzi a gran carriera all'inavvertito povero calessino. La piccola rozza, spaventata

e adombratasi, fece tale un salto a sinistra, che calessino, cavallo e conduttore sarebbero precipitati nel mare, ove fosse stata men forte ed esperta la mano che teneva le redini.

La tirata di parole con cui il galantuomo del calessino salutò l'improvviso arrivo de' suoi compagni di viaggio (dal tono risentito col quale erano pronunciate non si potevan prendere per benedizioni) attestò abbastanza il suo risentimento per lo scortese procedere del postiglione. Per buona sorte, miss Davenne, benchè sapesse discretamente l'italiano, non intendeva punto il dialetto della Riviera; altrimenti avrebbe avuto uno strano e spiacevolissimo saggio della eloquenza appassionata di quei paesi.

Se l'incontro inaspettato aveva messo la povera rozza e il suo padrone fuor di sè, il famoso cavallo di rinforzo della vettura di sir John non riuscì punto più quieto. Forse era contagioso l'ombrare, o forse l'animale aveva speciale antipatia per lo scendere in giù: e qui proprio cominciava la scesa. Comunque fosse, appena passato il calessino, la sua corsa divenne un misto variato di galoppare, di cacciarsi sotto, di arrestarsi. Sir John che seguiva, colla testa fuori dello sportello, con ansietà ognor crescente le strane evoluzioni della bestia, avrebbe immediatamente chiamato il postiglione; ma lo riteneva il duplice timore di destar sua figlia da quella specie di sonno nel quale pareva immersa da quando avevano lasciato San Remo, e di arrestare troppo di repente i cavalli in piena corsa. Arrivata la carrozza al fine della discesa, che non era lunga, ed essendosi intanto ridesta miss Davenne, sir John ordinò al postiglione di fermarsi; e disse a John, il compagno della cameriera in cassetta, di scender giù a vedere che cosa fosse. John discese, e tra servo e postiglione cominciò un dialogo che non prometteva probabilmente alcun esito soddisfacente: dacchè non intendeva il postiglione una sola sillaba delle domande e degli ordini di John, espressi in pessimo italiano; nè comprendeva John una sillaba delle spiegazioni date dal postiglione nel dialetto della Riviera. Ciascuno ripeteva più volte le sue parole, senza comunicar all'altro un'idea. Insisteva l'inglese John, perchè il cavallo restìo si mettesse dentro le guide, e uno dei più quieti al suo posto; mentre il postiglione, con la natìa facondia, persisteva in asserire che non c'era pericolo, che il cacciarsi sotto e l'indietreggiare del cavallo alla testa era cagionato dal batter della stanga contro le gambe, e che la avrebbe riassettata in un momento.

Alla fine la rigorosa pantomima del giovane italiano —

chè il postiglione non passava i venti anni — dette a John un lampo dell'idea del suo interlocutore. Il fatto indicato dal giovane era tanto evidente, essere gli urti della stanga, se non la sola, una delle cause della inquietezza del cavallo, che John lieto di vedersi risparmiata maggior contesa per sì piccola cosa, e pure con qualche perdita di sua dignità, accettò prontamente la spiegazione. E avendo riferito al padrone, che v'era solo un guasto da nulla negli arnesi, risalì gravemente il suo comodo seggio presso a miss Hutchins.

Il postiglione aveva intanto provato di accorciar la catena del timone, sì che non battesse contro il cavallo; e fischiava forte nello stesso tempo: quando il calessino lasciato indietro, venne e gli si fermò accanto senza essere sentito e veduto. — « Evviva Prospero! » disse una voce che fece tutto a un tratto balzar il giovanetto, che voltò gli occhi e si levò frettolosamente il cappello; « che diavolo ti accade quest'oggi? sai tu, monellaccio, che mancò un pelo tu non mi gettassi in mare? »

— « Gittare in mare Vossignoria? » esclamò Prospero con un tono singolare d'ira e di dispiacere ad un tempo. « Sa vossignoria, che piuttosto vorrei annegarmi da me cento volte? Ma questo nen è il calessino di vossignoria. Come potevo credere che vossignoria vi stesse dentro? »

— « E che c'entra tutto questo? » replicò in tuono severo la voce del signore cui era diretto il discorso; « che importa che ci sia io o il Gran Kan dei Tartari? Come osate farvi giuoco della vita di chicchessia? È vostro affare, e vostro dovere, di badare che i cavalli da voi guidati non ammazzino un pacifico cittadino. Avete inteso? »

Prospero, profondamente umiliato, disse che ne provava un vero dispiacere; e avrebbe fatto di tutto, perchè più non accadesse nulla di simile.

— « Benissimo, ma che sorta di cavallo è codesto? » continuò la voce; e una mano stesa fuori da sotto la coperta del calessino indicò il cavallo di rinforzo. »

— « È un cavallo nuovo, signore, venuto proprio jeri alla stalla. È una bestia ombrosa. »

— « Ombrosa, la chiamate? bagattella! È una bestia viziosa quant'altra ne abbia mai veduto, e che il vostro padrone non avrebbe dovuto attaccare a un legno dentro cui siano cristiani. È un quarto d'ora che osservo il vostro ombroso cavallo. Ascoltate un buon consiglio, mentre è ancor tempo, Prospero: invece di stringere quella fibbia, scioglietela: e lasciate che il cavallo se ne torni in San Remo. »

Se Prospero fosse stato un uomo di cinquant'anni, con una riputazione stabilita di buon postiglione, c'è molta probabilità che avrebbe accettato il buon consiglio; ma era, per dir così, proprio un ragazzo pieno di coraggio e di fiducia nella forza delle sue braccia, e ardentemente avido di farsi conoscere sulla strada per un cocchiere di prima riga. Ora il rimandare in simili circostanze il cavallo indietro, era una confessione della sua incapacità a guidarlo; — confessione ripugnante del pari all'ambizione e all'amor proprio di Prospero. Hanno i postiglioni il loro punto d'onore come la gente che essi conducono.

E Prospero rispose astutamente: — « Lasciarlo sulla strada, voleva dire, signore? E come potrebbe tornarsene da sè addietro, avendolo noi preso solamente jeri, e dall'interno del paese? Mi troverei per benino in faccia al padrone, se lasciassi qui sciolto il calvallo! Ma non v'è pericolo, » continuò Prospero con la solita aria rispettosa e allegra. — « Qualunque cavallo si inalbererebbe battendogli un gran pezzo di legno ad ogni passo contro le gambe. Vedrete, signore: se rilascio un poco i finimenti, e scorcio la catena da tener immobile il timone, andrà quieto come un agnello. »

— « Bene, te ne hai ad intendere meglio di chicchessia, » rispose la voce: « in ogni modo, stagli coll'occhio addosso; e bada, trovandomi di nuovo, di non ribaltarml, nè mi far prendere un bagno freddo se è possibile. »

Le ultime parole furon dette in tono di scherzo. Il postiglione mostrò due file di bianchi denti nella risata cordiale con cui accolse la raccomandazione; e salutò rispettosamente, mentre il calessino correva via.

Questo dialogo, naturalmente non compreso dai viaggiatori inglesi, durò appena due minuti; essendo rapido e incisivo il modo di parlare de' due interlocutori. La voce dell'uomo invisibile era notevole per il tono melodioso e per l'uso naturale di ciò che potrebbe ben dirsi il *chiaroscuro* della parola. Dicendo noi l'uomo *invisibite*, s'ha a intendere per quelli che stavano dentro in carrozza; i quali, trovandosi i due legni l'uno avanti all'altro e quasi nella stessa linea, non potevano vedere della persona che era nel calessino coperto, se non la mano colla quale aveva indicato il cavallo.

Allungati i finimenti e scorciata la catena, non corse molto tratto che la grande carrozza inglese passò ancora una volta innanzi al dimesso calessino: questa volta bensì di passo veramente discreto, e dopo avere il ravveduto Prospero fatto risuonar nell'aria ogni sorta di fischio, grido, o chia-

mata, e ogni sorta di segno che con una frusta si possa dare. Sir John Davenne respirò di contento quando lo passarono. Strano invero! Il baronetto si era abbassato sino a prendere una personale avversione per il calessino, e sperava averlo veduto per l'ultima volta. Oh! sir John Davenne, v'ha una leggenda o una parola anche più antica delle crociate: *L'uomo propone, e Dio dispone.* Il restìo cavallo si conduceva bene in questo tempo; miss Davenne dormiva tranquillamente; e però allontanata ogni causa di fastidio e d'inquietezza, sir John ricadde nella primitiva astrazione: la quale, da lì a pochi minuti, a dispetto di uno o due sforzi virili, divenne un bel russare.

Poco dopo che sir John ebbe chiusi gli occhi, la strada, che per un tratto era andata salendo, cominciava a discendere. Per un buon miglio correva ripiegandosi a zig-zag intorno a un declivio nudo e sassoso e rossiccio, che andava a finire nel mare; poi, svoltando rapidamente a dritta, appariva l'ultima parte, ma la più rapida della scesa, e quindi per un tratto al livello col mare. Qui la strada cominciava di nuovo a salire; e presto si biforcava: il minor ramo salendo su dritto per un piccolo promontorio che chiudea l'orizzonte a ponente — uno spazio di terra verde ridente, con un campanile e dei tetti qua e là illuminati dal sole; — ia strada principale costeggiando la base dello scoglio a sinistra.

Chiamato Prospero a stare all'erta dall'avviso del padrone del calessino sulla gravità del conto che aveva a rendere, si avventurò giù per la china con tutta l'attenzione possibile, e con l'occhio addosso al cavallo restìo. Ma non valse la sua abilità e la sua vigilanza a prevenire una conseguenza inevitabile in simil caso: cioè, che le tirelle del cavallo davanti, tese alla salita, non si trovassero necessariamente più lenti e quasi ciondoloni alla scesa; e, che per conseguenza, la stanga per cui il cavallo era attaccato al timone, non cominciasse a battergli di nuovo sul di dietro; e un ripetuto ricalcitrare dette avviso del pericolo sopravvegnente. La cosa diveniva sempre più grave; e come la china, dolce da principio, proprio presso la svolta su menzionata si faceva più rapida, e l'inconveviente causato dalla stanga cresceva in ragion diretta della celerità del moto della vettura, la furia e lo spavento del cavallo urtato cresceva ad ogni passo; mentre gli sforzi dell'ansioso conduttore per calmarlo servivano invece a spaventar gli altri quattro. Sentendo che tutti cinque ormai stavano lì lì per fuggirgli di mano, Prospero subitamente allentò le briglie, e con lo schiattir della lingua li lanciò di carriera, mirando attento la strada per

evitar ogni sorta d'intoppo, che, quantunque piccolo, nella rapidità terribile colla quale la carrozza precipitavasi, avrebbe potuto metterla a rischio di ribaltare. Naturalmente confidava di poter ripigliare la mano a' cavalli, giunti che fossero a piè della discesa.

Era infatti la sola probabilità di salvezza che rimanesse; e, ancora un minuto, la prova gli sarebbe riuscita. Ma sir John si svegliò. La realtà delle cose aveva agito sul suo sonno, avendo sognato sin allora cavalli fuggenti; e nel primo destarsi con turbamento naturalissimo aveva cacciato la testa fuori, gridando al postiglione di fermarsi; il rumore destò miss Davenne, che sveglia anch'essa, e grandemente impaurita, cominciò a gridare. Al comando e alle grida, il disgraziato Prospero voltò il capo un momento, e perdette di vista la strada per un istante; ma anche un istante era troppo in così critica circostanza.

Una delle ruote di dietro passò su di una pietra, la carrozza fece un balzo in aria, oscillò un momento sull'orlo della strada, poi, cavalli e carrozza, tutto andò sossopra. Per quanto tristo, il caso avrebbe potuto esser peggiore. Era la strada sol di pochi piedi rilevata sopra la spiaggia; e felicemente in quel punto era un profondo letto di arena, che addolcì la caduta. Fortuna che non siasi sir John risvegliato prima; chè sarebbe stata la caduta troppo grande anche per un uomo della sua importanza.

Mentre miss Hutchins tutta agitata d'animo e di vesti nel suo subitaneo aereo volo, cerca racconciarsi come meglio può, maravigliata di trovarsi giù tutta in un pezzo; — mentre John, serio e dignitoso al solito, a dispetto di un terribile capofitto e di un lungo taglio a traverso il naso che fa sangue in abbondanza, tira per una finestra sir John, che per sorte si era trovato al disopra e non pare abbia sofferto alcun danno; — mentre tutti e tre, unendo i loro sforzi, cercano liberare dalla caduta carrozza il corpo esanime di miss Davenne; — mentre Prospero, per l'eccesso stesso della disperazione, guarda attonito, prima l'uno poi l'altro; lasciando i suoi cavalli scalpitare e agitarsi a lor voglia: restando come chi fosse caduto dalle nuvole anzi che dalla strada; si sarebbe potuto veder l'odiato calessino, correndo sulle ruote come un fulmine, precipitarsi furiosamente giù per la collina. Che forse la piccola rozza ha vinto anch'essa la mano? o il conduttore appartiene alla piccola classe di persone, sulle quali la possibitità di ajutare altrui fa l'effetto di un liquore inebbriante, che li rende insensibili al proprio pericolo? — Lo vedremo fra poco.

— « S'è fatto male nessuno? » sclamò il signore del calessino nell'atto di correre sul luogo ove il caso era occorso. « Vi posso servire a nulla? Io son medico. »

Uscì nello stesso tempo dal calessino, e si avanzò verso il gruppo intorno a miss Davenne, un uomo alto, bruno, con barba nera, con un cappello a larga falda e a pan di zucchero; insomma, proprio un viso che incontrato da sir John in altre circostanze, gli avrebbe fatto impostare le due pistole portate invariabilmente da quando viaggiava nella classica terra dei banditi. Stando così le cose, l'inglese Baronetto, che non capiva una parola della lingua di quell'italiano, sì contento di fissare il nuovo venuto in atto mezzo fra la maraviglia e il dispiacere; quasi dicesse: che razza di uomo è costui? Niente affatto intimidito da quell'atto, lo straniero si spingeva avanti a sir John, s'inginocchiava a lato della giacente fanciulla, e si provava a tastarle il polso; quando sir John, non comprendendo la sua intenzione, balzava avanti quasi per cacciarnelo.

— « Siete matto? » gridò lo straniero in italiano: poi in francese: — « Je suis médecin, vous dis-je; » e tosto indi aggiunse in buono e chiaro inglese, come nella faccia del Baronetto avesse veduto sventolar la bandiera dell'Inghilterra: — « Non avete sentito che vi ho detto che sono medico? » Il suono della lingua natia recò alla fine una distinta idea nell'intelletto di sir John, e un raggio di consolazione penetrò nel suo animo. Perchè avere un dottore alla mano in tale stretta, e un dottore che parla inglese, quantunque la sua apparenza possa contrastare con tutte le nozioni preconcette di un inglese sul carattere di medico, sir John si permette di convenire seco stesso che sia pur qualcosa.

Quasi la sua risposta non ammettesse ulteriori osservazioni o domande, il Dottore procedette a sentire il polso della signorina, le tolse il cappello e le esaminò adagio il capo. Non c'era ferita, nè scalfittura. Il petto anche era intatto, dacchè il suo respiro, benchè debole, era regolare. — « Purchè non siavi contusione nel cervello, » mormorava fra sè e sè il Dottore: e proprio, mentre tentennava il capo a questa spiacevole congettura, i suoi occhi incontravano quelli di sir John Davenne. La cupa ansietà del suo viso non poteva non vedersi immediatamente. — « Non c'è nulla a temere per vostra figlia, » disse il Dottore rispondendo alla tacita domanda. E quasi supponendo ammessa la sua interpretazione di parentela: — « Gli è un semplice svenimento; la signorina si riavrà in un istante. » E tuttavia parlando trasse di saccoccia un astuccio; e prese

un paio di grosse forbici, le pose nelle mani tremanti di miss Hutchins, dicendole: — « Cercate di aprir le vesti della vostra padroncina, che io corro a prendere dell'acqua in mare. Tagliate tutto; ma, badate ve'! di non muoverla. »

Senza aspettar risposta, il medico corre via, empie il suo cappello di acqua, e ritorna in un batter d'occhio. In ogni suo atto è pronto, ma calmo; e benchè appaia la sua apprensione, quanto fa e dice, lo fa e lo dice in un certo suo modo risoluto, celere, tranquillo, senza furia e senza agitazione. Nel tornare indietro, i cavalli agitantisi e Prospero stupido attraggono la sua attenzione. E con un tono che comanda immediata obbedienza: — « Taglia i finimenti ai cavalli; intendi? » gli grida; e gli tien l'occhio addosso, finchè gli vede girare intorno il capo colla pantomima di un arlecchino disperato, e cominciare a frugarsi nelle tasche in cerca di un coltello.

Il Dottore spruzzò abbondantemente di acqua la faccia e la gola di miss Davenne, le pose sulla fronte un fazzoletto bagnato, mentre la Hutchins le teneva una boccettina d'odore alle nari e le bagnava le mani con acqua di Colonia. Malgrado ogni sforzo, ella rimaneva insensibile. Diveniva pertanto manifesto all'occhio del medico, che rimedii più forti occorrevano a farla tornare in sè. Il Dottore, cavato di nuovo l'astuccio di strumenti, a grandissima costernazione di sir John si mise a sceglervi una lancetta. Felicemente in quel punto, miss Davenne riaprì un tantino gli occhi, e mormorò: — « Papà. » Sir John si chinò amorosamente su lei: — « Che hai, mia cara? »

— « Ah! il mio piede! un dolore orribile al piede. »

— « Qual piede? » domandò l'Italiano.

Ella lo guardò alquanto maravigliata; poi, indicandogli il piede destro: « questo, » disse. Pronunziate appena quelle parole, in un minuto secondo colle sue grandi forbici il Dottore aveva abilmente tagliato l'elegante stivaletto e la fina calzetta, e messo a nudo un piede di alabastro degno di una scarpetta da Cenerentola, ma stranamente slogato. Nè era tutto. La gamba era rotta proprio sotto la caviglia. Questo, col rapido colpo d'occhio di medico, piuttosto indovinò che non vide; e con un movimento rapido quanto il pensiero, gittò uno sciallo sopra la parte ferita da nasconderla ad entrambi, padre e figlia, e disse in tono calmo: — « Ah, una caviglia slogata! una cosa un po' dolorosa, ma niente di pericolo. Mi bisognano tutti i fazzoletti che potete darmi, » aggiunse guardando intorno. Fazzoletti di tutte le grandezze e qualità furon tratti dalle

saccocce degli astanti. — « Basta, basta, » diss'egli sorridendo in vedere quella pioggia inaspettata. « Questi serviranno intanto di fasciatura provvisoria, che alleviera il dolore della signorina. » E legato il povero piede accuratamente, disse: — « Ora, signorina, permettete che vi faccia notar bene l'importanza di restar più quieta che potete. Vi ho a lasciare un momento, per cercar l'occorrente a rimettervi bene il piede: e ciò dee esser fatto prima che siate tolta dalla incomoda positura. Promettete di non muovervi sino al mio ritorno? »

— « Sì, » disse miss Davenne, forzandosi a un lieve sorriso di ringraziamento.

Il Dottore si levò ratto in piedi, e già stava per correr via, quando, rivolgendosi subitamente a John che stavagli vicino in atto di profonda compassione quasi comica a vedersi nella sua faccia livida e turchina:

— « Se voi teneste, » gli disse, « un ombrello sul capo della signorina? Il sole batte in pieno su di lei. » Poi, continuando il cammino, saltò nel calessino, e mise la rozza al galoppo.

CAPITOLO II.

L'osteria.

— « Sicchè questo signore è un medico, papà? » disse Lucy, che era il semplice nome di battesimo della figlia dell'altero Baronetto.

— « Almeno si dà per tale, mia cara, » rispose sir John.

— « Che buona sorte per me! » notò la signorina.

— « È vero, » rispose sir John, « benchè per medico sia una molto strana figura! »

— « Sì, in Inghilterra sarebbe tale » rispose Lucy; « ma fuori, sapete bene, badano meno alle vesti; e in fin de' conti, c'è un non so che di gentile nella sua persona. Avete osservate le sue mani, papà? Son sicura che son proprio quelle di un gentiluomo. »

— « Può essere, può essere! » disse sir John in aria di dubbio.

— « Non mi maraviglierei che fosse Inglese, papà; parla benissimo inglese. »

— « Sì, ma c'è una forte tinta da forestiero nel suo accento, » replicò il padre.

Lucy si tacque; e appoggiando il capo sulla mano parve poco disposta a continuare il discorso. Sir John così lasciato a sè stesso, tutto ad un tratto si rammentò del postiglione, e col ricordo tornata l'ira dimenticata nella sua ansietà per Lucy, l'ira si mutò in furia e traboccò. Cominciò a tempestare contro il povero garzone in inglese veramente genuino, sparso qua e là di parole presunte italiane: — « Guardate l'imperterrito furfante! » gridò sir John indicando Prospero, rimasto tenendo meccanicamente in mano le briglie de' cavalli, e che lo fissava balordamente, quasi non lo riguardasse quella tempesta di parole romoreggiante intorno al suo orecchio. Quell' apatia non era però indifferenza, callo fatto, e sangue freddo; al contrario era stupor disperato. Quell' immobilità irritando ognor più sir John lo trasse a giurare di scrivere al mastro di posta che lo licenziasse dall'impiego, non potendosi fermare abbastanza per accusarlo al tribunale di deliberato intento di assassinio. Il postiglione non fiatò mai. — No, avrebbe fatto meglio — avrebbe ricorso all'ambasciatore inglese in Torino. Egli, sir John Davenne, era deliberato di fare del miserabile un esempio per beneficio dei futuri viaggiatori e postiglioni. Prospero seguitò a stare immobile, come fosse stato un pezzo dello scoglio al quale stava accanto. Egli, sir John Davenne, non avrebbe posato mai, no, mai, finchè quel furfante italiano, buono a nulla, non fosse stato sommariamente punito; quand' anco avesse dovuto ricorrere al re di Sardegna stesso. Il condannato Prospero sentiva il tono irato della voce del Baronetto, ma essa neppure lo stornava dalla sgradevole contemplazione della vicina probabile furia del mastro di posta, e dal timore presente di aver cagionato qualche mortal danno alla *bella signorina*. Quello scoppio di collera recò almeno un vantaggio; e fu una sorta di diversione, che aiutò sir John ad aspettare il promesso ritorno del Dottore con più pazienza che non avrebbe fatto altrimenti.

Miss Davenne provò un sentimento di gratitudine quando rivide ancora una volta il povero vecchio calessino. — « Or dunque, » disse il Dottore alacremente, « dobbiamo renderci utili tutti. Ah! quest'ombrello qui m' impiccia; volete aver la bontà, signore, » volgendosi a sir John, « di tenerlo voi stesso e riparar vostra figlia dal sole? Scusatemi, ma farete molto meglio sedendole accanto così. » Ed egli pose sir John presso al capo della figlia.

— « Anche voi, » continuò volgendosi ai servi, « sedetevi

ai piedi della signorina, e state bene attenti a quel che dico. Il mio posto è qui in mezzo; » e pose un ginocchio a terra volgendo le spalle a sir John e alla paziente, in modo da impedire che vedessero nulla di quanto era per fare.

— « Non vi terrò molto, nè vi farò molto male. » aggiunse volgendo per un istante il capo verso miss Davenne. E sciolti i fazzoletti, fece tenere il piede dalla Hutchins.

Lucy restò nelle sue mani quieta e passiva, eon uno sguardo di fiducia splendente ne' suoi occhi, quasi egli fosse stato il suo medico sin dalla infanzia, invece di essere stato dal caso portato vicino a lei in una strada pubblica d'Italia. Davvero che tutti gli astanti, anche sir John, parevano subir l'incanto di quell'assieme di semplicità e di forza che spirava dalla persona di lui.

Uno sforzo — uno scricchiolio come di ossa urtate fra loro — un represso strido. — « Ecco fatto! » gridò il Dottore, scuotendo via con una scossa del capo le grosse gocce di sudore che colavano sulla sua larga fronte. — « Sentite già meno dolore, non è vero? » domandò chinandosi sopra Lucy. Povera fanciulla! era tanto spaurita che appena potea dire come si sentisse. Il piede doveva esser legato, operazione che esigeva gran cura, e portò via un po' di tempo. Finalmente fu compita. Due pezzi fini e spianati di non so quale materia, che erano fra gl'involti portati dal Dottore (due pezzi di legno, probabilmente coperti di tela per nascondere agli astanti il suo vero essere), vennero fermati da ambi i lati del piede sopra la fasciatura per assicurarla, e tener ogni cosa a suo luogo: e tutto fu terminato.

Intanto quattro contadine, forti, abbronzite dal sole, avevano portato una sorta di lettiga primitiva con sopra materassi, e aspettavano a breve distanza dal gruppo principale.

— « Portate qui uno dei materassi, » gridò il Dottore, ordinando loro di metterlo stretto al fianco di miss Davenne. Poi aprì un lenzuolo, dicendole: « Vi faremo scorrer sotto questo lenzuolo per sollevarvi pian piano e collocarvi sul materasso, chè allora potremo alzarvi sulla lettiga senza paura di scuotere o urtare il piede. Vi prego solo di rimanervene affatto passiva nelle nostre mani; e di stare anche in guardia contro ogni involontario movimento diretto ad aiutare voi stessa o noi altri. »

— « È la seconda volta che mi date con tanto calore quest' avviso. Son dunque offesa assai pericolosamente? » domandò la signorina un po' inquieta.

— « Per niente affatto, » rispose l'Italiano, « non avete a spaventarvi delle precauzioni che v'impongo. » E chinandosele nuovamente sopra, aggiunse sottovoce: « Potete capire che ne posson nascere molte spiacevoli conseguenze, senza alcun rischio di vita. Per esempio: la cura della vostra gamba, poichè, a parlar schietto, è la vostra gamba che è offesa e non il piede, è cosa facilissima; che dipende più dal tempo e dalla pazienza che da abilità chirurgica. Ma per esser certi che dopo curata resti assolutamente così com'era prima, nemmeno d'una linea più lunga o più corta (Lucy si mutò di colore in sentir ciò), è un affare molto differente, e richiederà la massima cura e attenzione. Vedete dunque perchè io vi prevenga del pericelo di disobbedire al vostro medico, » aggiunse con un sorriso d'incoraggiamento. « Qualunque imprudenza o trascuratezza da parte vostra, può rendere inutile tutta la sua attenzione. »

Conoscendo dallo sguardo che rispose al suo di aver detto abbastanza per assicurarsi della docilità della paziente, il Dottore, aiutato dalla Hutchins, passò il lenzuolo sotto miss Davenne, poi, fatte avanzare tre delle donne, egli ed esse ne presero ciascuno un angolo, e la sollevarono sospesa come in una branda; e posatala prima sul materasso ch' era pronto al suo lato, la trasportarono poi con gran cura alla lettiga. Egli la coprì con uno sciallo, e le pose un cuscino sotto il capo, e dette il segno della partenza. Ma la lettiga era stata appena messa in movimento, quando ordinò alle portatrici di fermarsi, e girarla dall'altra parte; cosicchè il capo della fanciulla, venendo rivoltato, potesse la poverina veder suo padre che veniva un poco indietro. — « Sarà un conforto per la signorina, » spiegò il Dottore alle donne che la portavano, « di poter vedere la cara e ben nota faccia del padre suo. »

Chiunque abbia un po' d'esperienza, può avere spesso notato e ammirato la rapida dilicata intelligenza di molti poveri popolani, in fatto di ogni sorta di cose connesse ad affezione. La forza delle relazioni sociali è più specialmente sentita dai bruni e passionati figli d'Italia. Quelle quattro paia d' occhi luccicavano di lacrime che l facea parer tanti tizzi di carbone; mentre le robuste donne incominciavano con quella propria intonazione del loro paese, tanto espressiva ed indescrivibile, la solita invocazione alla Vergine.

Lucy non ebbe bisogno di spiegazioni per capire il motivo del cambiamento di posizione ordinato; e con un lieve chinar del capo, o piuttosto degli occhi accompagnato da un sorriso, fece conoscere al Dottore che l' aveva inteso.

Lo sguardo e il sorriso fecero piacevole impressione nel cuore e nella faccia del Medico; il quale incidente stabilì una simpatica comunicazione, una specie di corrente magnetica, per adoperare la frase di moda, fra i due giovani: chè il Dottore era disotto ai trenta. — Che squisita cortesia di uomo, pensò Lucy. — Cuor gentile e grato, pensò il Dottore. Così ciascuno scrutò in un istante il naturale dell'altro.

L'Italiano camminava lentamente dietro la lettiga, quando il Baronetto, venendogli a lato, disse un po' *ex-abrupto:*

— « Credo mio debito di presentarmivi, signore. Io sono sir John Davenne, di Davenne Hall... shire. »

Il giovine Dottore così riscosso dalle sue riflessioni, si cavò il cappello, e con un inchino grazioso abbastanza, rispose:

— « Ed io, signore, sono il Dottore Antonio, medico condotto di Bordighera. » E increspò le palpebre, come nella risposta ci fosse alcunchè di suo pieno gusto.

Sir Jhon arricciò il naso, rilevò la bocca, proprio con quel movimento di muscoli che uno farebbe sentendo un cattivo odore: smorfia abituale del Baronetto provocato o dispiacente.

— « Poss' io domandarvi, » continuò volgendosi al suo interlocutore, ma in un modo troppo provocantemente complimentoso, per non far intravedere la profonda stizza causatagli dal non essere stato consultato in tutto quanto erasi fatto alla sua figlia; « poss' io chiedervi ove andiamo? »

— « Scusatemi, caro signore (Dio confonda la sua imprudenza, disse fra sè sir Jonh), nella mia fretta e ansietà per la signorina ho dimenticato dirvelo. Noi andiamo giù in quella casa rossa, mezzo nascosta dagli alberi; » rispose il Dottore indicando un povero fabbricato a due piani, mezzo smantellato in apparenza, posto sulla sinistra della via, a mezza strada circa dal luogo ove essi erano, e dal piccolo promontorio verdeggiante di già menzionato. — « È una mera osteria di strada, » continuò, « tenuta da gente povera, ma cortese e onesta. Vi troverete, mi dispiace il dirlo, pochi comodi, ma tutta la cura e attenzione conveniente ; » e aggiunse in tuon marcato: « la cosa in questo momento la più importante, un letto per la vostra figlia. »

A giudicarne dal giuoco dei muscoli intorno al naso, sir John avrebbe fatto molto volontieri a meno di buona parte di quella vantata cura e attenzione, per aver un po' più di comodi personali: ma non ne disse nulla. E rispose:

— « Bene, bene, i comodi poco importano; perchè come

abbia mia figlia preso un po' di riposo, ci rimetteremo in viaggio per Nizza. »

— « Certo non parlate sul serio! » esclamò l'Italiano fermandosi maravigliato. Ma ricomponendosi immediatamente, in tono quieto e conciliatorio aggiunse: « Io temo, anzi son sicuro, che miss Davenne non potrà riprendere il viaggio prima di alcune... — (e qui una pausa di esitazione).

— « Ore, » suggerì il Baronetto.

— « Giorni, forse settimane! » conchiuse gentilmente il Dottore.

— « Settimane! » sospirò ansiosamente sir John fermandosi alla sua volta. « Settimane! » brontolò sommessamente scoppiando d'indignazione. « Impossibile! Ho impegni che non posso ritardare. Debbo trovarmi in Londra fra dieci giorni. »

— « Per vostra figlia, mi dispiace il dirlo, questo è affatto fuor di questione. »

— « Fuor di questione! fuor di questione! » ripetè sir John. « Perchè fuor di questione? »

Il tono di questa domanda era stato tanto perentorio e reciso, che il Dottore cominciava a irritarsi.

— « Perchè, » diss'egli con calore, « giacchè lo esigete, il caso di vostra figlia — non desidero mettervi in agitazione — il caso di vostra figlia non è..., » stava per aggiungere « quale io vi ho detto poc'anzi, » con Dio sa che cos'altro. Ma alla vista dell'aspetto ansioso del padre di già inquieto, il giovine medico non ebbe cuore di proseguire, e se la scappò invece con dire: « non è tale da prendersi leggiermente. »

Qui, pensò sir John, riprendendo padronanza di sè e adirato come prima, vedo bene cos'è: costui cerca spaventarmi per cavar più che può da un buon affare; — riflessione poco atta a mitigare il suo animo.

— « Bene, bene, » diss' egli impazientemente, « io so, e tutti sanno che sia una slogatura. Strana pretesa di tenerci prigionieri per un indefinito periodo di tempo, a motivo di una slogatura! »

— « Pretesa di tenervi prigionieri! » esclamò l'Italiano con una prodigiosa contrazione delle tempie, « nessuno vi tiene prigioniero, caro signor mio. » — Questo secondo *caro signor mio*, tradotto letteralmente in inglese da un modo comune di favellare in italiano affatto cortese, e per nulla famigliare, reagì su tutte le fibre aristocratiche di sir John, come il raspar di una lima sul marmo reagisce sui nervi di persona sensibilissima. « Voi non vi trovate fra pirati moreschi; vi sono altri medici nelle vicinanze,

che potrete consultare; vi sono a Nizza medici inglesi, dei quali potete chiedere il parere. »

— « Io non vo' chiedere il parere di nessuno, » ripetè il Baronetto ostinato; « non ne ho punto bisogno. Quanto mi abbisogna, è di andarmene, e me ne andrò. »

— « Farete quel che vi pare, » soggiunse l'Italiano; « io ho da compier solo un mio dovere, e voglio e debbo compierlo. Miss Davenne, vel dichiaro solennissimamente, non può esser rimossa con sicurezza per *quaranta giorni* almeno. » E ciò detto, il giovine tirò innanzi lasciando l'interlocutore in preda ai suoi pensieri.

— « Quaranta giorni! » brontolò sir John fatto di sasso; « quaranta giorni! » e questa volta mutò la sua aria smarrita in una risata. « Questo è uno scherzo bello e buono! » e tornando risolutamente indietro, fe' segno a John che stava aspettando presso la carrozza, e gli ordinò di portarla immediatamente alla casa rossa, e di investigar bene il guasto recatole. Poi il Baronetto seguitò la piccola carovana con passo lento e di mala voglia.

La processione non tardò molto ad arrivare al suo destino.

— « Eccoci giunti, » disse il Dottore avvicinandosi a miss Davenne. Nel punto che voltavano, lasciando la strada maestra, giù per una larga traversa in direzione della spiaggia, e passavano un porta a sinistra su cui stava attaccato un ramo di pino, erano entrati in un giardino nel quale stava la casa color mattone La lettiga portata su per una scala esterna, e per una sala larga ed una piccola, entrava poi in una cameruccia ove Lucy e le materasse erano deposte sopra un letto.

Il Dottore, licenziate le quattro donne, e volgendosi alla malata, il cui aspetto era pallido e patito, le disse:

— « Benchè qui ogni cosa sia veramente casalinga, potete star tranquilla che letto e lenzuoli sono di bucato. Li ho guardati prima che fossero messi su. »

— « Voi siete molto gentile, » disse Lucy sottovoce.

— « Le nude mura e la mancanza di mobili vi fanno cattiva impressione, lo vedo, » seguitò il Dottore; « cercheremo presto di render la camera un po' più appariscente. Volete che vi presenti Rosa, la padrona di casa, e sua figlia Speranza? Bei nomi, n'è vero? » aggiunse osservando un sorriso in volto a Lucy. « Sono di buon augurio. Ambedue desiderano rendersi utili, e le farete contentissime accettandone i servigi. »

Lucy fece cenno del capo alle donne a lei indicate, che stavano alla porta; donna avanzata l'una, l'altra pallida

giovinetta dagli occhi neri. Vennero innanzi ad un segno del dottor Antonio, e baciarono la mano alla bella signorina, con un misto di affettuosa tenerezza e di rispetto. La bella carnagione, gli occhi azzurri e gli aurei capelli, facevano agli occhi loro parer Lucy più simile ad un angelo che ad una fanciulla della loro stessa specie.

Il Dottore, contento della buona relazione stabilita fra l' ospite e le due ostesse, disse a Lucy: — « Debbo dirvi le disposizioni che ho potuto prendere per voi, il meglio possibile. Le quattro camere che formano questo piano, le sole decenti della casa, sono tutte prese a vostro uso; questa per voi, l' attigua per la vostra cameriera; e dall'altro lato della sala d'ingresso, o anticamera, per la quale venimmo, una camera da letto per vostro padre. Il vostro servo avrà una camera disotto.

— « Andrà benissimo, » disse la povera Lucy cercando di parer lieta: « spero che papà ne sarà contento come me. » L'Italiano non arrischiò risposta a questa singolare speranza, ma chiese: « Avete appetito? Desiderate mangiar qualche cosa? »

— « No, grazie, non ho punto appetito. »

— « Tanto meglio. Non vi consiglierei a prendere alcun nutrimento solido per ora. Adesso vi lascerò, e spero potrete addormentarvi. In ogni caso state quieta, nè tentate affatto di muovervi, ricordatevene. Vi manderò una pozione, della quale, avendo sete, potrete prendere di tratto in tratto un cucchiaio. »

— « Ma vi rivedrò presto? » domandò Lucy piuttosto inquieta nel sentire che il suo nuovo amico se ne andava.

— « Fra un' ora o due, » rispose il Dottore, « e allora vedremo cosa si possa fare per rendere un po' più agiata questa camera. Naturalmente parlo solo di agi relativi. In questo mondo tutto è relativo, non è vero? »

E parve un sospiro si mescesse al sorriso, col quale la domanda era stata fatta.

— « Adoprate liberamente le forbici nello spogliare la vostra padroncina, » disse indi alla Hutchins lasciando la camera.

— « Miss Davenne non si deve muovere, non *si deve* — intendete? » E quindi ripetè lo stesso avviso in italiano a Rosa e a Speranza.

Come egli usciva dalla camera, incontrò sulla soglia sir John, trattenutosi alquanto disotto per vedere se la carrozza veniva. Il Baronetto, non mostrando per alcun atto o parola desiderio di parlargli, il dottor Antonio passò oltre in silenzio. Riflettendo tuttavia che il Baronetto po-

trebbe avere veduta la figlia, ed avere alcuna cosa a dirgli, si trattenne pochi minuti nell'anticamera (così chiameremo la stanza d' ingresso d'ora innanzi). Ma l'Inglese venne fuori, e condotto dalla giovine Speranza traversò quella stanza andando verso la sua, senza badar nemmeno alla presenza dell'Italiano, il quale, vedendo che non si aveva bisogno di lui, lasciò la casa.

Sir John, appena entrato nella camera destinatagli, si gettò sulla sedia bruscamente, e girò intorno lo sguardo adirato: — « Bel sito, veramente bello, da passarci dentro quaranta giorni! » disse in tono di scherno il Baronetto. « Perchè non sei mesi? » e fece una grossa risata. La camera, a dir vero, pienamente corrispondeva alla descrizione dell'albergo, data dal Dottore, se pur non lo sorpassava. Le mura una volta bianche, or divenute gialle dagli anni, senza nemmanco una serie di misere stampe della *via crucis*, o un misero pezzo di specchio per interrompere la lor nuda uniformità; la finestre senza cortine, la vecchia tavola d'abete, le sedie — due di numero, rozzamente impagliate; la lunga cassapanca, a mo' di feretro, a piè del letto senza cortine, facean parere la stanza meglio una cella di anacoreta, che una camera da letto di un Baronetto protestante.

— «Ad ogni costo dobbiamo tirarci fuori da questa buca, » mormorò sir John levandosi e passeggiando frettolosamente su e giù; finchè il suono di passi avvicinantisi lo fece fermare. Era John che veniva, secondo l' ordine, a riferire i danni. John portò buone nuove.

Eccetto i cristalli stritolati, e alcuni sfregi negli sportelli, non v'era altro disordine nella carrozza che impedisse l'andata a Nizza.

— « Benissimo, » disse sir John, « fate rimettere immediatamente i cristalli. » Per mala sorte era impossibile rimetterli. John aveva di già prese informazioni a questo oggetto, e sapeva che cristalli della grandezza richiesta non si trovavano nella vicina città. Sir John a questa notizia, in tuon di spregio amarissimo, dichiarò che infatti si sarebbe maravigliato assai se fosse stato altrimenti. John seguitò poi a riferire, come non avesse potuto portar la carrozza alla porta di casa, a causa della porta del giardino troppo stretta per darle passaggio. « E poi non c'era scuderia in casa, » aggiunse John. « Che si doveva fare? »

Sir John non rispose, ma scese alla porta del giardino; e dopo una breve ispezione del luogo, una guardata alla carrozza, una al cielo, e ancora un altro po' d' incertezza, ordinò a John facesse rimuovere la carrozza alquanto da

un lato, affinchè potesse restarci la notte, se pur fosse *necessario*. — « Perchè, » esclamò sir John con dolente sospiro, « le notti sono ancor fredde: e non partiamo fra un'ora o due, il che non è sicuro, questi maledetti cristalli ci tratterranno tutta la notte. Ma domani, » continuò il Baronetto risolutamente, « domani, cristalli o non cristalli, saremo in via per Nizza. »

— « Di grazia, signore, » osservò John esitando, « si potrà lasciar qui tutta la notte sulla strada, carrozza e bagaglio con sicurezza? »

— « No di certo, » rispose il padrone. « Lasciatemi vedere: — in caso che ci abbia a rimanero, sarà meglio che vegliate nella carrozza con un paio di pistole. »

Avendo così accomodato la faccenda, se con grande soddisfazione personale di John noi non possiamo dire, sir John salì gli scalini di pietra che menavano al secondo piano, sua attual residenza, e si avviò alla camera di Lucy. Ma a mezza strada s'incontrò colla Hutchins; la quale, in punta di piedi, veniva a dirgli che la padroncina si sentiva invero debolissima, e aveva proprio allora chiuso gli occhi per cercar di dormire. Sir John, molto scontento della notizia, che confermava troppo bene il timore di essere trattenuto la notte, in quella dimora, si ritirò alla sua stanza. Tuttavia non s'era ancor fermato d'un quarto d'ora, che di nuovo uscì, scese le scale, e cominciò a passeggiare su e giù innanzi la casa, spingendosi di tratto in tratto fino alla porta esterna per gittare uno sguardo melanconico sulla carrozza. Un secondo tentativo per veder la figlia, essendo per le stesse circostanze mancato, l'infelice Baronetto fece una dozzina di giri su e giù per l'anticamera: e ritiratosi di nuovo alla sua camera, si lasciò andare sopra una sedia; e osservando l'orologio, esclamò: « Come mai? l'ore non corrono in questo maledetto paese? »

Eppure il tempo era corso, e aveva portato seco una fresca giunta alla provvista di malumore e d'incomodi di questo povero gentiluomo. Miserie della fragile umanità, anche di quella dell'uomo più altero d'Inghilterra! Sir John aveva fame, veramente fame; e se ne vergognava, se ne adirava, ed era spaventato dall'orribile necessità — necessità che si faceva ognor più sentire — di dover domandare da mangiare. Domandare da mangiare in *quella* casa! — assidersi a tavola sotto *quel* tetto! Era lo stesso che deporre le armi in faccia al nemico: era un rinunziare d'un sol tratto all'eroismo della sua situazione. Immaginatevi Attilio Regolo, appena di ritorno a Cartagine, prima d'ogni altra cosa ordinare un *beef-steak!* Sir John ebbe in mente

tutte queste idee. Dopo aver combattuto da bravo per un po' di tempo, sir John alla fine si arrese. Macchinalmente stese la mano al campanello, strumento di comando di cui ivi non era traccia; e con sua gran mortificazione fu costretto di andare a capo le scale, e chiamar John. « Va a veder cosa c'è in dispensa, » disse sir John languidamente; « supposto che vi sia alcun che somigliante a dispensa in questo — in questo luogo. Comunque, vedi se si può trovar qualcosa da mangiare. »

Consumato così il gran sacrifizio, sir John passò a vedere la figlia. Povera Lucy! Ella esercitava tutto il suo eroismo. Ella soffriva dolori acutissimi. — « Dove, figlia mia? » — « Oh, papà, dappertutto. Mi sento tutta rotta. Mi sento al piede una sensazione così strana e spiacevole, quasi mi fossi mutata in una massa di sughero. »

— « Ma, mia cara, tu sai che questa è un'immaginazione. Provati a dormire.

— « Mio caro papà, ho provato e non posso. » Poverina! veniva meno dalla stanchezza, e non poteva chiuder occhio. Sir John fece il meglio che potè per consolarla; e mentre affettuosamente le spartiva gli sciolti ricci cadenti sulle sue arse gote, le prometteva che l'indomani sarebbe andata a Nizza, e vi avrebbe trovato ogni agio, se mai fosse stata costretta a rimanere. Ma queste parole non produssero l'effetto desiderato. Lucy non si sentiva coraggio per avviarsi a Nizza l'indomani. Ella non si curava punto de' comodi appartamenti, che il corriere, come assicurava suo padre, avrebbe facilmente trovato per essi in una città tanto frequentata da Inglesi; — « e da medici inglesi di prima classe, figlia mia, egli aggiunse, quasi come la migliore speranza.

— « Quanto a questo, » disse Lucy, « io sono pienamente soddisfatta di questo medico italiano; è più cortese e premuroso di qualunque medico io abbia avuto; — e voi sapete, papà, che ne ho avuti di molti. »

Sir John arricciò il naso, e non rispose. — « Non la pensate così, papà? » chiese Lucy coll' ostinazione di un fanciullo avvezzo a vincerle tutte.

— « Invero, Lucy, io non saprei; ho veduto sì poca cosa di questo signore; nè soglio attaccarmi ad alcuno sì presto. » Ne seguì silenzio da ambe le parti, perchè la graziosa Lucy non amava di sentirsi risponder così.

Di lì a una mezz'ora bussarono alla porta, e la voce di John annunziò formalmente che il pranzo era in tavola. « Dovete procurar di mangiar qualche cosa, » le disse suo padre alzandosi; « vi manderò un'ala di pollo o un uovo, —

questo almeno qui si può ritrovare. Vi farà bene e vi darà animo. »

— « No, papà, » disse Lucy con notevole risolutezza; « il Dottore ha detto che non devo mangiare. »

— « Bene, mia cara, seguite le sue ordinazioni per quest'oggi, » replicò sir John ostinato quanto la giovinetta nel suo pensiero. « Domani, io spero, avrete migliori norme da seguire. » Così dicendo lasciò la camera.

La mensa era stata apparecchiata nell'anticamera. Il pranzo, a gran sorpresa di sir John, e un po' a suo dispetto, benchè semplicissimo, fu eccellente. Pesce, pollo, arrosto, erbe, frittata, cacio, conserve di frutti, aranci, e una bottiglia di vin del paese, da non essere sprezzata nemmeno dal più difficile palato di un conoscitore. Sir John mangiò e brontolò; e benchè brontolasse, mangiò pure di buon appetito. John, con un largo cerotto nero attraverso il naso, una salvietta, non di damasco fiammingo, ma di buona tela casalinga sotto il braccio; John in cravatta bianca e abito nero, serviva il suo padrone dritto e solenne, come in un giorno di gala a Davenne.

Il Baronetto stava dispettosamente gustando il suo secondo arancio, colto fresco fresco dal ramo, quando il dottore Antonio apparì a capo la scala con un grosso involto sottobraccio. Il Dottore, fatto un inchino a sir John, passò innanzi a sinistra — la camera di sir John stava dalla parte opposta; e fu introdotto dalla Hutchins nella camera di miss Davenne.

« — Quanto avete tardato! » disse Lucy, appena lo vide, con tutta l'impazienza di un malato.

— « Ho piacere di sentirvi dir così, » rispose egli; « buon segno quando il malato desidera la presenza del medico: ciò suppone fiducia in lui, ed è mezza battaglia vinta. Sono stato trattenuto mio malgrado. Ma, ditemi, come vi sentite? » Il dottor Antonio ascoltò il racconto della sua malata con quell'attenzione, che dà tanto sollievo a chiunque soffre; poi disse: « Vorrei potere alleviare le vostre sofferenze; ma confesso che, per ora almeno, non credo poterlo fare. Avete sostenuta molta agitazione e molto dolore, e la natura così disturbata esige un po' di tempo per riacquistare il suo equilibrio. Tutto quanto noi dottori possiamo fare è di aiutar la natura, ma non forzarla. Bevete pur della pozione che vi ho mandato, che forse vi farà dormire un poco. »

Lucy scosse il capo, come fosse certissima che non avrebbe più dormito. Ma disse solo: « Che avete lì dentro? » indicando l'involto.

— « Alcune cortine per la vostra finestra. Tutte queste camere sono a mezzogiorno; e dobbiamo cercar d'impedire che vi si introduca il nostro sole d'Italia. » Così dicendo, e seguendo le parole coll'atto, salì su una sedia, e cominciò a metter nel muro alcuni chiodi quanto più adagio potè.

— « S'impara un po' di tutto in questi piccoli paesi di provincia, » diss'egli guardandola dalla sua altezza non troppo eroica, e con una delle cortine sottobraccio. « Noi siamo differentissimi da voi abitanti di grandi città: siamo povera gente che non possiamo allettare i mercanti a venire a stabilirsi fra noi. Qui ognuno è per sè giardiniere, falegname, tappezziere, come vedete me in questo momento. Infatti, spessissimo, per risparmiare il piccolo compenso, uno fa da medico per sè.

— « Voi dite *noi* parlando di questo vicinato, » osservò miss Davenne; « non intendete già dire che apparteniate realmente a questo luogo? »

— « E qual cosa vi fa supporre che io non ci appartenga? » domandò il Dottore divertito da questa osservazione.

— « Non so esattamente, » rispose la signorina; « ma c'è in voi qualche cosa che mi fa pensare non abbiate passato qui tutta la vita. »

— A dirla chiara, intendete dire che non v'ho l'aria sì grossolana quale vi sareste aspettato in un medico di campagna. Siete una fina osservatrice, per la vostra età, signorina. »

— « E quanti anni credete ch'io m'abbia? » domandò Lucy divertendosi anch'essa.

— « Sedici o diciassette al più. »

— « Molto più avanti, ne ho quasi venti. »

— « Ah! davvero? allora mostrate meno anni di quelli che avete. Bene, io devo rendere omaggio alla vostra penetrazione; e confesso che avete ragione in congetturare che io non sia della Riviera. Sono siciliano, e nacqui in Catania. »

— « Mi perdonerete la curiosità: non avete mai dimorato in Inghilterra? »

— « No, non ci sono stato mai, » rispose il Dottore. « Il mio inglese vi fa meraviglia, n'è vero? Vi dirò subito come l'ho imparato. La sorella maggiore di mia madre sposò, nel 1810, un uffiziale inglese di uno de' reggimenti in quei tempi stanziati in Sicilia. I figli di mia zia furono educati sotto ogni rispetto come inglesini; e avendo balie inglesi, parlavano inglese fin dalla culla. Ora, siccome fui educato

co' miei cugini, naturalmente anch' io ne imparai la lingua, che mi divenne famigliare quasi quanto quella del mio paese. »

Così, alternativamente discorrendo e menando di martello, l' affaccendato Dottore tratteneva la giovane malata, e cercava di metter su le cortine. Contemplò un momento, e con aria di grande soddisfazione, quello che i suoi talenti nell' arte del tappezziere erano riusciti a compiere. Poi, girando lo sguardo intorno alla camera: « Ah, ecco altro lavoro per me! Vedo una fessura in quella porta dietro il vostro letto. Non v' ha nulla di peggio di una fessura; e la più piccola, la peggiore. » E il Dottore uscì e tornò con una lunga striscia di carta in mano, e un guscio d'uovo nell'altra.

— « Avete veduto mai un modo più economico, o più pronto di far colla? » chiese mostrando a Lucy il pizzico di farina e il gocciolo d'acqua contenuto in quel guscio.

Rise ella, e fece le meraviglie della sua attività ingegnosa. In fondo, non si poteva non essere colpito dalla nobile semplicità con cui eseguiva cose credute indegne di loro dalle persone gentili; e mettendosi anche in positura da render ridicolo più d'uno. Senza mai però perdere quella cortese virilità di apparenza, che lo avrebbe fatto notare anche in mezzo alla folla.

Sir John arrivò proprio nel mentre Antonio stava curvo per terra ad incollare la carta sulla fessura. Il Baronetto seguì tutti i movimenti del Dottore; dapprima con aria d'inquietudine, perchè sospettava che fosse un matto; e poi accortosi della natura dell' occupazione dello straniero, il viso di sir John si spianò in un sogghigno esprimente il più intenso disgusto e disprezzo. Per sir John il *bello ideale* di un gentiluomo era egli stesso. Ora, neppure per impedire che ruinasse il mondo, sarebbe sir John disceso ad atto da lui reputato basso, e l'uomo che avesse incollato carta sopra una fessura nella porta, fatto il lavoro di un falegname e tappezziere, fosse anche per un Davenne, aveva perduto, nel suo modo di vedere, ogni diritto al rispetto e alta stima altrui.

Mentre sir John sprecava una gran quantità de'suoi pensieri sul Dottore, che pensava niente affatto a lui, Speranza, la figlia della padrona di casa, portò un grosso mazzo di fiori, per la maggior parte selvatici, e lo dette al dottor Antonio: il quale, soddisfatto in apparenza del suo successo tanto di attaccar carta, come in appender cortine, cominciò immediatamente a esaminarli e ad accomodarne un mazzolino. Lucy osservando che metteva in un vaso sol-

anto alcuni de' fiori, e gli altri gettava via, domandò perhè così gettasse alcuni de' più belli.

— « Perchè l'odore di quelli che chiamate i più belli uò farvi male. Desidero farvi avere un mazzetto di fiori er rallegrar l'occhio, non per profumarvi la camera. È empre male il metter fiori odorosi in una camera da letto; a *fortiori*, staranno anche più fuor di luogo in una canera da malato. Nè intendo di lasciar qui neppure questi. » E avviandosi nella stanza attigua, pose il vaso su una tavola, ove miss Davenne poteva dal letto godere della vista li que' fiori.

— « Adesso che c'è altro? » diss' egli fregandosi la fronte oll' indice, come per ricordare alcuna cosa. « Ah! ecco: » volgendosi a Lucy: — « Siete avvezza a tener lume in amera la notte? » Al suo risponder « sì, » proseguì : — Dunque bisogna procurarne uno per voi. »

Ordinò allora a Speranza di portare un pezzo di sughero, on un po' di stoppino già usato nei lumi a olio; e con quei nateriali fece una lampada da notte corrispondente al biogno, quanto una delle privilegiate di Londra. E dopo viitata un' altra volta la fasciatura del piede di miss Davenne, disse:

— « Si fa tardi, e bisogna vi dia la buona sera. Se durante a notte vi sentiste peggio, che spero e penso non avverrà, — ricordatevi che lo dico solo per riguardo vostro e non er mio — spedite subito a prendermi in Bordighera. La ente di casa troverà un messo; e poi ognuno sa dove stia l dottor Antonio. »

— « E, di grazia, quanto è lontano questo *Biurdigora*, comunque voi lo chiamate? » domandò sir John parlando a prima volta da che era entrato in camera.

— « Circa dieci minuti di cammino, » rispose Antonio. Se venite a questa finestra potete vederlo: là, in cima lla collina, alla vostra dritta. »

— « Grazie: e potrei pregarvi di dirmi se si può trovare lcun magistrato in queste vicinanze? »

— « Abbiamo un giudice di pace in Bordighera, » rispose l Dottore.

— « Ah! servirà benissimo. Troverò tempo per vederlo lomattina a buon' ora; perch' io non intendo che questo urfante di postiglione se la scappi liscia. »

— « Se così è, vi bisogna un po' di pazienza, » rispose l Dottore. « Prospero non potrebbe rispondere alla chianata proprio adesso. Sta malato in letto, e non per alcuna offesa di corpo, ma per il contraccolpo morale che ne ha icevuto. Gli ho dovuto cavar sangue questa sera, prima di venir qui. »

— « Mi spiace sentirlo, » disse sir John raddolcito. « Nello stesso tempo dovete convenire con me, signore, che io ho obbligo verso tutti i viaggiatori di non passar sopra alla mala condotta flagrante di un ubbriacone e... »

— « Scusate se v'interrompo, signore. Io non voglio difendere Prospero dal biasimo; ma credetemi, l'ubbriachezza non ha niente che fare colla disgrazia di oggi. Prospero non s'è ubbriacato mai in sua vita. Lo posso affermar positivamente, perchè l'ho conosciuto da tre anni in qua. Il vizio dell'ubbriachezza è rarissimo in queste parti, e i nostri postiglioni specialmente sono riputati modelli di sobrietà. Chiedetene a tutte le guide dei legni di posta che vanno ogni giorno da Genova a Nizza e *viceversa*, e vi diranno come han detto a me tante volte: che se in questa strada accade un numero sì piccolo di disgrazie, non ostante la serie quasi continua di salite e discese, e non poche voltate rapide, ciò si deve alla cura e alla proverbiale sobrietà dei postiglioni. »

Sir John non replicò motto a questo discorso: sicchè il Dottore, salutando, si licenziò.

— « Spero non vorrete querelare questo povero giovane, papà? » disse Lucy.

— « Sarebbe inutile per ora, mia cara, come avete sentito; e prima che il galantuomo stia in gambe, noi saremo lontani un bel tratto. »

— « Ah! papà, » rispose Lucy, « temo che non potrò sopportar la fatica di un viaggio per qualche tempo: mi sento tanto debole e abbattuta. Mi dispiace per voi, caro papà. »

— « Non ve la pigliate per me, cara fanciulla, » disse sir John lisciandole la guancia. « Prima di tutto, voi stessa non sapete quel che può far per voi una notte di buon sonno: e poi, alla peggio, » aggiunse il Baronetto divenuto più magnanimo dopo il suo pranzo, « purchè vi ristabiliate, non mi curerò di un po' d'incomodo per alcuni giorni. »

Lucy gli prese la mano e gliela baciò in atto di gratitudine.

— « Sapete, papà? » disse l'invalida dopo una breve pausa, « che ho scoperto di quale paese è?

— « Chi? — il postiglione? » domandò sir John riscuotendosi da riflessioni non troppo piacevoli.

— « Papà, come potete voi? — Il Dottore. È un siciliano. »

— « Davvero? mi è stato detto che la Sicilia è un bellissimo paese, » rispose il Baronetto piuttosto con freddezza,

— « Son sicura che c'è qualche mistero intorno a lui, » continuò Lucy. « Io non credo — lo credete voi, papà? —

ch'egli sia proprio nato per far il medico? Non mi maraviglierei che venisse ad essere uno dei nobili che sono stati banditi. Mi ricordo di aver sentito a Roma parlar di rifugiati politici. Egli somiglia ad una di quelle teste di Vandyck, che vedemmo a Genova. Non vi pare veramente bello, papà? »

— « Sì, è un bell'uomo; e colla sua lunga barba riuscirebbe un magnifico *cacciatore*, » disse sir John seccamente.

— « Oh! papà, questo è troppo cattivo. Come potete parlare in tal modo di una persona sì evidentemente gentile, e che lo è stato tanto per noi? »

— « Mia cara Lucy, la vostra gratitudine non è troppo logica. L'essere quest'uomo riuscito utile a noi, non è ragione per credere che sia un principe travestito. Comunque, mia cara Lucy, non ho nulla a ridire sulla vostra voglia di far romanzi intorno a quest' Esculapio barbanera. Sospetto solo ch' egli vorrà preferire il modo, onde vorrò mostrargli il sentimento di gratitudine che abbiamo per lui. »

Lucy fissò con un po' di ansietà gli occhi in faccia a suo padre. « Non temete, Lucy; il pagamento che io offro al vostro eroe sarà proporzionato al suo rango presunto più che all'apparente. » Siccome Lucy pareva ancora inquieta, il Baronetto continuò: « Pazzerella, credete che questo Dottore siasi dato tanto disturbo per amor de' vostri begli occhi? »

Lucy sospirò, chè forse teneva a un'idea delle sue, che il Dottore si avesse preso tutto quel disturbo per pura bontà d'animo; e forse ell'era romantica a pensar così. Comunque sia, non disse altro; chè il sospiro era stato seguito da un attacco di tosse che la lasciò del tutto sfinita.

Sir John, quando si fu chetata la tosse, credette meglio di lasciarla sola colla debole speranza che si addormentasse. Com' egli si chinava a baciarla, il suo occhio fu attratto da alcun che di strano a capo del letto, che non aveva veduto prima. Guardando più da presso, trovò appeso al muro un crocifisso di piombo, una stampa di gesso della Beata Vergine, con un vasettino di acquasanta incrostato sotto; e un ramo di palma, che di fatto era stata benedetta. Chiunque abbia mai viaggiato in Italia, dee aver vedute siffatte cose quotidianamente, o in vendita sulle strade, o nelle camere da letto di povere case. Sir John, esclusivo in materia di culto esterno come in ogni altra cosa, perdette la poca pazienza che gli restava, trovando cose che credeva emblemi di idolatria sopra il capo di sua

figlia; e immediatamente ordinò alla Hutchins di portar via tutto quell'ingombro, e badar bene ch'egli non ne vedesse mai più di simili in alcuna delle camere. Aspettò finchè vide il suo comando eseguito; e poi, con disposizione d'animo non troppo caritatevole, prese la candela e si ritirò alla sua camera.

Lo scoramento che provava Lucy di non potere muoversi l'indomani, lo stato di completa prostrazione nel quale l'aveva lasciata, costrinsero sir John, rimasto solo, a ripensare con tristi presagi tanto all'allarmante dichiarazione del dottor Antonio, quanto all'impossibilità di traslocare sua figlia. Com'ei ci pensava, la ferma risoluzione sin allora nutrita di non badare a quella dichiarazione, cominciava a vacillare. Evidentemente accadeva una reazione nella mente di sir John. Per la prima volta da che era entrato nell'osteria, ei sentiva come la terribile sentenza dei « *quaranta giorni* » in quel deserto, potesse aver effetto: supposizione, è vero, appena fatta, rivocata, anzi annientata da una restrizione mentale in questo senso: che volontà e danaro per eseguir tal voglia, non potevano in fin dei conti non riuscire a vincere ogni difficoltà. Se una materassa si ponesse attraverso i sedili della carrozza, e i cavalli si facessero andare al passo, perchè Lucy non vi avrebbe a star sicura e comoda come sul letto? Eccellente idea, certamente; ma v'erano ancora dei « ma » per via. Ahimè! per quanto facesse per non vedere la realtà, la dura realtà si presentava gigante innanzi all'infelice Baronetto.

In mezzo a questa lotta di pensieri, si preparò a mettersi in letto con un gran sospiro; un sospiro non causato solo dall'aspetto del misero giaciglio e dalla prospettiva di una notte incomoda; ma vecchie reminiscenze risvegliavano altre ragioni d'inquietudini nella mente del Baronetto. L'essere in terra straniera, in mezzo agli estranei, senza la vicinanza di alcun compatriotto, era già di per sè bastante; ma il ritrovarsi in mezzo agli Italiani, era più che bastante a cagionare ed autorizzare ogni sorta di timori. V'era in una cellula del suo cervello una tappezzeria di nozioni intorno all'Italia: nelle quali, stiletti, banditi e vendetta, figuravano accanto ad osterie solitarie, a casupole sulla marina; dove i viaggiatori venivano attirati, assassinati e spogliati. « Paese diabolicamente spiacevole! » esclamò sospirando sir John; « e dove i vostri dottori di campagna hanno davvero una faccia come Rinaldo Rinaldini. »

Le campane delle chiese di Bordighera che suonavano il *Deprofundis*, un'ora di notte; le voci dei pescatori che si chiamavano l'un con l'altro in distanza; lo stesso mug-

ghìo del mare che si rompea chetamente sulla spiaggia, avevano un non so che di sinistro all'orecchio del Baronetto. Uscito cheto cheto dalla camera, andò alla porta della cameriera; e chiamatala, le ordinò cautamente, sottovoce, di chiudere a chiave e tirar il catenaccio al suo uscio; poi tornato alla sua camera, vi si barricò dentro, e si mise a letto in una disposizione d'animo tanto felice, quanto avrebbe avuto se fosse cascato nelle mani degli indiani rossi.

Ora noi dobbiamo rendere a sir John questa giustizia. Se avesse saputo e creduto che la disgrazia occorsa a sua figlia era così grave qual era di fatto, l'inquietezza per la sua bambina non avrebbe lasciato alzare il loro capo d'idra a quelle spregevoli supposizioni e timori. Ma abbandonatosi alla fiducia che quel fatto non era nulla più che una slogatura di caviglia; e non credendo d'aver in ciò alcun motivo di apprensione, sir John aveva agio sufficiente di accarezzare a sua voglia non solo i suoi reali fastidii, ma pur tutti que' pericoli della situazione che fantasticava. Come poteva, davanti a circostanze tanto potenti e dietro gli indizii replicati da Antonio, durare ancora in tale illusione? La risposta è facile. Sir John era trascinato da un'idea preconcetta, dall'idea che il dottor Antonio avesse interesse ad esagerare, anzi che a diminuire la gravità del male sofferto da miss Davenne. E il supposto che uno affatto estraneo, un medico di campagna, e italiano per di più, potesse, per riguardo de' sentimenti suoi, di sir John, aver nascosto i peggiori caratteri del caso di sua figlia, era tale assurdo che non poteva mai entrargli in mente. L'altero Baronetto avrebbe potuto nello stesso modo supporre — che la famiglia Davenne non fosse una delle prime famiglie in tutto il Regno Unito.

Mentre sir John si chiudeva dentro, e il suo umile omonimo, in uno stato intensamente nervoso, faceva la guardia alla carrozza; Rosa e Speranza, non occorrendo più i loro servigi agli ospiti di sopra, si erano ritirate nel sito ove avevano fatto disegno di dormire: un piccolo e scuro bugigattolo dietro la cucina, nel quale tenevasi abitualmente una poca provvista di legna e carbone. Un pagliariccio e una coperta in due dovea lor servire di letto; e questo era quanto quelle povere, semplici e laboriose creature avevano pensato a riservar per sè. Fra la compassione per la signorina, e il rispetto di sir John e del suo servo John, avevano ad essi ceduto non solo la parte di casa riservata ai pochi e modesti viaggiatori che per caso qualche volta vi passavano la notte; ma anche la propria camera,

e quant'altro possedevano di letti, materassi, cuscini, ecc. Lungi dal rammaricarsi del sacrifizio de' loro piccoli comodi usuali, madre e figlia si davano gran pensiero del come potrebbero accrescere quelli degl'inaspettati inquilini. — « Che fortuna, » disse Speranza, « che questi signori portino con sè le loro posate. Non fosse che per questo, non so come avremmo fatto co' nostri quattro cucchiai e forchette d'argento. Perchè, pensa mamma, che soltanto il vecchio signore a ogni piatto deve avere cucchiai e forchette pulite. » E le due donne si misero a passar mentalmente in rivista i fornimenti di casa di tutti i loro più ricchi vicini; e a pesar la probabilità di avere tale o tal altro articolo di servizio in prestito da essi il domani. Ma in fin dei conti, che bisogno c'era di stillarsi tanto il cervello, quando ci era il dottor Antonio? Il dottor Antonio avrebbe procurato tutto l'occorrente — il dottor Antonio avrebbe messo tutto in ordine. A sentir le due donne, ognuno avrebbe potuto supporre che questo medico di campagna era uno dei genii delle *Notti arabe*, e che bastava soltanto battesse col piede in terra, per farne venir fuori un palazzo bello e preparato.

— « C'è una cosa, mamma, » disse la fanciulla, « che dobbiamo far subito; ed è di levare il ramo di pino d'in su la porta. So che il vecchio signore non può sopportarne la vista; fece un viso quando vi passò davanti! » — « Dunque sarà levato, » rispose la madre; « forse sarebbe meglio tor via anche le panche e le tavole del giardino. Domani è domenica, e la gente di Bordighera verrà qui dopo i vespri, e son sicura che il signore non ama di vedere tanta folla intorno nel giardino. Noi potremo dare a quelli cui piaccia, la lor bottiglia di vino nell'entrata; e quelli cui non aggrada, se ne andranno altrove. Non voglio che vengano a fumare e a cantare sotto le finestre della *signorina*. »

— « È vero, » rispose la figlia, « il dottor Antonio ha detto che sopratutto ella ha bisogno di star quieta. Oh, mamma, vedesti mai faccia sì cara? pare la Madonna sopra l'altare. » — « Sì, pare davvero, » acconsentì Rosa, « Dio la benedica! » — « Dio la benedica! » ripetè Speranza; e con questa benedizione sulle labbra, madre e figlia si addormentarono.

Avendo per ora collocati tutti i nostri personaggi, eccetto il principale — quello almeno che dovrebbe esser tale secondo il nostro titolo — possiam dare una guardata anche a lui.

La dimora del dottor Antonio in Bordighera consiste in

una stanza tollerabilmente larga, che serve nello stesso tempo di sala, di studio, di libreria: e sulla quale si apre una piccola camera da letto. Un lato della sala è coperto interamente di scaffali ripieni di libri; una mezza dozzina di sedie, e una tavola mediocre completano la mobilia. Nel lato opposto agli scaffali pende un flauto e una chitarra, due fioretti, alcuni guanti e maschere da scherma; e sotto queste sta la carta della Sicilia. Libri stanno sparsi sulle sedie, per terra, per tutto; e ce n'è un monte sulla tavola, innanzi la quale sta seduto il nostro eroe, accarezzandosi la barba coll'occhio fisso su di un libro che assorbe tutta la sua attenzione. Fra le pagine stampate vi sono incisioni di gambe, sotto tutte le forme di fratture, e con ogni varietà di modi di accomodarle e fasciarle. Di tratto in tratto il dottor Antonio s'alza, passeggia su e giù per la stanza in atto di profonda meditazione; va agli scaffali, prende un grosso in-foglio, e sembra stia confrontando note. Le ore corrono rapidamente, ed egli rimane a studiare, e ad accarezzarsi la barba. Ora guarda al suo orologio, e fa un'esclamazione di maraviglia nel vedere come il tempo è passato: prende il lume come per andar a letto nella camera attigua, poi si ferma subitamente; posa giù di nuovo il lume, e se ne va di nuovo allo scaffale. C'era ancora un punto sul quale non si è ancora capacitato; c' è una complicazione che può nascere, e che ancora non ha trovato menzionata.

La luce dell'alba penetrando a traverso la finestra, lo trovò ancora in lettura. Alla fine chiuse il libro, smorzò la lampada divenuta inutile, e, vestito com'era, si gettò sul letto.

CAPITOLO III.

Sir John Davenne.

Il Baronetto sir John Davenne, quinto di questo nome, aveva ereditato, colle sue terre paterne, una cosa del pari posseduta dalla sua famiglia, ed egualmente trasmessa di generazione in generazione con gran cura; dico il *ticchio* di un orgoglio tracotante ed esageratissimo; orgoglio di razza, che si traducea in una specie di culto per ogni persona, che nel grado il più remoto potesse pretendere pa-

rentela coi Davenne; e per ogni cosa apertamente o appartenuta ad essi; e in un corrispondente disprezzo di ogni cosa o creatura meno favorita dalla sorte in linea genealogica, e in memorie storiche.

I Davenne di Davenne, nella contea di ***, pretendevano discendere dal normanno scudiere del nome di D'Avesne, nominato nelle cronache contemporanee come seguace di un De Vere alla battaglia d' Hastings. Sir John asseriva, come suo padre e il padre di suo padre avevano asserito prima di lui, che i Davenne avevano sempre partecipato alle glorie ed ai pericoli dei bellicosi De Vere; i quali, l'istoria ci dice, furono nell' esercito crociato di Riccardo Cuordileone. Emergendo dalla luce acquistata da questi nobili, un Davenne guadagnò i suoi sproni d'oro intorno a questo periodo di tempo; e d'allora in poi l' istoria della loro famiglia s' innestò in quella del loro paese. I Davenne presero parte alle guerre delle due Rose; uno fu ucciso in Bosworth; un altro passò con Essex in Irlanda; e un Davenne, dopo aver virilmente combattuto a Marston Moor e Naseby, fu tra i pochi che accompagnarono Carlo nella sua fuga in Scozia, e restò presso il suo infelice padrone sino all'estremo: — uno dei più ostinati e indomiti dei cavalieri. Quando il potere supremo di Cromwell divenne stabile, Davenne, i cui beni erano stati confiscati, fuggì con la sua famiglia a raggiunger la Corte del Giovine Carlo in Olanda. La sua fedeltà e devozione alla causa regia, ebbe al tempo della ristaurazione un *esito* più favorevole che non quello di altri cavalieri fedeli e devoti del pari. Egli non solo riebbe le sue terre; ma, essendosi voltate le carte, ebbe a far bottino di quelle di un suo vicino che era, come dicevasi nel gergo di quel tempo, una testa tonda dalle orecchie mozze. Fu altresì in quel tempo che il Davenne di quei dì venne creato Baronetto: titolo che i due baronetti, padre e avo di sir John, non aveano voluto mutato in altro maggiore; perchè il defunto sir Aubrey preferiva di star alla testa dei baronetti, piuttostochè alla coda dei lords.

Dalla ristaurazione alla rivoluzione del 1688, pare che i Davenne si siano dato maggior pensiero di aver cura delle loro terre paterne, che di immischiarsi nelle querele dei re e dei Parlamenti. Certo è che la famiglia restò a Davenne, quando Giacomo II si rifugiò a San Germano. Probabilmente il sir John d'allora aveva giovanili reminiscenze, che lo indussero a scuoter le spalle sulla scelleratezza dei tempi; e contentarsi di mandar al diavolo nella sua propria residenza i vescovi e i deputati refrattari. L'unico se-

gno ch'ei diede del suo attaccamento alla famiglia Stuarda consistette nell'astenersi con tutta la sua famiglia dal mostrarsi alla Corte di Guglielmo e Maria.

Lo spirito bellicoso dei vecchi Davenne scintillò d'improvviso nuovamente nel figlio primogenito di questo padre prudente. Egli combattè e si distinse sotto Marlborough, e giunse al grado di generale. Il suo successore, sir Aubrey, pagò il tributo alle militari esigenze del suo padre servendo nel tempo della guerra dell'indipendenza americana. Tenendo bene a mente lo spirito di corpo di sir Aubrey, e i suoi principii di tory, trasmessi per secoli di Davenne in Davenne, è facile immaginare il dispetto con cui vide i successi degli Americani, e la loro indipendenza riconosciuta. Ma in quei tempi bisognerebbe esser vissuti, o aver sentito dalla bocca di quelli che erano stati attori in quella scena, la descrizione del cittadino inglese, e specialmente del nobile delle contee, per potersi fare un'idea della violenza, dell'odio e dell'orrore che s'impadronì di sir Aubrey quando scoppiò in Francia la rivoluzione del 1789. La sua passione talvolta si tramutava quasi in frenesia, leggendo nei giornali i discorsi di quegli oratori inglesi, i quali, all'iroso tory parevano esprimessero nel seno stesso del Parlamento della Gran Bretagna, sentimenti poco migliori di quelli dei repubblicani francesi.

Il regnante sir John, nato nel 1783, era stato per conseguenza educato, ed erasi fatto uomo, tra la violenza di passioni eccitate nel paese oltre la Manica dallo stato degli affari in Francia, e da vent'anni di guerra continua. Dal giorno che ancor fanciullo stava a lato del seggio paterno, e beveva il brindisi quotidiano: « Alla confusione dei Francesi, » fino all'attuale momento, le opinioni, le simpatie e le antipatie di sir John, tutto partecipava della tinta dell'atmosfera di passioni attraverso le quali erano passate, e nelle quali erano cresciute. Un'ammirazione illimitata ed esclusiva per tutto quanto fosse inglese, e un abborrimento estremo di ciò che nol fosse, avevano chiuso la sua mente e le sue idee come dentro una muraglia cinese.

Sir John si era ammogliato nel 1811, due anni dopo la morte di suo padre, alla figlia del visconte Deloraine, nipote dal lato materno del duca di ***. Per buona fortuna questo matrimonio univa in sè e la certezza quanto al « sangue bleu » bella stirpe, e la soddisfazione del suo genio; perchè sir John non era uomo da farsi violenza. E per doppia ragione: primo, perchè odiava la contraddizione sotto qualunque aspetto; secondo, perchè credeva

tale essere lo splendore della sua famiglia, da poter supplire ad ogni difetto — nello stemma della sposa di sua scelta — quand'anche egli avesse sposato la figlia di un ciabattino. Nella primavera dell'anno che seguì questo matrimonio, nacque il suo figlio ed erede; il quale divenne il punto in cui e il suo orgoglio e i suoi affetti si concentrarono: essendo venuta, solo nel 1820, quando cioè il piccol Aubrey aveva ott'anni, una bambina a far valere anch'ella i suoi diritti alla parte delle cure e dell'amor paterno.

Nel 1815, quando il continente fu riaperto ai viaggiatori inglesi, sir John, impedito nella sua gioventù dal fare il giro d'Europa, pensò essere conveniente di supplire, benchè tardi, a questa mancanza della sua educazione aristocratica; e colla moglie e il bambino spese alcuni mesi a visitar la Francia, la Germania e l' Italia. È quasi inutile dirlo, che la dimora all'estero di sir John lasciò intatta la ragnatela di pregiudizii sparsa sopra la sua mente, che ritenea tenace tutte le mosche morte delle sue nozioni giovanili. Il conversar con gente e ritrovarsi fra costumi stranieri — quel conversare almeno che potea permettergli la sua *alterigia* fastidiosa; e il perpetuo timore di *derogare* ad essa; più che altro rinforzò quello che sir John riputava suo patriottismo, il quale patriottismo limitava tutto quanto l'onore, il merito e la bontà, dentro lo stretto circolo nel quale egli era nato, viveva e muovevasi.

Poco dopo questo viaggio all'estero, essendo vacato un posto nella deputazione di *** shire, ove Davenne era situato, sir John fu istigato a rappresentar la contea: ma rinunziò a quell'onore, come di fatti aveva rifiutato costantemente di essere eletto dal circondario della sua famiglia. Sir John aveva sufficiente buon senso per conoscere che non era nato fatto per risplendere come oratore, nè come uomo di Stato; e aveva troppa alterigia per figurar solo fra i muti « sì o no » della Camera. Ma quest'ambizione che non aveva per sè, l' accarezzava, e credeva avere ampia ragione di accarezzarla per suo figlio. Aubrey era un bell'Ercole di fanciullo, pieno della dissipatezza e arroganza della infrenata gioventù dei ricchi. I suoi istinti elevati, il vivace ardire, e le indomite risposte, erano agli occhi del padre tanti pegni di ingegno precoce. Uomini di mente assai più fine di quella di sir John, sono in questo acciecati dalla parzialità paterna e dall'orgoglio della progenitura. Aubrey dunque, destinato evidentemente a divenire un grand'uomo, era fin dalle fasce designato per il Parlamento e per gli affari di Stato; e appena uscito d'infanzia, fu posto nelle mani di un aio, il quale doveva con-

durlo di gran galoppo alla prima tappa del suo viaggio, Oxford. Ma il piccolo William Pitt in erba, oppose ad ogni innesto scientifico o letterario una *forza d' inerzia* degna d'una causa migliore; la quale, a lungo andare, conosciuta anche dall' infatuato padre, questi mandò il suo figlio in Eton: ove infatti il giovine gentiluomo si distinse presto, non in sapienza classica, ma nell'arte natia dei pugni e del bastone.

A diciassette anni Aubrey, divenuto già un *petit-maître* e un audace rompicollo, diede un addio a Eton e alla vita di studente. Aveva già tutta l'apparenza di un uomo, essendo il suo fisico sviluppo in ragione inversa dello sviluppo della mente. Quando fu da suo padre avvisato che doveva andare a Oxford, e che fin dall' infanzia era destinato al sacerdozio di Downing Street, Aubrey chiese permesso di far notare distintamente che odiava la politica, e reputava i libri tutti una seccatura solenne, e che era sicuro, com'egli andasse in Oxford, di essere sospeso se non espulso; ch'egli aveva da gran tempo fissato in mente di non servir altra Dea o Dio, fuorchè Marte; e che la miglior cosa che suo padre potesse far per lui, era di comperargli immediatamente il diritto di difender la bandiera di Sua Maestà. Tutto questo fu da lui detto con una scioltezza di lingua così petulante, che ferì mortalmente la prediletta ambizione del padre. Sir John provò le ragioni, le carezze, le preghiere, e fin le minacce; ma Aubrey era figlio di suo padre: scosse il suo bel capo, mandò al diavolo il circondario di sua famiglia e la Camera dei Comuni; e dette per suo *ultimatum*, che qualora suo padre non consentisse a lasciarlo entrar nell' esercito da gentiluomo, si arruolerebbe soldato semplice.

I capelli si rizzarono in capo a sir John nel sentire la dichiarazione del giovane ser scapestrato; e gli balenò in mente il sospetto che il ragazzo manterrebbe la parola. Sir John conosceva un po' il sangue dei Davenne; e avea luminose reminiscenze della ostinazione puerile di M.r Aubrey. La battaglia fu sostenuta qualche tempo, ma finì, naturalmente, colla vittoria di Aubrey; poichè sotto quel manto di dignità che faceva di sir John una persona molto notevole, si occultavano, come abbiamo accennato, un'infinità di debolezze; — e fra esse, la più naturale di tutte, la paterna condiscendenza. Ora Aubrey, colla sua viril turbolenza e il suo bell'aspetto appariscente, era nato per essere il felice oppositore, anzi il tiranno di suo padre. Agli occhi del Baronetto, l'arroganza ch'era la base del carattere di suo figlio — arroganza tanto grande che parea tutto l'orgoglio

dei morti Davenne scorresse in sangue nelle sue vene, — era una grazia di più. Fino le scappate fanciullesche di Aubrey in Eton, le quali, raccontate com'eran da lui stesso, mostravano esser provenute da insofferibile arroganza sua, lo avevano fatto sempre più caro a sir John; che riconosceva in quel carattere sopportante a malincuore un eguale, l'alterigia conveniente a un rampollo dei Davenne. E la cosa andò a finire che, sei mesi dopo lasciato Eton, si lesse nelle gazzette la nomina di Aubrey ad alfiere in un reggimento di dragoni, e dentro l'anno fece vela col *** per l'India; avendo indotto suo padre, non solo a consentire che entrasse nell'esercito, ma — cosa ancor più difficile, perchè in questo la sua idolatria per il figlio combatteva i desiderii del figlio stesso — a contrattare per lui il cambio in un reggimento di partenza per Calcutta. I sogni di Aubrey, desto e dormente, erano stati da lunghi anni, caccie di tigri e di elefanti, e l'India la sua terra di Canaan. Così l'esecuzione dei desiderii del figlio aveva distrutto quelli del padre.

Mentre ancor pungevalo. questa grave contrarietà, la prima di qualche importanza nella sua vita fin'allora [intatta ed intera, sir John guardandosi intorno per cercar consolazione, si accorse, per la prima volta, di avere alla mano un balsamo per le pene del cuore, nel pallido amabile angioletto che sollevava a lui le braccia sue delicate, e parea domandargli la sua parte di amore: parte che presto fu tutta sua. La ferita fatta dall'egoistica ostinazione di Aubrey, era appena cicatrizzata, quando la morte di lady Davenne gittò ancora un profondo squallore sulla casa del Baronetto. La salute di lady Davenne da lungo tempo era andata decadendo; e dalla partenza di suo figlio in poi, con sempre maggior rapidità. Il colpo, per essere anticipato, non fu sentito meno da lui. Il dolore di sir John fu estremo, quantunque fosse tacito e non mostrato: chè l'altero baronetto credeva ogni esterna dimostrazione di forti affetti indegna della sua dignità. Avea di più un'altra miglior ragione di predominare la sua commozione: il timore di accrescer col suo il cordoglio della figlia.

Sir John si ritirò alla sua casa in campagna, e visse quivi comparativamente in solitudine, curandosi solo della figlia, divenuta ora l'unica sua occupazione, — l'unico suo piacere. Lucy era una fanciulla debole, intelligente, sensibile, avente veramente bisogno di tutta la protettrice cura di un padre; uno di quei fiori delicati e amabili, che ispirano egualmente tenera ansietà e passionata speranza. L'aria di campagna, le ore regolate, e una prudente vi-

cenda di esercizio e riposo, di studio e divertimento, sotto la direzione di una giudiziosa governante, rafforzarono tuttavia con tal successo la salute di lei, che a diciassette anni miss Davenne, benchè pur alquanto delicata, era divenuta un'alta e florida e gaia fanciulla, estremamente bella per di più.

Ora, dinanzi a lei, stava la vita di una dama di Londra: chè sir John non aveva neppur sognato di distorla dalle abitudini della sua casta. Doveva essere presentata alla Corte: e però furono di bel nuovo aperte le chiuse porte della casa in *** Square; e risplendette in quelle nobili sale tanto sole e tanta luce, quanta se ne può trovare nella metropoli della Gran Bretagna. Sir John e sua figlia si recarono pertanto in città nella primavera del 1837; e lanciata una volta nella lieta corrente di Londra, Lucy presto cominciò a girare volubilissima ne' suoi vortici. Al finire della sua prima stagione, si trovò pallide le gote e abbattuta d'animo; ma l'ansietà che sir John ne aveva sentito fu agevolmeute dimenticata, vedendo che alcuni mesi di comparativa quiete a Davenne pareva l'avessero rimessa in piedi. La gioventù è un potente ausiliare di convalescenza: così quando la primavera tornò, di nuovo ritrovò il padre e la figlia in Londra. Ma il dar feste, e l'andare a feste, le sale riscaldate, e le ore tarde, non istettero molto a distruggere i benefici effetti della natura. Il capo di Lucy si piegò prima che il mezzo della stagione fosse giunto; e il padre inquieto sentì di nuovo la tosse corta e secca — nunzia di un nemico che aveva dimenticato.

Il povero sir John chiamò un medico dapprima;, e poi un altro; uno stette per l'aria di campagna e la dieta al latte; un altro per i bagni freddi e gli esercizi di cavalcare; un terzo per i bagni di mare e il vin di Oporto: — ma tutti furono d'accordo quanto alla necessità di un'intera astinenza da ogni sorta di eccitamento o di gioia. Tutto fu provato; ma niuno dei tanti rimedii valse a cacciare gli attacchi di tosse etica, che si ripercuotevano nel cuore del padre spaventato; niente potè vincere quel languore morboso che parve vicino ad arrestare il corso della vita di sua figlia. Lucy continuò per alcuni mesi, finchè i medici dettero questo parere, che ad orecchie esperte suona come campana di agonia. « Provate una mutazione di clima, fate passare a miss Davenne il prossimo inverno in Roma; » e fu il « *fiat* » decisivo. A dispetto di un vecchio rancore che aveva contro Roma — « la più tetra città del cristianesimo, » come sir John soleva chiamarla; e col sacrificio dei piaceri nuovamente ripresi dei *clubs*, e delle

coteries, il Baronetto non esitò un momento. La casa in Londra mostrò di nuovo le sue finestre chiuse — questo squallido segno di abbandono; e la guardaroba di Davenne dovette lavorare un mese a vestire tutta la mobilia; e sir John e sua figlia si recarono in Roma.

Il sacrifizio ebbe compenso. L'inverno nel 1839–40 fu il più bello e più dolce di cui fosse memoria in Roma; e sei mesi di quell'aria soave e geniale respirata da Lucy, ebbero sul suo temperamento un effetto salutevolissimo. Sir John ne fu tanto contento, che, coll'approvazione di un medico inglese di fama, determinò prolungarvi la sua dimora sino alla calda stagione; viaggiare in Isvizzera la estate e tornare in piazza di Spagna un altro inverno. Proprio mentre faceva tutti i suoi preparativi, venne una lettera di Aubrey, ora capitan Davenne, datata da Madras, che annunziava per il prossimo aprile il suo ritorno in permesso per tre anni. Questo rese necessaria una modificazione nel disegno di sir John. Dovevano lasciar Roma prima di quello si fossero proposto; e nel loro itinerario, l'Inghilterra doveva prendere il posto della Svizzera. Fu la sola condizione imposta dal medico consultato di nuovo: che facessero il viaggio per mare e non per terra; risparmiando a Lucy convalescente fresca ogni fatica possibile.

In esecuzione di questo parere, sir John e sua figlia, verso la metà di marzo, s'imbarcarono a Civitavecchia a bordo del vapore postale diretto a Marsiglia; il mare, quando partirono, era come un lago; ma il bel tempo durò solo poche ore. Uno di quei venti furiosi, nel Mediterraneo frequentissimi in questa stagione, venne improvvisamente lor sopra. Il bastimento, con ambe le ruote fuor di servizio, restò per una notte e un giorno in balìa dei venti e delle onde; e soltanto dopo essere sfuggiti a mala pena da naufragio nel golfo di Spezia, i passeggieri furon messi a terra nella città di questo nome a levante di Genova. Il prolungato terrore e il mal di mare aveano tanto sfinito Lucy, che non poteva più muoversi nè stare in piedi. Bisognò pertanto portarla a terra in così misero stato; e ci volle più di una settimana di riposo, prima che potesse riavere la forza sufficiente a proseguire il viaggio: — questa volta per terra e a piccole giornate; col corriere spedito ogni mattina avanti a preparare i migliori comodi possibili per la notte. Per disgrazia, quella spossatezza non era effetto della paura e del mal di mare soltanto. Alcuni de' vecchi sintomi, svaniti durante la dimora in Roma apparvero per somma inquietudine di sir John.

Fu il quarto giorno dopo la loro partenza dalla Spezia,

quando, avendo passato la notte in Oneglia, si promettevano di giunger la sera a Nizza, che la nostra storia trova il padre e la figlia; questa, come descrivemmo, agitandosi senza riposo, mentre pur cerca sonno e quiete; quello, diviso fra l'ansietà ridestata di nuovo per l'una, e la mentale preparazione di solenni discorsi per l'altro figlio, a fine sempre di persuaderlo a lasciar le armi e darsi agli affari dello Stato.

CAPITOLO IV.

Scaramucce.

Piuttosto sopra pensiero, ma col suo solito contegno, di buon passo sostenuto, ma non frettoloso, il dottor Antonio la mattina seguente, di buon'ora, si sarebbe potuto vedere scendere giù per la collina di Bordighera nella direzione dell'albergo stradale, ove giaceva la sua giovane malata. Il dottor Antonio non era bello al modo degli eroi da romanzo in generale. Aveva la bocca larga, un naso di forma nè greca, nè romana, zigomi piuttosto sporgenti: in breve uno stampo di fattezze irregolari, e nello stesso tempo un po' leonine: — tutto quanto poteva dirsi in suo favore consisteva in questo, ch' egli era di viso espressivo e intelligente. Nelle sue tempie prominenti e rotonde, che solea talvolta muovere a mirabile contrazione, appariva forza di volontà e di pensiero. Il suo sorriso, talvolta tinto da un'ombra di cheta ironia, era abitualmente dolce e prevenente. Nel complesso la sua apparenza si faceva notare; e imponeva più il rispetto che non attraesse la simpatia.

Il nostro Dottore pertanto, la mattina di buon'ora si avviava verso l' osteria del *Mattone*, tale essendo il nome dell' umile albergo di strada; e se fosse così chiamato o dal suo rosso color mattone, o dall'essere posto sopra un terreno occupato già da una fornace di mattoni, non abbiam dati per decidere. Che fosse di una apparenza squallida e singolare, nessuno che avesse occhi in capo poteva avventurarsi a negarlo. Ed è un fatto che, quando da prima fu fabbricata la casa, doveva aver volta la fronte al nord, cioè rimpetto alla strada; ma coll'andar del tempo, probabilmente per evitar la polvere, le primitive finestre e l'ingresso erano state chiuse a pietra e a calce, e delle nuove aperte nel lato opposto, cioè dalla parte rivolta a mezzo-

giorno. Glie n'era pertanto derivato un aspetto duplice, contorto, e poco naturale; molto curioso a vedersi. Invece della scala che precedentemente conduceva dal pianterreno al piano disopra, resa inutile dall'attuale mutazione; una doppia branca di massicci scalini di pietra, connessi in cima ad una larga spianata o loggia, era stata aggiunta all'esterno: e saliva dal giardino sino all'altezza della finestra di mezzo del primo piano, tagliata abbasso per servir di porta d'ingresso. Questi scalini, comparativamente enormi, e la loggia anch'essa essendo orridamente sproporzionata per la diminutiva casa alla quale si appoggiavano, accrescevano la stranezza del suo aspetto; e suggerivano l'idea dell'abito di un uomo adulto gittato sulle spalle di un fanciullo di dieci anni.

Il dottor Antonio trovò la sua malata in uno stato tutt'altro che soddisfacente. Lucy aveva appena chiuso gli occhi tutta la notte; si lamentava del dolor di testa e di una sete continua; aveva le labbra arse e il polso cattivo, — insomma una gran febbre. — « Vorrei avervi cavato sangue fin da ieri, » disse il Dottore dopo averle sentito il polso: « avete nessuna difficoltà a farvi cavar sangue? »

— « Nessuna affatto, se dite che è necessario, » rispose Lucy: « ma fareste meglio a parlarne prima a papà. »

— « Benissimo; volete dunque aver la bontà di mandar la vostra cameriera a dire a sir John Davenne che desidero vederlo? »

La Hutchins, data un'occhiata alla padrona, si mosse per andare.

— « Aspettate un momento nella vostra camera, Hutchins, prima di andare da papà, » disse Lucy, « ho da domandar prima una cosa al dottor Antonio. »

Restati soli, Lucy spalancando gli occhi scintillanti dalla febbre, li fissò acutamente sul Dottore alquanto maravivigliato, e poi disse: « Sono forse in pericolo? »

Il Dottore ridendo cordialmente:

— « Niente più di quello sia io, » rispose; « chi vi ha messo questa idea pel capo? »

— « Vi prego, » disse Lucy, « non cercate di illudermi, non mi trattate come un bambino. Io non ho paura di morire; ma se ho da morire, ne devo essere avvisata: e debbo e voglio saperlo. »

— « Avete un gran coraggio, ne son sicuro, » replicò il Dottore un po' commosso; « ma vi posso assicurare che il vostro stato attuale non richiede per nulla l'esercizio della vostra forza d'animo. Credetemi, voi non avete maggior probabilità di morire adesso di quello che l'abbia io. »

— « Parola? » chiese Lucy stendendogli la sua manina.
— « Parola, » rispose Antonio stringendola nella sua.
— « Vi ringrazio, disse Lucy. « Or io vi dirò ciò che mi ha fatto credere di essere in pericolo. Questa mattina di buon' ora, la prima cosa che io abbia veduta è stata la giovinetta che chiamate Speranza. Credo che fossi mezzo addormentata, non essendomi accorta quando entrò in camera. Stava seduta guardandomi intentamente. Il suo sguardo, sempre espressivo, era tanto pieno di compassione e di dolore quando s'incontrò nel mio, che un tremor di paura mi penetrò nel cuore. Delle lagrime grandi e grosse piovevano giù per le sue guance. Credetti che una giovanetta non si sarebbe afflitta tanto per una estranea, se in me non ci fosse stata qualche gran cosa di male; e siccome mi sentivo veramente male, non potei immaginarmi altro che questo. »
— « Ubbie! » interruppe il Dottore. « Speranza è una pazzerella, piena di affetto, che non può tenersi di mostrarlo in tempo e fuor di tempo. Noi Italiani passiamo per gente fuor di modo espansiva, lo sapete, soggiunse ridendo. Di più, una ragazza di buon cuore, come so che è Speranza, non mi maraviglio che siasi messa a piangere nel vedere una persona sì giovane e sì... — (qui Antonio si fermò ed esitò, ma non più di un istante) e sì amabile, soffrir tanto. Mi permettete ora di veder vostro padre? »
— « Ah sì; » ed alzata alquanto la voce, Lucy fece andar la Hutchins a far l'ambasciata del dottor Antonio.
Sir John si era levato di buon mattino nella deplorabile disposizione d'animo di uno che ha passato una notte tristissima; ed ha per di più qualche picciol foriere di gotta. Sir John aveva già veduta la Hutchins, e ricevuto da lei un rapporto sfavorevole sullo stato di sua figlia; ed aveva perciò perduto ogni speranza di partire in giornata. Sir John avendo chiamato John che gli portasse i rasoi, aveva sentito che non era in casa. La quale sequela di fastidii reagendo necessariamente sui nervi dell'imperioso Baronetto, egli aspettava impaziente il servo per rovesciare nella sua grossa testa rotonda tutto quel cumulo di dispetto, — dispetto, non ira, è la giusta parola — che gli pesava sul cuore. « Ogni cosa va a rovescio in questo maledetto paese! » esclamò il Baronetto come per sollevarsi.
Sir John aveva poche nozioni, ma molto assolute intorno agli Italiani. L'Italia, sir John l'ammetteva, era un bel paese, ma appena appena abitabile: una fornace la state, una ghiacciaia l'inverno. Roma un luogo degno d'esser veduto, ma grave! grave! grave! E dichiarava gl'Italiani, popolo ra-

pace, dalla parola melliflua, dall' aspetto misero, che non andava mai senza la corona in una saccoccia e lo stiletto nell'altra.

Per ogni coppia d'uomini che s'incontrassero in istrada, c'era o un cantante o un bandito o un nobile spiantato, che viveva sull'ingegno; che tale era il catalogo degli elementi costitutivi della società italiana: arricchito ultimamente della fresca giunta di cospiratori repubblicani, assetati di sangue, perpetuamente congiurati contro il loro sovrano legittimo, — una nuova varietà della specie italiana, della quale sir John aveva udito parlare assai nella sua ultima dimora in Roma da un giovane principe romano, nipote di un cardinale, che ricercava molto la società degli Inglesi. Affine di studiar meglio il carattere, le abitudini e i costumi italiani, sir John frequentava solo famiglie inglesi: aveva un medico inglese, servi inglesi, e fino il cuoco inglese; mangiava pranzi inglesi, beveva vini sedicenti inglesi, e comprava a botteghe inglesi; — in una parola, sir John avea realizzato in Roma una piccola Londra a suo modo.

Quando John ritornato si presentò avanti al padrone, aveva in faccia un' espressione tanto viva di disperazione, che anco così indispettito com' era, il Baronetto mutò la meditata tempesta d'invettive nella domanda:

— « Che diavolo c'è? »

— « Sono stato a Bordighera, signore, » rispose John, « e non c' è nè carne, nè thè, nè burro da comprare! Come faremo noi? » domandò John in tono tanto compassionevole, che tre quarti d' un sorriso spianarono le labbra di sir John.

Proprio in questo punto interessante, si sentì un lieve battere alla porta, ed entrò la Hutchins col messaggio. Sir John, alquanto inquieto, passò immediatamente nell'anticamera, ove trovò il Dottore. Sir John invitò il Dottore a sedersi.

— « Questa mattina trovo miss Davenne, » cominciò il Dottore, prendendo una sedia, « con una buona febbre addosso. È ciò che io mi aspettavo. E credo che ne sarebbe sollevata con una piccola sanguigna. »

Sir John, di cui uno dei pregiudizii più favorevoli era che tutti i medici italiani salassavano a morte i loro malati, sentendo questa proposizione, diè un balzo sulla sedia e disse con gran calore:

— « Sanguigna! nessuna sanguigna sotto qualsiasi pretesto; per parte mia non voglio sanguigne! »

Il dottor Antonio si fece rosso fino al bianco degli oc-

chi: — chi sa cosa stava per replicare! — ma ritenendo a grande sforzo la risposta già pronta, disse lentamente e con calma: — « Neppure se vi assicuro che è assolutamente necessaria? »

— « Non ammetto questa necessità, » rispose sir John in cagnesco; « e pongo per condizione *sine qua non* alla vostra cura di mia figlia, il non cavar sangue. »

— « È così, eh!? » disse il Dottore; e senz'altra parola cavò il portafogli, e scrisse su di un foglio volante alcuni nomi; e stendendolo a sir John, continuò: « Sono i nomi e gl'indirizzi de' due medici condotti più vicini; la signorina sarà sicura con uno di essi. Non mi ritirerò finchè non sia qui uno di questi signori. » Così dicendo si alzò con un inchino, passò sulla loggia, e incrociate le braccia, appoggiossi contro il parapetto, in positura di una sentinella che aspetti d'esser mutata.

A faccia a faccia con questa risoluzione tanto subitanea dell'Italiano, sir John, come fanno molti spinti troppo oltre dalla passione, cominciò a pentirsi di essersi eccessivamente avanzato. Le difficoltà si presentavano alla sua testa cocciuta le une sulle altre come montagne. Suppongasi che nessuno dei due medici parli inglese — nè era probabile che lo parlassero; suppongasi che Lucy, che avea preso capriccio per quest' Antonio, rifiuti di riceverli; suppongasi che quest' uomo abbia ragione; e suppongasi che la vita di lei possa esser messa in pericolo dalla opposizione di sir John. Non c'è altro, pensò sir John, che una piccola conciliazione con questo spiacevolissimo fra gli Italiani; quest' uomo, naturalmente, aspetta solo una parola; e facendo uno sforzo prodigioso, con voce querula esclamò: — « Perchè volete voi cavar sangue? »

— « Perchè, » rispose Antonio volgendosi verso il Baronetto mentre parlava, e poi riprendendo la sua primiera posizione, « perchè, com'ho già detto, lo credo indispensabile. »

Seguì a ciò una pausa mortale.

— « Clinica italiana, per tutto la stessa, » proruppe sir John parlando fra sè a voce alta: « non altro che lancetta, la stessa ciarlataneria in tutta la penisola. No, no, non può essere, come posso permettere una sanguigna? »

Antonio sentì, ma non rispose.

— « Dottor Antonio, siete dunque risoluto a cavar sangue? » esclamò il Baronetto passeggiando per la stanza esasperato.

— « Voi sbagliate, » replicò il giovane alteramente; « ho risoluto, in questo caso, di non far altro se non consegnare la signorina in mani migliori. Attenderò disotto

l'arrivo del mio successore; » e si mosse verso le scale. Sir John si affacciò alla porta di entrata, e disperatamente disse: — « Forse sono stato troppo precipitoso; ma voi potete comprendere i miei sentimenti, signore; — i sentimenti di un padre per un'unica figlia. »

V' era angoscia reale nella voce, reale angoscia nell' espressione del volto del Baronetto, come fu ben veduto dal Dottore che si era rivolto verso lui.

— « La prova che intendo e rispetto i vostri sentimenti, » disse Antonio, « sta in questo che invece di risentirmi degli insulti contro la mia professione e la mia patria, — ciò che avrei fatto con qualunque altra persona — vi scongiuro ancora una volta a lasciarmi fare pel mio malato quel che credo necessario. » Queste parole furono dette con tanta semplicità, e pur con tanto calore; v'era una tale impronta di dignità in tutta la persona di quest' uomo, così come stava sulla soglia, in atto di chi dà un solenne avviso; tanta riserbatezza e cortesia insieme nella sua voce, che sir John, eccitato com'era, non potè tenersi di esserne colpito, e disse con marcata esitazione: — Se consentissi alla proposta di cavar sangue a mia figlia, agirei contro il parere espresso di ogni medico che l'ha curata. »

— « Io stesso vi avrei dato quel parere, » disse Antonio, « ma vi sono condizioni che devono modificare le regole più salutari; e questo di miss Davenne è appunto il caso. »

— « Bene, » disse sir John, « così come mi trovo, non ho altra alternativa che di lasciarvi fare quel che credete conveniente. Pensate solo che cavando sangue a miss Davenne, voi ne sarete responsabile interamente. »

— « Innanzi a tal responsabilità non mi sono mai ritirato, e l' accetto volentieri, » rispose Antonio quasi raggiante; e senza ritardo tornò alla camera di Lucy.

Non appena ebbe dato sir John questo sgraziato consenso, che se ne adirò contro sè, e tornò alla sua camera co' sentimenti di persona profondamente offesa. A capo di un quarto d' ora, questo sentimento risolutamente fomentato e nutrito, erasi accresciuto, espanso e tramutato in chiaro e deciso convincimento di essere stato indegnamente sopraffatto; scoperta immediatamente seguìta da intensa commiserazione di sè, il sacrificato; e da uno scoppio di nuova accalorata indignazione contro Antonio, il sacrificatore: — « E così, io sto qui in balìa di costui! » disse fra sè sir John. A quest' idea tutto tutto l' altero sangue dei Davenne si rivoltò nelle sue vene. Corse adirato alla porta d' ingresso, e ordinò a John, il quale stava passeggiando pieno di abbattimento in giardino, di comandare

immediatamente cavalli di posta per la carrozza, e poi tornare ad avvisarlo. Quindi aperto con atto violento il suo tavolino, il Baronetto cominciò a scrivere; non coll'usata compostezza pomposa, ma in modo affatto teatrale, facendo a dritta e a sinistra sgorbi da stracciar la carta in pezzetti, con un impuntare e stridere di penna da fare allegare i denti a chiunque altro non fosse stato così irritato.

Sir John aveva finito e sigillato la sua irosa lettera, quando il servo arrecò la consolante notizia che i cavalli verrebbero immediatamente. — « Attaccate all' istante, appena giunti, » disse il Baronetto, » e andate a Nizza quanto più presto potete con questa lettera a quel console inglese, e consegnatela in sue proprie mani. Gli ho domandato che vi dia il nome e l' indirizzo del primo medico — medico inglese, intendo, della città. Trovatelo e portatelo qui a qualunque costo, e col menomo ritardo possibile. Nessuna fermata per istrada; dovete trovarvi qui di ritorno domattina. »

John fece riverenza, e di lì a dieci minuti sir John ebbe la consolazione di sentir correr via la carrozza.

È nostro debito dire una parola del messaggiere. John Ducket discendea in retta linea da una generazione di servitori della famiglia Davenne, tutti, com' esso, nati e cresciuti nei dominii, e succedutisi l'uno all'altro nella qualità di dispensieri, con una regolarità che alla fine aveva fatto quell' ufficio ereditario nella lor famiglia. John nacque tuttavia stando il suo padrone in fasce, e sir Aubrey gli aveva dato il nome del suo erede e figlio, l' attuale sir John, in ricognizione dei fedeli servigi dei Ducket. Avendo il tempo adoperato la sua falce, John successe a suo padre e a suo avo, ed era adesso il servo di confidenza di sir John; e in esso il Baronetto riponeva illimitata fiducia e ne faceva spesso il suo capro espiatorio. John era stato avvezzo ad obbedienza passiva sin dalla sua prima gioventù: e aveva sempre continuato a camminar su questa via di obbedienza tutt' altro che a lui molesta, perchè se alcuno pensava più altamente della famiglia Davenne che lo stesso sir John, questi certamente era John Ducket. Egli ne adorava persino il nome; ogni parola che usciva di bocca a sir John, aveva per lui tutta l'autorità di un oracolo. Se gli avesse sir John ordinato di andare a Nizza a riportare il primo che avesse incontrato per via, in vece del primo medico, John ci si sarebbe avviato colla stessa risoluzione di obbedir letteralmente, e avrebbe creduto perfettamente ragionevole il comando.

Mentre John sedutosi a suo bell'agio dentro alla carrozza del padrone, fa la parte del Baronetto; e guarda accigliato d'alto in basso i viaggiatori pedestri che lo prendono per un gran personaggio, e gli fan di cappello cedendogli il passo; — mentre sir John conta le ore che scorrono, e pregusta in ispirito la vendetta, questo frutto sì dolce anticipatamente, e sì amaro poi ad assaggiare; il dottor Antonio aspetta con grande ma dissimulata ansietà l'effetto della sanguigna mattinale. Nel corso di poche ore egli è di già tornato quattro volte; e la Hutchins continua a dargli la stessa risposta, ch'egli continua a ricevere collo stesso aspetto d'intensa soddisfazione: « Miss Davenne sta quieta e par che dorma. » Siccome non è permesso a nessuno di entrare in camera, per tema di disturbare un riposo tanto aspettato e tanto necessario alla povera giovane, la Hutchins, che la veglia attraverso la porta lasciata aperta fra le due camere, di tempo in tempo va in punta di piedi da sir John, e gli dà un egual bullettino. La casa, grazie all'attenta cura di Rosa e della sua figlia, è tanto quieta che si potrebbe credere disabitata. Le pratiche della domenica di Bordighera sono spietatamente rimandate. Verso sera Lucy chiama la sua cameriera, e domanda se il Dottore era venuto. Egli, che era solo rimasto a sedere sulla loggia, va subito da lei. Lucy si sente meglio, e crede anche di aver dormito. Antonio le tasta il polso, la prega di non parlare, le presenta alle labbra un bicchiere con dentro un blando sonnifero, e le dà la buona notte. Non c'è più dubbio; l'opportuna sanguigna ha dissipato la complicazione da lui temuta; si conosce dalla sua faccia che un gran peso gli si è tolto dall'animo. Il suo passo, mentre si avvia verso casa, è più leggiero che non la mattina, e nell'andare canticchia un'arietta.

Lucy dormì, e profondamente; e infatti non si destò fino alle dieci della mattina seguente; e così rinfrescata e ricomposta, che si sentiva proprio un'altra da quella di prima. « Cominciava a credere che voi intendeste lincenziarmi senz'altro, disse Antonio allegramente, mentre veniva introdotto dalla Hutchins. Son già tornato due volte questa mattina, e ho trovato sempre le porte chiuse. »

— « In realtà, ho dormito fino ad ora incredibilmente tarda, » disse miss Davenne un po' confusetta.

— « Benissimo, » rispose il Dottore, « dovete rifarvi del molto tempo perduto. E come vi sentite adesso? Il vostro aspetto promette buone nuove. »

— « Che vi dice esso? » domandò Lucy; « fatemi sentire se vi dice il vero. »

— « Dice, » seguitò Antonio, « primo, che vi siete liberata della febbre; secondo, che desiderate qualcosa per colazione. Ho indovinato bene? »

— « Come un secondo Daniele, » rispose Lucy sorridendo: « desiderava appunto una tazza di thè e un po' di burro fresco. »

— « Hum! » disse il Dottore, « per il thè siamo a cavallo. Era tanto sicuro che una signorina inglese avrebbe sospirato il suo thè, che, guardate, me ne son messo alquanto in saccoccia per voi. »

— « Quanto siete gentile! » disse Lucy. « Da signore italiano che siete, disapprovate voi il thè? » domandò ella riprendendo un po' di malizietta.

— « Tutto all' opposto. Io sono un gran devoto della coppa che esilara e non inebbria. Prendo sempre il thè a colazione. Quanto al burro fresco è un affare affatto diverso. Credo che se offrissi di pagarlo anche a peso d' oro, non ne troverei un briciolino per voi in tutto il vicinato. »

— « Come non si usa qui di mangiar burro? » esclamò Lucy; « o volete dire che qui nessuno sa farne? »

— Oh! per questo, non sono tanto indietro, » rispose l'Italiano. « Ma di ciò v' informerò tra poco. Siccome siete stata una malata molto amabile, e avete avuto in me tanta fiducia, cercherò di premiarvi. Vi farò un po' di burro da me. »

— « Voi! esclamò Lucy. « Voi fare il burro! »

— « Vedrete » rispose quasi ridendo a quell' ingenua sorpresa; e uscito di camera, tornò in un quarto d'ora con una grossa bottiglia tre quarti piena di latte.

Si sedette accanto al letto, e con la maggior gravità del mondo cominciò a scuotere la bottiglia con una violenza ed una perseveranza tale, che ne divenne presto in faccia rosso come un foco. Lucy tentò invano dal tenersi dal ridere. « Voi ridete del mio modo di fare, disse con molta calma; è *un modo* al certo primitivo, ma farà bene il suo effetto; » e seguitò a dimenar su e giù la bottiglia. « Guardate, » disse, e portò innanzi la bottiglia a quel paio d'occhi spalancati, che stavan fissi su di lui con un guardo misto di riso e di ammirazione: « Vedete queste pallottoline? Sono il principio del vostro boccon di burro. »

« — Ma voi vi dimenticate, » disse Lucy, « che non mi avete ancor detto perchè siete costretto a far voi questo burro. » E mentre parlava le passò per la mente il pensiero: — Che direbbe papà se vedesse ora il Dottore!

— « Primieramente, » spiegò il Dottore, « la terra è qui troppo arida per dar buoni pascoli; e questa è la ragione

per cui i nostri contadini non tengon più di una o due vacche. Ora, una o due vacche non danno crema sufficiente da pagar la pena di far burro ogni due giorni; voi lo sapete bene. »

— « No, non me ne intendo affatto, » rispose ridendo la fanciulla, « ma andate innanzi. »

— « Ne è conseguenza, » proseguì, « che prima di fare il burro, aspettano di aver la crema di una settimana, e la maggior parte della crema essendo di già rancida, se ne fa allora un burro detestabile, che vi brucia la gola e fa quasi schifo. Badate che potrebbe esser buonissimo; chè a motivo delle piante aromatiche abbondanti in questi contorni, il latte, se pure non molto ricco, è dolcissimo. Il vero è dunque, che di burro qui non si fa quasi punto ricerca. »

— « Non se ne fa ricerca! » ripetè Lucy, « e come fanno dunque in questo paese gli abitanti, intendo dir dei signori? »

Il Dottore sorrise: — « Non siamo in Inghilterra, signora; e troviamo che l'olio ne fa benissimo le veci. »

— « Oh! » disse Lucy, « mi fa tanto orrore l'olio!

— « È uno dei vostri pregiudizii inglesi, » rispose egli. E si fece un breve silenzio, mentre Lucy guardava alla intelligente e viril faccia, all'imponente persona del Dottore così singolare in quella occupazione.

Alla fine, dopo uno sguardo vivamente scrutatore dato alla bottiglia, il Dottore esclamò: « Eccolo, oh caro, eccolo il vostro burro. » E in aria quasi di trionfo, aggiunse: « Or devo badar bene a lavare e spremere il mio prodotto microscopico, affinchè non si disfaccia in questa operazione; » e uscì. Il contegno della Hutchins durante tutta la faccenda, sarebbe stato un buono studio per un pittore: chè l'incredulità, la derisione, e da ultimo la maraviglia, erano state ammirabilmente espresse da ogni fattezza del viso di lei.

— « Siccome non posso venir ogni giorno a farvi il burro, » disse il Dottore tornando, « credo che il miglior mezzo per avere ogni dì del burro fresco per voi e la vostra famiglia, sia di prendere a fitto un paio di vacche per vostro uso. Speranza tratterà per voi quest' affare, se lo credete; e le mungerà ella, per esser sicuri che il latte sia genuino. E giacchè siamo in discorso di viveri, permettete due cenni che vi possono tornar utili; giacchè per qualche tempo ancora non potrete partirvi da questo luogo. »

— « Come farà dunque papà, » domandò ansiosamente Lucy, « ch' è così impaziente di recarsi in Londra? »

— « Mia cara signorina, » rispose il dottore Antonio quasi per consolarla, « state pur certa che sir John non si cura di niuna cosa maggiormente che della vostra salute; e perciò vi piaccia attendere ora a quel che sto per dirvi. Due legni di posta passano di qui ogni giorno: uno da Genova a Nizza, e l' altro da Nizza a Genova; e per mezzo loro potete ogni giorno esser regolarmente provvista di quanto possa occorrervi dal mercato di una di quelle due città. Vi bisogna soltanto aver qualcuno a Genova o a Nizza, che faccia per voi le compere e le porti all' ufficio delle Diligenze. Ho in ambedue le città degli amici, che vi faranno, se vi piace, questo servigio. »

— « Ve ne ringrazio infinitamente, » disse Lucy; « ma abbiamo il nostro corriere a Nizza, che può far tutto ciò senza disturbare i vostri amici. »

— « Tanto meglio, » rispose Antonio. In quel momento la Hutchins entrò colla colazione, e miss Lucy assalì il pane abbrustolito e il burro con un'alacrità di buon augurio, dichiarando quello essere il miglior burro che avesse mai assaggiato. — « Ora che ci penso, » disse miss Davenne, « che n' è stato di Speranza? Non l' ho più vista da ier mattina. »

— « Speranza, » rispose il Dottore, « ha avuto una bnona lavata di capo, e si vergogna di mostrarsi. »

— « Ah! voi l' avete sgridata; e perchè mai? »

— « Perchè ha fatto spaventare una certa signorina col suo aspetto scioccamente abbattuto, » rispose Antonio. « Non l' avrei mai creduta così sempliciona. »

— « Come? » domandò la signorina.

— « Credo non ci sia niente di male a raccontare la di lei sciocchezza. Dovete sapere, » continuò il Dottore, « che quando la giovanetta sentì che avevate tolto via il Crocifisso e la Madonna pendente a capo del vostro letto... »

— « Ella si è offesa, n' è vero? » suggerì Lucy.

— « No, no, ma passò di salto alla precipitosa conclusione che voi non siete cristiana; e ne fu afflittissima; sì afflitta, com'ella m' ha detto, pensando che non potrete andar mai in paradiso, che rivedendovi non si potè tenere dal piangere. »

— « Anima gentile e cara! » esclamò Lucy; « non bisogna lasciarle credere che io non sia cristiana. Di grazia, dottor Antonio, andate a chiamarla. »

Egli uscì un momento, e tornò subito tirandosi dietro tutta reluttante la giovanetta italiana, che colle guance rosse come ciriege per la vergogna pareva più bella che mai. « Vi chieggo scusa, signora, » balbettò ella a Lucy, « io non ebbi intenzione di offendervi, davvero, non l'ebbi. »

— « Non mi sono mica offesa, cara mia, » disse Lucy in italiano, anch'ella imbarazzata del pari alquanto per parte sua, cosa che produsse un lieve rossore sulla sua pallida faccia; e le due fanciulle facevano un bel quadro. « In verità vi son grata del vivo attaccamento che mostrate per una persona affatto estranea. Se non fossi cristiana, dovrei essere certo un oggetto di pietà per ognuno. Ma son tale, mia buona Speranza, e adoro e prego lo stesso Padre in cielo, che voi pregate e adorate, »

Speranza prese la mano della signorina e stava per portarla alle sue labbra, quando Lucy tirandosela con rapido moto vicina, la baciò nella guancia.

— « Ora basta, » interruppe il Dottore, non piacendogli che la sua malata si eccitasse di troppo; « voi non dovete dimenticare che un po' del mio burro resta ancora nel piatto. »

Sir John entrò in camera poco dopo questa scena, e mentre gli attori di essa mostravano tuttavia all'aspetto di esser molto contenti. Quantunque non sia più nuova, è pure una verità consolante e degna di essere ricordata: che non vi ha cosa più salutevole e più confacente a dar buona cera alle persone, che un piccolo ricambio della monetuccia della benevolenza. Sir John era in disposizioni da permettere che gli si attaccasse il contagio di quel buon umore, che vedeva negli altri. Tutto all' opposto della prima notte, sir John aveva dormito benissimo: — e non è a maravigliarsi nè ad averne vergogna, pensando quanto dipenda dal modo con che si è passata la notte, il colorito della prospettiva che si vede nella mente! — Sir John adunque aveva dormito benissimo, si era fatta la barba con pieno contento del suo cuore; aveva ricevuto buone notizie di sua figlia; aveva avuto una tazza di thè eccellente — proprio del thè del Dottore, e nel complesso sentivasi di buon animo.

— « Voi vedete, sir John, » disse il dottor Antonio scherzosamente dopo scambiati i saluti mattinali, « vedete che anco un'estremità terribile quanto la sanguigna, può esser seguíta da soddisfacente risultato. Ecco qui vostra figlia ad attestare il fatto. »

— « Nessuno si rallegra più sinceramente di me del buon successo del vostro rimedio; e miss Davenne ed io siamo di molto a voi debitori, » rispose sir John non poco imbarazzato, pensando a un tratto esser possibile che il medico inglese arrivasse mentre l'italiano era ancor quivi. Ma proprio, mentre l'apprensione di tale incontro gli occorreva alla mente, il dottor Antonio prendeva il cappello e diceva come temesse di non poter più tornare prima di sera:

— « Mi abbandonate ora che mi sento meglio? » chiese miss Davenne alquanto impermalita all'aspetto.

— « No, per tutto il mondo, » rispose vivamente il Dottore; « ma ho a fare una visita in luogo distante da qui alcune miglia; l' ho ritardata per questi due ultimi giorni, nè posso ritardarla di più. »

— « Un momento, dottor Antonio, » disse sir John tanto sollevato che il suo buon umore riapparve manifesto; e con un desiderio istintivo, comunissimo all' umana natura, di far cosa grata allo stesso uomo cui aveva preparato una grossa mortificazione; « potete darmi notizia del povero postiglione? »

— « Di Prospero? » replicò il Dottore assai sorpreso; « sta male abbastanza, ha una febbre intermittente. »

— « E pericolosa? » chiese Lucy.

— « Pericolosa no, » fu la risposta, « ma tale da inchiodarlo probabilmente in letto per varie settimane; — tristissima prospettiva, miss Davenne, per chi non ha da guadagnarsi il pane che col lavoro delle sue braccia, e che ha di più altri sulle spalle da mantenere. »

— « È ammogliato Prospero? » domandò la signorina.

— « Ancora no, ma ha una madre e un fratellino che mantiene; perchè il povero Prospero è miglior figlio e fratello che non postiglione. — Ma vi devo lasciare; perciò state bene e a rivederci. »

— « Papà, » disse Lucy quando il suono de'passi del Dottore più non si sentì: « voi non vi opponete, n'è vero? se io mando un po' di danaro a questo pover'uomo? Il dottor Antonio lo rappresenta di sì buon carattere. »

Sir John ritenne un'esclamazione di compiacenza, che gli era venuta alle labbra a quella proposta che contentava il paterno orgoglio nella calorosa compassione della figlia, e conciliava le ispirazioni del suo cuore, realmente benigno, con quelle idee stravaganti di dignità, innanzi al cui tribunale ogni soave impulso era una debolezza. Fatto sta che sir John, sia detto a sua lode, sentendo la disgrazia del povero Prospero aveva incominciato a pensare al come adoperarsi per mandargli un po' di danaro senza mostrarsi proprio lui. Ora la proposta di Lucy era più che meglio egli potesse desiderare. Prospero avrebbe avuto il danaro; e sarebbe stato il fatto di lei, non suo; così, con istudiata noncuranza, rispose: « Voi potete farlo, se volete, mia cara; benchè non gli si debbano grazie, perchè non ci ha rotto il collo. Comunque, questa non è ragione che sua madre debba soffrire. Mandate il danaro alla povera vecchia, che merita certo compassione per avere un figlio così senza cervello. »

— « Credo, papà, che sarebbe bene che io ne parlassi al dottor Antonio; egli ci dirà cosa sia meglio di fare. »

— « Come vi pare, mia cara, » disse sir John. Poi, per mutar argomento, osservò ch'era una bella giornata.

— « Non è vero? » disse Lucy, « l'aria è così dolce. Andate a fare una passeggiata, papà, vi farà bene. »

— « Ci avevo quasi pensato; ma voi resterete sola. Vorreste che la Hutchins vi leggesse qualche cosa, mentre io sto fuori? »

— « L'ho domandato al Dottore, se si poteva, papà; ma disse che per ora non vorrebbe. »

— « Il vostro dottor Antonio, mia cara, » osservò sir John dispettosamente, « è un uomo orribilmente lento. »

— « Voi sapete che gli Italiani hanno un proverbio che dice: *Chi va piano, va sano; chi va sano va lontano*, » rispose miss Davenne in tono di scherzo. « Mi starò quieta, pensando. Buon passeggio, papà. »

Il mare, il cielo, i monti, ogni cosa sorrideva d'intorno, e una brezza soave temperava l'ardore del sole di mezzodì. Mentre ventilato da quell'arietta geniale, sir John passeggiava a suo bell' agio verso Bordighera, un sentimento di materiale benessere se ne impadroniva furtivamente; e sotto l'influenza di quello, tutti gli affetti più buoni del suo naturale si ridestavano. Infatti il suo cuore erasi tanto raddolcito, che se fosse stato richiesto di specificare le sue lagnanze contro il dottor Antonio — mulini a vento che il giorno innanzi aveva presi per giganti — si sarebbe trovato spiacevolmente nell' impossibilità di farlo. Possiamo anco avanzarci fino ad asserire che ci fu un momento nel quale sir John desiderò — propriamente desiderò — o che John non fosse stato da lui spedito a Nizza, o che John tornasse solo.

Ma questo buon umore durò poco. Esattamente, perchè sir John era un uomo molto altero, era pur molto sensitivo, e bastava ad infastidirlo anche una sola foglia di rosa piegata trovata nel suo letto. Questa volta la foglia di rosa piegata venne a disturbarlo sotto la forma corporea di un robusto campagnuolo, dal contegno franco e allegro. Sir John aveva già incontrato molte persone, le quali tutte passando gli si erano cavate di cappello; cosa che riputava fatta proprio secondo era debito. La notizia della disgrazia occorsa al signore Inglese e alla sua figlia, la descrizione fatta da Rosa e da Speranza della straordinaria beltà e gentilezza di quest' ultima, erasi sparsa per tutto nel vicinato, e aveva naturalmente eccitato simpatia per gli stranieri. Questo sentimento della buona gente incon-

trata quella mattina da sir John, era espresso, come abbiam detto, col levarsi del cappello al gentiluomo; ma il grosso contadino summenzionato non poteva contentarsi di questa tacita pantomima. Egli si accostò al Baronetto, e gli rivolse un po' a lungo la parola, terminando col tentativo di una stretta di mano: famigliarità odiata da sir John nelle elezioni e nelle pubbliche feste d'Inghilterra; e che era poco disposto a tollerare in mezzo a una strada in Italia.

Il contadinone, che la sua dichiarazione di simpatia e di buon volere aveva espresso in un dialetto affatto inintelligibile al suo ascoltatore, era lontano dal sognarsi di avergli fatto offesa. Ma vide all'improvviso l' Inglese imbarazzato voltargli le spalle, e rifar la strada verso l' Osteria; ove giunse in umore assai differente da quello per il quale eragli paruto piacevole il principio della passeggiata.

CAPITOLO V.

Battaglia campale

Sir John non era stato molto a casa, quando il rumore di ruote rapidamente avvicinantisi lo fece saltare in piè e correre alla loggia; e vide la sua carrozza ferma alla porta del giardino; e il suo uomo John, che dopo aver aiutato a scenderne un signore corto, grosso, di mezza età, lo conduceva a traverso il giardino. Sir John si affrettò a chiudere la porta fra la camera della Hutchins e l'anticamera, e ritornò al suo osservatorio in tempo per vedere il nuovo arrivato fermarsi a piè delle scale, levarsi il cappello, cavar fuori un fazzoletto bianco come neve, e asciugarsi lentamente la sua calva e grossa testa; e dar poi una rapida guardata a quanto potea da sè vedere della sua persona; quindi battuto in terra prima un piede, poi l'altro per scuotere alcune particelle di polvere da' suoi verniciati stivali di pelle patinata, montar le scale con passo fermo.
— «Ecco qualcosa di simile a un medico,» susurrò il Baronetto, mentre dava una squadrata più da vicino a quella larga onesta faccia d'inglese, a quel mento ben raso, e al rigoroso professionale abito nero, completato squisitamente dall' ampio merletto della camicia finamente piegata. Il cuore di sir John si allargò come un fiore battuto dalle

prime brine, che si espande sotto il vivido raggio di un sole d'ottobre.

L'accoglienza fatta da sir John al forestiero fu cordiale quale il naturale e le abitudini di sir John permettevano. Gli stese l'indice e il medio della mano dritta in segno di benvenuto, ed anche persino fece le scuse pel disturbo che gli aveva dato. Il dottore inglese ricevette colla debita deferenza, fra il suo pollice e l'indice, le due dita stesegli, dando loro una lieve stretta da professore quasi tastasse il polso. Ciò fatto, il dottore Yorke, — tale era il nome del nuovo medico, giusto il contrapposto dell'altro — colla padronanza di sè, proprio di un uomo abituato a trattare con ogni classe di gente di qualunque nazione e a scoprire alla prima occhiata il dominante pregiudizio, come la dominante malattia, proseguì pregando sir John di non parlar d'incomodo. I suoi servigi erano, come di dovere, a disposizione di ogni malato in generale; ed egli era obbligato ad esser pronto per ogni emergenza. Nel caso presente poi, qualunque suo piccolo incomodo personale era più che compensato dall'onore di far la conoscenza di sir John Davenne (e qui i due signori si fecero un inchino) e dalla soddisfazione di essere, com'egli di tutto cuore sperava, utile a miss Davenne nel disgraziato accidente del quale gli era stato narrato dal servo.

Tutte queste cose erano d'accordo colle idee di convenienza che aveva sir John: e il sentimento di sollievo provato ascoltando il dottor Yorke era paragonabile solo a quello che prova un uomo che scampi alla soffocazione. Mentre faceva pausa il pingue medichetto per riprender fiato, sir John ebbe agio di benedire la sua buona fortuna che gli aveva inviato un uomo così bene educato. Da ultimo, finiti tutti i preliminari, i due Inglesi si misero a sedere; e sir John cominciò per disteso il racconto delle sue disgrazie. — L'imbarco a Civitavecchia, gli orrori della tempesta, lo sbarco alla Spezia (che tana quella Spezia! letti duri come pietre, e corti di un piede), e il viaggio per terra fino alla catastrofe del ribaltare. A sentire sir John, si sarebbe pensato che la tempesta del Mediterraneo, e i letti corti della Spezia erano stati preparati a posta per il suo personale fastidio. Egli non formulò alcuna particolare accusa, finchè non giunse a quello sfortunato soggetto del postiglione. Allora, dimentico della pietà usata la mattina, il Baronetto dichiarò che quel ribaltare era stato un atto deliberato, niente meno che un attentato deciso di assassinio. « Non mi richiedete i suoi motivi, » proseguì sir John riscaldandosi — perchè sir John aveva bisogno di adirarsi,

e faceva ogni sforzo possibile per montare sulle furie, — « i suoi motivi? so forse io quali possono essere stati i suoi motivi? — Ma ci fu premeditazione, fredda premeditazione, signore; io ne ho una prova irrecusabile nell'indifferenza di quel furfante dopo consumata la scelleraggine. Credete forse che abbia pur alzato il suo dito mignolo per darci assistenza? No, signore, egli stette indifferente quanto i suoi cavalli. — Ma no, ho torto, le povere bestie tremavano di paura. »

Sir John descrisse poi il dottor Antonio precipitantesi su di essi come un razzo alla Congrève. « La più strana figura di medico che io abbia mai incontrato, » disse il Baronetto; « con una barba da zappatore francese, e un pan di zucchero in capo, proprio come un capo di banditi in un melodramma. » L'attenzione del dottore Yorke si fece doppia a questo punto: e l'angolo a sinistra delle sue labbra si armò come ad un sorriso, sia di complimento al talento descrittivo di sir John, sia di compiacenza a qualche singolare idea sua propria. « Questo dottor Antonio, se pur tale è realmente il suo nome, dice di esser medico; e senza il menomo complimento si getta sopra mia figlia, si pone ad esaminare il piede, dichiara che non v'è altro fuorchè una slogatura di caviglia, e senza neppur dirmi *con permesso*, s'incarica di ordinare che sia portata qui. Bene, signore, » proseguì sir John con enfasi irosa ed espressiva, « ciò non è tutto. Io naturalmente esprimo il desiderio di continuare il mio viaggio per Nizza, dopo poche ore di riposo. — Ore! esclama costui rivolgendomisi contro, dite meglio settimane! settimane! — e alle mie rimostranze, alla menzione di un periodo di tempo tanto mostruoso, l'oracolo pronunzia la sua profezia: che mia figlia non può esser traslocata per lo spazio di quaranta giorni almeno. — Quaranta giorni! cosa facilissima a dire per lui, ma non per me a sopportare in un luogo come questo; per non dir nulla del mio unico figlio capitan Davenne, che ci aspetta in Londra per la fine di questo mese, dopo un'assenza di dieci anni. »

— « Veramente la cosa è molto provocante! » osservò il dottor Yorke.

— « Non già che questa circostanza possa alterare il caso in questione, » aggiunse sir John in modo di condiscendenza; « ma io ne faccio la domanda a voi, dottore... »

— « Yorke, » suggerì il dottore.

— « Io ne faccio la domanda a voi, dottor Yorke; parlando a voi come a membro distinto nella medica professione — (il dottore Yorke s'inchina). — È egli probabile

che una semplice slogatura possa impedire una persona dal viaggiare in una carrozza agiatissima, per lo spazio enorme di quaranta giorni? »

Il dottor Yorke sentendo a sè fatto un appello così diretto, cavò fuori della saccoccia una scatola d'oro massiccia, con sopra un'iscrizione: vi battè i tre colpi sacramentali, offerse tabacco a sir John, che non ne volle; ne tirò egli una presa; e dopo un istante di compiacenza e di meditazione, disse che a quella domanda non era facile rispondere come pareva a batter d'occhio. Generalmente parlando, una semplice slogatura si guarisce in una o due settimane; benchè potesse aggiungere di avere nel corso della sua pratica incontrato casi accompagnati da sintomi tanto aggravanti, da rendere necessario un assoluto riposo, per un tempo più lungo di quello menzionato dal Baronetto. Ora in quale categoria aveva a porsi la slogatura di miss Davenne? Questo era il punto in questione; e che nessuna cosa, proseguì il dottor Yorke, poteva decidere, salvo un'accurata ispezione del piede.

— « Questo esattamente, » fece eco sir John: « un'accurata ispezione di persona della professione ed esperienza vostra, è quanto io posso desiderare. Mi inchinerò volentieri alla vostra autorità. »

— « Dunque, sir John, men tempo perdiamo tanto meglio sarà, » osservò il dottor Yorke. « Si trova qui il signore Italiano? »

Sir John rispose di no.

— « Vi prego di mandarlo a chiamare immediatamente, perchè la sua presenza è indispensabile. »

— « Me ne dispiace, dottor Yorke, » rispose il Baronetto alquanto ritenuto. « Quando il dottor Antonio fece questa mattina la sua visita, disse di una chiamata avuta per un posto lontano, d'onde non era probabile potesse tornare prima di sera. »

— « È cosa assai strana! » sclamò il dottor Yorke: « non sapeva che avevate spedito a chiamar un medico in Nizza per far un consulto? »

Sir John, con imbarazzo crescente, fu obbligato a confessare che di ciò non aveva parlato al dottor Antonio.

— « Che Dio mi benedica, ma questa è una grande sconvenienza! » disse il piccolo signore cominciando a farsi molto confuso. « Non sapete, mio caro sir John, che è una regola, una regola canonica fra noi medici, di non esaminar mai il malato di un altro se non in sua presenza? Siamo in un bell'imbroglio, » aggiunse egli mentalmente fra sè.

— « Dottor Yorke, nelle attuali circostanze non potete dispensarvi da una mera formalità? » osservò sir John in tuon persuasivo; « siamo in Italia, sapete, non già in Inghilterra. »

— « La regola ha valore qui come là, » rispose quietamente il medico inglese. « Non è la mera formalità che pare a' vostri occhi, nè un mero atto di cortesia. È accettata come legge, fra noi, per evitare abusi facili a sorgere se non ci fossero restrizioni. Voi sapete il proverbio — Troppi galli a cantar... »

— « Ah, siete qui? » s'interruppe egli in tono affatto diverso; « che fortuna! stavamo proprio rammaricandoci della vostra assenza. »

Queste ultime parole furono dirette al dottor Antonio, l'ombra della cui persona alta toglieva luce alla porta esterna. Il dottor Antonio era tornato più presto che non credesse; e passando a cavallo davanti all'osteria, gli era venuto come un dubbio, che il pan brustolito e il burro della mattina non fossero riusciti di facile digestione: e per assicurarsene tornava a far visita.

Le tempie tonde e prominenti di Antonio si erano contratte orribilmente, e un lampo d'ira splendè nei suoi occhi; — ma fu solo un istante: ed entrando nella sala, il suo contegno aveva ripreso la solita serenità e il suo placido sorriso. Il dottor Yorke si levò, stendendogli la mano, ad incontrare il suo confratello in medicina. Sir John si accorse, con suo dispiacere, che i medici si conoscevano, ed erano, secondo ogni apparenza, in ottima relazione fra loro. — Com'era di fatto. Eransi conosciuti quando il cholera menava strage in Nizza e nelle vicinanze; si erano incontrati per molti consulti in quella trista circostanza, e s'erano trovati a fianco l'un dell'altro presso molti letti di morte.

— « Come va, mio caro signore? » disse Antonio in atto lieto; « quanto son contento di potervi stringer la mano! Siete venuto a veder la signorina, eh? Andremo immediatamente da lei. »

— « Voi mi vedete, » disse il dottor Yorke desiderando torre ogni ambiguità alla sua posizione, « espressamente chiamato da sir John per fare consulto intorno a miss Davenne, col medico di miss Davenne, che siete voi, come ho il piacere di trovare. Son sicuro che il malato in così buone mani non ha bisogno affatto di me. Comunque, se non ci avete difficoltà... »

— « Neppur per sogno, » disse il dottor Antonio senza lasciar finire al suo collega la frase. « Per me è sempre un onore il sottoporre ad un giudice cortese e competente

come voi siete, le misure che ho prese. » — Il dottor Yorke in segno di modesta preghiera accennò colla sua bianca mano grassotta. — « Sì, un onore, e permettetemi di aggiungere, un vero piacere, » seguitò il dottor Antonio. « Ma fra vecchi amici queste parole bastano, e temo di avervi già trattenuto di troppo. Sir John Davenne, se avesse avuto la bontà questa mattina di farmi conoscere che mi aspettava, » continuò il dottore in tono di voce espressivo e volgendosi in faccia al Baronetto, « voi non mi avreste trovato di qua lontano. »

La coscienza di sir John accrebbe il peso di queste parole; il quale tenne a sè la lingua, allegrandosi di non aver avuto tempo di parlare della sanguigna, secondo capo di accusa contro Antonio. « Son ora ai vostri comandi, dottor Yorke; ma parmi ci sia un altro punto da considerare prima di recarci da miss Davenne, ed è se sia, o no, preparata. »

— « Non è preparata per niente » disse sir John.

— « Bene; dunque, » proseguì l' italiano, « miss Davenne può forse spaventarsi, allarmarsi, cioè, come son disposti di fare i malati alla vista inaspettata di due medici accanto al loro letto » — (« E c' è di che! » disse a parte il medico inglese). — « Può naturalissimamente supporre, » continuò Antonio in tuon grave, « che sia il suo caso qualcosa di molto serio. »

— « È vero! giustissimo, benissimo pensato. Davvero, » disse sorridendo il dottor Yorke, « una vecchia testa su giovani spalle, sir John. »

Sir John avrebbe voluto che il dottor Yorke non fosse tanto faceto.

— « Sarebbe pertanto prudente, » riprese l' Italiano « d'introdurre il dottor Yorke in qualità di mio amico. »

— « Nè v'è bugia, » interpose il dottor Yorke.

— « Un amico mio, a caso incontrato mentre ritornava in Nizza, e del cui parere mi trovavo felice di prevalermi. »

Essendo piaciuta la proposta, sir John passò da sua figlia ad annunziarle la visita concertata.

Appena sir John ebbe lasciati soli i due medici, Antonio disse: « Devo profittare di questo momento per avvertirvi che il caso è molto serio; niente meno che una frattura alla gamba, e una terribile slogatura al piede. »

Il dottor Yorke contrasse le labbra, sclamando: « Ahi! ahi, male assai, male assai! »

— « Sì, davvero, » proseguì Antonio, « una complicazione spiacevolissima. Non volendo spaventare la mia malata.

giovine creatura facile ad esaltarsi, le dissi una slogatura di caviglia. » — (« Buon'idea è stata questa, » interruppe l'Inglese). — « E mentre stava per riferire al padre la natura reale del caso, mi parve così atterrito il vecchio uomo, che mi mancò il cuore; tanto più che sapevo esser egli condannato a restare in questo luogo, fuor di mano e in mezzo ad estranei. Ora che ci ripenso, » continuò Antonio, « forse ebbi torto; e se credete di avvertirlo del vero... »

— « No, davvero, » interruppe il piccolo signore in gran fretta. « A che servirebbe il farlo? Avete agito da quella brava persona che siete; » e prendendo la mano ad Antonio, il piccolo dottore la strinse cordialmente. La Hutchins interruppe le sensibilità del medico inglese, annunziando che la signorina era pronta a riceverli. La seguirono, ed entrarono nella camera di miss Davenne a braccetto col dottor Antonio, per rimuovere qualsiasi dubbio della loro amicizia. L'Italiano presentò formalmente l'Inglese, come suo collega e amico intimo. Il dottor Yorke seguì l'avviamento dato, e disse una quantità di finezze alla signorina che aveva fatto al nuovo medico un'accoglienza gentile, ma fredda. L'ispezione del piede durò appena un minuto. Dopo poche domande fatte dal dottor Yorke più per forma che per altro, e dopo che ebbe espresso il suo piacere nella previsione del di lei pronto ristabilirsi, i due dottori si ritirarono, e così pure sir John.

Trovarono la tavola imbandita nell'anticamera, e servita una succulenta refezione — grazie al provvido John, il quale aveva profittato della sua corsa a Nizza per riportare una provvista di carne, thè e burro fresco, sufficiente per sei mesi; e aveva stivato ogni buco della carrozza di tutte le delicatezze da tavola che si potè procurare, tanto per mangiare che per bere. Sir John e il dottore inglese soli si sedettero a colazione, il dottor Antonio avendo rifiutato di accedere all'invito di unirsi a loro. Antonio si pose in modo da veder di fronte tanto sir John che il Dottore; e dopo un po' di silenzio, rivolse a questi la parola:

— « Siccome ho alcuni impegni, » diss'egli, « che mi tolgono il tempo, chieggo permesso di entrare immediatamente nell'argomento che ci ha riuniti. M'importa anche la presenza di sir John Davenne. » A quest'annunzio le narici di sir John si arricciarono marcatamente. « Per mettervi in corrente del caso, » continuò Antonio, « ne ricapitolerò brevemente le circostanze fin dal principio, poi esporrò il corso... »

— « Mio caro dottor Antonio, è affatto inutile, » interruppe il dottor Yorke pulitamente frettoloso; « lo stato soddisfacentissimo della vostra malata fa testimonianza più che sufficiente del corso magistrale da voi seguito. »

— « Grazie, » disse il dottor Antonio, « ma io ho le mie ragioni per desiderare di procedere in questa materia con quanta maggiore regolarità e metodo sia possibile. Volete far grazia di permettermi di andare innanzi per la mia via? »

— « Certamente, certamente, » rispose il dottor Yorke prevedendo la tempesta nell'aria.

— « Quando vidi la prima volta la signorina, » continuò l'Italiano, « il che fu immediatamente dopo la disgrazia, la trovai giacente per terra, svenuta affatto. Riuscendo vani gli usuali ristorativi, nè essendovi alcuna esterna ingiuria visibile per ispiegare il prolungato svenimento, temetti una concussione nel cervello, e mi stava preparando a cavarle sangue, quando si riebbe; e colle esclamazioni diresse l'attenzion mia sul suo piede dritto. Esaminatolo, trovai che si era slogato la caviglia, come vi menzionai prima che la visitaste. »

Il dottor Yorke fece un espressivo cenno di capo.

— « Le avvolsi il piede come meglio ho potuto con fazzoletti, e corsi a casa a cercar l'occorrente per fasciarglielo nel miglior modo. Avete veduto la fasciatura del piede: ha incontrata la vostra approvazione? »

— « Pienissimamente, » disse il dottor Yorke, « non disgraderebbe un chirurgo di prima classe — una rara attitudine che sarebbe bene possedessero molti più dei nostri medici. »

Il dottor Antonio fece un lieve inchino, e seguitò.

— « Allora feci porre la signorina sopra una specie di lettiga — l'unico modo di trasporto che potesse sopportare; e la feci trasportare in questa casa, avvertendola che non tentasse alcun movimento, per tema di spiacevoli conseguenze. Credete voi che io sia stato troppo meticoloso? »

— « No, no, mio caro, » disse il dottor Yorke, che ad ogni dettaglio sentivasi crescere il desiderio di prevenir lo scoppio della tempesta; « le cautele non sono mai *troppe*, nè voi siete uomo da far un gigante da un nonnulla. Il piede è un membro troppo delicato, » continuò volgendosi a sir John, « tanto pieno di legamenti, di tendini...., in una parola, è una cosa mirabilmente intricata. Trattare un piede, gli è come camminar sulle uova. »

— « Sir John Davenne, » continuò Antonio, « era naturalmente ansioso di proseguire il viaggio, e io conobbi esser mio debito di dirgli immediatamente che, per quaranta giorni almeno, la signorina non era in caso di poter viaggiare. Credete che abbia esagerato quanto al tempo? »

— « Vorrei poter dir *sì*, vorrei poterlo, » interruppe il medico inglese, ma non posso; sono costretto a convenire che non potrà muoversi di qui per molti altri giorni ancora. »

Sir John mandò fuori un sospiro, e il lieve raggio di sole apparitole in faccia, svanì.

— « Tutto questo, » seguitò Antonio, « accadeva sabato nel pomeriggio. La domenica mattina di buon'ora trovai la malata tutt'altro che bene, irrequieta, assetata, con labbra aride, insonne, eccitata assai, e col polso a centoventi pulsazioni al minuto. Non esitai un momento, e... »

— « Le cavaste sangue, naturalmente, » suggerì il dottor Yorke.

Sir John in questo momento si sentì spinto ad odiare il suo connazionale.

— « Sì, le cavai sangue, » soggiunse Antonio. « Avreste fatto altrettanto? »

— « Necessariamente: i sintomi lo esigevano imperiosi. »

— « Alle sei pomeridiane la febbre era diminuita; e stamane, dopo riposata bene la notte, sparita affatto. La malata, come voi dite, va in modo soddisfacente, quanto potevasi aspettare. Ora non ho altro ad aggiungere, » conchiuse l'Italiano.

— « Ed io, » disse il dottor Yorke con una vivacità diretta a calmare la giusta irritazione del dottor Antonio, e a condurre sir John a comprendere la necessità di riconoscer in qualche modo i servizii prestati, — « ed io non ho altro a dire, se non... proseguite, e prosperate come avete cominciato. »

— « Vi ringrazio, » disse il dottor Antonio con alquanta sostenutezza. Poi, volgendosi a sir John, aggiunse: « Spero che siate soddisfatto, signore. » Il Baronetto, non sapendo quasi che dirsi, fece con quanta maggior grazia potè un inchino.

— « Ed ora, » riprese il dottor Antonio levandosi, « mi resta solo a dire che io rimetto la mia malata in mani più abili delle mie, e vi auguro il buon giorno. »

— « Voi non pensate certo quello che dite, mio caro collega, » disse il dottor Yorke, sentendo che tutto era perduto. E il buon uomo era così turbato, che la forchetta con suvvi un pezzo di prosciutto restò sospesa fra il piatto e la bocca; mentre i suoi occhi spalancati vagavano dal Baronetto al bruno viso dell'Italiano.

— « Scusatemi, dottor Yorke, ma io penso interamente come dico. Ho ragioni per me perentorie di agire come faccio. Un medico, per poter bene adempiere l'incarico affidatogli, deve avere la volontà libera da impedimenti, e

la mia non lo è; dee posseder la fiducia non solo del malato, — e qui ho fortuna; — ma anche di quelli che hanno autorità su di esso; e questa invece mi manca. Sir John Davenne non ha in me fiducia. »

Il dottor Yorke tentò di parlare.

— « Accordatemi ancora un momento, » disse Antonio con cortese sorriso a lui rivolto, « e ho terminato. Sir John Davenne, ripeto, non ha in me fiducia. Io noto solamente il fatto; non me ne lamento. La miglior prova di questa mancanza di fiducia, si è la vostra presenza in questo luogo; la presenza di un medico senza darmene avviso. La mia condotta in questo stato di cose, la sola consentanea a quella che devo al malato, e che devo a me stesso, e alla dignità della nostra professione, è di ritirarmi; e questo io faccio senz'ombra di malevolenza; al contrario, nel miglior accordo possibile con tutti. » E dando in fretta una stretta alla mano stesagli dal dottor Yorke per trattenerlo, l'Italiano fece un inchino a sir John, e se ne andò senza umiliazione e senza alterigia; piuttosto con mestizia. Il dottor Yorke corse alla loggia; e vi giunse proprio in tempo per veder l'amico che si ritirava, e spariva per la porta del giardino.

— « Siamo in un bell'imbroglio! » mormorò il dottor Yorke nell'atto di riprendere il posto a tavola, con una faccia — quale spesse volte l'avea fatta fare a' suoi malati — colla faccia di chi abbia ingojato una disgustosa medicina. A questo seguì un silenzio sgradevole: rotto alla fine dal dottor Yorke, che disse: « È una vera disgrazia, che non abbiate parlato al dottor Antonio della vostra intenzione di mandarmi a chiamare! »

— « Non ne vidi la necessità, » rispose seccamente sir John. « Che il dottor Antonio abbia intrapresa la cura di mia figlia, è stato un caso, di cui si è abilmente prevalso per trarne il miglior vantaggio possibile. »

Benchè uomo di mondo, occupato esclusivamente di far la sua fortuna, e, come tale, disposto a menarla generalmente per buona ai capricci dei suoi clienti, specialmente ricchi: il dottor Yorke era pure uomo di sentimenti; e a dispetto di tutti gli sforzi a tenerli giù, questi sentimenti, come briosi cavalli in arnese, a volta a volta scalpitavano, caracollavano e lo trascinavano via, come adesso quando intese che sir John era davvero un vecchio ingrato Baronetto inglese. Mandando fuori un « *oh!* » che suonò come un lamento, il dottor Yorke pigliò una presa di tabacco *ab irato*; e disse alquanto incalorito: — « Permettetemi di dire che in questo andate pienamente errato. Il dottor Antonio è men capace di chicchessia di agire per sordidi motivi. »

— « Davvero? » rispose il Baronetto lasciando ad un tratto sfogare tutto il malumore accumulato nell'ultima mezz'ora. « Ho piacere di sentirlo dire. Sono pronto a fargli credito come a modello di disinteresse. Ma che farci, se mi fanno male le sue maniere presuntuose, e se non voglio soffrir più a lungo la sua aria di superiorità? Non sono forse libero di scegliermi il medico? Volete ora farmi il piacere, o signore, di abbandonar questo argomento? »

— « Come vi piace, » rispose freddamente il Dottore e scuotendo leggiermente il capo quasi per dire: — A che servono le ragioni? — « ma permettetemi appunto un'ultima domanda: credete voi che miss Davenne possa fare a meno di assistenza di medico? »

— « Confido nella vostra, » riprese sir John.

— « Certamente, » disse il dottor Yorke con notevole esitanza, « sino a quanto siano consigli per lettera, e possan bastare visite di tratto in tratto; — una per settimana, supponete, io sono a vostra disposizione. »

— « Non potete restar con noi, » disse sir John incominciando a scoraggirsi, « per intraprendere la cura di mia figlia? La rimunerazione..., » egli proseguì alteramente.

— « Non dite parola di questo, » interruppe il piccolo signore rapidamente. « Vorrei di tutto cuore poter rimanere, o che foste più vicino a Nizza per potervi trarre dalla difficile posizione. Ma mi è cosa affatto impossibile il restar qui, non fosse che per un giorno. Ho in Nizza una quantità di malati che non posso lasciare. Lord B... con forte attacco di gotta, malato che è da vent'anni mia pratica, — e vedete non si dee abbandonare; poi c'è il viscontino F... con la rosolia; — sua madre, una povera creatura sofferente di nervi, lo ama perdutamente; si spaventa per ogni nonnulla; ha bisogno di essere assicurata ogni due ore che il fanciullo va bene e mi tiene continuamente in moto. Questi malati, vedete, non posso lasciarli, è impossibile. »

Benchè grandemente sconcertato, sir John non pose neppure un momento in dubbio la validità delle scuse; e quei due nomi aristocratici caddero come due spruzzi d'olio sopra la ferita inflittagli dal rifiuto del dottore Yorke. Sarebbe stato così paziente il Baronetto se le nominate persone fossero state un M.r Smith, o un M.r Brown?

— « Poichè dunque la cosa sta così, potreste voi raccomandarmi alcun medico nel vicinato? » domandò sir John, dopo un momento di riflessione. Il Dottore si fregò la fronte con violenza, rivolse gli occhi a terra quasi volesse studiarvi una carta geografica, poi rispose:

— « Per dieci miglia intorno, in verità potrei dire in

tutta la Riviera, non c'è medico paragonabile al dottor Antonio. »

— « Eccoci di nuovo col dottor Antonio! » interruppe dispettosamente il Baronetto; « nominatemi qualunque altro fuori di lui. »

Il dottore Yorke ricorse di nuovo alla sua scatola di tabacco per averne consiglio. « Vorrei poterlo fare, » disse, « ma uomini come questo medico italiano non crescono ad ogni svolta di strada. Potrebbe passar per inglese; vedete come parla inglese! Sì, dovrebbe esser un inglese. Certo, la sua apparenza e i suoi modi sono tanto strani che non mi maraviglio vi abbiano urtato. Lo intendo benissimo; tuttavia la signorina, che in tutto questo ha ad essere consultata la prima, pare soddisfatta di lui. »

A questo punto il dottor Yorke si fermò, quasi aspettando risposta; e sir John fu costretto a fare un involontario inchino di consenso.

— « Punto importante, » riprese il dottore, « un malato soddisfatto — con la mente in calma — questa è considerazione principalissima, sir John; è tale da meritare il sagrifizio di ogni piccola cattiva impressione di prima vista. » E proseguì il Dottore, ripreso fiato: « La miglior cosa, a parer mio, sarebbe di accomodarsi con questo medico italiano, e indurlo a ripigliar le visite. »

— « Ripigliar le visite! » esclamò l'inglese a un pelo dall'uscir dai gangheri; ma ricordandosi in tempo, che non conveniva a un suo pari di entrar in volgar contesa con un uomo come il dottore Yorke, che potea vendicarsi facendo il ritratto di lui a' suoi malati di Nizza: « andarlo ora a chiamare, dopo l'accaduto; espormi all'umiliazione di un rifiuto! — abbassare la mia dignità con questo puntiglioso forestiere maledetto! »

— « Via, via, » disse il dottore Yorke in modo conciliante; « chi parla di umiliazioni, chi dice che abbiate a chiedere alcunchè? Son uomo da consigliare sir John Davenne a fare alcun passo indegno del suo carattere e della sua condizione sociale? Che ci sarà a ridire, se accomodo quest'affare, a contento di tutte le parti, mentre voi restate cheto e neutrale? se vi garantisco che la proposta suggerita sarà accolta con... con gratitudine? »

La parola *gratitudine*, caduta appena nel calor della discussione, e tosto mentalmente rivocata, contribuì al buon esito della diplomazia del dottor Yorke, più di tutta la sua eloquenza, che non fu poca. Sir John si sentì, come per magia, rimesso sul suo piedestallo, o cavallo di legno; la sua superiorità, l'onore che la sua relazione potea dare,

erano confessati del pari apertamente; e l'inferiorità del suo avversario vi era implicata, se non riconosciuta. Il dottore Yorke vide e seppe far valere il suo vantaggio con gran finezza di tatto. Sir John, dopo una mostra decente di resistenza, si calmò, e diè facoltà al suo compatriota di negoziare il ritorno del dottore Antonio, con una sola condizione: il dottore Yorke dovea promettere di avere preso sopra di sè l'incarico di dichiarare, da parte dell'Italiano, che il dottore Antonio non aveva avuto alcuna intenzione di offendere. Con questa intesa, il medico plenipotenziario, dato uno sguardo di incertezza al sole, si armò d'un ombrello e uscì in traccia del dottor Antonio.

Il dottor Antonio si era ritirato alla sua tenda, o in altre parole, era tornato a casa; e rimasta la porta spalancata, il suo collega medico lo trovò che tirava di scherma disperatamente con un qualche nemico immaginario, rappresentato questa volta da una parete della sua sala di ricevimento. « Modo eccellente di sbarazzarsi del proprio malumore, » disse tutto ansante il piccolo medico; « benchè sia un lavoro un po' duro in quest'ora sì calda. »

— « Ora calda! » disse Antonio, « ma fa un fresco piacevolissimo. »

— « Uf! permettetemi di chiudere questa finestra, se non vi spiace; mi trovo in un vero bagno di sudore. Grazie. Ci troviamo in un bell'imbroglio! » aggiunse fra sè: e dato uno sguardo ad Antonio, non si assise, no, ma cadde sopra una sedia.

— « Bellissima prova, avventurarvi per tanta strada al sole, voi che lo avete tanto in orrore! » dise Antonio. « Che volete prendere? un bicchiere di vecchio sherry, o rosolio; o, poichè siete tanto riscaldato, un po' di vin caldo? »

— « No, vino, no; un bicchier di limonata, se volete. Uf! queste sedie non sono delle più soffici, mio caro amico, » disse il dottore Yorke facendosi vento col fazzoletto.

— « Non sono comode, eh » disse Antonio sorridendo. « Come avete lasciato miss Davenne? » domandò spremendo un limone fresco in un bicchiere.

— « Non sono di sasso come voi, » rispose il dottore Yorke incominciando il suo attacco; « così non la visitai prima di venir qui. Non ebbi cuore di andare a dirle che l'avevate abbandonata! »

— « Povera colomba! » disse Antonio con una commozione che non procedeva certamente da un cuore di sasso! « gentile come un agnello, e per di più tanto sensibile. »

— « Sì, » disse il dottor Yorke freddamente, « voi avete avuto tempo di far tutte queste scoperte. »

— « Ella mi rimpiangerà, ne son sicuro. »

— « Senza dubbio, » disse il piccolo dottore contento; « e quel povero sir John! è impossibile non sentirsi commosso anche per lui. Non ho mai in vita mia veduto un uomo tanto imbarazzato. »

— « Per qual motivo? » domandò l' Italiano, gittando zucchero nel bicchiere di limonata.

— « Non vi è nessuno tanto cieco, quanto chi non vuol vedere. Voi lo abbandonate e io non posso fermarmi. Che sarà pertanto di quella cara e bella creatura di sua figlia? »

— « Voi non potete fermarvi! »

— « È impossibile. Devo tornare a Nizza questa sera. Ci ho tanti malati. »

— È una vera contrarietà! » sospirò Antonio, « una vera sventura! Ne sono dispiacentissimo, proprio dispiacentissimo per la povera signorina. Quanto a quella ristecchita vecchia incarnazione di superbia di suo padre, ha incontrato quanto si merita. Non vidi mai una vecchia mummia così dura, egoistica, ostinata, arrogante e insensibile. »

Il dottor Yorke alzò le spalle, quasi per ripararsi da questa pioggia di epiteti.

— « Se sua figlia fosse stata una mia sorella, » continuò il dottor Antonio, « non avrei potuto far di più per essa; e quale contraccambio ne ho avuto da questo degno gentiluomo! Fin dal principio non altro che contrarietà, sfiducia, contraddizione, insolenze, e Dio sa che altro ancora. »

— « Convien compatirlo, mio caro collega, » interpose il dottor Yorke in modo conciliante: — « forza d'abitudine — gente d' alto rango, sapete; — una delle prime famiglie d' Inghilterra. »

— « Corbezzoli! » esclamò il dottor Antonio tutto in furia, « e che m' importa? Tutta l' Inghilterra adori pure il suo rango e la sua famiglia; io non amo queste storie; io sono fatto ad immagine di Dio, così com'egli è, e non voglio essere calpestato da alcuno, foss'anco venti volte più ricco e grande di lui. Voi inglesi siete una razza fiera; — tanto meglio; — sono altiero anch' io e amo che ognuno conosca il proprio valore. È un nobile orgoglio fondato sulla coscienza del proprio merito, questo che esclude ogni riguardo dovuto all'altrui dignità? »

— « Certo no, » osservò il dottor Yorke colle mani appigliate al rispettabile collo del suo panciotto, girando i pollici prima in un senso poi in un altro.

— « Almeno una piccola gentilezza, » riprese a dire l'Italiano, « quali sogliono usar l'un coll'altro persone affatto estranee fra loro, mi pare che avessi diritto di esigerla.

Se quest'uomo avesse avuto un atomo di sentimento, o di affetto, se avesse avuto riguardo alla relazione in cui ci trovavamo l'uno rispetto all'altro; perchè, in fin dei conti, chi era obbligato io o lui? aveva egli a me fatto servizio, o io a lui? Vedo una carrozza rovesciata; mi affretto a correre in ajuto; io...; ma, ora che ci penso, forse fu una intrusione la mia. Sì, sì, sicuramente! pazzo che fui a non leggerlo immediatamente in viso al vecchio! Si, egli aveva ragione. Che diritto aveva io d'occuparmi del piede della signorina e di fasciarlo, e di fare quel che feci, senza chieder prima licenza a quest' Inglese potentato? Quando lo rivedrete, vi prego di fargliene le mie scuse sincere, e dirgli che non peccherò mai più in questo verso. Ch' io sia frustato se lo faccio di nuovo! Possono d'ora innanzi rompersi e piedi e braccia e collo le signore inglesine, ma non esibirò più ajuto in tali strette. »

Avete mai veduto un abile pescatore alla canna, con un grosso salmone all'amo; avete mai guardato come abbandoni al pesce infuriato tutta la lunghezza dello spago senza il minimo ostacolo; anzi abbandoni spago e canna quanto più può, incoraggiando la sua preda a consumar le sue forze; e come aspetti il momento che siasi esausto per qualche vigorosa scappata, e quindi, con un tratto abilissimo, gitti la sua preda palpitante e perduta sulla riva? Nell'istesso modo l' astuto dottor Yorke lasciò che il suo giovine amico continuasse senza interruzione la sua filippica, dando alla sua ira spago abbondante, e attendendo nello stesso tempo il favorevole punto per dare il colpo e tirarlo a terra d'un tratto.

— « Ma la signorina, » disse il dottor Yorke, profittando della prima pausa: « voi non dite motto della signorina. Si condusse male anch'ella? »

— « Oh! benedetta, » disse Antonio con voce subitamente raddolcita, « no; fin da principio mi fu grata e gentile! »

— « Perchè dunque, in nome del cielo, » sclamò il piccolo dottore con una mossa subitanea che lo pose a faccia a faccia con Antonio, « volete far ricadere i peccati del padre sulla figlia innocente? »

Antonio tacque.

— « Benissimo, » disse il dottor Yorke, « capisco il vostro silenzio. Per me la questione ora si è (tirando lo spago): chi curerà miss Davenne? Voi non volete e io non posso. »

— Non è carestia di medici, » rispose Antonio con sinistro sorriso; « ce n' è uno a Ventimiglia, un altro a San Remo. Ho già dato a sir John Davenne il nome e l' indirizzo di ambedue. »

— « Molto ben pensato per voi; ma sapete benissimo che non servirà nè l'uno, nè l'altro. Sì, fate l'attonito quanto vi pare; ma sapete benissimo che il caso di miss Davenne richiede un grado di abilità manuale, che niuno di quei signori possiede; e una cura, una attenzione incessante, che le può esser data soltanto da chi risieda nello stesso luogo. Or dunque, » continuò il dottore dando una gran tirata, « che sarà se l' innocente signorina, — per soprappiù tanto amabile! — divenisse zoppa per tutta la sua vita, e ciò per mancanza di cura conveniente? »

— « Lo tolga Iddio, » esclamò calorosamente Antonio.

— « Orsù, via, » proseguì il dottor Yorke; « dite una parola, e traete d' impaccio un vecchio amico. Lo volete.? »

— « Quale impaccio? » domandò l' Italiano che si aspettava tutt'altra domanda.

— « Perchè, » disse l' Inglese tirando a terra il suo salmone, « dovete capire che qualunque impegno possa avermi a Nizza — e ce ne ho realmente d' importanza; — non posso, anche a rischio della mia clientela, lasciare con convenienza padre e figlia in tali strette, soli in terra straniera. »

— « Ho da intendere io, » richiese Antonio dopo un breve silenzio, « che venite per parte di sir John? »

— « Ve lo assicuro, » fu la risposta

— « E che sir John ha volontà?...»

— « Volontà non è la parola, » interruppe il piccol signore tutto contento; « è felice, mio caro signore, felice di ricevervi di nuovo a vostro arbitrio. Dovete essere il monarca assoluto nella camera del malato. »

— « Bene, sia pur così, » rispose Antonio vinto. « Tornerò, e riprenderò la cura di sua figlia; ma tenetelo bene a mente, se lo faccio, gli è per riguardo vostro e per riguardo della signorina. »

— « Grazie, grazie, » disse il dottor Yorke con sincero affetto; « siete un nobile cuore, e valete una dozzina di sir John. Grazie, » ripetè di nuovo scuotendo cordialmente le due mani ad Antonio. L' Italiano si mise il cappello, proprio quello a pan di zucchero che aveva tanto urtato e indispettito sir John nel loro primo incontro; e i due medici, costa a costa, diressero i loro passi verso l' osteria del *Mattone*. Il dottor Yorke evitò di menzionare la dichiarazione, di non aver avuto *intenzione di offendere;* la quale, secondo le istruzioni di sir John, doveva essere la preliminare condizione, *sine qua non*, di qualunque accomodamento. Non credette dover compromettere il successo della sua diplomazia con una complicazione siffatta. Cono-

sceva troppo bene il caldo e generoso naturale di Antonio per esser certo che, qualunque cenno su questo rapporto da parte del Baronetto, sarebbe stato accolto dall' Italiano co' sensi della più cortese conciliazione.

Sir John tutto questo tempo se l'era passato passeggiando su e giù per l'anticamera, affacciandosi di tratto in tratto alla loggia, che era da una parte il limite della sua passeggiata, per guardare sulla strada di Bordighera. In una di queste fermate, il Baronetto scoprì i due signori che scendevano a braccetto la collina; — vista che, invece di riuscirgli gustevole, gli fece arricciar tutto ad un tratto le narici, come se le piante di arancio o limone che profumavano l'aria nel giardino, esalassero odori venefici e nauseanti. Comunque, nel momento che i due arrivati entrarono nella sala, sulla fronte spianata di sir John non era restato indizio di contrasto di affetti, e il ricevimento fatto ai due visitanti riuscì graziosissimo. Condiscese perfino a rivolgere al dottor Antonio alcune poche parole civili, ma piuttosto formali, in espressione del suo dispiacere pel malinteso occorso; le quali trassero dall' Italiano una dichiarazione identica nella sostanza, e nel tono molto più soddisfacente. Il dottor Yorke, la cui ansietà, durante questa transazione, si tradiva col frequente suo ricorrere disperatamente alla scatola di tabacco, alla fine tirò un enorme respiro, e disse fra sè: « Eccomi fuori da un bell' imbroglio. » — « Ed ora, » disse sir John volgendosi al dottor Yorke, « mi resta solo di ringraziarvi, e, disimpegnandovi, senz'altro, offrirvi la migliore ammenda che io possa per aver tanto a lungo abusato del vostro tempo prezioso. Volete che io comandi immediatamente che si attacchi la carrozza? » L'alacrità colla quale fu accolta l'offerta, mostrò quanto fosse giunta gradita. — « Bene, dunque, signori, « proseguì il Baronetto, devo lasciarvi intrattenere fra voi, intanto che io colgo l'occasione di spedire qualche lettera di affari a Nizza. » E lieto di avere una scusa per scapparsela, lasciò in fretta la sala.

Sir John fece buon uso del tempo abbisognato per ammannire i cavalli; scrisse lettera sopra lettera: a suo figlio Aubrey diretta in casa m... Square; a' suoi banchieri; al suo agente in Londra; e al suo fattore in campagna (con istruzioni a questi tre ultimi di dirigergli le lettere e le carte a Bordighera). Oltre di ciò stese una lunga lista di articoli che il suo corriere era incaricato di mandargli senza ritardo all'osteria. Anche a John fu confidata una quantità di istruzioni verbali; tutte le quali cose, lettere, liste, istruzioni, ordini, implicavano l' idea che sir John

avesse stabilito di prolungar la sua dimora in questo spiacevole alloggio. Difatti era così: sir John alla fine si era fatto una ragione della sua situazione; e benchè contro voglia, si era sottomesso reluttante alla necessità. Questo, sol questo era il risultato della esperienza delle poche ore poc'anzi trascorse. Il puntiglio è un cattivo consigliere; e pochi uomini possono sostenere la mortificazione di una duplice sconfitta. Ci dispiace il dirlo, perchè, malgrado i suoi pregiudizii, confessiamo di aver un debole per il padre di Lucy; ma bisogna dir la verità: e la verità è che il lievito del risentimento fermentava rapido quanto mai in petto di sir John.

Sir John insistette per accompagnare il dottor Yorke alla carrozza e invigilare con i proprii occhi che ogni cosa stesse come di dovere. Questo fu il pretesto che gli diè modo di porre sul sedile accanto al dottor York un involtino di carta, che il dottore preferì di non vedere sul momento, ma che appena lo sportello della carrozza fu chiuso da John, egli svolse con cura, l'esaminò, e con manifesti segni di soddisfazione ripose nel suo portafogli. Per questi travagli di mente, e fatiche di corpo, il medico inglese era tanto sfinito, che dopo aver esclamato ancora una volta: — « Mi son trovato in un bell'imbroglio! » si distese quant'era lungo, e cadde in un sonno così profondo, che non si destò se non quando la carrozza fu giunta innanzi alla sua porta in Nizza.

CAPITOLO VI.

Piccole occupazioni.

— « Ho mille domande da farvi, » disse Lucy quando Antonio si presentò di nuovo la mattina seguente.

— « Davvero? » rispose lietamente l'Italiano; « benissimo, eccomi pronto. Prima sarete stanca di domandare, che io di rispondere. Ma volete dirmi innanzi tutto come state, e permettermi di sentirví il polso? »

Soddisfatte, come di dovere, le inchieste del medico:

— « Adesso, » disse Lucy, « per incominciare, lasciate che vi dica come io desideri dare un po' di danaro a Prospero. Quanto gli ho a mandare? »

— « Lasciatemi pensare, » disse Antonio raccogliendosi,

« Supponendo che Prospero non possa lavorare per una quindicina di giorni, — ed è probabilissimo; ora quindici giorni di lavoro, a trenta soldi il giorno, che è la sua paga ordinaria, fanno ventidue lire e mezza. Se gliene mandate venticinque, ce n'è d'avanzo per procurargli un po' di migliore nutrimento durante la sua convalescenza. »

Lucy ordinò alla Hutchins che le portasse la sua borsa. Osserviamo una volta per tutte, che la Hutchins stava sempre alla mano durante le visite dell'Italiano, o lavorando a lato della padroncina, o ad un tavolino nella sua camera rimpetto alla porta, che stava aperta fra le due camere. Lucy porse un po' di danaro al dottore.

— « Cinquanta franchi! » diss'egli: « questa è il doppio della somma da me nominata. »

— « I venticinque franchi di più, » osservô Lucy, « serviranno a pagare il medico di Prospero e le medicine. »

— « Prospero non ha medico, nè medicine da pagare. Io sono il medico del paese, e il paese mi paga per le cure dei poveri. »

— « Chi lo provvede dunque di medicine? »

— « Io stesso. Ne ho in abbondanza, e sono anche troppo contento di sbrigarmene. Un dono maggiore di ciò che è assolutamente necessario, servirebbe solo a incoraggiar l'ozio, e farebbe male in vece di bene. »

— « Questo è proprio quel che dice sempre papà, » rispose Lucy. « Per questa volta non insisterò per fare a mio modo, dottor Antonio; purchè promettiate dirmi se mai Prospero avesse bisogno di maggior ajuto; o se mai veniste a sapere di qualche altro bisognoso. »

— « In verità, non mi credo obbligato di farvi una promessa di questa sorta, » disse Antonio con un sorriso che addolcì le parole. « Se vi si lasciasse fare, non passerebbe molto che mi guastereste la gente povera, ma indipendente di questo paese. Sono di già finite le vostre domande? »

— « Appena incominciate. Ditemi ora perchè portaste jeri a visitarmi quell'odioso medico inglese? »

— « Odioso! perchè mai odioso? » domandò Antonio alla sua volta in tuon di maraviglia.

— « Odioso, perchè è così dolce e pieno di unzione. Odio la gente melliflua. Non voglio altro medico che voi. Così non avete bisogno di portare alcuno a visitarmi. »

— « Grazie della preferenza, la quale, se ben mi appongo, debbo alle mie maniere poco cerimoniose. Non c'è pericolo che il dottore Yorke mi faccia concorrenza; a quest'ora, se ne sta quietamente in casa a Nizza. »

— « Spero dunque che se ne starà là. Ma che venne a fare anche sol per una volta? » disse Lucy risolutamente.

— « Venne a mia richiesta, come vi ho detto. Ritornando a Nizza, si dette la circostanza che mi venne a visitare; e fui lietissimo di pòterlo consultare sul vostro piede. Siccome questo consulto non si potea avere senza che lo esaminasse, perciò lo portai da voi. Lasciando da parte il peso che ha per me la sua òpinione, pensai che se le nostre idee in questo caso coincidessero, come speravo, il suo parere avrebbe dato al mio un'autorità maggiore verso sir John. »

— « Perchè? » domando Lucy ostinata come un fanciullo.

— « A me par cosa naturalissima, se non pare a voi, che un Inglese debba aver maggior fiducia in un medico inglese che in un forastiero. »

— « Vi siete dunque trovato discorde con papà? »

— « Discorde! no. Non essendo sir John un medico, non era da aspettarsi che riguardasse certi punti sotto lo stesso aspetto di me: — ecco tutto. »

— « E, di grazia, » insistè Lucy, « quali erano questi punti? »

— « Mi fate un severo esame, a quel che vedo, » disse ridendo il dottor Antonio.

— « Sì, ve lo faccio, » riprese a dire Lucy, gravemente; « ma non per vana curiosità, come potrei dire che voi pensate. Non conosco esattamente cosa mi faccia sospettare che vi è un malinteso fra voi e papà, a proposito di me; ma io lo sospetto. » Ed ella guardò in faccia ad Antonio: « e mi bisogna saper tutto su ciò, affinchè possa far il possibile per torlo via. »

— « Voi siete veramente buona, ma ora non ci è occasione di mediazione nessuna. Grazie a quest'*odioso dottor Yorke*, » diss'egli sorridendo, « si è fatto intendere a sir John la necessità di protrarre in questo povero luogo la sua dimora, più di quello ch'ei non si fosse aspettato, o non avesse desiderato. Ora conoscete il punto sul quale eravamo discordi. »

— « Ah! ecco perchè papà stava così tacito e pensieroso tutta la sera scorsa. Potrò io partirmi di qui alla fine di questo mese? »

— « Temo di no. »

— « Quale contrarietà! » esclamò Lucy.

— « Siete dunque anche voi così ansiosa di lasciare l'Italia? »

— « Oh! no. Pensava solo per papà. Potremo partire almeno da oggi a un mese? »

— « Sì, lo credo, fra un mese circa. »

— « Un mese, temo, sembrerà lunghissimo a papà. Sta qui uggito, nojato, senza neppur un cavallo per far una corsa; egli che era solito fare ogni mattina la sua cavalcata. C'è in questi contorni nessun cavallo da sella da noleggiare? »

— « Nemmen per ombra. »

— « Che disgrazia! » esclamò di nuovo Lucy. « E quando potrò levarmi di letto? »

— « Mi spiace non poter rispondere a questa domanda. Meglio è metterla *ad referendum*, come dicono nella Dieta Svizzera. »

— « *Sine die*, volete dire, » osservò Lucy, « il vostro latino può essere classico, ma poco piacevole. »

— « Non potete fare uno sforzo, e immaginarvi per un po' di tempo di essere senza piedi affatto? » disse Antonio gravemente. Lucy aveva una gra voglia di ridere, ma disse invece: che era una vergogna, una vera sciocchezza, e che non aveva mai in vita sua veduto un medico così poco compiacente. Lucy, benchè avesse quasi vent'anni, aveva conservato molto della freschezza, della grazia, e fin de' modi capricciosi dell'infanzia.

— « Vi assicuro, » disse l'Italiano in risposta a questa *tirata*, « che non vi terrò in letto neppur un'ora di più di quel che sia indispensabile. »

— « Obbligatissima a voi, » disse Lucy con dispetto.

Il Dottore non fiatò.

— « Sapete voi, dottor Antonio, » continuò Lucy dopo un istante, « che mi sa mill'anni di levarmi per rivedere quella collinetta aprica soleggiata, che ci stava proprio di faccia quando ribaltammo? Mi piacerebbe vederla con quiete, non di passaggio a galoppo serrato. »

— « Volete dire il Capo di Bordighera? » disse Antonio.

— « Sì, lo suppongo. Io m'era mezzo addormentata, quando papà, chiamando il postiglione, mi ridestò; e aprendo gli occhi, vidi alla sfuggita qualche cosa di sì verde, di sì fresco, di sì bello: solo un'occhiata, ma raccogliente tante amabili cose, la cui memoria mi insegue quasi la visione di un paese fatato. »

— « Non lasciate troppo la briglia alla fantasia, » fu la risposta, « o perderete il godimento della realtà. »

— « Che intendete dire? »

— « Dico che la realtà, mia cara signorina, quand'anche sia così incantevole, rade volte può andar di pari passo colle promesse della fantasia. »

— « Io non m'intendo troppo degl'incanti dell'immaginazione, » disse Lucy; « ma so la realtà essere spesso spiacevole. »

— « Come quando uno è obbligato a stare in letto, » disse il Dottore insidiosamente.

— « Proprio così. Ma ditemi, di grazia, me le immaginai, o le vidi realmente alcune grandi palme sulla collina di Bordighera?

— « Le vedeste. Bordighera è famosa per le sue palme. »

Lucy avendo esaurita apparentemente la sua provvista di domande, Antonio stava per licenziarsi, quando ella lo trattenne, dicendo: — « Anche una domanda, e poi potete andarvene; ed è intorno a Speranza. Ella mi interessa tanto, talvolta pare tanto infelice. Sapete che abbia? »

— « Speranza ha i suoi dispiaceri anch'ella, » disse Antonio; « è una storia semplice, ma commovente, che perderebbe tutto il suo effetto se fosse raccontata da me. Ho piacere che sentiate tanto amore per questa giovinetta. C'è molta nobiltà primitiva nel suo naturale. Non isdegnate di far la sua conoscenza, e provatevi a guadagnarne la fiducia. Il mondo morale, cara signora, è proprio come il fisico. Basta soltanto abbassar gli occhi per trovar nelle umili sfere molte cose degne di nota e di simpatia. »

Il Dottore osservò, non senza qualche stupore, che da quel giorno miss Davenne non si lamentò più di dovere stare a letto, nè fece neppur mai cenno della possibilità di levarsi.

Il giorno dopo fu permesso a Lucy di leggere con moderazione, e il dottor Antonio le portò un volume di Shakspeare, e i *Promessi Sposi* di Manzoni. Dopo uno o due giorni, le fu permesso di sedersi in letto. Secondo l'ordine del Dottore, il letto fu rimosso dall'angolo e portato vicino alla finestra; la quale, siccome l'osteria stava su di un'altura, dominava un'estesa veduta del Mediterraneo.

— « Avete dimorato mai vicino al mare? » domandò il Dottore.

— « Mai. Quando mi mandarono a Brighton per i bagni di mare, il medico mi proibì di stare in alcuna casa vicino alla riva. »

— « Tanto meglio, » rispose Antonio; « il nostro mare avrà dunque per voi tutto l'incanto della novità. È una veduta sempre nuova, un libro che non stanca mai. Vi darà occupazione continua, e sarà materia di maraviglia la cangiante ricchezza dei suoi colori variati dal puro bianco di neve fino al nero-cupo dell'inchiostro. Poi domandategli il segreto dei suoi mille suoni, dal mormorìo basso e lamentevole che somiglia tanto a un sospiro o ad un bacio, fino al rombo tonante che fa tremar la terra. Tutti i poeti hanno cantato il mare, ma nessuno con maggior

forza del re ebreo. » E prendendo una Bibbia inglese, che stava sul tavolino vicino a Lucy, vi cercò i Salmi, e lesse questi versetti: « Quei che vanno sul mare in navi, e commerciano sulle grandi acque, veggono le opere del Signore, e le maraviglie sue nell'abisso. Poichè egli comanda, e soffia il vento tempestoso, che ne solleva i flutti. Essi salgono al cielo, e ridiscendono nell'inferno; essi su e giù ravvolgonsi, e barcollano come uomo ebro, e perdon lo spirito. » — Non c'è l'eguale, miss Davenne, per semplicità, verità e grandezza. »

Lucy guardò, e lo ascoltò in modo come non aveva mai certamente ascoltato, nè guardato altri per lo innanzi. Poi disse: — « Che stranezza! pare che conosciate bene la Bibbia! »

— « E vi fa maraviglia? »

— « Sì, credevo che i cattolici romani non leggessero mai la Bibbia. »

— « Questo è errore comune dei protestanti. Se conosceste le cerimonie della nostra Chiesa, sapreste che una porzione delle Scritture ne forma la parte principale; e che son lette e cantate ogni dì nelle nostre chiese, mattina e sera; in latino, è vero, ma se ne trova una traduzione in tutti i nostri libri di devozione. Infatti la Bibbia tradotta in italiano è a disposizione di tutti i lettori; a due condizioni sole: primo, che sia la traduzione delle Scritture chiamata comunemente *la Volgata*, comparata o completata da san Gerolamo; e secondo, che il testo latino sia stampato a lato dell'italiano. Se la Bibbia non è tanto generalmente diffusa in Italia, come potrebbe desiderarsi, credo dipenda in parte da mancanza d'istruzione popolare, e principalmente dal poco incoraggiamento dato dal clero a quella lettura. Tuttavia posso assicurarvi che molti fra le classi educate, in Italia, conoscono profondamente la Bibbia, e la leggono sia nelle traduzioni permesse, sia nelle proibite. »

Lucy gli fu grata, e gustò del pari la lettura dei libri e la contemplazione del mare, come egli aveva sperato. Dette persino al Dottore una piena e vivida descrizione di una carica di cavalleria, nella quale le onde furiosamente battentisi, e rompendosi le une contro le altre, e avanzandosi e indietreggiando come cavalli infuriati, erano le attrici. Ma a grado a grado il mare e la lettura perdettero entrambi per lei il loro potere di attrazione; e Antonio, che vegliava sulla malata con una sollecitudine che aveva alcunchè di materno, si accorse che era tempo di trovarle qualche nuova occupazione. Prima propose, che ella a lui

leggesse un capitolo di Manzoni ogni giorno; poi la assicurò ch'egli si sarebbe perfezionato nella pronunzia, se ella avesse potuto sopportare che le leggesse una o due scene di Shakspeare. Nacquero da queste letture di tratto in tratto delle risatine, suonanti come campanelli d'argento, ch'erano tanto dolci all'orecchio di Antonio; e nelle quali, benchè a spese della sua ineffabile pronunzia, egli univasi sì cordialmente.

Le sue visite erano allora frequentissime; — egli si presentava tre o quattro volte al giorno; in realtà, ogni momento libero dal suo officio lo passava al letto della bella malata. E rade volte veniva a mani vuote, ma portava quasi sempre seco qualcosa che credesse poterla divertire, o interessarla. Da principio fu un album di vedute e costumi della Sicilia; una piccola collezione di medaglie antiche; alcune mostre di lava — tutta la sua picciola provvisione di rarità. Esaurita questa, era un fiore, una pianta rara, un insetto singolare, uno scarabeo coperto di un'armatura di getto, una gran locusta con una testa simile a quella del cavallo, una farfalla con ali d'oro e d'argento; o uno di quei bruchi pelosi, color canario, con regolari strisce nere attorno al corpo. Le ore passavano inavvertite, mentre il Dottore le spiegava in chiari e brevi sensi le loro abitudini e particolarità, fino gli usi di molti di essi. — « Questa piccola creatura, di cui tanto ammirate la splendida corazza verde, » diceva, per esempio, « credo che tristamente cadrà dalla vostra stima, quando ne saprete il nome e l'uso che si fa di essa. Non indovinate ora che cosa è? »

— « No, » rispose Lucy. « Non credo di averne mai veduta alcuna finora, almeno non ci ho mai badato. »

— « Questa è un individuo del genere *cantaride*, o mosca di Spagna, colla quale si fanno i vessicanti. Ed è un perfido animalino; perchè appena lo toccate, spande un odor nauseante e fa il morto. Non è una maraviglia che ogni essere vivente, per quanto piccolo e brutto sia, abbia il suo special fine, e sia provvisto di qualche mezzo di difesa? Ora guardate quest'animaluccio che ha tante gambe e gira così agilmente intorno a sè, e vedete che si rotola come una palla. È la sua difesa contro il pericolo imminente. — Questo lento e disgraziato insettuccio, che appena vi degnate di osservare di giorno chiaro, oso asserire che ha spesso attratto la vostra ammirazione nelle passeggiate serali. »

— « È dunque questo la luccioletta? » domando Lucy.

— « Sì; anche essa fa il morto quando corre pericolo di essere presa, benchè sia estremamente tenace della vita.

Una volta feci uno sperimento con una di esse. Prima sopportò la prigionia di una settimana sotto il cristallo, e poi la dimora di tre ore in fondo di un vaso pieno di acqua; e nonostante ne uscì viva: sì che credetti di lasciarla in libertà. »

Riuscì il dottore Antonio perfettamente nel suo intento di far meno lunghe e men gravi a Lucy le sue ore di confinazione a letto. Ella non era mai stanca di far domande; alle quali Antonio rispondeva con un brio che faceva grande onore alla sua pazienza d'istruttore.

Un giorno, appunto dopo una conversazione come questa, Lucy si appoggiava indietro quasi raccolta in profondo pensiero, che il dottore Antonio col suo profondo silenzio parea rispettasse. A che pensava Lucy? o pur aveva ella alcun pensiero? No, ella si godeva proprio uno di quei momenti, ne' quali il sentimento della vita è una felicità: quando il cielo azzurro, il mare increspato, l'aria dolce, tutto par più azzurro, più splendido, più dolce, di quel che mai non sia apparso per lo innanzi. Gli occhi del dottor Antonio, dal mare sul quale si eran fissati, si volsero svagatamente e si fermarono sul contegno pensieroso della sua compagna. Ancora un momento, ed ella lo guardò: « Vi ho forse stancata? » domandò egli.

— « Ah, no! » disse Lucy in un modo veramente rassicurante.

Fra domanda e risposta, la brezza vespertina sopraggiunse ondeggiante, carica dei ricchi profumi degli alberi di arancio e di limone che crescevano nel campicello sotto la finestra. « Che odor delizioso! » esclamò Lucy.

— « Delizioso davvero, » fece eco Antonio: « siete amante dei fiori? »

— « Oh, amantissima, » diss' ella. « Ne aveva una infinità a Davenne, ma niuno di odore per metà così grato come questo delle piante del giardino laggiù. »

— « Se fossi una signorina, » disse Antonio, « son sicuro che un giardino sarebbe il principale mio divertimento. »

— « Pensate così perchè siete uomo, » disse Lucy; « non sapete niente in fatto di signorine; non avete idea di quanto si fa ad esse apprendere — perchè si accorgano poi, come ho fatto io, » aggiunse con lieve rossore, « che non sanno niente. »

— « Quanto a questo, » rispose Antonio ridendo, « sono sicuro che molti giovinotti possono dire altrettanto per conto proprio. »

Vi fu un altro momento di silenzio, poi Lucy tornò al punto da cui era partita: — « M'immagino sempre » disse ella, « che i fiori d'arancio la sera odorino di più. »

— « Non è immaginazione, » rispose il Dottore; « l'arancio e tutti i fiori di forte odore esalano realmente maggior profumo verso il cader del giorno e durante le prime ore dopo il tramonto. Ve ne sono anche, come il gelsomino delle Indie, che, inodoro di giorno, dà odore soavissimo la notte. »

— « Dunque cosa è che dà odore ai fiori? lo sapete voi? »

— « Ve lo mostrerò domani, » diss'egli, « questa sera è troppo tardi? — mi rallegro assai, » proseguì gentilmente, « dell'interesse che mettete in questi argomenti. È cosa buona per ajutarvi a passare questa nojosa confinazione. È incredibile, n'è vero, quale ricca miniera di osservazioni e di maraviglie possiamo trovare, volendo, presso a noi, in un insetto, in una pianta, e perfino in un fil d'erba? »

Lucy si fece rossa in faccia, mentre l'Italiano parlava; e stendendogli la mano, disse: « Quanto vi sono obbligata! » Antonio rise di cuore della strana idea, e disse un addio in gran fretta. Lasciata a sè, Lucy guardò lungamente il mare, le cui tremule linee distanti, illuminate, negli ultimi minuti della visita di Antonio, dall'aurea luce del cielo, rapidamente svanivano nei morenti raggi dell'orizzonte, e mentre così guardava, pareva ascoltasse come se l'inarticolato linguaggio di quell'immensa creazione — dolce come un sospiro — quella sera rispondesse alle tacite domande del suo cuore. Cielo, mare e giardino avevano perduto ogni colore, movimento e forma; pure Lucy continuava a guardare nelle tenebre.

— « Lucy, mia carina, perchè, » esclamò sir John aprendo la porta con un lume in mano, « così al bujo, e sola? »

— « Sì, papà, dopo partito il dottor Antonio, mandai la povera Hutchins a fare una passeggiata. »

Sir John si accostò vicino al letto pur col lume in mano:

— « Vedete, Lucy, mi sono quasi incapricciato di questa strana forma di lucerna. La donna di casa ha detto a John che si possono avere in Genova di argento. Ne voglio alcune per riportarle a casa con noi. » — E sir John mostrò a Lucy l'oggetto della sna ammirazione, uno dei lumi comunemente usati in Italia: — un globo di bronzo per l'olio, con tre becchi, di un piede molto sottile, che passando per il centro era terminato in cima da un manico, di sotto al quale pendeva la catena collo spegnitojo e una spilla per attizzare il lucignolo.

— « E proprio bello, papà. » Gli occhi di sir John si diressero alla faccia di sua figlia, mentre ella rivolgevasi verso la lampada, ed esclamô: « Che bell'aspetto avete questa sera, Lucy! Oggi non vi ho sentito tossire. »

— « Oh! la mia tosse mi ha lasciata per questi due ultimi giorni, » rispose Lucy: « l'aria di questo luogo mi fa tanto bene. »

— « Penso che sì, » osservò il padre compiacendosi; « tuttavia non s'ha a prender troppo anche di una buona cosa, » aggiunse chiudendo la finestra.

La mattina seguente il dottor Antonio portò a Lucy un ramoscello di fiori d'arancio, con i suoi puri bianchi calici nascosti fra le lucide foglie di un verde-cupo. — « Ecco che vi presento, » diss'egli, « cosa che può ben dirsi la corona delle nostre rive. »

— « La bella cosina! » disse Lucy indirizzandosi al fiore ch'ella prendeva in mano. Poi aspirandone soddisfatta l'odore: « ditemi ora da dove viene questa fragranza? »

Antonio distaccò dal fiore uno dei suoi grossi petali bianchi, e facendoglielo tenere fra lei e la luce: — « Vedete voi quelle puntine trasparenti nel suo tessuto? » domandò egli.

— « Sì. »

— « Or dunque » aggiunse, « ecco da dove viene la fragranza. Ciascuna di queste diafane macchiuzze è una diminutiva bottiglia d'odore; contiene una particella dell'olio di essenza che profuma il fiore, come voi potreste profumare la vostra guardaroba con una capsuletta di essenza di rose. »

— « Quale maraviglia! » esclamò la giovinetta con diletto: « quanto sono contenta di saperlo! »

Egli allora tagliato un pezzettino di buccia d'arancio le mostrò ch'era pieno di piccoli vasellini d'olio della stessa sorta. — « È proprio così, » disse Lucy; « ma tutti i fiori odorosi sono allo stesso modo? »

— « Sì, ed anche molte foglie verdi. Quelle del mirto, per esempio, hanno ricettacoli della stessa sorta. »

— « Io ho pensato sempre, » disse Lucy, « che l'odore stesse in questi fiocchetti di polvere; » e segnò le antere.

— « Essi servono ad un uso affatto diverso, » rispose egli: e le disse i nomi e gli usi delle diverse parti di un fiore.

— « Non mi ricorderò certo di tutto questo! » osservava Lucy con una mesta scossa di capo.

— « Ve lo scriverò, se realmente lo desiderate rammentarlo, » disse Antonio.

— « Oh sì, dottor Antonio; fatelo, e vi ripeterò domani la mia lezione. » La vivacità di aspetto della bella parlatrice fece dire a lui: « Voi avete disposizione per la botanica, vedete. »

— « Botanica! » sclamò Lucy; oh, no! non posso soffrire

nemmeno il nome di botanica con le sue difficili parole scientifiche; ma mi piace sentirvi discorrer di fiori. »

— « Bene, » disse Antonio sorridendo; « ci occuperemo di fiori, e solo de' vostri fiori prediletti. Suppongo che non avrete difficoltà, portandovene io alcuni più rari del solito, a leggere ciò che ne dicono i libri; perchè, vi avverto, le mie cognizioni su questa materia non si estendono molto innanzi. »

— « Abbastanza però per dirmi quel che desidero sapere, » disse Lucy. « Ma se vi stancate d'insegnarmi, allora penso che mi sarà necessario qualcuno de' vostri terribili libri scientifici. »

Da quel giorno in poi i fiori divennero l'occupazione favorita di miss Davenne; e i più utili ausiliarii di Antonio nella sua gentile impresa. Le riuscivano dilettevoli quelle lunghe conversazioni, nelle quali egli le spiegava il misterioso procedere della natura, e la sapientissima distribuzione delle qualità accordate ai vegetali per rapporto alle creature animali; la somiglianza e la dissomiglianza esistente fra i due regni, e il vincolo che li congiunge in un gran tutto.

Avvenne ora che Antonio si presentò la sera durante una pioggia violenta. — « Guardate, » diss'egli spingendo il letto di Lucy più presso alla finestra, affinchè potesse dare un'occhiata agli alberi che stavano all'estremità opposta del giardino; « guardate che banchetto per gli alberi e le piante! come le foglie stan ritte e bevono ogni goccia che cade! »

— « Quale singolarità, » disse Lucy, « sentirvi a parlare di piante come se fossero esseri viventi, respiranti, bevitori, e — che altro? — fors'anco mangiatori; » ed ella rideva.

— « Perchè no, » osservò Antonio con uno di que' suoi cheti sorrisi mezzo sarcastici. « Pare che fra tutti i fiori che adornan la terra, desideriate ritener esclusivamente per le signorine il privilegio di mangiar ostriche e distrugger *beefsteaks*. Permettete vi dica, che alcuni de' vostri rivali del giardino, consumano ora solido cibo. »

— « Oh, dottor Antonio! » esclamò sorridendo, « che intendete dire con ciò? »

— « Parlo sul serio, » diss'egli. « La Dionea, comunemente chiamata Venere, piglia-mosche, ha foglie armate di piccole spine capillari. Quando un insetto tocca la foglia, la foglia si chiude stringendo le sue filamenta insieme come dita chiuse, tien ferma la sua preda, nè si apre finchè l'insetto non sia sparito. Più ancora; si è provato lo sperimento di nutrire la Dionea con pezzettini di carne cruda. »

— « Carne cruda! » ripetè la signorina con disgusto.

— « Sì, davvero, carne cruda! e le foglie si chiusero allo stesso modo, e quando si riaprirono la carne era sparita — divorata. »

— « Orrida Dionea! » sclamò Lucy. « Non ne voglio più tenere in giardino. Un fiore mangiar carne cruda! Potrebbe nello stesso tempo esser cannibale. »

Da principio il dottor Antonio non si era proposto lo scopo d'istruire, ma solo di provvedere la giovane malata, inchiodata in letto, di que' piccoli divertimenti che ella poteva intendere e gustare. Ma la rapidità di lei nel capire le spiegazioni, e la facilità dell'apprenderle, riuscirono tuttavia a tirarlo più in là di quello che avesse pensato; e alla fine si trovò condotto a darle regolarmente lezioni di botanica, e spesso a scrivere un *ristretto* delle fatte conversazioni per l'allievo riconoscente. In questo modo Lucy divenne presto padrona di una piccola provvista di cognizioni botaniche, acquistate senza sforzo e quasi senza accorgersene. E quando il Dottore le pose innanzi un di que' libri dalla forma scientifica, poco addietro tanto odiati, ella trovò che gran parte del suo contenuto le era di già famigliare; e quando le disse di provarsi a classificare ora una, ora un'altra pianta da sè stessa, e ci riuscì di fatto, sarebbe stato difficile il dire se fosse in lei maggiore il piacere o la maraviglia. E Lucy riguardava il suo istruttore come un luminare di scienza, e probabilmente lo credette il più sapiente uomo del mondo.

Una mattina, Lucy, con infinita maraviglia sentì qualcuno a cantare al suono della chitarra nella camera della Hutchins. — Dev' essere il dottor Antonio, non può esser altri. » « Bravo! » esclamò; « non vorrà il misterioso trovatore mostrare il viso? »

— « Ora, miss Davenne, » disse Antonio entrando in camera con la chitarra sospesa a traverso le spalle — « voi più non crederete che manchi di cortesia. » Ella si mostrava molto maravigliata. « Oh! non lo negate; voi sapete che in ogni sera passata avete aspettato una serenata. Sarebbe stato troppo gran male, che in Italia una signorina non avesse incontrato banditi, o avuto serenata. Avete dunque avuto la serenata; e di giorno chiaro per di più, ciò che rende la cosa più piccante. »

— « Confessate, dottor Antonio, che credete le signorine gran pazzerelle, » disse Lucy ridendo.

— « Perchè ciò? » disse ridendo anch' egli.

— « Perchè supponete che si aspettino sempre qualche sciocchezza o qualche stravaganza, come se fossero gran che differenti da voi. »

— « Nemmen per ombra. Non vi son forse di fatto banditi e serenate, e non è forse naturale nella gioventù l'amore delle avventure? Per parte mia, quand'era all'età vostra, avrei pagato non so che cosa per qualunque caso commovente, in terra o in mare; e i romanzi della signora Radcliffe sono un nonnulla a petto di quelli che mi creavo nella fantasia. »

— « Come! voi che parete così serio! »

— « Sì, proprio, io stesso, così tranquillo come sono. Ma intanto non dite nulla del mio canto? »

— « Giusta, stava per dirvi quanto mi sia riuscito grato; è così semplice e pieno di affetto. »

— « È vero, è una delle mie favorite arie siciliane. Oggi son venuto coll'intenzione d'insegnarla a voi. »

— « Ma io non posso suonar la chitarra. »

— « Ma voi potete imparare, non vi è circostanza miglior di questa. Siete disposta a prender ora la vostra prima lezione? »

Lucy era tutta impaziente d'incominciare. Antonio le insegnò a tener lo strumento, e il moto delle dita di una mano sui tasti, e dell' altra sulle corde. Dopo la lezione, a richiesta di Lucy, terminò la canzone che aveva soltanto incominciato prima; ed era una bella canzone, che le piacque assai.

CAPITOLO VII.

Piccole scoperte.

— « Volete permettermi, » disse una sera Lucy, che io vi faccia una domanda? »

— « Sarà delicatissima, m'immagino, » rispose Antonio, « se richiede un preambolo tanto cerimonioso. »

— « La domanda riguarda voi, dottor Antonio; nè sono affatto sicura se io la abbia a fare. »

— « Non importa, » disse Antonio, « vi do piena licenza di farmene qualunque, mi riguardi o no. »

— « Grazie. Desidero sapere come un uomo superiore quale voi siete... »

Antonio proruppe incontanente in una risata.

— « Ah! benissimo, » disse Lucy arrestandosi subita-

mente. « Potete ridere quanto vi pare, ma voi siete un uomo superiore, voi lo sapete bene. »

— « Se una dose decente d'istruzione e di buona educazione costituisce ciò che a voi piace chiamare un uomo superiore, allora posso andar di fatto altero del mio paese. »

— « Intendete dire che nel vostro paese vi sono molti uomini come voi?

— « Parlate sul serio? » domandò Antonio. « Voi riguardate l'Italia come il paese dei ciechi, nel quale chi ha un sol occhio è re. Credete, mia cara signorina, che potete trovar molti di gran lunga a me superiori, i quali vivono comparativamente inutili, e muojono sconosciuti. Non avete idea, » proseguì, « della gran somma d'intelligenza, forza e nobili sentimenti sprecati per mancanza di spazio e d'aria in questa smisurata macchina pneumatica, che sta segnata sulla carta d'Europa col nome d'Italia. »

Una nube d'indicibil mestizia adombrò il suo aspetto ordinariamente sereno. Lucy lo comprese e si tacque.

— « Bene, » disse Antonio con un grazioso movimento di capo da una parte, come per iscuoter via qualche peso; « volete proseguire? Vi maravigliate come un uomo superiore, qual son io, possa, volevate dire, condiscendere a suonar la chitarra? »

— « Oh, no, no! — Possa vivere in un piccol paese di provincia come questo, fra rozzi contadini. »

— « Rozzi contadini! » ripetè l'Italiano; « chieggo scusa, se vi contraddico nuovamente. Ma non posso sopportare di sentir la più mite razza del mondo così stranamente rappresentata. Chiamateli ignoranti, superstiziosi, e qualunque altra cosa fuorchè rozzi. Cosa vi ha tratto a crederli tali? »

— « Per verità, » disse Lucy un po' raumiliata, « papà mi ha detto che è stato da essi più d'una volta fermato nelle sue passeggiate, e che gli hanno parlato rozzamente. »

— « Che sir John, il quale non conosce la loro lingua, possa essere infastidito di sentirsi a parlare da gente di campagna, so ben capirlo; ma che scambi per mancanza di rispetto un atto di cordialità, e li accusi di rozzezza, questo, lo confesso, non lo so capire. »

— « Eppure, dottor Antonio, voi non avete risposto alla mia domanda. »

— « Dunque voi riputate bassa la mia sorte? »

— « Non bassa, ma indegna di voi. »

— « E che direste se non mi fosse dato altra a sceglierne? » disse Antonio.

— « Ma sapete che non è questo il caso, » replicò Lucy

un po' vivamente; sapete che basta diciate una sola parola per cambiare la condizione attuale in altra di gran lunga superiore. »

— « Adesso capisco, » rispose Antonio, sorridendo; « vi siete fatta amica Speranza, ed ella vi ha narrato racconti di fate intorno la grandezza che non aspetta se non di essere da me accettata. Permettete che vi prevenga contro sorgenti d'informazioni così sospette, come è Speranza e sua madre, in tutto ciò che mi concerne. »

— « Eppure mi diceste che Speranza è una persona di buon senno. »

— « E tale è infatti, e tale è pure sua madre. Ma la loro immaginazione agisce più del loro buon senso, quanto a ciò che mi concerne. Io sono il loro mago; e quando lor si dicesse che un trono mi è preparato in qualche parte, sarebbero capaci di crederlo. »

— « Se vi sono affezionate, e so che realmente sono — esse ne hanno buone ragioni! »

— « Ragioni immaginarie, o per lo meno altamente esagerate. Le donne, mi si dice, sono solite a correre agli eccessi. Nessuna cosa può tor di mente a Rosa ch'io abbia salvato la vita di sua figlia nell'ultima malattia: il che di fatto non è; e quanto a Speranza, ella è persuasa che mi deve un'immensa gratitudine, per alcuni sforzi da me fatti in una cosa che le sta molto a cuore: sforzi i quali, posso dirlo, sono stati affatto inutili. »

— « Quanto siete ingegnoso per cercar di porre in disistima voi stesso! »

— « Nemmeno per ombra, miss Davenne; vi prego a credere che ho un'opinione tollerabilmente buona di me; ma non posso soffrire di esser tenuto da più di quel che sono. Bramate conoscere in che consistono le grandi prospettive tanto vantate da Speranza? »

— « Sì, lo desidero, » disse Lucy.

— « Faranno una sciocca figura ridotte alla loro natural proporzione. L'anno passato... Ma per essere più chiaro, forse farei meglio a dirvi prima per quale catena di circostanze io sia stato portato in questo luogo. »

— « Ditelo, ve ne prego, » disse Lucy vivamente.

— « È una storia per la quale basteranno poche parole. Che un oriundo di Sicilia o di qualunque altra parte di questa penisola, il quale domandava solo di vivere e morire in casa sua, sia stato subitaneamente e per forza cacciato da essa, con una spada di fuoco alle spalle, e tutto l'ampio mondo dinanzi a lui, è cosa troppo comune in questa terra di anomalie, perchè esiga alcuna spiegazione. Pensare, o solo

esser sospetto di pensare liberamente, è quanto basta per esporre qualunque Italiano a simile ventura. Ma ciò che deve parere, ed è infatto più strano, avuto riguardo alla stretta complicità nell'opprimere, nella quale tutti i Governi italiani sono d'accordo, è come un uomo cacciato di Sicilia possa trovare un rifugio ed essere tollerato negli Stati Sardi (il lettore deve rammentarsi che il dottor Antonio parla così nel 1840). Or ecco come ciò avvenne. Il giorno che il suolo di Catania divenne per me troppo caldo — nè qui ora è necessario addentrarci nelle cause naturalmente politiche che lo resero tale; — quel giorno fui fortunato abbastanza per ottener passaggio a bordo di una nave mercantile genovese diretta a Genova. Quando arrivammo, mi fu domandato il passaporto; e siccome naturalmente non ne avevo, mi fu ricusato il permesso di sbarcare. Fortunatamente, mio zio — l'uffiziale inglese da me già nominatovi come marito della sorella maggiore di mia madre — quando tolsi commiato da lui, aveva avuto il felice pensiero di darmi una lettera di conoscenza per un suo vecchio amico e camerata, il console inglese a Genova. Spedii a questo signore la mia lettera; e, per i suoi buoni officii, ottenni permesso di sbarcare non solo, ma di rimanere una settimana in città. Disgraziatamente io non sapevo trovare, nè cosa avessi a fare, nè dove andare allo spirar del termine: quando una mattina vidi un paragrafo nel foglio ufficiale della città che mise fine alla mia irresoluzione. Avrei dovuto dirvi che nel 1837, tempo del quale parlo, il cholera asiatico menava strage per questa Riviera. Il paragrafo da me letto era un avviso diretto a tutti i medici in genere, e specialmente ai giovani, per eccitarli a porsi a disposizione del Proto-Medicato, specie di Consiglio di Sanità, dal quale era stato pubblicato quest'avviso. Alcuni emolumenti pecuniarii erano promessi a quelli che offrissero volontarii i loro servigi. Un motivo di umanità mi tentò a farlo, e un motivo più personale mi decise. Credei che con esso fosse gettata una tavola, alla quale afferrandomi avrei potuto esser salvo da completo naufragio: perchè lasciare affatto l'Italia sarebbe stata estrema disperazione per me; e perchè se fossi riuscito, mi sarei potuto guadagnare il pane onestamente e senza essere a carico della mia famiglia. Così mi recai dal Consiglio di Sanità, e rappresentai, come era vero infatti, che io aveva un po' di esperienza nella cura del cholera scoppiato alcuni mesi prima in Sicilia. Fui ben accolto; ma quando mostrai il mio diploma, il quale con alcune altre poche carte avevo portato meco da Catania, mi fu detto che essendo io un forastiero — sì,

un uomo nato nella parte meridionale era chiamato forestiero nel settentrione d'Italia! — i miei servigi non potevano essere accettati, a meno che, con una petizione al Re, non ne ottenessi l'esenzione. Da prima l'idea di spedire una supplica per avere il privilegio di esporre la mia vita in servigio de' miei simili, mi riuscì disgustosissima. Tuttavia quei signori misero tanto calore nel pregarmi a compiere ciò che era, a detta loro, una mera formalità; offrirono con tanta buona grazia di spedir la domanda essi stessi, e di appoggiarla ove conveniva; il Console inglese, d'altra parte, combattè sì vigorosamente la mia ripugnanza, che alla fine cedei. Spedii la petizione — una cosaccia orribile, ve ne assicuro; e alla fine di un'altra settimana, il mio permesso di residenza essendo stato ancora per simil tempo riconfermato, ricevetti l'informazione che la mia richiesta era esaudita. Il Consiglio di Sanità mi spedì immediatamente in San Remo, dove arrivai il 23 di aprile. »

— « Il mio comple-annos, » sclamò Lucy con giovanile letizia. « Che caso strano! »

— « Dite fortunato quanto strano, » osservò Antonio commosso a quel vanto innocente di lei per tale coincidenza. « Così voi avrete vent'anni di qui a due giorni. Ho piacere me lo abbiate detto ora; chè anche in terra straniera, sentirete voci amichevoli che vi faranno augurii cordiali. »

— « Non ve ne dimenticate, » disse Lucy scherzando, « ma adesso avete a proseguire, e dirmi come veniste a dimorar qui. »

— « Poco mi resta a dir di più. Quando arrivai in San Remo, il cholera era al suo colmo. Feci il meglio che potei, ma con piccol successo. A che può valere l'abilità e la forza dell'uomo contro un nemico intangibile, che par derida e distrugga ogni calcolo umano, e sfidi ogni rimedio? Quanto posso dire in mio favore si è che non mi ebbi riguardo. »

— « Di questo ne son sicura, » disse con calore Lucy.

— « E sono stato più che ripagato dall'affezione e dalla gratitudine del popolo in tutto questo Circondario. Dopo molti mesi di gran combattimento e di grandi stenti l'orribile flagello diminuì, e poi sparì affatto da sè stesso. Poco dopo, il medico condotto di Bordighera, uomo vecchissimo, venne a morte; e il Consiglio municipale mi offrì quel posto. Mi piaceva la piccola città, che avevo visitata più volte. Ne amavo il buon popolo, la maggior parte del quale io conosceva: e così accettai l'offerta. Ma il Governo rifiutò di approvare l'elezione, di nuovo sotto pretesto che io era forestiero, e che avevo preso i miei gradi in una

Università forestiera. Bordighera tuttavia aveva a cuore che io fossi il suo medico; e una deputazione composta del Sindaco e di uno o due Consiglieri, si recò in quel tempo a Torino per vedere cosa si potesse fare. Il Comandante di San Remo, del quale io era divenuto amicissimo, appoggiò la deputazione, e scrisse in mio favore. I miei servigi furono pomposamente messi innanzi e fatti valere, e alla fine la mia nomina — un affare di Stato — ricevette il sigillo e la segnatura officiale. Ecco come venni a stabilirmi in questo paese di provincia quale medico, e medico-condotto. »

— « Che triste destino esser cacciato così dal paese natio e dalla propria casa, lontano da quelli che uno ama di più! » sclamò Lucy colle lagrime agli occhi. « Quello che mi avete detto ora mi dà un'idea di uno stato di cose che non mi sarei mai sognato da prima. Vi stupirete della mia ignoranza — ma di grazia, quanti Stati separati vi sono in Italia? »

— « Tanti, » rispose Antonio, « che se pur non li conto sulle dita, nemmeno son sicuro del loro numero. Lasciatemi vedere: c'è Napoli, compresa la Sicilia; Roma, Sardegna, Toscana, Parma, Lucca (*), Modena, e il Lombardo-Veneto sotto il dominio austriaco, che fa otto. »

— « E tutti i Governi sono lo stesso? »

— « Tutti lo stesso, ciascuno e tutti fondati sul principio d'oppressione. »

— « E quello del Papa — è cattivo come gli altri? »

— « Come gli altri, anzi, se è possibile, anche peggio. Eppur oso dire che non v'accorgeste. »

— « A dire il vero, » disse Lucy un po' imbarazzata, « a queste cose io non ho mai pensato. »

— « Non fa maraviglia, all'età vostra. Una signorina che va a Roma per salute e per divertimenti, non è probabile si prenda molto fastidio del carattere del Governo. Conoscete molte famiglie romane? »

— « Quasi nessuna, se si eccettua quella del principe Sofronia. Ci facevamo visite fra Inglesi esclusivamente. »

— « Ciò che accade quasi universalmente tra i forestieri. Vengono in Italia come andrebbero in un comodo albergo;

(*) Una clausola del trattato di Vienna provvide che, dopo la morte di Maria Luisa d'Austria duchessa regnante di Parma, il duca di Lucca fosse ristabilito ne' suoi paterni Stati di Parma, e Lucca fosse incorporata alla Toscana. Queste mutazioni avvennero nel 1847 alla morte di Maria Luisa; e per conseguenza il numero de' piccoli Stati d'Italia fu allora diminuito di uno, cioè di quello di Lucca.

e quando un uomo va in un albergo, non va di certo coll'intenzione di occuparsi della gente di casa. »

— « Che avrei a far dunque per acquistare qualche conoscenza delle cose e degli uomini quando andrò in Roma un'altra volta? »

— « C'è solo un mezzo, » disse Antonio, « quello di mescersi a *tutte* le classi della società, e tener gli occhi ben aperti. Questo naturalmente non si può, nè si dee fare da una signorina. »

— « Vorrei non essere una signorina, » disse Lucy con fanciullesca impazienza, « se l'esser tale mi dee inceppare ad ogni passo. Ma, comunque, potrò cercare di ottenere informazioni. »

— « Sicuro, » rispose Antonio; « e poichè dite che tornerete in Roma, lasciate che vi dia un avviso opportuno. Non prestate mai, sotto qualunque pretesto o ragione, una delle vostre Bibbie protestanti a un romano. »

— « Perchè no? Mi diceste l'altro giorno che molti Italiani leggon la Bibbia. »

— « Verissimo; ma vi dissi nello stesso tempo che solo una traduzione è permessa. Se foste colta nell'atto di rompere il divieto di diffondere qualunque altra versione, potreste imparare a vostre spese che sorta di mansuetudine e di tolleranza faccia soave lo scettro del Vicario di Gesù Cristo. Quanto a quelli fra i miei compatrioti che si permettono leggere traduzioni proibite, lo fanno a proprio rischio e pericolo. Ma penso che di politica abbiamo avuto abbastanza. Debbo ora parlarvi delle mie grandi prospettive. »

— « Oh! sì, parlatene, » disse Lucy.

— « Era stato qui due anni, quando mi fu offerto ugual posto in una parte lontana del Piemonte propriamente detto. Il solo vantaggio sopra quello che tenevo, era pecuniario; essendone doppio l'emolumento. Ma d'altra parte, la città cui veniva invitato, era posta in una stretta valle, chiusa da montagne, umida in ogni stagione, freddissima l'inverno. Io che non aveva alcuna persona da sostenere, dovevo lasciare i miei cortesi e grati vicini, ciascun dei quali conoscevo già di vista e di nome? Doveva io rinunziare a quest'ampia estensione di splendida natura, che mi rallegra l'occhio e mi alleggerisce il cuore ogni qualvolta la guardo, e tutto per un po' di vil danaro? Io non poteva. Sono un figlio dei paesi meridionali, malavvezzo. Ho bisogno d'aria, di luce, di calore. Vo matto di questo cielo — di questo mare. Non posso farne a meno: essi sono la mia vita. »

— « Mi fa bene al cuore, » disse Lucy, « il vedervi una volta entusiasta. »

— « Tiratemi a questo argomento delle bellezze della natura, quando che sia, » replicò Antonio sorridendo, « e vedrete. »

— « Così rispondeste con un rifiuto? »

— « Sicuramente, e senza la menoma esitanza. »

— « Fu proprio atto degno di voi, » sentenziò Lucy, nella quale cresceva l'attenzione e il rispetto per il narratore ad ogni particolarità che ponesse in più viva luce la nobile semplicità della sua mente. »

— « La mia seconda grave avventura nella vita, » continuò l'Italiano, « è di natura così nuvolosa, che non so come spiegarvela. Era vacante una cattedra supplementare di anatomia nell'Università di Torino. Doveva esserci un concorso. L'attual professore primario, alquanto a me amico, mi diè avviso di presentarmi come uno dei concorrenti. A far ammettere il mio nome nella lista dei candidati mi sarebbe bisognato spedir di nuovo una petizione per ottener dispensa da una delle condizioni richieste — cioè da quella della nazionalità sarda. Ne aveva già fatta una, ed era stata più che bastante per me. Così ringraziai il mio amico, e la cosa finì in tal modo. »

— « Questo andò troppo male, » disse Lucy in tuon di rimprovero.

— « Voi dite così non sapendo cosa voglia dire petizione in questo paese, » rispose Antonio. « Uno è costretto ad usare un formolario apposito, abbiettissimo, e il cui linguaggio è meno quello di uomo ad uomo, che di schiavo al suo aguzzino. Lo stesso nome dell'atto, *una supplica*, mi fa venir male. No, no, non scriverò mai un'altra supplica, neppur per salvar la mia vita. »

Due giorni dopo questa conversazione era il 23 aprile. Quando Antonio recossi a far la sua visita, trovò tre immensi mazzi di fiori, del diametro di venti once almeno, accomodati alla genovese, e legati a stecche lunghe due piedi, vicino al letto di Lucy. Rosa e Speranza, non contente di preparare ciascuno il suo, ne fornirono uno a sir John perchè lo presentasse a sua figlia. — « Guardate — guardate! dottor Antonio, » sclamò Lucy com'egli entrava in camera, indicandogli quella magnifica mostra di fiori.

— « Ve ne auguro molti felici di questi giorni! » cominciò l'Italiano. « Conobbi di non poter in alcun modo competere con Rosa e Speranza, e però non vi portai mazzolino, ma un sol fiore molteplice in sè stesso; » e così dicendo stese a Lucy un ramoscello di pesco in pieno fiore, che teneva nascosto dietro le spalle.

— « Oh! questo è meglio di tutto. Come è splendido! » sclamò Lucy battendo le mani per contentezza.

— « Sì; n'è vero che è splendido? » disse Antonio. « Potete immaginare cosa più elegante di questa corolla? o cosa più ricca di tinte di questi petali degradanti dal porporino reale al più delicato incarnato della rosa? Come ben vedete, la corolla è polipetale. »

— « Via le parole tecniche. via l'analisi, interruppe Lucy. « Lasciatemi goder pura e semplice l'ammirazione del tutto insieme. »

— « Avete ragione, » rispose Antonio. « Se analizzando accresciamo la nostra provvista di cognizioni, è cosa rara che non si guastino i nostri godimenti. Questo è uno dei prodigi della natura, un capo d'opera. Ecco quanto ci basta conoscerne. »

— « Mi ricordo, » disse Lucy, « quello che sta scritto dei gigli del campo. Eppure Salomone in tutta la sua gloria non era vestito come uno di questi fiori. »

— « A' miei occhi, » rispose Antonio, « questo ramoscello di pesco parla a suo modo della mano del supremo Artefice con tanta evidenza, con quanta tutte le glorie del firmamento. »

— « È proprio così, » rispose Lucy. « E pare inesplicabile come ci siano uomini, che non vedono in tutte le maraviglie dell'universo se non l'opera della materia e l'effetto del cieco caso! »

Antonio non disse nulla, ma guardò con intensa simpatia la bella parlatrice. Ella restò pensierosa colla faccia volta verso il cielo:

> « E co' cieli il suo sguardo favellava,
> « E negli occhi accoglieva l'alma rapita.

Nessuna parola può bene descrivere come queste di Milton la nostra Lucy in quell'istante. Per un po' di tempo nessuno de' due giovani fiatò; ma i loro cuori non erano stati mai per lo innanzi in così stretta comunione fra loro, come in questa pausa. Antonio fu il primo a parlare.

— « Avete letto mai *Picciola?* »

— « No. È un romanzo francese? » domando Lucy.

— « Sì, è un romanzo di M. Saintine, celebre autore francese. Quel che avete detto poc'anzi me l'ha richiamato alla memoria. »

— « Di che tratta? »

— « Di un fiore, » rispose Antonio. « L'eroina del romanzo è un fiore. »

— « Quale stranezza! — un fiore! »

— » Nè più nè meno, » disse Antonio: « è un fiore che vi rappresenta una parte non mai toccata ad una eroina. »

— Voi eccitate la mia curiosità, » disse Lucy. « Ditemi qualcosa intorno a questa *Picciola*. »

— « Il fondamento del romanzo non è altro che questo. L'eroe, proprio uno scettico come quello al quale facevate allusione, si mischiò in non so quale cospirazione contro Napoleone I, e fu per questo motivo imprigionato nella fortezza di Fenestrelle. Chiuso fra le quattro nude pareti della sua prigione, privo di libri, penne e inchiostro, e di qualunque umana relazione, eccetto quella del suo carceriere; al povero prigioniero non era data altra ricreazione se non quella di un'ora di passeggio nel cortile interno del castello. In una di quelle quotidiane passeggiate su e giù pel tetro cortile, il suo occhio scoprì a caso una minuta verzura che cercava aprirsi la via fra due pietre. Ogni dì tornando, vedeva il progressivo crescere della pianta, e il suo difficil combattere per la esistenza. Egli vi si interessò; e il suo interesse a grado a grado crebbe sino a divenir passione. Le misteriose meraviglie della vegetazione colpiscono la mente e il cuore del materialista; e l'umile fiorellino diviene il veicolo per cui si solleva gradatamente al concetto di una causa prima. Picciola — tale è il nome dato alla pianta — per dirla in breve, è il missionario che converte quello scettico *blasé* del mondo in un credente. »

— « Davvero, è una bella storia, » disse Lucy. « Mi propongo provvedermi del libro, se volete scrivermene il titolo. E il nome della pianta che ha operato tanto miracolo? »

— « L'eroe del romanzo, dicesi, non potè mai scoprire il nome botanico di questo fiore prodigioso. »

« — Che disgrazia! » disse Lucy. « Sarebbesi potuto desiderare fosse stata una violetta, o un non-ti-scordar-di-me, o... A proposito, dottor Antonio, tra i fiori che mi avete portato, non c'è stato mai un non-ti-scordar-di-me. Ne crescono in Italia? »

— « Sì, in gran quantità. »

— « E non me ne avete mai portato? » disse Lucy in tuon di rimprovero. « Perchè non l'avete ancor fatto? »

— « Perchè, non so, » disse Antonio sorridendo, ma con un'ombra d'imbarazzo; « forse pensava che non aveste, vedendomi tanto spesso, bisogno alcuno di ricordarvi di me. »

— « Una presuntuosa, cattiva ragione, » rispose Lucy bruscamente. « Non vi consiglierei a contarci troppo. »

Un'altra volta di ritorno, il Dottore portò alla sua giovane malata un grosso mazzo di quei bei fiorellini azzurri. Ella li pose sulla tavola vicino a sè in un bicchiere: e, indicandoli, disse mezzo seria, mezzo scherzosa: « Non sapete ancora che io sono molto smemorata: e finchè avrò questi, non mi dimenticherò di voi. »

Se Antonio fosse stato un uomo volgarmente vanitoso, avrebbe creduto volesse ella intendere più di quel che diceva. Ma le attribuì solo il desiderio di fare ammenda delle parole, piuttosto pungenti, dettegli il giorno innanzi.

CAPITOLO VIII.

Speranza.

Fra il leggere, guardare il mare, le lezioni di botanica, le lezioni di chitarra e il cicalar col dottor Antonio, Lucy era giunta al vigesimo giorno dello stare in letto con animo tollerabilmente buono, e senza lamentarsi del tempo che le pesasse di troppo. La necessità di questa severa confinazione, era difatto l'unico grave inconveniente provato da miss Davenne per la sua passata disgrazia. Le punture di dolore che tratto tratto si facean sentire nella parte offesa, specialmente nel piede durante i primi giorni, si erano gradatamente calmate e poi completamente svanite. Del pari quel sentimento di irrequietezza che le impediva il sonno. E nel complesso la salute di Lucy era piuttosto migliore di quel che fosse nel tempo prima dell'infelice accidente che l'avea condotta all'osteria.

In questa vigesima mattina, pertanto, Antonio fece la sua visita più presto del solito, dicendo: « Son venuto a darvi l'addio fino a domani. Mi chiamano in un luogo alcune ore distante da qui, ove mi bisognerà dormire. »

Questa notizia fece contrarre penosamente il cuore a Lucy. — « Sarà per me una lunga giornata, » rispose; e non potè tenersi di aggiungere: « Ma siete sicuro che tornerete domani? »

— « Immancabilmente, » rispose Antonio; « dirò a Speranza che frattanto venga a tenervi compagnia. Le sue storie potranno divertirvi. Or ditemi, credete bene che io vegga sir John Davenne per dirgli che sarò assente nelle ventiquattr'ore prossime? »

— « Sì, vi prego a farlo, » disse Lucy con riconoscenza, la quale si era accorta come vi fosse un certo riserbo ne' modi de' due signori, e accoglieva con gioja da parte del Dottore ogni ombra preliminare che li potesse condurre a più buon accordo. La Hutchins fu mandata, secondo il solito, a vedere ove fosse sir John; e Antonio licenziandosi da Lucy, seguì questa Iride sino alla presenza del Giove Britannico.

Non avendo intenzione di attribuire al nostro eroe maggior generosità di quella che avesse nel suo naturale, diremo senz'altro, che l'esibizione fatta a miss Davenne non era già un segno di crescente cortesia, ma sì semplicemente un tratto di politica. Antonio aveva un piccol disegno da proporre a sir John, del quale preferiva miss Davenne non sapesse nulla per adesso. Essendo ormai difficile veder sir John senza saputa di lei, era lieto di avere siffatto specioso pretesto per un abboccamento a quattr'occhi con quel collo duro e quelle spalle dure e quelle più dure maniere del padre della sua malata.

Fin dalla memorabile visita del dottor Yorke, e della decisiva vittoria di Antonio, sir John, per una delle più strane fra le strane illusioni ottiche della mente, aveva riguardato l'Italiano come l'autore di tutti i suoi guai. Sir John non era ben sicuro che Antonio, col suo insignificante dialogo con Prospero sulla strada, fosse stato la causa prima del ribaltare della carrozza; ma che l'Italiano avesse in un modo o in un altro condotto le cose allo spiacevole stato nel quale si trovavano, era ciò di cui sir John non aveva il menomo dubbio; e il suo risentimento era proporzionato al danno soffertone. Ora, dei signori bene educati, hanno, come ognun sa, mille modi ingegnosi loro proprii, di farvi perfettamente capire che vorrebbero mandarvi al diavolo; senza allontanarsi nemmen di un'oncia dalla più stretta proprietà di modi e di parole. E questo erede di una genealogia lunga un miglio, questa quintessenza di spirito aristocratico non difettava del talento di rendersi pulitamente spiacevole a sua voglia. Cotesto è un ramo particolare di diplomazia molto studiato e praticato nelle conversazioni eleganti e nell'alta società. In questa scuola si acquista il complimentoso inchino, che vi mette a maggior distanza che non un telescopio in cui si guardi a rovescio; il blando sorriso che riesce così incantevolmente provocante; quel freddo *spero che stiate bene*, che suona come un *memento mori:* ed una varietà di altri simili modi da fare superlativamente fastidiosi, nella maniera la più prevenente; — i quali modi tutti, il nostro educato Inglese applicò con in-

gegno distinto nell'attual circostanza. Ma quello in che riusciva con inarrivabil perfezione, era la quotidiana espressione di rammarico e la replica di scuse per il disturbo che veniva dato al Dottore. Si sarebbe potuto giurare di vedere aghi acuti uscirgli di bocca ad ogni parola. Dopo molti inutili tentativi di conciliazione, Antonio conobbe il vento, e ripagò il Baronetto della stessa moneta: e gli restituiva gli inchini collo stesso angolo d'inclinazione col quale gli venivano fatti; e domandava dello stato di salute di sir John collo stesso suono glaciale nel quale era stato richiesto della propria: conducendosi sotto ogni altro rispetto come sir John non fosse esistito; ed entrando ed uscendo dall'osteria con una calma ed una equanimità, che lasciava il suo nemico Inglese nel dubbio se fosse o no da lui capita la sua tattica.

E, cosa assai strana! questo incomodo stato di cose era durato anche quando le cause dalle quali era stato prodotto erano in parte cessate; quando il sentimento d'irritazione del vecchio gentiluomo contro il giovane erasi considerevolmente cambiato: effetto prodotto principalmente dal migliore di tutti i pacieri, il tempo; e da varie altre cause quasi impercettibili, la cui azione sulla mente umana è positiva quanto indefinita. L'osteria, che da principio era stata, come il regno di Federico il Grande, « tutta irta di punte, » benchè non si fosse mutata in terra di pace scorrente latte e miele, tuttavia più non era quel letto di spine come da prima. In fin dei conti, sir John vi si trovava tollerabilmente comodo, riceveva ogni mattina regolarmente il *Times*, ed era così ben provvisto di quel favorito letterario passatempo che sono i giornali inglesi. Una valanga di sedie a bracciuoli, di sofà, di specchi, di cortine, di lucerne, di stoviglie, ecc., ecc., era venuta da Nizza per provvedere al suo agio; ed egli aveva del pari un cuoco squisito, il cuoco del defunto vescovo di Albenga, il più grande gastronomo della Riviera! Per la posta da Nizza a Genova, il suo corriere ingegnavasi provvedere la sua tavola di ogni cosa opportuna. Due vacche in una tenuta vicina erano state destinate al servigio della famiglia; e butirro passabilissimo figurava alla colazione e alla cena del Baronetto. Le sue passeggiate erano libere da ogni molestia, essendo ormai ben noto che al *milordo* Inglese non piaceva gli si parlasse. Sir John era una specie di notificazione ambulante, di « non è permessa la trasgressione. » Il Sindaco e la maggioranza dei Consiglieri municipali di Bordighera erano venuti a visitarlo in corpo; e così avea pur fatto un vecchio nobile chiamato per antonomasia

« il Conte » il quale viveva ritirato nel suo palazzino proprio dall'altra parte del monte di Bordighera. Queste visite, restituite, come era naturale, puntualmente, avevano gradevolmente lisciato l'amor proprio e l'importanza del Baronetto. Alla fin fine vedeva di essere fra gente che riconosceva i suoi maggiori. Trovate, se vi basta l'animo, un membro della baronia della Gran Bretagna, il quale riconosca o creda che un nobile Italiano, il cui nome forse figura nella storia prima assai che si sentisse parlare dei Plantageneti, possa essere a lui eguale! Sir John, in una parola, si sentiva ormai tanto a suo agio, quanto si fosse mai trovato in alcun luogo da che avea lasciato le sue rive natìe; e si era pertanto assai raddolcito verso la razza italiana in genere, e in particolare verso quel campione di essa, che passava sotto il nome di dottor Antonio. L'interminabile antifona di lodi che Lucy cantava per tutto ciò che il Dottore avea fatto e pensato per divertirla; e quanto ne aveva veduto sir John istesso, probabilmente non aveva mancato di produrre qualche effetto sul cuore paterno. Per disgrazia, sir John era troppo superbo per dare alcun segno esterno de' suoi sentimenti mutati, che potesse esser riguardato quasi un preliminare da parte sua; e continuò, per falsa vergogna, ad essere, se non pungente come prima, almeno ugualmente sostenuto e riservato e freddo com'era stato sempre.

Premesse queste cose, sarà facile intendere come sir John, uscendo di camera, facesse le scuse le più cerimoniose al dottor Antonio per averlo fatto aspettar tanto — un mezzo minuto esattamente; — e come il dottor Antonio in contraccambio pur facesse le sue, piuttosto verbose, per aver disturbato sir John in ora sì indebita. Le quali scuse sentendo, il Baronetto protestò con dichiarare che egli era sempre a disposizione del dottor Antonio, e lo pregò di sedersi. Poi venne una sfilata d'inchini, seguita da una scaramuccia a chi dovesse o non dovesse sedersi primo: difficoltà che fu aggiustata da ambi i gentiluomi, ponendosi ambidue a sedere nello stesso tempo.

— « È per me un piacevol dovere, » cominciò il Dottore in tuono alquanto oratorio, « di comunicare notizie eccellenti della nostra interessante inferma. Miss Davenne sta questa mattina bene straordinariamente. »

— « Mi rallegro di sentirvi dir così, » rispose sir John con gran condiscendenza; « benchè difficilmente avessi potuto aspettarmi meno, avuto riguardo all'abilità e alle attenzioni da voi mostrate nella cura di miss Davenne. »

Antonio avrebbe voluto dir qualcosa per chieder tregua

ai complimenti. — « No, no, » proseguì sir John, « dovete permettermi che io dica così. Conosco l' estensione delle mie obbligazioni, e il valore del vostro tempo, e farò il più che io possa per mostrarvi il sentimento che ne provo. »

— « Intende forse questo don Magnifico pagarmi delle mie conversazioni di botanica e delle mie lezioni di chitarra? » pensò Antonio; e a questo pensiero aggrottò portentosamente le ciglia, e disse secco secco: — Esagerate l'estensione delle vostre obbligazioni e il valore del mio tempo; specialmente in questa stagione dell'anno, in cui ho la felicità di dirlo, essendoci pochissimi malati in paese, il mio tempo vale pochissimo. Forse per evitare ogni futuro malinteso farei meglio a dirvi distintamente, che nove su dieci delle mie visite non sono professionali; e però escludono qualunque questione di pagamento. »

Sir John fece una smorfia assai brutta, e le sue narici si contrassero come se nell'aria ci fosse cattivo odore. Antonio proseguì a dire: — « La cagione del disturbo che vi do questa mattina riguarda miss Davenne. Miss Davenne le debbo render questa giustizia, ha sopportato la sua relegazione in letto con ammirabile pazienza e mansuetudine. Ma se è dura la sua prova, diverrà ancor più dura progredendo nel ristabilirsi; e questi ultimi giorni ho molto pensato se per noi si potesse trovar qualche espediente di alleviargliela. — Se si potesse far in modo che la venisse portata ogni giorno sulla loggia per godervi di una più estesa veduta del paese circonvicino, aver aria più fresca; divertirsi, disegnare, e ricever anco, se le piace, delle visite — credo che tutto ciò le riuscirebbe di gran sollievo. »

— « Certo, di gran sollievo, » fece eco sir John.

— « Ora, » rispose Antonio, « ciò che sarebbe fuor di proposito per novantanove su cento persone nel suo caso, mi par degno di essere provato; ed è probabile riesca con una signorina di buon senso, discrezione e prontezza ad obbedire com'è miss Davenne. »

— « Non potremmo, disse sir John, « far porre un sofà sulla loggia, e portarvela ogni giorno? »

— « Un sofà non sarebbe sicuro, » rispose il Dottore; « si ha a badar bene che miss Davenne non si faccia male neppur con un movimento involontario; e credo di intravedere un modo per cui si può prevenire anche questo pericolo. Ecco il disegno di una sedia, » continuò Antonio porgendo a sir John una carta con sopra un abbozzo; « la quale è qualcosa, come vedete, di mezzo fra una carrozzina e una sedia a bracciuoli, sulla quale miss Davenne

potrà adagiarsi distesa. Questo incavo imbottito sul davanti è destinato a tener fermo il piede e guardarlo da ogni movimento anche indipendente da volontà. La si può collocare sopra ruote movibili a piacere di chi vi sieda sopra. Se approvate il mio disegno, posso farlo eseguire immediatamente da un abilissimo ebanista amico mio (sir John s'impennò visibilmente a quest'ultima idea), che vedrò quest'oggi stesso nel paese ove vado per ventiquattr'ore. »

— « La vostra idea è eccellente, » disse il Baronetto, « ma siete sicuro che la persona di cui parlate sia capace di eseguire gli ordini vostri perfettamente? »

— « Non ne dubito, » disse l'Italiano; « la persona di cui parlo è un genio nel suo genere, e anzi mi confido su lui perchè suggerisca ogni perfezionamento che possa esservi fatto. Egli lo vedrà al primo sguardo. Intanto, » aggiunse, « non ne ho fatto parola a miss Davenne, temendo che il progetto potesse mancare per qualche accidente e... »

— « Giustissimo, » interruppe sir John, « io non ne fiaterò punto. »

— « Ve ne ringrazio; e ora che ho la vostra approvazione, » seguitò Antonio levandosi, « io non vo' abusare più a lungo del vostro tempo. »

— « Vi prego, signore, » disse sir John levandosi anche egli, « a gradire i miei più vivi ringraziamenti; gli è una cosa molto ben pensata da voi; molto... gentile. Ve ne sono infinitamente obbligato. »

Sir John era veramente sincero ne' suoi ringraziamenti; e queste ultime parole furono pronunziate in un tuon di voce, al quale egli aveva poco avvezzate le orecchie di Antonio. La costante indipendenza e il disinteresse dell'Italiano avevano del pari piccato e soddisfatto l'altero Baronetto. Di tutte le qualità in un uomo, quella che sir John poteva meglio pregiare e valutar di più, era l'alterezza. — « In fondo, » disse egli a sè stesso dirigendo i passi verso la camera di Lucy, « v'è alquanto del gentiluomo in quest'Italiano. » — « In fondo, » disse il dottor Antonio a sè stesso, mentre traversava il giardino, « c'è assai di cuore in questo vecchio orso. » Ed entrambi i gentiluomini si separarono molto meglio disposti l'un verso l'altro, di quello fossero mai stati fin'allora.

Lucy fece di tutto per ingannare il tempo; ma con poco successo. Le cose che avevano avuto per lei tante attrattive finchè Antonio erasi trattenuto con essa, non ne avevano più ora ch'egli era partito. Lo stesso cielo non le parea più sì brillante, nè il mare sì azzurro; e messi da parte

libri e fiori, Lucy si immerse ne' suoi pensieri. Non aveva mai provato sin'allora un tale sentimento di solitudine; e siccome la mestizia presente ha il privilegio di richiamare alla mente la mestizia passata, così ella ricordava ora, stranamente distinta fra un cumulo di confusi pensieri e d'immagini, la persona di sua madre — memoria che faceva serrar le mani alla fanciulla; mentre un acuto dolore le penetrava nel vivo, come per la prima volta avesse allora conosciuto che non aveva più un cuor di madre su cui appoggiarsi. Allora la memoria la riportava indietro alla sua fanciullezza. La sua vecchia nutrice, i suoi giuochi, il praticello, il giardino, tutte le vecchie facce e le scene di famiglia tornarono innanzi a lei, e calde lagrime le corsero per le gote. Lucy era mestissima; e maravigliavasi perchè fosse sì mesta; e perchè mai si sentisse sì sola; e perchè vi fosse tale un vuoto intorno a lei. I suoi occhi eran pieni di lagrime, e incominciò a desiderare che Speranza venisse a tenerle compagnia, come Antonio le aveva detto che avrebbe fatto. Speranza era la sola compagnia conveniente a Lucy in quella mattina; Speranza che le sembrava, ed era tanto diversa dalla Hutchins, cui miss Davenne non avrebbe potuto riguardar mai come un sollievo.

Speranza apparì finalmente, e si recò cheta cheta a sedersi al solito suo posto a piè del letto. Lucy guardandola vide tracce di lagrime ne' suoi occhi, e disse: « Voi avete pianto, Speranza? Ditemi che vi è occorso. » Speranza si provò a far una debole negativa colla mano, — il suo cuore, poverina, era tanto pieno, che qualunque tentativo di parlare lo avrebbe fatto traboccare, — e chinò il capo più basso sulla sua rocca.

— « Venite e parliamo, » disse Lucy. E tirandosela gentilmente vicino, chiese col più dolce tono di voce: « Chi vi tormenta, mia povera giovinetta? » La tenera voce di Lucy penetrò diritto nel cuore alla povera contadina, la quale, incapace di trattenersi più a lungo, nascose la sua faccia in seno a Lucy, e proruppe in uno scoppio di pianto e di singhiozzi. — « Ditemi che vi succede, ve ne prego, forse vi posso ajutare; » insistette Lucy baciando il capo a Speranza, e piangendo anch'ella quasi per confortarla.

— « Grazie, signora, » disse singhiozzando la giovinetta; « Dio vi rimeriterà della vostra pietà per me — ma al mio dolore non c'è ajuto. » E così dicendo si trasse di saccoccia una lettera, la pose in mano a Lucy, poi sedendosi di nuovo sul suo sgabello, si coprì la faccia col

grembiule, e cominciò a cullarsi su e giù con lievi singulti, che esprimevano un'intensa angoscia. La lettera scritta in carattere chiaro e netto, era datata da « Genova, » e segnata « BATTISTA, » in lettere grosse e piuttosto primitive. Diceva così:

« Mia buona Speranza!

« Il mio caso fu portato jeri innanzi al Consiglio di Revisione, e io produssi i miei certificati, dico la lettera del Sindaco di Bordighera, e quella del Curato che voi mi mandaste. L'ufficiale che lesse le lettere, ed ebbe sempre la parola per sè, disse ch'erano tutte sciocchezze, e insulsaggini, e che io poteva ringraziare il Consiglio che non mi dichiarasse contumace — e non mi punisse come tale. Poi scrisse il mio nome in quel che chiamano libro di ruolo. Così ora è tutto finito per me, io sono adesso regolarmente ingaggiato per quattro anni come marinaro al servizio del re. Se fossi stato preso regolarmente, non me ne curerei. Potrei dirvi: « Voi siete giovane, giovane son io. Quattro anni verranno a finire un giorno, — aspettatemi. » Ma sono stato maltrattato, non c'è punto giustizia nel fatto, così io vi assicuro che avranno a trattare con me un cattivo negozio: voglio farla in barba a Sua Maestà alla prima opportunità che si presenti, e provar la mia fortuna in qualche paese migliore ove ci sia giustizia per i poveri come per i ricchi. Così voi non bisogna pensiate più a me, a meno che non vi piaccia pensarci come a un amico partito, perchè tal vi sono, e sarò sino alla fine. Se vi dovessi dire che il mio cuore è proprio spezzato, ciò non servirebbe ad altro che a far più grande il vostro dolore; così non dirò nulla di siffatte cose; solo vi dirò addio finchè rimarremo al di qua della tomba. Ho fatto il possibile per riuscire un buon figlio e vivere nel timor di Dio e della Madonna Santissima. Che pro me n'è venuto? Ho più che voglia di mettermi a giuocare, bere e litigare come molti de' miei camerati che non pajono star peggio per questo; ma piuttosto meglio. Non serve scriver di più — così Dio vi benedica come faccio io dal più intimo del cuore; e non mi dimenticate nelle vostre preghiere, e pensate qualche volta al vostro sfortunato

« BATTISTA. »

« *PS.* I miei doveri alla cara vostra madre Rosa e al buon dottor Antonio. Avevo intenzione di mandarvi la ciocca di capelli che mi avete dato la sera innanzi al mio primo

viaggio a Marsiglia, e l'anello che scambiammo nella cappella della Madonna di Lampedusa. Ma non posso distaccarmene — realmente non posso. »

Lucy si asciugò gli occhi, mentre rendeva la lettera a Speranza, che non aveva mai cessato di singhiozzare e di cullarsi su e giù.

Ora la lettera di Battista, benchè esplicita sul principio, lasciava molti punti minori all'oscuro, i quali l'affettuosa giovanetta inglese, colla vera premura di una donna sentendo una storia d'amore, desiderava le fossero spiegati. Quel desiderio trasse ad una sequela di domande dalla parte dell'una, e di risposte dalla parte dell'altra, le quali ultime interrotte da singulti e da lagrime se ne accrescevano il patetico, ne guastavano anche la chiarezza. È da queste risposte, soltanto un po' meglio ordinate, che estrarremo la piccola storia di Speranza, lasciandola tuttavia raccontata da lei interamente di sua bocca: per timore, narrandola noi, che non facessimo quello che Antonio aveva paura di fare, e non voleva — cioè alterarne la semplicità.

— « Battista, » cominciò Speranza, « era figlio unico di una povera donna stata sempre chiamata vedova Susanna, benchè suo marito fosse ancor vivo, ma egli l'aveva abbandonata avendo Battista soltanto due anni, ed erasene andato in Francia ove si era stabilito. Siccome la vedova Susanna abitava nella porta vicino a noi — ciò era molto prima che prendessimo questa osteria — Battista ed io ci trovavamo insieme tanto spesso, quanto se fossimo stati fratello e sorella; e quando nessun di noi due era ancor alto così — e la giovinetta segnava colla mano la tavola — egli non mi chiamava mai con altro nome, fuorchè « sposina, » ed io lo chiamava sempre « marituccio mio. » Ogni domenica, dopo i vespri, Battista mi aspettava alla porta della chiesa per tornar a casa con me, e non parlava mai ad altra fanciulla che a me, benchè a lui parlassero spesso molte altre — perchè, sebbene sia io che lo dica, è proprio vero, signora, egli era il più bel giovinotto del paese. Quando divenni più grande, e cominciai ad andare al bosco, ero sicura che Battista mi veniva incontro a mezza strada, e portava il fascio per me. Ne venne da ciò che si tenne come stabilito, e ognuno in Bordighera, e più di ogni altro noi prendemmo per convenuto che, appena fossimo grandi abbastanza, noi ci saremmo sposati; benchè nè mio padre, nè mia madre, nè la vedova Susanna avessero detto mai una parola intorno a ciò. Battista amava molto il mare, e avrebbe voluto andare a vedere il mondo,

e far un po' di danaro per me; ma era un figlio troppo buono per pensar soltanto a lasciare la sua povera cara madre, che non aveva altro sostegno che lui. E così si fermò a casa, e si fece pescatore; ed era un vero vanto, signore » — e le guance di Speranza si fecero rosse — « a vedere come maneggiava il suo battello. Egli era il più vigoroso e il migliore di tutti i nostri barcaroli, e tutti lo dicevano.

« Passarono varii anni senza recar mutazione, finchè questa casa venne messa in vendita; e mio padre, che da molto tempo ci aveva posto l'occhio su, combinò la compera, e venimmo ad abitare qui. Mio padre, la cui salute decadeva rapidamente, aveva in pensiero che l'aria di questo luogo, non così fina come a Bordighera, gli avrebbe fatto molto bene. E vi ci stabilimmo, e mio padre una sera — me ne ricordo come fosse jeri — disse a Battista: — « Siccome questa casa sarà vostra un giorno, intendo dire quando voi e Speranza sarete marito e moglie, conto che mi darete una mano a pagarne il prezzo; perchè bisogna che vi dica che tutti i miei risparmi se ne sono andati nel primo pagamento, e ce ne restano tre altri a fare, uno all'anno per tre anni di seguito: e non si può contare a trar danaro per questi pagamenti dal prodotto della terra e dagli avventori della casa: basterà a mantenerci. Così, ragazzo mio, andate a lavorare colla benedizione di Dio quanto più potete e fate danaro. La vedova Susanna verrà a viver con noi mentre sarete lontano, e ponete pure l'animo in pace per conto suo. »

« Battista fu contentissimo a questa proposta e a questo parlare di mio padre; perchè fu assicurato che sarebbe stato un giorno suo figlio. Egli non frappose ritardo, ma si mise immediatamente in via per Nizza, ove si ingaggiò a bordo di un bastimento mercantile diretto a Genova; si recò di là a Livorno, poi a Marsiglia, e lontano fino a Cette e molti altri siti. E tutte le volte che tornava a casa, il che egli fece tre o quattro volte ne' primi due anni che passò in mare, egli sempre riportava qualche regalo per sua madre e qualche bella curiosità per me, e un po' di danaro per mio padre; ma era pochissimo, perchè la paga di Battista era molto tenue.

« Un giorno mio padre disse a Battista: — « A questo andare ci vorrà dieci anni per pagare la casa. Ho dovuto farmi prestare del danaro pel secondo pagamento, ed ecco che il terzo sta per scadere. Come potrò io rimediare? » Battista disse che se non fosse stato per la coscrizione che legava un uomo mani e piedi, egli sapeva un sito ove po-

trebbe andare, e dove era sicuro di far danaro; e lo nominò — un sito lontano lontano in un paese chiamato Tipodi, che il maestro di scuola dice che è dall'altra parte della terra, sotto i nostri piedi. Ma Battista, che c'è stato di poi, dice che son tutte sciocchezze, perchè se fosse così, come potrebbe star in piedi la gente? eppure ci stanno » Speranza guardò a Lucy, come avesse detto un argomento senza replica.

— « Questa non è una prova, » disse Lucy sorridendo; « ma ne discorreremo altra volta. Proseguite ora la vostra storia. »

— « Bene, dunque, » proseguì Speranza. — « Ma mio padre disse a Battista: voi non potete esser preso, sapete? perchè siete come figlio unico di vedova. »

— « Così sono, » disse Battista; « eppure devo aspettare e tirare un numero, a quel che pare; almeno m'è stato detto che così è la legge, quando andai a Genova per le carte. »

— « Ah! » disse mio padre, « essi tormentano sempre i poveri colla loro legge. Bene, non fate caso; c'è solo tre mesi da aspettare; chi sa? potreste tirare un buon numero, e così andrà tutto bene. »

— « Piaccia a Dio che sia così, » disse Battista.

— « Dio fu buono per noi, signora, perchè quando venne il tempo, il numero di Battista fu uno dei più alti, ed egli non avrebbe dovuto partire. Egli non era presente all'estrazione che fu fatta in Nizza; ma questo non concludeva nulla, perchè i signori del Consiglio cavano il numero per i giovani assenti. Appena questa buona sorte fu saputa a Bordighera, il Sindaco gli scrisse una lettera a Genova ove Battista aveva fatto una gita — era una bella lettera — per dargli una buona notizia; e con questa lettera in mano, Battista ottenne licenza di andar dove gli pareva ed ebbe tutte le carte che gli abbisognavano; e fece vela per quel paese lontano lontano.

« Da quel giorno non avemmo altro che disgrazie. La vedova Susanna si ammalò di febbre, e malgrado la cura del dottor Antonio, morì entro un mese. Io fui sì scorata a quella perdita inattesa, e al pensiero di dar la trista notizia a Battista — mi aveva fatto promettere di fargli sapere qualunque cosa, buona o cattiva, potesse accadere a sua madre; e per di più così abbattuta per le notti vegliate colla vedova Susanna, che subito dopo caddi malata anch'io, e stetti a letto per sei settimane; e non mi sarei più alzata se non ci fosse stato il dottor Antonio. Cominciavo appena a trascinarmi intorno, quando una mattina venne qui il Sindaco, e disse che il caso di Battista non era così

chiaro come egli aveva creduto da principio, e che Battista doveva presentarsi e passare innanzi al Consiglio di Revisione, sotto il quale era adesso caduto; e che non presentandosi avrebbe violato la legge. Pochi giorni dopo, una carta fu affissa al Palazzo Municipale, e un'altra alla nostra casa, ove la madre di Battista aveva ultimamente abitato, e in essa Battista era citato a comparire dopo un breve termine. Ora, non c'era ragione per questo. Non aveva lo stesso Sindaco scritto chiaro quanto può essere in carta, penna e inchiostro, che Battista non poteva esser preso? Poi, come poteva rispondere alla chiamata, distante com'era a tre mesi di viaggio, cosa che tutti sapevano?

« Oh! no, » continuò Speranza con voce piena d'indignazione, « tutto questo era stato fatto per rigettare sul povero giovane il biasimo di aver disobbedito alla legge; e chi poteva aver interesse a farlo apparire dal lato del torto, se non il Comandante di San Remo? »

— « Come? il Comandante di San Remo? » domandò Lucy maravigliata.

— « Dovete sapere, continuò Speranza, che questo Comandante aveva una vecchia ruggine con Battista, ed ecco com'era. Una volta il Comandante mandò a dire a Battista che gli procurasse qualche bel pesce, avendo a dare un gran pranzo al Governatore di Nizza. Battista prese un bel Sampietro, e lo portò al palazzo del Comandante, aspettandosi di averne lodi e buon prezzo. Ma gliene fu offerta proprio la metà del valore, ed egli disse che voleva piuttosto rigettarlo in mare che darlo per meno di quel che valesse. E così fece, e il gran pranzo andò tutto a male perchè non c'era pesce. Quando il Comandante sentì il perchè, ne fu terribilmente adirato, e giurò che presto o tardi l'avrebbe fatta pagare a Battista. Noi non ci potemmo tenere dal prender le parti di Battista; pur tuttavia lo sgridammo bene per essersi messo in tale intrigo. Immaginatevi, proprio un povero pescatore che presuma contendere col più gran personaggio della provincia — un militare pur troppo avvezzo a fare a suo modo, e a far tremar tutti quanti. Ognuno disse che il Comandante sarebbe stato di parola, e così fu.

« Il tempo corse, e fu tempo molto cattivo, e noi non avevamo notizia di Battista. Quello che guadagnavamo tenendo l'osteria era poco davvero. Mio padre se ne andava rapidamente, e il suo temperamento diveniva ogni giorno più irritabile; e non cessava mai di brontolare e lamentarsi della sua salute, e del non aver nuove di Battista; e

di crucciarsi de' suoi debiti. e questo, e quello, finchè gli avventori si stancarono di lui, e uno per uno se ne andarono. Il poco che facevamo, era speso in zuppa e buona pietanza e vino per il povero vecchio, che aveva il male dell'uccello nello stomaco. »

— « Di che? » sclamò Lucy.

— « Un uccello, signora, che divorava tutto quanto mio padre ingojava; domandatelo al dottor Antonio, e vi dirà che cosa è. Noi eravamo allora tanto poveri, che spesso mi toccava andare due volte il giorno al bosco; e alla fin dei conti, non guadagnavo se non abbastanza per pagare un po' di carne e una bottiglia di vino per mio padre. Se non fosse stato il dottor Antonio che ci ajutava in molte maniere, ed era come un angelo custode vegliante sopra di noi, non credo che avremmo potuto tirar innanzi. Alla fine, dopo sedici mesi di cotesta vita, arrivò una lettera di Battista. Era mesta, perchè, poverino! era stata scritta quando aveva saputo la morte di sua madre; ma per noi fu come un messo del cielo che ci esortava a farci coraggio. Questa lettera era la prima che ci fosse giunta, ma non la prima ch'egli avesse spedita. Diceva che stava bene; che aveva già messa da parte una buona somma di danaro; che era sicuro di raddoppiarla in altri sei mesi; ma poi sarebbe tornato a casa, e saremmo stati insieme felici. Piangemmo di gioja, leggendola. Mio padre, che stava in letto molto malato, giunse le mani e disse: — « Ora, mio Dio, prendetemi con voi se è la vostra volontà; io sono pronto a partire, perchè la mia figlia non sarà abbandonata senza appoggio. — Una settimana dopo, » continuò Speranza rasciugandosi gli occhi, « noi portammo il caro vecchio alla sepoltura.

« Ah! signora, noi contavamo i giorni, come un uomo condannato a morte conta le ore che ha da vivere. Sei mesi passarono, poi sette, otto, nove, dieci, e Battista non veniva. Era una sera burrascosa del marzo scorso; mia madre ed io meste meste ce ne stavamo sedute all'oscuro per risparmiar l'olio — la nostra piccola provvisione era quasi finita, e non avevamo danaro per ricomprarne: — soffiava il vento, e il mare mugghiava come una bestia feroce, e io pensava ai poveri marinai in mare; quando tutto a un tratto sentii un passo a traverso il giardino, — il cuore mi balzò fin alla gola, e io corsi fuor di me alla porta. Era lui! — io aveva conosciuto il suo passo, e ancor una volta io era nelle sue braccia. Oh! quale benedetto istante! Tutti i miei tormenti erano dimenticati, tutta la mia miseria era sparita perchè egli era tornato, egli

era qui — egli, Battista! Oh! perchè mi fece Iddio intravedere così un momento il paradiso per farmene sentir poi più amaramente la perdita! Mia madre ed io eravamo pazze di gioja, ma non durò molto. Appena fu acceso il lume, noi leggemmo un mondo di dolori nella faccia del povero Battista — tanto era smunto e pallido: i suoi occhi erano sbattuti: le sue guance affatto infossate. Egli aveva la mano destra al collo in un fazzoletto. — « Che v'è successo? » domando io tutta agitata. — « Abbiamo fatto naufragio! » rispose egli; « tutti i marinari si sono annegati, poveretti! eccetto un altro ed io; e tutto quanto io possedevo è perduto. » E mentre diceva queste parole, scoppiò in pianto. Credetti proprio che il cuore mi si spezzasse in due. Sciolsi il fazzoletto; c' era un grosso taglio a traverso la mano. Mia madre andò a chiamare il dottor Antonio — io mi sentiva troppo male per poter muovermi — e lo portò seco tornando. Appena udii la voce del medico, mi sentii sollevata; perchè, pensai io, egli ci ajuterà. La voce di un amico nelle disgrazie è dolce davvero, cara signora, » disse la poverina facendo ogni suo sforzo per ritener le lagrime. « Il dottor Antonio medicò la ferita, e cominciò subito a confortarci, dicendo che noi dovevamo ringraziar Dio del bene che ci veniva lasciato: — che sarebbe accaduto se Battista si fosse annegato cogli altri? — Che quel suo danaro, alla fin fine non era la felicità; che Battista ed io eravamo giovani e forti; e che siccome egli aveva perduto il suo danaro, noi dovevamo lavorar di più, e ringraziar Dio che ci aveva conservato l'un per l'altro. E come io ascoltava queste buone parole, il male mi si partì dal cuore. Il Dottore si mise a sedere con noi, e allora Battista ci raccontò tutto il naufragio; come il bastimento si fosse urtato in uno scoglio coperto sulle coste della Corsica — quasi a vista di casa, — e si fosse affondato in un minuto; com' egli e un altro dell'equipaggio fossero stati raccolti da un bastimento francese diretto a Marsiglia, e come avesse fatto la strada a piedi di là a Bordighiera. Ci trattenemmo a lungo, e discorremmo del passato, e del povero mio padre morto, e della povera cara vedova Susanna; e facemmo disegni per l'avvenire; e quando ci separammo, ci separammo col cuor più leggiero — perchè in fin dei conti, non era rimasto egli per me, ed io per lui? Siccome era già mezzanotte passata, e Battista non avrebbe trovata alcuna casa aperta in quell'ora, il dottor Antonio lo condusse a dormire in casa sua per quella notte.

« La mattina seguente, io teneva per certo che Battista

sarebbe venuto da noi di buon'ora; e mi meravigliai molto che fossero già le otto, e Battista non si vedesse. Ma non pensai ad alcuna cosa di male, finchè non vidi venir solo il dottor Antonio. Appena fu vicino abbastanza, gli conobbi dalla faccia che aveva cattive nuove per me. Il dottore mi disse subito che Battista era stato chiamato a San Remo per l'affare della coscrizione, e che io non doveva affliggermi; ma prepararmi ad andare con lui e con mia madre a San Remo. Diceva che sarebbe andato a trovare il Comandante, e avrebbe fatto il possibile per mettere in regola Battista. Il Dottore non ci disse allora quello che conoscemmo molto presto di poi, che due carabinieri erano stati spediti da San Remo a prender Battista: che lo avevano arrestato in istrada; gli avevan messo i ferri, e così portatolo in mostra per la città, come se fosse stato un ladro o un assassino; e poi lo avevano portato via in un battello. Essi dicevano che tale era la legge. Io non penso che ci sia molta giustizia in cosiffatte leggi, » disse Speranza con molta amarezza.

« Così il Dottore, mia madre ed io, ci recammo il più presto che potemmo a San Remo, e andammo subito alla prigione; ma siccome non avevamo permesso, ci fu rifiutato l'ingresso. Poi andammo dal Comandante, che era occupato, ci dissero, e non poteva veder nessuno. Insistendo tuttavia, il dottor Antonio venne introdotto, ma non potè ottenere nulla — nemmeno il permesso di veder Battista: — sol la risposta che tale era la legge, e che la legge aveva ad essere obbedita. Dopo che ebbe subita una settimana di prigionia in San Remo — Dio sa perchè! — Battista fu condotto scortato da' carabinieri in Genova, e posto nel'Arsenale, fuor del quale non gli era mai permesso di uscire. Il dottor Antonio scrisse per lui a tutti i suoi amici in Genova, e fino al Console inglese. Il curato ci diede una lettera, dicendo che Battista era quasi orfano, avendolo suo padre abbandonato in età di due anni; ma non valse a niente. »

— « E qual differenza, » domandò Lucy, « ci sarebbe stata per lui se suo padre fosse realmente morto? »

— « Oh, signora, non sarebbe stato preso nella coscrizione. Il figlio unico di una vedova è esente da servizio. Tanto la legge è indulgente per uno a cui sia morto il padre; e perchè non avrebbe ad esserlo altrettanto per uno il cui padre per lui è lo stesso come se fosse nel cimitero? Ma a che serve ragionar di questo? la legge è troppo forte per il povero. Battista, come sapete, è condannato e... » — (Speranza fece uno sforzo disperato per

vincere la sua emozione, e continuò lenta e composta): — « Bene; sia pur così; posso sopportar tutto senza lamentarmi. Non tutti son nati fortunati. Io ho volontà di offrire tutte le mie speranze, in questo mondo, alla Vergin Benedetta, Santa madre de' dolori. Se è destino che io non debba esser moglie di Battista, bene: io posso rinunziare a lui... — di qua dalla tomba. Ma io non posso, no » — proseguì con uno scoppio di passione, che le fece colar giù le lagrime a rivi — « io non posso sopportare ch' egli si getti al male; che egli, sempre stato un tale esempio di bontà, si metta a rompere i Comandamenti di Dio, e che poi noi siamo separati per tutta l'eternità. Ecco quello che mi strazia il cuore, e mi fa impazzire. Oh no, no! Dio non permetterà questo! »

Per Lucy era la prima volta che le fosse dato di guardare in un cuore addolorato; la prima volta che siffatte cose, come bisogno, stento e angoscia, fin allora per lei astrazioni indefinite piuttosto che severe realtà, le fossero state davanti in forma viva, e avessero narrato a lei la loro mesta istoria, e avessero singhiozzato, e si fossero contorti sotto i suoi occhi, e presso alle sue orecchie. Lasciamo immaginare al lettore, come si sollevassero tutte le santi sorgenti di simpatia e di pietà nel gentil cuore di Lucy, e prorompessero in parole di consolazione, e carezze, e calde promesse di ajuto.

— « Forse voi conoscete il Re? » disse la giovane contadina, sollevando a un tratto la testa con un lampo di speranza negli occhi.

— « No, » disse Lucy; « perchè mi fate questa domanda? »

— « Perchè, » disse Speranza, « se gli aveste potuto raccontare l'istoria di Battista, son sicura ch' egli sarebbe stato pietoso di noi. Oh! se il Re potesse soltanto saper la cosa, egli ne proverebbe dispiacere. Perchè mai potrebbe, egli sì grande sul trono, voler che la povera gente sia rovinata? »

— « Se noi non possiamo parlare al Re, » disse Lucy, « possiamo scrivergli — intendo dire, che possiamo mandargli un memoriale in favor di Battista. »

— « Non servirebbe a nulla, » rispose la giovinetta abbattuta. « Memoriali mandati da poveri non giungono mai al Re, i cattivi consiglieri li intercettano. »

— « Ma forse, » insistè Lucy, « noi possiamo trovare alcuno che prometta di rimettere il memoriale nelle mani stesse del Re. »

Speranza scosse il capo con incredulità. Era chiaro che ella aveva dei memoriali un' opinione tanto cattiva quanto il dottor Antonio.

— « Troveremo qualche modo, siatene pur sicura, » continuò Lucy; « e chiederò al dottor Antonio cosa s'abbia a fare. » Ambedue le giovinette si rianimarono a quest'idea. Evidentemente Speranza aveva più fede nel dottor Antonio che nel memoriale.

Lucy pensò a lungo sopra la storia di Speranza; e desiderava che venisse il domani per poter domandare al dottor Antonio il miglior modo di ajutare la sua protetta; e poi si mise a meditare con particolar compiacenza sulla parte che Antonio aveva avuto in questo piccolo dramma. Bisogna pur confessare che ella non valutò le espressioni entusiastiche della giovinetta italiana — di esser a lei il Dottore stato quasi un angelo custode — nè come esagerate, nè come fuor di luogo. Quell' uomo le pareva nato a fare il bene. Non aveva ella sentito, non aveva forse conosciuto per propria esperienza, che dovunque fosse malattia o dolore, lagrime da asciugare o cuor abbattuto da sollevare, che *quivi* egli doveva ritrovarsi a confortare, a sostenere, e a render servigi in mille modi? Ed ora un barlume di luce brillò all'intelletto di Lucy; per il quale cominciò a capire come un uomo straordinario simile ad Antonio, potesse accomodarsi alla sua sorte attuale; anzi si sentì persino disposta a pensare altamente di quell' umile sfera, nella quale il destino lo aveva cacciato: sfera ripiena, come ben vedeva, di miseria, di oppressione e di ingiustizia, e perciò atta a mettere in moto tutta la forza e la cavalleresca cortesia del naturale di lui.

Lucy si perdè prestissimo in un labirinto inestricabile di speculazioni e di argomenti, ne' quali non importa a noi di seguirla, ma che la occupò assai più che non il Manzoni o la chitarra, e la condusse al fine della giornata meno spiacevolmente di quello si fosse aspettata. Anche sir John quando venne a vederla la sera, pareva più sereno e lieto di quello fosse mai stato dacchè avevano preso a dimorare nell'osteria — serenità e letizia attribuita in parte da Lucy al passo consideratamente fatto verso lui dal Dottore la mattina. Ma siccome sir John faceva suonar molto in alto le lodi del cuoco antico del Vescovo d'Albenga, siamo inclinati a credere che il pranzo da lui mangiato avesse a fare col suo presente ottimismo molto più del dottor Antonio.

CAPITOLO IX.

Un trovato di Lucy.

Quando Lucy svegliossi la mattina seguente, scopri di nuovo che tutto era bello nel mare e nel cielo, e che il canto degli augelli era mirabilmente soave. La colazione era stata sparecchiata in quel momento, quando un passo ben noto, sì rapido eppur sì fermo, un passo ch'ella avrebbe distinto fra altri cento, si fece sentire. Lucy si maravigliò, perchè il suo cuore fosse balzato in petto, proprio come Speranza avea detto quando descriveva il modo con cui riconobbe il passo di Battista nel giardino.

Ancora un momento, e il dottore Antonio fu in camera, dritto, gentile e sorridente secondo l' usato, e irradiando, per dir così, benevolenza da tutti i pori. Egli era tutto coperto di polvere, senza avere per ciò apparenza niente affatto peggiore agli occhi di Lucy; perchè quella polvere era segno d'impazienza e desiderio di rivederla.

— « Una malata degna di premio, » cominciò egli, « che ha dormito profondamente, perchè ha buon aspetto. Vedete, mi sono affaticato molto per voi questa mattina. » — E così dicendo fece piover giù una quantità di erbe aromatiche di campo: « ecco del timo, delle spighette, e rosmarino, e biancospino, da disgradarne la bottega del miglior profumiere. Dovreste dire alla Hutchins di farne *sacchetti*. Non v'ha *patchouly* o muschio che possa competere con essi. »

— « Grazie, grazie, » disse Lucy; « che fresco odore hanno! mi fanno pensare ai verdeggianti declivii di colline. »

— « Se seguite il mio consiglio, » disse Antonio, « vi serviranno un giorno quando sarete lontana, molto lontana, a farvi ricordare la nostra povera Riviera. »

— « Non mi parlate di partenza, dottor Antonio. Son divenuta tanto appassionata di questa brutta vecchia casa, che mi proverò a presuadere papà di comprarla, e farne un bel casino. Vi dispiacerebbe forse di averci per vicini? » L'espressione maliziosetta del suo volto si addolcì in un sorriso, che l'occhio del dottor Antonio incontrò piuttosto con gravità; eppure vi si trattenne sopra.

— « Ora, dottor Antonio, venite qui, e sedetevi accanto

a me; e non vi aspettate di uscire per due ore almeno Ho tante cose a dirvi, tante da domandarvi. »

Antonio condiscese; e Lucy allora con un po' d'aria d'importanza, cominciò: — « Speranza mi disse jeri ogni cosa sul fatto di Battista. »

— « Lo so e ne son contento. Voi le avete sollevato l'animo, ed ella par di già meno infelice all'aspetto. Io ho letto in questo momento la lettera di Battista. »

— « Dobbiamo ajutarli, » disse Lucy vivamente, « e voi dovete dirmi che cosa si debba fare. Tutto quanto mi ha detto Speranza è un fatto, non è vero? e Battista è realmente un buon uomo? »

— « Sì, » rispose Antonio, « è un bravo giovane, come diciamo noi altri Italiani, di *buona pasta;* quieto e semplice; tantochè mi sono spesso maravigliato che una ragazza sì vivace e intelligente com'è Speranza, gli si sia tanto affezionata: schiocchezza in fondo, maravigliarsi di cose siffatte. Basta dire che tutta Bordighera è unanime nel parlar bene del povero disgraziato; e lodare il vicino, voi ben lo sapete, non è la virtù principale dei piccoli paesi. Quanto all'esattezza delle notizie datevi da Speranza, di questo non sono affatto sicuro. Non ch' io sospetti ch'ella vi abbia ingannata volontariamente — ella ne è incapace; ma tanto ella che Rosa e Battista stesso, e in fondo posso dire nove decimi degli abitanti di Bordighera, hanno certe false idee loro proprie su questo caso, che niuna cosa che poteste dire caccerebbe mai via dal loro capo; e naturalmente Speranza non può non avervi comunicato le proprie erronee impressioni. Per essi tutto è articolo di fede: primo, che la madre di Battista, essendo stata abbandonata dal marito, deve esser considerata come una vedova; — difatti la chiamavano sempre vedova Susanna — e per conseguenza Battista figlio di vedova. Ora questo può essere fino a un certo punto giusto nello spirito, ma non entra affatto nella lettera della legge. Secondariamente, essi tutti credono che la lettera del Sindaco di Bordighera dichiarante che Battista non dovea marciare, costituisca in favor di Battista un documento ufficiale; in forza del quale, egli, in ogni caso, doveva esser esentato dal servizio. E anche in questo s' ingannano. La lettera del Sindaco non era altro fuorchè l' espressione del sentimento suo personale, un atto di cortesia e di nessun valore legale. Ecco come sta il caso di Battista. Egli trasse un numero, o, per parlare più correttamente, per lui fu estratto un numero abbastanza alto, a quel che si credette, per assicurare che non sarebbe stato portato via; ma il qual numero ultimamente, invece, fu trovato non bastar più. »

Lucy aveva l'aria di non comprendere.

— « Supponete, » continuò Antonio, « che alla provincia, cui appartiene Bordighera, sia comandato di fornire dieci giovani per la marina. Benissimo; il giovane che tira il numero venti, vien riputato essere, ed è secondo ogni probabilità, salvo. Nonostante avviene alle volte che de' dieci che hanno estratto bassi numeri, cioè dall'l al 10, e che sono per conseguenza quelli a cui tocca il servizio, uno o due non siano di statura regolare; uno o due altri si siano stabiliti all'estero, e non si possano ripetere; alcuni altri valgano a provare di esser compresi nelle eccezioni riconosciute dalla legge, e così via dicendo. Quale ne è la natural conseguenza? — quando il Governo dice: mi bisognano dieci uomini; e in un modo o in un altro bisogna trovar dieci uomini — la natural conseguenza si è che quelli che hanno estratto numeri alti, sono sostituiti in vece degl'incapaci, o perduti numeri bassi. Questo fu il caso del povero Battista; e benchè da principio nessuno dubitasse che il suo numero alto non lo assicurasse dell'esser preso, pure, per le straordinarie esenzioni e le esclusioni che ebbero luogo nella classe alla quale apparteneva, andò a finire che tutti quanti, e il Sindaco ancora, presero abbaglio, »

— « Ora comprendo tutto, » disse Lucy, « e giudicando da quello che avete detto, sospetto che l'accusa da Speranza portata contro il Governatore di San Remo, — che abbia causato per vendetta la disgrazia di Battista, non abbia altro fondamento fuorchè la sua immaginazione. ».

— « Io sono inclinato a crederlo, » rispose Antonio. « Che in generale molta imparzialità e ingiustizia venga mostrata dai degni Comandanti in questa faccenda della coscrizione, come in molte altre, è un fatto di una notorietà superiore a ogni dubbio; il quale spiega i pregiudizii di Speranza e compagnia su questo capo. I Comandanti sono troppo spesso disposti ad abusare del loro potere. Ma in questo caso particolare, non è venuta a mia cognizione alcuna cosa la quale mi autorizzi a dire che le difficoltà di Battista debbano essere in alcun modo attribuite al Comandante di San Remo. Convien provarsi a usar giustizia anche ai propri avversari. »

— « Vi è forse nemico questo Comandante? » domandò Lucy un pochino agitata.

— « Nulla affatto! Benchè io possa dubitare de' suoi privati sentimenti, se siano o no amichevolissimi, in apparenza noi siamo in buonissima relazione. Vi dirò un giorno a qual causa io devo questa dimostrazione di benignità. Quando lo chiamai mio avversario, volli dire dal punto di

vista politico. Egli è naturalmente un violentissimo partigiano del dispotismo assoluto; veramente uno dei più fieri che io abbia mai incontrati. Egli ha la spuma alla bocca quando parla dei liberali; impiccherebbe volentieri l'ultimo di essi di sua propria mano. »

— « Che mostro! » esclamò Lucy,

— « Ma se non ammetto a suo carico, » proseguì il dottor Antonio, « ogni accusa di cospirazione contro Battista, non ho parole sufficienti per esprimere la mia indignazione per la maniera gratuitamente dura, anzi barbara, e di cui lo tengo risponsabile, colla quale ha eseguito la legge — una legge che da sè è dura abbastanza per i poveri, senza che vi sia bisogno di aggravarla ancora. Quale ragione ci potrebbe essere per tenere il povero giovane una settimana a San Remo in prigione, negandogli fino il conforto di vedere quelle due povere donne, e mandandolo poi a Genova con una scorta di carabinieri quasi un malfattore, a meno che non sia per soddisfare una vecchia ruggine? »

— « Quale crudeltà! » disse Lucy con occhi scintillanti. « Certo se questa condotta si pubblicasse, o se il popolo della città facesse una petizione al Governo, sarebbe immediatamente dimesso. »

— « Dimenticate che siamo in Italia, » disse Antonio con un mesto sorriso. « Cotesta condotta è già pubblica, i Comandanti, mia cara miss Davenne, non sono altro che l'espressione dello spirito del Governo, e come tali son sempre sostenuti. Quale credete che sarebbe il risultato della petizione che voi suggerite? Sarebbe rimandata indietro al Comandante stesso, e gli autori di essa dovrebbero badar bene a sè. »

— « Perchè? che potrebbe far loro? » domandò Lucy.

— « Domandate piuttosto che non potrebbe fare. Potrebbe fare quel che più gli piace. Noi siamo tutti a discrezione sua. Può chiamare arbitrariamente qualunque individuo alla sua presenza, opprimerlo di ingiurie, cacciarlo in prigione, o metterlo in fortezza senza giudizio o forma legale di sorta; — può ordinare che si chiuda la bottega di un commerciante, ritirar la licenza ad un altro; — può, scrivendo due righe a Torino, dimetter me dall' impiego che tengo e cacciarmi dal regno; — può mettere un berretto in cima a un palo, e comandare, a mo' di Gessler, a chi passi, di fargli riverenza. Se nol fa, non è che gliene manchi il potere, ma perchè non gliene vien pel capo l'idea. »

— « Ma mi descrivete uno stato di cose veramente intollerabile! » disse Lucy.

— « Intollerabile, è la parola giusta, » continuò Antonio, « almeno per gente che pensa. Quelli che non pensano, e sono in ogni luogo il maggior numero, lo sentono meno. Per la maggior parte, la loro oscura condizione li difende fino a un certo segno da noje; e *res angusta domi*, con le cure che trae seco, occupa troppo la maggior parte di essi, nè lascia loro tempo o volontà di pensare ad altro fuorchè a ciò che li riguarda abitualmente. I preti poi dicono che tutto va bene. Ma abbiamo divagato molto dal nostro soggetto, da Battista. »

— « Sì, davvero, » disse sorridendo Lucy, « lo dimenticavamo affatto. Ora datemi il vostro parere, o piuttosto ditemi in qual modo lo possa meglio ajutare. »

— « Ahimè! » disse Antonio, « non ci veggo che una via. »

— « E quale? » domandò Lucy vedendo che il dottor Antonio rimaneva sospeso.

— « Provvedergli un cambio, » diss'egli.

— » Intendete dire di pagar qualcuno che serva invece di Battista? »

— « Proprio così. Ma questo è fuor di questione. »

— « Perchè fuor di questione? costerà poi tanto? Voglio farlo, se posso, » disse la giovanetta dispostissima. « Ora, dottor Antonio, che cosa ho detto per farvi spalancar tanto gli occhi e parer sì attonito? »

— « Confesso che la vostra cortesia e generosità mi sorprendono. »

— « O dottor Antonio, dottor Antonio! che cattivo complimento!» disse Lucy scuotendo il capo. « Non siamo spesso convenuti fra noi che è dovere del ricco di ajutare il povero? »

— « Così è, » disse Antonio ricomponendosi. « Grazie al cielo, esiste una privilegiata classe di persone per le quali far bene è una necessità del loro naturale. »

— « Questo io l'ho pensato molte volte di voi, e ho diritto di pensar così,» disse Lucy con aria scherzosa, in contrasto colle lagrime che le stavano per sgorgare dagli occhi; « e voi non avete diritto di dirmi di no. Pensate voi, » proseguì rapidamente, « che sia difficile trovargli un cambio? »

— « Non posso assicurarlo; ma spero di no. Ho sentito, poco tempo fa, di un marinaro di Spedaletti, un paesello qui vicino, che ha finito il tempo, e che, dicesi, abbia gran voglia di riprendere il servizio. »

— « E chiederebbe egli una gran somma per mettersi invece di Battista? »

— « Dite da mille e cinquecento a milleottocento franchi. »

— « E quanto è in moneta inglese? »

— « Da sessanta a settantadue lire sterline. »

— « Non è poi tanto, » disse Lucy. « Non credo di averle ora nella mia borsa; ma io posso dar questa somma. »

La Hutchins ebbe ordine di portare lo scrigno di miss Davenne; ed esaminato lo stato delle finanze, fu trovato un bilancio di trenta lire, diciassette scellini e qualche pence. « Chiederò a papà il resto, » disse la signorina; « tutta la somma sarà pronta domani. Volete voi intavolare immediatamente l'affare, cosicchè non si perda un altro giorno? »

— « Volontierissimo, » rispose Antonio. « Il primo passo che farò, sarà diretto a trovar l'uomo di cui m'è stato parlato. S'egli ha realmente volontà di rientrare in servizio, lo spediremo immediatamente a Genova con cinquanta franchi per le spese di viaggio. Il resto della somma che sarà convenuta, potrà depositarsi in mano di qualcheduno in Genova, per esempio, del Console inglese, e gli sarà pagata quando il cambio sia stato eseguito. V'ha un mondo di formalità in questo come in ogni altro affare. Ma nemmeno una parola di ciò a Speranza. Ci abbiamo a guardare dal metterla in grandi aspettazioni; perchè, se venisse a mancare il nostro disegno, non le avremmo allora preparato che una peggiore delusione. »

— « Dunque credete voi che ci sia il caso di non riuscire? » domandò Lucy tutta spaurita.

— « Sì, » rispose Antonio. « Se il Comandante venisse a subodorare il nostro disegno, e si mettesse in testa di opporvisi, non ci riusciremmo più di certo. Dobbiamo pertanto agire colla maggiore cautela. »

Quanto suonavan dolci alle orecchie di Lucy le parole *nostro disegno*, *noi* dovremmo far questo e questo! Quanto le riusciva caro di avere un interesse in comune con quel cortesissimo fra tutti i medici!

— « Quando sarà venuta l'opportunità, darò una bella lezione tanto a Battista che al suo cambio, sul pericolo delle ciarle imprudenti; » disse Antonio. « Intanto bisogna che io scriva due righe d'incoraggiamento al giovane. Lo farò quest'oggi stesso. »

— « Grazie, » disse Lucy; e vedendo che il dottore stava per alzarsi, aggiunse: « Una cosa mi resta ancora: bisogna ch'io sappia il paese lontano lontano nel quale si recò Battista.

— « Sydney, » rispose il Dottore, « *nel paese dei Tipodi*, » e proruppe in una risata.

— « E di qual male morì il padre di Speranza? »

— « Di un male del quale non vi ricordereste mai il difficile nome scientifico, di un male che impedisce lo sto-

maco dall'assimilarsi il nutrimento. Siccome chi ne patisce cerca sempre nutrimento, e ciò nonostante diviene sempre più smunto; questa buona gente ha per dogma che ci sia nello stomaco una bestia o uccello che divora tutto il cibo. Non vi disse così Speranza? »

— « Sì, di fatto. E, di grazia, » continuò Lucy, « che vuol dire quell'andare al bosco, di che Speranza mi parlava tanto spesso? »

— « Quasi tutti i nostri paesi, » spiegò Antonio, « posseggono in lor proprietà qualche bosco, che è di un grand'ajuto per le povere famiglie. Esse ne traggono non solo le legna e il foraggio necessario al proprio uso; ma fanno anche qualche danaro, somministrando queste due provvisioni ai loro vicini più benestanti. Questo duro lavoro di andare al bosco tocca esclusivamente alle donne; ma è il solo lavoro gravoso al quale vadan soggette. È costume delle mogli e figlie de' poveri contadini, di levarsi all'una o alle due ore del mattino per andare al bosco, spesso due o tre ore lontano dalla loro dimora: d'onde poi sono di ritorno alle dieci, e preparano il pranzo della famiglia, dopo avere così guadagnato dieci o dodici soldi — somma che guadagna col lavoro di tutto il giorno una donna a giornata. Vi sono alcune giovanette — e sono sempre notate con ammirazione — che riescono ad andare al bosco due volte al giorno. Questo andare al bosco, e il raccoglier le olive alla sua stagione, costituisce la principale occupazione e il maggiore provento della donna in questo paese. E si è alla privazione del sonno e all'eccessiva fatica di questo andare al bosco, che io attribuisco il parere molte di esse così sciupate e vecchie prima del tempo. »

— « E, » domandò Lucy, « quella Madonna di Lampedusa nominata nella lettera di Battista? »

— « È un santuario, » rispose Antonio, « tenuto in gran venerazione, e molto frequentato dal nostro semplice popolo. Vi è una immagine di Nostra Signora, la quale, secondo la storia, fu miracolosamente portata su queste rive da Lampedusa, isoletta a mezzodì della Sicilia. È un sito degno d'esser visitato: la cappella è costrutta sopra uno scoglio sporgente a mezza strada da una ripida montagna, e vi è una veduta magnifica. »

— « Amerei vederlo, » disse Lucy.

— « Nulla di più facile, quando sarete in caso di muovervi. La distanza non è grande; in quattr'ore sarete lassù. Vi sono varie camere annesse all'edificio per comodo dei visitatori e degl'infermi, spesso mandati ivi a prender l'aria riputata molto salubre. »

— « E voi ci siete stato mai? »

— « Molte volte. È una passeggiata di un'ora soltanto da Taggia; — curiosa cittadella due miglia circa dentro terra, a tre ore di vettura da qui, dove fui jeri. A proposito, ve ne ho fatto un bozzetto. Vediamo, dove sta adesso? L'ho messo in qualche sito; — ah! eccolo nel mio cappello. »

— « Quanto è ben fatto! » esclamò Lucy. « Ero sicura che potevate disegnare, dal modo col quale parlate di paesaggio. Che bel luogo dev'esser questa Taggia, stesa con tanta grazia di fianco alla collina! »

— « Son contento che l'ammiriate — il paese, intendo dire, non il bozzetto. Spero che gli renderete maggior giustizia di per voi stessa — un giorno o l'altro. Adesso debbo andarmene; se no, sarà troppo tardi per spedire la lettera a Battista. *A revoir.* »

Traversando il giardino, Antonio incontrò sir John e si fermò per dirgli che la sedia a bracciuoli da lui disegnata sarebbe pronta fra pochi giorni; e che dalla persona incaricata di farla era stata giudicata corrispondente al fine. Sir John reiterò i suoi ringraziamenti; e poi condiscese a dimandar notizia del postiglione; — domanda fatta ogni volta che sir John voleva essere particolarmente civile col dottor Antonio. Prospero era una specie di terreno neutro, ove le potenze belligeranti s'incontravano in tregua cortese. « Prospero, » disse Antonio, « si è trascinato appunto fuor di letto, ma è tuttavia incapace di qualunque lavoro. » — « Vorrebbe il dottor Antonio aver la bontà, » richiese sir John, « d'informare questo sciagurato, che in considerazione del buon carattere attribuitogli dal dottor Antonio, egli, sir John, ha risoluto di lasciar in dimenticanza il deplorabile fatto nel quale il postiglione ebbe una parte così importante? » — Antonio fece ogni meglio per riconoscere nelle parole di sir John il complimento diretto a lui, e per mostrarsi lieto del ricevuto messaggio, così cortese e confortante per il suo malato. Indi i due gentiluomini si separarono molto soddisfatti l'uno dell'altro.

La sera Lucy dette a suo padre una breve notizia della storia del povero Battista, parlandogli della triste sua condizione; e conchiudendo con una domanda di un po' di danaro per ajutarlo. La domanda fu immediatamente accordata; chè sir John realmente era generoso quanto ricco. Rare volte egli negava danaro ad alcuno, e molto meno a questa figliuola favorita. Lucy non ottenne dal suo padre eccellente la concessione del danaro soltanto; ma ne ebbe di più una quantità di ammonizioni. Il fondo delle quali era: che ella aveva ad investigare ulteriormente il vero

carattere di quest'uomo; che aveva ad accertarsi s'egli meritasse la sua bontà, perchè, chi sa? » diceva sir John, « che non sia uno di quei sanguinari repubblicani, i quali non sono contenti se non quando si trovano in rotta aperta con ogni leale autorità; e de' quali abbiamo tanto sentito parlare a Roma. » Come mai sir John, *a proposito* di Battista, era venuto a scappare sopra questo odore di repubblicanismo? La colpa era di Lucy; la quale, nel frettoloso calore di giustificare il suo nuovo protetto, erasi avventurata sul pericoloso terreno; e aveva urtato contro alcuna di quelle trappole che circondavano i mentali approcci di suo padre. Parecchie delle asserzioni della sua bella Lucy, battevano il Comandante di San Remo piuttosto forte; e parevano anche mirare in più alto luogo. Sir John, conoscendo sè stesso, come molta gente si conosce, credevasi uomo di mente liberale e sempre aperta alla ragione. Ma il fatto era che non poteva sentire la più leggiera animadversione gittata su qualunque ordine costituito di governo, e fino su qualunque uffiziale di governo, senza farsi irto come un istrice, e dirizzare tutto il corredo di crucciose punte che difendevano il suo intelletto contro l'intrusione di ogni novità. Le insinuazioni di sua figlia più lo colpirono ancora, chè non era abituato a vederla prendere alcun interesse a cose politiche. E cominciò a pensare che tutto l'affare avesse sapore di disaffezione. Fu pertanto in tono di voce alquanto più alto di quanto solesse usare parlando alla sua diletta, che concluse il suo discorso dicendo: « Quanto a queste assurde censure sul Governo che mi avete favorito, mia cara Lucy, lasciate che io vi dica — e voi potrete dirlo al dottor Antonio, da cui suppongo le abbiate raccolte, — che un popolo il quale possiede un buon sistema municipale, quale è questo che qui vedo in azione, non ha da biasimar che sè stesso — se non sono tosto raddrizzati que' torti occasionali, ai quali ogni comunità è soggetta. »

Era questa una della piccola provvista di sentenze favorite da sir John, tenute in serbo per far effetto, e spacciate quando era in vena di sapienza. Qual fondamento avesse per credere buono il sistema municipale vigente in Bordighera, noi non possiamo riuscire a scoprirlo: perchè egli non si era data alcuna pena al mondo per nulla sapere su tale argomento: a meno non tenesse stabilito in fatto che un sistema rappresentato da soggetti vegeti e aitanti come il Sindaco e alcuni Consiglieri della città, conosciuti di vista, non potesse non esserne salubre.

Lucy aveva ricalcitrato più volte nella conversazione della

sera; tuttavia, dopo quest'ultima parlata, rimase umilmente silenziosa, ed era forse il modo migliore per calmare l'irritabile suscettibilità dei sentimenti di suo padre; anzi che una qualunque risposta, quand'anche data colla soave e bassa voce ch'ella aveva. Nè credette necessario di nulla ripetere al dottor Antonio dell'arringa della sera scorsa, quando la mattina seguente venne brioso e lieto a darle le notizie da lei tanto aspettate: che l'uomo di cui aveva parlato erasi trovato: e che per mille quattrocento franchi erasi accordato d'andare al posto di Battista; e che doveva positivamente partire il dì seguente per Genova. Gli occhi di Lucy dicevano cose molto più piacevoli e grate delle parole, mentre gli poneva in mano il danaro, che aveva deciso di mandare al console inglese in Genova. Ambidue erano felicissimi, discorrendo della felicità che preparavano ad altri; e fino sir John pareva quel giorno soddisfatto. Il Governo infatti e tutti i sistemi municipali, erano stati bonariamente dimenticati.

CAPITOLO X.

Sulla loggia.

La poltrona inventata da Antonio arrivò finalmente; e debitamente provatala, sir John la dichiarò il modello di tutte le poltrone. Compiuti altri minori preparativi, connessi coll'evento contemplato, fra' quali figurava una grossa cassetta d'istrumenti da disegno provveduta in Nizza; il primo di maggio, verso mezzogiorno, il dottor Antonio entrò nella camera di miss Davenne, dicendo: — « Preparatevi a una grande sorpresa. »

— « Che mai può essere? » domandò Lucy. Poi guardandolo fissa, parve leggesse sulla faccia di lui; perchè fattasi color di rosa, tosto disse: « Ho da alzarmi? »

— « Brava! » gridò Antonio, « indovinato alla prima: *La lingua batte ove il dente duole.* Sì, dovete alzarvi; ma a patto di sottomettervi a una quantità di seccanti cautele, avvisi e restrizioni. Non vi si permette di camminare, nemmeno di porre il piede per terra: esso ha bisogno di un'altra quindicina di giorni di riposo assoluto. Vi

dovrete alzare solo per giacervi quietamente su quella lunga sedia, che Speranza e Rosa vi portano; e siete pregata di abbandonarvi passivamente ad esse e a miss Hutchins, la quale vi vestirà. Alla fin fine non siete delusa, n'è vero? » chiese ansiosamente, notando che il rosso nelle belle guance di lei era sparito; e che gli angoli della bocca espressiva cominciavano ad abbassarsi. « Vorrei potervi conceder di più, ma non *oso.* »

Avrebbe dovuto aver Lucy un cuor più duro di quello che aveva per resistere alla premura e al tono affettuoso e all'aspetto dell'Italiano. La leggier nube di fastidio mutossi in uno splendido sorriso. — « Sono ingrata davvero, » ella disse; « perdonatemi. » E gli porse la mano — una manina così incantevole, ch'egli sentì una terribile inclinazione di baciarla; ma la ritenne solo per un minuto secondo nella sua. Un'ora dopo, coll'ajuto di sir John in gran festa, per la porta invetriata dell'anticamera, Lucy veniva fatta scorrere sulle rotelle della poltrona nella loggia da noi già tante volte menzionata in questa verace istoria, e dove una tenda era stata spiegata per proteggerla dal sole.

— « Che bellezza! quale squisita bellezza di paese! » esclamò la giovinetta con gli occhi che le si aprivan più larghi come ella guardava intorno. « E poteste temere, o sol pensare un momento, » volgendosi al Dottore, « che la mia fantasia potesse andare oltre a una realtà come questa? Nessuna immaginazione, neppur di poeta, potrebbe ne' suoi slanci più energici rappresentarsi tanta maravigliosa bellezza. »

— « A dir vero, » rispose, » temevo poco che voi poteste esser delusa. Siciliano qual sono, e passionato per di più nell'ammirare la mia isola natìa, pure confesso questa scena che ci sta innanzi non essere inferiore ad alcuna delle più celebri della Sicilia. »

— « Che colore orientale danno alla collina di Bordighera quelle palme ondeggianti! Si potrebbe credere di essere nell'Asia Minore, » disse Lucy.

Ed era davvero una bella scena. Sta dinanzi l'immensità del mare liscio come uno specchio, e splendido delle tinte cangianti di un collo di colomba, il verde lucente, il porporino scuro, il soave oltremare, l'azzurro cupo di una lama di brunito acciajo; — talora scintillante al sole come diamanti; talora ripiegantesi a mo' di nastro in rete di nivea spuma. Distaccansi fortemente su questo splendido fondo un gruppo di pescatori dalle rosse cappe e dalle rosse cinture, che tirano le loro reti a terra; e accompagnano

ciascuna tirata con un grido simile a lamento, che l'eco della montagna ripercuote addolcito. Sulla diritta, verso ponente, l'argentea striscia della strada ondulata fra case sparse qua e là, o tra chiuse di aranci e di palme, conduce l'occhio al promontorio di Bordighera: un masso enorme di smeraldo, che chiude l'orizzonte, tagliato in forma di balena coricata colla sua larga coda sepolta nelle acque. Ivi in piccolo spazio — vista veramente rinfrescante, vi si presenta ogni gradazione di verde che può rallegrar l'occhio: dal pallido grigio dell'olivo alle scure foglie del cipresso; uno de' quali, di tratto in tratto, come isolata sentinella, si stacca elevato di mezzo al rimanente. Gruppi di piumate palme, colla cima illuminata dal sole e il resto nell'ombra, stendono i loro larghi rami come creste di guerrieri sulla cima; ove lo snello profilo della guglia torreggiante della chiesa si disegna spiccato sul cielo purissimo.

La costa a levante si addentra nella terra in curva graziosa; poi con gentile sporto a mezzogiorno si perde nel mare lontano lontano. Tre capi sorgono da questa mezzaluna, che sì amabilmente riceve in seno l'ampio spazio delle lente acque; tre capi di diverso aspetto e colore giacenti l'un dietro l'altro. Il più prossimo è un nudo scoglio rossiccio, tanto abbagliante al sole che l'occhio vi si ferma a stento; il secondo, riccamente boschivo, porta quasi mural corona un lungo villaggio sulla sua cresta; il terzo pare in distanza nebbia azzurra con una bianca macchia. Due bianche vele girano intorno a questo capo. Tutto il complesso di coste, immerso nella luce, fuorchè dove un macigno sporgente projetta la sua grigia ombra trasparente, si vede riflesso capovolto con una grazia di tinte sbiadite nello specchio delle acque soggette. Terra, mare e cielo, mescolano i lor diversi colori; e dalle loro varietà, come dalle note di una ricca e piena arpa, sorge una grandiosa armonia. Atomi d'oro galleggiano nell'aria trasparente; e un'aureola color madreperla corona i taglienti contorni delle montagne.

— « Ecco un ampio campo pel vostro pennello, » disse Antonio. « Fra una quindicina di giorni, quando ne avrete fatto piena conoscenza, e ve ne sarete, per così dire, appropriate le bellezze che ora guardate con occhio tanto irrequieto, voi potrete pienamente goderne. »

— « Ma ne godo di già al presente, » affermò Lucy.

— « Ma fra poco ne godrete ancor meglio, » persistette Antonio. « La percezione del bello non è rivelazione istantanea, ma sì graduata; non solo richiede tempo, ma anche

un po' di studio. Accade di un paesaggio come questo, quello che di un pezzo di musica: per esempio, una sinfonia. Possiamo coglierne alla prima molte bellezze minute, ma il nesso fra i varii passaggi, la relazione che hanno fra loro e col tutto; in una parola, ciò che ne costituisce l'*insieme*, non ci penetra in mente se non sentito ripetute volte, e con attenzione. »

— « Avete ragione, » disse Lucy, che in genere credeva giuste le parole di Antonio. « Mi maraviglio, » proseguì, « come ogni cosa che abbia apparenza orientale s' impadronisca sempre della nostra fantasia. Non posso levar l'occhio da quelle palme; mi ricordano le crociate e i cavalieri, e seco loro le storie della Sacra Scrittura. »

— « La fantasia ritrae molto dalla memoria, » disse Antonio; » e com'essa riguarda indietro al passato. Le storie sentite fin da quando si stava sulle ginocchia materne, non si dimenticano mai interamente: — sono una piccola sorgente che mai si secca nel nostro viaggio attraverso gli anni cocenti della vita. »

— « Amo questa Bordighera! disse Lucy dopo una breve pausa.

— « Bella com'è, » osservò Antonio, « vi ruba allo sguardo un'estesissima e magnifica veduta delle coste di Francia. »

— « Non me ne importa, » rispose Lucy. « Un ampio paesaggio distrae la mia attenzione; e allora non posso tener lo sguardo dal correre all' orizzonte. Mare e cielo sono fra gli estesi spazii i soli che realmente si godano. »

— « Verissimo, » disse Antonio, « voi avete la mente di un'artista. »

— « Vorrei che fosse, » disse Lucy arrossendo un poco.

— « Ora, eccomi a fare il mio dovere di cicerone, » disse il Dottore in ton di scherzo. « Vedete quel piccolo villaggio a piè di quella montagna dirupata? si chiama *Spedaletti*, e dà il nome al golfo. »

— « Qual nome singolare, Spedaletti! Significa piccolo spedale, n'è vero? »

— « Sì. Uno de'miei amici, che pregiasi di essere un po antiquario, pretende di avere accertata l'origine del nome. Egli dice che una nave appartenente ai Cavalieri di Rodi (alcuni di quelli a' quali stavate pensando, poco fa), mentr' era in crociera nel Mediterraneo, non mi rammento in qual secolo, sbarcò parecchi uomini malati di contagio in questo luogo. Vi furono erette alcune baracche per ricoverarli; e quelli stessi edifizii, a quel che dice il mio amico, servirono di primo nucleo al paesetto attuale, il quale, secondo il suo asserto, ha ritenuto naturalmente il nome del

suo primo officio. Per dar peso all'opinione del mio amico, a poca distanza da lì ci sono le ruine di una cappella chiamata la « Ruota, » che può forse essere corruzione di Rodi (Rhodes.) »

— « E ci sono ancora ospedali? » domandò Lucy.

— « No, Spedaletti è al presente abitato solo da robuste famiglie di industriosissimi pescatori, a' quali non manca mai occupazione. La natura, che fece questa baja sì amabile, la fece pure sicura e da potersi fidare. Riparata a ponente dal capo di Bordighera, e a levante da quei tre promontorii, per quanto il mare sia grosso al di fuori, dentro ê relativamente quieto: e i pescatori di Spedaletti stanno in mare con qualsiasi sorta di tempo. »

— « E come si chiama il paesetto posato così arditamente sul ciglione della seconda montagna, proprio sopra Spedaletti? Ha anch' esso una storia? »

— « Si chiama con molta convenienza *La Colla* (la collina). Non so se parrà a voi degno di notizia come a me pare: chè mentre il cholera infuriava terribilmente in San Remo, giacente ai piedi dall' altro lato del monte, non si sentì neppure un caso alla Colla. »

— « Dee esser parso un prodigio agli abitanti, » osservò Lucy.

— « Che se ne siano dette allora un' infinità di sciocchezze, io non ne ho il menomo dubbio; ma la posizione elevata di La Colla spiega benissimo la sua preservazione. Bensì un fatto più maraviglioso, e realmente inesplicabile, si è che il fatale flagello non girò il secondo Capo, il Capo di San Remo; ma corse di salto a Nizza, rispettando il tratto intermedio di paese. — Confessate, » proseguì Antonio sorridendo, « Che La Colla vi pare quasi una poca cosa in paragone di Spedaletti. I Cavalieri e la peste hanno la precedenza, non è vero? sul cholera e sui medici. »

— « Vi risponderò, » disse Lucy, « come gl'Irlandesi, con un'altra domanda. Quella bianca macchia che luccica sì brillante su quel lontano promontorio, è forse un convento? »

— « Quello è un altro santuario, la Madonna della Guardia, con pretese di rivalità sull' altro di Lampedusa; ma oramai battuto completamente da questo. »

— « Son dunque dedicati tutti alla Madonna i santuarii? »

— « Quasi tutti. La Madonna è la gran passione del nostro popolo. Per me, lo confesso schietto, mi commuove profondamente questa..., dite pure superstizione, se vi piace, questa apoteosi della donna; che ne fa il canale per cui la misericordia e la grazia scende dall'alto sui miseri mortali. È il miglior complimento che siasi fatto alla vostra natura più nobile della nostra. »

— « Pensate davvero che siano le donne migliori degli uomini? »

— « È una mia opinione istintiva, » rispose Antonio. « Ma per parlar sincero, non posso vantarmi di aver per anco sufficiente esperienza di donne e di uomini da poter decidere questo punto *ex cathedra*. Questo io so che di tutti i miei simili co'quali fui in stretta relazione, è una donna che ho trovato di gran lunga superiore agli uomini. »

Come una tale asserzione diretta, potevasi ben sospettare, a compiacere il suo orgoglio di donna, abbia penetrato e fatta diventare silenziosa Lucy, non pretendiamo indovinare. È certo che fu così; e, partito il Dottore, ella seguitò a sedersi lungamente dimentica del mare e del paesaggio, dei libri e dei pennelli, perduta in una apparente estasi melanconica. Povera Lucy! Sir John la scosse da'suoi pensieri, venendo da lei con una lettera in mano. Era di Aubrey. Diceva come fosse stato costretto da affari del reggimento a ritardare la sua partenza; e che ora non sapeva quando avrebbe potuto partire: certo non prima di quattro mesi; ma avrebbe scritto di nuovo per darne notizia a suo padre. Lucy accolse queste notizie in aria di vero filosofo.

— « Alla fin fine, papà, non sono che quattro mesi; ed è una consolazione che non si abbia a far tanto in fretta per partire. »

— « Bene, » rispose sir John; « per il giro che prende la cosa, potremmo dir felice questa dilazione. Sì, in fin dei conti, questa notizia mi toglie un peso dalla mente: — sarebbe stata un'arida accoglienza per il figlio mio, di non trovar in casa altro che servi. Potremo viaggiare a nostro agio, e trattenerci un poco a Parigi. »

— « Oh papà! » disse Lucy, « non me ne importa nulla di Parigi; restiamocene in questa bella Italia quanto più possiamo. »

— « Ma, mia cara, » rispose piuttosto stizzito il Baronetto, che non amava si facessero tante opposizioni ai suoi progetti: « desidero che conosciate un poco Parigi; è giusto e conveniente. L'anno passato la traversammo in fretta; voi stavate allora molto male, e difficilmente ve ne siete potuta formare un'idea. » Dopo una certa meditazione, quasi discutendo fra sè e sè qualche punto, egli aggiunse: « Benchè di gran lunga inferiore a Londra, Parigi è pur tuttavia un luogo da spendervi alcune settimane piacevolmente. In Parigi sono cose da vedersi: i Campi Elisi, ad esempio, quantunque non possano paragonarsi ad Hyde-Park. »

Questo primo di maggio era destinato ad essere un giorno

albo signanda lapillo per sir John. Il risultato della somma da lui fatta dei meriti comparativi delle due città gli fu impossibile esporlo tutto, venendo interrotto dal suo servitore John, il quale annunziava un uomo che aspettava a basso chiedendo di vedere sir John. Da dove veniva egli? L'uomo aveva menzionato il nome del dottor Antonio, e aveva l'aria di un mercante di cavalli. — « Un mercante di cavalli! » esclamò il Baronetto, e discese precipitoso le scale con tale alacrità, che avrebbe fatto onore a gambe più giovanili delle sue.

Chiunque nella condizione di sir John, chiunque vogliamo dire, abituato a una quotidiana cavalcata, sia privo del suo favorito esercizio da quasi un mese, intenderà facilmente che il solo sentire parlare di un mercante di cavalli suonasse all'orecchio di sir John come il mormorìo delle acque all'orecchio di un assetato viaggiatore. Gli erano stati mandati da Nizza successivamente due cavalli; ma l'uno si era tosto scoperto zoppo, e l'altro vizioso, da non potersi maneggiare: e la condizione era stata che egli per disperazione aveva rinunziato al cavalcare.

Quell'uomo era realmente un mercante di cavalli, in via per Genova: con cavalli da vendere, animali di prima qualità, *bestie magnifiche*, come diceva. La conversazione fu appiccata in una specie di *lingua franca*, colla quale per quanto babelica, le parti interessate procuravano di intendersi l'una l'altra. Naturalmente era stato il Dottore, il quale avevagli detto che il signor Milordo inglese avrebbe veduto con piacere dei cavalli. Essi erano a così breve distanza, che « Sua Eccellenza » poteva quasi vederne di lì le stalle; e ciò dicendo l'astuto galantuomo si sollevò sulla punta dei piedi, e indicò non so che luogo. Comunque, egli portò via seco in trionfo sir John accompagnato da John, il quale passava presso il padrone per un conoscitore perfetto in fatto di cavalli Un pajo d'ore dopo, a gran meraviglia e contento di Lucy, suo padre riapparì sotto la loggia montato su un bel cavallino, inquartato, garantito, quieto come un agnello; e probabilmente tale, perchè contava un buon terzo di anni più di quelli che gli aveva dati, giurando, il mercante.

— « Spero sia realmente quieto, » sclamò Lucy, piuttosto inquieta alla vivace manovra del padre.

— « Potrebbe cavalcarlo un bambino, » rispose sir John, che da un anno o due sentiva la necessità di evitare di caracollare su cavalli focosi. « Lucy, guardate come è delicato di bocca; obbedisce al più lieve tocco. » E accompagnando le parale coll'atto, il Baronetto incantato fece gi-

rare e rigirare il cavallino, finchè Lucy esclamò: « Papà, papà, così farete venire a voi e alla povera bestia le vertigini. »

Mentre questo succedeva, un giovane in giacchetta di postiglione, col cappello in mano, entrò furtivamente per la porta del giardino, e si appressò a sir John, il quale immediatamente si drizzò sulle staffe. Era Prospero. Co' suoi umili modi veniva a contribuire il suo obolo al contentò del Barònetto in quel dì memorabile. I cordiali ringraziamenti di Prospero furono espressi in un gergo, che per le orecchie di sir John non aveva alcun significato; ma eravi tanto sentimento nella voce e nell' aspetto del povero giovane, da trasmettere alla mente del gentiluomò inglese una idea chiara di quello che diceva e intendeva dire l' Italiano, forse quasi avesse parlato inglese come John. L' aspetto pallido e il corpo smunto erano un accompagnamento enfaticò della sua eloquenza. Sir John ne fu commosso; e, per nascondere la sua commozione, cominciò immediatamente, in tono elevato, a dare al giovanotto una lezione sui doveri dei postiglioni verso i viaggiatori in generale, e segnatamente verso una certa specie di viaggiatori. Questa arringa, priva di quell' espressiva pantomima di sguardi e gesti che avrebbe fatto intendere a chiunque il discorso del giovane, piombò duramente sulle orecchie di Prospero, che non ne capiva nulla; ed egli facendo girare il suo cappello, cogli occhi fissi al suolo, aveva l' aria di un colpevole quale sir John voleva dimostrare accuratamente.

In questa crisi, proprio mentre il Baronetto, sempre sul suo cavallo, cominciava a sentirsi imbrogliato del modo con cui concludere dignitosamente la scena; il suo occhio scoprì il dottor Antonio, che era venuto verso l' osteria per vedere la compera di cui già era informato tutto il paese. « Mio caro Dòttore, » esclamò sir John con voce cordiale, « sono veramente contento di vedervi, vi sono infinitamente obbligato. » Il dottore Antonio esser chiamatò « mio caro Dottore! » in quel modo franco e aperto da sir John Davenne! era la prima volta; non è dunque da maravigliarsi che Antonio desse peso alle parole. Pregò sir John a non parlare di obbligazioni, e si congratulò caldamente con lui della felice circostanza, per la quale aveva potuto procurarsi un così buon cavallo, John sopravvenne in questo punto, e annunziò che la stalla ove sòlea tener gli altri due cavalli, per non so quali ragioni, non potevasi avere per una settimana almeno: — notizia che depresse alquanto la contentezza

del buon vecchio gentiluomo. Ma ciò vedendo il cortese Dottore, trasse da parte quell' aria pentita di Prospero; e dopo un minuto di discorso, si rivolse al Baronetto dicendogli che nella casa ove il giovane abitava, vi era una stalla passabilmente buona, e che forse sarebbe stata di convenienza a sir John; e che era certo un atto caritatevole per parte sua, di confidar la cura del cavallo a Prospero; il quale, appena fosse stato in forza per riprendere il suo ufficio di postiglione, aveva un fratello più giovane che avrebbe fatto di mozzo in sua vece. Il Baronetto accettò la proposta; e Prospero, non poco sollevato a questo tiro di buona fortuna, ajutò a smontare il suo nuovo « signor padrone, » il quale consegnando alle sue cure il cavallo, gli fece gl'ingiunzione si trovasse ogni mattina alle sette all' osteria, per ricevere gli ordini della giornata.

Lucy, dalla loggia, udiva e vedeva quanto accadeva disotto; e aveva seguito tutti gl' incidenti di questo piccolo episodio con una intensità di premura, che a un osservatore indifferente sarebbe potuto sembrare fuor di luogo. Ma quando sir John ebbe chiamato Antonio « mio caro Dottore, » una rosea tinta di compiacenza erasi sparsa sulle sue bianche gote, e il suo sorriso si era fatto più soave e più dolce. Insomma, dotata di un cuor gentile, era naturale che le desse piacere il miglior accordo che vedeva cresciuto fra suo padre e il suo medico.

— « Qual gentilezza da parte vostra! » disse Lucy ad Antonio, ch' era salito da lei e prendeva una sedia vicino.

— « Gentilezza! che intendete dire? » domandò Antonio col sopracciglio aggrottato, come un istrice che sí mette in difesa.

— « A darvi pensiero del cavallo! » spiegò Lucy.

— « Ah! ah! ah! » e l' Italiano aprì allora la sua valvola di sicurezza contro le accuse di cortesia, cioè — egli rise di quel suo riso particolare, chiaro, lieto, tuttavia accompagnato da un tintinnìo fanciullesco. « Ma supponete che io non ci abbia pensato: e allora?... »

Gli occhi di Lucy mostrarono incredulità.

— « Alcuni giorni fa, quando esprimeste il desiderio che vostro padre potesse avere un cavallo, ne parlai in una lettera che stava allora scrivendo; e poi temo di aver dimenticato affatto la cosa. Vedete dunque che avete ad essere obbligata soltanto a un caso propizio. »

— « E la poltrona e la tenda, per una capricciosa ragazza che mostrava solo la sua gratitudine coll' essere inquieta e impaziente, vennero qui a caso anch' esse? »

— « Eccoci di nuovo, » disse Antonio tirando indietro il capo con un movimento che era usato fare quando s'infastidiva. « Cose tanto comuni non valgon la pena di menarne scalpore. A questo conto, se starnuto e un vicino dice: salute, io gli dovrò essere obbligato tutta la vita? »

Lucy non potè tenersi dal ridere alla singolarità della similitudine, e domandò: « Potrò io, senza offendervi, esprimere la mia ammirazione per il lavoro di questa poltrona, e pel legno giallo lucido del quale è fatta? »

— « Sì, lo potete, » rispose Antonio sorridendo; « mi fa sempre piacere il sentir lodare la gente o le cose di questo paese. La poltrona è legno di olivo, ed è opera di un bravissimo artista. — Se andremo insieme a Taggia, vi mostrerò dei mobili dello stesso legno e dello stesso artefice, che oso dire non istarebbero male nemmeno a Davenne Hall. »

— « Un artista così bravo, » disse Lucy, « dovrebbe andare a Londra. Sarebbe sicuro di farvi la sua fortuna. »

— « È probabilissimo, » rispose Antonio, « ma par che non senta la necessità di farla. La popolazione della Riviera è estremamente affezionata al suo luogo natìo; e stanno fissi a casa loro, coi loro costumi tranquilli; e vanno rare volte fuori se non vi siano stretti dal bisogno. Ma il vostro seggiolajo è qualcosa di più che un abile operajo: è un artista. »

— « Comprendo, » disse Lucy, « come rincresca a chicchessia di lasciar questo paese, molto più ancora a chi abbia l'occhio e il cuore di un artista. Ove potrebbe trovare una natura simile a questa? » e l'occhio suo scintillò di appassionata estasi. Antonio, che l'osservava attentamente, per tutta risposta le disse: « L'aria aperta vi ha già fatto bene; — parete più vivace di questa mattina. »

— « Davvero? mi sento bene e contenta; e si dice, come sapete, che la contentezza contribuisce molto all'aspetto del volto. »

Antonio fissò i suoi neri occhi sugli azzurri e soavi di Lucy, ma non parlò. Il suo sguardo e il silenzio imbarazzarono Lucy. Non sapeva perchè, ma le pareva che da lui le fosse chiesta qualche spiegazione; che piuttosto deluse Antonio quando fu data.

— « Mio fratello non può tornare a casa prima di quattro mesi; e così papà non si cruccierà più per il nostro dimorar qui. Poi, io sono tanto contenta del cavallo, e di potermi seder quivi, e di godere di questa bella veduta! Non ho forse ragione di sentirmi felice? »

— « Certamente, » disse Antonio piuttosto grave e strofi-

nandosi la barba, « certamente! » Che gli era mancato nell'enumerazione delle cagioni di felicità di Lucy?

Seguì una corta pausa, durante la quale il Dottore e l'inferma parvero tutt'altro che a lor agio. « Intanto, » disse l'Italiano riscuotendosi, « io non ho veduto il vostro disegno. Volete mostrarmelo?

— « È tutto in confuso, » disse Lucy arrossendo un tantino; « non ne posso far nulla di buono. Mi vergogno di me stessa, e sono affatto scoraggita. »

— « Indovino come la cosa è andata, » rispose Antonio; « siete stata troppo avida. Volete che vi dia un piccolo consiglio? Vedete quella torre mezzo ruinata, ombrata di alberi di palme sul Capo di Bordighera? — Provatevi da prima con essa, o con quel pezzo di muro colla sua veste di morella che spicca tanto bene sul fondo del mare azzurro-cupo. Non vi confondete con troppi oggetti ad un tratto; e vi do la mia parola che non passerà molto che padroneggierete i fondi forti e le piccole distanze. Ma guardatevi dall'ambizione! »

— « Ambizion precipite, che urta sè stessa, e cade, » disse Lucy ridendo.

— « Questo è del vostro Shakspeare, » disse Antonio. « Credo che tutti gl'Inglesi lo sappiano a mente. Non ho mai incontrato uomo o donna del vostro paese, per quanto di altre cose ignorante, che una volta o l'altra non citasse qualche verso di Shakspeare. Che uomo dev'essere stato per potere incorporar così, e « dar local dimora insieme e nome » ai sentimenti di un'intera nazione per secoli avvenire! »

— « Voi mi parete famigliare con Shakspeare, quanto co' vostri propri poeti, » disse Lucy.

— « Egli è uno de' miei poeti. Shakspeare non è il poeta di un secolo o di un paese, ma dell' umanità. Egli, come il sole, spande la sua luce e il calore sopra tutto il mondo delle intelligenze. — Potete disegnar figure? » proseguì il Dottore indicando la riva. « Che bel gruppo farebbe quei pescatori con quella donna sull' asino che si ferma a parlare ad essi! »

— « Ma non posso disegnar figure nemmeno per ombra, » disse Lucy con voce desolata. »

— « Bene, voi potete imparare. Le figure sono tanto pittoresche in Italia, che è quasi un dovere il disegnarle. »

— « Sì, ma bisogna saper come si fa. Son sicura che non ho nemmen l'idea del come principiare — se dal cappello o dalle scarpe. E chi v'è per insegnarmelo? »

— « Se realmente desiderate un maestro, ve ne troverò uno. »

— « Potete davvero? Allora lo desidero. »

— « Vi presenterò domani un maestro. Mi avete detto sovente che amereste leggere il poema di Dante, con qualcuno che potesse spiegarvelo e annotarvelo. Ora, se continuate in questa disposizione, conosco persona capace. »

— « Pare che abbiate il dono di trovar ogni cosa occorrente o desiderata, » disse Lucy volgendogli un par d'occhi pieni di gratitudine.

— « La vostra sommissione ai miei ordini severi fu sì piena e senza lamenti, » rispose Antonio, « che mi sento obbligato, potendo voi ora abbandonare il letto, a lasciarvi godere di quanto havvi nelle nostre vicinanze che vi possa divertire. E vi assicuro che abbiamo ripieghi maggiori di quello che non si crederebbe a prima vista. In questo paese, fra tutte le classi, vi è una singolare attitudine ad apprendere, e molto buon gusto naturale. Per esempio, abbiamo una banda musicale passabilmente buona, e la maggior parte de' componenti di essa hanno imparato da sè; abbiamo pure un'eccellente organista, che non ha avuto altro maestro fuor di sè stesso. »

— « È cosa prodigiosa! » disse Lucy, « e son essi buoni quanto sono abili? »

— « Per dire il meno possibile, hanno molte buone qualità, » replicò Antonio; « sono sobrii, indipendenti e cordiali: hanno nel loro sangue una natural mitezza, e quando fan lite — perchè in qual luogo mai gli uomini stanno sempre in pace fra loro? — la contesa rare volte finisce in vie di fatto. Ma pare che mi crediate a stento. »

Lucy arrossì, perchè quanto diceva Antonio le pareva proprio il rovescio del carattere ch'era abituata a udire attribuito agli Italiani.

— « Dimenticate le idee preconcette, o piuttosto, » continuò Antonio, « richiamatele tutte alla memoria, e paragonate le cose sentite a dire, con quello che voi stessa osservate. I fatti sono argomenti difficili a confutare, miss Davenne: e l'osservazione de' fatti vi mostrerà che qui fra noi v'è appena esempio di mogli e figlie che portino segni della brutalità dei loro mariti e de' padri; che l'ubbriachezza è cosa molto rara; e così pure il delitto; che vi sono intere provincie — quella di San Remo, per esempio — nelle quali non un assassinio è stato commesso a memoria di uomo. La proprietà è divisa: e i due estremi, di grandi ricchezze e grande povertà, sono quasi sconosciuti, e così pure per buona sorte la maggior parte de' mali che ne derivano — per esempio, l'accattoneria. Naturalmente non parlo delle grandi città; ma dei distretti di campagna,

ne' quali quasi ogni persona possiede del suo un piccolo appezzamento di terra, e lo coltiva meglio che può. Il piccolo proprietario a tempo avanzato lavora a giornata pel suo vicino, che ha bisogno di braccia, possedendo più terra; ma giornaliero e proprietario trattano fra loro su basi di perfetta eguaglianza. Il giornaliero non si crede inferiore al proprietario che gli dà lavoro, per un po' di moneta che riceve; come il proprietario non si crede superiore del bracciante, perche lo paga. »

— « Voi mi descrivete una vera Arcadia. »

— « Vorrei che fosse, » continuò Antonio scuotendo il capo, « ma vi sono cupe ombre in questa pittura. La funesta azione del dispotismo si fa sentir qui come in ogni altra parte d'Italia. Lo stato di completa ignoranza, nel quale la popolazione di cui parlo è lasciata da un Governo sistematicamente nemico di ogni sorta d'istruzione; — il culto della lettera morta invece di quello dello spirito che vivifica, nel quale sono educati e mantenuti dai loro preti; — l'abitudine di torti dissimulati, per i quali non c'è giustizia possibile e de'quali sarebbe pericoloso il risentirsi; — tutte queste influenze deleterie si combinano a ritener piuttosto bassa la media della moralità. Quello stesso uomo che per tutto l'oro del mondo non mangerebbe un boccone di carne il venerdì, nè lascerebbe di ascoltar la messa il dì di festa, non si farà scrupolo di rubare al suo padrone un'ora di lavoro o dire una cosa che non è, per ottenere una diminuzione nella rendita che paga al proprietario. »

— « Questo è troppo gran male, » disse Lucy; « e i preti conoscono queste azioni, e non cercano di prevenirle o di porvi rimedio? »

— « Certo, essi non usano l'autorità loro quanto sarebbe necessario per curare il male. Temono di perdere la loro influenza, se si conducono, non vo' dir con severità, ma solo con fermezza verso il loro greggie. Pare vi sia un tacito accordo fra pastori e pecorelle. Accordateci tutto in quanto alla forma, dicon quelli. Sì, dicon queste, ma non esigete troppo da noi in quanto alla sostanza. Così la lettera uccide lo spirito. Purchè le chiese siano frequentate, i confessionali assediati, le elemosine abbondanti, i biglietti di comunione numerosi, i nostri *Reverendi* pare si curino poco se la moralità rimane stazionaria, e anco indietreggia. Il Curato, che è sotto molti rapporti quello che voi chiamate *Vicar* in Inghilterra, predica dal pulpito che la bugia è un abito peccaminoso, e che un operajo deve lavorar bene la sua giornata per una buona giornata di paga, ma fa poco effetto. E perchè non si emendano? Perchè in

pratica i confessori non sostengono quel che si predica; sono troppo concilianti, e non osano, testualmente, non osano rifiutare l'assoluzione a quei penitenti che sono in recidiva. Non osano, perchè, essi dicono, « non vogliamo perdere i nostri penitenti; » e questo accadrebbe di certo se mostrassero un grado conveniente di severità. Dovete sapere che è mira e ambizione dei confessori di avere un gran numero di penitenti; e gareggiano l'un coll'altro a chi di loro sarà più in voga. Gli abitanti conoscono questa debolezza, e se ne approfittano. M'è accaduto più d'una volta a sentir dire: « Se il mio confessore non mi dà l'assoluzione, andrò dal tal di tale che ha « maniche larghe; » intendendo dire che è più indulgente. »

— « Queste sono davvero brutte ombre alla vostra bella pittura, » disse sospirando Lucy.

— Bruttissime, » ripetè Antonio. « La gran faccenda dei nostri *Reverendi* — vi sono naturalmente molte onorevoli eccezioni — è l'abbellimento delle loro chiese; e per questo fine si approfittano del gusto del bello naturale nel nostro popolo. Offerte o contribuzioni piovono abbondanti per la compera di un nuovo organo, o per un servizio di lampade d'argento, per pitture, per ornamento al santuario della Madonna. Nello stesso tempo la città è sudicia, senza illuminazione le strade, il selciato tutto buchi, le vie detestabili; e i ponti mancano dove maggiormente abbisognano. Ma che importa questo, purchè la chiesa paja splendida e superi tale o tal altra del vicinato? »

— « E come ve la passate voi con questi *Reverendi*, quali voi li chiamate? » domandò Lucy.

— « Eh! così così: a quel che credo, non mi son troppo amici. Il Curato specialmente non mi può perdonare il rifiuto regolare da me fatto del biglietto, che mi manda regolarmente a Pasqua. »

— « E a che serve? »

— « Una fastidiosissima vessazione. La Pasqua, i Curati s'incaricano di mandare a tutti i loro parrocchiani il così detto bullettino di comunione; ed esigono, dopo essersi comunicati, che lo si lasci da ognuno come prova in sagrestia. Potete immaginarvi essere questa specie di coercizione umiliantissima — almeno io la tengo per tale. Dispostissimo ad adempiere i miei doveri religiosi, pur preferisco di far ciò liberamente, da uomo di giudizio, non da fanciullo per forza. Così rimando sempre indietro il biglietto. »

— « E il Curato ce l'ha con voi? » disse Lucy con faccia alquanto grave.

— « Sì, ma tiene in sè la sua ira. Egli e i suoi reve-

rendi confratelli mi reputano un medico passabile — almeno tanto buono quanto potevasi sperare per questo paese. Ma non è soltanto la loro fede nella mia medica abilità che li mantiene civili verso di me. La pubblica opinione si è altamente dichiarata in mio favore; e anche qui, e a dispetto di tutto, l' opinione pubblica ha il suo peso. E poi la mia barba, » continuò Antonio lisciandola in aria di scherzo, « non è una delle più forti prove possibili del favore che io godo presso il nostro Pascià-a-tre-code, il comandante di San Remo? »

— « Come sarebbe? » domandò Lucy.

— « Vi parrà strano, ma pure è così, miss Davenne, che uno de' più stretti doveri, come pure uno de' più gradevoli divertimenti dei Comandanti, sia di non soffrir mento col pelo; e il mio, credo, sia il solo in tutta la Riviera che si possa vantare di aver su qualcosa di simile a barba. Quando venni in San Remo la prima volta, io era tanto occupato giorno e notte, che mancavami proprio il tempo di radermi. Questa ragione feci valere presso il nostro Gessler, il quale l'ebbe per buona, e a poco a poco, e in forza d'abito, la mia barba venne ad essere tollerata. »

— « Pare che vi curiate molto della vostra barba, » osservò miss Davenne, sorridendo all' aria di gravità colla quale Antonio ne parlava.

— « Confesso che mi è piuttosto cara, » rispose egli pur sorridendo. « Senza parlare del tempo e di altre noje che risparmia, credo che se la Natura, che non fa nulla senza motivo, ha dato la barba all'uomo, essa abbia avuto intenzione di fargli una cosa di ornamento o di utile. In fondo mi pare che ogni uomo, ed un Italiano particolarmente colla sua bruna carnagione, stia meglio colla barba che senza. Voi ve la ridete. Ma ditemi se vi par meglio una testa di Vandick colla sua barba, o uno dei moderni ritratti lisci sbarbati? Sospetto che il vantaggio sia da parte della prima. »

— « Sì, » disse Lucy arrossendo un poco, e alquanto esitante per la memoria che le ritornò dell' osservazione da lei fatta a suo padre alla prima visita del dottor Antonio; « sì, quando gli uomini somigliano ai ritratti di Vandick. »

— « Non fate restrizioni, » esclamò Antonio, « o crederò che partecipiate al pregiudizio che sento esistere in Inghilterra contro la barba. »

— « Oh! io no, davvero, » disse Lucy; « ma la maggior parte degl'Inglesi la odiano. »

— « Bene, lasciateli radersi; de' gusti non c'è che dire, » osservò Antonio in aria di rassegnazione.

— « Mi prometteste un giorno dirmi il motivo per cui siete tanto in favore presso il Comandante. Ditemi un poco: comanda egli a tutta la Riviera? »

— « No, no. Ogni provincia di questo regno ha un giojello come questo in capo. »

— « E da che incominciò il vostro favore presso costui? »

— « Da una sua idea assurdissima. Vi ho detto spesse volte che il cholera, quando venni in San Remo, era al colmo. Trovai il Comandante colpito da terror panico, e con in capo l'idea fissa che egli avrebbe preso il morbo. Vidi immediatamente esser necessario volgerne la immaginazione, ed esercitar la sua attività in senso contrario: così gli detti una boccettina di aceto canforato, con ordine di odorarlo un dato numero di volte al giorno, e l'assicurai che questo era uno specifico infallibile contro il cholera. Egli lo crede ancora, » seguitò Antonio ridendo cordialmente. « La boccettina adesso è vuota; e se il cholera riapparisse, non conosce alcuno cui rivolgersi per una nuova provvista di quel miracoloso antidoto, eccetto me. Per questa ragione è civilissimo con me — e colla mia barba. »

Lucy gustò lo scherzo, e rise sì cordialmente, che le fece eco Antonio sino a spuntargliene le lagrime agli occhi.

CAPITOLO XI.

Il 15 maggio 1840.

È scorsa una quindicina di giorni, durante i quali ogni cosa all'osteria, compresa la salute di Lucy, è andata costantemente migliorando. Eransi formate altre abitudini, adottati nuovi disegni e diverse occupazioni; e in breve, ogni giorno che si succedeva avea portato alla nostra piccola colonia la sua fresca provvista di piacevoli distrazioni e di crescente buon volere.

Il tempo, per cominciar da questo, era stato splendido; e sir John non aveva intralasciato un sol giorno la sua cavalcata mattutina, e rimaneva incantato di Buffi (così Lucy aveva battezzato il grasso cavallino bajo), il cui temperamento e il passo, a detta di sir John, si migliorava mirabilmente ad ogni cavalcata: — asserzione alla quale il Conte, ora che è divenuto quotidiano visitatore dell'osteria,

fa col capo assenso entusiastico; osservando che in realtà il suo amico inglese ha avuto il cavallo per niente. Per qual misterioso processo questi due gentiluomini s'intendano fra loro, riflettendo che i segni parlati che hanno in comune, sono limitati a una ventina circa di parole francesi, è cosa mirabile per ognuno, e forse più specialmente per essi stessi. Ma che s'intendano fra loro, è un fatto fuor d'ogni contesa; e sir John si professa altamente obbligato al suo amico per la prima idea di un progetto che occupa la maggior parte de' pensieri e del tempo di sir John; e nella realizzazione del quale è grandemente assistito dal Conte e dal dottor Antonio. Il progetto consiste nel fare una collezione delle più belle pianticelle di aranci e di palme che si trovano nel vicinato, per indi trapiantarle nella residenza signorile di tutti i Davenne. — « Sì, fabbricherò una stufa di aranci, » dice sir John: « ma questo è nulla: fabbricherò anche una serra di palme: Lucy, una serra di palme! » e l'esultante sir John si stropiccia le mani. — « Vedete, mia cara, non solo creerò di pianta la cosa, ma fino il nome! » Il Baronetto prosegue il suo progetto con istancabile ardore; è già in relazione con tutti i proprietarii di palme in Bordighera — Bordighera che, in fatto di palme, non ha rivale; — fa cavalcate a San Remo, ove le piante di aranci, dicesi che abbiano superato di gran lunga ogni concorrenza; riceve continuamente, e per mezzo di Lucy, che fa da segretario, risponde a lettere relative al suo progetto; in una parola, sir John galoppa cavallino e cavalluccio a gran contento del suo cuore, e di tutti quelli che gli stanno intorno.

La ritardata celebrazione del ventesimo *comple-annos* di miss Davenne, la quale, come ben rammenterete, avea passato quel giorno per l'appunto in letto, era stata il grande evento della quindicina. Mirabile l'affaccendarsi e grande il parapiglia all'osteria; la quale comincia a dimenticare la sua bruttezza, e a fantasticare, come molti altri vecchiumi, che le bellissime penne fanno i bellissimi uccelli. Sì, un pranzo — una festa che teneva e della solennità ufficiale e del ritrovo di famiglia, e per la quale sir John avea fatto in modo da inviare lettere d'invito stampate — come al signor Conte, e ad alcuni altri notabili; fra i quali figurava il dottor Antonio, il Sindaco, varii Consiglieri, e il Giudice di pace di Bordighera; e per la sera anche altri luminari minori erano stati invitati, fra' quali il maestro di disegno di Lucy. Il pranzo era stato splendido: il cuoco del defunto Vescovo di Albenga aveva superato sè stesso; John poteva solo riuscire uguale a sè me-

desimo. Sir John ne fece gli onori, con tanto maggior grazia in quantochè non li fece in gran tono, ma in un modesto *incognito:* come puossi immaginare facciano altri magnati, quando coprono le loro corone, e si fanno credere semplicemente conti o contesse. Probabilmente, sir John provò gli stessi sentimenti solito a provare presiedendo all' annuale pranzo che di uso dava ai suoi vassalli in Davenne.

In Italia, come dappertutto, i brindisi sono in gran moda, ma le parlate di dubbia eloquenza sono sostituite dal risuonar di bicchieri urtati contro bicchieri, in tintinnìo generale e simpatico. Il conte propose di bere alla salute del loro distinto ospite e della sua compita figliuola; e il brindisi ebbe luogo con universale entusiasmo. Il Sindaco, i Consiglieri e il Giudice di pace, seguitarono la stessa via, facendo mostra di molt'ingegno nell'immaginare variazioni allo stesso tema. Sir John si sentì in obbligo di ringraziare per sè e per sua figlia; il che egli fece con una parlata piuttosto lunga; e il dottor Antonio, dopo di aver tradotto agli ospiti in italiano la cordiale effusione del Baronetto, riportò a lui in poche frasi inglesi ben girate i sentimenti di soddisfazione della compagnia.

Durante la sera, Lucy fece la sua prima apparizione, portata sulle ruote della poltrona; e non occorre dire che la sua beltà e la sua grazia fecero una viva impressione nell'animo proverbialmente entusiasta degl'Italiani. Antonio cantò delle sue più vivaci canzoni siciliane, che furono cordialmente applaudite e fatte ripetere; e il Maestro di disegno, un po' improvvisatore, improvvisò un sonetto a miss Davenne; nel quale la paragonò al giglio e alla palma, e a Minerva per soprappiù; e tutto fu accolto con numerosi *bravo* dai presenti, eccetto che dal Conte. Fu veduto anzi (essendo noto che il Conte e il Maestro di disegno eran fra loro a spada tratta), mentre veniva recitato il sonetto, il Conte far solenni boccacce per esprimere e comunicare i suoi dubbii, rispetto alla sincera realtà che la composizione fosse improvvisata. Meno questo lieve incidente, sfuggito all' occhio del Baronetto e della figlia, e meno la marcata freddezza colla quale fu ricevuto il thè dalla maggioranza — freddezza fatta cessar presto dall'ordine dato da sir John, di portare una fresca provvista di nere bottiglie per i dissidenti — ogni cosa procedè magnificamente, e ad intiera soddisfazione delle parti; a segno che Antonio, dopo un colloquio abbastanza lungo col Baronetto sulla loggia, annunziò, *seance tenante*, in nome del protagonista, che se un po' di conversazione e un po' di musica

avessero sufficienti attrattive per indurli ad accordare la lor compagnia, sir John Davenne riceverebbe con piacere le persone presenti ogni mercoledì e sabato alle otto di sera.

Una circostanza connessa con questo avvenimento è troppo importante per poter essere passata sotto silenzio: quella cioè, che il dottor Antonio in quest' occasione compì la conquista di sir John. Fu il suo rigoroso costume professionale e la bianca cravatta, o i suoi modi di gentiluomo, o le sue facoltà oratorie, o tutte queste tre cause insieme congiunte, che guadagnarono a lui il cuore inglese di sir John? Non possiamo dirlo; questo solo attestiamo, che il cuore di sir John fu guadagnato. Sir John trattò il dottor Antonio in tutto il tempo del pranzo e per tutta la sera, con marcata distinzione, chiamandolo pubblicamente « mio onorevole amico; » e privatamente e confidenzialmente « mio caro amico. » Procedette anche tanto oltre, da dichiarare con enfasi a Lucy, dopo che tutti furon partiti, che, « se si potesse indurre a radersi, quest'uomo non istarebbe male alla tavola di un re. » Da quel giorno il Dottore fu promosso all' onore di stringer la mano al Baronetto; e dicesse pur Antonio quel che voleva, John fu spedito ogni giorno in casa del Dottore con i complimenti di sir John Davenne, e i giornali del dì precedente.

Due brillanti *soirées musicales*, come le chiama sir John, erano state già tenute nel corso della passata settimana all' osteria; e la terza aspettata produce grande ansietà nel Circondario: chè per dieci miglia all' intorno si parla dei concerti del *Milordo* inglese. Visitatori lontani fin da Ventimiglia e San Remo hanno lasciato le loro carte per sir John e miss Davenne; e molti brigano presso il Conte e il Dottore per avere inviti. La direzione della musica è riserbata interamente al dottor Antonio, sotto la cui sovrintendenza sono eseguiti i quartetti. Gli esecutori, un fagotto, un violino e un violoncello, sono tutti *dilettanti* di Bordighera; Antonio fa da quarto suonando ora la chitarra, ora il flauto. La cameruccia della Hutchins è trasformata, il mercoledí e il sabato, in sala di rinfreschi; la credenza è sempre regolarissimamente frequentata. A veder sir John in queste serate, è come vedere un uomo in perfetto accordo con sè stesso: — il passo, la voce e l'aspetto dicono: « Io sono il monarca di quanto vedo; » facciano pure i sapienti quante teorie si vogliono, la conclusione del fatto sarà sempre: che tutti gli uomini, incluse anche le donne, amano all'occasione di essere lo specchio della moda, e lo stampo della forma, e l'osservato di tutti gli osservatori — fosse pur solo in Bordighera. In tutte

le altre sere della settimana, la conversazione di sir John è limitata al Conte e al dottor Antonio; al qual circolo privilegiato, sir John, nel sorbire il thè, imparte notizie del modo di vivere in Londra — del vivere alla moda naturalmente — cosparse di cenni, che, come la luce del lampo, rivelano qualcosa dello splendore di Davenne Hall, e della grandezza e potenza dei Davenne, o « della famiglia, » come sir John chiama appassionatamente la sua stirpe. Alle dieci si mette regolarmente a giuocare a scacchi col dottor Antonio (questo è per Lucy il segno di ritirarsi, o per il Conte di cominciare a sonnecchiare); e vince invariabilmente due partite su tre: avendo Antonio scoperto che sir John non può perdere al giuoco, senza uscir anco dei gangheri; e quando è inquieto, il padre di Lucy è insopportabile.

Il tempo di Lucy, durante questa quindicina, è stato quasi tutto speso sulla loggia. Da che ha potuto passare la giornata all'aria aperta, la sua salute si è considerabilmente ristabilita. Ella gusta straordinariamente le *soirées musicales*, in gran parte a motivo della musica — che realmente Lucy ne è appassionata — ma un poco ancora per l'effetto che essa produce. Cosa assai singolare! Lucy non pare abbia mai sospettato da prima di essere amabile; o se l' ha sospettato, solo adesso comincia a curarsene. Ella osserva che ognuno è per lei e civile, e rispettoso, e pieno di attenzioni. Lucy, in verità, è una piccola regina con una piccola corte. Ella fa progressi visibili nel disegno, particolarmente nelle figure; delle quali si è tanto appassionata, che ha già abbozzato più di venti volte Speranza — Speranza che sta a modello dinanzi a lei con angelica pazienza per ore intere: non più smorta e abbattuta, ma ravvivata da non so quale misterioso presentimento, che stia per sopravvenire una buona fortuna. Oltre a ciò, havvi l'esercizio sulla chitarra, e le visite del dottor Antonio; sicchè le ore di Lucy sono completamente occupate. Il maestro di disegno altresì la diverte anch'egli un poco. — Un ometto fiero e violento, ma in fondo di tanto buon naturale e tanto istruito. Per ciò che spetti a Dante, Lucy diceva al Dottore, ch'era per lei piuttosto una sorgente troppo profonda; ma perseverava a cavarne quanto potesse. Confessa apertamente di gustare ora la veduta della loggia più piena che non nei primi giorni; e per usar la di lei espressione, le pare che tutte quelle separate bellezze si siano fuse in una grande bellezza sola.

Il dottor Antonio non si mostra superbo dell'alto favore di sir John. Se la prende alla buona, forse come uomo che si era sentito sempre in diritto di goderne: nè i suoi

successi come direttore d' orchestra e suonatore di chitarra e flauto, gli hanno fatto girar la testa. Il dottor Antonio continua ad essere esattamente la stessa persona serena, servizievole, gioviale e senza pretese, quale era quindici giorni prima. Se in lui è alcuna mutazione è un cambiamento in meglio nella sua personale apparenza; ma pur tanto lieve che ci vuole un occhio proprio scrutatore — l'occhio di una donna probabilmente — per accorgersene. Il suo abito è un pelo più accuratamente scopettato; e i suoi capelli e la barba più accuratamente pettinati; e la sua cravatta annodata intorno al collo meno scioltamente che non solesse. Nè la direzione del dipartimento musicale impedisce punto la sua assistenza a miss Davenne- è sempre assiduo come prima. E quantunque evidente: mente abbia assai da fare anche altrove, pur trova tempo da rendersi utile e gradevole all'osteria. Udendo, ad esempio, un giorno dire a Lucy che le zanzare cominciavano a divenir fastidiose la notte, egli si mise immediatamente all'opera, fissò delle spranghe al letto di lei e a quello di sir John; e su quelle spranghe appese zanzariere. In seguito, udendo l' istesso lamento per le mosche divenute intollerabili, procurò che dei fascetti di una pianta viscosa *(Erigeron Viscosum*, Linneo) bagnati nel latte, fossero appesi nella camera e sulla loggia: i quali, attraendo le mosche, liberarono Lucy a un tratto da uno dei flagelli d' Italia. Lucy aveva un pensiero accuratissimamente nascosto nelle più interne plaghe del cuore; ed era che di sicuro non fosse al mondo una persona simile a questo dottor Antonio.

Tale era, in fondo, lo stato piuttosto soddisfacente delle cose e delle persone dell'osteria del *Mattone*, in quel beato giorno del 15 maggio 1840.

Erano le dieci del mattino — un mattino amabile quanto ogni altro mai cantato da poeti e da uccelli. Miss Davenne, vestita di azzurro chiaro, si sedeva alla loggia occupata a disegnare. La scelta di quell' abito azzurro era stata affatto casuale per parte di lei, o era in qualche modo connessa colla menzione fatta la sera precedente dal dottor Antonio, che l' azzurro di tutti i colori era il più amato da lui? E chi lo sa? Anche Antonio stava seduto sulla loggia, un poco indietro di Lucy, e stropicciavasi violentemente la barba, segno di tempo burrascoso per lui. La Hutchins al di dietro stava accomodando in un vaso un grosso mazzo di rose, portato allora dal Dottore. Egli rare volte veniva a mani vuote; e durando pur sempre inalterato il suo orrore per ogni specie di ringraziamenti,

Lucy aveva imparato a riconoscere i suoi piccoli doni con solo un sorriso. Contro l'usato, i due giovani avevano poco a dirsi l'un l'altro, e la conversazione cadeva. Forse Lucy era occupata del suo disegno; forse era in altro pensiero assorta. Antonio era evidentemente preoccupato; e la sua solita equanimità lo aveva abbandonato quella mattina. È la prima volta, dacchè ne abbiamo fatto da principio la conoscenza, che si tradiscono in lui forti sintomi di una malattia che si sarebbe supposto affatto sconosciuta a lui — l'irresolutezza. Sulle sue labbra tremava una parola o una frase che egli temeva di pronunciare. Talvolta si piegava in avanti quasi stesse per levarsi; poi ricadeva di nuovo indietro sulla sua sedia. Alla fine fece uno sforzo eroico, balzò dalla sedia, e disse risolutamente:

— « Se vi provaste, miss Davenne, a camminare? »

Quest'avviso fu il benvenuto per Lucy, le cui pallide guance, più pallide ancora quella mattina del solito, subitamente divennero di porpora. Lucy avendo dichiarato qualche tempo indietro che morrebbe piuttosto sulla sua poltrona anzi che usar grucce, si chiama la Hutchins e le si ordina di sostener da un lato la sua padroncina, mentre il dottor Antonio fa altrettanto dall'altro. Lucy si leva, si appoggia alle due braccia, e si muove. Il cuor di Antonio batte sonoro e forte come il pistone di una macchina a vapore.

— « Vi sentite dolore in alcuna parte? » domanda sottovoce il Dottore.

— « Niente affatto, » dichiara Lucy; ma la sua caviglia è alquanto rigida.

— « E, » prosegue Antonio con voce profonda e tremante, « credete di poter camminar sola? »

— « Credo di sì, » disse Lucy rivolgendo il viso sorridente verso di lui.

— « Bene, provatevi. »

Il Dottore e la Hutchins lasciarono gentilmente di dare appoggio a Lucy; Antonio le si pose innanzi a braccia aperte per riprenderla: in atto come di madre che vegli sui primi passi del suo caro bambino. Lucy camminava sola — uno, due, tre, quattro passi; soli quattro, ma bastavano, per l'occhio rapido e sperimentato di Antonio, ad assicurarsi che non c'è motivo di apprensione per impedito andamento.

— « Vittoria! » grida Antonio battendo tanto forte le mani, che Lucy e la Hutchins trasalgono al suono. « Vittoria! » egli grida di nuovo; quindi tosto si ferma per timore che la sua gioja abbia a tradire l'estensione dei

suoi timori, e cagionare a Lucy un urto retrospettivo. Ma negli occhi ha le lagrime, mentre colla Hutchins di nuovo riprendono a sostenere il loro prezioso carico: « Perchè, » continua il Dottore affettando calma, eppure ancora tutto commosso, « ella non si dee troppo affaticare; ella dee appoggiarsi bene al suo braccio, così; — e giacersi quieta sul sofà, — lì; ecco, di nuovo va tutto bene. » A veder ora il suo contegno pieno di nobile e dolce emozione, a sentir la sua voce, ad ascoltare il suo riso, si sarebbe conquistato la più fredda delle umane creature. Lucy ci bada, ma quieta quieta: ella neppur un momento muove l' occhio da lui: lo segue collo sguardo nel passar che fa sulla loggia, e nel tornar indietro al di lei tavolino; e quando si ferma a mettere un pezzo di carta piegata sotto uno de' suoi piedi; e poi ad accomodare i di lei pennelli e i colori, giusto proprio ove devono stare, Lucy non parla, non gli dice nemmeno « grazie; » perchè Lucy sente che non potrebbe dirlo, senza far qualch' altra cosa ancora contro la quale combatte. Non osa nemmeno stendergli la mano, come il suo cuore pieno colmo vorrebbe, temendo di prorompere. Ma quegli occhi chiari e soavi che posano su lui, parlano per volumi.

Dopo una mezz'ora di riposo, Lucy ebbe un'altra passeggiata dal sofà alla loggia; e ne doveva avere una terza fra un' altra mezz' ora, dalla loggia al sofà; e non più, finchè Antonio non facesse un'altra visita: — ingiunzione che non sarebbe stata violata, a giudicarne dalla maniera con cui veniva ricevuta. Mentre la terza e per allora ultima gita si stava facendo, arrivò sir John; immagini il lettore, se il contento che splendeva nei suoi occhi poteva esser diminuito dalla vista di Lucy in piedi e in atto di passeggiare. Si affrettò a ritogliere il di lei braccio alla Hutchins, e lo pose sotto il suo: compiacendosi di far soli cinque passi colla sua prediletta, e rimetterla poi sul sofà. Tre facce più felici di queste non si erano vedute mai nell'anticamera dell'osteria.

Calmata la piacevole commozione di quell' incidente, sir John cominciò a raccontare con grande vivacità la sua corsa mattinale. Sir John aveva fatto di buon mattino una cavalcata a San Remo, per visitare un giardino raccomandato dal dottor Antonio alla sua attenzione, nel quale era un tesoro — un vero tesoro, come dichiarava enfaticamente: « piante di aranci Bergamotti, con fiori grandi come questi (ed accennava alle rose sul tavolino), e una fragranza, una fragranza! » Sir John era tanto felice a questa scoperta, quanto se quella specie di Bergamotti fosse di

sua propria creazione. Il proprietario del giardino aveva egli stesso condotto sir John sul terreno, e aveva messo tutte le sue piante a disposizione del Baronetto: « Una persona di buone maniere, » sir John asseriva (disgrazia che sir John non avesse questa volta un libro di memorie!), « una persona educata; che ho intanto invitato per domani alla *soirée musicale.* » Avendo così sfogato il suo entusiasmo, e baciata entusiasticamente Lucy, e lisciatale la guancia, e fatto osservare al Dottore quanto bene paresse all'aspetto — asserzione lasciata passare dal Dottore senza contraddire — sir John si sedette ad occuparsi delle sue lettere e delle carte. Antonio si era licenziato, e stava già alla invetriata, quando incontrossi nella figura di Speranza, seguìta da sua madre: che ambedue si slanciarono innanzi a lui precipitandosi come folgori nella stanza.

Le donne piangevano entrambe, quasi soffocate dai singhiozzi; ma il loro aspetto e i gesti non erano di persone oppresse dall'angoscia del dolore. Speranza in ginocchio accanto il sofà si stringe appassionatamente a Lucy coprendole di baci e lagrime le mani e i piedi. Rosa, meno violentemente agitata, si è fermata ritta in mezzo alla stanza, ove alternativamente asciugandosi gli occhi colla cocca del grembiule, e incrocicchiando ed aprendo le mani seguita a esclamare: — « Oh caro! oh Madonna santissima! — Oh, che io sia vissuta a veder questo giorno, *ohimè! ohimè!* » Poco stante vien la volta al Dottore di sentirsi a baciare e bagnar di lagrime le mani; e dopo lui, tocca a sir John la stessa storia. — « Costei è pazza! » esclama attonito il Baronetto facendosi ben rosso in viso, e liberandone violentemente la sua mano. — « Sì, » dice Antonio, « è pazza di gioja. Battista è venuto, suppongo; non è vero, pazzarella? » E la pazzarella sorridendo un assenso, prorompe in un nuovo scoppio di lagrime: e prende le mani di Antonio e lo tira gentilmente verso la loggia, ove Speranza e lui e Rosa dietro a loro, spariscono allo sguardo.

— « Che gente stucchevole e ostentatrice sono questi Italiani! » osservò sir John in tono malcontento e brontolone, quasi protestando contro la sua momentanea commozione.

— « È loro naturale di sentir fortemente, ed esprimere fortemente quel che sentono, » rispose Lucy.

— « Quest'ultima parte della vostra opinione, o mia cara, non si può negare, » disse suo padre; « e però tanto peggio. »

— « Perchè, papà? » domandò Lucy.

— « Perchè, » rispose sir John seccamente, « qualunque

mostra simigliante di sensibilità deroga altamente alla dignità umana, e porta con sè presunzione di superficialità. I sentimenti profondi, come i fiumi profondi, a quel che ho sentito, Lucy, sono rare volte rumorosi. »

— « Ma in questo caso, papà, nessuno può dubitare della realtà dei sentimenti della povera Speranza: e voi dovete esserne stato colpito, chè io ho veduto negli occhi vostri le lagrime. »

— « Le lagrime ne' miei occhi! » ringhiò sir John in tono di scherno; « sciocchezza! » e prendendo un foglio del *Times*, lo alzò come una barriera fra sè e lo sguardo scrutatore di Lucy.

Dopo un po' di tempo, ritornò Antonio, e disse che Battista, come si sentiva in obbligo, chiedeva l'onore di essere ammesso alla presenza del suo gentile benefattore e della benefattrice. — « Oh sì, senza dubbio! » esclamò prontamente Lucy; « lasciatelo venir subito. » Le signorine di vent'anni, d'ogni condizione, son disposte a sentire con un po' di curiosità intorno all'eroe di una storia d'amore, porti egli un manto ducale o solo una giacchetta turchina di marinaro. — « Sì, sì, lasciate che finisca una volta questa storia: ma a patto, » soggiunse sir John, « che non ci sia nuova dispensa di lagrime e baciamani. »

— « Credo che non sia a temerne, » disse Antonio; « le donne sono adesso più calme; e non credo Battista molto abituato ai piagnistei. »

— « Tanto meglio per esso e per noi, » ripigliò sir John. « Di questa sorta di storie ne ho avuto abbastanza oggi per tutto il resto di mia vita. »

Ed ora l'eroe del giorno: — un giovinotto di ventidue anni, grazioso, di mezzana statura, di forte complessione, color cioccolata, condotto da Speranza e spinto per di dietro da Rosa, fa il suo ingresso tutt' altro che trionfale, e con passo lento e riluttante si appressa al sofà ove giace Lucy. La signorina, pietosa della sua confusione, cortesemente e a bassa voce gli volge alcune parole di benvenuto. Battista solleva gli occhi, manda fuori un mezzo grido, e resta un istante attonito e con occhi stralunati. Poi se la sarebbe presa a gambe, se Speranza e Rosa non lo avessero ritenuto e portato indietro. Egli volge gli occhi a dritta e a sinistra, li fissa in fondo alla rossa berretta di lana che fa girare nelle sue mani tremanti, e guarda pertutto fuorchè a Lucy: — che in verità Battista meglio affronterebbe un uragano sull' Oceano agitato, anzi che gli occhi celesti di lei. — « Ma che siete scemo? » dice Antonio perplesso. « Com' è, buon uomo, non avete nulla a dire a

questa signora, che è stata per voi una seconda Provvidenza? »

Battista fa inutili tentativi per parlare: alla fine i suoni inarticolati diventano un pronunziato bisbiglio di — « è la Madonna; » ed egli cade sulle ginocchia, e si fa gran segni di croce. Sir John può dir pure quel che gli pare; ma domandiamo noi se omaggio di miglior gusto fu tributato mai alla purità e all'amabilità sulla terra. Antonio vide la convenienza di troncar subito una scena, che, per l'intensità stessa degli affetti del povero giovane, diveniva imbarazzante a tutte le parti. Egli lo rialzò, dicendogli:

— « Basta, giovinotto mio, la signorina intende tutto quel che vorreste dire: — andiamo via adesso; rimetteremo i vostri ringraziamenti a miglior tempo. » E battendogli allegramente sulla spalla, il Dottore rimorchiò via il confuso giovane dalla stanza, e tennero lor dietro le due donne come inebbriate.

Preghiamo il lettore a credere che non è questa una pittura fantastica; ma realmente un abbozzo del vero. Se questa scena da noi descritta, con tutti i particolari riferiti, non fosse avvenuta alla nostra presenza, non ci saremmo avventurati mai a metterla in carta. Possiamo capir benissimo, come un semplice, ignorante, ma immaginoso giovane Italiano, di cui tutte le idee del bello e del grazioso fin dalla prima infanzia sono incarnate nell'immagine della Madonna, cioè in un'amabile figura, con bei capelli sciolti, vestita di azzurro — possiamo ben capire, ripetiamo, come un tal giovane messo improvvisamente a faccia a faccia con un *soave* modello di donna, com'era quella Inglese giovinetta, la identificasse col suo tipo di amabilità e gentilezza tanto adorato.

La fissazione di Battista durò ancora qualche tempo, malgrado le lezioni di Antonio e lo sgridar di Speranza; la quale dichiarava di vergognarsi davvero di vederlo divenuto ora baggiano in quel modo. Battisa aveva un solo argomento, ma con questo resisteva e vinceva ogni obbiezione: egli aveva veduto *lei* altra volta, ed ella gli aveva parlato, e gli avea detto ch'era la Madonna. Era stato, secondo Battista, in una notte, in una tremenda notte di mare, quando stanco del lungo lavorare alle pompe erasi gittato sopra una branda, e vi si era addormentato. La Madonna eragli allora apparsa in sogno, e gli aveva detto con occhi fiammeggianti: — « Questa è la divozione che hai per me, tu che vai a dormire senza dir solo una *Salve Regina* in onor mio? » In questo Battista si svegliò, si alzò, e disse le sue orazioni, recitando, secondo il solito, una

Salve Regina, e poi si addormentò nuovamente. Quand'ecco la Madonna gli riapparve, con occhi molto benigni questa volta, e gli disse con voce soave: — « Battista, tu sei un buon giovine; finchè tu porrai in me la tua fiducia, non ti avverrà male; sta allegro, che tornerai a riveder Bordighera. » Ora che lo credessero o no, Battista non se ne curava; ma la voce ch'egli aveva udito, gli occhi, i capelli, la figura che aveva veduto nel piano superiore dell'osteria quella benedetta mattina del 15 maggio, erano la voce, i capelli, gli occhi e la figura della notturna visitatrice di Battista in mare, Battista potea giurar di tutto questo, e della veste azzurra per soprappiù.

— « Dobbiamo ajutarli a maritarsi, » disse Lucy il dopopranzo quando fu sola col Dottore. — « Davvero? » rispose Antonio ridendo di cuore; « credevo che questo verrebbe da sè presto abbastanza, anche senza il nostro ajuto. »

— « Io ho una gran voglia di chiamarvi un Dottore ninnolone, come fece una volta papà, » disse Lucy con piglio d'impazienza: « sapete benissimo quel che vo' dire. Non mi diceste voi stesso che gli affari di Rosa erano in cattivo stato? e non è un fatto che Battista ha perduto tutto quanto possedeva al mondo? Ora non è manifestissimo che essi hanno bisogno del nostro ajuto per maritarsi? »

— « Non dite *nostro* ajuto, » osservò Antonio, « perchè, quanto a me, non ho altro che buon volere da dare ad essi. »

— « Niente affatto, » disse Lucy rapidamente; « voi dovete dar molto più — tempo e disturbi e ogni sorta di cose; informarvi dei loro debiti, delle difficoltà a togliere, e calcolare qual somma sia necessaria per rimetterli a galla. »

— « Uua grossa somma, » disse Antonio gravemente scuotendo il capo alla pronta parlatrice, « una grossa somma. »

— « Non importa, » disse miss Lucy, « papà la darà qualunque sia, per compiacermi — egli deve. Io gli dirò che avremmo potuto lasciar Battista a bordo della sua nave, se non abbiamo a far nulla di più per lui e per Speranza. »

Antonio sorrise soltanto; ma il suo cuore le mandava un mondo di benedizioni, quantunque le benedizioni non arrivassero mai all'orecchio di Lucy.

Un giorno cominciato con sì felici auspicii — un giorno così ricco di emozioni profonde e gentili per la maggior parte de' nostri personaggi, venne a finire, siam lieti di dirlo, in modo degno di lui. Verso mezzanotte gli echi del giardino furono svegliati dai suoni di soave musica.

Tutti i *dilettanti* di Bordighera, non occorre dire da chi ispirati, si riunirono sotto la loggia per dare una serenata a miss Davenne. Sir John, che non era per anche andato a letto, discese in giardino per mostrar riconoscenza del complimento, e fu accolto con rumorosi « Evviva! » Vassoi con vino e bicchieri furono presto fatti circolare fra la compagnia per le cure unite di Rosa e Speranza e John, non poco attonito; il quale, coi sopraccigli inarcati, a dispetto del suo rigido silenzio, aveva più di una volta, in queste ultime circostanze, tradito la serie di sorprese che il suo padrone gli faceva provare. Parlando della compagnia, intendiamo dire non solo de' suonatori, ma anche di un gran numero di *amatori*, i quali li avevano seguiti in quella veglia ed empivano il giardino.

Lucy di dietro la persiana si godeva straordinariamente la serenata. La musica era indubitatamente buona. Ma quel che le arrecò maggior piacere che non l'introduzione alla *Gazza Ladra*, e alla *Semiramide* fu una *villanella* a tre voci, una delle quali era di basso profondo e soave, cara al suo orecchio e al suo cuore. Queste *villanelle* alquanto simili alla serenata nel *Don Pasquale* sono canzoni popolari nella Riviera. La melodia semplicissima nei modi, è sostenuta successivamente or dall'una or dall'altra delle voci, senz'altro accompagnamento che di poche note abbreviate delle altre due. Nel complesso è una sorta di canto di molto effetto, se le voci son buone, cosa molto comune in Italia — e pieno di melanconia. Allora Lucy cominciò a far liberamente quello, a cui avea con tanta forza resistito la mattina; e se ne tornò a letto piangendo dal fondo dell'anima. Tuttavia le lagrime non le impedirono il sonno, che fu profondo e ricreante.

CAPITOLO XII.

Nel giardino.

— « Guardate che bel tappeto ha disteso per voi la Natura! » disse Antonio pochi giorni dopo, conducendo per mano miss Davenne in giardino. La notte era stata ventilata, e per terra eravi un denso strato argenteo di fiori di arancio e di limone; dal quale usciva forte spiccata una profusione di papaveri campestri di un rosso

vivo. « Ne serberete uno per me, quando verrò a Davenne? »

— « Non così ricco e rilucente, » rispose Lucy; « pure, » continuò con un po' di fierezza, « troverete a Davenne in ogni stagione quello che può sol produrre il mio paese — vero prato inglese, verde com'è sol esso, e soffice come velluto. »

— « Lo ammirerò moltissimo, » disse Antonio: « mi sento disposto sin d'ora ad ammirare ogni cosa inglese. »

— « Davvero? » fu la risposta fatta in tono alquanto lieto e trionfale. « Oh! allora venite presto in Inghilterra, e là vi farò da Cicerone. »

— « In questo caso non devo andarvi per molto tempo, » disse l' Italiano scherzando; « o avete dimenticato che voi dovete rimaner qui e fabbricarvi un casino non so più per chi? »

— « Vorrei fosse davvero, potrei passar qui volontieri tutta la mia vita; » disse semplicemente Lucy.

— « Potreste davvero? » esclamò Antonio con un tremito nella voce, mentre una colonna di sangue gli saliva al viso.

Ella lo guardò.

— « Ma voi non potete, » aggiunse con gravità, anzi con un po' di sfiducia; « sapete bene che non potete. Che direbbe il mondo » proseguì con un infelice tentativo per ridere, « se la figlia di sir John Davenne avesse a disertar dal suo posto nel mondo, e seppellirsi in un oscuro villaggio d' Italia! »

Indi fece una lieve pausa, forse attendendo risposta; poi continuò: — « Il grado e le ricchezze sono catene d' oro, ma pur catene. Fu Seneca, non è vero? che disse, che una grande opulenza è una grande servitù. »

— « Temo di sì, » rispose Lucy con un sospiro che non avrebbe potuto contenere.

La coppia si mosse in silenzio. Era un piacere a vederli passeggiare adagio adagio — egli misurando i suoi passi su quelli di lei, e sostenendola con una cura gentile; ella appoggiandosi al braccio di lui, fiduciosa e compiacente. Ambidue giovani eleganti e graziosi — ambidue conformati a quello stampo di distinzione che caratterizza le nature elevate; eppure con tanta comunità di doti, quanta differenza di tipo! Lucy tutta soavità di auree tinte. Antonio tutta forza di scure ombre; — il di lei capo angelico chinato graziosamente in avanti, quasi in cerca di luogo ove posarsi; e il capo di lui con tanta risolutezza inquadrato sulle spalle; i di lei passi sì leggieri e fan-

ciulleschi; quei di lui sì virili e fermi, quasi ad ogni mossa, a nome di qualche ignota potenza, egli prendesse possesso di ogni palmo del terreno sul quale passeggiava. Tanto contrasto e tanta armonia ad un tempo — forza e debolezza congiunte insieme! Ogni tratto caratteristico dell'una spiccandosi a maggior vantaggio e risalto di quel dell' altro — il fiero carbonchio riflettente luce sulla perla orientale, e la perla orientale ridondante di ricambio soavità al carbonchio.

Mentre ora il dottor Antonio e miss Davenne, non ostante i sospiri e le malinconiche riflessioni, godevansì insieme la prima passeggiata mattutina; essi arrecavano una pena reale ad un testimone impreveduto di quel loro *tête a-tête*. Battista, naturalmente stava tutti i giorni e tutto il giorno all'osteria, passando la maggior parte del tempo in giardino ove soleva fumar la sua pipa: cercando con delicati modi di tener dietro colla coda dell'occhio a miss Davenne, probabilmente a fine di accertar i suoi dubbii intorno a lei. Essendosi però lamentato sir John dell'ingrato odor di tabacco che infestava i suoi appartamenti, Battista aveva rinunziato alla pipa, ma non alle osservazioni continuate con molta perseveranza, confortandosi con masticare l'odorosa foglia. Lucy non essendosi avventurata mai prima d'ora fuor di casa, la presenza di lei in prossimità del sito d'onde la solea guardare Battista, giunse affatto inaspettata per l'amante di Speranza. Si affrettò pertanto confuso a portarsi lontano dalla signorina e dal suo compagno, quanto i limiti del picciol chiuso gli permettevano: sperava potersela svignare, appena essi si fossero rivoltati verso la casa. Ma invece di rivoltarsi, essi continuarono la passeggiata direttamente verso di lui; tagliandogli così la progettata ritirata per la porta del giardino, nè lasciandogli altra alternativa che di passar loro di fronte a fronte, il che non voleva fare; o di nascondersi ignobilmente come fece dietro il tronco di alcuni alberi. L'acuto sguardo del Dottore non tardò molto a scoprirlo.

— « Guardate al vostro divoto, guardate come sta appiattato dietro quegli alberi per evitare la vostra presenza. Vogliamo andargli sopra direttamente e stringerlo agli estremi?

— « No, » rispose Lucy pensierosa.

— « Siete stanca? amereste sedervi? » domandò Antonio.

— « No, grazie, non ancora; vorrei piuttosto passeggiaro un po' più a lungo; » e seguitarono a passeggiare, rimanendo Lucy tuttavia distratta.

— « Supponete, » diss'ella a un tratto, « che veniste a Londra e vi ci stabiliste. »

Antonio la guardò con vero stupore, poi le rispose: — « Bene, supposto ciò, che cosa ne verrebbe? »

— « Invero! » disse Lucy, « co' vostri talenti e la vostra abilità di medico, e colla premura di papà, voi fareste presto una numerosa clientela e fareste fortuna. »

— « Non conveniste meco, » rispose Antonio sorridendo, « che la fortuna può essere un ribasso? »

— « È vero, » rispose Lucy piuttosto dimessa; « tuttavia par tanto naturale — n'è vero? — di provarsi a migliorar la propria condizione. »

— « Sta bene, ma il far fortuna migliorerà forse la mia condizione? » disse Antonio in ton di dubbio: « questa è la quistione. Poniamo per accordato che le difficoltà pratiche del progetto da voi raccomandato siano vinte; poniamo che la mia fortuna sia fatta. Io allora son ricco, ma a qual pro? E notate prima a qual costo; a costo di un completo esilio dal mio paese, cioè da tutte le mie inclinazioni ed abitudini, da molte cose che mi rallegrano l'occhio e il cuore, dalla lingua famigliare, dal mio caro e tepido sole, dall'azzurro mare e da questi boschetti di aranci che mi portano le profumate memorie della mia cara Sicilia. Tutte queste cose, forse lievi perdite per molti, sarebbero gravi per me; sopportabili, se la meta a raggiungersi fosse degna di tal sagrificio. A me manca affatto cotesta meta. Mia madre, grazie a Dio, è passabilmente provvista; gli altri miei parenti stanno bene abbastanza. Davvero non trovo quale aumento di comodi potrebbe arrecarmi una fortuna. »

Antonio fece pausa; ma siccome Lucy stava zitta continuò:

— « Una bella abitazione? — Ma mi trovo alloggiato come un principe nella mia casuccia a Bordighera, più grande, davvero, di quel che mi abbisogni; la quale per il sito e la veduta che ci si gode, vince molti castelli aristocratici. Certo io non ho tappeti di velluto, nè doppie porte imbottite di panno verde. A che servirebbero cose siffatte in questo clima geniale, ove gl'inverni sono sì miti e sì corti, che credo di avere appena una volta acceso il fuoco? Una ricca tavola? — ma la mia è una tavola da epicureo; qui non occorre essere un capitalista; non occorrono stufe per avere il lusso della tavola a propria disposizione. Equipaggio e cavalli? — non ho forse il calessino e la mia piccola rozza? E poi non mi piace il cavalcare e guidare; e non mi sento mai tanto felice, come

quando faccio a piedi una buona passeggiata, col soave profumo di questa sana brezza marina. Tutto considerato, » proseguì l'Italiano, come se il suo discorso avesse dovuto di già convincere la paziente ascoltatrice, « vedete che una fortuna non potrebbe aggiunger nulla a' miei veri comodi. »

Quando fe' posa, fu colpito dalla pallidezza che era succeduta al vivido rossore delle gote di Lucy. — « Voi siete stanchissima, » le disse; « rientriamo, rientriamo. »

L'istinto muliebre di Lucy era stato vivamente eccitato da quanto aveva detto Antonio, e da quanto aveva lasciato sotto silenzio. La indifferenza apparente con cui egli aveva accolto e trattato la di lei proposta; il non aver fatto alcuna allusione ad un argomento, del quale il far parola pareva naturalmente richiesto dal desiderio da lei pur ora espresso, di rimaner lì dov'era per tutta la vita; quella specie di affettazione con cui s'era fermato sulle sue ragioni di esser contento della sua sorte: — tutte queste cose riunite avevano prodotto in lei una impressione penosa. Lucy non aveva idea di quella ferma padronanza di sè, che fa un uomo capace di frenare immediatamente una involontaría emozione, e di camminar nel diritto sentiero del senso comune. Antonio, qualunque fosse la sua mira, aveva a bella posta riguardato l'idea da lei messa innanzi sotto un punto di vista esclusivamente materiale; e ciò difficilmente può esser sopportato dalle donne, le quali ne sono sempre offese, più o meno secondo le relazioni che hanno col parlatore. Un istinto ridestò l'altro, che la consigliò a celare la sua offesa suscettibilità; nè vide miglior modo per riuscirvi, se non di proseguire risolutamente innanzi nell'argomento.

— « Sia pure come voi dite, » riprese Lucy; « pure dovete ammettere che la vostra abilità e le vostre cognizioni in Londra sarebbero stimate meglio di qui; e ciò deve arrecare una soddisfazione. Suppongo che non siate insensibile alla fama? »

— « La fama! » ripetè Antonio sorridendo. « Che, avete dimenticato la deflnizione fattane da Dante? « *Non è il romor mondan altro che un fiato — Di vento, ch'or va quindi ed or va quinci.* »

— « Suona sì triste, e contro natura, » disse Lucy, « sentire un giovane a parlare quasi non gli restasse scintilla di ambizione. »

— « Chieggo perdono, » ritorse rapidamente il Dottore; « io ho un'ambizione, e grande davvero, quella di servir la mia patria, e di far quanto io possa per essa. »

« E quale probabilità di far maggior bene alla vostra patria, qui, nella vostra condizione, o stando in Londra? »

— « Pochissima certamente. Tuttavia se alcun movimento si facesse in Sicilia, o in qualunque parte della penisola, come presto o tardi deve succedere; notate quanto più prontamente e agevolmente potrei unirmici da qui, che non da Londra. »

— « Voi siete un devoto appassionato alla vostra patria, » disse Lucy.

— « E chi non lo è? » rispose Antonio.

— « Ma siete poi sicuro che la causa nella quale vi siete impegnato sia giusta? »

— « Ne son tanto sicuro quanto son sicuro che c'è un Dio nel cielo, » rispose Antonio in tono solenne. « E perchè me lo domandate? »

— « Dovete compatire — i miei pregiudizii, suppongo, » disse Lucy. « Ho sentito tante accuse fatte al carattere degli Italiani, non solo da papà, ma da molti altri miei concittadini; — ho sentito tante cose contro il partito liberale in Italia, specialmente quando stavamo a Roma, che.... » Lucy esitò.

— « Che vi sentite piuttosto inclinata a crederli dalla parte del torto, » disse Antonio terminando la frase da lei incominciata. « Non me ne maraviglio, nè mi maraviglio dell'opinione che avete sentito esprimere da Inglesi sull'argomento. La simpatia del forte e del potente è rare volte per il debole e per l'oppresso. Vi ricordate quanto fossero ingegnosi gli amici di Giob, in provargli che era colpa sua se giaceva coperto di lebbra sul letamajo? Tale è la comune tendenza dell'egoismo degli uomini in faccia a chi soffre: affine di dispensarsi dalla compassione e dal soccorrerli. Che il nostro carattere nazionale possa dar luogo ad obbiezioni (e ditemi, vi prego, qual popolo non vi è esposto?), che spiriti faccendieri, anzi maligni ed egoisti, possano trovarsi nel partito nazionale — e dove non se ne trovano? — lo posso concedere. Lungi da me l'idea di mostrare la mia patria un modello di perfezione. Gli Italiani sono uomini come gli altri, colla lor parte di grandezza e di debolezza umana. Girate lo sguardo per il mondo, studiate la storia dell'umanità, e quale lezione ci imparerete? — lezione di perdono e di indulgenza scambievole. Ma, » proseguì con calore crescente: « credetemi, miss Davenne, quando io dico, e son pronto a proclamarlo altamente e a sigillarlo, se occorre, col sangue, che l'Italia è un nobile paese, molto oppresso e molto maltrattato; e che la sua causa è santa, quanto santa può essere per verità e

per giustizia alcuna altra causa. Scusate se mi riscaldo, » proseguì Antonio tornando al suo usato modo tranquillo; « ma se conosceste la centesima parte della devozione e dei sacrifizii personali fatti per questa terra fatale; senza altra accoglienza dal mondo fuorchè indifferente scherno; provereste, ne son certo, simpatia per le mie opinioni. »

Una lagrima spuntò sugli occhi di Lucy, mentre rispose: — « Ma le vostre opinioni mi sono di già simpatiche. Però desidererei ardentemente esser da voi informata appieno delle cose della vostra patria. »

— « E il farò un giorno o l'altro, almeno quanto alla Sicilia, » disse Antonio; « ma adesso avete bisogno di un po' di riposo. Ecco che viene il Maestro di disegno. »

Il Maestro di disegno, in compagnia di sir John, traversava di fatto frettoloso il giardino, discorrendo ad alta voce e accompagnando i suoi detti con gesti agitati. Se non fosse stato sir John, quell'ometto dalla grossa testa, malgrado il forte chiamare del dottor Antonio, sarebbe passato senza nemmeno accorgersi di miss Davenne e del suo cavaliere.

— « Che è mai avvenuto? » sclamò il Dottore.

— « Un fatto di sì rara impudenza, da vincere l'immaginazione! » gridò il Maestro di disegno, e gittando il suo cappello per terra infuriato. — « *Cose incredibili, orrende, mostruose!* Potreste credere che essendo l'organista venuto da Nizza a metter su l'organo, il Conte, dopo tutte le sue promesse, rifiuta ora riceverlo, e bassamente nega di aver promesso dargli una camera nel suo palazzo! Lo nega, signore, malgrado la minuta de' nostri atti del 19 novembre 1839, di cui scrissi io stesso ogni parola contemporaneamente sul luogo: — con questa minuta, io dico, messagli in faccia; il vile! l'avaro! lo nega. Ne voglio far diecimila copie di questa minuta, come di quella della riunione di stamane, e a ciascuna copia voglio aggiungere a lettere rosse questi versi di Berchet, » e con immensa enfasi li recitò:

« Vile! un manto d'infamia hai tessuto;
« L'hai voluto, sul dosso ti sta;
« Nè per gemere, o vil, che farai,
« Nessun mai dal tuo dosso il torrà. »

« Sì, voglio spargere e distribuire queste copie per tutta la Riviera; e far fischiare questo nobile conte per le piazze e per le vie; lo voglio marchiare, e trasmettere alla posterità da quell'impudente impostore ch'è. »

Fatta questa appassionata dichiarazione, l'irritato ometto si fermò per pigliar fiato, raccolse il cappello, e con una mutazione di aspetto e di gesti affatto drammatica, disse con galanteria a miss Davenne:

— « Confido nella ben nota bontà della signorina, che vorrà scusarmi dal darle oggi lezione. Non mi sento disposto a ciò; e ho alcune misure da prendere relativamente a questo spiacevole affare. La mia presenza è assolutamente necessaria in Bordighera. » — Poi rivolgendosi ad Antonio, aggiunse con modo solenne più che vicino al ridicolo:

— « Di una cosa potete star sicuro, amico mio: la Confraternita dei Rossi si tirerà fuori da questa difficoltà con onore, a costo anche di quanto posseggo al mondo. » Così dicendo, corse via dal giardino; e diede al suo cappello una incalcata sul capo così risoluta da cacciarselo fin sopra gli occhi.

— « Non sarebbe meglio che lo seguiste? » disse la gentile miss Lucy al dottor Antonio. » Se mai incontra il Conte mentre è così infuriato, temo ne possa nascere qualche disgrazia. »

— « Oh! non v'inquietate, » rispose Antonio sorridendo: « con tutta la furia e il suo ardore il nostro piccolo amico è una creatura molto pacifica: non farebbe male a una mosca volontariamente. Se incontrasse proprio adesso il Conte, probabilmente gli mostrerebbe il suo dispetto con un inchino particolarmente altero, o alla peggio con una scarica di versi innocui, recitati *in petto* al suo nemico *pro tempore.* »

— « Ma da che nasce tutta quella furia? » domandò Lucy. « Non ho potuto capire la cagione di tanta ira. »

— « Devo cominciare dal dirvi, » soggiunse Antonio, « che il Conte è *priore* (presidente), e il vostro Maestro di disegno *sottopriore* (vice-presidente) della Compagnia dei Rossi. Ma voi non sapete nulla di Rossi e di Bianchi; e siccome non avrete lezione, fate conto che ve ne dia una io sulle Confraternite. »

Prima che Lucy potesse rispondere, sir John disse: — « Sì, sì, fatelo, vi prego, dottor Antonio; e invece di metterci sulla loggia, facciamo venir qui delle sedie, e ascoltiamo la storia del Dottore sotto questi alberi di aranci. »

Quando tutti si furon seduti, Antonio cominciò:

— « Come vi ho detto già più di una volta, la chiesa parrocchiale, i suoi ornamenti, lo splendore delle cerimonie di chiesa e delle processioni, sono il grande affare, e propriamente l'unica occupazione pubblica, accessibile ai

laici in questo paese. La chiesa parrocchiale, co' suoi sagristani, coristi e ufficiali di ogni sorta, è tuttavia il solo campo all'attività di un ristretto numero di persone. Per rimediare a questo inconveniente, sono sorte sotto le ali della parrocchiale autorità, Confraternite di varii colori: l'occupazione delle quali consiste nel riunirsi in un locale di culto loro proprio, e pregare in comune e seppellire i loro morti; e ora sotto un pretesto, ora sotto un altro, far di sè mostra nelle processioni. Quì, come in ogni altro paese della Riviera, vi sono Confraternite dei Rossi, dei Bianchi e dei Neri, così chiamate dal colore delle cappe dei Confratelli. Ciascuna di esse Società, naturalmente non troppo amiche fra loro, ha un numeroso stato maggiore di dignitari o funzionari — un priore, un sottopriore, una prioressa, una sottoprioressa; un capitolo, o un corpo di consiglieri, coristi, crociferi, portastendardi, mazzieri, portalampioni, e così via dicendo: l'annua elezione de' quali, specialmente del *priore* e *sottopriore* e del Capitolo, mette i fratelli in gran faccenda. Così, come vedete, ognuna di quelle società diviene un piccolo centro di grette ambizioni, rivalità, intrighi e pettegolezzi. Qual maraviglia, se nello stato di piena ignoranza, in cui la maggior parte son tenuti e che li rende incapaci di godimenti e di occupazioni intellettuali; — se, esclusi come sono da ogni partecipazione, fin dal maneggio degli affari parrocchiali o di ogni cosa relativa agli interessi locali, i quali in Inghilterra sono affidati alle Corporazioni; — quale maraviglia, dico io, se in mancanza di occupazioni necessarie all'uomo come l'aria che respira, questa buona gente si lasci andare a tali futili e puerili faccenduole?

— « Ah! » interruppe sir John in aria di persona intendente; « un assoluto governo può far molto di quel che voi desiderate, dottor Antonio. Mutate una cosa, e tutto il resto vi cadrà sulla testa. Alla fin fine non vorrete dire che i varii paesi non si eleggano i loro Consiglieri municipali, nel cui numero, credo, è poi scelto il Sindaco.

— « Eleggersi i loro Consiglieri municipali! » esclamò il dottor Antonio, « nemmeno per sogno. Un cane arrabbiato non ha maggior terrore dell'acqua, di quello che abbia il nostro Governo del principio elettivo. Le istituzioni municipali sono una lettera morta da noi — un corpo senz' anima, un mero scherno. Volete sapere chi elegge il Sindaco e i Consiglieri municipali? Il Sindaco precedente (che è necessariamente una creatura del Governo, altrimenti non sarebbe mai stato Sindaco), il Curato e l'Uffiziale dei Carabinieri. Questi tre fanno una lista, che si presenta al

Comandante per l'approvazione e la revisione. Il Comandante, rivistala debitamente e approvatala, la spedisce all' Intendente (il primo magistrato civile della provincia), che alla sua volta la manda a Torino, ove riceve la conferma ufficiale. Quanto alla vostra osservazione, » continuò Antonio rivolgendosi a sir John, « che quello di cui mi lamento è conseguenza inevitabile di un Governo assoluto; posso domandarvi, perchè mai quella particolar forma di governo, che evidentemente cammina male, abbia a trovar difensori e sostenitori fra coloro che non ci si vorrebbero sottomettere nella lor patria? »

Sir John contrasse in modo significante le labbra, ma tacque.

— « Vengo ora al nodo dell'affare, » disse Antonio senza mostrare di accorgersi dell'annuvolarsi della fronte del Baronetto. « Il Capitolo dei Rossi, presieduto, al solito, dal Conte, votò qualche tempo addietro una somma per la compera di un organo per la loro chiesetta o oratorio, come lo chiamano: — il danaro non manca mai per questi oggetti. Poco dopo, quando l' organo era quasi finito, il Capitolo si riunì di bel nuovo per decidere se convenisse votare un' altra somma per pagare le spese di viaggio e di permanenza in paese del costruttore d'organi. In questa circostanza, il Conte dichiarò che s' incaricherebbe di tutto, e riceverebbe egli nel suo palazzo il costruttore: per lo che fu votato un unanime ringraziamento al Conte: e questo avvenne nella famosa seduta del 19 novembre 1839; alla quale alludeva pur dianzi il maestro di disegno. Pare che il Conte, il quale ha riputazione di avaro, voglia ora ritirar la sua parola, e rifiuti dare compimento alle promesse. *Inde iræ.* »

Sir John sbuffò un buon tratto in sentir ciò; e protestò che aveva ad esservi qualche gran malinteso nella relazione del Maestro di disegno. Il Conte un avaro! Sciocchezze! Egli aveva messo più di venti volte il suo casino a disposizione di lui (di sir John). Un gentiluomo come il Conte era incapace di tratto così meschino. Avrebb' egli stesso veduto il Conte e rischiarato pienamente l'affare.

Sir John fu di parola. La sera infatti del giorno istesso, egli ebbe una lunga conversazione col Conte: e ne fu la conclusione che il giorno seguente l'organista venne istallato nel palazzo del Conte con estrema soddisfazione di tutte le parti.

CAPITOLO XIII.

In battello.

Un dopopranzo, mentre Lucy, condotta sottobraccio, secondo il solito, da suo padre, andava girando per il giardino, e Antonio stava alcuni passi innanzi a loro; questi tolse la sbarra della porticina che metteva ad una via, la quale giù per un gentil declivio conduceva in riva al mare. Il sentiero era spianato e spazzato con tanta cura, come è un viale di giardino con ghiaja (noi sospettiamo che Battista ci avesse messo un poco la mano); e da ambi i lati lo fiancheggiava una quantità di fiori bianchi, gialli e color di rosa, che sorgevano gai e vivaci dall'asciutta arena come se fossero stati piantati nel più ricco terreno. Lucy era tanto occupata in osservarli, ammirarli e coglierne; e tanto intenta ad ascoltare le spiegazioni di Antonio intorno a quel genere di piante marine, che non si accorse di Battista e di un altr'uomo, i quali stavano accanto a una barchetta coperta da una bella tenda a righe, colla sua prora di già nell'acqua; e non se ne accorse finchè non giunse proprio vicina ad essi.

— « Che bella barchetta! » sclamò ella.

— « La bacchetta e i marinai sono qui a vostro servizio, se vi sentite disposta ad adoperarli, » dissele Antonio.

— « Vi ringrazio; avrò gusto a fare una corsa su questo mare così bello, proprio bellissimo! » esclamò Lucy tutta contenta. « Non avete nulla in contrario, papà? » Aggiunse indi in aria alquanto timida: « s'andrà poi sicuri in mare con due uomini soli? »

— « Sarete sicura come sulla vostra loggia, » rispose Antonio. « Battista non solo è marinaro, ma è pure un barcarolo di prima classe; e nessuno è più esperto di lui nel maneggiar una vela o un remo. I compatrioti di Colombo sono notissimi quali eccellenti marinai, a confessione anche degli Inglesi sì fieri, e giustamente, della loro superiorità nella marina. Un Governo intelligente, » continuò Antonio dando di mano a Lucy per montar in barca, « farebbe prodigi con simili elementi di forza; ma....» e compì la frase con una stretta di spalle e un sospiro.

Lucy lo guardò e disse: — « Nessuno più deve ora pensare a politica o a governo; dobbiamo pensar solo a goderci la bella serata. » Queste parole erano accompagnate da tanta cortesia femminile e da un tale brio fanciullesco, che l' Italiano non si sentì offeso dall' osservazione. Lucy amava sentir Antonio parlare de' guai del suo paese, soltanto assente sir John.

Non c' era una ruga nel mare, il cui splendido turchino era sol di tratto in tratto interrotto da larghe strisce biancastre — lattee vie nell'azzurro — alcune avanzantisi in linee rette, altri procedenti in graziosi zig-zag. Battista e il suo camerata misero fuori tutta la forza delle loro braccia muscolose: il primo tenendo sempre lo sguardo lontano da miss Davenne, giacente sui cuscini del banco, dividendo l'acqua di fianco al battello colle sue dita delicate, immersa in piacevoli pensieri, come mostrava il sorriso delle sue labbra. Rapidamente scorrevano oltre il Capo di Bordighera; e allora un nuovo e splendido panorama dispiegavasi loro innanzi.

Una mirabile estensione di coste ondulate di colline sopra un fondo di alte montagne distese in semicircolo da levante a ponente; e di tratto in tratto interrotte da capi e baje, e seminate di città e villaggi singolarmente caratteristici: — Ventimiglia colla sua corona di castelli del medio evo smantellati; — Mentone sì gaja sulla riva aprica; — Roccabrūna così ben chiamata dalle scure e accigliate sue tinte; — Turbia e il suo monumento romano, memoria del più grande impero che sia stato in terra, la quale ora adombra sotto di sè il diminutivo principato di Monaco; — Villafranca e il suo faro. Più in là, correndo a mezzodì, traspariva vaporosa in distanza la lunga e bassa striscia delle coste di Francia, con Antibo alla sua estremità; e più in là ancora a ponente, le fantastiche linee azzurre dei monti di Provenza. Qua e là una cima nevosa spiccava arditamente fra le altre; si sarebbe detta qualche canuta alpe progenitrice affacciatasi a vedere se tutto andasse bene tra i suoi più giovani rami.

Gli occhi e l'animo di Lucy tacitamente facevano festa a questa prospettiva; sulla quale le calde tinte del sol cadente projettavano un magico splendore d'indicibile effetto. E come il sentimento delle bellezze fra le quali viveva, ogni dì cresceva più forte nella nostra gentil giovane inglese; a grado a grado incominciò a trovar vane e inadeguate ad esprimere i suoi sentimenti, le stabilite usuali formole di ammirazione, che aveva tanto profuso da principio. Sir John, benchè da lungo tempo famigliare

a questa scena, era invece entusiasta nel lodarla; e finiva lamentandosi che l'osteria non fosse da questa parte del Capo di Bordighera.

Ma il golfo di Spedaletti, e que' tre noti promontorii a levante, trovarono un caldo avvocato in Lucy, la quale difendeva la loro superiorità. Confessava che la veduta verso le coste della Francia era più svariata ed estesa; ma dichiarava che non aveva quell'armoniosa unità e il carattere di melanconica grandezza onde era distinta la veduta dell'osteria. — « Un pittore, » disse Lucy, « potrebbe preferire la prima; ma un poeta, ne son sicura, troverebbe quest'ultima più ferace di pensieri e d'immagini insinuantisi nel cuore. »

— « Ehi! ehi! » esclamò ridendo sir John, guardando con alterigia affettuosa la bella parlatrice: « la mia piccina sta per divenirmi anche poetessa. »

— « E chi sa? » replicò sorridendo la fanciulla con rossore che l'accusava. Lucy infatti si sentiva nell'anima qualche cosa come uno slancio poetico.

Fra due collinette riccamente boscate, un po' a ponente di Bordighera, facea bella mostra il bianco palazzino del Conte, stato di recente tutto tinto di rosso. — « Quello è un magnifico sito per il vostro pennello, » esclamò sir John indicandolo alla figlia.

— « Il Conte è un uomo di buon gusto, » disse Antonio; « scelse da sè il sito, e fece da sè il disegno del casino. »

— « Dunque è un uomo più intelligente di quel che credessi, » osservò il Baronetto; « quel palazzino sta esattamente al suo posto. »

— « Non è vero? » rispose il Dottore. « Trasportatelo col pensiero in altro sito e perderà sempre nel cambio. »

— « Quel che dite del casino del Conte s'avrebbe a dire di tutte le numerose città e paesi che si vedon da qui, » soggiunse Lucy. « Non si potrebbero desiderare che stessero più in alto o più in basso, più a dritta o più a sinistra per farli parer più belli o più pittoreschi. Anche il casolare più insignificante par messo proprio ove fa più bella vista; e ove meglio contribuisce al buon effetto del complesso. La pensate voi pure così, dottor Antonio? »

— « Ad ammiratrice così *imparziale*, » rispose Antonio sorridendole, « potrei dire essere gli abitanti di questo paese una razza di artisti inconsapevoli di sè. Posseggono un giudizio di bello, incolto, ma retto; come si può rintracciare chiaramente nella scelta e nella costruzione delle città e dei villaggi, e anche nella scelta e nella postura di un fiore in capo alle donne; così forse ordinò la natura,

affinchè le opere dell'uomo non facessero discordanza colle sue proprie, in queste terre privilegiate da lei. Se osservate le attitudini e i gesti di questa gente, il modo con cui accordano i colori, e la grazia con la quale portano il loro semplice costume, scoprirete ad un tratto quella innata fierezza di gusto, di cui sono debitori all'ambiente in mezzo al quale vivono. Prendete, ad esempio, il berretto degli uomini — non altro che un sacchetto rosso con linea nera; o il fazzoletto di colore cui le donne si avvolgono intorno al capo: può esserci nulla di più semplice? eppure guardate che lo portano in modi diversi e tutti pittoreschi. La contadinella con in capo e sottobraccio il fascio d'erba per la sua vacca, non dimentica appendere dall'un dei capi un mazzo di papaveri rossi, o di azzurri fioralisi, o di altro fiore della stagione. Soventi ho qui veduto gli originali delle due famose pitture di Leopoldo Robert. »

— « E le donne sono belle generalmente? » domandò Lucy.

— « Sì, cioè hanno tutte le caratteristiche di una bella razza, » rispose Antonio: « occhi grandi, ben tagliati, capelli abbondanti, bel collo sul quale il capo è ben collocato, polsi, caviglie e piedi piccini. Molte di queste bellezze si perdono bensì e si guastano per la soverchia fatica o trascuraggine — i capelli particolarmente. Avete in Speranza un bel modello delle donne di questo paese. »

— « Ell'è di fatto bellissima! » esclamò Lucy con tanto entusiasmo, che sir John ne fu stupito, e disse:

— « Davvero? ebbene, è cosa strana che non me ne sia mai accorto. »

— « Gli è che non l'avete guardata abbastanza, » replicò ridendo Lucy. « Se aveste provato a farne il ritratto venti volte come ho fatto io, vi sareste accorto della squisita purità ed eleganza di tutte le linee del suo contorno. »

— « Molto bene, miss Lucy; e dove avete raccolto queste belle frasi di artista? » sclamò il padre alquanto maravigliato. « Parmi che l'ambiente onde le parlate con tanta passione, dottore Antonio, faccia effetto sulla mia giovanetta inglese. »

— « È probabile, » rispose il Dottore con uno de' suoi placidi sorrisi. « Sono d'accordo con miss Davenne. Speranza è una vera bellezza; nè la vidi mai lavare i panni alla fontana, senza pensare alla descrizione che fa Omero di Nausicaa. Se il resto della persona fosse il disegno altrettanto corretto, come la testa e il busto, la figlia di Rosa potrebbe servir di modello per un' Ebe. Ma l'andare al bosco, e il trasportar gravi pesi, guasta le più belle proporzioni. »

— « Bisogna che io dia una buona guardata a codesta bellezza, giunti che saremo a casa, » disse sir John.

La barchetta di ritorno si trovava allora proprio dirimpetto a Bordighera. — « Che cosa è sull'altura un po' verso questo lato della città, » domandò Lucy; « quella cosa che pare una massa di ruine?

— « È, anzi era, una batteria aperta. Nella storia che la concerne, siccome c'entrano Inglesi, così potrà forse dilettarvi. »

— « Spero che non vi sia qualche cosa contraria ad essi, » disse Lucy.

— « Giudicatene voi stessa, » rispose il Dottore. « In un placido giorno di luglio del 1812, un brigantino inglese da guerra venne in vista di Bordighera; e filò, con motivo o senza, così vicino a terra da mettersi a portata della batteria della città. Gli ufficiali comandanti le batterie lungo la costa, avevano ordine di far fuoco sopra ogni bastimento inglese che venisse a tiro di cannone. La riviera, in quel tempo apparteneva pel diritto del più forte alla Francia. Il Tenente francese, che comandava con una dozzina d'uomini in quella circostanza la batteria, proprio il 21 di luglio, a quel che pare doveva essere un uomo di giudizio, senz'ombra di *furia francese* nel sangue: che guardò freddamente i progressi del nemico, nè fece alcun preparativo ostile. Una condotta così filosofica era lontana dal piacere alla buona gente di Bordighera, la quale aveva fatto conto su qualcosa di meglio. Non capitava ogni giorno ai quieti e piuttosto nojati cittadini della piccola città, una così bella ed eccitante occasione di divertimento, com'era un bastimento inglese su cui far fuoco; ed erano determinati a profittarne nel miglior modo possibile. Si recarono pertanto in gran numero alla batteria, e con rumori insistettero perchè l'Uffiziale eseguisse immediatamente le istruzioni ricevute, e facesse fuoco sopra l'audace brigantino. Il Tenente, non osando addossarsi la responsabilità di un rifiuto, acconsentì di mala voglia; ma prima, benchè ogni corda del sartiame fosse distintamente visibile ad occhio nudo, volle riconoscere con un immenso cannocchiale il nemico; e l'ispezione durò tanto, che si sarebbe potuto sospettare nutrisse una segreta speranza che il bastimento, che era a sua portata e in modo da potergli recar danno, se ne andasse. Tuttavia non si mosse; restò lì immobile come un bastimento dipinto in un mare dipinto! Non c'era da attender altro; perciò fu dato l'ordine di caricare e trarre con un vecchio pezzo da otto. E puntarono assai bene, chè una buona parte del bompresso fu

gittata abbasso. Il Francese osservò ancora col cannocchiale. A bordo del bastimento c'era una grande agitazione; le lance furono messe in mare, senza dubbio per l'attacco; e molte furono le maledizioni a quei testardi che avevano messo lui con essi in quell'imbroglio. Quand'ecco invece di avvicinarsi a terra, si videro le lance rimorchiare il brik più presto poterono fuori della piccola baia. Potete immaginare l'esultanza di quei nuovi Andrea Doria di Bordighera. I viva co' quali celebrarono quella vittoria senza sangue, dovettero sentirsi fin dall'equipaggio; benchè i proiettili dai quali erano accompagnati più non arrivassero al segno.

« Un bel giorno, due mesi dopo, lo stesso brigantino venne in vista correndo verso Bordighera in modo molto deciso; ma questa volta accompagnato da una piccola fregata e da un altro brik. Si avanzarono a dritta e a sinistra, postandosi in modo che le loro batterie dominassero la strada, e impedissero ogni soccorso dalla parte di Genova, come da quella di Nizza. Ciò fatto, il primo brigantino trasse una fiancata, ma evidentemente diretta in modo da non far gran danno; e un uomo solo fu ucciso. Nello stesso tempo un centinaio di marinai e di soldati di marina furono messi a terra; e assalirono direttamente la batteria. Il combattimento non fu nè lungo nè sanguinoso; il vecchio pezzo da otto fu inchiodato, e il Tenente e i suoi dodici uomini chiusi a chiave dentro il corpo di guardia. Si dice che due soli dei bellicosi cittadini si siano allora potuto ritrovare in città; — il sindaco signor Giribaldi fu uno; e l'altro, un eroe il cui nome è perduto per la storia, che alla vista degli abiti rossi, sparò il suo fucile a casaccio e scappò via. Gl'Inglesi portarono il Sindaco a bordo della fregata, lo condannarono ad... un eccellente pranzo, e lo rimandarono la sera in istato molto gioviale, colla chiave del corpo di guardia in saccoccia. Così finì la guerra tra Bordighera e la gran Bretagna; poichè la mattina dopo, a levata di sole, non c'era più traccia di fregata o brigantini. »

Mentre il Dottore finiva la storia, di cui l'ultima parte molto aveva dilettato sir John, la barchetta, dolcemente facendosi strada a fior d'arena, giunse anche essa alla riva. Antonio balzò a terra, e offrì la sua mano a Lucy; ma Lucy, scherzando, la respinse, e saltò anch'ella sulla riva senza assistenza. Antonio si lasciò scappare un grido di timore.

— « Molto bene, Lucy! » esclamò il Baronetto, il quale aveva veduto la cosa, ed era divertito dal mesto aspetto

di Antonio. « Ah! ah! il malato proclama la sua indipendenza, e sta per scappar di mano al Dottore. »

Che c'era in queste parole, dette senza *premeditazione maligna*, da far rannuvolar la fronte di Antonio? Annetteva evidentemente ad esse un significato che non avevano. Tutti gli uomini, anche quelli di mente sana e ben pesata, hanno le loro ore di sensibilità soverchia; e probabilmente il nostro Dottore trovavasi in una di queste ore. Non rispose alla vivace scappata di sir John, e camminò innanzi solo. Colla rapidità di percezione che dà l'affetto, Lucy intese il suo silenzio; e mettendoglisi a lato si lamentava di essere stanca. Antonio le offrì immediatamente il braccio, e tutti e tre tornarono all'osteria quieti quieti. Quale compagnia, grande o piccola, tornò mai da una gita di piacere colla stessa disposizione d'animo nella quale era partita? Appena giunti, Antonio prese commiato. Poi, tornando indietro all'improvviso, disse con aria di una noncuranza studiata: — « A proposito, sir John, credo sia questo il vostro quarantottesimo giorno di confinamento. » Il colore sparì dalle guance di Lucy.

— « Davvero? » domandò sir John con un po' di stupore.

— « Sì, ed è anche il giorno della vostra liberazione, » proseguì Antonio rapidamente. « È per me un piacevol dovere il dirvi che miss Davenne è sufficientemente ristabilita; e ch'ella potrà sopportar la fatica di un viaggio senza pericolo o incomodo. »

Maraviglia delle maraviglie! Sir John non balza di gioja a quest'annunzio, non si gitta in un impeto di gratitudine al collo del suo liberatore, nè gli scuote furiosamente la mano; ma lo lascia partire con un: « Ah! davvero, — benissimo, vi ringrazio! » pieno d'imbarazzo; e segue Lucy in casa senza aggiunger parola. Come mai sir John accoglie questa notizia tanto aspettata con una freddezza tanto notevole? Non è forse lo stesso uomo che avrebbe comprato, soltanto poche settimane innanzi, volentieri il suo rilascio da quella miserabile osteria anche per mezz'annata delle sue entrate? No, sir John non è più lo stesso; sir John è cambiato; sir John è divenuto pigro, non ha forza di prendere una risoluzione, gli manca il coraggio di dir « domani, il dì vegnente, la settimana ventura. » Il vecchio gentiluomo ha insensibilmente preso il colore dell'atmosfera nella quale vive. Il cielo, il mare, la soave profumata brezza hanno anche agito sopra di lui. Annibale ha trovato la sua Capua.

O Italia, bella Italia! tu possiedi il segreto di ammansare

e sottomettere ogni carattere d'uomo per quanto sia rozzo e ribelle. Quelli sui quali spira il tuo tepido fiato, cedono a te. Molti a te sono venuti con odio e con diffidenza colla lancia in resta; ma non appena gustarono il latte soave del tuo seno, che gittate a terra le armi ti hanno benedetta, e chiamata « madre. » È piena la tua storia di tali conquiste; Terra madre e di grandi bellezze e di grandi dolori!

Sir John si assise tacito e pensieroso. Lo sguardo intento di Lucy pareva volesse leggere ne' suoi pensieri più intimi; e fu con ansia e tremore che aspettò il risultato della sua cupa meditazione. C' era nella fronte del Baronetto un cipiglio — il cipiglio di un uomo che non sa leggere chiaramente nella propria intenzione. Finalmente apparve la luce che gli mostrò l' inconvenienza di lasciar Bordighera allora proprio. La sua collezione di piante per Davenne non era ancora completa. Realmente la salute di Lucy era di tanto migliorata, che sarebbe stato una crudeltà l'andarsene senza alcun bisogno urgente. E poichè Aubrey non poteva trovarsi in Londra prima della fine di agosto al più presto, tanto valeva lasciar godere a Lucy più a lungo fosse possibile quell' aria a lei conveniente. Giunto a questa conclusione, l' aspetto suo si ricompose, e rischiarossi come quello di un uomo che ha sciolto un enigma.

— « Alla fine dei conti, » disse levandosi, « è piacevole sapere che possiamo andarcene quando ci pare. Ma non veggo ragione alcuna di partire immediatamente, come il dottor Antonio propone; a meno che la mia diletta non lo desideri anch' ella. »

— « Oh, no, papà! restiamo, vi prego, un altro poco, » rispose Lucy con calore; « stiamo tanto bene qui. »

— « Oh! bene! bene! » mormorò il Baronetto con un misto comico di ritrosia e di soddisfazione; « per parte mia confesso di non vederlo questo gran bene, a meno non sia tale ai vostri occhi la prospettiva di esser bruciati vivi in questa fornace di paese, come accadrà fra pochi giorni. Comunque, prima che faccia troppo caldo, felicemente ce ne saremo andati. »

Sir John involontariamente sospirò. Riconciliato pienamente con sè stesso da questa piccola tirata, lasciò la sala senza sospettare che la sua figlia avesse anch' ella sospirato dal fondo del suo giovane ed innocente cuore, al pensiero di lasciar l'osteria. Sir John non faceva eccezione alla regola, per la quale i babbi e le mamme hanno precisamente quella sorte di vista che distingue al chiaro gli og-

oggetti lontani; e hanno bisogno poi di occhiali per veder quelli che stanno lor proprio sotto il naso.

Così avvenne; chè due ore più tardi, mentre sir John accomodava i suoi pezzi sulla scacchieria (Lucy essendosi ritirata a riposare), egli disse al taciturno Dottore:

— « Così, credete voi realmente, dottor Antonio, che questo clima si confaccia particolarmente bene a mia figlia? »

Antonio guardò attonito il suo interlocutore, e fece anche un istante di pausa prima di rispondere: — « Basta che paragoniate miss Davenne qual è oggi, con miss Davenne di alcune settimane fa, e potrete risponder da voi stesso alla domanda: non più tosse, bel colore, sonno e appetito eccellenti. »

— « Siete dunque di opinione, » persistette sir John, che una più lunga dimora possa giovare a rinvigorire il suo temperamento? »

Antonio sentì un' irresistibile tentazione di mandar per aria tavolino e scacchiere, e dare all'improvvido Inglese un cordiale amplesso: — i padri di figlie amabili non hanno idea dei pericoli che corrono; ma vinse gloriosamente sè stesso, e rispose colla dignità conveniente alla professione: — « Io non ne dubito. Questo clima è salubre quanto ogni altro al mondo; e le abitudini quiete e regolari, e l'assenza di ogni agitazione, sono la vera panacea per una persona delicata quale è miss Davenne. Son sicuro che un corso di bagni di mare, durante la calda stagione, le farebbe molto bene. »

— « In tal caso, » rispose il Baronetto, « suppongo che bisognerà cercar modo di restarci un po' più a lungo. Ora mettiamoci al nostro giuoco; tocca a voi a cominciare. »

Giuocarono tre partite quella sera. Sir John fu tanto cortese da mostrarsi maravigliato di averle vinte tutte e tre. Antonio tornando a Bordighera cantò per tutta la strada: « O bell'alma innamorata, » con una forza e una espresosione che facevano onore del pari e ai suoi polmoni e al suo musicale buon gusto.

CAPITOLO XIV.

Le Sicilie.

In una calda serata di estate, sul tardi, sir John, Lucy e Antonio sedevano sulla loggia attenti al canto degli usignuoli, e mirando il corso della luna lentamente cadente. E mentre il suo splendido disco, fermatosi un momento sulla cima della collina di Bordighera, lanciava onde di luce tremule come fiamma a traverso quella folta corona di alberi, Lucy proruppe in un leggier grido di piacere:

— « Non pare un vulcano? » domandò; « io non ne ho veduti mai, ma immagino che dev' essere come quello, » e indicava la collina.

— « Avete ragione, » disse Antonio; « gli somiglia tanto che mi par quasi di guardare la mia vecchia amica, l'Etna, ma in miniatura. Mi ricordo quelle notti felici, quando osservavo seduto sulla terrazza della mia casa in Catania i segni solenni di un' imminente eruzione, e sognavo desto gli splendidi sogni dell'avvenire. Il presente, » continuò con un mesto sorriso, « ha così poca rassomiglianza con i miei sogni d'allora, come somiglia l' infocato liquido alla fredda lava modellata dai *lazzaroni* in fantastici ornamenti per guadagnar qualche *grano* dai forestieri. »

Questi detti provocarono molte domande da parte di Lucy, e molte risposte del Dottore intorno l'Etna e Catania e la Sicilia; nelle quali Antonio ebbe agio di stimmatizzare con forti parole quello che egli chiamava il mal governo della sua infelice isola natía. Sir John non lo poteva udire senza emettere le sue proteste: — « Via via, siate giusto, » opponeva il Baronetto; « i re, in una questione che è di vita o di morte per essi, non avranno dunque nemmeno la facoltà di difendersi? »

— « Fate la domanda nel senso opposto, e voi colpirete meglio nel segno, » replicò Antonio. « Una nazione non avrà dunque la facoltà di proteggere e difendere la sua libertà e la sua indipendenza? »

— « Certamente, » disse il Baronetto, « ma voi vi avanzate troppo, troppo davvero. Se i re qualche volta sono spinti agli estremi, di chi è la colpa? Certo del partito col quale non è possibile alcuna transazione; — dico del partito

ultra-democratico, che non può essere soddisfatto se non piantando repubbliche sulle ruine di tutti i troni. »

— « Partito ultra-democratico! repubbliche? » esclamò Antoniò. « Chi sognò mai di repubblica in Sicilia? Se noi arriviamo a questo, e può darsi un giorno o l'altro, sarà per opera degli stessi Borboni. I Siciliani sono un popolo essenzialmente monarchico. Le loro tradizioni, le abitudini, i costumi hanno profonde radici nella monarchia. Noi siamo debitori ai re delle nostre libere istituzioni, e la Sicilia, fu rispettata e felice durante una lunga successione di re. Quando la tempesta del 1789 spazzò via i Borboni napolitani dai loro dominii di terra ferma, ove trovarono essi sicuro ricovero, assistenza di ogni sorta, e cuori fedeli se non nella fedele e leale Sicilia? Quel che essi hanno dato in ricambio, tutto il mondo lo sa. E chi ci ajutò a consolidare il nostro libero edifizio, intendo dire chi assistette alla formazione della nostra Costituzione del 1812 — quella Costituzione a difender la quale hanno combattuto, e son morti i Siciliani durante questi ultimi ventott' anni, — fu la monarchica Gran Bretagna. »

— « Dunque avete un Parlamento come il nostro? » domandò Lucy.

— « Lo avevamo, » rispose Antonio con rammarico.

— « E perchè è stato abolito? » domandò Lucy « Avete promesso informarmi un qualche giorno di ciò che concerne la Sicilia. — Fatelo, vi prego, quest' oggi. »

— « Fu una promessa temeraria, » disse Antonio mezzo sorridente. « Il suo adempimento riescirebbe nientemeno che a farvi un sommario della storia siciliana; e credo che la vostra pazienza e quella di sir John malamente resisterebbero alla prova. »

Ma Lucy insistendo, e sir John esprimendo lo stesso desiderio, Antonio cedette. (Il Lettore, se in un'opera di fantasia non ama veder mista la storia, non ha che a saltare il resto di questo capitolo.)

— « Le libertà siciliane (*), » disse Antonio, « sono coetanee a quelle d'Inghilterra. Fin dal secolo XI, la Sicilia sotto gli auspicii di un principe normanno, come l'Inghilterra, pose i fondamenti della sua libertà e indipendenza. La sovranità nazionale risiedeva difatto nel Parlamento che disponeva della corona dell' isola; e nessun principe con-

(*) *Memoria Storica sui diritti politici della Sicilia*, per Bonaccorsi e Lumia. — *La Sicilia e i Borboni*, per Amari, membro del Parlamento siciliano. — *Gli ultimi rivolgimenti italiani*. Memorie storiche di F. A. Gualtero, vol. IV.

siderava valevole il suo titolo, o sicuro il suo potere, se non era basato sopra un' elezione parlamentare. La grande obbiezione opposta ai Principi nella casa d'Angiò aveva per motivo l'esser essi stati imposti dal Papa e non eletti dalla nazione. Questa, e non altra, fu l'origine dell'irritazione che scoppiò nei Vespri Siciliani (1282). Il Parlamento, di sua libera volontà, chiamò allora al trono la stirpe d'Aragona nella persona di Pietro; e, in tempi più recenti, la Castigliana nella persona di Ferdinando il Cattolico. Nè è da omettere che alla morte di costui, il suo successore Carlo V, non fu immediatamente riconosciuto; ma soltanto nel 1518 ricevette l'investitura dal Parlamento, come i suoi predecessori, giurando di mantenere le immunità e le libertà siciliane. Parrà strano che l'autonomia siciliana sia passata illesa a traverso il fuoco di tre secoli di unione colla Spagna; ma cesserà la maraviglia, riflettendo che il vincolo onde congiungevasi Sicilia a Spagna, era piuttosto di nome che di fatto. Il trattato di Utrecht diede la Sicilia a Vittorio Amedeo di Savoja: il quale, da una clausola speciale, fu obbligato ad approvare, confermare e ratificare i privilegi, le immunità, i costumi, ecc., goduti dall' isola. Così le libertà della Sicilia vennero a formar parte del diritto pubblico europeo. Il governo di Vittorio Amedeo vi fu di corta durata; chè il cardinale Alberoni, poco più di vent'anni dopo, riuscì ad espellerlo; e la Sicilia liberamente si riunì di nuovo alla fortuna di Spagna. I Borboni, nel cominciamento del loro governo, strettamente osservarono il patto fondamentale; e i due regni di Napoli e di Sicilia continuarono indipendenti e distinti l'uno dall'altro, come durante il regno di Filippo II. Quando Carlo III ricevette in Palermo la corona di Sicilia e l'omaggio della Rappresentanza nazionale, alla sua volta prestò il giuramento di fedeltà alla Costituzione. Così fece il suo figlio e successore Ferdinando, che assunse il nome di Ferdinando III di Sicilia, e IV di Napoli; affinchè fosse la distinzione fra i due regni a tutti manifesta.

« Sotto la direzione dell' illuminato Tanucci (Ferdinando aveva ott' anni di età quando salì al trono) i primi anni di quel regno diedero generale soddisfazione ai sudditi, almeno nella Sicilia: e ciò spiega come la tempesta del 1789 passò sopra l'isola senza turbarne la tranquillità. Felice e sicura, con una Costituzione che le dava di far pacificamente le riforme necessarie, perchè avrebbe dovuto prender parte a una lotta, dalla quale non avrebbe mai acquistato niente di meglio di quello che possedeva? Intanto i troni della terra ferma d'Europa erano scossi fin dalle fonda-

menta; e nessuno più di quel di Napoli. Si potrà ora mai credere che venne scelto quel momento per menare un colpo alle nostre antiche libertà, e così alienare dal re i fedeli Siciliani? Il Governo napolitano, unito alla coalizione contro la Francia, inteso a radunar danaro, il nerbo grandissimo d'ogni guerra, fece allora ricorso al nostro Parlamento per un sussidio mensile di ventimila once (diecimila lire sterline), per il tempo che sarebbe stato necessario. Il Parlamento siciliano componevasi di tre parti, detti *bracci*, cioè braccia e rami dello Stato: due la nobiltà e il clero, e il terzo i vassalli della Corona; e per la validità delle risoluzioni era necessaria la maggioranza assoluta. Il Clero e la Nobiltà non si opposero al sussidio, ma sì a che rimanesse indeterminato il periodo della sua durata. I dipendenti dalla Corona votarono soli senza restrizione la tassa: e re Ferdinando, con audace abuso di potere, ordinò allora che il voto de' suoi vassalli valesse come il voto di tutto il Parlamento.

« Tuttavia questa prima violazione de' nostri diritti cadde a terra da sè; chè nel momento in cui stava per iscoppiare in Sicilia una fiera resistenza, la disfatta dell' esercito austro-napolitano sotto il generale Mack, lasciò Napoli a discrezione dei Francesi, e la Corte e i suoi aderenti furono costretti a rifugiarsi a bordo delle navi inglesi da guerra che si trovavano nella baja.

« Scampati a molti pericoli in terra, i reali fuggitivi dovettero incontrare i pericoli di mare. Una fiera tempesta surse due giorni dopo il loro imbarco, durante la quale uno de' giovani principi spirò; ma gli altri furono alla fine sbarcati a salvamento in Palermo. — « Uomini di Palermo, gridò la regina Carolina pigliando terra, volete voi ricevere la vostra Regina? » in quelle circostanze il malcontento di prima fu dimenticato, e successe un entusiasmo generale; e Ferdinando e Carolina vennero condotti quasi in trionfo al Palazzo Reale, e furono presto circondati di tutto l' usato fasto. Gli abitanti di Palermo fecero di tutto per le loro Maestà: cavalli, carrozze, argenteria, danaro furono forniti in abbondanza; chè confidavano i Siciliani quest'arrivo dovesse cementare una più stabile unione, e assicurare una durevole concordia fra la Nazione e il Sovrano. Ma furono presto disingannati. Nulla dirò di quel periodo di quattro anni dal 1799 al 1802, quando alla pace di Amiens la famiglia reale fu ristabilita sul trono di Napoli. Dovrei abbozzare con più deboli tinte il quadro che mi abbisognerà poi dipingere in seguito.

« Ferdinando e la sua famiglia, nel 1806 furono di nuovo

cortretti a rifugiarsi in Sicilia. Come a tutti i Borboni, l'esperienza e le sventure predicavano loro invano. Attaccati alla speranza di riconquistar Napoli coll' ajuto e con le forze della Sicilia, sarebbe parso naturalissimo che avessero a gran cura evitato, se non altro per politica, di offendere i sentimenti degli isolani. Ma fu all'opposto. Prima di tutto la corte pose rapacemente le mani sui *Monti di Pietà*, patrimonio de' poveri. Fu espilato dappoi il danaro collocato nel Banco sotto la garanzia del Governo, le proprietà degli assenti, amici o nemici poco importava, confiscate; le quali somme servivano ad ingrassare gli *emigrati* napolitani formicolanti alla Corte; i quali, secondo un grave istorico, il Colletta, non erano altro di meglio che birbanti, codardi, e le più triste coscienze del regno. Ogni impiego amministrativo (e ricordatevi che la Corte stava in Sicilia), ogni ufficio, ogni carica, ogni onore, fu accordato a' Napolitani, e ad essi esclusivamente. Fu organizzato un sistema di spionaggio politico. Non c' era piazza pubblica, non conversazione privata, che non fosse infestata da spie; perfino l'interno delle famiglie non era sicuro dalla loro intrusione. Il Governo sospettava per tutto Giacobini. Un cittadino fu messo in carcere solo perchè era stato veduto spesso a discorrere con un amico esiliato per accusa di giacobinismo — *pro crebis conversationibus*. Un altro fu bandito per aver letto un giornale con piacere — *pro lectura Gazzettarum cum delectatione*. E infinite le piccole vessazioni contro chi portava barba e pantaloni, cose entrambe considerate quale segno esterno di giacobinismo.

« Re Ferdinando era uno de' più deboli fra' Borboni di Spagna. Purchè potesse ire a caccia e a pesca colla gentaglia, alla quale si associava, e fare il re da commedia o da lazzarone, poco si curava di adempiere l'officio di Re delle due Sicilie. Sua moglie, l'assoluta, la ferrea, la licenziosa Carolina d'Austria, lo reggeva completamente. Non poteva accomodarsi questa donna ambiziosa alla perdita del trono di Napoli. Il rapido e immenso successo, e la fortuna della dinastia Napoleonide privandola di ogni speranza di riavere Napoli col solo ajuto de' Siciliani e di poche navi inglesi, pensò tentare una nuova prova. Intavolò, per mezzo di sua nipote Maria Luisa, trattative segrete collo stesso Napoleone. La tenne egli un po' di tempo a bada, dandole speranza di riaver Napoli, e di cederle la Marca d'Ancona per di più. Aveva bensì prima a sbarazzarsi degli Inglesi.

« Se i Borboni di Napoli portavano ancora la corona,

era senza dubbio in grazia degli Inglesi. Non conveniva pertanto, in chi ne coglieva il benefizio, andar a cercare se fosse più vantaggio proprio, o generosità, nell'opposizione fatta ovunque dall'Inghilterra alla Francia. Che una flotta inglese avesse salvato il Re e la famiglia reale nel 1799; che il sangue inglese fosse stato largamente versato a Maida, e l'oro inglese speso liberamente per essi (chè dal 1805 in poi il Re aveva ricevuto l'annuo sussidio di trecentottantamila lire sterline, portato a quattrocentomila nel 1809); che da dieci a quindicimila soldati inglesi stessero nell'isola per proteggerli — erano tutti fatti notorii. Naturale era perfino l'aspettarsi almeno una politica sincera da chi aveva accettato cotali favori; ma non era la gratitudine, nè l'onestà comune, il carattere distintivo di Ferdinando e della Regina. Ebbero gli Inglesi alla fine sentore delle macchinazioni di Carolina, i particolari ne sono tuttavia ravvolti nel mistero; ma se ne trovano prove decisive fra le carte del Ministero degli affari stranieri a Parigi.

« L'Inghilterra, fino dal 1810, restò spettatrice attenta, ma passiva, di quanto accadeva nell'isola. In quell'anno bensì cominciò ad agire. Lord Amherst fu richiamato, e spedito in sua vece lord Bentinck, in qualità di Ministro plenipotenziario della Gran Bretagna, e Comandante in capo delle forze inglesi nel Mediterraneo.

« L'ambasciatore inglese trovò Palermo agitatissima per una nuova offesa fattale dalla Corte proprio il dì prima dell'arrivo di lui. Esaurita l'indicata somma votata l'anno precedente dal Parlamento siciliano, il Re, eccitato dalla *Camarilla*, risolse di ottener nuovi sussidii senza incomodare i rappresentanti della nazione. Il Consiglio di Stato, composto, ad eccezione di un solo, di Napoletani, fu radunato, e dalle sue deliberazioni uscirono tre decreti, da' quali era stato messa Palermo in quel fermento. Col primo, tutte le proprietà territoriali dei Corpi religiosi o dei Municipii venivano dichiarate proprietà della Corona. E alfine di realizzarne più prontamente il valore, un secondo decreto ordinava una lotteria, per la quale erano distribuite in premii le terre nominate. Il terzo stabiliva la tassa dell'un per cento sui contratti di vendita di qualunque sorta.

« Generale fu l'indignazione eccitata da cotesti decreti, e il Parlamento se ne fece organo per manifestarla. Quarantatrè nobili del *braccio* de' Baroni, segnata una forte protesta, la presentarono al Re. Non fece egli aspettar molto la risposta. La notte del 5 luglio 1811 furono arrestati e imbarcati per le carceri delle varie isole vicine

i Principi di Belmonte, Castelnuovo, Villafranca, Aci e il duca d'Angiò, riguardati come capi dell'opposizione.

« In questo mentre giunse lord Bentinck; e fu salutata la sua venuta dai Siciliani come quella di un salvatore. Adoprandosi il meglio che poteva a calmare il sobbollimento del popolo, faceva del pari forti rimostranze al Re e a' suoi ministri, intorno alla imprudenza e alla stoltezza della politica da loro adottata: — ma invano. — « Questo panciuto sergente, » diceva la Regina che lo aveva preso in odio, « è stato qui spedito dal Principe Reggente a rendere omaggio al Re e non a dettar leggi. » Non potendo vincere la di lei ostinazione, lord Bentinck andò allora in Inghilterra per far intendere al Gabinetto di Saint-James lo stato vero delle cose in Sicilia; e tornò dopo sei settimane; e questa volta con ogni pieno potere. L' Inglese non era uomo da lasciarsi prendere a scherno. Vedendo però che le conferenze senza fine alle quali lo invitavano il Re e la Regina e il Principe ereditario non davano nessun esito alle domande categoriche da lui presentate, recise la questione operando decisamente. Cominciò dal sospendere i sussidii in danaro forniti dall' Inghilterra alla famiglia reale; e stabilì il suo quartier generale a Palermo, ove chiamò da Messina alcune truppe inglesi. Questi atti non bastando, minacciò di mettersi egli alla testa del suo esercito, e impadronirsi del Re e della Regina, e spedirli a Londra. Sapevasi che lord Bentinck era uomo di parola, però la cosa fu subito accomodata. Il Re finse ufficialmente una malattia; e nominato il Principe Reale Vicario Generale del regno, si recò a mutar aria al suo parco di Ficazza. Anche la Regina lasciò Palermo. Dato a lord Bentinck il comando dell' esercito siciliano, furono messi in libertà i cinque Baroni, e annullati gli illegali decreti. Nello stesso tempo furono convocati i tre *bracci* del Corpo legislativo, affine, dicevasi, di riformare la Costituzione.

« Il Principe Vicario aprì il Parlamento in persona. Dopo un discorso sull'argomento delle riforme a farsi, propose la Costituzione della Gran Bretagna come modello di quella per la Sicilia. Questa prima riunione del Parlamento fu prolungata tutta la notte e parte del giorno seguente; e sarà ricordata ne' nostri annali quale attestato della devozione patriottica di tutti i suoi membri. Rinunziando il Clero a' suoi privilegi, consentì all'unione co' Baroni per formare una sola Camera di Pari; e rinunziando i Baroni dal loro canto a quei privilegi ereditarii, de' quali, da tempo immemorabile, erano sempre stati tanto gelosi, quella notte cessò in Sicilia il feudalismo. Dopo una lunga discussione fu-

rono votati dodici articoli, la base della nuova Costituzione. Ed essendo necessaria la sanzione sovrana, il Parlamento, per evitare il pericolo di sotterfugi in avvenire, pregò il Principe Vicario che ne ottenesse l'approvazione del Re prima ch'egli vi apponesse la firma. Il Principe ne scrisse al Re; e il Re sul margine della lettera mise di suo proprio pugno: « Essendo ciò conforme alla mia intenzione, vi autorizzo a farlo. »

Il partito di Corte si pose subito ciò nonostante a tramare contro le riforme pubblicamente approvate. Fissato il giorno in cui il Re sarebbe andato a render grazie per la ricuperata salute alla chiesa di San Francesco, quel giorno doveva esser fatta una dimostrazione contro la Costituzione. Ma i reali cospiratori avevano fato i lor conti senza lord Bentinck. Apparsa in istrada un po' d'artiglieria, e spiegate alcune truppe — questo bastò per reprimere la dimostrazione prima che incominciasse; e il Re rinunziò ad andare a San Francesco, e contentossi di recitar le sue preci in casa. Non fu bensì utile la lezione per lui, o piuttosto per l' incorreggibile Carolina. Non perdutasi d'animo, preparò un altro *coup-de-main;* per l'esecuzione del quale confidava sulle truppe siciliane raccolte a Trapani e a Corleone: intendeva così sbrigarsi a un tratto degl' Inglesi e della Costituzione. Ma anche questa volta fu lord Bentinck per lei un osso troppo duro. Riuscito vano ogni mezzo di persuasione, si ricorse alla forza; e un reggimento di cavalleria cominciò a circondare di notte la Reggia, bloccandola completamente. E dopo molte tergiversazioni, Ferdinando cedette finalmente alla dura necessità, e consentì alle condizioni di lord Bentinck. Le quali furono: — che la Regina partisse immediatamente di Sicilia; che il Governo fosse immediatamente affidato al Principe Reale; e che fosse conferito a questi l'*alter ego* senza alcuna restrizione.

« Questa vittoria sul partito di Corte e l' assenza della Regina restituì all' isola un po'di tranquillità. Il Parlamento potè allora continuare la sua opera di riforme; e furono aggiunte molte clausole importanti alla Costituzione; — fra le quali quella che regolava la successione alla Corona e stabiliva l' indipendenza della Sicilia. L'articolo è steso letteralmente così: — « In caso che il Re di Sicilia ricuperi il trono di Napoli, o acquisti di fatto alcuna altra corona, sarà obbligato a porre sul trono di Sicilia in sua vece il figlio primogenito; o lascerà quel suo figlio nell' isola, cedendogliela, e dichiarando sin da quel momento la Sicilia indipendente da Napoli, e da qualunque

altro regno o governo. » Nel maggio 1813 fu promulgata, così è detta, la Costituzione del 1812; e lord Bentinck, credendo compita la sua missione in Sicilia, si recò in Ispagna. Benchè fosse la regina Carolina assente, tuttavia il suo spirito reggeva ancora la Corte; e non solo fu fatto ogni sforzo per iscreditare la Costituzione, ma si provò anche ogni mezzo per eccitar l'animosità popolare contro gl'inglesi. Lord Bentinck tornò a tempo per ríacquistare il terreno perduto durante la sua assenza; ma di nuovo spedito poco dopo a Livorno e a Genova, parve che il buon genio della Sicilia fosse partito con lui.

« Io non descriverò l'accanito combattimento che si attaccò fra la Nazione e il Re, pro e contro la libertà e vo di balzo alla catastrofe. Caduto Napoleone, gl' Inglesi si ritirarono dalla Sicilia. Successero quindi le trattazioni di Vienna, la sorpresa del ritorno dell'imperatore, l'agitazione e il tumulto dei cento giorni, e la final vittoria dei Collegati. La detronizzazione di Murat, decisa a Vienna, restituì ai Borboni i loro dominii di terraferma; e lasciato l'erede presuntivo in Palermo, Ferdinando si recò subito a Napoli. Ebbe luogo, in giugno 1815, la sottoscrizione del trattato generale del Congresso di Vienna; e nel dicembre dell' anno seguente, apparvero quei due famosi editti, dei quali era cancellato dalla mappa di Europa il nome della Sicilia come regno indipendente.

« Col primo di essi, che dichiaravasi basato sull'articolo 104 del Trattato di Vienna, Ferdinando lasciava i titoli separati, co' quali aveva regnato sopra Napoli e Sicilia: e adottava il nome di Ferdinando I del Regno Unito delle Due Sicilie. Riunendo così le due corone, in un tratto erano annichilate e l'indipendenza e la bandiera nazionale e il conio separato dell'isola. Col secondo, per una singolare mancanza di logica, la Costituzione fu nel tempo stesso e soppressa e confermata; chè il Re mentre reclamava quale sua reale prerogativa il diritto d'impor tasse, promettea tuttavia di non accrescerle da sè oltre la somma stabilita dal Parlamento del 1813, « senza il consenso del Parlamento (queste furono le parole testuali) non potranno mai aumentarsi. »

« Dissi che il primo editto dichiaravasi basato sopra un articolo (il 104) del Trattato di Vienna; ma avrei dovuto dire pretendevasi, perchè in realtà quello era un cavillo. I termini adoperati nel trattato erano: — « Il re Ferdinando IV è ristabilito, egli ed i suoi eredi e successori, sul trono di Napoli; e riconosciuto perciò dalle potenze come Re del Regno delle Due Sicilie. » Questo

accomodamento nè per la forma, nè per la sostanza poteva pertanto toccar la Sicilia. Gli agenti spediti da Ferdinando a Vienna erano stati spediti a discuter solo un affare suo personale — cioè la restaurazione al perduto trono di Napoli. Gl'interessi della Sicilia non avevano a che fare con questo; la Sicilia non aveva niente da trattare o da dire al Congresso di Vienna; — non ci aveva neppur un rappresentante. Il Re e il cavalier Medici vi figuravano solo per i domini napolitani. Ciò è tanto vero, che il Re fu nominato negli Atti del Congresso soltanto come Ferdinando IV di Napoli, e mai col titolo congiunto di Ferdinando III di Sicilia; ed anzi è a presumere che se le Potenze a Vienna realmente avessero avuto intenzione di fondere i due paesi in uno, avrebbero dichiarato questa intenzione, e senza ambagi: come fecero stipulando l'annessione di Varsavia alla Russia, del Belgio all' Olanda, e di Genova al Piemonte; ed è a supporre che si sarebbero, come negli altri casi, specificate le condizioni di siffatta unione. Ora nulla di ciò trovasi nell'articolo 104. Esso dice semplicemente: « Ferdinando è riconosciuto Re del Regno delle Due Sicilie. » Se ne può quindi mai arguire, anche per un solo istante, che la forma del singolare data alla parola *Regno*, invece del plurale — una sola lettera variata in una parola — sia fondamento sufficiente per procedere alla distruzione di un diritto secolare?

« E questo per l'indipendenza siciliana. Quanto alle libertà della Sicilia, Ferdinando erasi provvisto di un pretesto plausibile per sbarazzarsene col trattato segreto conchiuso coll' Austria. Era in esso dichiarato che: « Sua Maestà il re delle Due Sicilie riassumendo il Governo del regno, non ammetterà alcuna innovazione che sia in alcun modo in opposizione alle antiche istituzioni monarchiche, o al sistema e ai principii adottati da Sua Imperiale e Reale Maestà nel Governo interno delle sue provincie italiane (Lombardo-Veneto). » Se questa convenzione era stata diretta contro la Costituzione siciliana, costituiva una novella prova della perfidia e del tradimento di Ferdinando; nè obbligava in alcun modo la Sicilia. Ma le parole del Trattato provano che era, e poteva solo intendersi riferita a Napoli. Del possesso del Regno e delle mutazioni che si sarebbero o no fatte, se ne parlava al futuro. Ora, in primo luogo, Ferdinando non aveva mai perduto nulla in Sicilia, avendo il Principe Vicario amministrato l'isola come suo delegato. E, in secondo luogo, le mutazioni in Sicilia erano state fatte tre anni prima della predetta Con-

Convenzione; e lungi dall'essere incompatibili colle istituzioni monarchiche, intendevano ristabilire la monarchia nel suo pristino stato, e ristaurarne le leggi giurate successivamente da trenta monarchi. Ma a che vale il diritto senza la forza? Chi aveva la forza non la voleva usata in nostra difesa. Il Gabinetto inglese stiracchiò col Ministero napolitano, sul più o sul meno di privilegi normali da esserci lasciati; ma quanto al punto principale, l'indipendenza, fummo abbandonati al nostro fatto, »

Sir John, a questo punto, fece un movimento come per parlare; ma l'italiano riprese sorridendo:

— « Ripeto fatti storici, sir John. La colpa di quanto avvenne, è forse meno delle persone che delle circostanze di allora. La pace era il gran *desideratum* dell'Europa; e a questo desiderio la Sicilia fu sagrificata. Quando io dico *sagrificata*, non sono che l'eco delle opinioni pubblicamente sostenute ed espresse dentro e fuori del Parlamento britannico da distinti vostri concittadini. Lord Bentinck, e migliore autorità della sua non ci è in questo argomento, disse nel giugno 1821: — « Quello di cui mi lamento, si è che non fu data la libertà ad un popolo al quale era stata promessa. Io considero il nostro onor nazionale impegnato all'adempimento di tale promessa. E debbo confessare, quanto alle istruzioni spedite d'Inghilterra, che non avrei potuto far meglio redigendole io stesso, con tutto il profondo amore che sento per i Siciliani. Ma che si è poi fatto per dar forza a queste istruzioni? Nulla. Ricevute con speranza e con gioja dai Siciliani, quale esito ebbero? — l'unione dei due regni. Questa unione non solo fu una violazione, ma la completa distruzione della Costituzione siciliana; e annichilò i diritti della Nazione, e fece la Sicilia « provincia di Napoli. » Non posso garantire sieno queste le precise parole di lord Bentinck, che io cito a memoria, » continuò il Dottore; « ma assicuro che questo ne era il significato. Anche sir James Mackintosh riguardò sotto lo stesso aspetto l'argomento. Ma di ciò basti.

« È ora necessario dire che non fu mai più convocato il Parlamento, e che lo spirito come la lettera delle così dette concessioni del 1816, fu quotidianamente violato? Il pubblico malcontento crebbe ognora, ed era vicino uno scoppio, quando avvenne in Napoli la Rivoluzione del 1829, seguita dalla proclamazione della Costituzione di Spagna. Il momento parve propizio ai Siciliani per assicurare con modi pacifici la loro antica indipendenza. Fu un deplorabile malinteso che occasionò la collisione fra il popolo e i soldati napolitani di presidio in Palermo, nella quale il

primo fu vincitore. Venne allora formata una Giunta provvisoria, con pieni poteri circa le risoluzioni più convenienti a ristabilire l'indipendenza dell'Isola. La Giunta mandò una deputazione al Re di Napoli, domandando un governo indipendente per la Sicilia con a capo il Principe Reale. Queste domande non furono ascoltate. Pretendeva il Parlamento napolitano assorbir la Sicilia, in nome di due principii oppostissimi: 1.° il diritto divino del Re confermato dal Trattato di Vienna; 2.° il diritto della democrazia che non poteva lasciar esistere in Sicilia una Costituzione aristocratica quanto quella del 1812. Sfortunatamente l'isola era divisa internamente in due partiti favorevoli l'uno alla Costituzione di Sicilia, l'altro a quella di Spagna. Un esercito spedito da Napoli nel mese di settembre cominciò l' assedio di Palermo; e dopo quindici giorni di ostinati combattimenti si venne a capitolazione; per la quale era riserbata al Parlamento siciliano la soluzione della questione d' indipendenza. — Ma il Parlamento di Napoli annullò tale capitolazione, quasi disonorevole per l'esercito napoletano; ritenne bensì le armi e le fortificazioni consegnate in seguito di tale accordo. Mentre i due paesi così contendevano fra loro, che faceva re Ferdinando? Era andato a Lubiana e a Troppau, sollecitando l'intervento austriaco contro quella stessa Costituzione da lui solennemente giurata nel mese di luglio 1820. Che importava al vecchio Re uno spergiuro di più o di meno? Gli Austriaci pochi mesi dopo occupavano Napoli e la Sicilia; e i due paesi che non eransi potuto accordare per vivere rispettivamente liberi, gemevano ora sotto il giogo di una comune schiavitù.

« Ferdinando morì nel 1825; gli successe il figlio Francesco; il quale, come Principe Reale, aveva giurato la Costituzione del 1812, e poi quella di Spagna del 1820, e aveva pur partecipato alla protesta armata contro l' occupazione straniera nel 1821. Salendo al trono, Francesco I perdette la memoria, e senza esitanza seguì le orme del padre. In quei cinque anni di regno, il Governo fluttuò sempre in un pantano. Incredibile la corruzione che si sparse in Napoli e in Sicilia: ogni cosa poteva comperarsi, ogni cosa vendersi: uffici, onori, titoli, e fin la giustizia si mercava. Viglia, valletto del Re, e Caterina di Simone, prima cameriста della Regina, erano le due persone più influenti del Regno, e per mezzo loro conchiudevasi la maggior parte di quegli infami contratti. Il Re non nascondeva minimamente la cognizione che aveva di questo procedere di cose; al contrario vi profondeva motti spiritosi. Il mondo nel 1828

vide che come era spregevole, tanto era crudele. Un tentativo d' insurrezione nella città di Cosenza e di Salerno fu letteralmente soffocato nel sangue. Per ordine di Del Carretto, *alter ego* del re, la piccola città di Bosco fu cannoneggiata sino a ridurla in ruine, e fu sul suo luogo innalzata una colonna d'infamia. Si dice fossero gli ultimi giorni di Francesco tormentati da vani rimorsi. Morì nel 1830 lasciando a Ferdinando, il Re presente, un Regno degradato, depauperato e profondamente scontento.

« I primi atti del giovane Ferdinaudo (aveva appena vent' anni) furono di buon augurio. La maggior parte dei ministri, creature e favoriti del Re morto, vennero a grado a grado licenziati, e Viglia mandato via. Si stabilirono giorni di udienza pubblica, e Ferdinando pubblicò un Manifesto, per cui dichiarava essere sua intenzione di rimettere in ordine le finanze dilapidate del Regno. Questi atti molto gradì il popolo. Nè la Sicilia rimase priva della sua parte di promesse. Intenzione era del Re, come distintamente si esprimeva il Manifesto, « di procurar sanare le piaghe, fatte alla Sicilia dal padre e dall' avolo suo. » La dimissione del marchese della Favara, luogotenente-generale dell' Isola, uomo universalmente odiato, e la nomina in sua vece del conte di Siracusa, fratello di Sua Maestà, lasciò credere ai buoni isolani che il nuovo Sovrano dicesse davvero. Per mala sorte il seguito non corrispose al principio: quello che era sembrato schietto amor di giustizia, non era in realtà se non astuzia di Re; chè tuttavia durava in Europa l' effetto della rivoluzione di luglio in Francia; ed era il Re abbastanza savio, per vedere come convenisse calmare e conciliare il popolo ancora scontento per l' ignobile mal governo di Francesco.

« Diminuendo bensì il pericolo, riprese tosto il Re la sua naturale disposizione. Il primo sintomo della reazione nella mente di Ferdinando fu la nomina a ministro di polizia di Del Carretto, lo sterminatore di Bosco. Egli e monsignor Cocle confessore del Re, acquistarono presto un completo predominio sul giovane monarca, e il gesuitismo e la polizia diventarono tosto le due pietre angolari dello Stato (*).

(*) Negli anni seguenti il Re divenne tanto infatuato di quest' ordine celebre da nominare con reale decreto il suo fondatore sant' Ignazio di Loiola, maresciallo di campo dell'esercito, colla paga e gli assegnamenti annessi al grado. Il danaro fu effettivamente pagato alla Casa Primaria dei Gesuiti in Napoli. Vedi *Gli ultimi rivolgimenti italiani*. Memorie Storiche di F. A. Gualterio, vol. IV, cap. XLIX, pag. 75. Firenze. Felice Le Monnier, 1852.

Nel regno precedente ogni cosa era stata venale; — in questo gli affari non andarono meglio; — chè monsignor Cocle e Del Carretto facevan le parti del preceduto *Cameriere* e *Camerista*. La punizione delle legnate, conosciuta la prima volta in Sicilia durante l'occupazione austriaca del 1821, fu ristabilita sotto l'attuale amministrazione. Non passò molto, e tutte le recenti illusioni dei Siciliani svanirono. Il Governo parve desiderasse piuttosto avvelenare che sanare le vecchie piaghe. Del nostro Parlamento non si parlò più, quasi non fosse mai esistito: — era delitto il solo nominarlo. Eppure le tasse avevano sorpassato di gran lunga la somma fissata dal decreto del dicembre 1816; e tutto questo malgrado le promesse che non si sarebbero aumentate senza il consenso del Parlamento. Nel 1835 l'improvviso richiamo del conte di Siracusa colmò il malcontento popolare.

« Nella estate del 1836 apparì in Napoli il cholera. I regolamenti di quarantena fra Napoli e Sicilia erano stati sin'allora estremamente severi e vessatorii. Ma ora che il flagello terribile era proprio in Napoli, il cordone sanitario veniva trascurato e negletto; mentre era stato mantenuto con tanto rigore essendo il male lontanissimo, in Russia. Questo fece nascere l'opinione universalissima che fossero il Re e i Ministri d'accordo per lasciar invadere dal cholera la Sicilia. Pur troppo il contagio giunse presto in Palermo; e credo nessuna città ne fosse più crudelmente desolata. D'una popolazione di 170.000 abitanti, in un mese 21.000 perirono. Il terrore generale si tramutò rapidamente in generale delirio. Si sparse largamente l'idea che il Governo avvelenasse il popolo all'ingrosso. Anche un leggier sospetto di tal sorta appena nato, diviene presto matura certezza.

« Mario Adorno, uno di quelli che più fortemente avevano recalcitrato alla abolizione della indipendenza siciliana, colse l'occasione del malcontento diffuso; ed eccitata un'insurrezione in Siracusa, proclamò la Costituzione. Catania seguì immediatamente l'esempio: innalzò la bandiera siciliana, abbattè le statue dei Borboni, e formò un Governo provvisorio. Anco nella valle di Messina, e nelle piccole città adiacenti a Palermo, ove profondamente era radicata l'opinione di una congiura di avvelenatori, accaddero insurrezioni parziali. Del Carretto, fornito di poteri illimitati e accompagnato da un forte corpo di truppe, venne in Sicilia meno per conquistarla che per raccorre i frutti della vittoria: chè al momento del suo sbarco era affatto cessata la rivoluzione; ed i Cataniesi, alla notizia

della sua spedizione, vedendosi privi di appoggio, di loro proprio accordo avevano fatto la controrivoluzione. I più compromessi avevano cercato scampo nella fuga, eccetto Mario Adorno, che fu preso e fucilato. La nessuna resistenza non mosse punto il distruttore di Bosco ad intralasciare un sol atto di crudeltà. Furono stabilite per tutto Commissioni militari, e i cittadini imprigionati a migliaja. Molte centinaja furono condannati a morte, e non meno di cento subirono la pena. In Bagheria fu fucilato un giovanetto di quattordici anni. Le condanne si eseguivano al suono della musica militare. E tanta era di fatto la furia di uccidere, che un giorno, dopo uno di questi orrendi spettacoli, contati i corpi degli uccisi, vi si trovò un morto di più del numero stabilito.

« Terminata la nobile conquista, e rimeritato il nobile conquistatore colla croce di San Gennaro, il vero significato della sanguinosa tragedia venne fatto presto manifesto per gli atti ufficiali che la seguirono. Fu dal Re colto avidamente quel pretesto, e fu finita una volta persino coll'ombra delle rimanenti libertà siciliane: la sostanza era da molto tempo svanita. Accresciute le tasse, empita di Napoletani l'amministrazione, adottato in Napoli un abile sistema di centralizzazione, ogni vestigio di libertà municipale, di libertà di stampa, di associazione, di petizione, fu distrutto. Per ristringere in breve una lunga istoria, non fu alla Sicilia lasciato altro che gli occhi per piangere, e la memoria immortale de' suoi diritti. Questa memoria, e la coscienza della giustizia della sua causa, sosterrà quel nobile ed infelice paese in tutte le sue prove: finchè per lei arrivi, come arriverà certamente, il dì del rendiconto. »

Antonio asciugò la sua fronte dalle gocce di sudore — cagionato meno dal caldo che dalla sua forte commozione. Lucy era commossa poco meno di lui; e fu con voce appena sensibile, che gli disse: — « Ma non ci avete detto qual motivo vi obbligasse a lasciar Catania. »

— « È vero, » rispose Antonio, « ogni memoria de' miei personali fastidii si è perduta in quella della catastrofe nazionale. In verità, pochi vorran credere che in nessun paese possa bastare un caso semplice come quello che io dirò, per costringere un uomo all'esilio. Io non ho preso parte nei movimenti della mia città natale. Non mica perchè il mio cuore siciliano non battesse rapido e forte ai sacri nomi di libertà e indipendenza; non perchè non mi fosse simpatica quella lotta e non l'approvassi, a dispetto di tutte le tristi previsioni quanto all'esito di un tentativo isolato;

ma perchè ogni mia ora era occupata nei doveri della mia professione. Benchè la mortalità fosse minore che in Palermo, il cholera faceva pure una grande strage in Catania, e giorno e notte io era in giro. Una sera del mese di marzo fui chiamato da un caro amico, caduto improvvisamente malato. Avevo appena riconosciuti i primi sintomi della malattia dominante, quando una mano di soldati entrò in camera. Un ordine d' arresto era stato rilasciato; e un sergente, alla testa di una mezza dozzina d'uomini, era stato spedito a impadronirsi di lui. Fu comandato al povero malato di alzarsi da letto, e prepararsi ad accompagnare i soldati. M'interposi facendo conoscere il mio nome e la mia professione, e dissi che portar via il mio amico in quello stato era lo stesso che ucciderlo; e ne avvertivo il sergente per la grave responsabilità che prendeva sopra di sè. Mi fu risposto che i suoi erano ordini precisi, e che, morto o vivo, il mio amico doveva andare con lui; e ciò dicendo il sergente portò via il lenzuolo dal letto. A quest'atto brutale perdetti la mia freddezza d'animo. Non so che cosa dicessi o facessi quel giorno; ma finì che fui ammanettato, tirato fuori per forza dalla casa, e portato in istrada.

« Molto non avevamo camminato, quando c'incontrammo in un uffiziale, e di alto grado per quanto ne potei giudicare nell'oscurità sopraggiunta. Fece fermar la mia scorta e indirizzò alcune domande al sergente. « Un medico! » sentii esclamare quello sconosciuto; « non è tempo questo da arrestar medici, mio buon amico. » E dopo alcune altre parole fui liberato dalle manette; e l'uffiziale mi prese sotto braccio e mi condusse da una parte, mentre il sergente e i suoi uomini andavano dall'altra. Trovandomi vicino a lui, vidi allora dalle spalline che il mio compagno era un generale. — « Dove volete andare? » chiese. Dissi la strada ove abitavo. Accompagnommi alla mia porta, e licenziandosi mi disse: — « Questi sono tempi difficili, e un'accusa di ribellione è un affar serio. Se io avessi un consiglio a darvi, sarebbe di scappar via quanto prima potete; » e così dicendo mi lasciò. Ecco il caso per il quale andai in esilio. Molto meno di quanto io avessi detto o fatto in quel giorno, era costato a più d'uno la vita. Insistette mia madre e mio zio perchè seguissi il consiglio di quell'incognito amico, e così feci. Di poi ho conosciuto il suo nome; nè sono il solo cui egli sia riuscito a salvare la vita. Dio lo benedica! Son felice e altero di poter dire ch'egli è un Siciliano! »

— « E il vostro amico malato? » domandò Lucy.

— « Morto, signorina, morto poche ore dopo. Seppi la sua morte prima di far vela. Non avendo osato di portarlo in carcere, avevano lasciato una guardia ad invigilarne l'agonia. »

CAPITOLO XV.

Gita al Santuario.

Avendo sir John donate duecento lire sterline, venne tolta ogni difficoltà che impediva il matrimonio di Battista e Speranza. Tre quinti della somma bastavano a pagare tutti i debiti della famiglia; e le altre ottanta lire erano più che sufficienti ad avviare l'osteria in modo conveniente, anzi splendido. Fu stabilito pertanto che i due amanti sposerebbersi il 25 di giugno, giorno della nascita di Speranza. In ogni tempo e in ogni paese, la nascita, il matrimonio e la morte furono sempre accompagnati da preliminari e cerimonie ora di una sorta, ora di un'altra. Fu però nel caso nostro stimato necessario un pellegrinaggio al santuario di Lampedusa, ove i nostri promessi sposi avevano a fare le loro divozioni e offrire i ringraziamenti (in forma di voti) alla Madonna di questo nome.

Quella splendida mutazione di fortuna era alla di lei intercessione dovuta; perchè Rosa, Speranza e Battista, e quasi tutto il paese di Bordighera, tenevano per articolo di fede che la Madonna in generale e quella di Lampedusa in particolare avesse condotta Lucy all'osteria, e con lei tutte le benedizioni che ne erano venute: riportando in tal modo, e quasi a insaputa loro, alla Madonna il brutto tiro della caduta della carrozza. Eccitata dall'idea di questo pellegrinaggio la premura e la curiosità di Lucy, fu convenuto che sir John e sua figlia prenderebbero quella occasione per visitare il famoso Santuario, e per respirare un pajo di giorni l'aria fresca della montagna. Il dottor Antonio doveva essere, com'era naturale, della comitiva; e a lui venne affidata la cura de' preparativi del viaggio, e dell'occorrente per la dimora a Lampedusa.

Il 26 giugno, pertanto, sir John, sua figlia e Antonio — i promessi sposi non dovevano arrivare che alla mattina seguente — lasciarono l'osteria in un agil barchetto, con tenda e vivaci strisce rosse e bianche e comandato da Bat-

tista. Vi aveva fatto un gran lavorìo intorno per più di una settimana, ripulendolo, dipingendolo e guarnendolo per farsi onore in quella circostanza. Collo sforzo combinato di una vela rigonfia da una lieve brezza, e di tre paja di remi vigorosi, non istettero molto a superare il secondo Capo. San Remo, lo splendido e verdeggiante San Remo, sorgente in forma di triangolo, e cinto dalle sette sue ridenti colline tutte coperte di ricchissima vegetazione, apparve allora di pieno alla loro vista.

— « Nascono naturalmente le palme in questa parte di paese? » domandò Lucy, indicando le piante onde era coperta la riva, « o sono coltivate per bellezza? »

— « Credo che la loro bellezza sia il pregio minore agli occhi de' proprietari, » rispose Antonio. « Forse non sapete essere le palme un genere di proprietà molto utile, e però giova coltivarle; chè ogni anno se ne spediscono carichi in Francia e in Olanda. Se in tutti i paesi cattolici il consumo delle palme è grandissimo durante la settimana di Passione, in Italia, e specialmente a Roma, è enorme. E in San Remo c' è una famiglia che da varii secoli ha tenuto e tiene ancora la privativa di fornir palme al così detto « Palazzo Apostolico, » cioè ai famigliari del Papa. »

— « E fu comperata questa privativa? » domandò sir John. « Ma è quasi inutile il chiederlo, perchè mi è stato detto che ogni cosa fu e sarà sempre venale a Roma. »

— « Contro la regola, » rispose il Dottore, « questo privilegio fu invece accordato in ricompensa di un buon servigio. La storia, tal qual è, vi divertirà forse; in ogni caso servirà a farci parer men lungo il tragitto. Certamente voi in Roma dovete aver veduto e ammirato l' obelisco eretto sulla piazza di San Pietro in Vaticano, che chiamasi obelisco del Vaticano, e il quale nel 1584, cioè durante i primi anni del pontificato di Sisto V, giaceva tuttavia mezzo sotterrato poco lontano dall'antica sagristia di San Pietro. Prima di Sisto molti papi avevano progettato di farlo scavare per trasportarlo poi in piazza San Pietro; ma sempre erano stati spaventati dalle gravi difficoltà e dal costo dell' impresa. Papa Sisto V, ambizioso e d'animo intraprendente, come ognun sa, risolse effettuare ciò che i suoi predecessori avevano soltanto pensato; e confidò l' arduo incarico a Domenico Fontana, architetto di gran nome; largamente provvedendolo d'ogni mezzo necessario al buon esito. In quel tempo la meccanica era molto meno avanzata che non sia in oggi; e non riusciva cosa facile ritrarre dal luogo ove giaceva sepolto, e trasportarlo intatto al luogo ove erasi stabilito di erigerlo, un monolito di tanta

prodigiosa grandezza. Queste due operazioni preparatorie furono tuttavia con successo condotte a fine nel corso di un anno. Ma l'operazione finale, la più delicata, quella cioè di rizzare la stupenda massa, rimaneva ancora a compiersi. Terminati alla fine i preparativi, il Fontana si recò dal Papa domandandogli che fissasse il giorno in cui il monolito doveva essere eretto. Fissollo il Papa; e promise anzi di onorar della sua presenza la cerimonia, la quale non poteva non attrarre da tutte parti un immenso concorso di popolo.

— « Questo è che mi fa paura, » disse l'architetto. « Se il romore della folla distraesse gli operai, e impedisse fosse inteso il menomo de' miei comandi, io più non risponderei di nulla. »

— « Non abbiate paura, » disse papa Sisto, « mi darò io pensiero di ciò. » E immediatamente dettò un editto, per cui era ordinato che niuno osasse levar la voce durante l'erezione dell'obelisco, pena la vita. E il proclama col tremendo sigillo papale impressovi sopra, fu tosto affisso per le mura di Roma.

« Il giorno stabilito, Fontana si confessò e comunicò; e ricevuta la benedizione papale, salì sul palco elevato dal quale doveva dirigere la grand'opera. I suoi ordini erano dati per mezzo di campane e di bandiere vario-colori, onde gli operai, anche senza sentire, potessero intenderli ed eseguirli. La piazza del Vaticano, gremita che ci si soffocava, pareva un pavimento di teste; e doveva essere un bello imponente spettacolo, vedere quella moltitudine, per comando di un sol uomo, immobile e tacita quasi fosse non un popolo di vivi, ma un popolo di statue. Papa Sisto dall'alto seggio preparatogli guardava alla riunita folla rimasta quasi senza fiato innanzi a lui.

« Finalmente fu dato il segnale, e cominciarono a muoversi gli argani, a girar le puleggie, a tendersi e stridere e crepitar le funi. Su, su, lentamente si leva il mostro di granito. Fontana sventola le sue bandiere: il Papa si affaccia attento; le migliaja di persone al disotto rattengono fino il respiro — un minuto ancora e lo smisurato monolito sarà in piedi. Tutto ad un tratto si sente un fatal crepitare, e l'obelisco resta immobile per un secondo; poi ricade di alcune oncie; le funi più non hanno piglio su di esso. Il Papa aggrotta le ciglia — tutta Roma impallidisce. Fontana perde la sua prontezza di spirito. « Acqua! acqua! » grida all'improvviso una voce; « bagnate le funi. » Fontana obbedisce al benedetto avviso. Si getta acqua sulle funi, e le filamenta allentatesi si contraggono, e gli operai

continuano l'opera volenterosi. La guglia maestosa è innalzata, e sta innanzi al mondo una delle prove gloriose dell'ardire e dell'ingegno dell'uomo.

« Quegli il cui grido opportuno avea fatto giungere a fine l'impresa, era il Capitano di un bastimento mercantile, di nome Bresca, nativo di San Remo; il quale forse nella sua vita di mare aveva avuto a sperimentare questo allentarsi delle funi di canape. Malgrado l'immenso servizio reso, le guardie svizzere non conoscenti altra virtù fuorchè l'obbidienza, e altro delitto fuorchè la disubbidienza al loro padrone, presero Bresca e lo portarono innanzi al Papa. La nota severità di Sisto V, la quale spesso arrivava ad essere una vera ed inutile crudeltà, lasciava poca speranza venisse risparmiata la vita del Capitano. Per buona sorte la riuscita dell'impresa che aveva tanto a cuore, dispose il Papa a esser mite — giusto, dovremmo dire — verso l'uomo che così efficacemente aveva contribuito al buon esitò di essa. E contro la generale aspettazione, Sua Santità accolse cortesemente Bresca, e promise accordargli ogni grazia fosse per domandare. Il buon Capitano, com'era naturale, chiese da prima la santa papale benedizione; e indi il privilegio per sè e suoi discendenti di fornir ogni anno le palme al Palazzo Apostolico. La chiesta fu immediatamente accordata con un Breve del Papa, che di più conferì a Bresca il titolo e grado di Capitano nell'armata pontificia, e il diritto di portar l'uniforme e di issar la bandiera papale sul suo bastimento. Questo Breve è conservato ancora dalla famiglia Bresca, e tuttavia dura la privativa in esso accordata. »

— « Eppure, » sclamò Lucy, « credo che quel Papa Sisto debba essere stato un uomo odioso! »

— « Non era certo troppo amabile, » osservò Antonio. « Appena si può contenere il ribrezzo vedendo un abil chirurgo che fa profonde incisioni sul corpo umano, quantunque si sappia che la smania del bene gli muove il braccio. La missione di Sisto V era di natura assai simile. Quando salì a capo della Chiesa e dello Stato, erano ambedue in così trista condizione, che soltanto rimedii eroici, se pur ve n'era — cioè l'uso libero del coltello e dello scalpello — potevano sanarli; e questi egli adoperò con fermezza e senza risparmio. Gli uomini sono quali le circostanze li fanno. — Ma poniam termine alle considerazioni morali, perchè eccoci al fine della corsa sul mare, » aggiunse il Dottore guardando all'intorno. — « È qui, proprio innanzi a noi, fra que'due monti gentilmente rientranti, che la piccola valle di Taggia si stende dentro

13

terra; e quel fiumicello cadente nel mare, un cento passi innanzi a noi a levante, è l'Argentina, l'orgoglio degli abitanti della valle; e ogni tanto anche il loro flagello: chè quando è ingrossato dai torrenti della montagna, mugghia come toro infuriato e trascina seco ogni cosa. »

Una passeggiata di due minuti portò la comitiva a un crocicchio formato dalla strada di Taggia e da quella postale di Nizza che s'incontrano ad angoli retti, e quivi una carrozza scoperta li attendeva. La via per cui andavano passava ora in mezzo a piante di olivi, i cui rami, intrecciandosi da ambi i lati, facevano una vôlta di verdura sopra il loro capo.

— « Che bello studio per un pittore questi tronchi nodosi fra loro intrecciati! » sclamò Lucy. « Non vidi mai vecchie piante con forme tanto pittoresche. »

— « Checchè dicasi, » osservò Antonio, « dell'effetto monotono degli olivi veduti in massa, alle singole piante non si può negare il pregio della varietà e originalità delle forme. »

— « No, certamente, » rispose Lucy; « confesso la mia predilezione per le piante di olivo. Mi ricorda il ramo simbolo di pace che la colomba riportò a Noè; la mobile foresta di rami di ulivo che salutò l'ingresso del nostro Salvatore in Gerusalemme; l'orto ov'egli pregò e soffrì. »

Veramente Lucy, mentre quelle sante memorie le si risvegliavano in mente, pareva somigliantissima ad una delle divine Madonne di Guido Reni; laonde Antonio non si maravigliò più dell'error di Battista.

— « Di grazia, Dottore, » diss'ella dopo una pausa, « datemi uno di que' ramoscelli che ci pendono sul capo. » Avendola Antonio soddisfatta, Lucy esaminò le foglie verde-scuro da un lato, e di un grigio argenteo dall'altro, poi disse: — « E queste pallottoline bianche pendenti a grappoli sono il frutto? »

— « Sì, » rispose Antonio; « e se la stagione lo permette, queste cosucce bianche nel prossimo gennajo saranno trasformate in lucidi grani neri, i quali poi macinati al molino ci danno l'olio. Indi la morchia trita, lavata e asciugata diventa un ottimo combustibile; mentre le foglie secche si adoperano per concime. Il legno d'olivo, come sapete, è molto pregiato dagli ebanisti per i più fini lavori. Per la qual cosa vedete che di questo albero nessuna parte manca del suo valore. »

— « Come dunque, » richiese sir John, « con un prodotto sì ricco, il popolo di questo paese è povero? »

— « L'apparente contraddizione si spiega facilmente, » ri-

spose Antonio. « Dapprima avete a sapere che la raccolta è buona soltanto ogni due anni (*), cioè che soltanto ogni due anni le piante si coprono per bene di quelle bianche palline da voi guardate; le quali, ricordatelo, non sono che una promessa di buona raccolta. Queste pallottoline restano sulla pianta da aprile o maggio in cui si formano, fino al gennajo seguente in cui si raccolgono; e siccome sono di natura delicatissima, soggette ad essere danneggiate del pari da estremi di qualunque sorta, dal caldo come dal freddo, dal secco, dalla pioggia, o dal vento, potete facilmente immaginare i pericoli e le perdite cui vanno incontro durante questo lungo intervallo di otto o nove mesi. Aggiungete che la coltivazione dell' olivo è costosa. La pianta ha bisogno almeno ogni quattro anni di un concime particolare costosissimo e in abbondanza; il quale concime consiste in stracci di lana e corna e ugne di bestiame. Aggiungete che in certe stagioni bisogna scavar la terra intorno a ogni albero per dar aria alle radici; che que' muricciuoli, o cinte delle terrazze che sostengono il terreno nei nostri distretti montuosi, esigono continuamente ristauri; e aggiungete per colmo che il costo della raccolta del frutto e della fattura dell' olio si calcola essere il venticinque per cento del prodotto netto. Tutto questo considerato, cesserete, credo, di far le maraviglie come questo ricco prodotto dia soltanto una rendita povera. »

Lungi dall'acconsentire alla spiegazione del Dottore, sir John scosse il capo, quasi per dire: bisogna che ci sia in qualche parte mala amministrazione. Ma siccome allora erano giunti in vista delle due torri scure, coperte di edera, dominanti l'ingresso della città, la conversazione prese altro giro.

— « Molti terribili assalti di Saracini qui furono sostenuti e respinti con prodezza, » osservò il Dottore, mentre ajutava i suoi compagni a scendere. « Anche in un'epoca comparativamente recente, questa Riviera è stata infestata dai Corsari barbareschi. Profittando dello stato delle coste indifese e della mancanza di facili comunicazioni tra città e città, sbarcavano in un dato punto; e prima che si potesse aver ajuto da altre parti, soddisfacevano l'unica loro passione, il saccheggio. Sì, davvero, » continuò Antonio rispondendo alla tacita maraviglia espressa negli occhi di

(*) Il testo inglese ha *ogni tre anni;* ma la raccolta avvicendandosi invece, bene o male, ogni *due*, l'Autore mi autorizza a questa mutazione.

Lucy. Persone ancor vive si ricordano di uno sbarco di questa sorta, quando un convento fu invaso e portata via la maggior parte dei frati. È sempre stata politica della Serenissima Repubblica di Genova, — per gelosia del suo temuto vicino, la Francia, — di impedire che si facesse qualunque strada carrozzabile fra la capitale e questa parte de' suoi dominii. Anche un mezzo secolo addietro, il viaggio da Genova a qui riputavasi, ed era davvero, un'impresa piuttosto pericolosa. »

— « Quanto a sicurezza non c' è da vantarsi troppo nè anche adesso, Dottore; il vostro Prospero era quasi tristo quanto un corsaro, » disse ridendo sir John.

— « Ah, davvero! » replicò il Dottore nello stesso tono; « almeno spero che Bordighera non sia stata trista quanto Tunisi o Algeri. »

— « No, no, » replicò sir John allegramente. « Dunque questa bella strada è opera moderna? » continuò egli.

— « Affatto moderna, » rispose Antonio. « La strada attuale della Cornice fu finita solo nel 1828; e ne siamo debitori a questo incidente, che Carlo Felice, il sovrano allora regnante, amava estremamente Nizza, ove risiedeva soventi. La via che faceva recandovisi da Torino, era naturalmente quella del Colle di Tenda. Avvenne ora, durante una di quelle visite a Nizza, che una grossa neve caduta gli rese impossibile tornare a Torino per l'usata strada. Rimaneva l'unica alternativa di andar per mare a Genova: donde Sua Maestà avrebbe potuto facilmente recarsi alla capitale. Imbarcossi pertanto; ma per il tempo minaccioso e il mar grosso fu costretto a tornare indietro. Il popolo della Riviera, che invano aveva tentato lungo tempo di ottenere il permesso di aprir una strada lungo la costa, colse quell'opportunità. — Avrei dovuto dire che il Governo di Piemonte, insieme agli Stati della Repubblica di Genova, ne aveva ereditati anche i pregiudizii intorno alla strada verso Francia. — Le popolazioni delle città e dei villaggi si levarono allora in massa coi loro Sindaci e Curati alla testa, ed empirono burroni, e rimossero scogli in breve tempo. « Ecco, Maestà, una strada a vostro comando, » gridarono ad una voce: e Sua Maestà si compiacque graziosamente di accettare quell'omaggio. Ordini infuocati arrivarono da Torino, che imponevano alla Riviera di cessare quell'opera — ma un giorno troppo tardi, chè la strada era fatta, e il Re e i cortigiani l'avevano giù sanzionata. »

Così dicendo, il Dottore e i suoi compagni entravano nella piccola città: luogo invero di strana apparenza ,con un colore e un'aria decisa da medio evo; pieno a dritta

e a sinistra di tetre vôlte, e di archi reconditi; alcuni de quali all'improvviso si aprivano sopra verdi ed apriche vedute, che rianimavano proprio lo sguardo. Miss Lucy faceva le maraviglie per il gran numero di ponti gittati da casa a casa a sopraccapo della via: i quali, a dir del suo Cicerone, erano fatti per guarentigia delle frequenti e spiacevoli visite del terremoto. Un' altra cosa era inesplicabile per la giovine inglese, il veder di tratto in tratto sugli scalini esterni delle porte canestri pieni di aranci, limoni ed erbaggi, senza alcuno che stesse a guardarli. Era maravigliata udendo che stavano in vendita; che chiunque voleva un oggetto qualsiasi, lo prendeva senza cerimonia dal canestro, lasciando in quella vece uno o due soldi. Divertì moltissimo questo nuovo metodo di commerciare sir John, il quale osservò: « che per quanto economico e ingegnoso fosse, non era tale da prosperar molto in altri luoghi. »

La nostra comitiva giungeva allora in una via più vasta delle altre, ove erano riunite in crocchi moltissime persone di ogni classe: signori, preti, agricoltori e artigiani, mentre altre andavano vagando sotto i portici stendentisi da ambo i lati della via. — « Questo è il *Pantano*, disse il dottor Antonio, la Borsa ed il Regent Street ad un tempo, dei buoni abitanti di Taggia. Qui si combinano gli affari, e le persone eleganti e i magnati quivi fanno mostra delle loro bellezze e della loro importanza in pubblico. Quell'uomo grande in uniforme è il brigadiere dei carabinieri, una delle potenze del luogo. Se ci fermiamo alcuni minuti di più, lo vedremo in moto per fare un rapporto ufficiale: qualmente il dottore Antonio di Bordighera è stato veduto alle quattro e cinque minuti pomeridiane traversare il *Pantano* in compagnia di una signora e di un signore stranieri; avvenimento importante, di cui il mio amico Comandante di San Remo sarà informato prima del tramonto. »

— « Dite davvero? » esclamò Lucy: « ma posso credere appena che alcuno voglia darsi carico di siffatte sciocchezze. »

— « Sciocchezze, infatti! » rispose Antonio colla maggior gravità del mondo. « Non potrebbe forse sir John essere un generale francese travestito (e son certo che par proprio tale) venuto a far rivoluzione in questa parte dei dominii di Sua Maestà Sarda, che è la città di Taggia? La nostra polizia è sempre disposta a salvar la patria da questi pericoli. »

Tutti si levarono il cappello al passaggio dei nostri amici; e molti cenni e sorrisi e baciamani, diretti par ti colarmente al Dottore, mostravano come si trovasseni-

terreno a lui famigliare. Egli fe' cenno del capo ad un giovane, alto e smilzo, coi capelli biondi (quello che avea fatto la poltrona di miss Davenne), il quale si fece avanti, e salutata la comitiva, diede una stretta di mano al dottor Antonio: atto di famigliarità, che richiamò solo a metà la usata smorfia in viso a sir John; perchè il Baronetto facendo un eroico sforzo, si vinse tanto da reprimerla per l'altra metà. Questa impressione spiacevole fu bensì presto cancellata dal modo quieto e pieno di rispetto col quale il giovane ebanista introdusse i visitatori nella sua bottega, larga sala dalle mura nude, ove trovarono un garzone che modellava una testa in creta.

— « Questo giovane, » disse il Dottore, « ha una decisa disposizione per la scultura; senza maestro ha già modellato delle teste, e persino delle figure intere. Sta per recarsi a Roma, ove una ricca e generosa famiglia di questo paese si è offerta pagargli le spese finchè vi studierà; e convien dire ch'io m'illuda grandemente, se il nome di Salvatore Revelli non diventerà fra pochi anni un nome onorato nella repubblica delle arti (*). Anch'esso, questo alto soggetto, » continuò Antonio indicando in aria di scherzo l'ebanista, « se non fosse stata la sua ostinazione a rimanersi fitto nel *Pantano*, avrebbe potuto acquistar ricchezze e fama. — Ora fuori i vostri bei lavori, signore, se vi piace. »

Non era grande il numero de' bei lavori — e a che serviva accrescerlo, se nemmeno si trovavano compratori ai già fatti? — tuttavia ce n'era più che a sufficienza per dimostrare l'abilità non comune e il buon gusto dell' artefice. C' era infatti qualche tagliacarta bellissimo, e alcuni portafogli riccamente adorni di delicatissimi e immaginosissimi ornati e figure diminutive; e tre tavole di squisitissimo lavorìo. E sopra una di esse trovavasi delineata una serie di figure rappresentanti i diversi costumi del popolo della riviera; e tanto mirabilmente, che Lucy esclamò:

— « Questa è opera egregia di un ebanista che sa non solo disegnar benissimo, ma è anche un coloritore di prima classe! »

— « L'amico mio, » disse Antonio, « ha tutto il merito della scelta e della composizione; ma in queste figure non ci

(*) Antonio fu davvero profeta. Revelli entrò subito nel numero dei giovani scultori delle più belle speranze in quel tempo. E la sua prima opera fu esposta in Genova nel 1849: bassorilievo rappresentante un episodio della vita di Colombo, fatto per il monumento dai Genovesi innalzato al loro gran concittadino.

sono altri colori che quelli dati dalla natura ai varii pezzetti di legno de' quali sono composte. »

Lucy non poteva indursi a crederlo; e sir John ebbe bisogno della duplice prova degli occhi e degli occhiali, prima di poter ammettere il fatto. Egli s'offrì subito di comperare tutto ciò che eragli stato mostrato, rammaricandosi col Dottore che la provvista dell' ebanista non fosse più grande. Dopo uno scambio cordiale di buoni augurii e di ringraziamenti, Antonio e i suoi amici si licenziarono; e camminando a traverso di alcune vie ornate di verzura e della luce del sole sull' alto dei veroni e delle terrazze, tutto ombra e oscurità al disotto, arrivarono ad un ponte che congiungeva le due rive della piccola valle.

In faccia, sopra una cresta elevata, sorgeva Castellaro inondato di raggi solari. — « Quanto è splendido è bello! » disse Lucy; « è il più gajo paesetto del mondo; si potrebbe immaginare che Castellaro senta la felicità dell'esistenza. »

— « E stia, » proseguì Antonio, « nell'impeto della gioja per precipitarsi in braccio alla valle. »

— « Ma proprio così, » disse ridendo il Baronetto; « devono avere un bel coraggio quelli che abitano nelle prime case. La sola idea mi fa fremere. »

Sulla metà del ponte giunsero ad una colonna di pietra, su cui stava una Madonna e un'iscrizione latina. — « Ecco un altro ricordo di terremoto, » disse Antonio indicando l' iscrizione. « Vi sta scritto che una terribile scossa, nel mese di giugno 1831, distrusse due archi del ponte, il terzo è questo sul quale noi siamo. Due fanciulli, fratello e sorella, passavano proprio nel momento della scossa, e furono gittati abbasso con quest'undecimo arco; e, meraviglioso a dire, senza ricevere alcun danno. Riconoscente il padre per la preservazione miracolosa dei figli, eresse questa colonna con una iscrizione per ricordare il fatto. »

A piè di uno stretto sentiero, di poco passato il ponte, trovò la comitiva due mule e due uomini che attendevano. Il Dottore diceva preferire andar a piedi. Sir John appena montato aprì l'ombrello, e si mise alla testa seguito da Lucy: ciascuno de' due uomini stando a fianco a ciascuna mula. — « Non vidi mai un rompicollo di strada come questo, » sclamò il Baronetto, dopo breve tratto; « certo il paese non deve ruinarsi per tenere in buono stato le strade. »

— « Passati nel territorio di Castellaro ci troveremo un po' meglio, » disse il dottor Antonio. Castellaro ha fatto rimostranze più di una volta a Taggia sulla necessità che questa raccomodasse la sua parte di strada. Non indovine-

reste mai più la risposta che ne ebbe sempre: — Non è Taggia che ha bisogno di andare a Castellaro, ma Castellaro di venir a Taggia; perciò Castellaro raccomodi, se gli pare, a sue spese la strada. » — Ecco le idee economiche che regnano in questi dintorni.

L' aria elastica della montagna, fortemente impregnata del piccante profumo del rosmarino e del timo crescenti in abbondanza all'intorno, cominciavano ad operare quasi gentili stimolanti sui nostri viaggiatori, gli spiriti de' quali divenivano ad ogni passo più vivaci. Sir John divenne tanto poeta, da paragonare l'effetto degli enormi mazzi di ginestrone giallo sparsi per la collina al sorriso che venga a irradiare una vecchia faccia grinzosa. Lucy, con giovanile leggiadria, si mise a gettar sopra Antonio i fiori ch'egli le aveva forniti, il quale, gridando al tradimento e mostrando paura, indietreggiava, si schermiva, si nascondeva dietro agli scogli e agli alberi, le faceva insomma tali e tante ragazzate, che noi, suoi biografi, non ci possiamo incaricare di riferirle. Niente di più gustoso delle allegre risate di Lucy, e della gravità che assumeva Antonio nell'avvertirla di non volgere furtivamente indietro la testa per non guastarsi così tutto il piacere della sorpresa. Quando a un tratto egli venne fuori da uno di que' nascondigli, gridando e agitando un grosso mazzo di fiori, gai oltre ogni immaginazione, dichiarando che non si potevano trovare se non sulla strada del più gajo paese del mondo. Di mezzo a ciascuno dei larghi fiori bianchi che teneva in mano, spuntava un lungo ed elegante pennacchino rosso di stami rossocupi; e quell'insieme ricchissimo e delicato aveva una certa somiglianza alla coda di un bianco pavone. — « Che può mai essere? » disse Lucy. — « È la *capparis spinosa*, » rispose Antonio; « e questi fiori che tanto ammirate, non sono se non capperi in piena fioritura, notissimi per i loro usi di cucina. » Questa parte d'informazione non raffreddò l'ammirazione di miss Davenne; la quale disse piacerle la salsa di capperi. E vedendo Antonio che infilava di quei fiori nel suo famoso cappello alla calabrese, desiderò averne anch' ella nel suo proprio, che pareva bello davvero. Sir John, ridendo si lasciò adornare allo stesso modo: — le guide n' ebbero anch' esse la loro parte; e così impennacchiata, la piccola truppa traversò il paese di Castellaro, guardati da ognuno, ma pur sempre accolti con gli stessi segni di rispetto e di simpatia con cui erano stati accompagnati per tutto il giorno Qualche paesano di tratto in tratto fermava il Dottore, pregandolo che andasse a visitare alcun malato; ma non essendo il caso urgente, con un cortese sorriso la visita era rimessa all'indomani.

Una strada larga e piana e ben tenuta, da sir John chiamata strada da cristiani, si apriva dal villaggio verso tramontana; e svolgendosi sul pendìo della scoscesa montagna in capricciosi zig-zag, ora nascondeva, ora lasciava vedere il prospetto del Santuario adombrato da due querce di smisurata grandezza. — « I Castellaresi che hanno fatto questa strada col sudore della loro fronte, » disse Antonio, « la mostrano con orgoglio, e ne han ragione. Vi raccontano con compiacenza come ciascuno de' ciottoli di cui è selciata, fu portato su dalla riva del mare; quelli che avean mule adoperandovele, e quelli che non ne avevano, portandone carichi sulle spalle: vi raccontano come tutti, signori e contadini, vecchi e giovani, donne e fanciulli, lavorassero giorno e notte senz'altro eccitamento che l'amore per la Madonna. La Madonna di Lampedusa è la loro fede, la loro occupazione, il loro orgoglio, il loro *Carroccio*, la loro idea fissa. »

— « Una strana infatuazione, » osservò Lucy; « mi piacerebbe udirne la leggenda; chè naturalmente v' ha ad esservi intorno qualche tradizione. »

— « Quanto si riferisce all'immagine miracolosa, » rispose Antonio, « alla data e al modo della sua traslazione a Castellaro, ci è detto per disteso in due iscrizioni. Una è in latino, l'altra in cattivi versi italiani; e si possono vedere nell'interno della piccola cappella del Santuario. Andrea Anfosso, nativo di Castellaro, capitanando un bastimento in corsa, fu un giorno assalito e disfatto dai Turchi e portato all'isola di Lampedusa. Quivi gli riuscì fuggire e nascondersi, finchè il bastimento turco che l'aveva catturato lasciasse l'isola. Anfosso, che era un uomo pieno di espedienti, si mise allora a costruire un battello. Ma trovandosi in grand'imbroglio per la vela, si arrischiò al passo ardito e originale di prendere dall'altare, di non so quale chiesa o cappella dell'isola, un quadro della Madonna per servirsene di vela. La cosa corrispose a maraviglia al suo intento, chè fece un viaggio singolarmente felice di ritorno alle sue rive natie: e in un accesso di generosità offrì quella santa tela all'adorazione de' suoi concittadini. A ciò non si ferma il maraviglioso del fatto. Per universale acclamazione, scelto un posto a circa duecento passi dall'attual Santuario, vi fu eretta una cappella, ove con ogni debito onore venne riposto il dono. Ma la Madonna, a quel che pare, aveva un'insormontabile avversione per quel luogo, chè ogni mattina da Dio creata in terra, il quadro era trovato nel luogo preciso dove sta ora la chiesa. Furono postate sentinelle alla porta della cappella, tutto il

paese restò in piedi per notti intere, montando la guardia all'ingresso — tuttavia tutte queste precauzioni non valsero a nulla. A dispetto della più stretta guardia, l'effigie ora innegabilmente miracolosa, trovò modo di farsi strada per irsene al posto preferito. Alla fine i Castellaresi vennero a capire essere volontà espressa della Madonna che fosse il suo quartier generale collocato dove la sua effigie si trasferiva ogni notte. E benchè le fosse piaciuto scegliersi la più scoscesa parte della montagna, chè proprio era necessario farvi delle arcate per porre stabili fondamenta al suo Santuario, pure i Castellaresi si posero con amore a quell'impresa loro sì chiaramente rivelata; e questa cappella, nei dintorni tanto famosa, fu compita. Ciò accadde nel 1619. In decorso di tempo vi furono annesse alcune camere, per comodo dei visitanti e pellegrini, e costrutta una terrazza; e anche in oggi si stanno formando progetti, di molte aggiunte e abbellimenti che senza dubbio saranno eseguiti un giorno; perchè, quantunque i Castellaresi abbiano piccola borsa, hanno però in lor favore la gran leva che può rimuovere ogni impedimento — quella che produsse le Crociate. »

Mentre Antonio cessava di parlare, John e la Hutchins, due personaggi de' quali da qualche tempo ci siamo stranamente dimenticati, stavano alla staffa di Lucy; la quale scherzosamente chiedeva al Dottore, se ella stava tuttavia sotto il tabù, e se poteva guardar indietro — « Quasi non ci aveste guardato sempre in quest'ultim'ora, » dissele Antonio scuotendo il capo. Lucy si girò rapidamente intorno, e abbracciò d'una sola occhiata la scena mirabilmente svariata che le stava dinanzi.

A tramontana una lunga veduta di gole profonde, tetre, accigliate, chiuse in distanza da una gigantesca striscia di alpi nevose; — a mezzodì la splendida ampiezza del Mediterraneo; — a levante e ponente, l'una sopra l'altra, catene di colline gentilmente ondulate, dolcemente abbassantesi verso il mare; — nella pianura soggetta, la fresca e raccolta valle di Taggia col suo corso di acque zampillanti e ricche zone di giardini, simili a un perfetto mosaico di ogni graduazione di verde, interrotto da serpeggianti rabeschi argentei. Di tratto in tratto un tardivo melograno in piena fioritura spandeva la sua orifiamma di abbaglianti fiori rossi dalla forma di tulipano. Sorgeva sull'opposto poggio la minacciosa Taggia, colla sua aria di medio evo, simile ad ospite malcontento in uno splendido banchetto. Un poco più in là, verso ponente, l'occhio scorgeva il campanile della chiesa de'Domenicani, sporgente da un gruppo

di cipressi; e più in là ancora, sull' estremo orlo del declivio di ponente, il Santuario di Nostra Signora della Guardia col suo bianco contorno spiccava sul cielo cupamente azzurro.

— « Bene, mia cara Lucy; e se voleste rimettere soltanto a dopo pranzo il vostro entusiasmo? » Le quali parole dette da sir John in tono mezzo dispettoso e mezzo lamentevole, interuppero la tacita, ma dilettevole contemplazione di miss Davenne, la condussero immediatamente a lato di suo padre. Sedutisi ad una mensa succulenta, sir John ne partecipò con tale alacrità e appetito, che faceva altamente onore alle qualità igieniche dell'aria di montagna. Finito il pranzo, Lucy propose si prendesse sulla terrazza il caffè; e approvando suo padre, vi si recarono subito; e sir John sorbì il suo moca, e pagato un ampio tributo di ammirazione all'amabilità della veduta, trasse di saccoccia il *Times*, e s' immerse nelle sue colonne. Lucy e Antonio lasciati così a sè stessi, stettero maravigliati e taciti ammirando la splendidezza delle ore vespertine.

Il cielo era limpido, e lucido quasi pulito acciajo; eccetto in parte dove tre graziose nuvolette, come lunghe strisce di un velo color d' arancio, si libravano a ponente. Il sole mezzo nascosto dietro il ciglione della catena di monti a occidente, a traverso i dirotti scogli delle più basse colline a lui di fronte, lanciava oblique e ardenti colonne di raggi sulla valle. Mentre l' abbagliante disco lentamente occultavasi, la zona dell'ombra nella montagna opposta cresceva di pari passo; e come una marea di acque scure cacciandosi innanzi le larghe strisce di luce, le riduceva gradatamente a una semplice linea purpurea, che si fermava un momento quasi a dare un ultimo addio sulle più alte vette, e poi svanía tremolando. Ora la prima linea della catena riassume la rigidità de' suoi contorni; mentre quelle in fondo, dietro alle quali il sole è tramontato, ondulano fra un vapor trasparente di lapislazzuli e color di rosa. Il cielo a ponente pare una fornace splendida, i cui caldi riflessi tingono in cremisi le lontane nevi delle Alpi, e di color fiamma l'orizzonte del mare. Un momento dopo, quella tinta rossiccia si scolora e sparisce; le ombre s' addensano nella sottoposta valle, e le gole dei monti a tramontana si anneriscono ognor più. Quel color corruscante a ponente si è addolcito in rosee tinte degradanti; e queste, alla loro volta, in scala armoniosamente discendente, si tramutano in un verde trasparente color madreperla, che passa dal grigio all'azzurro; finchè levante

e ponente s'immergano nell'uniforme turchino cupo, sparso qua e là di tremule stelle.

— « E le nostre belle nuvolette? » disse Lucy.

— « Sparite! » risponde Antonio mestamente, « emblema di molte splendide speranze, che vi svaniscono proprio sott'occhio. »

— « Ma torneranno domani, » disse Lucy semplicemente, e così dicendo chinò un poco il suo capo verso Antonio. La brezza vespertina spinse alcune anella de' suoi biondi capelli sopra le di lui labbra, quasi offrendogliele a baciare.

— « E chi può dire, » egli ripigliò, « quali nuvoloni pregni di elettrico avvilupperanno domani quelle cime? »

Le mirabili evoluzioni di luce e d'ombra, descritte, per risparmiare la pazienza del nostro lettore, in poche linee, avevano durato in realtà una buona ora: il cui primo quarto era stato consacrato da sir John al suo giornale; il secondo a trovar una comoda positura, e l'ultima mezz'ora ad un beato sonno. Per questo la signorina e il signore parlavano sottovoce; e parlando sottovoce, avveniva di tratto in tratto che si chinassero l'uno verso l'altra.

La quiete solenne della sera fu subitamente interrotta dalle campane delle sei chiese di Castellaro sonanti l'*Ave Maria;* accompagnate in rapida successione da quelle delle chiese molto più numerose di Taggia e dai lontani conventi de' Cappuccini e de' Domenicani. Era il più soave e melanconico concerto immaginabile. Sir John cambiò positura, ma non si destò; e Antonio dièssi a recitare quasi all'orecchio di Lucy quegli impareggiabili versi di Dante tanto citati, e tanto degni d'esser citati ancora:

« Era già l'ora che volge il disio
A' naviganti, e 'ntenerisce il cuore
Lo dì c'han detto a' dolci amici: addio;
« E che lo novo peregrin di amore
Punge, se ode squilla di lontano
Che paja il giorno pianger che si muore. »

— « Non ho sentito mai pienamente com'ora, » disse Lucy con occhi splendenti di luce, « tutto il patetico di questi bei versi. Il rammarico per la patria lontana, che spira da essi, penetra nel più intimo del cuore. Denno essere stati scritti in un'ora come questa. »

— « E da un esule, » aggiunse Antonio. « Probabilmente gli occhi del gran Ghibellino erano rivolti ad una catena di monti simile a quella che ci sta dinanzi, la quale si frap-

poneva fra lui e « Il bell'ovile ov' *ei* dormì agnello, Nimico ai lupi che gli fanno guerra. » Ma mentre discorriamo, » proseguì, « la notte ha steso sulle cose interamente il suo velo, e le lucciole incominciano ad accendere i lor lumicini — segno che è ora ch'io me ne vada a casa. »

— « A casa! » ripetè Lucy stupita; « voi non ritornate di certo a Bordighera questa notte. »

— « Oh no, » disse Antonio, « non supponete che io sia così sleal cavaliere. Vedete quella massa bianca, lì a sinistra di Taggia, con lumi in mezzo? »

— « Ho di già osservato quella casa, » rispose Lucy, « ha non so quale aria di mistero. »

— « È quella che io chiamo casa mia quando vengo a Taggia. »

— « È piuttosto lontana, » disse Lucy, « non potreste restar qui? »

— « Non c'è posto. »

— « Non avete amici a Castellaro? »

— « Nessuno che mi sia caro soltanto la metà dell'amico che mi aspetta in Taggia. »

— « Siete dunque molto affezionato a quest'amico? »

— « L'amo e riverisco con tutto il mio cuore. » Lucy si tacque.

— Vi ricordate, » proseguì Antonio, « che vi dissi una volta, di tutti i miei simili essere una del vostro sesso quella che teneva il più alto posto ai miei occhi? Ora io mi reco da questa signora. A rivederci a domani, e buoni sogni. — Dio mio, quanto son fredde le vostre mani! Sarebbe meglio entraste in casa. Eppur l'aria è tanto soave e lene! Andate subito, e fatevi servire una tazza di thè, ve ne prego. — Non volete? Bene, a rivederci, non debbo trattenermi di più. »

Benchè sir John, ora affatto desto, la sollecitasse replicatamente a rientrare, Lucy si trattenne sulla terrazza finchè vide una figura alta e scura passare il ponte giù a basso fra una nube di lucciolette. — La valle allora pareva un mare di stelle cadenti. Allora, solo allora, si levò, e raggiunse suo padre; che era andato in persona ad ordinare il thè.

Due ore più tardi, la stessa figura alta che aveva traversato il ponte, stava ad una delle finestre della casa misteriosa, ritta, spiccatamente rilevata contro la luce interna. Ora, se all' orecchio di quella figura, così come stava alla finestra in tacita contemplazione, si fosse susurrato: « C'è nel vicinato tal persona che non dorme per causa vostra; » quale balzo non avrebbe fatto? Tanto è

vero che anche il più tenero e pensieroso fra gli uomini non può nemmeno immaginare quello che la sensibilità di una donna può suggerirle per il proprio tormento.

La figura ritirossi alla fine, chiuse la finestra con un sospiro, e un sincero — « Dio la benedica! » desiderio al quale ci uniamo noi pure di tutto cuore.

CAPITOLO XVI.

Nuovi personaggi e incidenti.

Nel posto d'onore, cioè al piè della balaustrata che separa l'altar maggiore dal corpo della piccola chiesa del Santuario, alle otto della mattina seguente troviamo Speranza e Battista, inginocchiati ad ascoltar con somma divozione la messa detta per loro. L'altare su cui sta l'immagine miracolosa, nascosta bensì da una cortina all'occhio dei profani, è riccamente ornato, e le mura intorno, come quelle delle due cappelle minori a dritta e a sinistra della navata, sono coperte di voti, per la maggior parte consistenti in cuori d'argento, e persino di qualche bambino fasciato al modo invariabile degli Italiani. Vi sono anche molte piccole pitture primitive, delle quali nove su dieci hanno l'intenzione di rappresentare bastimenti che si affondano in orridi mari, con onde fuor di natura, e colla Madonna seduta sopra una nube che li guarda placidamente.

Terminata la messa, la balaustrata viene spalancata dal sagrestano, il quale invita ad inoltrarsi Speranza e il suo fidanzato. Questo per la popolazione, composta principalmente di donne, è il segnale di un precipitarsi innanzi verso l'altare. I quattro ceri di fronte sono accesi: e quindi la cortina si solleva lentamente fra un tintinnìo di campanelli, e apparisce una pittura di piccola dimensione — alta un po' meno di tre piedi, e larga due incirca — con tre figure, la Madonna, il santo Bambino, ognuno con una aureola intorno al capo, e santa Caterina a lato di essi. Un general mormorìo di soddisfazione sorge fra gli adoratori, gli occhi de' quali brillano e luccicano assorti come sono in quella contemplazione, il sagrestano par raggiante in volto. Speranza in ginocchio, fatta di porpora

pel rossore, fa la sua offerta: un grosso cuore d'argento; Battista lentamente e timidamente tende la sua: una carrozza rovesciantesi, con la Madonna fra le nubi, secondo il solito. Una breve preghiera del prete, una breve risposta dei fedeli, e poi il prete ritirasi. Il sagrestano nell'atto di smorzare i ceri, mantiene una piccola conversazione *ex officio* con alcuni degli astanti; e fa osservare che è un vero miracolo il vedere come la pittura si faccia ogni giorno più bella. Poi di nuovo uno scampanìo e la cortina si abbassa, e i devoti se ne vanno uno dopo l'altro.

— « Come mai questa gente, » disse Lucy al Dottore, scendendo le scale di una piccola galleria sopra la porta della cappella, d'onde avevano osservato tutta la cerimonia; « come mai questa gente può credere che una pittura così piccola abbia potuto servire di vela? »

— « La vostra osservazione, mia cara miss Davenne, puzza orribilmente di eretico, » rispose gravemente il Dottore. « Se la pittura fosse stata di dimensione conveniente, in che sarebbe consistito allora il miracolo? »

Usciti dalla cappella, e procedendo a sinistra, e passando disotto a una vôlta che sosteneva la terrazza, ove la sera innanzi si erano seduti a guardare il tramonto, Antonio soggiunse: — « Se volete ora affidarvi alla mia direzione, vi condurrò in luogo ove troverete una grata sorpresa. »

— « Come vi piace, » rispose Lucy.

Il modo freddo con cui era ricevuta quella proposta fatta in aria di scherzo, differente tanto da quello piuttosto vivace da lei usato in simili occasioni, mosse Antonio prima a guardarla in viso, e poi a dirle: — « Temo che non abbiate dormito bene stanotte. »

— « Al contrario, » fu l'improvvisa risposta, « non ho mai dormito meglio in vita mia » (Oh, miss Davenne! miss Davenne! se non fosse per quel purpureo rossore che vi tinge e brucia le gote, vi starebbe bene una forte sgridata, per aver detto una tal bugia proprio in viso alla Madonna). Antonio la guardò di nuovo, ma non disse nulla, nemmeno le offrì il braccio: ella si teneva a sufficiente distanza da lui, e facea giustamente pensare che allora non desiderasse il suo appoggio. Così camminarono avanti in silenzio; ma dopo un giro rapido intorno a uno scoglio, vennero a una piccola spianata coperta da folto cespuglio di rose selvagge. Lucy, anche in quel suo broncio, non potè tenersi dal manifestare la propria compiacenza a quella vista. — « Ecco dove stava l'antica cappella, » disse Antonio; « potete ancora vedere gli avanzi delle antiche mura fra que' cespugli. Ma tenetevi alquanto indietro,

o non vi distrigherete mai più da questi rovai, » soggiunse cacciandosi nel più folto di essi. E tagliandone indi a dritta e a sinistra, e accuratamente levatene le spine e fatto un magnifico mazzo, l'offrì senza dir motto a Lucy. Ella, pur senza dir motto, lo prese.

— « È un cappuccino quello? » domandò ella alla fine, indicando un uomo vestito di una lunga e ampia tonaca, con una corda per cintura, che veniva giù per la strada a distanza da essi.

— È il sagrestano, quello che stamane ha rappresentato una parte così importante nella cappella. Ha deposto le sue vesti, indossando la tonaca di Romito; perchè dovete sapere ch'egli è il Romito di Lampedusa, e non si conosce con altro nome. È uno degli annessi della cappella, da lui guardata giorno e notte. La Madonna e lui sono una cosa sola. »

Lucy e il Dottore, nel tornare al Santuario, raggiunsero il Romito (probabilmente stava aspettandoli), il quale fece alla signora un profondo inchino, e scambiò alcune parole col signore.

— « Quest'uomo, » disse Antonio in italiano e battendo famigliarmente sulla spalla al Romito, « ha la Madonna nelle sue maniche. Negatelo se potete. » Il Romito, evidentemente molto compiacendosi di questo complimento, piuttosto profano, ne mostrò la sua riconoscenza con un lieve inchino del capo, e con un muover delle mani in atto di preghiera, quasi per dire: — « Risparmiate per carità la mia modestia, » e tirò oltre. Durante quella fermata, Lucy avevalo guardato con un po'di curiosità. Era un uomo secco, sottile, di colorito rubicondo; vicino ai sessant'anni con un pajo di occhietti grigi, irrequieti e penetranti come quelli di un furetto, testimoni accusatori del suo temperamento collerico.

— « Questo pover uomo, » disse Antonio, « fa un picciol commercio di immaginette stampate della Madonna; e dissemi che vi sarebbe venuto a trovare per farvi vedere la sua raccolta. Spero che ne comperiate qualcuna, che voi potrete dare a Speranza e a Battista, dai quali saranno ricevute con piacere. Questa specie di tributo riscosso da quanti visitano il Santuario, con altri piccoli incerti, costituisce l'entrata del Romito, che non ha salario. È un originale degno di essere studiato. Il suo fanatismo in ciò che concerne la Madonna è ferocissimo: a paragone di lui Torquemada era un modello di tolleranza. «

Trovarono Speranza e Battista sulla terrazza. Il povero Battista, che non aveva ancor vinto quel timore e quel ri-

spetto che gl'inspirava Lucy, così sorpreso si fece straordinariamente rosso, e cercò nascondersi dietro a Speranza — manovra osservata da tutti; ma della quale, per compassione del povero giovane, nessun fece mostra di accorgersi. Antonio andò a prendere una tavola per miss Davenne; la quale, sedutasi, si pose a disegnare. Puntuale nel mantenere la parola, apparve poco dopo il Romito portando seco un grosso fascio di stampe, ammirate e lodate da tutti i presenti, delle quali, secondo il convenuto, Lucy divnnee la compratrice.

— « Avete molte visite? » domandò Antonio.

— « Santi chiodi! Crederei di sì, » esclamò l'irascibile vecchio, a cui il modo di parlare rotto e concitato, e l'abituale scròllare del capo, davano l'apparenza di una collera permanente. « Crederei di sì, davvero. È tutto l'anno lo stesso. La gente viene da Torino, da Genova, da Nizza, da tutte le parti del mondo. E chi non può venire, è ascoltato lo stesso dalla Madonna come la prega; è la fede che salva. La settimana passata, per esempio, il marchese di Papparilla, uno dei più grandi nobili di Genova, si ammalò; i medici lo avevano dato per ispedito; ma la sua madre, proprio una santa donna, sapete che fa? — abbandona i medici, com'essi avevano abbandonato suo figlio, e si mette a scrivere una lèttera al curato, pregandolo di fare un triduo al Santuario. E sapete che succede? — proprio *il primo giorno* del triduo il marchese si trovò fuor di pericolo. »

— « E cos'è un triduo? » domandò Lucy.

— « Un triduo? » rispose con quella sua scossa di capo caratteristica più forte che mai. « Santi chiodi! tre giorni di preghiera colla benedizione del Santissimo Sacramento, e il suono delle campane della parrocchia finchè dura. Potete far fare un triduo con sette franchi e dodici soldi: tre franchi per la parrocchia, tre per la Madonna, e ventiquattro soldi per il campanaro; otto soldi vengono a me. Se voi pagate tre franchi e dodici soldi di più, potete far dire una messa ogni giorno del triduo. Ciascuna messa venti soldi, e i quattro soldi di giunta per l'accesso da Castellaro a questo luogo. È proprio un niente. »

— « Certamente, » disse Antonio, « non è caro. Di grazia, il Santuario della Madonna della Guardia », proseguì indicandolo in lontananza, « è in tutto lo stesso come questo? »

— « Come questo! » sclamò il vecchio divenuto di fuoco e facendo una smorfia di supremo disprezzo, « Santuarii come questo, mio buon signore, » continuò in tono molto severo,

« sono rari, benchè frughiate per tutta la Cristianità. Un Santuario come questo, mio buon signore, non si trova in nessun altro sito del Cristianesimo: — ma andate in sagrestia, e leggete, vi prego, il Breve Pontificio che vi è appeso: vi insegnerà che questo Santuario di Lampedusa è uguale a Roma — sì, lo stesso in punto di privilegi e di indulgenze, tanto in vita che in *articulo mortis*. E tutto ciò che può ottenersi in Roma, dove abita Sua Santità, può aversi qui del pari senza alcuna eccezione. Quando il Santuario di Nostra Signora della Guardia potrà dire altrettanto, » concluse con aria di dignità offesa, « allora, allora solamente, lo metterò a pari con questo. »

— « Pure, » persistette Antonio con molta gravità, « quantunque io sia molto lontano dal voler far paragoni, che son sempre odiosi, pure ho sentito da autorità competenti, che ad intercessione della Madonna della Guardia sono accadute di recente alcune guarigioni miracolose. »

— « Può darsi, » disse il Romito con fredda condiscendenza; « lungi da me il pensiero di screditare la Madonna della Guardia. Essa può forse aver guarito qualche vecchio gottoso, o qualche vecchia catarrosa. Ma ha reso mai la parola e l' udito a sordo-muti dalla nascita? ha sanato paralitici inchiodati a letto da venticinque anni? ha fatto mai piovere che si sappia nel giorno successivo alla fatta domanda? »

— « Voi avete veduto dunque dei veri miracoli? » chiese Antonio.

— « Santi chiodi! se ho veduto miracoli? Spero di sì, » proruppe il vecchio con calore. « Vi ricordate l' estate del 1835? No, non ve ne ricordate; non eravate venuto ancora in queste parti. Nemmeno una goccia di pioggia, ve ne do parola solenne, non era caduta da tre mesi interi, e la raccolta delle olive, tanto promettente quell'anno, andava rapidamente in ruina. Non si udiva altro che lamenti per la Riviera. Erano stati fatti tridui, era stato esposto per settimane il Sacramento in giro per le parrocchie; erano state fatte *Novene alla Madonna della Guardia*, » e in ciò dire sorrise un poco di compassione, « erano state messe in pubblico le reliquie di san Benedetto, era stato portato in processione il Crocifisso miracoloso dell' oratorio di San Sebastiano in Taggia, — eppure nemmeno una goccia d' acqua. Ora tutte le mani erano sollevate in atto di preghiera a Castellaro. E che aspettano i Castellaresi? si domandava da ogni parte. Essi che posseggono un'immagine tanto miracolosa, perchè non la portano fuori? Vogliono forse aspettare che ogni speranza di

salvar le olive sia perduta? Bene, signore, che fa il curato? Scrive una bella lettera al Vescovo di Ventimiglia, la quale ha fatto piangere quanti l'hanno letta o sentita. « Gli è tempo ora, o mai più, di trasportare la Madonna di Lampedusa alla parrocchia; e di esporla ai fedeli. » Il vescovo, da quel sant'uomo che è, risponde al curato una magnifica lettera, dicendo che davvero era venuto il tempo di fare una bella prova della Madonna. Il primo di maggio pertanto ci mettiamo in processione — una folla che non potete immaginarvela — c'erano tutte le Compagnie di Taggia, di Riva, di Pompejana, di Boscomara, e, a dir vero, da dove non vennero? — così ci avviammo, col curato in cotta e stola a capo della processione; le Confraternite dietro con grossi ceri in mano — proprio veri ceri — e portiamo la santa immagine sotto un baldacchino, giusto come se fosse stato il Sacramento — noi la portiamo, dico io, alla chiesa parrocchiale. Bene, quale credete ne fosse la conseguenza? La sera dello stesso giorno — badate bene, dello stesso giorno — tuoni, tuoni, tuoni, lampi, lampi, lampi; poi un terribile temporale; e poi giù acqua, acqua, acqua a secchie, come se non avesse mai piovuto prima d'allora. Per finir la mia storia, la nostra immagine restò per quindici giorni nella parrocchia, e per quindici giorni non cessò mai la pioggia di cadere a torrenti. Finchè alla fine, temendo che non venisse un secondo diluvio, la Madonna fu riportata qui in fretta e in furia. Quand'ecco! appena l'avevamo riportata, cessò la pioggia e apparve splendido il sole, e si ebbe un'abbondante raccolta. Vi pare che si debba chiamare sì, o no, un miracolo questo? » domandò il Romito guardando in giro ai suoi uditori con occhi raggianti.

Speranza e Battista, stati attenti a bocca aperta alla storia in una specie d'estasi, proruppero immediatamente in una tirata di suoni inarticolati, esprimenti il loro entusiastico assenso e la loro maraviglia.

— « Ma non è tutto, » riprese il Romito dopo un silenzio di uno o due minuti, per meglio godersi la nuova sorpresa de' suoi ascoltatori. « Una sera, stando l'immagine nella chiesa parrocchiale, un altro assistente ed io avevamo appena sostituite ai quattordici grossi ceri ardenti innanzi ad essa tutto il giorno, quattordici lampade d'olio, che venivano per economia accese la notte. Noi ce ne partivamo, quando tutto a un tratto le lampade cominciarono a ballare su e giù. « Vedete, vedete? » diss'io all'altr'uomo. « Sì, » rispose egli tutto tremante. E appena avevamo dette queste parole, ecco di nuovo su e giù le lampade. »

— « E l'immagine andava anch'essa su e giù? » domanda Antonio col più composto contegno.

— « Nemmeno per ombra, » rispose tosto il Romito, « l'immagine non si mosse affatto. La Madonna ci dà un segno, diss'io al mio compagno, c'è qualcosa che non va bene qui. E cominciammo a frugare intorno, cacciandoci sotto i banchi, guardando nei confessionali, e cercando per ogni buco e ogni cantone. Per parte mia, a dire il vero, pensai che ci potessero star dei ladri in chiesa: perchè, dovete sapere che abbiamo quivi dieci belle lampade di argento. Guardammo, guardammo senza trovar nulla; e ci eravamo rassegnati ad andarcene, quando tutto ad un tratto le lampade cominciarono a ballare più forte che mai. — Ci rimettemmo all'opera di cercar di nuovo da capo a fondo; e, indovinate che trovammo? — (Una pausa da produr sete tantalica. Gli occhi di Speranza e di Battista erano vicini a scappar dall'orbita per l'ardore dell'aspettazione). — Trovammo un bambino di sei anni, dormiente, quieto sotto la mensola di uno degli altari minori. Immaginatevi! se il povero bambino si fosse svegliato nel cupo della notte, e vi si fosse trovato tutto solo, sarebbe morto certamente di paura. Questo la Madonna non volle permettere. Però ci dette un segno; e per la sua santa intercessione, l'innocente creaturina fu salva da certa morte. »

Questa conclusione non fu contraddetta da alcuno, mentre con somma enfasi l'approvarono Speranza e Battista. Altri miracoli avrebbe raccontato il vecchio, se Antonio, annunziando che aveva a visitare alcuni pazienti a Castellaro e a Taggia, non avesse preso giocosamente il braccio del Romito sotto il suo, e non lo avesse portato via sotto colore di fargli qualche comunicazione importante relativa alla Madonna della Guardia; Lucy ricominciò a disegnare. Battista si venne a poco a poco tirando lontano, e poi sparì affatto; e Speranza sedutasi a lato della sua giovine benefattrice, cominciò a lavorare intorno a' suoi guarnimenti di sposa. Fin da principio avremmo dovuto dire che figurava fra i numerosi attrezzi provveduti dalla previdenza di Antonio, un'ampia tenda; la quale, per ordine suo, era stata posta la mattina sopra la terrazza, e sotto di essa lasciamo ora un momento miss Davenne.

Fra i numerosi spettatori che formavano il perpetuo ornamento del Baluardo di Gand in Taggia, e per conseguenza uno di quelli che avevano notato il passaggio a traverso il *Pantano* della nostra piccola comitiva, c'era il signor Orlando Pistacchini, impresario e primo attore della Drammatica Compagnia che portava il di lui nome

sonante, e che formava il diletto del rispettabile pubblico di Taggia. Nel dire quest'ultima asserzione, ci serviamo di una frase piuttosto iperbolica, copiata letteralmente dall'avviso manoscritto affisso alle quattro cantonate del *Pantano*. Se esponessimo i fatti nella loro genuina nudità storica, avremmo a dire che, non andando al Teatro nessuno, la Compagnia di cui parliamo non formava il diletto o l'orrore di nessuno; e dichiariamo pur francamente che l'onorevole *Corpo drammtico* moriva *bona fine* di fame: prospettiva poco gioconda, per cui il povero impresario, a digiuno di ogni cibo, se ne stava in atto piuttosto abbattuto appoggiandosi contro una colonna di pietra, ruminando il come e il quando fosse per lui probabile di trovar da pranzo. Scosso dalle sue meste riflessioni per la venuta dei forestieri, Orlando Pistacchini si cavò languidamente il cappello, speculò un momento su quello che avessero potuto mangiare per colazione; e ricadde tosto nella sua meditazione penosa. Ma quando la fama colle sue cento trombe, o per parlar meno poeticamente e con più verità, quando un ebanista alto e con bei capelli ebbe sparso per largo e per lungo la notizia che i due compagni del dottor Antonio erano il Milordo inglese di Bordighera e sua figlia, di passaggio per Lampedusa, ove avevano a fermarsi un pajo di giorni; — quando l'Impresario, diciam noi, sentì ciò, un improvviso lampo di luce gli rivelò una successione infinita di colazioni e di pranzi; corse a casa precipitoso, e, sedutosi al tavolino, scrisse quel che segue:

« Illustrissimo Milordo,

« Quando un amico e protettore delle belle arti del vostro grado e generosità, viene a portata di umili, ma sinceri seguaci e cultori di Melpomene e di Talia, quali noi professiamo di essere; noi saremmo indegni di questo nome di artisti, del quale ci pregiamo, se non offrissimo con rispetto al nobile rappresentante dell'ARTE e della GRAN BRETAGNA, quella pubblica testimonianza di rispettosa simpatia e deferenza che è in nostro potere di offrire. Per ciò, la Drammatica Compagnia Pistacchini sta facendo preparativi per una straordinaria rappresentazione nella sera di domani, 22 giugno, consistente nell'atto quinto della famosa Tragedia

ARISTODEMO

SEGUITA DALLA DIVERTENTISSIMA COMMEDIA

L'AJO NELL'IMBARAZZO

e Orlando Pistacchini avrà l'onore di far la parte di Aristodemo e di Ajo. Questo è il trattenimento pel quale sollecitiamo il patrocinio dell'Inglese Mecenate; dal quale umilmente imploriamo il favore della sua presenza, e di quella della sua inarrivabile figliuola. Tutta Taggia accorrerà al Teatro per onorare ospiti così distinti. Speriamo vorranno venire. Ahi! La musa è troppo spesso negletta ai nostri giorni; e se nobili e generose mani non vengano stese in suo ajuto, che sarà di lei? Preghiamo pertanto umilissimamente a venire. Questa è l'ardente preghiera dell'umilissimo e obbedientissimo servo di Vostra Signoria

« Orlando Pistacchini,
« *Impresario e primo attore.* »

« *NB.* Non saranno risparmiate fatiche e spese per dare alla rappresentazione lo splendore conveniente ad occasione così magnifica. Il Teatro sarà illuminato *a giorno*, e una scappata di piccioni avrà luogo fra la Tragedia e la Commedia. Confidiamo troppo appieno nel suo nobile cuore, per temere la delusione di un rifiuto. »

Orlando fece due copie di questa specie di ultimo canto di un impresario sull'orlo della disperazione: la seconda con piccole variazioni, essendo diretta a miss Davenne; e poi se ne andò a letto « forse a dormire. » La mattina seguente vide lui e la sposa, signora Rosalinda (un corpicciatolo rotondo, grasso, rimpinzato e alquanto asmatico), ambedue vestiti dei loro abiti migliori, soffianti ed anelanti al cocente sole, sulla strada di Lampedusa.

Presso a poco nello stesso tempo, a sir John Davenne, dopo una buona colazione, era venuta la fantasia di andare a godersi il giornale della mattina all'ombra di uno degli elci che spargeva la sua cupola di verzura a poca distanza innanzi al Santuario. L'ombra essendo densissima, e spirando una lieve brezza da tramontana, dopo un'ora circa sir John sentì piuttosto freddo; sicchè levossi, e cominciò cogli occhi ancor fissi sul giornale a passeggiar lentamente verso il sole; e come la sua maligna stella suggerivagli, verso Castellaro. Il Baronetto prendeva profondo diletto in un vivissimo attacco contro il capo del partito Whig alla Camera, mosso da un membro dell'opposizione; quando all'improvviso un'ombra si projettò sul suo giornale, e sollevando gli occhi si trovò a fronte a fronte con una donnetta di apparenza apoplettica, in cappellino color di rosa scolorito, e con un uomo alto, spa-

ruto, giallognolo, tutto pelle e ossa, i quali ambedue con braccia distese e frenetiche gesticolazioni, procedevano innanzi, apostrofandolo in maniera violentemente teatrale. Sir John cambiò via, spaventato; e l'uomo e la donna dimenantisi e anelanti, ma sempre tenendo il loro posto da ambi i lati dell' attonito Baronetto, mantennero valorosissimamente il loro fuoco. Sir John, disperato, voltò faccia di nuovo, e affrettò il passo quasi fino alla corsa; ma la drammatica coppia si rivolse anch' essa, e affrettandosi in proporzione a camminare, la donna specialmente correndogli dietro in modo accanito.

— « Oh me benedetta! » disse Speranza, per sorte in quel momento guardando da quella parte; « che sarà mai che Milord vostro padre corre così? »

— « Non vedete una donna e un uomo che lo perseguitano? » sclama Lucy tutta impaurita, « forse son ladri? »

— « Oh no! non c'è pericolo di questo, » rispose Speranza. « Ora vedo chi sono: è l'impresario del Teatro di Taggia con sua moglie. Corro giù a vedere che vogliono. »

Un momento dopo sir John arrivò sulla terrazza proprio senza fiato e fuor di sè. « Che cos è, papà? » gridò Lucy.

— « Come dirvelo, fanciulla? » brontolò sir John. « Un pajo di vagabondi che mi si attaccano come alla loro ombra, armeggiando colle braccia come se fossero energumeni. Non capisco una parola di quel che dicono. Non si può star soli in questo paese, nemmeno in cima di una montagna. »

— « Speranza conosce quella gente, » disse Lucy per placarlo. Sono attori del Teatro di Taggia. Non hanno alcuna cattiva intenzione, ne sono sicura. »

— « Che m' importa se abbiano o non abbiano cattiva intenzione, quando mi fanno realmente male? » rispose adirato il Baronetto. « Al diavolo quella coppia di impudenti vagabondi. »

Lucy stette cheta. Speranza, tornando allora con le due famose lettere d' invito, disse che il signore e la signora Pistacchini, avendo sentito come sir John e miss Davenne si trovassero nel vicinato (non so quanto si sarebbe potuto pagare per sentir dire *sir John* da Speranza), avevano stabilito di dare una grande rappresentazione in loro onore; ed erano venuti a piedi per tutto quel tratto di strada da Taggia, per pregare il padre e la figlia di volere onorare il Teatro della loro presenza. « Le povere creature soffiano e vanno in sudore come cavalli, e sono stanchi e sfiniti, » continua la giovinetta colla sua voce morente in un bisbiglio, diretto solo all'orecchio di Lucy.

— « Sono sfiniti dalla fame? » sclamò Lucy inorridita, e la sua voce vibrava per dolente stupore. « Questa povera gente, papà, ha fatto tutta la strada di Taggia, e non hanno ancor rotto il digiuno. »

— « Bene, e per questo? » replica il papà stizzosamente. « Se non han fatto colazione, fategliela fare, ed ecco tutto. » Obbedendo a questo cenno, Speranza fu spedita con ordine di provvedere che il signor Pistacchini e la sua moglie fossero serviti di un buon pasto, e a dir loro che miss Davenne avrebbe poi il piacere di riceverli. Lucy allora guardò le lettere, e non senza alcuni scoppii di risa tradusse a suo padre quella a lui diretta. Sir John non potè tenersi dal sorridere a quello ch'egli chiamava lo stile affamato dell'invito. Avrem noi da aggiungere che l'incenso il quale da esso esalava, benchè grosso, solleticasse piacevolmente i sensi del degno Baronetto? e che l'allusione spettante alla venuta dell'Inglese Mecenate trovasse favore a' suoi occhi?

— « Ebbene, se andassimo, papà? » disse Lucy vedendo suo padre ricompostosi ad aria serena.

— « Per tornare dopo mezzanotte su per questo rompicollo di strada? domandò sir John. « Sciocchezza, mia cara. Il signor Pastacani, o comunque voi lo chiamate, egli e sua moglie non si curano un fico della nostra presenza; è il danaro che cercano. Dategli qualcosa e sbrigatevene. »

— « Sarebbe meglio domandassimo al dottor Antonio cosa si abbia a fare, » disse Lucy. « Benchè sia chiaro abbastanza che questa gente trovasi tristamente in bisogno, pure, » prosegue ella alquanto esitante, « è difficile di offrir danaro a persone che non ne chiedono, e le quali, a quanto sappiam noi, possono aver veduti tempi migliori. » — Gentile, sensibile, delicata Lucy!

— « Puh! » disse sir John alzandosi per partire; « provatevi un poco, e vedrete se lo prenderanno, sì o no. »

D'accordo, sir John, dieci contr'uno, essi lo prenderebbero La fame, *malesuada fames*, come voi avrete letto in iscuola, è una bestia difficile a maneggiarsi; e la maggior parte di quelli che si tengono in sella, smonterebbero a qualunque costo. Pure ci sono obbiezioni contro il metodo da voi proposto. Forse questo pugno di coniato metallo, che consigliate alla vostra gentil figliuola di tendere a mo' di elemosina, non può far risalire un rossore su quelle due fronti aggrinzate, che sarebbe stato meglio risparmiar loro? o non può strappar via anco un lembo di quell'ultima salvaguardia dell'onestà, che è il rispetto di sè stessi, che

sarebbe stato meglio lasciar intatto? Se invece, aspettando fino a domani, voi spedite il vostro grande o piccolo donativo — per mezzo del benevolo Dottore, ad esempio — lo spedite come equivalente per il piacere che fu preparato per voi; le probabilità saranno novanta su cento, che voi non darete ferita ad alcun affetto, nè abbasserete alla vergogna alcun capo, e sarete benedetto lo stesso come generoso benefattore.

Queste riflessioni, messe per fare effetto sotto forma di apostrofe al nostro amico il Baronetto, sorsero spontanee in mente della nostra dolce eroina, e ispirarono la di lei condotta nell'abboccamento che ebbe poi col signor Pistacchini e la signora Rosalinda. Lungi dall'offrir danaro, miss Davenne nemmeno vi fece una remota allusione. Disse loro rincrescerle molto che avessero fatta una passeggiata così calda e faticosa; e che suo padre e lei erano grati del loro invito lusinghiero. Non esser bensì sicura, se avrebbe potuto o no prevalersene; ma certo qualcuno de' suoi amici sarebbe andato al Teatro, e per conseguenza chiedeva in grazia che le si ritenessero per la sua comitiva due palchetti, in nome di sir John Davenne. Poco dopo il signor Pistacchini e sua moglie si licenziarono, se non soddisfatti pienamente del risultato della loro spedizione, almeno contentissimi del ricevimento avuto; e interamente soggiogati dalla grazia e dalla cortesia di Lucy; e dichiararono enfaticamente a Speranza, come ella fedelmente riferì, esser la signorina un angelo; e come tale sperare che vorrebbe accondiscendere a onorarli della sua presenza la sera seguente.

— « E perchè non andreste, cara signora? » disse Speranza con i suoi grand'occhi brillanti; « pensate solo che splendida rappresentazione sarà, con Teatro illuminato a giorno e con una scappata di piccioni! »

— « Amereste voi di vederla? » domandò Lucy sorridendo all'entusiasmo della contadinella.

— « Oh sì — più di ogni altra cosa al mondo — e Battista ancora; » fu la schietta risposta. « Dicono che il signor Pistacchini sia un attore tanto bravo. »

— « Davvero? » disse Lucy; « bene, Speranza, voi ci andrete. »

— « No, a meno che non veniate anche voi, » rispose Speranza risolutamente.

— « E perchè no? » soggiunse Lucy, e Speranza scosse tacendo il capo. « Vedremo che ne dirà il dottor Antonio. In ogni caso resterete qui fino a domani; la Hutchins, confido, vi troverà un cantuccio nella sua camera, e Battista si accomoderà alla meglio da sè. »

— « Oh! per lui non vi date pensiero; egli può dormir dappertutto, » disse Speranza. E corse via tutta contenta a comunicare all'amante il disegno stabilito.

Quando tornò il dottor Antonio, Lucy gli dette a leggere il capo d'opera di eloquenza del signor Pistacchini.

— « Che pensate di fare? » domanda egli.

— « Che mi consigliereste voi? » domanda Lucy di ricambio.

— « Vi consiglierei di andare, » disse il Dottore. « Vi si presentano alcuni caratteri nuovi da osservare, e perchè non profittar dell'occasione? Il mio consiglio è che andiate. »

— « E n'avrei voglia, » rispose Lucy; « principalmente per Speranza, che si è già messa in capo di andare. Ma si oppone papà, perchè, dice, sarebbe difficile di tornare a Lampedusa la notte. »

— « Non vedo assolutamente perchè dobbiate tornar di notte a Lampedusa. »

— « E voi non mi avete detto più volte che non c'è albergo decente in Taggia? »

— « È vero, » disse l'Italiano, « ma voi e vostro padre potete passar la notte dalla signora Eleonora. »

— « Intendete dir forse nella casa che chiamate casa vostra? »

— « Precisamente. La signora Eleonora desidera moltissimo di far la vostra conoscenza. »

— « Sono molto obbligata tanto a lei che a voi; ma non è mia abitudine incomodar persone che non conosco. Non andremo. »

Questa breve sentenza fu detta seccamente, alteramente e quasi in tono di sprezzo; nel migliore stile usato da sir John Davenne quando stava sulla sua. Antonio si fece rosso rosso, ma non disse nulla. Si avvicinò ad una sedia che stava alquanto lontana, prese il giornale che si trovava sopra di essa, si sedette, e parve assorto nella lettura. Non possiamo asserire ch'egli realmente leggesse, a meno che non leggesse la stessa parola ripetute volte, restando i suoi occhi immobili. Lucy continuò a disegnare, apparentemente in gran fretta di terminare e sbrigarsi del lavoro.

Poco stante, Speranza veniva canterellando allegramente: « Ma l'amor della Rosina, Dove mai lo trove...; » ma il canto le morì sulle labbra, vedendo quella coppia sulla terrazza, seduti lontano l'una dall'altro, con ogni apparenza di svogliatezza reciproca di conversar fra loro. Andata in punta di piedi dal dottor Antonio, gli domanda sottovoce:
— « Andiamo al Teatro? »

— « Ho paura di no, mia povera Speranza; miss Davenne rifiuta di alloggiare dalla signora Eleonora. »

— « Oh! quale disgrazia! » sclamò Speranza molto mortificata, « e perchè rifiuta? »

— « Non so, potete farlene domanda da voi. »

Speranza andò da Lucy; e chinandosele da presso, le susurrò all'orecchio non so che cosa non intesa dal Dottore. Lucy, alzatasi subito, passò dal dottor Antonio, e appoggiandoglisi dietro alla sedia, disse un po' confusetta: — « È ancor disposto il più cortese dei Dottori a presentare la più fastidiosa delle fanciulle alla signora Eleonora? »

— « Certamente, » disse Antonio levando gli occhi su lei con un misto curioso di maraviglia e di piacere; « come potete dubitarne?

— « Dunque, » disse Lucy tutta ridente e arrossendo, « sarò contentissima di poter fare la conoscenza dell'amica vostra. »

O questo, o mai più, sarebbe stato tempo per il Dottore di esclamare con Figaro: — « Donne, donne, eterni Dei, Chi v'arriva a indovinar? » Chi può difatti scandagliare le profondità del cuor di una donna? Ecco una fanciulla, un momento prima tutta pene e aceto, divenuta all'improvviso dolce come uno zuccherino. Ella che poco prima rifiutava sprezzante di accettare un atto di civiltà da una persona che *non conosceva*, chiede ora come una grazia di essere presentata a quella stessa persona. Dov' è, ci piacerebbe saperlo, il criterio con cui spiegare contraddizioni così flagranti? Avevamo una lieve speranza di trovare un filo per questo labirinto nelle poche parole susurrate da Speranza alla signorina; ma quanto più ci riflettiamo, tanto meno ci riesce vedere come abbiano potuto cagionare quel subitaneo mutamento nella disposizione di miss Davenne. Tuttavia ne giudichi da sè il giudizioso lettore; e ne cavi il meglio che può. Noi la trascriviamo letteralmente, — « Perchè, » aveva detto Speranza, « perchè, mia cara signora, non volete andare dalla signora Eleonora? Ella è la più gentile e cara vecchietta di tutta la Riviera. »

Un'altra cosa ci mette in impiccio, ed è lo spiegare come un uomo ragionevole e suscettibile quale noi conosciamo Antonio, non abbia domandato a Lucy il motivo della di lei irragionevole ruvidezza; o almeno non abbia creduto conveniente di assumere un contegno esprimente dispiacere per que' modi capricciosi della cara malavezza fanciulla. Ma tutto all' opposto, Antonio la guardava più affettuosamente che mai, e le volgeva la parola con un certo suono di voce, come quel capriccio di miss Lucy gliel'avesse fatta ancora più cara.

— « E sir John? » domanda il Dottore.

— « Cercheremo indurlo a consentir di venire, » disse Lucy. Le trattazioni con sir John furono lunghe e difficili; durarono tutto il pranzo. Lucy fece uso di tutta la femminil politica per vincerla contro papà; e fu ammirabilmente secondata da quella birba del dottor Antonio, che di tratto in tratto tirava fuori cenni misteriosi intorno agli antenati della signora Eleonora; e parlava di trabocchetti e di casematte in quell'abitazione della Signora, rivestendola dell' incanto d' un castello. Attaccato così in tutti i suoi punti deboli, come poteva sir John non cedere? Lucy, per il rimanente della giornata, fu di umore amabilissimo e lietissimo. Le era venuta tanta fantasia della *vecchia Signora*, che non poteva parlar di altra cosa; e durante la tranquilla passeggiata fatta il dopo pranzo con suo padre e col dottor Antonio al cespuglio delle rose, Lucy insistette per sapere la storia della signora, che non fu lunga a raccontarsi. La signora Eleonora era una vedova, della cui numerosa famiglia sopravviveano soli due figli, ambedue esiliati politici. La signora avea lasciato Genova, ultimo domicilio della famiglia, e si era recata nei dintorni di Taggia, ove era situato il corpo più grande che le rimanesse di beni territoriali, e dove viveva ritiratissima. « È una breve storia, » concluse Antonio, « che potrebbe farsi agevolmente lunga e commovente, raccontando soltanto la centesima parte dei dolori, della fortezza e della carità che in lei si racchiude. » Quanto era calorosa adesso la simpatia di Lucy per l' ammirazione alla signora Eleonora professata dal dottor Antonio! E quale profonda compassione sentiva e per lei e per un'altra povera madre desolata, di cui l'unico figlio era anch'egli in esilio!

CAPITOLO XVII.

Al Teatro.

La mattina seguente, recatosi al Santuario, Antonio trovò Lucy occupatissima nel fare un bozzetto della casa della signora Eleonora, con la intenzione di presentarglielo alla prima occasione. Sino a quella mattina non aveva Lucy mai scoperto quanto paresse pittoresco il vecchio palazzo; e con quanta grazia le scure vôlte del portico dinanzi contrastassero colla spaziosa terrazza scoperta, tutta verdeg-

giante di pergolati di viti. Antonio sedette accanto a Lucy, e cominciò raccontandole come la sera precedente avesse fatto visita ai Pistacchini, che avea trovati a far cena con un' insalata — per dar loro la desiderata notizia, che sir John Davenne e la sua figliuola onorerebbero l'indomani il Teatro della loro presenza. Disse come questa notizia fosse stata da lor ricevuta con espressioni di gioja frenetiche, con tanti viva, con tanto ballare per la stanza, e con gettar la povera insalata fuori della finestra; e che era stato un momento in dubbio se avesse dovuto, o no, ricorrere alla sua lancetta per calmante. — « A veder l'impresario, » proseguì il Dottore, « come l'ho veduto io questa mattina, far di sè parata per il *Pantano* in tutta la sua gloria, ricevendo e rispondendo, colla real condiscendenza conveniente ad un Aristodemo, alle domande di biglietti che fioccavano da tutte le parti; — a sentire la penetrante inflessione della sua voce, riferendomi confidenzialmente che i posti erano all' incanto, e che contava sopra un introito di un centinajo di franchi; — a vedere e sentir tutto ciò, si sarebbe dovuto pagar più che per una commedia. Voi farete la fortuna della Compagnia. Tutta Taggia si riunirà al Teatro per veder la famiglia inglese. »

— « Ma come sanno essi che noi vi saremo? » domandò Lucy.

— « In paesi piccoli come questo si sa subito ogni cosa; e poi i Pistacchini si son data ogni cura perchè il pubblico ne sia minutamente informato. Anche adesso, sopra il Cartellone di annunzio nel *Pantano*, sono annesse in lettere alte mezzo piede, le parole: *Sotto il Patrocinio della Famiglia Inglese*. E oltre a ciò, in ogni avviso manoscritto attaccato su tutte le cantonate, c'è in grosso carattere un « NB.: *La presenza della Famiglia Inglese è certa.* »

Lucy si divertì infinitamente alla notizia che ella era la principale attrattiva della rappresentazione di quella sera; e Antonio tirò innanzi esponendole i preparativi fatti. Da quel che poteva giudicare, c'era la possibilità che una cosa sola andasse male. La signora Eleonora con uno sforzo prodigioso aveva provveduto per il ricevimento di sir John e di sua figlia; e aveva procurato anco una camera per Speranza e la Hutchins. Tuttavia questo era tutto quanto ella poteva fare. Ora Antonio aveva i suoi dubbii sulla maniera con cui l'inglese John si vorrebbe accomodare ai piaceri e ai comodi della *Locanda* di Taggia, ove Battista era incaricato di condurlo. Egli aveva, è vero, veduto sorridere John quando eragli stato detto

a qual prezzo avrebbe dovuto comperare il piacere del Teatro; « ma la sua ignoranza, » asseriva il Dottore, « è una felicità, della quale temo lo svegliamento. In ogni caso, domani alle due pomeridiane, » concluse il Dottore, « s'è stabilito con sir John che tutta la comitiva s'abbia a ritrovare al crocicchio della strada di Taggia con quella di Nizza, e torneremo a Bordighera. »

— « Io avrò piacere nel rivederla quella vecchia osteria, » disse Lucy sorridendo; « con quale trasporto ci accoglierà Rosa al ritorno! »

Poco dopo le sette della sera, sir John e Lucy montarono sulle mule che dovevano condurli a piè della montagna. Sir John erasi vestito con precisione ed eleganza, come avesse dovuto andare al Teatro Regio in una serata di ricevimento. Lucy portava la sua veste azzurra e il suo largo cappello di paglia, ornato da Speranza di fiordalisi e di papaveri; e pareva veramente amabilissima in quella lieve agitazione di cuore che le dava una straordinaria vivacità di volto. Essendo tuttavia giorno assai chiaro, la scesa, per quanto rapida, non era punto pericolosa; ma per tutta la strada Antonio tenne sempre la mano alle briglie della signorina. Lasciate le mule al principio del ponte, e raggiunti dai due famigliari inglesi e dagli amanti italiani, lo traversarono in ordine militare; girarono a sinistra, e dopo una passeggiata di cinque minuti lungo il fiumicello, giunsero incontanente incontro ad un bel palazzo. — « È una cosa strana, n'è vero? » osservò Antonio, « di trovare in una piccola città quale è Taggia, un palazzo appartenente a una famiglia particolare, di tanta magnificenza e di buon gusto come questo, con annesso un Teatro per giunta, quasi un'altra Versailles. »

Quivi stava affollato un crocchio numeroso nell'ansia della curiosità; ma il passo fu tosto aperto agli inglesi visitatori: i quali, per una porta a sinistra, vennero guidati da Antonio in un peristilio pieno zeppo di gente, anche essi sulla punta de' piedi per dare un'occhiata agli illustri stranieri.

A sinistra della porta d'ingresso stava un tavolino coperto di panno rosso; e sul tavolino, fra due candele di cera ardente, un piatto di argento conteneva un bel mucchio di monete; e avanti a quel tavolino, come il dragone delle Esperidi, stava assiso la nostra nuova conoscenza, Orlando Pistacchini, in regio ammanto, e con in capo la regia benda di Aristodemo, re di Messene. Appena ebbe scorto da lungi sir John, si levò in piedi, portò ambe le mani al cuore; col quale atto fece un profondo inchino ai

nuovi venuti. Sir John, precedentemente istruito da Antonio del modo usato in siffatte occasioni, lasciò scorrere un bello e compatto involtino di carta bianca nel piatto, il quale cadendo fece sentire un tintinnìo molto esilarante. L'aspettativa era al suo colmo, ogni collo allungossi, e si volse verso la tavola. Aristodemo fece di nuovo un inchino, si sentì per la mente una fiera ma fugace tentazione di dar di piglio all'involtino; però, vincendosi, si fece avanti su per una scala di legno, dirigendosi verso i due palchetti riservati. Qui si mise di nuovo le mani sul cuore, s'inchinò profondamente, e si ritirò senza volger le spalle come se fosse alla presenza di un re. Lucy depose il cappello; e appoggiandosi sul davanzale del palco, colle belle e ricche anella della sua chioma cadenti profusamente giù per le guance e il collo, eccitò un generale mormorìo di ammirazione da ogni parte, dalla platea e dai palchi.

Era un bel teatrino: splendidamente illuminato di candele di cera, e palchetti e platea pieni zeppi da soffocarvisi.

— « Tutta l'aristocrazia del luogo, *ban* e *arrière-ban*, sta al suo posto, » bisbiglia Antonio a Lucy.

— « Aristocrazia in Taggia! » disse Lucy sorridendo.

— « Sì, davvero, e una delle più altere aristocrazie, » osservò Antonio scaltramente. « A capo della lista sta una Marchesa, quella signora là, piuttosto avanzata, che pare — notate bene, dico solamente *pare* — non aver proprio nessuna pretesa. Questo palazzo e il teatro le appartengono, e la sua famiglia ha avuto la signoria del paese da tempo immemorabile. La Marchesa vi ha fatto questa sera il complimento di cedervi il suo palco. »

— « Quanta gentilezza! » esclama Lucy; « vorrei poterla ringraziare. »

— « Se vi piace, potete adottare la nostra moda italiana, e farle visita nel suo palco. Quel roseo naso e quella faccia gialla a sinistra adombrata da bianche piume, appartengono ad una Baronessa; e quel vecchio signore colla testa incipriata, che le parla all'orecchio, e si dà tant'aria d'importanza, è il Sindaco del paese. Quell'ardita figura, con occhi e capelli grigi, laggiù, che par così innocente... » — La descrizione di Antonio fu ad un tratto interrotta da un fischio acuto: e il sipario, alzandosi, scoprì allo sguardo Aristodemo, in quella attitudine particolarmente cupa, che pare la condizione normale di ogni eroe da tragedia. Ma tutti gli sforzi di Orlando per esprimere la disperazione officiale, non poterono vincere il giojoso brillar dello sguardo, in lui acceso dalla certezza di un introito enorme. Aristodemo rappresentò la sua parte con intelligenza, e

incontrò bravamente la sua morte, e la sua caduta fu dichiarata mirabile dai conoscitori. Lucy, in tutto quel tempo, ebbe il piacere di godersi una duplice rappresentazione; e delle due, quella data sul palcoscenico non era la più interessante. A traverso di una fessura nel tramezzo di legno che divideva i due palchi, ella e Antonio potevano osservare nell'aspetto di Battista tutto il *crescendo* di terrore dipinto in viso al giovanotto, quando vide il re cercare il suo pugnale e provarne la punta, — « È per uccidersi? » domanda tutto commosso a Speranza. Quale balzo fece, e come gli si rizzarono proprio i capelli quando sentì vicino il suono dei passi dello spettro supposto nella tomba reale; e quando Aristodemo, fuori di sè a quel suono, si cacciò in quel punto il pugnale nel cuore!

La scappata di piccioni, che tenne dietro alla tragedia, provocò un incidente che accrebbe maggiormente la piacevole agitazione onde è accompagnato d'ordinario quel bello spettacolo. L'ingegnoso Pistacchini avea preparato, a suo credere, una piacevole sorpresa agl'intervenuti inglesi e al pubblico. Essa consisteva in un piccione, il quale, legato con un congegno a due cordicine tese a traverso il Teatro sino al davanzale del palco occupato dagli stranieri, doveva andare come da sè a portata di essi. Per non so quale impedimento, l'augello così lanciato compiè solo a metà la sua corsa aerea; e fermandosi a mezza via, restò appeso col capo all'ingiù in atto veramente compassionevole. Eccitò quella disgrazia un clamoroso fremito; tutta la platea si alzò a un tratto in piedi; i più entusiasti salirono sui banchi a braccia levate tentando invano di arrivare al piccione, mentre un grido universale chiamava fuori l'impresario. Pistacchini tosto si presenta, armato di una pertica; e saltando dal palco in platea, procura di spingere il povero uccello vicino a Lucy, tanto che Antonio lo potè sciogliere, e darlo, fra un tuono di applausi, in mano alla giovane inglese.

Terminata questa piccola aggiunta al trattenimento, che non trovavasi nel programma serale, Lucy uscì a far visita alla Marchesa, per ringraziare la nobil donna dell'averle ceduto il suo palco: « Con isquisita gentilezza, » disse miss Lucy, « perchè senza dubbio procurava la miglior veduta sul palcoscenico. » Parlò indi con tanta grazia della bellezza del palazzo e dell'eleganza del teatro, che lasciò la vecchia matrona altamente prevenuta in suo favore.

Dopo aver sofferto i prolungati terrori della tragedia, Battista si sarebbe potuto credere di aver diritto a qualche indennità per parte dell'impresario; e se così era, cer-

tamente ne ebbe una amplissima nella commedia rappresentata di poi. Chi potrebbe descrivere i suoi trasporti al vedere *L'Ajo nell'imbarazzo*, ascoltare, quasi colpito da fulmine, la confessione del suo pupillo maggiore, che è marito, sì, positivamente marito della signorina della casa di faccia! Povero Ajo! che dirà egli mai al padre del suo pupillo, il quale aveva ordinato e decretato che mai i suoi figli potessero scambiare una parola con persona di altro sesso! Nè solo ammogliato, ma, Dio ci ajuti, padre di un bambino, che si sente proprio in quel momento a gridare e a piangere! L'Ajo sta per strapparsi i capelli. Il suo pupillo, padre di famiglia, il suo padrone, nemico di matrimonii, divenuto nonno! In quali scoppii di risa infrenabili proruppe Battista quando il figlio minore di quel terribile conte fu sorpreso dal padre, in ginocchio, in atto di fare la sua dichiarazione amorosa a Marta, la vecchia cuoca! E poi, quando « l'imbarazzato *Domine*, » viene indotto ad andare a prendere il bambino, e tornando s'incontra per via a faccia a faccia col Conte, che tirato giù il meschino mantello al pover uomo, scuopre il piccolo Bernardino impastojato, come il misero piccione; quale estasi di contento potrebbe esser paragonata a quella di Battista? E davvero chi si sarebbe potuto tenere dal ridere, alle buffonerie di quella commedia? Anche a sir John Davenne, che intendeva pochissimo di quel che si recitava, appiccossi il contagio dell'ilarità; mentre per parte sua Lucy rideva quasi quanto Battista.

Restituì la visita, prima del finir della serata, la Marchesa; e venne anche il Sindaco come rappresentante della città, parte per far riverenza a sir John e miss Davenne, e parte per soddisfare la propria curiosità e quella della Baronessa; dalla quale aveva incarico di portar loro i complimenti. Lucy si compiacque realmente di tutte quelle attenzioni; e l'altero Baronetto non fu poco soddisfatto, sentendo quel beffardo di Dottore che gli descriveva minutamente, e colla gravità conveniente, i titoli e tutte le qualificazioni di quei personaggi.

Era passata la mezzanotte, quando il sipario fu calato per l'ultima volta; e la nostra comitiva fece la sua uscita di Teatro. Intanto confidava Antonio a Lucy, che egli riguardava John, che iva innanzi con Battista, divenuto solenne più del solito per il riflesso degli onori della serata — ch'egli lo riguardava come un martire. La cameriera poi della signorina inglese, la quale, a braccetto con Speranza, veniva dietro a sir John, Lucy e Antonio, sentivasi straordinariamente agitata. E quando si accorse che la

comitiva dei giovani — l'ebanista prominente fra tutti — avanti e dietro di lei, con torce accese, e cantando la « Buona sera » di Rossini, stavano per far loro onore, ella cominciò a piangere e a ridere nello stesso tempo, perchè, dichiarava, erano cose spaventosamente impressive! Arrivarono così accompagnati in casa della signora Eleonora, ove furono ricevuti da una svelta giovinetta e da un uomo; perchè all'accettazione dell'ospitalità della vecchia Signora, era stato messo qual patto che ella non li avrebbe aspettati. Dopo preso il thè, che era pronto, il Baronetto e la sua figliuola vennero condotti alle loro camere; Speranza e la Hutchins alle loro; e il Dottore se ne andò a trovare un letto in casa di qualch'altro amico.

La mattina seguente era piuttosto tardi, quando, dopo una notte di sonno profondo, Lucy si alzò. Andata ad aprir la finestra per goder l'aria fresca, scorse una gentil signora, vestita di nero, che passeggiava disotto in giardino, e parea con voce cauta e dimessa dèsse degli ordini alla svelta giovinetta, veduta la sera avanti da Lucy, e ora tutta in faccenda a còr de' fiori per accrescere il mazzo più grosso che teneva in mano. Nell' aprire, il romore della finestra fece alzar gli occhi alla signora Eleonora: — « Ah! buon giorno, miss Davenne, » disse la signora in tono di cordial saluto. « Mi si rallegra il cuore in vedervi: spero che non vi avremo disturbato il sonno. »

— « Oh! grazie, no davvero! » rispose Lucy facendosi rossa; « ho dormito così bene! »

— « Tanto meglio, » replicò la cortese matrona; « i giovani hanno bisogno di molto riposo. Bisogna che facciate sapere quando mi potreste ricevere. Mi par mill' anni di darvi un bacio su quel bel visino. »

Quando, poco tempo dopo, portando seco i fiori, la signora Italiana andò a visitare la sua ospite, c'era tanta soavità nella sua voce e nel suo sorriso, un non so che tanto commovente in quel velo di malinconia che le copriva, per dir così, tutta la persona; e qualcosa di tanto materno nel modo, quando prendendo nelle sue le mani di Lucy, ella spartì i capelli sulla di lei bella fronte, e la baciò e la chiamò « figlia mia; » che Lucy si sentì come impedita alla gola, e non potè rispondere alle gentili inchieste sulla sua salute, e piegò il suo amabile capo sul seno della nuova amica. In quel momento Lucy non potè tenersi di pensare alla sua cara madre.

Mentre le due signore facevano così conoscenza fra loro, sir John era stato a fare un giro di ispezione; e da quanto avea veduto, riceveva impressioni molto favorevoli, sia

rispetto all'abitazione, sia rispetto al proprietario. Benchè gli scuri portici e il colonnato di pietra conducenti all'interno della casa non paressero nemmeno la metà grandi di quello che fossero apparsi a luce di torce la notte precedente; pure essi, come il bruno e solido palazzo, avevano una solenne e severa apparenza, che piaceva e interessava moltissimo l'inglese. Gli affreschi delle mura consunte dal tempo, mezzo cancellati; la statua mutilata della fontana di marmo rimpetto all'ingresso; lo stemma scolpito in pietra nera sopra le porte e sopra le larghe cappe degli immensi focolari nelle stanze; tutti questi vestigi di antico splendore erano stati osservati e commentati in favore della signora Eleonora, e avevano messo in moto il bernoccolo della venerazione per le cose e i tempi antichi, che era uno de' più prominenti sul cranio del Baronetto. Antonio, venuto per far colazione, colse d'improvviso il Baronetto, che stava in piedi col capo all'indietro, a quel che pareva, meditando sopra una specie di vecchio imbuto, con due fori sopra la porta, che il dottor Antonio disse essere un annesso di molte case vicine alla costa, fattovi per dar modo a quei di dentro di gittar bollenti materie sopra gli assalitori. L'aspetto della Castellana, che veniva allor dal giardino tenendosi per mano Lucy, compì la serie di piacevoli impressioni ricevute dal Baronetto; il quale, non potendo esprimere in altro modo i suoi sentimenti, si fece avanti frettoloso per condurre la vecchia Signora in casa con tutto il dovuto rispetto. La signora Eleonora, non solo aveva aria di gentildonna, come egli susurrò poi sottovoce ad Antonio, ma aveva ancora tutta la dignità di modi convenienti ad una dama di Corte.

La tavola fu imbandita sulla terrazza, della quale abbiamo già avuto occasione di parlare; e la signora Eleonora e i di lei ospiti si sedettero a far colazione all'ombra piacevole di una vite, la quale, condotta sopra un pergolato, ne pendeva in festoni e formava un muro di verzura da ogni lato, eccetto che dal mezzogiorno, d'onde godevasi una splendida prospettiva di marina. La signora Eleonora fece gli onori della tavola con quella facil grazia di modi, con i quali una vera signora della vecchia scuola sa tanto ben nascondere la sua instancabile attenzione e tutto ciò che può esser grato ad ogni ospite. A vederla sorridere con tanta compiacenza, a sentirla discorrere con tanta vivacità, non avreste mai immaginato che la gentil vecchia Signora avesse in cuore ferite che sanguinavano continuamente. La signora Eleonora non faceva parte di quella numerosa consorteria, che si serve delle proprie pene come

di una clava per abbattere l'animo degli altri. E davvero nelle due ore da lei passate in compagnia di Lucy, quell'anima cortese non aveva fatto neppure la più lontana allusione ai suoi tormenti; e Lucy, benchè desiderasse ardentemente di mostrarle la sua simpatia, non avea osato entrare in un argomento passato così sotto silenzio da lei. Tuttavia, incoraggiata dalla presenza del Dottore, la nostra soave inglesina si fece ardita sino a domandare alla signora Eleonora come stessero i suoi due figli. — « Stavano benissimo, quando ne ebbi le ultime notizie, » fu la risposta di lei.

— « Spero, » proseguì Lucy dopo una breve esitazione, « che ne riceviate nuove regolarmente. »

— « Assai regolarmente, sino adesso, » disse la vecchia Signora, « grazie a Dio. Un po' più presto, o un po' più tardi, le lettere de' miei figli si sono sempre fatte strada fino a me. »

Gli occhi di Lucy si volsero ad Antonio.

— « La signora Eleonora, » spiegò il Dottore, « vuol dire che la persona, o le persone deputate ad aprire e riveder le lettere de' suoi figli a lei, o di lei ad essi, sono state sinora generose abbastanza da lasciar che arrivassero al loro destino. »

— « Oh! sta troppo male, » esclama l'ardente Lucy, « di frapporsi così fra una madre e i figli! »

— « Pure, brutto com'è il caso, » osserva con dolcezza la Signora, « potrebbe anche esser peggiore. Ho sentito a dire di poveri emigrati polacchi, che per anni ed anni videro spietatamente intercettata ogni corrispondenza in iscritto con le loro madri e colle mogli. »

Il dabbene sir John, informato dell'argomento da esse trattato, dichiarò che stimava quell'accusa, così gittata in faccia al Governo, « essere di carattere tanto serio e odioso che... che... che... »

— « Che appena potete crederla, » scappa fuori Antonio, « a meno non sia provata dai fatti. Ed è giusto. Mi permette la signora Eleonora che conti a sir John la storia del Maresciallo francese? »

Avendo la signora Eleonora acconsentito sorridendo, Antonio proseguì: — « Uno de' figli della signora Eleonora, allora fanciullo di otto anni, quivi abitando, si era affezionato moltissimo a un fanciullo della sua età, nativo di Taggia; ed erano divenuti compagni di giuoco e amici intrinseci. Nel decorso degli anni, questo fanciullo fu preso nell'esercito, e divenne sergente. Venuto quel giovane, due anni fa, a riveder quivi i suoi parenti, la signora Eleonora,

com'era naturale, scrivendo al figlio, gli parlò del suo antico compagno di giuochi, ch'era un bel soldato di ventott'anni, e divenuto sott'uffiziale. Il figlio della Signora rispose che era contentissimo della fortuna del « Maresciallo, » così chiamando scherzosamente il suo antico compagno di giuochi. Benissimo. Dopo pochi giorni ricevuta quella lettera, venne dalla signora Eleonora proprio quello stesso vecchio Signore incipriato, che vi fece visita jersera nel vostro palco; in una parola, il Sindaco di Taggia in persona, che le chiede di presentargli immediatamente il Maresciallo francese ricoverato in sua casa; altrimenti sarebbe stato con dispiacere — perchè questi erano gli ordini precisi da Torino — obbligato a procedere ad una perquisizione nella casa. La signora Eleonora, da principio appena poteva credere alle proprie orecchie: un Maresciallo francese! — Dove mai ella ne aveva conosciuto alcuno? Alla fine, rammentatasi della lettera del figlio, si diè a ridere tanto di cuore del degno Magistrato, che questi proprio più non sapeva ove avesse la testa. Poi, date spiegazioni e mostrata la lettera, la cosa terminò così. »

Sir John aveva già sentito parlare di Commissioni militari, create per giudicare, fucilare e appiccare i liberali italiani a dozzine; aveva sentito di migliaja di essi languenti in prigione, o vaganti senza ricovero per il mondo; ma nessuna di quelle disgrazie collettive aveva tanto eccitato la sua simpatia e risvegliata la sua indignazione, quanto questo piccolo aneddoto. C'era troppo del puerile e del vigliacco in cotesta sorveglianza, diceva egli. — Così una dose di medicina omeòpatica, talvolta si è veduta agire potentemente su persone di tale temperamento, le quali avevano resistito a medicine aleopatiche di dose cento volte maggiore. Forse anche la vista della donna gentile cui erano state fatte quelle indegnità, aveva ridestato tutto il vecchio uomo in cuore di sir John. Supponiamo che allora egli non avesse conosciuto quel certo Statuto inglese, per cui è data autorità, in paese libero e costituzionale, in alcune circostanze, sotto certe regole, di rompere il sigillo delle lettere private e scrutarne il contenuto; si può scommettere dieci contro uno, che s'egli venne a risapere siffatto Regolamento, quantunque egli odiasse fino il nome di riforme, pure in questo caso la desiderò e fece quanto era in suo potere onde venisse adottata.

Dopo colazione, Lucy andò in camera a prendere il bozzetto ch'ella aveva fatto della casa della signora Eleonora. Piacque moltissimo alla Signora, quanto se fosse stato un lavoro di ben altro che di un principiante. E appendendolo

al muro nella sala, le disse che guardandolo avrebbe pur sempre pensato alla sua giovane amica inglese. Era omai tempo di partire. La signora volle a ogni modo accompagnarli fino a capo del viale. Sir John le offrì il braccio; e faceva piacere il vedere con quale aria di cortesia e di rispetto conducesse la sua ospite, e la cura che si dava per misurare con quelli di lei i suoi passi. Il commiato fra le due signore fu affettuoso; si separarono piuttosto come amiche che quali conoscenze di poche ore. Apparvero delle grosse lacrime negli occhi di Lucy, mentre baciava cordialmente le guance appassite della vecchia signora, e dicevale: — « Prego Dio che abbiate un giorno la consolazione di vedervi restituiti que' due cari vostri. » E negli occhi della signora Eleonora tremolavano pur le lacrime, nel momento che baciava la giovanetta florida e bella, e le rispondeva: — Possa Iddio esaudire la vostra preghiera. Io vivo di speranza; ma se il Signore ha deciso altrimenti, ho fede che ci rivedremo lassù; » e sollevò gli occhi al cielo. « Dio vi benedica. A rivederci! » — e partirono.

La signora Eleonora si fermò ancora a far loro un ultimo baciamano prima che sparissero al voltar della strada. Poscia a passi lenti e col capo chino verso il suolo, la povera desolata si ritirò nella sua casa solitaria.

CAPITOLO XVIII.

Antonio impegna la sua fede.

L'indomani del ritorno nell'osteria, di buon mattino, e cheti cheti, Battista e Speranza si sposarono nella chiesa parrocchiale, e alle dieci, l'ora usata di colazione della famiglia inglese, era già sparita ogni traccia della piccola festa che non erasi potuto evitare — cioè, un piccolo convito e un numero limitatissimo di convitati. Per quanto avesse in cuor suo Battista stabilito di far parata per la via principale di Bordighera della bella gioja acquistata, e di ricever una serenata la sera; — per quanto Speranza avesse amato mostrare a tutta la città il suo completo acconciamento di sposa, dono di Lucy, venuto il giorno innanzi da Genova; e per ultimo e non minor motivo, di presentare la gentile figura dello sposo, e la sovrabbon-

dante chioma inanellata, e il suo abito nuovo di vellutino; pure, dopo matura riflessione, pensarono meglio negare a sè stessi queste soddisfazioni. Il bell'abito di seta, il ricco velo, la ghirlanda di fiori d'arancio, e le scarpe di raso bianco furono pertanto messe da parte con uno sforzo tanto eroico, che non ce ne possiamo immaginare il maggiore, a meno non si paragoni a quello fatto da Battista quando ringraziò la banda musicale di Bordighera e la pregò a non venire.

— « Purchè siamo felici, che importa apparisca, o no, agli occhi altrui? » dice Speranza, quasi per dare spiegazione della sua condotta a miss Davenne. « Se io facessi mostra elegante, o mi mettessi le belle cose che mi avete regalate, ci sarebbe un cicaleggio e un gridare intorno alla sposa e all' abbigliamento, e al matrimonio, e questo e quello, per dieci miglia all'intorno. Quale conseguenza ne verrebbe? Eh! noi torneremmo ad essere ricordati, dove è meglio per noi essere dimenticati. Meno sarà menzionato il nome di Battista, tanto meglio per noi. » — *Non destar can che dorme* — dice un proverbio molto giusto, e spesso bene applicabile in un paese ove la fortuna e la libertà di ognuno stanno a discrezione di un potere assoluto; ove, per esempio, una donna può essere spogliata *ipso facto* de' suoi risparmi guadagnati a grande stento, per sentirli aggiudicati a un delatore da un Comandante che abbia alzato troppo il bicchiere, e dove un avvocato per aver suggerito modi legali da ottener giustizia, può essere mandato in fortezza, e tenutovi mesi e mesi imparando a tener a freno la lingua un'altra volta. Non è maraviglia, con tali esempi innanzi agli occhi, se le persone divengono prudenti a propria difesa. Sapendo di camminare sopra un terreno minato, non vi camminate cauto? Casi simili erano accaduti, ed erano a cognizione di tutti. Ne abbiamo fra molti scelto uno per particolare illustrazione del sistema che si immischia di ogni cosa, e di ogni persona e in ogni occasione. Descrivono i viaggiatori un albero nell'isola di Giava, le cui esalazioni pestifere inaridiscono ogni lieve fil d'erba nella periferia della sua ombra. Tale è il dispotismo. Nessuna particolarità della vita, per quanto minima possa essere e puramente personale, è al sicuro dall'azione sottile e penetrante di questo albero maledetto.

Divenuta regolare e stabile la calda stagione — verso la metà di luglio — fu deciso che miss Davenne avesse a cominciare la sua serie di bagni marini. Ella desiderava bagnarsi sul cader della sera; ma Antonio vi appose il suo *veto;* nè consentì mai, temendo che il bagno, operando

quasi stimolante, non venisse a turbarle il riposo della notte. — « Fabbricheremo per voi una baracca, » le disse premuroso il Dottore; e vi starete riparata come se foste nella vostra camera. » Nè fu questo un vanto, come ben provò il fatto; chè dopo poche ore sorgeva sulla spiaggia del golfo di Spedaletti una baracca ben fatta e comoda, quanto alcuna che adornasse mai i famosi bagni di Brighton o Dieppe. — « Quale disposizione dee aver avuto costui per la meccanica; fa sempre invenzioni; » immagino di sentire esclamare qualche Lettore. Chieggo scusa, signore o signora. — Antonio per la meccanica non aveva maggior disposizione di me e di voi; ma aveva una cosa che vorrei avessimo io e voi: una gran volontà di far servizio e piacere a' suoi simili; e sento che nulla vale quanto questo a far un uomo ingegnoso. Provatevici con intenzione risoluta, o gentil Lettore, e sarete voi il primo a maravigliarvi dell'effetto.

La baracca da bagni di Antonio non era nè più nè meno che lo scheletro di un vecchio carro, con sopravi tenda o cortine, legato con funi a solidi pali piantati nella riva, le quali potevano accorciarsi o allungarsi a volontà. Una corta scala conduceva ad essa dalla parte di terra, e una più lunga da quella di mare; baracca, come ognun vede, che non doveva aver costato all'inventore un grande sforzo d'immaginazione. Quattro rosse banderuole ondeggiavano graziosamente dai quattro pali a sostegno della tenda, onde era dato un elegante aspetto a tutto l'insieme. Ma Antonio non aveva avuto parte in questo e in altri abbellimenti, chè erano di esclusiva invenzione ed esecuzione di Battista — *suum cuique.*

Ogni mattina allo spuntar del giorno, Lucy seguita da Speranza quale donna di bagno — Speranza che sapeva nuotar come un pesce — si recava a godersi il bagno e la mirabile levata del sole. Benchè avesse passato in campagna una parte della sua infanzia, pure per la sua salute malferma, Lucy non si era mai alzata di buon mattino; e però quel maraviglioso *crescendo* di luce, di suono e di vita, con cui la Natura par che saluti la venuta del suo gran Luminare, era per lei nuovo e veramente delizioso. Dopo il bagno che doveva durar da principio un quarto d'ora e non più — tali essendo gli ordini precisi dell'Esculapio di Bordighera, nè Speranza era donna da lasciarli infrangere, — Lucy doveva prendere una tazza di thè caldo, e tornare a letto fino alle sette, ora del suo alzarsi. Il rimanente della mattinata fino alle dieci, chè a quell'ora andava con suo padre a colazione, miss Davenne

lo passava inaffiando fiori e prendendone aura — chè ormai miss Davenne aveva un giardino suo proprio; — e poi sulla loggia con i suoi pennelli e sfumini. Il dottor Antonio presentavasi sempre verso le undici, e se ne stava con lei un' ora, parlando o leggendo. Da mezzogiorno fino all'ora di pranzo, ella faceva la *siesta;* poi un qualche giro in giardino, ove si godeva all'ombra un libro portato seco; o di nuovo dipingeva; o suonava al piano: e ci pare di non aver detto che erane stato provveduto uno eccellente da Nizza. Di tratto in tratto, col Dottore, che non mancava mai di fare una seconda visita il dopopranzo, cantavano de' duetti. Generalmente la sua giornata veniva chiusa da una passeggiata su per la collina, o da una visita al casino del Conte; e qualche volta da una corsa in carrozza a qualche vicina città o villaggio. Ma quest' ultimo divertimento ogni giorno diveniva più raro, la gentil giovanetta avendo osservato la confusa mortificazione del povero Battista ogni volta che vedeva alla porta la carrozza, e l'aria sconfortata con cui subito spariva ne' più scuri recessi del giardino; ed ella non avea cuore d' infliggere ad alcuno inutili mortificazioni. Il primitivo soverchio timore provato di Lucy erasi tramutato in Battista in una reverente adorazione, ma eccessiva del pari; e ogni volta ch'ella usciva a passeggio, ponevasi a guardarla a rispettosa distanza; o se, pur credevasi inosservato, la seguiva da presso; e molte volte la sua abile prestezza in nascondersi allo sguardo, rivolgendosi i passeggianti improvvisamente, per poi riapparir di nuovo dietro ad essi, era stato motivo di divertimento e di maraviglia per Lucy e per Antonio. Nel naturale di Battista ci era assai del canino; nè questa osservazione è diretta a degradarlo, bensì invece a fargli onore; perchè la razza canina è segnalata per fedeltà, devozione e sagacia; qualità che in pochi altri animali della creazione si ritrovano tutte in grado così eminente.

La nostra dolce Lucy migliorava assai per i bagni marini, e forse più ancora per quel metodo di vita da noi descritto, senza noja o sovreccitazioni. Sir John andava in estasi vedendo le guance di lei floride, e il crescente *embonpoint;* e soleva, scherzando, far osservare al Dottore, com'ella avrebbe potuto rivaleggiare colla signora Pistacchini in pinguedine. — Chè se è salubre la vita campestre pel corpo, non lo è meno per la mente. Pochi hanno cercato di mettersi in intimità colla Natura, occupandosi con premura delle misteriose di lei operazioni, senza sentirsene tosto crescere ed estendere le loro idee, e ridestarsi sim-

patie benefiche in seguito di tal comunione. In ogni modo questo avvenne a Lucy. Forse — e speriamo di non esser accusati di presumer troppo per conto del nostre eroe, — forse la continua conversazione di lei con un uomo di qualche esperienza, di buon senso pratico e di sincera semplicità di cuore, come Antonio, può aver contribuito pure assai a tale risultamento. Comunque sia, certo era che Lucy sentivasi un' altra da quella di prima, e con nuove forze fisiche e morali.

Antonio intanto si lisciava con violenza la barba. Fin dalla gita a Lampedusa, o, per esser più esatti, fino da quel dopopranzo in cui Lucy mostrossi tanto capricciosa e inconseguente, un cambiamento erasi operato nel nostro amico. Quella uguaglianza di animo e di temperamento, da paragonarsi al corso gentile e misurato di acque trasparenti, adesso era alquanto turbata e soggetta a momenti di intermissione. Antonio era meno comunicativo di quel che solesse; e poteva rimaner seduto per delle mezz' ore a lato di Lucy, senza dir parola, astratto evidentemente fin quasi alla smemoratezza. Essendo stato un giorno improvvisamente riscosso da una di queste astrazioni, dalla domanda: — « A che pensate? » egli si fece stranamente rosso; e — cosa curiosa abbastanza — il contagio si attaccò a Lucy, che arrossì anch'ella. C'era anche a volte un non so che di formale e di cerimonioso nel suo modo di parlare a Lucy, quasi di persona che brami rifare indietro que' passi, a' quali, coll' ajuto e la spinta delle circostanze, era stato condotto a quella gentil famigliarità esistente fra lui e miss Davenne. Ma Lucy non voleva sottomettersi a queste manovre. Ella prendeva, come suol dirsi, il bue per le corna, e coll' audacia di un fanciullo malavvezzo, esclamava in tali occasioni: — « Che vi ho fatto, che parete oggi così freddo e distratto? Volete mostrarmi ora che sto bene perfettamente, che non vi curate punto di me — che vi sono divenuta un peso? » e altre simili rimostranze. Nè era possibile resistere all' incanto della sua voce o de' sentimenti onde erano ispirate tali parole. La conclusione si era che ogni tentativo a mettersi in contegno, se pure questa intenzione era in Antonio, terminava col creargli in cuore sentimenti e premure per lei più amichevoli.

I sintomi mostrati dal nostro Dottore erano tali da dar segno di qualche intimo combattimento, combattimento intorno alla cui definita natura, come intorno al cui oggetto, ci spiace di non poter essere espliciti quanto pur vorremmo: — su di ciò anzi non possiamo offrire che sem-

plici congetture. Un cuore umano è una matassa di fili impercettibili, e così sottilmente intricati, che anche il proprietario non sa spesso come si fare per dipanarla, e probabilmente questo era il caso di Antonio. Che un uomo della sua discrezione, delle sue temperate abitudini di animo; e di più, apprezzatore di fatti quale lo abbiamo conosciuto; volente e cosciente si desse a fabbricar da temerario castelli in aria, è un'ipotesi che non possiamo neppur per un istante ammettere. Chè la fantasia — quella fata insidiosa — non lo possa avere anche sorpreso inavvertito, e non abbia su di lui esercitato qualche incantesimo, noi non lo giureremmo. Antonio era, alla fin de'conti un uomo, e sofferente, a quel che pareva, di una malattia comune all'umanità; la quale, a quel che si dice, attacca gli organi della visione mentale. Inoltre ci son ore nella vita — e fra le altre denunciamo quella traditrice del crepuscolo — in cui la mente meglio costituita non è al sicuro contro l'incanto della immaginazione amorosa, e in cui le cose più impossibili, non solo pajon possibli, ma anche agevoli. Quando cessato una volta il parossismo, un uomo fa il meglio che può per ajutar la ragione a riprendere il suo dominio, ha fatto tutto ciò che, a nostro giudizio, potevasi ragionevolmente aspettare da lui. E chi può dire che non fossero que'momenti pensierosi e taciturni di Antonio, la intima operazione di una mente occupata a sbandire da sè gl'ingannevoli fantasmi evocati dalla fantasia in un'ora malaugurata?

Ma è tempo che riprendiamo il racconto.

— « Conoscete lord Carnifex? » domanda una sera Antonio a sir John, essendosi miss Davenne già ritirata nella sua camera. La domanda fu fatta con aria presumente a disinvoltura, che si vedeva bensì affettata.

— « Benissimo, » risponde sir John: « è un parente lontano della famiglia di mia moglie. Che c'è di nuovo a suo riguardo? »

— « Ho letto nel vostro giornale di stasera un paragrafo intorno a lui e alla sua figlia più giovane. Eccolo, » continuò prendendo il giornale da un tavolino dietro a lui, e porgendolo a sir John, che lesse forte:

« *Romanzo nell'alta società.* — Trattenemmo i nostri lettori, poco tempo fa, di una sciocca scena avvenuta in Firenze, nella quale miss Francesca Carnifex, figlia minore del nobile lord di questo nome, e un giovine pittore romano, rappresentarono le parti principali. La scena da noi raccontata si protrasse alla lunghezza di una commedia in due atti; e proprio come Madonna Spasimante avrebbe

voluto, ci è stato alla fine una fuga. La cosa è adesso pubblicamente nota; però non esitiamo a farne conoscere con esattezza anche i nomi. Secondo il nostro corrispondente, l'eroe Marini, un bel giovinotto di ventidue anni appena, appartiene a una rispettabile famiglia del mezzo ceto, ed è riputato un artista di buone speranze. Pare che essendo maestro di disegno di miss Francesca, si prevalesse di quell'opportunità per guadagnarsi l'affetto della sua allieva. »

— « Mariolo impudente!! » interruppe fra parentesi sir John.

« L'innamorata coppia una mattina corse dal nobile padre della signorina, stando egli nel camerino da *toeletta*, e, inginocchiatisi, implorarono il suo consenso al loro matrimonio. La conclusione di quell' atto può essere preveduta; Marini, *sans façon*, fu messo alla porta, e miss Francesca tosto consegnata alle cure della zia materna, la signora Biribi, che condusse via a Roma la bella colpevole. Qui finisce il primo atto. Il seguito può raccontarsi in una parola. Miss Francesca, eludendo la più stretta vigilanza riuscì un giorno a raggiungere il suo temerario giovane amante che l'aveva seguita a Roma. La deplorevole catastrofe ha eccitato una penosa sensazione fra gl' Inglesi residenti in Roma e a Firenze. E siamo assicurati che il nobile Lord non ha preso alcun provvedimento relativamente ai fuggitivi, in tutto determinato di abbandonar la figlia al suo fato. »

— « Le sta bene! » esclamò sir John spiegazzando il foglio con mani tremanti per l'emozione. « Se fossi suo padre. non vedrebbe mai più un soldo de' miei! Che muojano di fame. Io conosco bene lord Carnifex. Per bacco! Non vorrei parlargli mai più s' egli avesse ancora qualche relazione con quella...!! » Quest'ultima parola fu inintelligibile, perchè il Baronetto, levatosi in piedi, cominciò a passeggiare infuriato su e giù per la stanza.

— « E a che può servire ormai questa collera? » disse con calma Antonio.

— « A dare avviso, signore, a ogni sciocca sfacciatella disposta a disonorar la sua famiglia, » rispose sir John con impeto.

Il Dottore, con voce conciliante si arrischiò a osservare: « Per buona sorte il giovane pare di rispettabile casato. »

— « Al diavolo questa rispettabilità, » mugghiò sir John: « un soggetto poco meglio di un pezzente, che vive sui suoi pennelli e sul suo ingegno.»

— « Michelangelo e Raffaello vivevano anch'essi sui loro pennelli e sul loro ingegno, » replica Antonio cominciando a riscaldarsi.

— « Me ne rallegro con essi, » risponde l'Inglese; « con tutto ciò non avrei data mia figlia a nessun di loro. »

Una risposta tagliente si affacciò alle labbra di Antonio, ma se la ricacciò in gola.

— « Birbante finito! » proseguiva il Baronetto con furia rinnovata. « E a pensare fra tanta moltitudine che nessun Inglese abbia avuto il coraggio di fargli saltar le cervella! C'è da far rinnegare a un galantuomo il proprio paese! »

— « Ma via, sir John, » dice Antonio con buona maniera, « non dovete poi essere tanto severo. A ventidue anni l'amore è bevanda orribilmente inebbriante. »

— « Amore! » risponde con una risata di sprezzo il Baronetto, « sciocchezze: sono le lire sterline, gli scellini e i pence della giovane, che cercava quel vil calcolatore. Sposano solo per danaro questi... maledetti avventurieri italiani. »

L'Italiano divenne di fuoco e si morse la labbra. Forse l'Inglese se ne accorse, o forse fu il suono stesso delle sue parole che lo calmò. Arrestossi per un istante in faccia ad Antonio, il quale, colle braccia incrociate sul petto, stava appoggiato contro il piano; poi mosso da un subitaneo impulso, sir John stesegli la mano, dicendo con nobile semplicità: « Ho avuto veramente torto di offendervi nelle vostre opinioni. Perdonatemi, di grazia. Non ne avevo intenzione. Quest'odiosa istoria mi ha proprio tratto fuor di me. Confesso di avere un'insuperabile avversione ai matrimonii cogli stranieri. Non parliamo più di questo argomento. Ebbene, siete disposto a fare una partita? »

Antonio accettò di giuocare, e si assisero ambedue al tavolino; ma sir John era tanto distratto che il suo avversario dovette darsi ogni pena immaginabile per farlo vincere. Era quasi mezzanotte quando il Dottore uscì dalla porticina del giardino. Invece di volgere a dritta e prendere la strada maestra di Bordighera, egli si avviò a sinistra, giù pel sentiero che conduceva alla marina, e cominciò a passeggiare su e giù per la spiaggia. I suoi passi, benchè più lenti del solito, non davano segno d'animo agitato; e neppure il suo aspetto, che, illuminato dalla pallida luce della luna, aveva un'espressione calma e solenne. Egli passeggiò così un buon tratto di tempo, e poi si distese sulla riva colla faccia rivolta al cielo. La prima luce dell'alba lo ritrovò nella stessa positura. Allora si alzò, e quasi esprimendo il risultato della sua lunga meditazione, disse forte: — « E che importa, infin de' conti, che un uomo sia felice o infelice, purchè conosca il suo dovere e lo segua? Sicchè ormai: *Viva l' Italia!* il mio primo ed ultimo amore. »

E rifece la strada di casa.

Da quel giorno in poi sparì ogni accesso di malumore e di taciturnità; e tornò pieno ed uguale, come quando ne facemmo la prima conoscenza, il corso tranquillo di quel buon senso sereno, e di quel buon umore, onde erano tanto incantevoli i modi dell'Italiano. Che forse quella notte di solenni pensieri aveva vinta l'interna pugna? o aveva solo somministrato al combattente forze bastanti a dirigere e reprimere le esterne manifestazioni? E nella solitudine della sua dimora, Antonio era padrone di sè, composto e lieto, come quando era nell'osteria in presenza di Lucy? Lasciamo questo segreto fra quella buona Creatura e il suo Creatore.

CAPITOLO XIX.

Buona notte all'Idillio.

Era uno di que' giorni soffocanti del mese di agosto, pericolosi per i nervi delle persone sensitive; quando, per dir così, la natura esausta anch' essa pare voglia darsi ad un perfetto riposo. Dardeggiati a traverso di un sottil velo di bianche nubi, quasi come a traverso di una lente ustoria, i raggi del sole versavano sopra la terra una massa di caldo soffocante e malefico. Non una foglia movevasi, non un augello cantava; fin le cicale avevano sospeso la loro stridula cantilena. L'unico suono che talvolta interrompeva quel malaugurato silenzio, era il lamentevole grido del cuccù richiamante la sua compagna.

Lucy s'era provata a disegnare, a coltivare i fiori, a lavorare, a dormire, e tutto inutilmente; e ora si giaceva anelante sopra un sofà. — « Oh eccovi, alla fine; » esclama, mentre entrava il dottor Antonio: « vi ho aspettato per due ore. Mi sento molto male. »

— « Davvero! » esclama Antonio facendosi bianco, « che vi succede? Ho incontrato, non è anche un'ora, sir John che se ne andava dal Conte, nè mi ha detto nulla del vostro male. »

— « Non ne ho parlato a papà, rispose Lucy, « è già abbastanza inquieto per non aver notizie di Aubrey. »

— « Volete dire di vostro fratello? »

— « Sì; Aubrey doveva scrivere per la posta delle

Indie, che sappiamo esser giunta senza alcuna lettera di lui. »

— « Mi spiace infinitamente, » dice Antonio. « Ditemi tutto ora sul conto vostro. Non avete ricominciato a tossire, n'è vero?

— « No; ma mi sento proprio male — debole — oppressa — soffocata dal caldo. »

— « Non è maraviglia. In questa stagione ognuno soffre più o meno. Lasciate sentire il polso — non c'è febbre. Questo maledetto sirocco vi agita i nervi. Ora giacetevi cheta cheta, » e le accomodò i cuscini sotto il capo; e procurerò farvi star meglio. Miss Hutchins, » chiamò avviandosi fuori, « volete far un bicchiere di forte limonata per miss Davenne? — il succo di due limoni in mezzo bicchier d'acqua — acqua tiepida, se vi piace. »

— « Sì, signore, » rispose la cameriera colla voce più melliflua di cui potesse disporre. Miss Hutchins era affatto guadagnata, una difficile conquista da Antonio alla fine condotta a termine. Una volta sì dura, quella governante cercava ora di non essere trascurata, e andava altera di eseguirne gli ordini.

Un momento dopo, Antonio tornò seguito da Speranza; e ambedue per la quantità di frasche verdi che portavano, pareva fossero coperti di verzura come uno spazzacamino il primo di maggio a Londra, o come una vetta della foresta di Birman. Sparsele sul pavimento, Rosa recò un inaffiatojo e il Dottore le inaffiò più volte, dicendo: — « Così ci rinfrescheremo, purchè non si lasci entrar aria dalla fornace di fuori. » Chiusa l'invetriata, e abbassata sovra essa la tendina da non ammettere che pochissima luce:

— « Vi piace la vostra limonata? » domanda a Lucy che posava il bicchiere.

— « Moltissimo, è tanto rinfrescante! »

— « Vi sentite disposta a dormire?

— « No, » disse Lucy. « Volete andarvene? »

— « No, a meno non abbiate voglia di riposare, che non pare. Benissimo. Volete vi legga qualcosa? » continuò andando ad una scansìa di libri presso il piano, e tornandone con uno in mano. « Volete vi legga qualcosa del vostro prediletto poeta, del Giusti? »

— « Quale uomo compito siete mai, » disse Lucy invece di rispondere alla domanda; « mi sento di già meglio. Che sarà di me quando voi non ci sarete più... » — il resto si perdette in uno scoppio di pianto.

Antonio restò immobile col libro in mano e con grosse lagrime negli occhi, e lì lì per piangere anch' egli. Per

buona sorte si sentì in quel momento un violento ingombro alla gola, e fece grandi sforzi per isbarazzarsene. Avendo ricuperata la sua voce naturale, le disse allora: — « Vedete quanto siete nervosa — piangete senza causa, quasi aveste a partir domani. Non sapete il proverbio italiano: — *Prendi tempo e camperai?* » E il tono con cui parlava era quasi di una madre che riprende un suo fanciullino. Successe allora una pausa, durante la quale a grado a grado Lucy si riebbe dalla sua emozione.

— « Dottore, » diss'ella a un tratto, « credete voi ai presentimenti? »

— « Nemmeno per ombra, » risponde vivace Antonio. « Io credo al sirocco. »

— « Ma voi avete torto, » dice Lucy con gravità. « Non mi parlaste una volta di piante sensitive che predicono il temporale? Bene, io sono una di queste piante. Son sicura che sta per accadermi qualche disgrazia. La sento in aria. »

— « Voi sentite questo traditore di vento caldo, ecco tutto. Un po' di pioggia manderà in fuga il vostro abbattimento, e con esso i presentimenti. »

Lucy scosse in atto d'incredulità la testa, e poi disse:

— « Volete leggermi qualcosa? Quel che vi pare. »

— « Vediamo un poco. Il *Brindisi di Girella;* è tanto curioso che vi farà ridere. » E per approfittare della poca luce, portata una sedia vicino all' invetriata, incominciò a leggere.

Abbiamo le nostre ragioni per minutamente particolarizzare gli incidenti di questa scena domestica, e la posizione reciproca del lettore e della ascoltatrice. Un poco a dritta dell'invetriata, a cinque o sei passi da essa, e come di fianco, stava il sofà su cui giacevasi Lucy colla faccia rivolta verso la luce. Era vestita di un abito di mussola bianca, con nastro azzurro alla vita; il suo cappello di paglia dalle ampie falde stava appeso per le sue fettucce turchine a un canto della spalliera del sofà, proprio sopra il capo di lei. La Hutchins, colle braccia incrociate sul petto, sedeva innanzi al largo tavolino nel centro della sala, terribilmente occupata a reprimere una serie di ostinati sbadigli, che non volevano lasciarsi reprimere. In faccia a Lucy, cioè a sinistra della invetriata, ma tanto vicino che la tenda verde toccava il libro, stava seduto il dottor Antonio.

La lettura era andata avanti bene per qualche tempo; e più d'una volta l' intensa *vis comica* dell'inimitabile poeta sul pallido viso di Lucy avea fatto spuntare un lieve sorriso. Tuttavia, a poco a poco, cominciò a comprendere

ognor meno il significato dell'autore: e la voce riccamente melodiosa del lettore, lusingandola come il mormorìo di un ruscello, cullava, per così dire, la soave fanciulla sino a quel punto che non è ancor sonno e neppur più veglia, ma un composto voluttuoso di entrambi. All'improvviso, un passo sonante si sente salir per le scale. Lucy balzata in piedi: — « Chi può esser mai? » balbetta tremante. Nello stesso istante viene spalancata con uno scricchiolìo l'invetriata; e — « Viva Lucy, mia cara, » risuona una voce tonante, mentre quella figura si china a baciar la prostrata fanciulla. — « Ah! Eccovi qui alla fine! Ehi! ehi! che roba è questa? Per Giove! Con queste verdi frasche e questi inaffiatoi m'avete l'aria pastorale quanto le mandriane di un ballo. *Une chaumière et ton cœur!* Ah! ah! non manca nulla all'idillio, come dicevano in Eton. Maledetto, nemmeno il pastorello! »

— « Aubrey, » gridò Lucy in ton di rimprovero, senza dir altro. Quella maledizione e quel motteggio, non occorre dirlo, erano diretti al nostro amico, il Dottore. Antonio, urtato dalla porta spalancata con violenza dal nuovo venuto, era lì lì per cadere; e nello stesso sforzo per rimettersi in equilibrio, la sedia gli si era rovesciata. I' nuovo venuto, voltatosi a quel rumore, e vedendo Antonio, avea detto il motto scempio e avventato intorno al pastorello.

Lo sguardo de' due uomini s'incontrò in atto non amichevole. Il torvo cipiglio, le labbra arricciate, e il portamento alquanto aggressivo di Aubrey, mostravano poco buon volere verso l'oggetto della sua investigazione. Le labbra serrate di Antonio, la cinerea tinta e il guardo raccolto come in atto di difesa, facean vedere chiaramente ch'ei presentiva l'approssimarsi di un nemico. Così stettero l'uno a fronte dell'altro: tipi di due belle razze, e tali che rare volte Roma e la Grecia ne avean visti di simili. L'uno bello, roseo, cogli occhi azzurri (proprio gli stessi occhi di Lucy). L'altro scuro come la tempesta. L'Inglese più alto di tutta la testa del suo alto antagonista, dal petto quadro, dalle spalle larghe proporzionate, il vero *non plus ultra* di forza e muscolatura bene sviluppata. L'Italiano meno taurino, ma ben piantato, pieghevole, elastico come una tigre, con nervi e muscoli di ferro, pronti ministri dell'indomita volontà trasparente nel cupo fuoco degli occhi. Voglia il cielo che mai non s'incontrino in un'ora di furia, perchè il loro incontro sarà simile a quello di due nubi cariche di elettricità.

Questo squadrarsi scambievole non durò dieci secondi, ma bastò a sviluppare in essi un sentimento di antipatia.

Lo indovinò Lucy colla femminil penetrazione, e il suo crescente terrore le sciolse la lingua. — « Mio fratello, il capitano Davenne — e il dottor Antonio, il mio medico, il miglior amico di papà. » Queste parole ruppero l'incanto. Il capitano Davenne fece un lieve inchino, lo stesso fece il dottor Antonio. E nel prender commiato, e raccomandando a Lucy di starsi in quiete, e di andar presto a letto la sera se non si fosse sentita meglio, il Dottore se ne ritornò.

Aubrey si diè tosto a girare intorno, mettendo in moto a furia di calci le sedie e le poltrone che erano nella sala — e ogni colpo facea fare un nuovo balzo a Lucy. Avendole disposte un po' simmetricamente a lato del sofà, si stese colle sue membra pesanti sopra questo letto improvvisato; mentre pure parlava sempre a voce alta. Egli narrava, fra un calcio e l'altro, a Lucy la sequela di felici circostanze, per le quali le era stato procurato questo improvviso bene della compagnia fraterna. E le quali in breve erano: che essendosi ristabilito più presto di quello che si credesse il camerata Uffiziale invalido, il cui ufficio era ricaduto sopra Aubrey, il capitano Davenne aveva per conseguenza potuto far vela colla stessa corsa postale delle Indie, il cui arrivo senza sue lettere aveva cagionato la mattina l'inquietezza di sir John. Che serviva scrivere, dovendo arrivare in Inghilterra nel tempo stesso che la lettera? In Londra avendo incontrato Tom Carnifex — figlio primogenito di Lord Carnifex — che avea in quel punto ricevuto da suo padre l'ordine di raggiungerlo in Firenze più presto potesse, Tom aveva offerto ad Aubrey un posto nella sua *britschka;* e Aubrey aveva accettato; ed ora era qui. Del forestiero trovato in compagnia della sorella, della impressione piacevole o spiacevole avuta da quella vista, nemmeno una parola.

Grande fu la sorpresa, la felicità e il contento di sir John quando, entrato poco dopo nella stanza, vide il suo tesoro per tanto tempo perduto, Aubrey, assiso a lato della sorella. Sir John se il sentimento del proprio decoro lo avesse permesso, avrebbe fatto pazzie. Con quanta affettuosa fierezza ei guardava il ragazzo, come soleva chiamarlo! chè l'erculea statura di Aubrey, e le sue belle fattezze, avrebbero pure eccitato l'ammirazione anche di un giudice più imparziale di suo padre. Le sollecite inchieste del Baronetto provocarono una seconda edizione del racconto di Aubrey poc'anzi riferito; e allora fra padre e figlio cominciò un vivo fuoco di domande e risposte, simili a martelli battenti rapidamente sopra l'incudine. Nè era maraviglia che avessero tanto da dirsi l'uno all'altro, dopo

dieci anni di separazione. Seguitarono a discorrere senza interruzione, finchè John Ducket venne ad apparecchiar la tavola pel pranzo. Il capitano Davenne fece a John i suoi complimenti per la bella apparenza di lui, onore che nel grave aspetto di John diffuse un sorriso di intenso compiacimento. Allora i due gentiluomini si ritirarono nella camera di sir John; d'onde furon poco dopo richiamati per il pranzo che era in tavola. Aubrey mangiò e bevve per due; e mentre mangiava e beveva, i suoi elogi delle vivande, del vino e del luogo si facevano ognor più rumorosi, resi anche più efficaci da solenni giuramenti e da tremendi scoppii di risa, per cui tremavano piatti, bicchieri, caraffe, e fin la vetrina.

— « Ditemi un po', mio caro ragazzo, » domandò il Baronetto, « in quale locanda vi ha lasciato Carnifex? »

— « In nessuna, » rispose. « Lasciai la mia valigia in una specie di osteria ove mutò i cavalli; e voi, John, bisognerà che l'andiate a prendere dopo il pranzo. »

— « Temo, » disse sir John, « che qui non sia posto per voi. Questa osteria è un vero guscio di noce, non c'è un buco d'avanzo, che io sappia. »

— « Non importa, » replica Aubrey, « *à la guerre comme à la guerre.* Posso dormire sul sofà, per terra, dovunque. Son qui, e intendo restar qui; chè suppongo non mi vorrete cacciar via per forza. »

Questo era l'*ultimatum* di Aubrey, e vedevasi bene che nessuna ragione non lo poteva smuovere. Venuti ad un corto consulto, sir John e John Ducket conclusero che John procurerebbe di trovarsi alloggio dove potesse; e la sua camera si sarebbe accomodata pel padroncino. John, per render servizio ad Aubrey, avrebbe volontieri dormito a ciel sereno.

Terminato il pranzo, il capitan Davenne, a gran maraviglia e costernazione di sir John, accese un enorme sigaro. — « Sigari di prima qualità, » disse mandando fuori una boccata di fumo. « Spero che non vi dia fastidio l'odore, Lucy: so che a mio padre non dispiace. « Lucy protestò che non ci aveva contrarietà — e che anzi le piaceva; ma il fatto stava ch'ella non poteva sopportarlo. Quale motivo la forzava dunque a dir cosa poco d'accordo col vero? Povera, timida, debole Lucy? ne ho vedute tante delle tue sorelle, candide e semplici come tu sei, peccar pure in simil modo, e talor peggiore, per rendersi propizii orsi siffatti come questo tuo fratello! De' quali peccati, convien sperare, che non saranno chiamate a render conto un giorno le deboli e sensibili creature; ma sì i loro padroni sover-

chiatori e rumorosi, la cui violenza sola è stata cagione del peccato.

Sir John non ammise nè contraddisse la dichiarazione di Aubrey che lo riguardava; forse non era sicuro del modo con cui sarebbe stata accolta una spiattellata negativa da parte sua; o forse anche preferiva di essere indulgente in quel primo giorno di riunione. Solo prudentemente propose una *levée en masse* per ire in giardino ove prenderebbero il caffè. Ormai era passata l'ora della solita visita serale di Antonio, nè s'era veduto. — « Spero che il Dottore non vorrà mancar questa sera, » disse sir John dopo che ebbe consultato due o tre volte l'orologio. « La compagnia di mio figlio non è una buona ragione perchè io non abbia ad avere anche quella del mio amico. Desidero moltissimo che facciate la sua conoscenza, Aubrey — è persona eccellente, questo dottor Antonio, quanto altra ne abbia mai potuto incontrare — un vero gentiluomo: noi gli abbiamo infinite obbligazioni. » E sir John raccontò quindi di nuovo a suo figlio la storia del ribaltare e dell'opportuno ajuto dell'Italiano, già raccontatagli nelle varie lettere che gli scriveva in India; e riscaldandosi nell'argomento, proseguì estendendosi sulle instancabili attenzioni da Antonio prestate a Lucy, sulle ingegnose cure con cui aveva cercato di divertirla durante la confinazione di lei in casa. I libri prestati, le letture di botanica, le lezioni di chitarra, tutto fu riferito; e terminavasi il catalogo con quel colpo da maestro della poltrona mobile, inventata dal Dottore. Aubrey prestò a quei discorsi un'attenzione veramente edificante, e ne mostrò una gran soddisfazione: — soddisfazione resa molto più evidente dal piacere che questi particolari arrecavano alla sua cara sorella, sulla cui splendida fisonomia gli occhi del fratello si tennero fissi tutto quel tempo.

— « Mi sa mill'anni di stringer la mano a questa fenice dei dottori, » disse Aubrey, « e fargli le scuse della mia rozzezza. Suppongo che era quegli che ho trovato qui stamattina? »

— « Sì, » disse Lucy.

— « Che ne direste, » continuò Aubrey parlando a sir John, ma guardando a sua sorella: « se andassimo noi a metter le mani addosso a questo vostro amico smemorato, e lo portassimo qui prigioniero? — Ah! ah! ah! »

— « Oh! sì! » disse Lucy cogli occhi brillanti, e internamente accusandosi con ogni sorta di brutti nomi per aver così mal giudicato il fratello. Avendo sir John acconsentito, il capitano Davenne accese un altro sigaro, e usci-

rono entrambi. Nell'uscir dalla porta del giardino, Aubrey si sentì sorpreso da una violenta convulsione di riso. — « Di che ridete? » domandò sir John perplesso.

— « Oh! è una casa tanto diabolicamente goffa — ha un aspetto così a rovescio nel suo insieme! Darei non so che cosa per portarla tutta intera com'è a Londra, e mostrarla a uno scellino per biglietto. Scommetto che nessuno crederebbe che sir John e miss Davenne vi siano vissuti dentro contenti per una settimana. In verità, io credo che la Hutchins e John abbiano dimenticato persino qual sia l'aspetto di una camera decente. »

Sir John prese le parole di suo figlio come un rimprovero personale. Egli abbassò il capo.

— « *A propos de bottes* (Aubrey aveva fatto all'amore con un'attrice francese a Madras, e però parlava correntemente il francese, e amava mostrarlo), il vecchio Duca di B... domandò di voi. »

— « Molto gentile, » disse il Baronetto espandendosi in volto. « Come sta il vecchio gentiluomo? »

— « Sempre vegeto, » disse Aubrey; « egli si maravigliava di quello che fosse divenuto di voi, come ognuno se ne maraviglia. Lady Deloraine più di tutti, nella cui casa incontrai l'ambasciatrice di..., e la sua nuora lady Charlotte Tuicy; ambedue piene di sospetti per la vostra assenza, e disposte a entrare in ogni cospirazione per rapirvi a forza dal vostro misterioso nascondiglio. »

— « Tolga Dio che esse abbiano a mettere in atto la loro minaccia, » disse il Baronetto ringalluzzandosi. « A proposito di rapimenti, avete sentito il bell'affare della fuga di Carnifex? »

— « Al diavolo quel vil pezzente di Italiano! » sclama Aubrey. « Ho sentito tutto, ho sentito tutto. »

— « Si sono alla fine sposati? » domandò sir John con uno sforzo.

— « Sì; ma è un matrimonio che non vuol durar molto. Fanny sarà presto una vedova contenta, glie lo posso dir io. »

— « Che intendete dire? » domandò sir John attonito. E Aubrey arrestandosi a un tratto, alza lentamente la mano dritta, la stende quasi prendendo di mira, e con uno schiattir di lingua imita lo scoppio d'una pistola. « Tom Carnifex è uno dei migliori tiratori d' Inghilterra, mio caro signore, » diss'egli sbadatamente a modo di spiegazione.

Il modo col quale fu rappresentata questa piccola scena era perfettamente naturale; c'era nell' aspetto dell' attore un non so che di tanto selvaggio, che sir John non potè

contener il ribrezzo. Per quanto gli fosse parsa dapprima cosa desiderabile, che un esempio fosse dato nella persona dell'offensore, pure l'esser presente all'esecuzione non entrava nel programma di sir John.

Occupati in questi piacevoli presagi dell'avvenire, il capo della dinastia dei Davenne, e il suo erede, erano giunti in cospetto della povera abitazione del dottor Antonio. Egli stava proprio per uscirne, in disposizioni nulla affatto gradevoli. Antonio era pertanto poco preparato alla calda accoglienza fattagli dall'arcigno forestiere di poche ore prima: il quale adesso, stringendogli cordialmente la mano, fece, mezzo ridendo, le scuse per essere stato tanto poco complimentoso la mattina. Benchè preso piuttosto alla sprovvista, l'Italiano contraccambiò i preliminari di Aubrey con quella cortesia di spirito, che potè richiamare a sè in così breve spazio: e tutti e tre insieme con Antonio in mezzo ritornarono all'osteria ove trovarono il Conte; fra il quale e il giovine Davenne ebbe luogo una formale presentazione. La serata, se non quieta quant'era di solito, trascorse forse non meno gradevole, benchè piuttosto rumorosa. Il capitano Davenne era dell'umore il più comunicativo, e tirava mirabilmente innanzi discorrendo, ridendo molto de' propri scherzi e de' suoi racconti, bevendo largamente di quella da lui chiamata limonata, che era realmente tale, con solo una forte infusione di vecchio rum Giammaica. Alcuna delle sue avventure nella caccia della tigre, raccontate con gran vivacità, furono ascoltate con trepida attenzione — traducendole Antonio al Conte, che aveva imparato a un bel circa d'inglese quanto sir John d'italiano. Lucy si ritirò di buon'ora, ma non prima di aver veduto il buon volere e la buona amicizia fra il suo fratello e il suo Dottore ed amico. Speriamo che dorma bene, la povera fanciulla. Battute le dieci, sir John e Antonio si misero a far la partita a scacchi secondo la loro abitudine: la quale, da parte del Baronetto, fu una serie di continui errori, chè egli aveva occupata la mente in altri pensieri.

Quando, verso le otto della mattina seguente, dopo il suo bagno mattinale e una o due ore di riposo, Lucy traversò l'anticamera per uscire, trovò il suo fratello di già installato sul sofà, che sbadigliava violentemente. — « Dove andate? » domanda Aubrey. — « A inaffiare i miei fiori, chè ho qui un bel giardinetto. Venite, andiamolo a vedere. » Aubrey alzò la sua lunga persona, uscì, lo guardò e lo trovò bello. Era fattura di lei il giardino? Oh! no; lo aveva fatto Speranza, la figlia della padrona dell'osteria, una

bellissima ragazza; e Antonio a Lucy aveva dato la maggior parte delle piante. — « Non sono belle forse? » — « Bellissime, » disse Aubrey. E aggiunse: « Sapete, Lucy, che io sono innamorato di questo vostro Dottore? »

— « Davvero? » disse Lucy guardandolo con certi occhi sfavillanti.

— « Rare volte ho veduto una persona più imponente della sua: ha veramente l'aria di un gentiluomo. Desidererei fosse un duca inglese.

— « E perchè? » dice Lucy. « Vi assicuro ch'egli è perfettamente contento della sua sorte. »

— « Perchè se fosse tale, signorina, voi due sareste una bella coppia. » Lucy si fece di fuoco. « Tal qual è, proseguì Aubrey lentamente, con voce chiara, severa, crudele; « tal qual è, vorrei piuttosto vedervi morta e sepolta, che sposata a quest'uomo. »

Il piccolo inaffiatojo le sfuggì dalle mani, e le ginocchia le si piegarono.

— « Maledetto! » esclama Aubrey, rialzandola da terra; « non dovete impaurirvi di semplici supposizioni! » E le passò senz'altro motto il suo forte braccio intorno alla vita, e la condusse su per le scale al sofà. Fu la prima e l'ultima volta che venne il nome di Antonio menzionato fra loro.

Venne, secondo il solito, durante la mattinata, il Dottore; ma invece della consueta accoglienza per parte di Lucy, ricevette un tacito inchino. Le gote di lei erano mortalmente pallide, e rossi gli occhi. Le domandò come stesse; e ne ricevette una frettolosa risposta, che la stava benissimo. Egli voleva sentirle il polso; — ma ella lo assicurò che non occorreva, sentendosi bene perfettamente. E quand'egli si appoggiò sulla spalliera della sua seggiola per guardare il suo disegno, ella si rammentò di uno sfumino lasciato in camera, che in quel momento le occorreva, e si alzò per andare a prenderlo. C'era nel far di Lucy un'aria di ritenutezza da Antonio non mai veduta. Il cuore di lui si contrasse dolorosamente. Che Aubrey fosse la cagione dell'aspetto e dei modi mutati della soave fanciulla, Antonio non ne aveva il menomo dubbio. Ma come, e perchè? Era egli Antonio, in alcun modo connesso col nuovo stato di cose? per iscoprire il quale mistero avrebbe dato volentieri il suo sangue. Oh! poter passare solo a solo con lei un dieci secondi, e non più! Farle una sola domanda, ricevere una sola risposta! Tirò in lungo la sua dimora più che non usasse per trar vantaggio di ogni caso possibile. Invano. Fra lei e lui c'era come la muraglia della China.

Passarono quattro giorni, nè si mutò punto la situazione.

Aubrey s' era tanto infatuato della miserabile osteria, che nè i pressanti inviti del Conte, nè le esortazioni del padre che andasse sul suo cavallo a godere del bel paesaggio, poterono ottenere da quel colossale dragone che abbandonasse solo un istante quelle mura. Non usciva che con Lucy, d'ordinario la sera; e prendendola sotto braccio, ne sosteneva affettuosamente i passi. Il rimanente del giorno, dalle sette della mattina fino alle undici della sera, Aubrey se lo passava dentro in casa: la maggior parte del tempo steso lungo a fumare, e gustandosi la sua bevanda favorita: o a far tremare la povera osteria co' pesanti suoi passi. Il suo più grazioso sorriso, e la stretta di mano più cordiale erano per Antonio. Aveva preso tanta affezione per lui, che per nulla al mondo avrebbe lasciato per un sol minuto la compagnia del suo nuovo amico. Questo giovane Davenne era una creatura un po' rumorosa, piuttosto volgare; vivace, di buon naturale, compagnevole, facilmente accontentabile di ogni cosa e di ogni persona; poco curantesi degli incomodi della sua tutt'altro che comoda camera sotto le scale; non accennando mai, in atto o in parola, al menomo desiderio di lasciare il suo quartiere attuale. La sua conversazione con sir John si aggirava quasi esclusivamente, è vero, su Londra (intendesi di quella Londra la cui esistenza è riconosciuta solo da gente di alto rango e alla moda), sui piaceri di Londra, le illustri relazioni e le conoscenze della famiglia dei Davenne; sul dispiacere generale per la prolungata assenza del Baronetto, e via discorrendo. Ma nove volte su dieci era lo stesso sir John che entrava in argomento; e poi non era egli naturale e conveniente per un figlio doveroso, di trattenersi in discorsi evidentemente piacevolissimi pel padre suo?

La floridezza della sanità spariva tanto rapidamente dalle guance di Lucy, e la sua testa ripiegavasi come un giglio privo dei raggi del sole. Non bastava fosse la povera Lucy a un tratto strappata alle gioje e al bene di quell' amichevole conversazione, a quell' abitudine divenutale una dolce necessità; ma aveva per soprappiù a portare una maschera, e a rappresentare una parte troppo crudelmente aliena da' suoi sentimenti. Da che fosse forzata, appena lo sapeva ella stessa; ma le diceva un misterioso presentimento che solo a quel prezzo poteva evitare qualche orribile caso. Il suo cuore era pieno di strani fantasmi e timori. Quella mostra d'amicizia di Aubrey per Antonio, lungi dal rassicurarla, ne accresceva le inquietudini. Era manifesto anche per il di lei occhio inesperto, che era affettato tutto quell'estremo buon volere, e che non

era se non una mera apparenza; e così essendo, quali potevano essere i motivi di Aubrey? Molinava la mesta fanciulla fino a dolergliene il capo; e sopra le ostilità del primo incontro de' due giovani, e sul cenno significante datole l'indomani, e sul subitaneo cangiamento de' modi di Aubrey.

Nè alcuna piacevole reminiscenza della prima giovinezza di lui, leniva quella penosa impressione che le destava l'uomo fatto. Aubrey aveva passati i suoi primi anni in Eton; nè delle vacanze di lui Lucy rammentava se non le paure per la sua bambola e per un suo gattino favorito, che egli facevasi un piacere di tormentare. Ma si rammentava molto chiaramente de' sei mesi dimorati in casa, prima che entrasse nell'esercito. Da quel tempo erano sue reminiscenze e le dispute quasi quotidiane fra padre e figlio, e la sua madre tutta in pianto, e il malessere che aveva invaso la famiglia, e l'iroso sprezzo di Aubrey, e talora peggio, in contraccambio dei fanciulleschi tentativi di lei per conciliarli (ella aveva allora appena dieci anni): tali erano le immagini e i sentimenti connessi nella memoria di lei con quel suo fratello. Gli anni succeduti avevano addolcito, non cancellate quelle impressioni; e quell' Aubrey che il dì del suo arrivo stava impresso nella mente di sua sorella, non era il tipo del dovere e dell'affetto giovanile. Quello che aveva or veduto di lui, la convinceva aver l'uomo tenute le promesse del fanciullo. Lucy ne ebbe paura, appena lo vide; e il suo fare rumoroso, e i modi prepotenti, e i giuramenti frequenti, e la volgare allegria, facevano crudele impressione sui nervi di lei, e ferivano tutte le simpatie più squisite del suo naturale. Gli esseri come Lucy, di organizzazione delicata e sensibile, hanno un orrore innato per la violenza sotto qualunque forma; la quale per essi è un elemento dissolvente, qualcosa d'incompatibile colla lor natura; e di cui sentono quasi per istinto ribrezzo: come sentono ribrezzo al tocco della mano quelle piante alle quali si era paragonata miss Davenne nella sua ultima conversazione col dottor Antonio. Per ciò solo la presenza di Aubrey sarebbe stata grave per Lucy. Ma a dismisura più grave le riusciva adesso, che la fantasia le accennava possibile uno scoppio di quella violenza di cui avea tanto paura, e in una direzione da colpire chi era segno a molte delle sue più grate affezioni e del suo rispetto più sentito.

Quattro giorni dopo l'arrivo del figlio, sir John dette un pranzo di commiato, e annunziò alla piccola, ma scelta comitiva, il Conte, il Sindaco, il dottor Antonio, ecc., che

la sua partenza era fissata pel posdomani. Aubrey potè invigilare a sua posta la sorella; Lucy stette impassibile. E difatti era tanto infelice, che, a quella notizia, si sentì quasi sollevata.

E purchè almeno ella gli possa dire: — « Grazie, dottor Antonio! Dio benedica voi e la vostra patria! » — purchè gli possa dir questo liberamente, come il cuore le suggerisce, senza ritegno, senza occhio che la invigili, Lucy partirà in pace. Questo pensiero continuo le sorge nell'animo, anzi non ha altro pensiero se non quello di ringraziarlo e benedirlo, pensiero che la stringe come una corona di spine alle tempia. Sarebbe troppa ingratitudine il non farlo, verso quest'uomo, chè è stato tutto indulgenza e gentilezza e cortesia per lei. Un amico, un fratello, un padre, che avrebbe potuto far di più? « Benedetto voi e la vostra patria! » queste parole mormora a sè stessa, e vorrebbe scrivergliele; ma pajono troppo fredde su carta. È sicura che egli non ha idea della profondità della sua gratitudine, nè de' sentimenti da lei provati. Pazza ch'è stata a non farglielo conoscere quando era tempo, — quando fra loro nessuna nube scura aveva interposta la sua ombra; in una di quelle splendide mattine trascorse conversando dimentichi sulla loggia, — in una di quelle sere a luce di luna passate in riva al mare, proprio sull'orlo dell'acqua, quando gli argentei flutti venivano con dolce mormorio a lambir loro i piedi. Oh! quelle soavi passeggiate in giardino — quelle corse in battello sull'azzurro mare — quella benedetta gita a Lampedusa! Oh potesse richiamare un minuto, solo un minuto di quel passato!

Vane immagini, vani desiderii! il tempo trascorre inesorabile; ed è giunto il giorno, è vicina l'ora della partenza; nè Lucy ebbe mai l'opportunità di sfogare l'animo suo. Seduta sopra la sua poltrona di convalescente, guarda astratta e come trasognata dinanzi a sè. Aubrey e Antonio se ne stanno sulla loggia, e discutono la politica inglese nell'India; ma Antonio ha volto pallidissimo e parla con atti inusitatamente animati. Sir John passeggia per la stanza meditando un discorso di addio, e gittando di tratto in tratto uno sguardo sconsolato a sua figlia. La Hutchins affaccendata va su e giù, dentro e fuori, tutta in disordine ed agitazione: chè John Ducket, per lasciare il suo posto in cassetta al Capitano, era partito la mattina per Nizza; e la povera Hutchins aveva lavorato per due. A un tratto annunzia che i cavalli sono attaccati. — « Orsù, Lucy, » dice il Baronetto facendole coraggio. Aubrey sta a lato di sua sorella e l'ajuta ad alzarsi; la Hutchins osservando un

piccol cestino al braccio di Lucy, si offre a portarlo. Lucy lo ritira in fretta, e guarda in piglio severo alla cameriera: — c' era una manata di poveri fiori appassiti, una volta azzurri, ma ora quasi affatto scoloriti, — ecco il tesoro cui era tanto attaccata.

Mentre sir John e il Dottore, seguiti da Aubrey e da miss Davenne, scendono le scale, una quantità di persone nel giardino si cavano berretti e cappelli agitandoli in aria. A sir John la lingua si attacca al palato, egli rinuncia alla sua parlata, e stima persino cosa prudente di procedere alle strette di mano senza dir motto. Quegli che vogliono baciargli la mano, Prospero, il suo fratellino, la lor vecchia madre, tutti ora possono farlo liberamente: sir John non fa resistenza. Intanto Aubrey tira in fretta Lucy alla porticina, ove la carrozza attende. Rosa e Speranza, e un po' indietro Battista, piangono a dirotto. Quasi senza accorgersene, Lucy restituisce le ardenti carezze alle due donne, che le baciano le mani e le vesti e si attaccano disperatamente alla loro giovane benefattrice: finchè Aubrey con un giuramento la gitta nella carrozza. Antonio ajuta a montare il Baronetto: — « Buon viaggio, sir John; *buon viaggio, signorina*, abbiatevi cura. » La signorina non dice parola — non sorride, non s' inchina, ma guarda fisso quel volto gentile, — quel volto gentile a cui neppur osa sorridere, perchè sente di star sotto un occhio maligno. Una frustata del postiglione, un grido degli astanti: « *Buon viaggio, il Signore li accompagni*, » e la poderosa macchina scorre su quel sentiero, e il gentil volto sparisce. Lucy, riscuotendosi dalla sua astrazione: — « Papà, andiamo via? » e prorompe in uno scoppio di pianto. Fu quasi il rompersi di un argine di fiume. Il papà piange anch' egli di buono, si stringe al seno la dolente fanciulla, e padre e figlia mescolano le loro lagrime. Mentre questo succede nell'interno, in cassetta Aubrey accende, con quello che aveva già quasi consumato un nuovo sigaro.

I rimasti indietro stettero sulla strada maestra, guardando la carrozza che rapidamente impiccolivasi. Guardarono finchè sparì. Il povero Antonio si sentiva male al cuore, e avrebbe pur voluto gittar la maschera. Ma no; — gli convenne sentire il vano cicalare del Conte e del Sindaco, che lo vollero accompagnare a casa. Arrivatovi finalmente si gittò sopra il letto; — l'uomo è pur sempre uomo — e pianse come un fanciullo.

CAPITOLO XX.

Lontananza.

Se due persone caramente affezionate l'una all'altra si separano, è più assai da compatire quella che rimane di quella che va via! Per la prima, ogni sito, ogni oggetto di già famigliare diviene una crudele reminiscenza da cui sorge l'immagine alla quale era associata. Ogni ora che passa riconduce la ricordanza di qualche dolce abitudine a quella corrispondente, ahi! rotta adesso, e con essa nuovi desiderii e rammarichi. Mentre per la seconda, l'ora che fugge, gli oggetti che scorrono via, l'eccitamento del muoversi, gl'incidenti, i fastidi stessi del viaggiare, creano mille piccole diversioni, dalle quali non può non essere divisa e diminuita la concentrazione dei pensieri e degli affetti.

Lucy non faceva eccezione alla regola. Non era sua colpa, se il paesaggio fra Bordighera e Nizza congiungeva un'aria di grandezza alla sua naturale amabilità, — se la strada montava spesso sopra sommità aeree, — se le città sottoposte erano così pittorescamente aggruppate, — se la dentatura della costa riusciva sì capricciosa, e apriva ad ogni svolta nuove e ardite prospettive. Non era sua colpa s'ella aveva occhi, e per essi riceveva impressioni. Nè intendiamo per questo dire che non continuasse il tormento della separazione ad agitare il suo seno; che i suoi pensieri non ricorressero indietro, attaccandosi all'amico lasciato; che non si sentisse misera e desolata. Intendiamo dir solo, che la novità e varietà delle esterne cose, e gli incidenti continui, ne attraevano per forza l'attenzione, e mescevansi alla corrente principale dei pensieri e degli affetti suoi.

A Nizza, primo luogo di fermata, i Davenne incontrarono una famiglia — di quelle poche elette, le quali sole sir John poteva condiscendere a visitare — tale quale non può produrla che l'Inghilterra: composta di un padre e di una madre ancor giovani, con una schiera di dieci o quindici tra figliuoli e figliuole. La parte femminina di questa famiglia, in numero di sette, saltò addosso a Lucy e s'impadronì di lei. Sotto la loro guida ella dovette visitare tutti i siti ragguardevoli nella città e nei contorni — con-

giungersi a partite di piacere evidentemente preparate per lei — recarsi ad un teatro francese di *dilettanti*, ad un concerto di professori, e sentire un celebre improvvisatore; le quali occupazioni e i quali divertimenti succedentisi nei tre giorni passati in Nizza, lasciarono alla nostra eroina poco tempo per affettuosi rammarichi.

A Parigi, ove, secondo il suo antico programma, sir John si trattenne un mese, la vita fu una vera corsa — con quelle ufficiali visite al Louvre, al Luxembourg, al Palais Royal, a Versailles, a Saint-Cloud, a Fontainebleau, ecc., ecc., — coll'indispensabile passeggiata quotidiana ai Campi Elisi e al Bosco di Boulogne; col provarsi innumerevoli abiti e cappelli nuovi; — coi teatri, le *soirées* all'Ambasciata, l'andar in feste e il darne; — e per ultima, ma non minor occupazione, colle visite mattutine fra gl' Inglesi residenti in Parigi — senza contare una formale presentazione alle Tuileries, e l' onore di un posto avuto insieme col padre e col fratello alla real mensa in Neuilly. Benchè poco favorevole al capo della dinastia degli Orléans, cui non potea perdonare di esser figlio di Filippo *Egalité*, di memoria rivoluzionaria, e benchè non facesse un mistero delle sue opinioni, pure sir John, per adoperare le sue proprie espressioni, credette conveniente l'accomodarsi alla politica del giorno, e stimò parte del suo dovere, quale Inglese, di contribuire all'*entente cordiale* anche a costo di alcune delle sue simpatie personali. Immaginate che un uomo dell' importanza di sir John Davenne passasse per Parigi senza far visita al capo dello Stato! Si rizzano i capelli in capo al solo pensarne le conseguenze.

Ma erano le dissipazioni di Parigi quasi una pace e un riposo, paragonate al vortice di visite, colazioni, pranzi, feste e balli, nei quali Lucy si trovò ravvolta posto piede in Inghilterra. Delle sue numerose relazioni, anche le più lontane per condizione o parentela; e del numeroso circolo di amici e conoscenti della famiglia, ognuno insisteva per avere, almeno per un giorno, la bella viaggiatrice. Per parte sua sir John, appena fu a Davenne, si rifece del tempo perduto, e riempì di gente la sua splendida dimora fino alle più nascoste soffitte; e, con Lucy — stella polare di tutti gli occhi — per fare gli onori di casa, aveva giorni di pubblico ricevimento, e dava feste una dietro l'altra a mezza la Provincia. Lucy per delle settimane e dei mesi non ebbe a sè un momento di libertà; aveva a vestirsi e far visite, a far visite e vestirsi; e questi due grandi doveri, queste occupazioni di una signorina di condizione elevata in ogni paese, e più specialmente in Inghilterra, erano la sua oc-

cupazione quotidiana. Incapace di resistere alla corrente, che altro aveva a fare se non abbandonarvisi mezzo contenta e mezzo disgustata?

Antonio intanto, per quanto facesse, non poteva non pensare continuamente a Lucy. La splendida stella un momento brillante sopra il suo orizzonte, era da gran tempo tramontata per sempre; ma i suoi occhi guardavano ancora fissi sulla striscia di luce che si aveva lasciato indietro. Sia che in sua casa stesse assorto, seduto in quella medesima poltrona immaginata per la sua cara malata; sia ch' egli andasse fuori a' suoi soliti ufficii, gli si parava sempre innanzi quel caro viso al girar di ogni cantonata, e lo inseguiva in ogni sua corsa. Tutto intorno a lui era pieno di lei; la piccola libreria di cui aveva a lei prestati i libri, ancor caldi del tocco delle sue mani: e il flauto e la chitarra tanto volontieri suonati per il divertimento di lei; e la carta della Sicilia recatale la prima volta, quando erasi affezionata al di lui paese: e i fiori datigli da lei, conservati religiosamente; tutto pareva gli domandasse: « Dov'è. » Stanco di guardar in un libro su cui invano aveva cercato di fissar l'attenzione, se Antonio si alzava e guardava fuor della finestra, per prima cosa i suoi occhi incontravano il casino del Conte, ove tante e tante volte l'aveva accompagnata. Più in là, il ricco pino d'Italia spandeva i suoi verdi rami, alla cui ombra erasi assisa cercando di abbozzar le coste di verso Francia. Più in là ancora, stava al sole risplendente la gran pietra gialla, d'onde con gran spavento di Lucy, aveva veduto uscire una serpe grossa come il dito mignolo di lei. E più in là ancora, in quella svolta, Lucy erasi fermata a raccogliere, per darla a lui, una sottile e bianca conchiglia lasciatavi dalle acque. Peggio ancora quando la sua professione chiamavalo dall' altra parte del promontorio. Quale cumulo di memorie gli si ridestavano alla vista della osteria, vecchia, rossastra, corrosa dal tempo, con quella massiccia loggia, e col piccol giardino, e colla spiaggia ghiajosa! Nè un palmo di terra che non fosse santificato da qualche memoria di lei! Passava la rapida scesa della strada, ivi egli l'aveva vista la prima volta, pallida come la morte; ma tanto amabile in quel pallore, che erasi maravigliato potesse esistere sulla terra una simile creatura. Ivi ella gli aveva sorriso dolcemente, ordinando egli che rivolgessero la lettiga. Ivi, nel primo seno della collina, dietro la casa, un giorno, dopo il tramonto, ella aveva scoperto la prima lucciola della stagione, e ne era andata in estasi dal piacere. Non un sentiero ch' essi non avessero calcato in-

sieme, non un fiore che non avessero esaminato insieme, non uno dei misteriosi suoni della natura — dalla voce dell' Oceano sino al trillo del grillo — che non avessero ascoltato insieme; non una delle mille tinte del mare, della terra e del cielo che non avessero insieme ammirato! E poi ognuno gli parlava di lei: Rosa, Speranza, Battista, il Conte, il Maestro di disegno, Prospero e la sua madre, non conoscevano altro argomento. A volte i suoi stessi malati gli domandavano se era probabile che ritornasse « la bella Signorina; » e persino i monelli per le vie, cessando dai giuochi, gli chiedevano ove fosse « l' Inglesina. » Pareva tanto strano, tanto contro natura, tanto impossibile, che la si fosse partita da un luogo così pieno di lei, che Antonio se ne stava per ore intere seduto in vista dell' osteria, quasi aspettando di veder la sua bianca veste ondeggiante sulla loggia, o di sentirla colla sua voce di augello a cantare alcuna delle canzoni siciliane che le aveva insegnate. Talvolta s'irritava quasi seco stesso; e risolvendo di cacciar via quella specie di fissazione, provavasi a far delle lunghe corse sotto un sole cocente, ma con poco profitto. Il canto dell'usignuolo nella valle, il profumo del timo nel sentiero montuoso, il bianco contorno di qualche lontano villaggio, il tintinnìo di una lontanissima campana, ridestavano vecchie memorie; fra le quali insinuavasi la bella persona, e si teneva a fianco di lui. Per quanto facesse e combattesse con tutte le forze, non c' era modo di svilupparsene. Antonio si sentiva male nel cuore.

Sir John aveva riconosciuto i servigi prestati dal Dottore in modo delicato e magnifico del pari. L' indomani della partenza della famiglia inglese, secondo le istruzioni ricevute, Prospero si presentò alla casa di Antonio con una lettera e con Buffy. In poche righe piene di affetto, il Baronetto pregava Antonio di accettare il cavallino, come ricordo di persona che si sentiva sopraffatta dalle tante obbligazioni che gli aveva; e di non dimenticarsi, se mai si determinasse a recarsi in Inghilterra, che vi aveva un vecchio amico, il quale contava di ricever visita da lui, e di poter fare gli onori della sua patria al Dottore. La lettera conteneva un piccolo involto di banconote inglesi dell'ammontare di cento lire sterline; alle quali bensì lo scrivente non faceva veruna allusione. Prese della somma il dottor Antonio quel tanto che gli parve una bella ricompensa pei suoi servigi — dieci lire sterline; e passò il rimanente al Sindaco, quale donativo di sir John al paese, da impiegarsi come il Consiglio municipale crederebbe conveniente. Il Sindaco convocò immediatamente il Consiglio, il quale di su-

bito votò ringraziamenti al Baronetto; commettendo al Sindaco la bisogna di scrivere e di spedire al generoso donatore un indirizzo, esprimente i sensi di gratitudine del paese e del Consiglio; con annessavi una copia del processo verbale della tornata. A questo indirizzo Antonio aggiunse una lettera di ringraziamento da parte sua per il dono del cavallino. Dopo due mesi giunse al Sindaco in risposta una nota veramente laconica. Sir John asseriva schiettissimamente, che non avendo lasciato alcuna somma per il fine indicato nella lettera del Sindaco, egli non poteva accettar ringraziamenti; ma siccome desiderava meritar la buona opinione avuta di lui, chiedeva permesso di acchiudere una cambiale di cento sterline da consacrarsi al bene del paese. Questa lettera, cosa abbastanza singolare, attirò un vespajo intorno alle orecchie del nostro amico. Il Consiglio municipale, riunitosi in fretta e in furia, chiamò alla sua presenza Antonio a spiegare il fatto. Il Dottore lo fece colla pronta lucidezza di mente sua caratteristica. Disse che sir John Davenne avendogli lasciata una somma dieci volte maggiore di quella sufficiente a rimunerarlo per la cura fatta alla figlia di quel gentiluomo; e che non avendo alcun cenno o direzione di quel che s'avesse a fare del sovrappiù; la migliore interpretazione, creduta da lui in perfetto accordo colla generosità di chi l'inviava, era che quel danaro fosse usato dal dottor Antonio in pro del paese. Aveva pertanto giudicato che quello scopo sarebbe stato perfettamente raggiunto per mezzo del Consiglio di città.

La spiegazione non fu creduta soddisfacente, e contro il Dottore insorsero gravi lamenti, quasi avesse compromesso la dignità del Consiglio. Successe poi una lunga e tempestosa deliberazione sul da farsi. Tre membri, noti come creature del Curato e istigati evidentemente da lui, sollecitarono contro Antonio un voto di censura; ma la mozione venne respinta. Un quarto propose che fosse Antonio costretto a dare spiegazione e a fare le scuse al gentiluomo inglese; Antonio rifiutò. Un quinto che il danaro fosse rimandato a sir John, ma nessuno sostenne questa proposta. Alla fine, qualcuno più ragionevole affacciò che la questione fosse aggiornata di lì a sei mesi — modo decente di seppellirla per sempre. Da quel giorno un partito — capitanato da que' tre amici del Curato, si formò contro Antonio; fu in progresso di tempo accresciuto dalla maggiorità dei preti del paese, e da molte delle divote loro penitenti. Giunse l'animosità a tal punto che il curato malatosi d'indigestione, spedì a prendere il medico di Ventimiglia, sotto la cui cura si mise. Ma tutta questa serie di ostilità, tutta la occulta

propaganda del partito clericale, e le accuse d'impostura lanciate contro Antonio, non ebbero forza di diminuire la sua popolarità fra i contadini. A dispetto degli sforzi fatti per imbrogliar la cosa, vedevano, nel loro schietto buon senso, che il dottor Antonio aveva rinunziato per essi a una somma bella e tonda di danaro; la quale, senza biasimo alcuno, poteva tenersi quietamente in tasca.

CAPITOLO XXI.

Otto anni dopo.

Giunti a questo punto, chiediamo in grazia ci sia permesso di prevalerci del nostro privilegio di romanziere, e di saltare a un tratto sopra un periodo di otto anni. Se vorrà considerare il cortese lettore la quantità di materie connesse, o no, col nostro argomento, delle quali avremmo potuto riempir questo vuoto; e vorrà considerare il risparmio di tempo e di pazienza arrecatogli da questo modo spedito di entrare in campo; confidiamo che non sia per rincrescergli quello sforzo d'immaginazione, e sia anzi per darci credito di discrezione. D'ora innanzi più nessuna dolce lusinga ci ritarderà per via. Addio alle fresche ombre e alle apriche colline! Addio ai quieti sentieri cospersi di fiori, ai limpidi ruscelli lietamente mormoranti a lato della strada! La parte del nostro corso illuminata dal sole è finita, e fosche nuvole oscurano quella che ci rimane. Affrettiamoci pertanto a percorrerla più presto si possa.

Siamo alla metà di marzo del 1848, in quella stessa strada su cui, otto anni fa, incontrammo la prima volta Lucy e suo padre; e come allora l'oggetto principale è una carrozza da viaggio, che dalle alture di Turbia corre giù verso il lontano Mentone cinto dal mare. Un cielo coperto, un mare color di piombo, un orizzonte stretto e grigio, chiuso verso la marina e verso la terra da una fosca zona di pioggia cadente; — tale è ora lo spiacevole aspetto del paese a traverso il quale l'equipaggio trascorre. Gli oliveti della valle e dei colli tremano agitati sotto l'impetuosa forza del vento che passa lor sopra; mutandosi in rapida

vicenda dal bianco allo scuro e dallo scuro al bianco, secondo che il soffio agita o il lato bianco o il verde-cupo delle foglie. Può bene il servo inglese, di età mezzana, che sta in cassetta, la cui patria sta scritta in modo evidentissimo sulla sua florida faccia e nella elaborata curva dei suoi favoriti grigi-rossicci, rivolti verso la punta del naso; — ben può abbottonarsi il largo soprabito, accennando, mezzo malizioso e mezzo lieto, alla compagna, che dura dura gli siede allato, quasi per dire: — « Questo dunque è il bel paese di cui mi diceste tante maraviglie? »

La povera bella Riviera pareva di certo, in quel triste giorno, miseramente diversa da sè stessa; un paesista dilettante non avrebbe avuto a far di meglio, se non chiuder gli occhi e mettersi a dormire. Un viaggiatore bensì, capace di trarre diletto da altri fenomeni che non sian quelli derivanti dalla combinazione delle forme e del colorito, avrebbe pure scoperto, a traverso di quella fosca atmosfera, qualcosa capace di attrarre la sua attenzione ed eccitare la sua simpatia. Più di una volta la carrozza aveva incontrato drappelli di soldati allegramente marcianti tra il fango e l'acqua, e cantando canzoni che le circostanti montagne rare volte avevano ripetute. Il nome d'Italia, proscritto un tempo, risuonava ora ne' loro cuori accoppiato con un altro — allora pieno di splendide promesse, ma poi gravido di lunghe delusioni per orecchie e cuori italiani — il nome di Pio IX. Un'aria insolita di vivacità regnava in tutte le piccole città e villaggi sparsi lungo la strada, o sovr'essa nelle alture. Sulla strada maestra stavano crocchi di cittadini di ogni classe, caldamente discutendo, sotto al vento e alla pioggia, gli argomenti del giorno. Bandiere di ogni dimensione ondeggiavano sopra i tetti, o sventolavano dalle finestre tutte spieganti del pari i colori nazionali d'Italia — bianco, rosso e verde. Guardie nazionali improvvisate, senza aver di soldatesco altro che il moschetto, montavano la guardia innanzi ai palazzi municipali decorati di bandiere. Non c'è dubbio, la Libertà, dolcissima dea, aveva soffiato il suo caldo alito su questa terra, e aveva ridestato a vita nuova la popolazione della Riviera, da tanto tempo addormentata.

Nessuno di questi segni de' mutati tempi andava perduto per la signora dentro la carrozza; la quale li osservava con una premura che aumentava l'etico colorito delle sue pallide gote, e accresceva il malauguroso luccicar de' suoi occhi incavati. Ad ogni passo de' suoi celeri cavalli, pareva crescesse l'attenzione che ella poneva in tutte quelle cose; e quando la carrozza ebbe passato Ventimiglia, e

cominciò a spuntare fra la nebbia piovosa il primo di quella serie di promontorii che projettava in forma di mezzaluna una cerulea linea nel mare, la bella viaggiatrice fu tanto oppressa dalla commozione, che, ponendosi la mano al cuore quasi cercasse reprimerne i palpiti, si abbandonò sul sedile cercando di riprender fiato. Questa ultima circostanza appena abbisogna al Lettore, perchè indovini chi fosse la signora. Fuori della nostra soave eroina, chi avrebbe mostrato tanto affetto alla vista di Bordighera? Era infatti Lucy, mestamente alterata, ma pur bella — con i suoi profusi capelli biondi riccamente divisi in sulla fronte, pura e liscia come otto anni prima. Ma quale affanno, o qual dolore, gentil figlia di Albione, ha prodotto quella rete di piccole linee orizzontali fra gli occhi tuoi e le tempia? Quale mano invidiosa ha segnato quelle due linee profonde ad angolo con le estremità della tua bocca?

Lucy aveva fatto ciò che novecentonovantanove su mille signorine nel suo caso avrebbero fatto — si era maritata. Quando, mezzo scherzando, mezzo sul serio, sir John aveale dimandato la prima volta chi avesse trovato grazia agli occhi suoi fra la numerosa caterva di ammiratori affollantisi intorno alla ricca e giovine bellezza; Lucy arrossendo vivamente aveva dichiarato di non aver pensato mai a cose siffatte; e che era suo unico desiderio continuare a vivere col suo caro papà. Ciò sentendo il caro papà ridendo, aveva replicato essere una sciocchezza quella che ella diceva; — che le signorine erano nate a posta per isposare ed essere sposate. Aubrey presente a quella conversazione non fece per il momento osservazione alcuna; ma dopo uno o due giorni, colse l'opportunità di domandar alla sorella quale obbiezione avesse riguardo a lord Cleverton. Ella non ne aveva alcuna contro il Visconte, nè contro qualunque altro; solamente non aveva inclinazione a maritarsi. Egli bensì, Aubrey, era fortemente inclinato a che si facesse quel matrimonio; e se di lì a due mesi ella non avesse scelto, allora toccava a lui indovinare in cosa consistesse l'obbiezione, e a darsi buona cura di rimuoverla. Questo fu detto colla gentilezza di parole e di modi proprio del fratello di Lucy — cioè con occhi fiammeggianti, e battendo de' piedi. Lucy non era, il Lettore lo sa, della tempera coriacea di cui sono le eroine che la fanno in barba ai loro tiranni, e scuotono in faccia ad essi fuggendo le loro catene — sui libri o sulla scena. Ella era una povera, debole, nervosa creatura, e nel suo naturale ritraeva più della canna pieghevole che della quercia resi-

stente alla furia de' venti. Per di più la minaccia del capitano Davenne era a doppio taglio. Quando temono per altri, le donne sono presto disarmate; così miss Davenne, dentro il tempo che le era stabilito, fece la sua scelta; e quattro mesi dopo era maritata: — maritata senza amore, ma senza ripugnanza; — al contrario, con un grado di simpatia, il quale, convenientemente nutrito e coltivato, avrebbe potuto e dovuto maturarsi in affetto stabile e durevole.

Lord Cleverton era tal uomo le cui attenzioni e la cui preferenza non potevano non lusingare una fanciulla di caldi sensi come Lucy: quand'anche non fosse, qual professava di essere, un ammiratore entusiasta dell' Italia. Difatti in Italia l'onorevole Mr. Tyrrel, giovane pien di brio, addetto all'ambasciata di Firenze, aveva fatto i primi passi nella vita; e se la fama riferiva il vero, egli aveva fatto di molte pazzie. In mezzo a una carriera di spensierate stravaganze, per la morte del padre richiamato inaspettatamente ad assumere il titolo paterno e un seggio nella Camera Alta; l'abbagliante diplomatico, quasi un altro Principe Hall, aveva messo da parte le sue follie, e fatto maravigliare il mondo colla costante applicazione e colla non comune attitudine agli affari. Bello ancora e di aspetto giovanile, benchè di ben venticinque anni più vecchio della sua sposa, e citato come modello di eleganza e di buon gusto, lord Cleverton riuniva in sè coi pregi brillanti dell'uomo di mondo le più solide qualità dell'uomo di Stato. Nessuno con maggior grazia sapeva dire quelle amabili cose da nulla, che sono la moneta corrente delle conversazioni: nessuno assaliva con logica più convincente il Ministero, fra gli evviva entusiastici dei banchi dell'opposizione ne' quali sedeva. Per disgrazia, le qualità che si tiran dietro i successi nelle riunioni di moda, e i trionfi oratorii nelle assemblee politiche, non assicuran sempre la felicità domestica — quale almeno l'intendeva Lucy. Ella stette un pochino di tempo ad accorgersene, ma se ne accorse alla fine.

Che mancava alla giovane Viscontessa? Era come una piccola regina nella sua famiglia, e suo marito il primo suddito; dovunque si recasse, giovani, vecchi, le facevano omaggio; — uomini di Stato, pieni di gravità, mettevan da parte le loro speculazioni per intrattenerla di lievi argomenti atti a interessare la sua età e il suo sesso; — celebri poeti cantavano la sua bellezza, e pittori di prima classe disputavansi l'onore di trattare in tela la sua amabile persona: — eppure non era felice! Che le importava di veder sazia la sua vanità femminile, mentre il suo cuore aveva bisogni rimasti tuttavia insoddisfatti?

Era lord Cleverton di quelli uomini, l'esistenza de' quali principalmente consiste nella testa. L'ambizione era la passione dominante della sua natura: le affezioni profonde, esclusive, che s'impadroniscono di tutto l'essere, se pur simili cose per lui esistevano, le riguardava quasi come un ostacolo all'acquisto del potere, secondo lui, l'unico fine nobile, legittimo, degno di esser cercato da un uomo. Il rispetto per la sua giovane moglie era illimitato, come la deferenza ad ogni di lei volontà che non s'inframettesse colla sua passione dominante. Egli la riguardava sempre con infinita compiacenza; e quando la vedeva far gli onori della sua casa a un crocchio di ospiti distinti, con quella grazia e quella dignitosa naturalezza di modi per cui erano legati a lei tutti i cuori, il suo sentimento predominante era il soddisfatto orgoglio. Ma nessun affetto più caldo animava la sua ammirazione. Stava altrove il grande interesse della sua vita. La politica occupava la maggior parte del suo tempo. Era tanto occupato fra progetti, assemblee, deputazioni, presidente di società di ogni sorta — oltre l'assistere alla Camera, che lady Cleverton appena poteva vederlo per intere settimane, e anche allora in compagnia d'altri. Il mondo si frapponeva sempre fra lui e lei. Con tal uomo nessun testa a testa possibile, nessuna di quelle dolci espansioni del cuore; nessuno di quei ricreanti discorsi presso al focolare, che tramutano la simpatia in affetto, e sono per l'affetto quello che è la fresca rugiada della mattina pe' fiori. Le cure di lui non erano cure di lei. Invano da principio, accorgendosi di qualche nube nel suo aspetto, ella aveva ripetutamente cercato conoscerne la causa e provarsi a cacciarla. I tentativi di lei per guadagnarsi la sua confidenza erano stati gentilmente e con molta cortesia, ma non meno pertinacemente, respinti. Ne era ragione, com'egli diceva, il non volere disturbare la vita di lei. Questa ragione, pensava ella, poteva esser buona per un estraneo; ma ella era sua moglie, e come tale aveva diritto a una parte delle gioje e de' dolori di lui. E andò a finire che il cuore della povera Lucy si alienò e sí appassì; ed ella sentissi ogni giorno più solitaria. Questo non fu effetto di pochi giorni, settimane o mesi: — la goccia ha da cader lungo tempo prima di forar la pietra. Nè questo procedimento dissolvente fu sempre continuo. No; ci furono alti e bassi, fermate, speranze inattese. Ma alla fine venne il giorno, e fu un giorno triste, in cui vide il suo sogno d'amore svanito come una brillante bolla di sapone; e la fredda noja cominciò ad aggirarlesi come un serpe intorno al cuore.

Se a Lucy fossero state concesse le gioje della maternità, — se avesse posseduto un diletto fanciullo su cui versare le sovrabbondanti ricchezze dell'anima sua, tutto sarebbe andato bene per lei; ma la Provvidenza aveva disposto altrimenti. Lord Cleverton aveva aspettato un erede con tutto l'ardore del capo di una novella dinastia; ma troppo bene educato e generoso, nascondeva il meglio che potesse la delusione onde era tormentato. La penetrazione della nobile sposa la fece presto accorta, che, oltre le preoccupazioni politiche, altra cosa opprimeva l'animo del marito e a forza di cercare ne trovò la cagione. È impossibile dire quanto s'indovini rapidamente cosa che ci rechi dolore. Quella scoperta completò la miseria di Lucy: e poche furono le notti in cui non bagnasse i cuscini di lagrime. Quanti grandi per titoli e per ricchezze — invidia del volgo che li riguarda come tanti soli o stelle splendenti sopra il capo, — quanti, guardati da vicino, lasciano vedere qualche guajo misterioso, qualche nascosta tribolazione che li rende compassionevoli! Proprio, come una bella rosa colta con avidità, alla quale tosto cade la splendida corolla, e mostrasi un lurido verme nel calice. Si accorse lord Cleverton dell'aspetto alterato e delle frequenti astrazioni di sua moglie, e ne ebbe pena e dispiacere. Quella grazia ammirabile, quella ricca fluidità di conversazione naturale e animata, che intorno a lei aveva attirato le persone più colte e più liete della società, regolatori della politica come della moda; furono gradatamente sostituiti da una mera formale monotona cortesia. Lord Cleverton, desideroso di sentir parlare della sua casa, come di una delle più gradevoli di Londra — chè riguardava cotal riputazione come un sussidio alla sua ambizione, osservava con disgusto crescente, abbastanza leggibile nel suo contegno, quell'alternativa di gioja e di mestizia della sua moglie. Lucy, conscia dell'occhio scrutatore che le stava sopra, procurava nascondere in un perpetuo sorriso l'abbattimento reale da cui era vinta. Ne nacque da ambo i lati un fare forzato; il tempo, come suole, allargò la breccia; e marito e moglie si alienarono ogni giorno più l'uno dall'altra. Noi non pretendiamo sviluppare; solo indichiamo quello stato di cose.

Intanto, mentre la salute e lo spirito di lady Cleverton venivano abbassandosi; i suoi doveri di signora di una delle più splendide e ospitali case della metropoli, divenivano ognora più gravosi; nè giammai lo furono quanto nella primavera del 1847. Il Ministero esistente barcollando, si parlava di un nuovo Ministero, nel quale la pubblica opi-

nione assegnava un posto importante a lord Cleverton. Le ambizioni, alte e basse, erano giunte al punto della incandescenza; e nessuna era più ardente di quella del marito di Lucy. Un urto più disperato, un'altra disfatta data al Gabinetto, e il potere, meta tanto desiderata, era raggiunto. La casa di lord Cleverton divenne il quartier generale del suo partito; e fra il vortice delle danze e il suono dei cantori italiani e tedeschi, si assicuravano i voti esitanti, si assegnavano i posti, e si stabiliva íl piano di una nuova campagna. Quello era il tempo, in cui il fascino de' modi della giovane Viscontessa e la grazia persuasiva della conversazione di lei avevano a compiere tutto quello su cui lord Cleverton aveva calcolato quando la tolse in isposa. Egli le chiese di essere assidua in Corte; di accettar ogni invito, non importa se di Sua Grazia o di sua Eccellenza, o solo di alcuno della Scuola di Manchester. Ella doveva mostrarsi per tutto, ovunque la moda esige che si trovino le signore di alto rango; e affine di trionfare, mostrarsi sempre quale sarebbe se già fosse assicurato il trionfo. E tutto ciò fece lady Cleverton senza ostentazione, con calma. Il suo marito l'ammirò, ne fu attonito; e poi ne concepì per lei gratitudine. Il modo con cui ella si conformava a tutti i desiderii di lui, e ne adottava le opinioni, fece, pur anche nel calor della mischia, che un dubbio penetrasse nella sua mente, se egli veramente, e in tutto, fosse stato per questa bella creatura quale avrebbe dovuto essere: e risolse, terminata questa crisi, che in avvenire avrebbe fatto ammenda del passato. Ma era troppo tardi. Lord Cleverton, in mezzo a' suoi progetti e intrighi, si prese una febbre e morì in pochi giorni. Morì col triste dubbio di avere sbagliato la via della felicità; e benedicendo l'angelo che fino all'estremo incessantemente lo assistette, lo curò, lo consolò.

La giovane vedova, affranta di corpo e d'animo, si rifugiò a Davenne; ove l'età avanzata e gli attacchi di gotta avevano ritenuto prigioniero sir John negli ultimi due anni. Fu spaventato il tenero padre del mutato aspetto della figlia sua, e più agitato ancora dallo stato di profondo scoraggiamento nel quale la vide immersa. Lucy di fatto quasi si sentiva morire; e nulla valeva a scuotere la ferma convinzione che i suoi giorni fossero numerati. Sir John fece ogni meglio per distorla con ragioni da quelle tristi fantasie, ma tutto invano; e gli venne poi da per sè l'idea di farla viaggiare all'estero. — Perchè non le gioverebbe di nuovo quello che le avea giovato una volta? A lei bisognava soltanto aria fresca, mutazione di scena e

quiete. Perchè non andare per un po' di tempo a Bordighera e consultare il dottor Antonio? Ella era molto più cagionevole quando, otto anni prima, c'erano andati per la prima volta; eppure prestissimo vi si era ristabilita. Il Conte probabilmente consentirebbe a dar loro in affitto il casino; oppure essi potrebbero impegnare il Dottore ad accompagnarli a Roma. E sir John era sicuro che il dottor Antonio farebbe ogni cosa per lei. — Il degno Baronetto aveva toccato la corda sensibile; e, accortosene, reiterò i suoi argomenti. Così il dottor Antonio e Bordighera, Bordighera e il dottor Antonio, e la vecchia osteria e Speranza e Battista — nomi da tanto tempo non più pronunziati — divennero il tema quotidiano della conversazione di Davenne Hall. Memorie di già sepolte tornarono in vita; le vecchie rimembranze ripresero forza, rinfrescando e ravvivando il cuore di Lucy; e un crepuscolo di speranze brillò all'animo affranto di lei. Sì; se alcuna cosa poteva salvarla, era certo la cura di quel suo gentil medico — era l'aria soavemente profumata della dolce Riviera. Fu stabilito pertanto che, finito il primo anno di lutto, Lucy e suo padre si metterebbero in viaggio per la Riviera. Lucy attese con una specie di nostalgica aspettazione l'arrivo di quel momento; il quale, giunto alla fine, trovò il povero sir John inchiodato in casa da un attacco di gotta più forte del solito. Tuttavia egli non volle acconsentire ad alcuna dilazione da parte di Lucy, e fu irremovibile quanto alla partenza; chè amici e dottori aveano da lungo tempo dichiarato unanimi dover la Viscontessa lasciar l'Inghilterra prima che cominciassero a soffiar i venti di marzo. Sir John proponevasi raggiungerla a Bordighera, a Roma, a Napoli, dovunque; ma ella doveva partire, e immediatamente. Non amando Lucy recarsi tanto lontano da casa in compagnia di soli servi, prese seco una signora di mezza età per compagna di viaggio, e con ella si avviò a Parigi verso la metà del febbraio 1848. Troppo ansiosa di recarsi in Italia, non provò alcuna tentazione di dimora nella capitale della Francia; e lady Cleverton riprese per buona sorte il viaggio prima dell'apparizione delle barricate repubblicane sui *boulevards*, Giunta a Nizza, la sua impazienza non conobbe più freno. Non solo non si volle concedere neppure pochi giorni per riposarsi delle fatiche, ma ripugnando la sua natura sensibile all'idea di esporre a un estraneo le emozioni che avevano ad essere in lei eccitate dalle scene che stava per rivedere, lasciò la sua compagna all'albergo; e seguita soltanto dalla fedele Hutchins e da un servo, si recò a Bor-

dighera colla febbrile ansietà di uno la cui vita dipenda da un gettar di dadi. Adesso desiderava vivere, e nessun medico, eccetto Antonio, poteva farla vivere. Lucy aveva in ciò una specie di superstizione.

Alla fine la carrozza passò il promontorio di Bordighera, e la piccola valle sottoposta si offrì allo sguardo.

Lucy tese gli occhi avidamente per comprendere in una occhiata ogni particolarità di quella scena di già famigliare, e il cuore le si strinse in seno. Che cosa dava alla povera osteria, al giardino, alla riva stessa del mare, un aspetto tanto desolato e deserto? Nella crescente agitazione dello spirito, non potè veder nulla distintamente; pure le venne scorto abbastanza per conoscere che, qualunque ne fosse la cagione, una mutazione era avvenuta sul luogo. Fa fermare la carrozza, e tutta tremante si avvia in fretta giù pel viottolo. La piccola porta pende da uno de' cardini irrugginito, come nessuna creatura umana vi fosse passata da secoli; il giardino è una perfetta selva di erbacce e di rovi; il boschetto di aranci e limoni, tanto lussureggiante un tempo, è ridotto a una misera riunione di tronchi sparsi, disseccati, simili a scheletri; la casa tutte screpolature, fessure e buchi, rapidamente cade e si disfà in pezzi. L'unica parte ancora intera è la massiccia scalinata. Delle finestre quelle che non sbattono al vento, o non giacciono in terra, stanno chiuse ermeticamente. Ogni cosa all'intorno porta i segni di trascuratezza, di decadenza e di una desolazione estrema.

Nel bussare alla vetriata chiusa di dentro, e chiamando Speranza e Battista, Lucy viene riscossa da una voce a piè degli scalini di pietra. È un giovane contadino, che le dà avviso non esservi alcuno in casa che possa rispondere al bussare o alla voce; che la casa è disabitata, e rimasta così dalla morte dell'ultimo proprietario.

— « Che! Speranza è morta? — Battista è morto? »

— « No, no, Speranza e Battista vivono tutti e due; e, grazie a Dio, in buona salute. Eglino tengono la *Posta* a Mentone. Vendettero l'osteria ad un vecchio, che poi è morto. »

Lucy respirò più liberamente.

— « E... il medico comunale di Bordighera, » dice ella esitando. « Che n'è di lui? »

— « Volete dire del dottor Gabriele? Grazie, sta benissimo. »

— « No, non del dottor Gabriele, — dico del dottor Antonio, — un signore alto, con una barba lunga — un Siciliano. »

— « Ah sì, capisco adesso di chi parlate. Vi chieggo scusa, ma io non sono di questo paese. Il Dottore di cui parlate, partì molto tempo fa, almeno così ho sentito a dire. »

Lucy si appoggiò alla balaustrata, — le ginocchia le si piegavano.

— « E naturalmente voi non saprete, » disse tremando da capo a piedi, « ove si ritrovi? »

— « No, io non lo so, e ho paura che in questi dintorni non lo sappia nessuno. »

In tutto questo tempo, il giovane contadino aveva squadrato la sua bella interrogatrice con molta curiosità e premura. — « Forse, » aggiunse egli alquanto esitando, — « forse voi siete la *Signora Inglese* che abitò a lungo in questa casa, e fece tanto bene al paese? »

Fu un conforto per Lucy il sentire come fosse con affetto ricordata. Non era dunque spento l'affetto lasciato di sè nei rimasti. Le parole del giovanotto addolcirono alquanto l'amarezza della desolazione di lei.

— « Avete indovinato, » rispose, « io sono quella Inglese. Prendete questo per amor di chi ama molto Bordighera. » E tornata frettolosa alla carrozza, disse al servo di ordinare al postiglione ritornasse all'*Albergo della Posta* a Mentone.

La pioggia era stata continua durante la fermata di Lucy, edella perciò era inzuppata e grondante. La Hutchins le suggerì di fermarsi in qualche luogo a far asciugare i suoi abiti, e a prendere qualche bibita calda; ma Lucy non volle sentir parlare di fermata prima che fosse giunta a Mentone. La promessa di una mancia straordinaria, inspirando nuovo coraggio al postiglione, egli fece girar la frusta attorno al suo capo con tale scoppio da mettere i cavalli immediatamente al galoppo, i quali via corsero scalpitando furiosamente tra il fango e l'acquazzone. Stava per cadere il giorno quando l'inzaccherata carrozza si fermò innanzi all'*Albergo della Posta*.

Il cielo erasi rischiarato in parte verso ponente, e le rosee tinte del sole cadente fra cumuli di grosse nubi nere, illuminavano un crocchio di persone a lato della porta dell'albergo: — uno di que' quadri casalinghi famigliari, del quale Teniers o Miries avrebbero fatto una piccola maraviglia. Sopra un banco di legno sedevasi una giovane e bella donna, dagli occhi e dai capelli neri, e un po' distante da lei un uomo d'in su i trent'anni, di bruna carnagione e di bruni favoriti, con una pipa in bocca, accovacciato sulle calcagna colle braccia aperte verso un roseo e ricciuto an-

gioletto — ambi i genitori incoraggiando con parole e con atti i primi tentativi a camminare del bambinello; mentre esso, con grida d'infantil gaudio, andava barcollando dall'uno all'altra, Lucy guarda vivamente su quella triade. Speranza si volta, e scorge il dolce viso: — « Madonna santa! Mamma, mamma, è la signora. » E in un istante levatasi in piedi, confidando il bambino alle braccia dell'accovacciato Battista, con un impeto che lo manda a gambe in aria col fanciullo dimenantesi sopra lui, salta dentro la carrozza e si gitta al collo di Lucy. — « Oh mia cara signora! — mia cara signora! » è tutto quello che può dire Speranza. Rosa corre fuori precipitosa, col solo pensiero che possa essere accaduta qualche disgrazia mortale alla speranza della famiglia. Battista si rimette in gambe, e succede un general riconoscimento fra tante benedizioni, esclamazioni, batter di mani, invocazioni alla Vergine, che sarebbe stato immensamente comico, se non fosse stato commovente davvero.

— « Che Dio vi benedica! Quanto son fredde le vostre mani, signora. Quanto siete stanca! Oh! se fosse qui il dottor Antonio. » Speranza si morse la lingua. Lucy viene trasportata, più che guidata, disopra, nella miglior camera della casa. Un fuoco ardente crepita presto nel caminetto, è tirato innanzi il sofà; e toltole via lo scialle e l'abito bagnati e convenientemente coperta, Lucy viene stesa sopra il sofà a scaldarsi e riposarsi. Speranza si china amorosamente sopra la sua amabile sofferente, le accarezza e bacia a vicenda le fredde mani e i piedi; asciuga, liscia e bacia i bei ricci stesi, sorridendo sempre, e cicalando, e benedicendo il giorno e l'ora e la Madonna; ma anche in quell'agitazione, non dimenticando nulla di ciò che può menomamente servire al conforto della sua cara padrona, come ella chiama Lucy; e men di tutto, il pan brusco e il thè caldo — non il thè d'ogni dì, ma quello serbato nel canestro verde per le occasioni straordinarie. Miss Hutchins per il momento è messa affatto da canto, ed ella lo prende in buona parte e allegramente. Speranza non vuol cedere ad alcuno, nemmeno a sua madre, il diritto di riporre quei piedini in calde pantofole, di mettere il « prete » a scaldare il letto, di fare il menomo servizio a questa sua adorata padrona.

Lucy si sentì rivivere in questa geniale atmosfera di animi a lei devoti, e mentre si assise a sorbire il thè, che le parea come nèttare, un raggio di conforto le si diffuse sulla stanca sua persona e nel cuore. Era infatti gran tempo che non aveva più goduto un tal banchetto: e da otto lun-

ghi anni ne aveva sentita la fame. Tutto il prestigio del rango e della ricchezza, tutti i piaceri della vanità soddisfatta, non le avevano dato mai un'ora simile a questa. Di tutti gli omaggi stati accumulati sopra di lei, di tutti i sorrisi che avevano brillato per la nobil signora, quelli persino di labbra reali, nessuno l'aveva lusingata quanto il sorriso di questa contadina, quanto l'omaggio di questa semplice gente. Grazie a Dio! ci son beni che la ricchezza non può comprare, nè la nobiltà dona.

Lucy contò a Speranza la sua visita a Bordighera, e l'urto provato in vedere quello stato alterato di cose, e il doloroso suo sconcertamento, trovando Antonio partito.

— « Parleremo di ciò domani, cara signora, » disse Speranza che aveva osservato gli occhi di Lucy pieni di lagrime, « e dopo che vi sarete ben riposata questa notte, come spero. Solo vo' dirvi che il dottor Antonio tornò al suo paese, e che vi sta ancora, almeno c'era due mesi fa. La signora Eleonora ha ricevuto una lettera da lui, ed ella potrà dirvi tutto in proposito del nostro caro amico. Sentimmo che ci fu una gran rivoluzione in Sicilia e che combattè come un leone. C'è stata anche in Sardegna una famosa rivoluzione, e una qui a Mentone e Roccabruna. Battista era alla testa di essa — in fede mia, c'era egli! — e deve esser ufficiale della Guardia Nazionale. Il Comandante di San Remo è fuggito, o non ci devono esser più Comandanti. Almeno dicono così, e i Carabinieri non devono contar più dell'altra gente. C'è stata nessuna rivoluzione nel paese vostro? » domandò Speranza coll'aria di persona che tien per certa la cosa domandata.

— « No, grazie a Dio! » disse Lucy sorridendo.

— « Non c'è stata rivoluzione! » ripetè Speranza piuttosto scaduta dalla sua idea; « ma dunque non avete Comandanti nel vostro paese, » aggiunse come se ciò accomodasse l'affare. Così nell'atto di svestir Lucy, non ostante la sua saggia risoluzione di rimettere ogni conversazione all'indomani, Speranza disse quanto sapeva di più importante per la di lei ascoltatrice. Il sapere che non era perduta ogni traccia del suo Dottore, era bene qualche cosa; e ricevute le benedizioni di Speranza, Lucy s'addormentò; e sognò tutta notte, mari azzurri, aranci profumati, e sè e il dottor Antonio a passeggiare nel giardinetto dell'osteria.

La mattina di buon'ora, Speranza portò i suoi figli a Lucy — due sane e belle fanciulle, brune come la notte: Lucia Maria, e Rosa Lucia, e il ricciutello Lucio. « Sapevate che ci fosse un nome come Lucio? » domanda altera la giovane madre.

— « Credo di sì, » risponde Lucy.

— « Ebbene, io son sicura che non lo sapevo, » disse Speranza. « E siccome era un maschio, era terribilmente imbrogliata per chiamarlo del nome vostro: ma ero risoluta a farlo, anche avessi dovuto creare un nome di mia invenzione. Battista voleva che lo chiamassi John, col nome di vostro padre; ma non sarebbe andato tanto bene; e così cosa credete che io abbia fatto? Presi un almanacco e guardai i nomi di tutti i santi, e alla fine vi trovai un Lucio. Dio lo benedica. » E Speranza mostrò i suoi bianchi denti nel gaudio dal racconto della sua scoperta.

Lucia Maria e Rosa Lucia, licenziate a tempo, e Lucio consegnato alle cure male avvezzanti della nonna, Speranza si volse a Lucy, e le disse: « Ah! cara signora, non potrete immaginar mai quello che ho provato quando ci foste portata via così all'improvviso. Non ve la prendete con me, se dico questo; ma fu proprio una crudeltà del vostro fratello, a venirvi a portar via da un sito ove stavate tanto bene, ove eravate tanto contenta, e ove ognuno, vecchi e giovani, vi adoravano. Non dimenticherò mai il dispiacere provato, perdendo di vista la carrozza. Noi ne fummo infelici, quanto si può esserlo, nè sapevamo che farci. Mamma si affannava e sospirava tutto il giorno e tutti i giorni: Battista era come un pesce fuor d'acqua, e diventava proprio fastidioso; quanto al povero Dottore (qui Speranza scosse il capo in modo sinistro), oh! come andava vagando su e giù, qua e là, simile a un'anima del purgatorio, che non trova pace nè riposo ovunque vada! Faceva male al cuore vederlo seduto per ore intere in luogo donde poteva veder l'osteria. Chi si sarebbe immaginato che la faccenda sarebbe finita così! quando eravamo soliti vedervi con lui a passeggiare fianco a fianco, ambedue sì giovani e belli e tanto contenti di trovarvi insieme, che pareva Dio vi avesse fatti a posta l'un per l'altro. Ma a che serve rammaricarsene ora? » continuò Speranza, osservando la guancia di Lucy scolorirsi. « Senza dubbio, era voler di Dio che le cose andassero di traverso come andarono. Se non che il povero Dottore, più non si riebbe della scossa della vostra partenza — egli non fu mai più quel di prima. Non intendo mica dire che non fosse più buono, cortese e caritatevole come prima — sarebbe una bugia dirlo; ma era divenuto grave e non aveva più alcuno scherzo da dire per far ridere un povero disgraziato. I preti anch'essi, col Curato alla testa, lo avevano preso a veder di mal occhio: e poi c'era sempre la stessa storia dei biglietti di comunione

a Pasqua. Potreste mai credere che il Curato domandasse un giorno dal pulpito che avessero a fare i forestieri fra di noi? — quasi i forestieri non fossero cristiani! In fondo, il dottor Antonio ne ebbe amareggiata la vita, e si sentiva una gran voglia di andarsene. Bene, un giorno, era l'anno 1842, egli ricevette una lettera di casa colla notizia della morte di sua madre. Quell'anima buona e gentile se la prese tanto a cuore, che ne ammalò, e se non fosse stato quel medichetto inglese di Nizza..., ve ne ricordate, signora? che venne, e lo curò come un fratello, credo che il dottor Antonio sarebbe morto. Si riebbe alla fine, ma, poveretto! pareva quasi l'ombra di sè stesso. Il medico inglese se lo portò via a Nizza, e subito dopo il dottor Antonio mandò a dire al Municipio che rinunciava al suo posto di medico comunale; e da quel tempo non lo vedemmo mai più. Una volta che il medico inglese passò qui la notte, ci disse che la madre del dottor Antonio aveva procurato in qualche modo — non intesi ben come — ma aveva fatto in modo onde il Governo del suo paese non potesse confiscare i beni lasciati a suo figlio. E poi sentimmo a caso, che il nostro buon amico aveva lasciata Nizza, ed era andato a viaggiare, e nessuno sapeva dove.

« La vostra partenza ci aveva reso malinconica e fastidiosa Bordighera; ma andatosene anche il dottor Antonio, noi cominciammo a odiarla, e fissammo in mente di andarsene via noi pure, come prima avremmo potuto. A noi era andata bene ogni cosa, e avevamo posta da parte una buona somma di danaro. Ci era una benedizione su quanto avevate fatto per noi. Da vicino e da lontano la gente venne a vedere la vecchia osteria, ove il gran Milordo inglese e la sua bella figlia avevano dimorato tanto. Quasi tutti quelli del vostro paese in viaggio per questa strada, si fermavano alla nostra casa: avevano piacere di sentirci discorrer di voi e di tutto quello che avevate fatto; e ci pagavano molto bene quello che prendevano, e spesso volevano fermarsi la notte; perchè, dicevano, avevamo imparato da voi il modo di trattar bene gl'Inglesi. Noi li vedevamo di buon occhio per amor vostro, signora, benchè nessuno di essi pareva che vi conoscesse. Così noi ce la passammo tanto bene, quanto poteva desiderare il nostro cuore. — Volendo ritirarsi dagli affari, il padrone dell'*Albergo della Posta* in Mentone ci aveva spesso offerto di venderci tutta l'azienda; ma avevamo paura a dir di sì, non avendo ancor trovato un compratore per l'osteria. Avemmo buona sorte anche in questo. Un vecchio marinaro, da tutti dato per perduto, a un tratto tornò a Bordighera dopo essere stato assente,

una quarantina d'anni. Era un uomo che amava di viversene solo; e siccome aveva trovati morti i suoi, era ancora più alieno dal dimorare in città. Gli venne fantasia dell'osteria, perchè, diceva, era fuor di strada, e non vi sarebbe stato disturbato dalla visita di molte facce. Noi facemmo i due contratti a un tempo; e poi venimmo a star qui; ove siamo stati per sei anni desiderando che venisse alla fine un giorno, in cui ci fosse dato di riveder quell'angelo mandato dal Cielo, al quale, dopo Dio, siamo debitori di ogni cosa, e per il quale noi siamo quello che siamo. » E la grata Speranza prese nelle sue mani rozze le delicate mani di Lucy coprendole di baci cordiali.

— « Ma come l'osteria è divenuta così una ruina? » domanda Lucy.

— « Fu il terremoto del 1844 — un tremendo terremoto che la gittò giù quasi affatto, » rispose Speranza. « Quasi tutte le case di Bordighera e del vicinato soffrirono più o meno; ma nessuna tanto terribilmente quanto la povera vecchia *osteria del Mattone;* e alcuni dicono perchè le fondamenta erano cattive. Quanto al giardino non c'è stato alcuno che ci badasse per anni ed anni; nè fa maraviglia che sia andato tutto in malora. Il vecchio marinaro morì l'anno dopo del terremoto; e siccome non lasciò testamento, e pare che non avesse parenti, la casa fu chiusa, ed essa e il giardino lasciati alla cura l'un dell'altro. Battista dice che lesse un avviso l'altro giorno nella *Gazzetta,* il quale diceva qualmente la casa sarebbe ricaduta al Re, se dentro un dato tempo non si fosse presentato alcun parente del proprietario defunto.

Lucy passò quel giorno e la notte seguente all' Albergo *della Posta*, determinata di recarsi la mattina dopo a Taggia dalla signora Eleonora, per accertarsi, se fosse possibile, del luogo ove sarebbesi potuto trovare il dottor Antonio. Nè celò alla sua umile amica il vivo desiderio di mettersi sotto la cura di lui; e la sua fede superstiziosa che nessuno, fuorchè il dottor Antonio, potesse restituirle la malferma salute. L' affezionata Speranza, che aveva notato la smunta apparenza di Lucy, e i di lei frequenti attacchi di tosse; nè con altro segno aveva dimostrato l'ansietà provata se non attaccandosi più affettuosamente alla sua benefattrice; Speranza diede la sua cordiale approvazione a quel disegno, convinta, come la signora, del potere di Antonio; nè per qualunque cosa detta da Lucy, fu potuta dissuadere Speranza dall'andare a Taggia con lei. — « Mamma e Battista possono badare a' bambini, e attendere alle faccende, » dice Speranza. « Ora che vi ho riacquistata alla fine, lasciatemi godere il più che posso di questo dono di Dio. »

La signora Eleonora non era in Taggia, partita poc'anzi per Genova con i suoi due figli tornati ambedue dall'esilio. Lucy sentì questa notizia con piacere; e solamente le parve mille anni di poterla rivedere, e congratularsi con la vecchia conoscente. Espresse con tanta forza Speranza un simile desiderio, che ottenne di accompagnare la sua amica inglese a Genova. Il piccol viaggio fu delizioso: cielo senza nuvole, il sole splendido e caldo, il mare cupamente azzurro; e Lucy sentiva raccendersi in seno quella passione pel bello, che le aveva procurato tanti piaceri ne' tempi passati. Ella respirava con diletto quell'aria geniale; e alla vista di quella natura privilegiata, le si ricordavano tutte le antiche sensazioni, tutti gli antichi affetti, e con una squisitezza di gaudio, paragonabile solo a quella di un avaro, il quale conta e riconta le monete di un tesoro perduto a lungo e ricuperato di recente.

Nell'arrivare a Genova, lady Cleverton non ebbe difficoltà a rintracciare la signora Eleonora; la buona vecchia signora accolse a braccia aperte la inaspettata visitatrice, e senza parole di cerimoniosa accoglienza. Che moltitudine di pensieri affollavansi nella mente di entrambi, tenendosi strettamente abbracciate! Lucy fu la prima a parlare.

— « Non ve lo aveva detto che un giorno o l'altro avreste riacquistato i vostri cari?

— « Dio benedica il vostro bell'animo, » risponde la signora italiana. « L'Onnipotente ha infatti ascoltate le nostre preghiere, e mi fece una delle madri più altere e più felici. »

Speranza s'ebbe non poca parte delle carezze e delle cortesie della signora; e se gli angeli piansero mai di tenerezza, noi teniamo per certo ch'essi lo fecero nel mirare quella riunione.

La signora Eleonora aveva poco da aggiungere alle informazioni riguardanti il dottor Antonio, già date da Speranza; e quel poco era male adatto a sollevar l'animo di Lucy. Solo una volta la gentil signora aveva avuto notizia del suo amico Siciliano, dopo il ritorno in patria. E mostrò a Lucy la lettera, che era datata da Palermo il 1.° febbrajo 1848; e dava un breve racconto del combattimento poc'anzi avvenuto fra le truppe del re e il partito popolare. Il Dottore aveva scritto evidentemente in quei momenti di agitazione, dopo una vittoria comprata a caro prezzo. Nella lettera era questo poscritto: « Grazie a Dio! sono stato tanto fortunato da spargere un po' del mio sangue per la causa della mia patria. Una palla napolitana, quasi morta, mi ha ferito nella spalla dritta; è una mera scalfittura, che non mi impedisce di adoperare il

braccio, come vedete. Ve ne parlo solo, affinchè non siate inquieta vedendo il mio nome fra quei de' feriti. Vi scriverò presto nuovamente. »

— « E non ne avete saputo più nulla, dappoi? » esclamò Lucy facendosi smorta. La signora Eleonora scosse il capo.

— « La sua ferita dee essere riuscita più grave che non credesse; altrimenti avrebbe mantenuta la promessa. Deve star male, io ne ho paura. » — E la fantasia vincendo la mano alla ragione, si rappresentò ad un tratto il suo caro amico solo, malato, senza ajuto, fors'anco morente. E all'istante Lucy si pose in capo di andar a Napoli, di far vela per Palermo, e di ritrovarlo a ogni costo. Scrisse perciò colla posta di quel giorno a suo padre di venire a raggiungerla in Napoli, aggiungendo che, se per sorte ella non vi si trovasse al suo arrivo, egli avrebbe in ogni caso ulteriori informazioni de' suoi passi all'ambasciata inglese. Scrisse pure alla sua compagna che stava ancora aspettando in Nizza di venire col Corriere a Genova. E dopo tre giorni, la nostra delicata e fragile Lucy stava a bordo di un vapore diretto per Napoli.

La signora Eleonora e Speranza l'accompagnarono a bordo, e restarono con lei fino all'ultimo istante, dicendole parole di speranza e di consolazione. Il distacco fu assai mesto; specialmente per Speranza, che non volle abbandonare la veste che stringeva della sua cara padrona, finchè per forza non ne ottenne la promessa che Lucy, in qualunque circostanza avesse bisogno di lei, l'avrebbe mandata a prendere. — « So che non sono che una povera e ignorante contadina, e voi una nobile e ricca signora, » dice la povera creatura, le lagrime correndole giù per le guance; « pure si dice, che una volta il sorcio ajutò il leone; perciò mia cara padrona, vi prego di non dimenticar mai che io sono tutta vostra, e se la povera contadina può servirvi a qualcosa, chiamatela a voi. — Oh! promettetemelo, e mi starò accanto a voi, e vi servirò fino al mio ultimo istante. Lo farò! lo farò davvero, così mi ajuti la Madonna. »

CAPITOLO XXII.

Napoli.

L' agitarsi delle opinioni nazionali, dalla elezione di Pio IX e dalle prime riforme di lui, andato sempre crescendo lentamente, ma senza interruzione per tutta Italia, non era in alcun luogo divenuto più forte che in Napoli e in Sicilia. Mentre le crescenti domande di riforme non incontravano resistenza nel potere governativo di Roma, Toscana e Piemonte, il caso era molto differente a Napoli e in Sicilia. Quivi, all'opposto, una decisa opposizione ad ogni progresso stava in sulle armi pronta alla battaglia; e più di una volta le grida sincere di « Viva Pio IX! — Viva Ferdinando II e la Riforma! » avevano avuto in risposta scariche di moschetteria, ed erano state seguìte da severe carcerazioni. La Sicilia, perduta la pazienza, veduta la sua moderazione, i suoi lunghi patimenti, e la sua fedeltà del pari spregiati, si risolvette alla fine di strappar di viva forza quello che colle petizioni e le proteste avevano fino a quel punto tentato invano di ottenere. Cavalleresca nella sua miseria, ella determinò al Re un giorno, fino al quale avrebbe aspettato l'esito della sua ultima domanda di giustizia; non curata la quale, avrebbe allora ricorso all' *ultima ratio* dei popoli e dei Re. Come era a prevedersi, la sfida fu trattata colla solita crudele indifferenza; e la Sicilia, esatta in tener parola, si levò in armi. Palermo incominciò; e il dì fissato la Sicilia era in piena insurrezione.

Questa notizia mise tutta Napoli sossopra. Fu come un fiammifero acceso gittato in fuoco latente. A migliaja il popolo si precipitò in via Toledo; a migliaja si accalcò sulla piazza avanti il palazzo Reale. Erano disarmati, è vero, e le loro grida pacifiche erano: « Viva il Re! Viva la Costituzione! » ma l'atto era minaccioso. A giudicarne dalle apparenze, il Re inclinava a riguardare quella effervescenza di opinioni popolari come una sfida personale; e non esitava punto di accettarla. Una grande bandiera rossa, che spiegavasi soltanto quale segno di guerra, fu veduta sventolare dalle torri del Castel Sant'Elmo. La moltitudine tenne la posizione presa, nulla spaurita dal brutto emblema, di

cui salutò il color sanguinario con grida che divenivano ognora più fiere. Le coccarde tricolori pareva spuntassero loro sotto i piedi dal pavimento; le quali distribuite rapidamente, decoravano ogni cappello e ogni abito.

Vi sono momenti ne' quali le bajonette e i cannoni diventano impotenti contro la moltitudine anche inerme e indifesa. Quando il sangue del popolo si solleva, le mani e le braccia di carne gittano giù le mura di pietra e deridono l'artiglieria. La storia moderna, dalla distruzione della Bastiglia in poi, è piena di questi esempi. Una crisi di tal sorta era allora vicina, e se riuscì a finir senza sangue sparso, può attribuirsi al coraggio del general Roberti, il prode e onesto Comandante del Castello, il quale rifiutò di bombardar la città; e piuttosto esibì la sua dimissione. Questo avvenne nella mattinata scura e nebbiosa del 27 gennajo 1848.

Il Re, trovandosi in un difficil dilemma, chiamò allora a sè la maggior parte degli eminenti personaggi ne' quali riponeva fiducia. Il conte Statella comandante in capo di Napoli e il general Filangieri erano del numero. Unanimi risposero a Ferdinando, consigliandolo a mutar senza dilazione i ministri, e ad accordar la Costituzione. Fu disciolto in conseguenza il Ministero; e l'anima di esso, l'eroe di Bosco e di Catania, Del Carretto, venne messo senza cerimonia a bordo di una nave a vapore del Governo. Seguito dalle maledizioni de' suoi concittadini, e accolto con esecrazione in Livorno e in Genova, ove il bastimento dovette fermarsi, il disgraziato ministro fece il meglio che potè il suo viaggio per Marsiglia. L'esilio di Del Carretto fu atto di tarda giustizia, e mite, se si paragona a' suoi delitti; ma fu nondimeno un atto di nera ingratitudine da parte del Re. Dal momento che Ferdinando cominciò a temer per sè, si condusse come soglione tutti i tristi volgari, e sacrificò senza esitare colui che egli avrebbe dovuto sostenere, e come suo complice attivo e senza scrupoli, e come suo servo fedele.

La universale preghiera del popolo doveva alla perfine essere ascoltata: fu promessa una Costituzione, che venne pochi giorni dopo proclamata. Il Re adoperò queste parole nel suo solenne preambolo: — « Aderendo al voto unanime dei nostri amatissimi popoli, abbiamo di nostra piena, libera e spontanea volontà promesso di stabilire in questo reame una Costituzione... E nel nome temuto dell'Onnipotente Santissimo Iddio Uno e Trino, cui solo è dato di leggere nel profondo de' cuori, e che noi altamente invochiamo a Giudice della purità delle nostre intenzioni, e

della franca lealtà onde siamo deliberati di entrare in queste novelle vie di ordine politico, abbiamo risoluto di proclamare e proclamiamo irrevocabilmente da noi sanzionata la seguente Costituzione. »

E il 2 febbrajo, con ogni pompa e apparecchio solenne, questa Costituzione fu giurata dal Re, dai Principi della famiglia reale, dai nuovi Ministri, dai principali ufficiali dell'esercito, dalla Magistratura, e da tutti gli alti Dignitari del Regno. Dopo altri pochi giorni, fu promulgata la legge elettorale; e la convocazione del Parlamento venne fissata per il 1.° maggio.

È nella natura delle cose che in tempi di grandi agitazioni, gli uomini i quali trovansi alla testa degli affari riescano a dare poca soddisfazione a ciascun partito. Quello che esisteva è rovesciato; — quello che deve esser fatto, è solo allo stato di speranza. L'aspettazione è spinta al colmo, e se gli uomini che sono al timone non arrivano all'altezza di quella, è necessario rimangano molto al disotto; e conviene infatti necessariamente che restino di gran lunga inferiori all'aspettazione. Nè i nuovi ministri fecero eccezione alla regola. Si apposero da ogni parte errori nella loro condotta; — nel non trovare immediatamente una soluzione alla quistione siciliana, nodo gordiano in quelle circostanze; — nel non dare alla loro politica un deciso colore italiano; — nel non adottare i tre colori italiani, e via discorrendo. In breve, il Ministero non valse a nulla di bene, e divenne così apertamente impopolare, che dovette dimettersi. L'entrata al potere della nuova amministrazione — dalla data della sua formazione, detto il Ministero del 6 di marzo — fu salutata da un immenso e generale grido di gioja. — Questo era lo stato delle cose quando Lucy, verso la fine di marzo, arrivava a Napoli.

Il gran tumulto e l'agitazione della città, la gioja rumorosa di tutte le classi, in ispecie dell'infimo popolo (gli stessi lazzaroni erano in quel momento adoratori della libertà; e quanto può dedursi dagli eventi posteriori, si è che le arti machiavelliche possono pervertire i sentimenti più naturali dell'uomo), avrebbero dato alla nostra eroina ampia materia di importanti osservazioni, se altre cure non l'avessero esclusivamente occupata. La gente dell'Albergo in via Toledo, ove scese lady Cleverton, spalancò gli occhi e strinse le labbra sentendo che la signora e il suo seguito volevano far vistare il passaporto per Palermo. — Forse Milady ignorava che Palermo era in aperta ribellione, e tutta la Sicilia insorta? — Milady lo sapeva, ma era determinata ad andarvi; ed essi dovevano fare ciò che

loro era ordinato. In quel mentre arrivò Mr. X, — un giovane addetto all'Ambasciata inglese, ove i passaporti erano stati presentati a segnare. Questo gentiluomo era cugino di lord Cleverton, al quale doveva il suo impiego diplomatico; e veniva da Sua Signoria per dissuaderla dal tentare ciò ch'egli chiamava una folle spedizione. I due paesi erano in guerra aperta, — il mare non era sicuro, — le navi di crociera napoletane vegliavano apposta per impedire a qualunque straniero lo sbarco nell'isola. Senza alcun pericolo attuale, lady Cleverton poteva venire a ritrovarsi in qualche spiacevolissima condizione. Lady Cleverton sembrava ostinatissima... — « L'Ambasciatore di S. M. Britannica, » continuò a dire l'addetto, « non voleva autorizzare Sua Signoria a correr siffatti pericoli. Correndo voce che lord Minto potesse essere inviato fra pochi giorni a portar condizioni ai Siciliani; se lady Cleverton persisteva nella sua determinazione, si sarebbe potuto allora procurarle passaggio nel regio vapore. » Lucy non poteva persuadersi che fossero necessarie tutte quelle precauzioni per una signora inglese viaggiante per salute. Sua Eccellenza venne in persona la sera a parlare alla sua riluttante compatriota; e tanto insistette per farle adottare quella proposta, che ella dovette cedere. Non osava dichiarare il motivo per cui ella preferiva l'aria di Palermo a quella di Napoli; non già perchè sentisse punto vergogna di quel che faceva; chè nessuna Sorella di Carità era stata mossa mai da più puri motivi. Ma Lucy aveva adesso bastante esperienza di mondo per capire che esso rare volte ammette la spiegazione migliore ad atti che possono interpretarsi in due modi; ed ella per rispetto mondano serbò il proprio segreto.

I giorni seguenti riuscirono lunghissimi per la nostra Viscontessa. Nulla è tanto difficile quanto l'aspettare. Mr. X, — l'addetto, che nella sua qualità di cugino, reclamava il diritto di divertirla, — era estremamente assiduo nelle sue attenzioni, e proponeva tutte le solite corse alle più belle località da vedersi. Lucy non voleva accettare alcun divertimento; non poteva soffrire di esser disturbata ne' suoi pensieri. Bensì, per il naturale di lei grato e gentile, non disse mai al suo visitatore, che gli sforzi di lui accrescevano anzichè diminuire la febbre della sua impazienza.

Un giorno, il giovane diplomatico venne con un fare di affannone più pronunciato del solito: pareva, anche nelle ore di ozio, ch'egli portasse il peso del mondo sulle spalle. Quel giorno egli era pieno della notizia, che vi aveva ad essere la sera seguente un gran ricevimento a Corte, il primo

dopo lo stabilimento del Governo costituzionale: e valeva però la pena di andarci, non foss'altro per il ridicolo della cosa.

— « Che intendete dire? » domanda lady Cleverton.

— « Per san Gennaro, come dicon qui, » risponde il diplomatico ridendo, « ci verranno tutti i veterani della Carboneria, tutte le celebrità del partito progressista. Un'infornata di rancidi Avvocati e di Medici, faranno ora le prime parti in Corte. Dio mio, come li sberteggerà bene Ferdinando! »

— « Non capisco, come voi, dovendo intendervene meglio d'ogni altro, quale Inglese, abbiate da mettere in ridicolo le dotte professioni, » osserva seccamente lady Cleverton.

— « Ma qual uomo al mondo, mia dolce signora cugina, pensa di mettere gli Avvocati e i Medici napolitani a paragone cogli Inglesi? »

— « E perchè no? » domanda la signora in tono egualmente secco.

— « Non mi fate la ciera sì arcigna, » risponde il bel gentiluomo ridendo, ma non troppo soddisfatto; « perchè realmente io faccio eco alla opinione di tutti. Di questa classe alla quale par vi interessiate tanto, non conosco alcuno, salvo di vista. Sua Eccellenza ha, per buona sorte, messo il nome vostro sulla lista dei forestieri da esser presentati domani. Sarà meglio che ci andiate, e ne giudichiate voi stessa. »

— « Credo che ci andrò, » rispose lady Cleverton; « credo che per veder uomini, il cui nome figurerà in una pagina della storia, valga la pena di andarci. »

Il diplomatico fu assai imbrogliato dalla vedova del suo illustre parente. In fin dei conti, pensò, le migliori del suo sesso direbbero di no, invitate ad andare a Pompei, al Vesuvio e al San Carlo, sotto pretesto di salute e mancanza di animo; ma elleno andrebbero a Corte anche fossero moribonde.

I pronostici dell'intelligente diplomatico non dovevano verificarsi. Quando lady Cleverton entrò nel Real Circolo, trovò ogni persona e ogni cosa che avevano molto l'aspetto che hanno generalmente in siffatte straordinarie occasioni: non si poteva dire nemmeno che vi fosse alcuna mancanza di araldica in quell'assemblea. Forse, grazie ai nuovi elementi introdottivi, v'era più vivacità, v'era certo meno pesante gravità del solito. Se eravi alcuna deviazione dall'etichetta di Corte, l'esempio era dato dal Re stesso, che passava di crocchio in crocchio, parlando e stringendo la mano a ognuno cortesemente, e rappresentando al natu-

rale la parte del Re cittadino. Era vestito semplicemente di nero; senza la gran croce di san Gennaro, la cui fascia portava a tracolla, e senza il rispetto mostratogli, si sarebbe potuto prendere per uno degli ospiti, e non dei meglio appariscenti. Alto, colle gambe lunghe, la testa piccola, i capelli grigi e di vista corta; con poco di prevenente o d'imponente nella sua persona, eccetto ciò che doveva al suo ritto portamento e alla deliberata andatura; Ferdinando II aveva piuttosto l'apparenza di un uffiziale anziano di cavalleria in ritiro, che di un Re di trentotto anni.

Pure lady Cleverton lo guardava con piena ammirazione. Tutto ciò che aveva udito dire dal dottor Antonio di Ferdinando, e della sua razza, in quel momento era dimenticato; e le ombre gittate sulla sua fronte da tristizie antecedenti, sparivano agli occhi di lei nell'aureola di popolarità che cingevalo come capo delle riforme; — Principe che filosoficamente aveva ceduto alla voce della pubblica opinione; — Principe che aveva paternamente esaudite le preghiere del suo popolo. Non meritava forse benedizioni e gratitudine chi aveva sparsa la felicità da per tutto in un regno intero?

Ma il giovane diplomatico, che le serviva da Cicerone, non voleva abbandonarla alle sue riflessioni solitarie.

— « Guardate que' due signori, » dissele, « fra i quali passeggia Sua Maestà: quello a sinistra del Re è Bozzelli, Ministro dell'interno, pur jeri emigrato; l'altro col capo grosso, arruffato e statura mezzana, è Carlo Poerio Ministro della Pubblica Istruzione. Tutto quello che si sa sul conto loro, è che sono entrambi avvocati, ricchissimi di facondia, e sono stati spesso imprigionati per accuse politiche, che non poterono bensì esser provate. E ora eccoli qui l'entusiasmo di Napoli, e riputati le due grandi colonne del Ministero. »

Quel signore dal diplomatico nominato Poerio, attirò grandemente l'attenzione di Lucy. Egli aveva la fronte potentemente ampia, come quella tanto ammirata del dottor Antonio; l'occhio chiaro e nitido della gazzella, e il labbro sottile e fortemente serrato, che dava chiaro indizio di volontà invincibile.

— « Quel giovane sottile, dai capelli biondi, pensieroso all'aspetto, » continuò il diplomatico, il quale, pur di parlare, non si curava molto di essere o non essere ascoltato, « è il professor Settembrini, editore di uno de' principali giornali, un utopista solenne. Doveva avere un portafogli; ma, credo, qualcuno facesse opposizione contro di lui, per la sua troppo giovanile apparenza. Tuttavia potete tener

per sicuro che è segnato come uno dei futuri legislatori di questo paese. E così quel vecchio con occhiali d'oro, che ci passa vicin vicino, qualche fungo della Magistratura e di cui ho dimenticato il nome. Paron..., — qualcosa di simile; ah! Pironti, proprio lui, un intrigante di prima sfera. Tutta gente uscita jeri dal nulla. Solo il cielo sa da dove spuntino! Quell'alto e dignitoso signore nel vano della finestra di faccia, » disse l'Inglese abbassando la voce in rispettoso bisbiglio, « è il fratello del Re, S. A. R. il Conte di Siracusa, una volta Viccrè di Sicilia. Mi fa maraviglia, ma non so chi sia quello a cui sta parlando! È una faccia a me ignota, — qualch'altro *parvenu*, suppongo. »

Lucy non potè tenersi dal fare un atto di stupore, il sangue le salì alla faccia, e grosse gocce di sudore spuntarono sulla sua fronte. — « Cos'è? » esclamò l'inesperto diplomatico. « Vi sentite male? »

— « Non è nulla — un'improvvisa vertigine. »

— « Volete forse uscire? — Sarà effetto del caldo che fa nella sala. »

— « Probabilmente, » rispose Lucy con voce tremante.

Per buona sorte recossi da lei in quel punto lo stesso Ambasciatore inglese, e il diplomatico fece il suo inchino senza altro commento. — A Sua Eccellenza dispiaceva molto, ma aveva ragione di credere che la missione di lord Minto in Sicilia sarebbe stata rimessa di lì a un'altra quindicina di giorni almeno. Nuove complicazioni erano sorte. La viscontessa accolse con molta freddezza questa notizia. Ella non si curava di una piccola dilazione, era anzi possibile che potesse rinunziare affatto al suo progetto. Era troppo ben educato Sua Eccellenza, per fare altro atto che alzar le ciglia a questa dichiarazione inaspettata. Egli che realmente si era preso non poco fastidio per quell'affare, si trovava ora messo da parte senza nemmeno un « vi ringrazio. » Dopo un breve dialogo inconcludente, l'Ambasciatore seguitò a fare la sua serie d'inchini usati, e Lucy alla fine rimase sola.

Il compagno del Conte di Siracusa era un uomo alto, coi capelli e gli occhi neri, che a prima vista mostrava appena di aver passata la trentina. Il suo contegno era pensieroso e sereno; il suo sorriso molto simpatico, il suo portamento nobile ed eretto; in una parola, era il contegno, il sorriso, la figura del dottor Antonio. Invece della sua barba lunga, portava ora dei folti baffi sul suo labbro superiore. Eccetto questa piccola differenza, e un'ombra di pallidezza maggiore di quella di prima, non c'era in lui alcun cangiamento. Pareva giovane e bello a suo modo, come pareva otto anni prima.

Il Re, essendo venuto vicino ad essi, il Conte e Antonio lasciavano la finestra avvicinandosi a Sua Maestà; che scambiava alcune parole col fratello, e subitamente prendeva il braccio del dottore, e portandolo sotto il suo continuava la passeggiata. Lucy non aveva perduto una sola particolarità di quella piccola scena, e tanto meno si era lasciato sfuggire il subitaneo lampo di que' neri occhi ben noti, quando s'incontrarono ne' suoi, e il rossore che fece di fuoco quel pallido aspetto. Quale sentimento fece rivolgere altrove il capo alla bella viscontessa, e le fece cercare di nascondersi dietro alcune signore? Fu timore di una augusta presenza, o fu apprensione di sentirsi tristamente mutata da quella di prima? Lucy appena lo sapeva. Il moto era stato istantaneo, meccanico, irresistibile; e trovavasi in agitazione di spirito troppo grande per volere scandagliare o analizzare i segreti motivi di quell'atto.

Durante una mezz'ora, gli occhi di Lucy si volsero più d'una volta verso la porta, per cui aveva veduto uscire il Re e il dottor Antonio. Più d'una volta, vedendo venire per quella porta alcuni signori alti, con baffi e capelli neri, ella aveva sentito battere forte e rapido il suo cuore. Egli viene alla fine — non in fretta, ma col suo lungo passo usato, gentile e senza presunzione della mutata fortuna, come quando, povero medico del villaggio, faceva il giro delle visite ai suoi umili malati di Bordighera. Egli viene, e con occhi scintillanti si dirige verso di lei.

— « Voi qui! » esclama, mentre ella gli stendeva la mano. « Che fortuna imprevista! Chi avrebbe sognato, otto anni fa, che ci saremmo incontrati in Napoli, e nientemeno che in Corte! »

— « Chi l'avrebbe pensato davvero! » Fu tutto quello che Lucy potè dire. La sua anima era estatica per il dolce e magico suono della voce di lui risuonante di nuovo alle sue orecchie.

— « Come state voi, e come sta il mio buon amico sir John? » domanda Antonio dopo una breve pausa.

— « Papà, quando io lasciai l' Inghilterra, era impedito da un attacco di gotta. Deve raggiungermi presto qui. Intanto mi diede una lettera per voi, credendo che vi avrei trovato a Bordighera. L'avrete domani mattina prima di ogni altra cosa. »

— « Grazie, » disse il Dottore; « quanto mi piacerà dar di nuovo una stretta di mano al cortese sir John! »

— « Come mai vi trovate in Napoli? » domanda Lucy. « Credevo foste in Palermo, e per di più malamente ferito. »

— « Che ne sapete voi della mia ferita? disse vivamente Antonio.

— « Vidi la signora Eleonora in Genova, che me lo disse. Ella è tanto contenta adesso — ha tutte e due i figli con sè. Mi fece leggere la vostra lettera. Era inquietissima sul conto vostro, e anch'io. »

— « Davvero? Benedetto il suo bel cuore! » disse Antonio. « E che ho fatto per meritare due tali amiche? Due come voi, formano per me un'oasi nell'ampio deserto del mondo. »

— « Io non voglio sentirvi dir male del mondo, » risponde Lucy con un pochino dell'antica sua aria fanciullesca.

— « Benissimo, e nemmeno io lo voglio — adesso, » dice Antonio.

— « Ditemi della vostra ferita — come sta?

— « Guarita perfettamente. Era una mera scalfittura. »

— « E perchè tardar tanto a scrivere alla signora Eleonora? Quale scusa per avere lasciati i vostri amici nell'ansietà? »

— « La continua occupazione e i fastidi di ogni sorta. Tuttavia, ebbi torto davvero. Domani, ve lo prometto, spedirò una lettera a Genova, » disse il Dottore.

— « Badate di non dimenticarvene; e fate conoscere alla cara vecchia signora il mio più vivo affetto. Or dunque parlatemi di quello che vi è accaduto dopo che ci separammo; — della rivoluzione, della Sicilia, di ogni cosa. Non vi siete dimenticato, n'è vero, della mia antica predilezione per le domande? » aggiunse ridendo.

— « E ora, come prima, le vostre domande saranno sempre le ben venute, » rispose egli. « Saprete tutto di me e della Sicilia; ma prima convien ch'io sappia di voi e della vostra famiglia, bella signora, » continua Antonio, che era stato osservando con qualche ansietà la tanto a lungo desiderata amica sua. Lucy gli disse della sua salute, proprio come era solita far prima; ed egli l'ascoltò con quella stessa premura e attenzione con cui soleva ascoltarla nella vecchia osteria del *Mattone*.

— Rimetteremo tutto in regola nuovamente, coll'ajuto di Dio, » disse Antonio allegramente quando ella ebbe finito. « Aria fresca, abitudini quiete e metodo — voi conoscete da lungo tempo il mio amore pel metodo — e una conveniente obbedienza agli ordini del vostro Dottore (egli sorrise e gli occhi di Lucy l'assicurarono che non gli avrebbe mancato), faranno prodigi per voi come fecero in Bordighera. »

Toccava ora ad Antonio di dar conto di sè, e lo fece molto brevemente. Seguiremo il suo esempio, riprendendo

solo il racconto un po' più indietro; e toccando di uno o due punti da lui omessi, indispensabili per chiaramente intendere la nostra storia.

Destatosi dal suo breve sogno amoroso in Bordighera, Antonio, come abbiam detto, aveva giurato in cuor suo di più non avere altra amante fuorchè la sua patria, e di consacrare a lei, a lei sola, le forze dell'animo e della mente sua. Dicendo noi la sua patria, intendiamo naturalmente l'Italia; chè il patriottismo di Antonio non si limitava all'isola in cui era nato, ma abbracciava tutto il bel paese. Ad effettuare quella idea, non aveva posto tempo in mezzo; e subito erasi messo in relazione con i capi dell'emigrazione italiana: non tanto per farsi agente di propaganda e procurar nuovi elementi al partito liberale, quanto per accordare insieme quelli già esistenti, e dare ad essi quell'unità di fine e di direzione, che poteva solamente assicurarne il buon successo nel dì della prova. I beni eredati da sua madre davano al Dottore una modesta indipendenza; e perciò i mezzi di poter proseguire senza interruzione, e promuovere con più efficacia l'oggetto che si era proposto. Un viaggio a piedi in Isvizzera, intrapreso per salute nella primavera del 1843, gli diede l'opportunità di conoscere e di essere conosciuto da molti dei principali esuli italiani; e siccome le idee e le speranze loro erano d'accordo colle sue, fu cosa facilissima l'intendersi. Dal 1843 al 1847 passò la maggior parte del suo tempo in Torino: ove, curando gratuitamente i poveri, guadagnossi una riputazione ben meritata di carità e di scienza; e scrivendo inoltre varie operette di medicina, il nome di profondo ed elegante scrittore. Verso quel tempo, cioè nella primavera del 1847, le notizie di Sicilia cominciarono a divenir seriamente importanti. Il governo napolitano, come già osservammo, lungi dal dare alcuna soddisfazione alle esigenze popolari, grandemente eccitate dalle riforme accordate in Torino, Firenze e Roma, le combatteva nel modo più brutale. Una insurrezione era imminente in Palermo, così dicevano le corrispondenze private. Antonio con pochi amici s'imbarcò per Malta, da dove, al principio del gennajo 1848, passò in Palermo. Egli e i suoi compagni nascosti fin dal 12 di gennajo, quel giorno con una bandiera tricolore in pugno presentaronsi nella piazza della Fiera Vecchia. Si corrispose da tutte le parti al grido di *all'armi!* e l'insurrezione cominciò vigorosa. Il combattimento fu lungo e ostinato, che durò dal 12 al 29 gennajo. Ma non ostante un rinforzo di truppe fresche sbarcate il 15 dalla flotta napolitana, e di un vivo bombardamento della città dal forte di Castellammare, l'im-

peto popolare fu irresistibile. Quasi per incanto prese tutte le fortezze una dopo l'altra: il Palazzo Reale fortificato venne assalito con tale ardore (quivi fu ferito Antonio), che la guarnigione lo abbandonò il 25; e le truppe cacciate dalla città furono inseguite da ogni parte vigorosamente e vittoriosamente.

L'insurrezione si estese su tutta la faccia dell'isola: Girgenti, Catania, Messina, Caltanissetta, Trapani, Siracusa, l'una dopo l'altra seguirono tutte l'esempio di Palermo. I soldati di guarnigione deposero in alcuni luoghi le armi, in altri furono pienamente disfatti, in altri si ritirarono nei forti, come a Messina, dalla cittadella mantenendo contro la città il fuoco. L'ultima città di qualche importanza unitasi a quel movimento, fu Noto. L'adesione di essa avvenne il 4 febbrajo; e lo stesso giorno la bandiera tricolore sventolava sulle mura della fortezza di Castellammare. Allora il Comitato Generale di Palermo, costituito per dirigere convenientemente l'insurrezione, assunse i poteri e il titolo di Governo Provvisorio della Sicilia; e ne era Presidente il venerando Ruggiero Settimo.

Come abbiamo già detto, un nuovo ordine politico di cose era stato intanto inaugurato a Napoli: circostanza che dava belle speranze di un pronto accomodamento fra i due paesi. Poco tempo dopo furono infatti cominciate le trattazioni — sotto gli auspici di lord Minto — fra il Governo napolitano e quel di Sicilia, intorno alle quali vogliamo soltanto osservare che, per parte del Governo di Napoli, esse furono cominciate e proseguite senza quello spirito di rettitudine e di conciliazione, per cui solo, se non interamente dissipata, potevasi diminuire la diffidenza da deplorabili fatti antecedenti radicata nell'animo dei Siciliani. La verità di questa asserzione apparisce chiara a chiunque si voglia prender l'incomodo di percorrere la corrispondenza ufficiale tenuta in quel tempo da lord Minto col visconte Palmerston. « Io comincio, » scrive lord Minto a lord Mount Edgecumbe in Palermo, « comincio a credere molto seriamente che qui (in Napoli) non si abbia intenzione di venire ad amichevole accordo; e tutto quello che è stato fatto o si fa, non tenda ad altro che a prepararsi per le ostilità, e assicurare gli ajuti stranieri. » Questo è il senso della lettera di Sua Signoria data in febbrajo 1848.

Stanchi di esser tenuti a bada, e conoscendo la necessità di sottrarre sè stessi e l'isola dai pericoli della posizione provvisoria, il Comitato Generale di Palermo pubblicò alla fine una dichiarazione. Era in essa detto chiaramente, che non si sarebbe continuato a trattar sulle condizioni della

pace, a meno che fosse accettato il patto *sine qua non*, che nell'isola non avesse a tener guarnigione se non l'esercito siciliano. Furono nello stesso tempo convocati i Collegi elettorali per il 15 di marzo, e fissato il 25 per l'apertura del Parlamento.

Il Ministero napolitano, disperando interamente vincere le difficoltà dello stato delle cose, rinunziò allora al potere, e gli successe l'Amministrazione del 6 di marzo. La venuta al potere di uomini della qualità di Carlo Poerio, Salceti e Savarese, prometteva di portare a final composizione l'ardua quistione siciliana. Il 7 di marzo si tenne Consiglio di Gabinetto in presenza del Re — e v'intervenne, invitato lord Minto; nel quale Consiglio fu preparata una serie di atti e venne segnata una quantità di decreti, per i quali si credette potessero essere soddisfatti i Siciliani. La convocazione del Parlamento, già fissata dal Comitato di Palermo, fu dichiarata legale con un Atto di convocazione emanato dal Re per lo stesso giorno. Il Governo napolitano accordava alla Sicilia Parlamento separato, separati Ministri, ad eccezione del Ministro degli Affari Esteri; e l'uomo più popolare di que' giorni, la personificazione, per così dire, della rivoluzione siciliana, Ruggiero Settimo, fu nominato Luogotenente Governatore dell' isola in nome di Ferdinando II. L'ufficio di Ministro speciale per la Sicilia, da risiedere in Napoli, e servir di mezzo di comunicazione fra il Governo dell'Isola e il Re, fu creato; e venne nominato a quella dignità il commendatore Scovazzo, siciliano. Ma il punto difficile e di sommo momento, che nessun altri fuori dell'esercito siciliano avesse a tener guarnigione nell'Isola, senza il consenso del Parlamento siciliano, fu lasciato interamente da parte. Dee parer cosa strana, come lord Minto, alla cui presenza quelle decisioni furono prese, non abbia messo in campo questa vitale questione. Pure, solo pochi giorni prima, cioè il 1.° di marzo, egli ne aveva scritto a lord Palmerston: — « I Siciliani, cercando porre le loro libertà sotto la garanzia de' loro concittadini, sono giustificati dalla propria esperienza: chè difatti nel carattere e nella condotta del Governo attuale (di Napoli) non c'è nulla che meriti la loro fiducia. »

Quel silenzio inesplicabile intorno all'esercito — punto essenziale da risolvere — fu considerato dalla maggior parte de' Siciliani come cosa piena di malaugurio; e annullò i buoni effetti che avrebbero potuto produrre le altre concessioni. Tale era la diffidenza prevalente contro il Governo napolitano, e il timore del suo tradimento, che l'unica probabilità di far tranquille le menti irritate stava nella rimo-

zione di un esercito da cni la Sicilia era stata per trentatrè anni tenuta schiava, e contro cui Messina ancor combatteva. L'opinione popolare dichiarossi tanto fortemente avversa alle condizioni del 7 marzo, che decise il Comitato Generale, essere « inaccettabili come contrarie alla Costituzione del 1812. » E lord Minto allora insistette, chè il Comitato facesse altre proposizioni. Furon fatte; ma addusse il Governo di Napoli l'impossibilità di discuterle senza il concorso del Parlamento napolitano, non ancora riunito. E il giorno precedente l'apertura del Parlamento siciliano, fu pubblicata una protesta del Re, nella quale erano accusati i Siciliani « di mettere in pericolo il risorgimento d'Italia, e a rischio l'indipendenza e i destini gloriosi della patria comune. » La quale protesta dichiarava inoltre nullo e vano, anticipatamente, ogni Atto che potesse esser fatto in Sicilia. Così ai due paesi non rimaneva altro mezzo che la fortuna delle armi.

Empieva la tremenda previsione di una guerra fratricida di orrore e di costernazione molti nobili cuori di qua e di là del Faro. — « Come! gridava il Dottore nostro amico; mentre l'antico grido di guerra: *Fuori il barbaro!* risuona per tutta la penisola; — mentre la guerra coll'Austria è divenuta inevitabile per l'eroica insurrezione di Milano, — è egli possibile che ci siano due nobili Stati italiani, occupati non ad adoperare le loro forze contro il comune nemico, ma sì l'uno contro l'altro? » E Antonio si cacciava le mani nei capelli. Forse che non c'era modo di allontanare questa orribile calamità? Forse c'era; nè conveniva accasciarsi e disperare. Se il Governo napolitano si fosse potuto trarre ad accedere alla sola condizione che nessuno esercito, fuor del siciliano, tenesse guarnigione nell'isola, è certo che i patti del 7 di marzo sarebbero stati accolti, e la pace ristabilita fra i due paesi. Almeno tale era la ferma opinione di Antonio e di molti suoi amici del partito moderato, coi quali dibatteva questo punto. Risolvettero pertanto di fare un grande sforzo per ottenere questo desiderabile effetto. Antonio stese un Memoriale, nel quale con gran forza di logica esponeva le ragioni che avevano a persuadere il Governo napolitano di cedere nella quistione dell'esercito; e nel quale estendevasi largamente enumerando i benefizii certi, che dalla concordia fra Napoli e Sicilia sarebbero per derivare alla causa comune invocata dallo stesso Re nella sua protesta. Questa Memoria lesse a' suoi amici; e colla piena loro approvazione la spedì a Napoli; e fu rimessa poi in mano di uno de' Ministri; fra il quale e Antonio esisteva stima e benevolenza scambievole — frutto di

una lunga e importante corrispondenza antica. Dopo pochi giorni venne in risposta una breve Nota, di cui il contenuto era:

« Se potesse l'autore della Memoria venire in Napoli, e far valere di viva voce gli argomenti esposti in carta, stavano dieci probabilità contro una, che gli sarebbe riuscito. Sua Maestà non era mai stata, come ora, disposta a far concessioni. Non un giorno da perdere. »

E Antonio, non perdette un giorno, e recossi in Napoli. Sapeva pur bene a che lo esponesse un tal passo. Sapeva che le sue intenzioni sarebbero state male interpretate per ispirito di parte; e che sarebbe stato lacerato il suo nome; che sarebbe stato chiamato un fuggitivo, un rinnegato, un traditore, ma non se ne curava. Finchè sperasse di far del bene alla sua patria, non era uomo da lasciarsi spaventare da personali riguardi. Recossi in Napoli. Vide i Ministri, vide Sua Maestà, e caldamente perorò la causa che aveva presa a difendere. — Se ciò facesse con esito, o inutilmente, lo vedremo dappoi.

CAPITOLO XXIII.

Il 15 Maggio 1848.

Il giorno seguente all'ora in cui soleva far la sua visita mattutina nell'osteria, il dottor Antonio presentossi nella sala di Lucy. Non dimentichiamo dire che allora sapeva il matrimonio e la vedovanza di Lucy; — e lo aveva saputo dalla lettera di sir John, che lady Cleverton, esatta alla parola, gli aveva spedito la mattina di buon'ora. Egli salutò la sua bella amica colla solita cordialità; e colla libertà del tempo di prima, cominciò a notare la mala scelta dell'abitazione di lei. — « Un seguito di camere magnifiche e grandiose, osserva il Dottore, ma sconvenienti per voi. Avete bisogno di aria fresca da respirare, e di qualcosa di meglio da vedere nella bella Napoli, che non siano delle belle case. C'è un albergo non molto distante da qui, a Santa Lucia, che vi converrà perfettamente. Certamente non tanto di moda, aggiunge con malizia il Dottore, come Toledo o Chiaja, ma meno rumoroso: nè questo è piccolo vantaggio. Conosco il padrone dell'albergo, che vi racco-

mando. È persona molto servizievole e rispettabile.» Lucy era pronta a quella mutazione. — « Venite e giudicatene da voi stessa, » le disse il Dottore; e andarono insieme. Piacque alla signora il sito che dominava sopra una veduta della baja e del Vesuvio; e andò fuor di sè dal contento per una loggia di marmo ampiamente sporgente, su cui mettevano le stanze. — « Così ci parrà di nuovo di essere in Bordighera, » disse ella arrossendo e guardando Antonio. — « Certamente, » risponde egli. « Adesso, mentre la vostra gente porta qui le vostre robe, che vi parrebbe se andassimo a fare una provvista di piante e di fiori per farvi un po' di giardinetto? » — E usciti, la carrozza fu ripiena in modo di rose, di magnolie e di aranci nani, che il nostro eroe e la eroina non sapevano ove mettere i piedi. Questo impiccio fece ridere Lucy, come non aveva più riso da molto tempo. Antonio, per lei provvido come prima, propose di andare a comprar carta, pennelli e colori — chè ella avrebbe presto desiderio di far bozzetti dalla sua finestra. — « E il pianoforte? » domanda egli, mentre la carrozza passava innanzi a una bottega in cui ce n'erano alcuni. — « Ah! davvero, » fu la pronta risposta, « chè voi dovete insegnarmi altre canzoni siciliane. » — E ordinato il pianoforte e gli oggetti per disegnare, se ne tornarono al nuovo albergo.

Or qui c'era lavoro in abbondanza per l'attivo Dottore: le piante e i fiori da disporre sulla loggia nel miglior modo; la cassetta dei colori e i pennelli da preparare, affinchè ella trovasse ogni cosa occorrente alla mano, — la miglior luce e il miglior posto da scegliere per il cavalletto; — e il miglior sito per il pianoforte giunto in quel momento: — e tutto questo fece con quella calma, e con quel metodo e gusto, che ricordava a Lucy il suo arrivo all'osteria. E mentre la si poneva al pianoforte seguendo cogli occhi ogni movimento di lui, e lasciava scorrer le dita sui tasti, quanto vivamente le tornavano in pensiero que' primi giorni — e con quanta vivacità la memoria le dipingeva quella prima serata in cui egli mise alla finestra le cortine, e attaccò, con grande orror di suo padre, la carta alle fessure della porta. Oh! il suo cuore era strabocchevolmente pieno di gratitudine! E fu per il misterioso potere della reminiscenza, che le sue dita sbadate trovarono le note dell'aria siciliana, cantata la prima volta da lui, e mai più suonata dal giorno del suo sposalizio.

Ritornano di nuovo i bei giorni di Bordighera. Gli stessi fiori, lo stesso cielo, la stessa natura maravigliosa, fino il soave profumo dell'aria — tutto quello che aveva già am-

mirato e goduto, tornava suo ancora una volta. Era anche migliore e più caro il ritorno a quella salubre alternativa di occupazione e di riposo; a quella medesima conversazione, a quelle istesse serate tranquille sulla loggia; ma migliore e più di tutto cara era quella stessa cura, vigilante, instancabile, che ella sentiva adesso quanto allora: prova, se pur ne abbisognava, che Antonio come lei amava il passato. Pareva che la sua giovanil fioridezza e la gentile sua gioja rifiorissero di nuovo. La felicità era medico migliore anche del dottore Antonio. Gli eventi degli otto anni passati sparivano dalla memoria della gentile Lucy, come non avvenuti. Quasi la si sarebbe potuto immaginare di essersi addormentata quel triste giorno in cui lasciò Bordighera, per risvegliarsi poi in Napoli, dopo un sogno lungo e penoso, e senza trovar nulla mutato intorno a sè.

Nulla prescriveva Antonio alla sua malata, ma le ordinava ora per ora il modo di vivere: tanto per la passeggiata, tanto per la corsa in legno, tanto per leggere, per disegnare e per suonare — suonare il pianoforte ma poco, che la stancava e riscaldava; — doveva respirare aria fresca e fare corte passeggiate, oltre la quotidiana corsa in carrozza per la campagna; non teatri, non luoghi di ritrovo, non sale riscaldate; e se dovesse andare a Corte, vi andasse meno possibile. Con tutte queste restrizioni e proibizioni, pure il tempo non correva nojoso per Lucy, nè si lamentava ella mai della monotonia del viver suo. Ogni lettera invece diretta a suo padre, conteneva la notizia che ella era felice e contenta; e che sir John non aveva a inquietarsi, non potendo venire a raggiungerla presto quanto ambedue avrebbero desiderato.

Antonio invariabilmente veniva a veder Lucy due volte al giorno: una la mattina — visita da medico, come ella soleva chiamarla ridendo, e l'altra la sera — visita da amico. Parevano i pensieri suoi di continuo rivolti a lei, e incessante la sua ansietà per sollevarla o poterla divertire. Le portava vedute, stampe e abbozzi fatti da lui dei bei contorni che avevano a visitare un qualche giorno insieme; e nuovi libri italiani e inglesi, e i romanzi più alla moda, e gli opuscoli sugli argomenti più importanti del giorno. Nè certo era carestia in quel tempo di soggetti atti a eccitare la curiosità e ad attrarre l'attenzione di persona che amava tanto l'Italia, come Lucy. L'ultima insurrezione di Milano e di Venezia, l'ingresso dell'esercito piemontese in Lombardia, i casi della guerra, lo stato interiore del paese e dei varii partiti, Pio IX, Carlo Alberto e altri uomini

principali di quel tempo; la Corte di Napoli, il Re e i suoi Ministri, tutto insieme, e ciascuno alla sua volta davano argomento alle rapide osservazioni, alle idee ingegnose e alle facoltà descrittive di Antonio. Lucy, prima d'ora aveva imparato ad apprezzare quella tranquilla effusione di animo, quei forti affetti di lui, e quella felice combinazione di ragione, di sensibilità e di buon umore, da cui era fatto tanto originale il conversare, e così piacevole la sua compagnia. Ora poi, innanzi a lei, egli metteva a nudo i tesori del proprio cuore, e iniziandola a tutti i misteri della sua anima ardente, e facendola depositaria delle sue speranze, de' suoi timori, de' suoi disinganni.

Le raccontava come una rottura era avvenuta nel Ministero, nel punto stesso che immaginavasi di veder rimosse tutte le difficoltà, onde gli era impedito lo scopo dell'intrapresa missione; e come proprio l'individuo su cui egli contava aveva lasciato il portafogli, e come conveniva riconquistare il terreno creduto già guadagnato. Sfiduciato, ma pur perseverante, egli rinnovava di sforzi; quando appunto giungeva la notizia avere il Parlamento siciliano deposto il Re, ed escluso dal trono qualunque della sua razza. Antonio allora avrebbe voluto tornar in patria a dividerne la sorte, ma il Re stesso lo sollecitò a rimanere. Malgrado gli attuali avvenimenti, Sua Maestà professava le più liberali e concilianti intenzioni rispetto ai Siciliani; però proponevasi spedir loro tali condizioni da un giorno all'altro, che ne sarebbero maravigliati; e Antonio doveva esserne il portatore. Ma quel giorno non veniva mai. — « Credo che si lusinghi corrompermi, » osservava Antonio. « Egli ha accennato più di una volta al suo desiderio dí avere *un medico del mio merito* permanente presso la sua persona; ma non basta gittarmi la polvere negli occhi. C'è qualcosa di contorto in lui — di bieco nella sua guardatura e ne' suoi modi; ha una certa sua maniera sonnecchiosa, e di tratto in tratto una luce sinistra negli occhi, che mi rammenta un gatto in atto di guatare un sorcio. M'inganno di molto, o costui un qualche giorno ci fa impiccare tutti quanti! »

Lucy non voleva sentire quelle predizioni, e chiuse molto efficacemente la bocca al Dottore ponendogli la mano sopra le labbra. Trovavasi mortificata, diceva, vedendolo dare accesso a siffatti pregiudizii. — « Bene, bene, » egli soleva risponderle sorridendo; e più di una volta essendo Antonio tornato su questo argomento, finiva sempre con un « vedremo. » Se liberamente bensì faceva le sue osservazioni

intorno al Re, non risparmiava Antonio il suo partito ogni volta che ci trovava motivo di biasimo; e i liberali di Napoli paragonava qualche volta al cane della favola, che perdette la carne per correr dietro alla immagine. — « Per esempio, » diceva, « la Costituzione non è ancora stata messa in atto, che di già domandano ad alta voce che sia allargata. Il Parlamento non esiste ancora se non in carta, e gridano a più non posso contro la Camera dei Pari. Domandano che il Re invii un esercito in Lombardia a cooperare col Piemontese, e l'accusano nei loro giornali di essere Austriaco di cuore. E chi ne dubita? Ma a che giova il dirlo? È egli probabile, rinfacciandogli d'essere Austriaco, che si faccia diventare un patriota italiano? »

Il nuovo Ministero, precisamente su questo punto, a indurre cioè Ferdinando a prender parte attiva alla guerra di indipendenza, dirigeva i suoi sforzi: e nella speranza di potervi contribuire in qualche modo, Antonio restava ancora in Napoli. Questa decisione, se giovava alla causa dell'indipendenza italiana prediletta al cuor del Dottore, essa avrebbe anche portato con sè l'altro vantaggio — di rendere per allora impossibili le ostilità fra Napoli e Sicilia. Il tempo, quel grande pacificatore, avrebbe sanate poi di molte ferite, calmate molte passioni ardenti, e avrebbe spianato la via a qualche onorevole accordo futuro. La ripugnanza del Re a cedere anche una minima parte dell'esercito era estrema. Tuttavia era tanto forte su di ciò l'opinione della Capitale, i Ministri confessavano tanto vivamente l'impossibilità di continuare a governare se non vi si desse qualche soddisfazione, che il Re alla fine si decise. Fu spedito sul campo della guerra un corpo di truppe, forte di quattordicimila uomini; e una parte della flotta inviata nell'Adriatico, ad operare di concerto colle forze navali sarde e veneziane.

Compiutisi questi fatti, nulla più riteneva Antonio in Napoli, se non il dolce incanto sotto cui trovavasi, se non — aggiungiamo noi — il destino. Vicina era l'apertura del Parlamento napolitano. E perchè non vi assisterebbe egli a poter giudicare da sè dello spirito in esso dominante, e di ciò che se ne aveva a presagire per il futuro? E rimase.

Il Corpo legislativo doveva riunirsi il 15 di maggio. Il Ministero aveva pubblicato anticipatamente il programma della cerimonia da osservarsi in quel giorno; e diceva un articolo di quel programma che i deputati dovevano a giurar fedeltà al Re e alla Costituzione, ma non vi era fatta menzione di una clausola inserita dal Ministero del 3 aprile

— la dichiarazione dei principii politici del Ministero di allora — per la quale era conferito alla Camera elettiva il diritto di modificare e allargare la Costituzioue. Questa omissione parve piena di pericoli a molti Deputati, i quali si raccolsero nella sala municipale di Monte Oliveto a deliberare sull'argomento. Ci spiace dover notare un'illegalità sì flagrante, un'usurpazione di potere così grave. La Camera dei Deputati non essendo per anche legalmente costituita, a' suoi membri non competeva il diritto di assumere il carattere e l'autorità di Assemblea deliberativa; e riunitisi i Deputati, fu rejetto il giuramento inserito nel programma ufficiale, e vennero intavolate trattazioni col Ministero, affine di trovare una formola soddisfacente per ambe le parti. Varie deputazioni seguitarono ad andar su e giù dalla Camera al Ministero e dal Ministero alla Camera. Era il 14 maggio. Le notizie di questo conflitto divulgatesi come un incendio sopra la città, produssero una grande commozione. Il sospetto e il timore predominavano nelle menti popolari, e già s'avevano a lamentare alcuni tentativi di aperta rivoluzione. Questi malaugurati segni facevano sentire ad ambe le parti la necessità di una conciliazione e dopo molte trattazioni, d'accordo si era convenuto che sarebbesi aperto il Parlamento senza dare o esigere alcun giuramento.

A passo lento, col cuore abbattuto, l'indomani, 15 maggio, di buon mattino, Antonio recossi alla dimora di Lucy. L'aveva pregato ella a venire appena giorno, per darle notizia dello stato delle cose. Ella nulla sapeva ancora del felice accomodamento della contesa, fatto a notte avanzata. Le vie, a traverso le quali doveva passare il nostro Dottore, erano gremite in modo straordinario per quell'ora sollecita, e l'aspetto e il portamento della moltitudine era tutt'altro che piacevole. Crocchi di persone formavansi qua e là — sintomo infallibile d'imminenti disordini: — e osservò il Dottore, che alcuni individui passavano di crocchio in crocchio, parlandosi all'orecchio. Evidentemente erano agitatori (da chi istigati ?) affaccendati al lavoro. Malgrado le tristi previsioni, Antonio avvicinossi a Lucy coll'usata compostezza serena; e in risposta alle sollecite inchieste di lei, l'assicurava essere sparita ogni causa di timore, e tutto andare a seconda dei desiderii.

— « E adesso, » dice Antonio sorridendo, « mettiamo da parte la politica, che ne sono proprio stanco. Discorriamo de' tempi andati — della nostra pacifica e verdeggiante Bordighera. Vorrei poterci tornare anche ora; ci stavo tanto contento. »

— « E io pure, » risponde Lucy arrossendo vivamente. E prosegue dopo una breve esitazione: « Devo dirvi che non ho mai rinunziato all'idea di costruirmi un bel casino in uno de' suoi quieti cantucci, e di andarvi a passare la vita. La donna può ora realizzare la fantasia della fanciulla. Che dite del mio progetto? »

— « È una bellissima idea, » dice Antonio. « Ma siete sicura di non stancarvi di quella vita di ritiro, un giorno o l'altro di non desiderare le vostre belle relazioni, i vantaggi del ceto e della ricchezza, le attrattive di Londra, la Corte... »

— « Non m'importa nè di ceto, nè di Corte, » interruppe Lucy, « finchè papà e... voi starete con me. » Antonio cominciò a strofinarsi la barba che non aveva più; e subitaneamente alzandosi, passeggiò alcune volte su e giù per la stanza.

— « Ne parleremo poi, » disse egli tornando al suo posto e rimettendosi con calma a sedere vicino a lei. « Vi ricordate di questo stesso giorno otto anni sono? »

— « Come no? Me ne ricordo come fosse jeri. Potrei farvi anche il ritratto nella posizione in cui mi dicevate: « Ora, miss Davenne, vedete un po' di provarvi a camminare; » e rifece il modo di parlare di lui. « Mi risuona ancor nell'orecchio il tono della vostra voce. »

— « Cara, nobile amica! » esclama Antonio. « Giammai — no, giammai, la minima gentilezza andò perduta con voi. Confesso che io aveva in quel punto terribilmente paura; e mi rallegrai quindi in proporzione. »

— « Sì, avevate paura che restassi zoppa, » disse Lucy, « e vi rallegraste che io non lo fossi. »

Antonio la guardò come stupito.

— « Dite ora che non era vero, se ne avete cuore, » insiste Lucy scherzando.

« Non lo negherò davvero; — devo anzi render giustizia alla vostra penetrazione.

— « Le signorine, » prosegue Lucy nello stesso tono di scherzo, « non sono sempre nè tanto cieche, nè tanto semplici come voglion parere. Non ho creduto mai a quel vostro: « Non è altro che una slogatura di caviglia; » papà, sì, ma non la figlia sua. Sapevo fin da principio che la mia gamba era rotta. »

Antonio aprì tanto d'occhi.

— « Quale profondità di simulazione scopro ora in voi, » disse alla fine ridendo. « Veggo che *mi* ci prendeste. Sapevate che la vostra gamba era rotta, e non ne diceste nulla neppur a me! »

— « No, » replica Lucy, « aveva risoluto di lasciarvi go-

dere pienamente il successo del vostro gentile inganno. E vi diedi anzi agio di illudermi quanto vi piacque. »

Antonio non rispose, ma prese la bianca manina abbandonata sopra uno de' bracci della sedia di lei; la prese nella sua, e lentamente e deliberatamente la portò alle sue labbra.

La penetrante e distinta ripercussione di una scarica di moschetteria risuonò nell'aria quieta, facendo crepitare le porte e le finestre.

Antonio balzò in piedi, pallido come se ciascuno di quei colpi gli avesse passato il cuore.

— « Che sarà? » domanda Lucy mortalmente agitata.

— « Nulla d'importanza, » dice Antonio facendo un grande sforzo per mostrarsi indifferente. Probabilmente un po' di polvere dal Governo bruciata per salutare l'apertura del Parlamento. A proposito, bisogna ch'io vada subito. »

Mentre prendeva il cappello, sentesi un'altra scarica seguìta quasi immediatamente da una viva serie di colpi.

— « Si combatte, si combatte, ne sono sicura! » grida Lucy atterrita e tutta tremante. « Non ci andate per amor di Dio! A che serve che voi ci andiate? Che può fare un uomo, e un uomo solo? »

— « Soddisfare la propria coscienza, con fare quanto è in poter suo per impedire la guerra civile, » replica Antonio con tranquilla risolutezza. « Lasciatemi andare, ve ne prego. »

— « Voi non andrete! » esclama Lucy fuori di sè dalla paura, frapponendosi fra lui e la porta. Antonio la guarda.

— « Io debbo andare, » dic'egli. Era come avesse parlato il Destino. Lucy si sentì tosto incapace di combattere quella ferrea volontà. Piegò le mani come un fanciullo che prega, sollevò gli occhi alla faccia di lui, e disse: — « O Antonio! » C'era un mondo di cose in questa sola parola.

L'Italiano la trasse a sè, se la strinse fortemente al seno; e — « Lucy, » disse in tono solenne, « questo non è momento da far molte parole (il fuoco non rallentava punto mentre parlava), Lucy, io ti amo — ti ho amata ardentemente per tutti questi otto anni — ti amerò sino alla tomba. Ma la mia patria ha su di me diritti anteriori a' tuoi. Questi diritti ho giurato di rispettarli più solennemente quel giorno, in cui il pregiudizio armato di ragioni genealogiche si frappose fra me e voi. In quel giorno mi dedicai di nuovo alla mia patria. Lasciatemi mantenere il voto — lasciate che faccia il mio dovere. — Ajutatemi a farlo, o Lucy. Lucy, mia nobile amica, ajutatemi a riuscir degno di voi e di me. In nome di quanto c'è di più santo, lasciatemi partire senza una lotta penosa. »

Lo spirito d'eroismo che imponevagli quel sagrificio nel più dolce momento della sua vita, gli splendeva nella faccia e risuonava nella voce. Parve trasfigurato in modo sovrumano agli occhi di Lucy. La debole natura di lei si sollevò in questo supremo istante all'altezza che fa possibile ogni sacrificio di sè:

— « Nobil cuore! » dice in un impeto d'entusiasmo. « Andate! E Dio sia con voi e vi preservi. Io cercherò di esser degna di voi. » E cessò di ritenerlo.

— « E Dio vi benedica per queste parole! » esclama Antonio quasi trasumanato, prendendole le mani e stringendosele al cuore. « Dio vi benedica! — Il vostro amore sarà il mio scudo! » Così dicendo, la pose sopra il sofà, e in tono dimesso le disse: « Presto mi rivedrete, o avrete notizie di me. » Fermossi un istante guardando quella forma distesa quasi esanime innanzi a lui, si coprì colla mano gli occhi, e uscì senza dir parola.

Nell' anticamera trovò la Hutchins al suo solito posto; le chiese carta e calamajo; e scritte alcune poche righe, gliele porse. — « Ora andate subito dalla vostra padrona; ella non si sente bene. Se peggiora, mandate a prendere il medico di cui vi ho qui dato il nome e l'indirizzo. »

— « Che! partite, signore? » domanda la Hutchins, indovinando subito il perchè della malattia della padrona.

— « No, non parto propriamente; ma può darsi che non possa tornar qui per qualche tempo. Abbiate cura di lady Cleverton. Addio, Hutchins. » E Antonio porse la mano alla buona cameriera. Il volto della Hutchins cominciò a contrarsi nervosamente; ma obbedendo agli ordini, andò dalla padrona. Allora Antonio, sedutosi alla tavola di lavoro della Hutchins, scrisse in fretta una corta lettera, la sigillò, fece l'indirizzo, e, senza arrischiarsi a guardare alla porta chiusa, si mise il cappello e uscì.

Una gran quantità di gente correva forsennata per le vie; distaccamenti di soldati marciavano per ogni verso; la città si copriva, quasi per incanto, di barricate, e già si combatteva in molte di esse: insomma, la guerra civile in tutto l'orrore infuriava nella bella Napoli. Quale mano sacrilega aveva acceso la fiaccola della discordia? Da qual parte era stato tirato il primo colpo? Dai repubblicani ostinatamente impegnati a distruggere la monarchia, come affermò dippoi il partito della Corte, o dal partito della Corte, come asserirono i liberali, il quale aveva a mente fredda preparato la miccia, affidando al caso l'incarico di accenderla, e di sperdere ai quattro venti le libertà

poco prima strappate alla mano ferrea del dispotismo? Nessuno il seppe allora, ed è un mistero anche al giorno d'oggi.

A mala pena si possono rintracciare le sorgenti dei fatti contemporanei, oscurati da contemporanee passioni. Che i repubblicani abbiano deliberatamente sfidato il Governo, sembra appena credibile a fronte di un fatto ammesso da tutti gl' imparziali scrittori, e comprovato da testimoni oculari: la pochezza del partito repubblicano, seppur alcun partito di tal fatta poteva ritrovarsi in Napoli nel 1848 Il grido di « Repubblica » non uscì mai di bocca ai combattenti; e nessuna persona nota di principii repubblicani figurò tra i molti prigionieri tratti poi innanzi ai Tribunali per accuse politiche. Se il proverbio: *cui bono fuerit*, riuscisse sempre vero, servirebbe a sostenere contro il Potere esecutivo l'accusa di aver egli procurata una collisione, da cui trasse tanto vantaggio, e che riuscì a lui tanto profittevole. Ma non intendiamo addurre argomenti congetturali; e vogliamo lasciare al Potere esecutivo il vantaggio della mancanza di prove dirette, sostanziali, irrefutabili. Vorremmo esser giusti anche verso il re Ferdinando II di Napoli. Ci erano ragioni sufficienti a provocar quella catastrofe del 15 di maggio; nè occorre asserire che fosse preparata, o premeditata, da alcuna delle due parti.

Un giornale politico di quel tempo, la chiamò con frase giusta e intelligibile: *squilibrio di due paure;* ed era letteralmente vero. Fin dal 29 gennajo, i sostenitori del diritto divino e i partigiani della libertà costituzionale, si erano riguardati scambievolmente con sensi di odio e di diffidenza mal dissimulata. Il popolo ricordava che più di una volta le fucilate e i colpi di bajonetta avevano risposto alle grida di *Viva Pio IX! Viva la Riforma!* Il Re si ricordava del pari che la Costituzione era stata strappata per forza da lui; pertanto egli stava perpetuamente sul *qui vive!* per le sue prerogative minacciate; e i liberali parimente all'erta per le loro libertà pericolanti. L'inopportuna Enciclica del 29 di aprile, l'atto fatale con cui Pio IX inaugurò la sua separazione dal movimento nazionale, fu valido mezzo per allargar quella breccia. Un partito la salutò con lieto animo e rinnovate speranze; l'altro manifestò aperto il suo risentimento, e per la lettera, e per le speranze da essa incoraggiate. Così stavan le cose, quando accadde il disgraziato malinteso fra il Potere esecutivo e i Deputati circa la formula di giuramento. Fu la scintilla caduta su materie combustibili da tanto

tempo accumulate. L'attitudine presa dai Deputati parve al Potere esecutivo foriera di rivoluzioni; il contegno del Potere esecutivo parve ai Deputati denotare un imminente *Colpo di Stato*. Senza tener conto delle passioni sfrenate sovrabbondanti nelle grandi città, che in tempi di discordia vengono a galla; non c'era scarsità di spiriti ardenti da ambi i lati per tramutare in fiamma viva il fuoco latente. L'incendio si sparse largo e ampiamente, e tutta la città ne fu ravvolta.

— « Che cos'è? » domanda Antonio, giunto in istrada, ad un prete che passava via frettoloso.

— « È arrestato il Re — e il Principe ereditario chiuso in un convento; — la Camera dei Deputati si è dichiarata in permanenza. »

Passa poi un giovanotto correndo e gesticolando come un frenetico. Antonio lo ferma colla stessa domanda.

— « Tutti i Deputati riuniti sono stati assassinati; — e a quelli che si recavano alla Camera, si dà la caccia come a bestie feroci. Oh! se potessi trovare un fucile! » grida il giovane fuor di sè.

Il Dottore non credette a nessuna delle due asserzioni, ma augurò il peggio da entrambe. Traversò la Piazza Reale, ove una forza imponente di fanteria, artiglieria e cavalleria era spiegata in fronte del Palazzo. Affrettandosi verso la parte donde si sentiva il fuoco, non aveva ancosa fatto un centinajo di passi in via Toledo che fu impedito di procedere da una barricata che si stava costruendo. Non si trattenne a far domande, ma si aprì a forza la strada sopra a quegli ingombri, e corse più presto che potè a un'altra barricata in distanza, e da dove venivano continue scariche di fucili. Il maggior numero di quei che la difendevano apparteneva evidentemente alla classe educata. Essi erano la maggior parte uomini giovanissimi, molti appena fuori dalla fanciullezza, e tutti insieme non più di quaranta. Gli assalitori, a causa della altezza della barricata, non potevano esser veduti dal luogo ove stava Antonio; ma il fuoco di fila ben nutrito mostrava provenisse da un grosso corpo di truppe regolari.

Antonio in un istante vide che non era possibile far ascoltare alcuna parola, e che era inutile ogni tentativo di conciliazione. Allora guardò all'intorno in cerca di un fucile. Ma la vista di un uomo giacente a' suoi piedi seriamente ferito cangiò tosto la direzione de' suoi pensieri. C'erano altri e più sacri doveri per lui da compiere che non l'uccidere o l'essere ucciso. Inginocchiatosi al lato di quel ferito, che era tuttavia un ragazzo, tirò fuori il suo

astuccio di strumenti, e si mise a esaminare e a fasciar la ferita. Un altro e poi un altro, e altri de' combattenti rotolarono a terra, e alcuni fuori di ogni ajuto umano. Antonio si trovava nel suo vero elemento. Stracciatosi l'abito, ne fece delle bende; e assorto interamente nella cura de' feriti e de' morenti, dimenticò persino che intorno a lui fischiavano le palle. Un alto grido dei difensori della barricata alla fine gli fece volgere lo sguardo, e li vide che stavano in faccia a lui agitando le mani e gesticolando. Girò il capo per vedere cosa indicassero. E un colpo di bajonetta lo gittò a terra immerso nel proprio sangue.

CAPITOLO XXIV.

Nuove insperate.

Il delirio di Lucy durante il fatale tumulto, le dolorose vicende di speranza e di disperazione per le quali dovette passare durante i giorni della settimana seguita alla catastrofe, — che a lei parvero infiniti, — la progressiva prostrazione del suo cuore, tornando vuoto ogni tentativo per accertarsi del fato di Antonio; — tutto questo lasciamo all'immaginazione del Lettore. Il descrivere quella condizione sarebbe impresa straziante e inutile. Chi può dipingere al vivo un'agonia d'aspettazione e di terrore come la sua? Qualunque parola non può ritrarne se non imperfettissimamente il vero. Finchè c'era stata alcuna cosa a fare — finchè c'erano state nuove vie di informazioni a tentare — finchè ci fu alcun esercizio di attività, il corpo e lo spirito di Lucy si sostennero mirabilmente. Ma quando fu esaurito ogni mezzo a sua disposizione — quando ogni inchiesta, ogni ricerca possibile fu fatta — quando non le rimase se non incrociar le mani sul petto, e dire a sè stessa: — « Antonio è morto, altrimenti lo avrei veduto o mi avrebbe mandato le sue nuove, » — allora la fragil persona e l'animo entusiasta le caddero del pari. Anche in questa crisi le cure amorevoli del perduto Antonio circondarono il letto di Lucy. La Hutchins, rimasta a sè stessa e alla sua responsabilità, spedì immediatamente a prendere il medico di cui Antonio le aveva lasciato l'indirizzo;

e il quale, per l'assiduità e l'abilità, si mostrò degno della fiducia in lui riposta.

Per dieci interi giorni la vita e la ragione di Lucy penderono da un filo. Sopravvenne poi un miglioramento quasi impercettibile, e con esso alcuni intervalli di consapevolezza; durante i quali Lucy s'immaginò di vedere una figura moventesi quietamente nella camera che somigliava in modo strano a Speranza. Naturalmente non era; e come poteva esserlo? Aveva ad essere un'immaginazione. In questi ultimi giorni Lucy aveva veduto strane cose e tante persone! Pure quella visione non la lasciava come le altre — le stava attorno con una pertinacia che le faceva battere il cuore rapidissimamente. Non parlava, ma osservavala con piacere manifesto; e Lucy giunse a riguardarla senza alcuna maraviglia; forse s'immaginava di stare ancora all'osteria con suo padre, o all'*Albergo della Posta* di Mentone; e il lieve mormorìo di nomi talvolta sentito dalle sue labbra, pareva indicasse quell'illusione. Povera Lucy! Tanto aveva la testa confusa e offuscata la vista.

Una notte, in sul tardi, svegliossi dopo alcune ore di sonno confortante, e colle idee straordinariamente chiare. Incontrandosi collo sguardo in due occhi neri veglianti su di lei amorosamente, come ai dì di una volta, subitamente domandò sotto voce: — « Siete voi, Speranza? » — « Dio vi benedica, mia cara, cara padrona, è proprio la vostra Speranza; » e l'affettuosa creatura le si prostrò innanzi sulle ginocchia, premendo sulle sue labbra la scarna mano che le era stesa. — « Eccomi qui, e qui mi sto per non lasciarvi mai più. Ma voi non dovete parlare, nemmeno una parola. » E la gentile creatura, accomodandole i cuscini, volse in altra parte la pallida faccia di Lucy. Questa chetamente si sottomise, nè chiese alcuna spiegazione; era sollevata e tranquilla per avere a lato l'umile amica sua italiana. O mirabile potenza dell'affetto, che benedice ed è benedetto!

Ma quale agente misterioso aveva condotto Speranza al letto di Lucy, nel momento appunto che si aveva maggior bisogno di lei? Un agente molto semplice e naturale: Speranza era l'ultimo legato cortese che Antonio aveva potuto lasciare a Lucy. Egli la comprendeva tanto a fondo, da conoscere per istinto quello che l'avrebbe meglio confortata avvenendo qualche male; nel qual caso sarebbe stata una consolazione per Lucy, aver seco persona con cui potesse parlar di lui, e in cui fosse sicura di trovar simpatia. Però egli aveva tosto scritto in fretta quelle poche linee alla moglie di Battista; dicendole che se, en-

tro una settimana dopo ricevuta la lettera, non sentisse altra notizia di lui, s'imbarcasse immediatamente per Napoli; ove giunta si sarebbe recata all'albergo nominato nella sua, e vi avrebbe trovato lady Cleverton. Speranza eseguì letteralmente le istruzioni ricevute, e arrivò a Napoli giusto in tempo da prendere il suo posto di tenera e affezionata governante, a canto al letto della padrona allora inconsapevole. Chi semina benevolenza, benevolenza raccoglie.

Fu lunga e difficile la convalescenza di Lucy. Passarono tre settimane prima che si potesse sedere sul letto; un altro mese prima che fosse capace di alzarsi in piedi per un'ora; e le bisognò il doppio di quel tempo per guadagnar forza bastante a poter sopportare una corsa in carrozza all'aria aperta. Questa prima uscita di casa produsse quasi una ricaduta — la vista delle strade, dei militari, delle donne sorridenti appoggiate al braccio degli amici o de' mariti, mentre ella si sentiva così desolata e mancante di appoggio — era una prova durissima a sostenere. Molti osservarono quell'apparizione, che cacciava con tanta vivacità gli occhi su di ogni legno che passasse. Quale speranza folle poteva essere la sua? Or divenne evidente, quanto avesse preveduto Antonio chiamando Speranza in Napoli. Chi, fuor di lei avrebbe potuto comprendere e consolar Lucy? E uscendo da lunghi accessi di taciturnità, Lucy talvolta soleva discorrere per ore intere d'Antonio. Speranza sapeva come egli fosse stato buono, virtuoso e nobile; e Speranza poteva comprendere quale amico avesse perduto Lucy. Contrastare al suo dolore! E perchè? Dove avrebbe trovato mai un altro pari a lui? Chi era stato per lei, quel che egli era stato? Lucy aveva diritto e debito di portare il lutto. Non le aveva salvato la vita? Non aveva pensato a lei e al suo bene fino all'estremo? Tal'altra volta ripassava colla mente i suoi casi, e raccontava quello che le era accaduto all'osteria, a Lampedusa, a Taggia, e rideva mentre parlava — di un riso più doloroso del pianto: — e pareva avesse dimenticato l'orribile 15 di maggio, finchè qualche incidente la facesse tacere e le facesse spuntar grosse lagrime sugli occhi. Non erano come le lagrime ordinarie che a poco a poco si accumulano e finalmente traboccano; queste di Lucy sgorgavano a un tratto dalle sue ciglia.

Lucy parlava di Antonio come di un uomo già morto; alludendo talvolta, in modo incerto e debolmente, quasi non le riuscisse di trovar le parole opportune, al come rinvenire la tomba ove era stato sepolto. Ma Speranza non

consentiva che fosse certa la morte di Antonio. Nessun avvocato avrebbe meglio difeso la sua causa di quello che facesse questa donna illetterata. Il suo tatto e la sua penetrazione erano mirabili per sè stesse; e adorabili per chi sapesse che quella intelligenza era figlia di gratitudine.

Supponendo, diceva Speranza, che anche il dottor Antonio non sia riuscito a fuggire, come un uomo così abile avrebbe potuto far di sicuro; perchè non ammettere la probabilità che possa essere prigioniero, invece che morto? Non aveva forse letto nei fogli la « *sua padrona cara, cara,* » che in quel terribile giorno del 15 maggio, e anche dopo, centinaja di persone erano state arrestate? E quale maraviglia pertanto, che in tanta quantità di persone non fosse ancor pubblicato il nome di uno? Tutto era per il meglio; chè non essendo stato menzionato, eravi maggior probabilità che potesse uscir di prigione senza essere sottoposto a giudizio. Un giorno o l'altro « la padrona » avrebbe veduto che Speranza aveva ragione. Il dottor Antonio non era uomo da perdersi in quel modo ridicolo. La signora sapeva ch'egli era uno degli amici del Re, il quale un giorno o l'altro avrebbe domandato che fosse stato di lui, e allora, ricercandone in tutte le prigioni si sarebbe ritrovato.

— « Se fosse vivo avrebbe trovato modo di farmelo sapere, » persistè a dire Lucy.

— « Ma, signora, come può trovar messaggieri stando in prigione coi ceppi alle mani ed ai piedi? Ma dategli tempo, » concludeva Speranza in aria di piena convinzione; « ah! *cara*, *cara signora padrona*, credete pure che la Santa Vergine avrà cura di un uomo buono, buono tanto. Bisogna aver fede. » Al quale consiglio Lucy si apprese tosto. Ella pregò, pover' anima, e fece ogni sforzo per aver pazienza.

La miseria fa conoscere all'uomo degli strani compagni, — talvolta anche degli amici inaspettati. Confidava lady Cleverton di poter avere, per mezzo di Mr. X, il giovane addetto, qualche lume intorno ai prigionieri politici, o uno stato degli uccisi; — e sebbene con poca fiducia di esito favorevole — chè riguardava di mal occhio il suo *sedicente* cugino, — pure lo mandò a chiamare la mattina del 17 di maggio. Mr. X fu colpito dall' aspetto disfatto di lei; e il tono commosso della voce di lui in parlarle, invece che fargli una richiesta cerimoniosa, la condusse ad abbandonarsegli con confidenza. Gli disse le obbligazioni contratte personalmente col dottor Antonio — quanta stima avesse per lui anche sir John. Fece una bella descrizioncina della

sua vita di medico comunale di Bordighera, — e come lo avesse incontrato in Corte, a braccietto col Re. Raccontò con semplice affetto, come l'avesse lasciata il 15 — non colla furia dello spirito di parte, ma per esporre la sua vita tentando di impedire che il fratello uccidesse il fratello; e, senza accorgersene, tradì il suo pensiero, ch'ella credeva questo Italiano il più buono, il più sapiente e il più nobile degli uomini. Ella aveva pregato Mr. X a recarsi da lei per ajutarla a rintracciare notizie del fato di Antonio. Non aveva ella altro amico in Napoli su cui confidare — voleva egli assisterla?

È un fatto onorevole per la natura umana che bastasse quella richiesta a fare sposare la causa di Antonio a quel giovane vanitoso, col calore con cui avrebbe sposata quella di un suo fratello. Egli si mostrò in tutto quel tristo periodo della storia della nostra eroina, il più disinteressato e discreto e servizievole amico. Esisteva nel cuore del giovine gentiluomo, benchè coperta di molta lega convenzionale, una miniera d'oro, la quale, a mostrare la sua ricchezza, non aspettava che l'occasione. Mr. X si era affaticato molto, ma indarno, per aver qualche indizio del fato di Antonio. Aveva adoperato ogni mezzo ufficiale, e fuor d'uffizio, fornitogli dalla sua condizione, o indicatogli dai gentili consigli del suo capo. Aveva costretto tutti i suoi conoscenti napolitani, alti e bassi, a contribuire, consapevolmente o a loro insaputa, al suo fine; egli si era fatto degli amici negli uffiziali dell'esercito, negli agenti di Polizia, negli impiegati di ogni classe e di ogni colore; — e tutto ciò con una abilità, una perseveranza e una prudenza, che non fu delusa mai una sola volta. Aveva di più, durante la lunga malattia di Lucy, mantenuto con abilità diplomatica una corrispondenza quasi quotidiana con sir John, affine di tranquillare il buon vecchio, il cui medico aveva proposto indefinitamente il viaggio di lui a Napoli.

Gli ultimi avvenimenti avevano diminuita di molto l'antipatia avuta prima per quelli ch'egli chiamava per ischerno *avvocati;* trasportandola invece in gran parte sopra il partito stato innanzi l'oggetto di tutta la sua simpatia. Per un caso l'insurrezione del 15 maggio aveva colto e trattenuto a forza Mr. X in una casa vicina alla barricata di San Ferdinando, ove quel giorno erasi combattuto più disperatamente che altrove. Era però stato testimone degli atti feroci commessi dalla soldatesca. Egli aveva veduti fucilati a dozzine uomini che avevano deposte le armi e domandavano grazia; — aveva veduti padri, madri, mogli e fanciulli ginocchioni, spietatamente

trucidati; — aveva vedute crudeltà tanto brutali, che i capelli gli si erano rizzati sul capo. La virile generosità che trovavasi nel suo naturale, si rivoltò a quello spettacolo, e solo la certezza che sarebbe stata esemplarmente castigata una condotta così esecrabile, tenne la sua indignazione dentro i limiti. Ma quando vide lodati e premiati nella *Gazzetta Ufficiale* gli autori di atti così orrendi; quando seppe da persona d'autorità incontrastabile, che il Re dal verone del Palazzo Reale non aveva cessato colle parole e coi gesti d'istigare le truppe all'eccidio; d'eccitare gli artiglieri, che uffiziali umani e eccellenti cercavano ritenere, eccitarli a servirsi dei loro pezzi di campagna; — quanto sentì e vide tutto ciò, l'anima sua rivoltossi contro il partito cui era stato fino a quell'ora esclusivamente favorevole. Una causa difesa a quel modo, non era quella ch'egli aveva preso a sostenere.

Erano già corsi sei mesi; nè la povera Speranza più sapeva quali nuove lusinghe porgere (lusinghe, ahimè! che neppur ella più nutriva) alla sua infelice padrona. Il lutto di lei diveniva ogni giorno più profondo; quando alcune poche righe di carattere ignoto, mutarono d'improvviso il lutto in gioja inesprimibile. Alla porta di lady Cleverton era stata lasciata una lettera, che diceva: — « Il vostro amico è vivo, ma in prigione. Se avete persona della cui fedeltà siate sicura — badate, dico *sicura* — mandatela da me e avrà altre particolarità. Mi troverà posdomani a sera a Porta Romana presso la barriera di Capo-di-Chino. Tenga per segno un fazzoletto bianco in mano. Nemmeno l'aria che respirate dee sospettare che siavi alcuna relazione fra me e voi. Colla stretta osservanza di queste precauzioni, avrete una probabilità di servire utilmente in qualche modo il vostro amico in avvenire. Ogni mio atto e ogni mio passo è invigilato dalla Polizia. »

Egli era vivo! — Oh, sia ringraziato Iddio, egli era vivo! Che importava che fosse prigioniero? — Ella aprirebbe a forza le porte della sua prigione; — ella aveva credito e influenza? — ella scriverebbe in Inghilterra; — i Ministri farebbero qualcosa per la vedova di lord Cleverton; — ella pregherebbe tanto, solleciterebbe tanto, che nessuno avrebbe cuore di darle un rifiuto; anche suo padre aveva amici potenti, ed egli avrebbe indotto il Governo inglese ad interporsi. Sì, ella avrebbe trovato modo di strappare Antonio dalle ugne del tiranno. Ahi! povera, generosa Lucy!

Il suo fedele alleato, il Diplomatico, si recò a sua richiesta al luogo di convegno, e trovò un signore di età ma-

tura, che l'aspettava. Cominciò a raccontargli quello che noi già sappiamo; cioè, che un distaccamento di soldati aveva sorpreso alle spalle, e preso fra due fuochi la barricata ove Antonio stava curando i feriti. Il signore seguitò a dire, come i soldati non dessero quartiere, e come Antonio, abbattuto da un colpo di bajonetta, dovette la vita alla prontezza di spirito con cui egli aveva fatto il morto. I morti, e fra esso il Dottore, erano stati accatastati su un carro, e indi trasportati in un corpo di guardia vicino per esservi ritenuti sino a sera. La soldatesca era tanto infuriata, che Antonio non aveva altro mezzo che di continuare a fare il morto; e solo a notte tarda, quando veniva portato alla sepoltura con i morti, non gli restò altra alternativa che di farsi seppellire, o di dar segno di vita. Voleva una parte degli uomini di scorta, fargli tosto subire la sorte degli altri cadaveri; ma alcuni più umani vi si opposero; e il nostro eroe ferito fu alloggiato nella prigione di Santa Maria Apparente, la quale, per sua buona sorte, trovavasi sulla via del lugubre convoglio. Una settimana fu lasciato in compagnia di comuni delinquenti, e poi trasferito in Castel dell'Uovo e posto in segreta. In quel primo luogo di carcere, Antonio non aveva mai cessato di gemere e di lamentarsi della sua ferita — fortunatamente leggiera, e di chiedere per amor di Dio un chirurgo che la curasse almeno una volta, — ma parlava al vento. Nè le sue pietose preghiere al nuovo carceriere del Castello ebbero miglior successo; era proprio come pregasse le mura di pietra della sua carcere. Un giorno, con voce vicina a venir meno, domandò un confessore; dichiarando che si sentiva morire. Il secondino rispose che poteva liberamente morirsene, quando e come avesse voluto, ma non avrebbe avuto confessore. La spiegazione di que' gemiti, lamenti e preghiere, stava nel pensiero onde era assorbita l'anima di Antonio; nel pensiero di trovar modo per far sapere a Lucy che egli era vivo. Sperava trovare un chirurgo, o un confessore abbastanza cristiano da portare un tal messaggio a lei. E tale ansiosa apprensione non gli lasciava luogo a temer per sè.

La stretta separazione dei prigionieri politici da ogni umano consorzio, meno quello del carceriere, non era per la sola sicurezza delle loro persone, ma sì col fine e coll'intento, in molti casi riuscito, di pregiudicare alle loro facoltà mentali, e indebolirne la resistenza. La fermezza d'animo di Antonio non si smarrì mai: e la sua ferita guarì presto, senz'altra medicina fuorchè acqua fresca. Sei settimane dopo il suo trasferimento in Castello, fu portato

all'esame innanzi al Giudice Inquisitore. Quivi come sempre preoccupato della rimembranza di Lucy, rifiutò ognora rispondere a qualunque domanda, se non gli fosse prima permesso di comunicare con un Consultore legale. Mandato e rimandato, minacciato e lusingato, Antonio persistette nel suo silenzio. Il combattimento fra giudice e prigioniero durò quattro mesi interi; ma Antonio alla fine la spuntò. Gli fu assegnato un Consultore, quello stesso che scrisse poi la lettera anonima a lady Cleverton, e che ora dava a queste minute notizie al Diplomatico. Antonio era stato fortunato. Quest'uomo di legge, timido per natura, e ancor più timido per la difficoltà de' tempi, e per esser aggravato da numerosa famiglia, tuttavia era uomo onesto e liberale; coscienzioso abbastanza nei doveri della sua professione, da posporre ogni personale riguardo al vantaggio e alla salvezza del cliente.

Il Diplomatico, come era stato convenuto fra lui e lady Cleverton, alluse alla possibilità di ottenere l'interposizione della diplomazia estera, e accennò anche non si sarebbe badato a qualunque somma pur di trovar modo di evasione. — « Guardatevi dal tentar mezzi di tal sorta, » disse l'avvocato sottovoce e grandemente impaurito. « Un tentativo di fuga andrebbe infallibilmente a vuoto, e non servirebbe che ad aggravare la condizione del vostro amico, di già pericolosa abbastanza, ve lo assicuro io. Troverete agevolmente carcerieri e satelliti di prigione, facili a lasciarsi corrompere; ma dentro una mezz'ora avranno denunziato il corruttore alla polizia. Non vi provate, per amor di Dio! Non avete idea della corruzione di questo paese infelice. Le fetide e sucide tane che servono di prigione, sono abitate da una specie di demoni sotto forma umana, rifiuto di galere che si pregiano di essere spie e traditori. Quanto all'intervento diplomatico non sostenuto dalle fiancate dei vostri vascelli, peggio che inutile: servirebbe solo ad aumentar l'ira e a fare del prigioniero una preda disputata. Non abbiamo che un solo ausiliario sicuro — il tempo. — Il tempo maturerà gli eventi, e chi sa se questi non condurranno seco di forza una mutazione nella politica di questo Governo! Molto dipende dall'esito della nuova campagna che si dice prossima fra la Sardegna e l'Austria, — molto dall'attitudine dell'Inghilterra e della Francia. Correrà assai lungo tempo, prima che possa aver luogo il giudizio del vostro amico e de' suoi coaccusati. L'*Istruzione*, colla qual parola intendo la procedura preliminare sul fatto del 15 maggio, è appena cominciata, nè promette di terminar così presto. Intanto abbiamo per noi i casi della

vita: quello che è oggi in cima, può non esservi più domani; e può occorrere qualcosa che ponga un termine alle persecuzioni politiche. In ogni caso, colla pazienza guadagneremo una cosa: che le passioni bollenti adesso, si saranno raffreddate. Il miglior consiglio che io posso dare a voi e a lady Cleverton e a tutti quelli che desiderano il bene del dottor Antonio, è di starvi quieti e portar la maschera della indifferenza. Sento che molti Inglesi hanno cessato di andare a Corte, dopo il fatal 15 di maggio. Voi non dovete far così. Fate anzi che nessuno sospetti la vostra disapprovazione al Governo. Andate a Corte, frequentate tutti i Circoli ufficiali, sentite maltrattare e calunniare i prigionieri senza neppur muover ciglio. Guardate e osservate quánto succede. Così sarete in caso di darmi utili informazioni. Questo è l'unico modo per cui ora possiate servire il vostro amico. Io non mancherò di far quanto posso, e vi farò sapere ogni circostanza meritevole della vostra attenzione. »

Queste notizie riportate dal Diplomatico, di molto calmarono l'esaltate speranze di Lucy. Ma i dettami della prudenza e dell'esperienza contrastavano troppo colla sua febbrile impazienza di vedere Antonio; l'uomo che predicava pazienza e tempo, stando un amico in prigione per accusa capitale, non poteva non essere accusato di tiepidezza. Tuttavia ella accettò il consiglio di andare a Corte e di mescolarsi alla società. Quando si trovò a poter giudicare da sè del tono generale dell'opinione nutrita verso i prigionieri; — quando sentì quotidianamente uomini educati e onorevoli trattati come assassini; — quando, scandagliato su di ciò il rappresentante d'una grande Potenza, rispose: che non avendo influenza alcuna sulle risoluzioni del Ministero napolitano, non poteva affacciare una domanda, la quale, secondo ogni probabilità, non sarebbe stata punto curata; — quando Lucy fu certa di questo, allora, solo allora consentì a riconoscere la prudenza di chi avevale raccomandato e pazienza e fiducia nell'azione del tempo.

Non molto di poi vennero al Diplomatico nuove notizie. Erano: — Che un manoscritto di Antonio era stato preso in casa di un coaccusato — il Memoriale scritto in Palermo — nel quale era detto: « esser venuta l'ora per gli onesti amici della libertà e dell'indipendenza di formare una sacra falange. » Dietro ciò il Dottore era stato esaminato; e dal tenore delle domande fattegli, pareva molto probabile che contro di lui sarebbe stata diretta accusa di esser uno de' fondatori di quella Società segreta, a cui si stava facendo allora il processo preparatorio.

Un' altra comunicazione del Consultore di Antonio, l' ultima che occorra ricordare, era diretta a confermare la supposizione precedente. Antonio doveva essere processato, come uno degli autori della Società segreta dell'Unità Italiana. L'epoca del giudizio sarebbe dipesa dalla piega degli affari politici — dentro e fuori d'Italia.

Passò il tempo, e maturarono gli avvenimenti; — ma niuno di questi valse a migliorare la sorte dei prigionieri politici. La disfatta dei Piemontesi a Novara, la conquista della Sicilia per l' esercito napolitano; la ristaurazione di Pio IX nel dispotismo, ricondotto in Vaticano dalle bajonette francesi; l'occupazione delle Legazioni e della Toscana per gli Austriaci; e finalmente la caduta dell' eroica Venezia; sono i fatti più importanti nell' Iliade di mali nello spazio di pochi mesi accumulati sopra la sfortunata Penisola. La reazione si aggirava strisciando per tutto, fuor che in Piemonte. Questo Stato era invero una splendida eccezione. Quivi la lealtà e il buon senso del giovine Re, la lealtà e il buon senso del popolo, erano riusciti a mantenere la pubblica libertà e la privata sicurezza. A Napoli era il rovescio della medaglia. Quivi per il Governo era l' ora di raccoglier la messe di sangue seminata il 15 di maggio.

CAPITOLO XXV.

Væ victis.

La bella Partenope si specchia nella sua amabile baja pura come cristallo. Il sole innonda la città di torrenti di raggi, che portano luce e calore nei più remoti recessi; una folla di uomini corre su e giù per le soleggiate strade, e per le vie selciate di lava, affaccendati ne' loro affari, e divertimenti, e piaceri. Ogni cosa è splendida, ognuno sorride come la libertà non fosse stata ferita a morte pur jeri — come il Parlamento costituzionale non fosse stato mandato a tener le sue sedute nelle prigioni di Stato — come in quel momento il procurator generale Angelillo non domandasse quarantadue teste.

Soltanto quarantadue per cominciare! il resto verrebbe in seguito. Le bilance della Temi napolitana non corron pe-

ricolo di arrugginirsi nell' ozio. Nessuno si ha a dar pena per questo. Il numero dei prigionieri per delitti politici, nel felice regno delle Due Sicilie nell' anno di grazia 1850, è asserito da buona autorità (1), esser qualcosa di medio fra i quindici e i trentamila. Prendendo il minor numero come più prossimo alla probabilità — supponendo che di questi quindicimila due terzi vengano sbrigati nel modo paterno sommario (*economico*, lo chiamano elegantissimamente) — cioè senza alcuna forma di giudizio qualunque, resta un bilancio di cinquemila creature umane da consegnarsi alla giustizia — bastanti, bisogna confessarlo, a dare occupazione e divertimento a tutte le Corti Criminali Alte e Basse del Regno, e ai frequentatori abituali di quelle Corti per varii anni avvenire. Vi sono, fra gli altri, da quattro a cinquecento individui imprigionati pei solo fatto del 15 maggio, promettente un' infornata mostruosa.

Questa di cui abbiamo a discorrere, è più notevole per la grande varietà degli elementi sociali de' quali è composta, che non per il suo numero. Ogni classe, dalla condizione più umile alla più elevata, ha contribuito il suo contingente alla formazione di questo gruppo. Si contano fra gli accusati un ex-Ministro degli Affari Interni, un ex-Magistrato, un ex-Capo di Divisione nel Ministero della Pubblica Istruzione — tutti e tre deputati; due Capitani dell'esercito, il rappresentante di una famiglia ducale, due gentiluomini educati e ricchi, uno de' quali non volle accettare un posto diplomatico; varii avvocati e medici, quattro preti, un arciprete, e molti piccoli commercianti, bottegai e artisti; un vecchio gendarme, un facchino e un domestico. Sono accusati di appartenere a una Società segreta anarchista; e alcuni, per giunta, di aver combattuto alle barricate del maggio 1848 — precauzione eccellente, per riserbarli ad un altro giudizio, caso che escano assoluti da questo. Una singolare accusa è portata contro alcuni pochi: di aver essi tentato uccidere gli attuali Ministri ed altre persone per mezzo di terribili macchine esplosive; — una semplice bottiglia scoppiata in tasca a uno degli accusati, senza far danno alcuno a lui o ad altri. Una razza più nera di scellerati non aveva mai lordato le prigioni del Tribunale, se avevasi a credere al procurator Angelillo. Una mano di onorevoli cittadini ingiurati e maltrattati, non aveva mai gridato più altamente vendetta al cielo, se pur gli antecedenti e le presunzioni

(1) Gladstone, *Two Lettres*, ecc.

valgano punto in questo mondo. Fra uomini del carattere pubblico di un Poerio, di un Settembrini, di un Pironti — fra nomi storici come quello di un Caraffa, — fra gentiluomini della educazione e della ricchezza di un Nisco, di un Gualtieri, di un Braico, ecc., — fra dignitari ecclesiastici della sorta di un arciprete Miele; recluta l'anarchia i suoi fautori, e il delitto i suoi strumenti? Che direbbe il Lettore inglese di un'accusa di tradimento, portata contro alcuni de' più eminenti e rispettati uomini di Stato, membri principali del Parlamento britannico? Bene — gli uomini di cui ho scritto i nomi, e che vedete introdotti in quella tetra sala del palazzo della Vicaria, ammanettati e scortati da gendarmi, nella scala sociale del loro paese tengono un posto del pari eminente, per carattere e condizione, come qualunque dei vostri uomini di Stato, Membri del Parlamento, Magistrati, nobili e popolani. „

Questa è la famosa inquisizione di Stato contro la Setta dell'Unità Italiana, che strappò all'anima generosa di uno Statista inglese un grido d'indignazione, tosto ripetuto da tutta Europa. La Corte che siede è la Gran Corte Criminale, il più alto Tribunale del Regno. Non siede come Corte ordinaria, ma quale Corte Speciale affine di *spedire* il processo; colla qual parola, s'intende che può dispensarsi da qualunque delle forme d'immenso valore per la difesa, a piacere del suo presidente Navarro — « il delicato, scrupoloso, imparziale e generoso Navarro » (1). Il dramma lugubre sta per incominciare. Lo spazio ristretto concesso al pubblico è pieno zeppo; e così pure l'emiciclo riserbato per gli spettatori privilegiati, fra' quali vedesi una Signora coperta di fitto velo. I Giudici stanno ai loro seggi; in faccia ad essi, sopra una piattaforma elevata, seggono gli accusati. Pajono smunti e pallidi. Il luogo da cui sono stati tratti, a dir il vero, non è de' più salubri, specialmente in quella stagione dell'anno in Napoli, nel mese di giugno. Non meno di mille trecento ottanta creature umane sono accatastate l'una sopra l'altra, senz'aria e luce, fra sozzure orribili, nelle contigue prigioni della Vicaria, ove i nostri quarantadue sono confinati. S'ha anche a tener conto di una previa detenzione per nessuno minore di dieci mesi — per molti assai più lunga, di già sofferta. Nè s'ha a dimenticare il grado conveniente di salubre disciplina applicato al corpo e alla mente, dal quale è sempre accompagnata in Napoli la carcerazione per cause politiche — un duplice trattamento per il lodevole motivo

(1) Gladstone.

di estorcere la verità, del quale sapremo poi abbastanza per nostra edificazione. La gente malintenzionata potrebbe chiamarlo « tortura; » ma, si sa bene, la tortura è abolita — di nome almeno. Non è maraviglia pertanto, se gli accusati pajono smunti e infermicci. Ma se la carne è inferma, lo spirito che abita dentro ad essa è pieno di forza e di energia — almeno l'aria di quieta risolutezza che hanno — la quieta risolutezza di una guarnigione che sa di non dovere aspettarsi quartiere, e si prepara a vender cara la vita — parrebbe dimostrarlo.

Chiamati a nome i prigionieri uno di essi, Margherita (impiegato di dogana), si leva e ritratta la dichiarazione estortagli, dice, per costringimento fisico e morale, e suggerita dallo stesso Giudice Inquisitore. Un altro, Pitterà (maestro di calligrafia), dichiara che cavato da un *criminale* (una cella sotterranea quasi affatto priva di luce) per essere esaminato in Castello (dell'Uovo), egli era per le continue privazioni e per le ripetute minacce sopraffatto di stupidezza mentale. Un terzo, Antonietti (agente di dogana), segue a dire che quando venne interrogato egli era tanto sfinito di mente e di corpo, che avrebbe segnato anche la propria condanna di morte. Se alcuno desidera conoscere più distintamente qual sorta di oppressione fosse quella che poteva così snervare e abbrutire persone tutt'altro che deboli e sensibili, Pironti e altri ce ne diranno i particolari. Pironti, deputato e magistrato che era, racconta di essere stato confinato solo in un carcere, ove aveva dovuto dormire sulla nuda terra, fra ogni sorta di sozzure, per quarantadue giorni. Gli vennero rasi i capelli e la barba per ordine speciale, da un galeotto. Quindi sottostette a un insidioso esame del Comandante del Castello; il quale sperimentando prima le minacce, e poi le lusinghe, gli prometteva la clemenza reale affine di indurlo a far rivelazioni, a comprovare cioè le accuse fiscali e denunciare i suoi complici. De-Simone (un profumiere) fu minacciato di duecento colpi di bastone ammollato nell'acqua. Faucitano (un imprenditore di costruzioni, quello della bottiglia esplosiva) fu trascinato alla Prefettura di Polizia da venti guardie svizzere, sei ispettori di Polizia e dodici *sbirri*, che lo batterono, gli sputarono in faccia, gli strapparono le vesti, i capelli e la barba. Fu tenuto due ore all'uffizio di Polizia, legato con funi bagnate, poi condotto in Castello in un oscuro e umido *criminale*, senza neppure un po' di fieno per giacervi sopra, e ritenuto quivi nove giorni senz'altro nutrimento fuorchè pane ammuffito, senz'altra bevanda fuorchè acqua fetida.

La sua prima deposizione gli fu strappata colla minaccia di duecento colpi di bastone. Muro (un servo) fu tenuto cinque giorni affatto al bujo; e venendo condotto all'esame, un Tenente dell'esercito, suo conoscente, gli disse in aria compassionevole non esitasse a mettere il suo nome sotto qualunque carta che la Commissione gli avesse dato a segnare, altrimenti gliene andava la vita. Essendogli chiesto come ora sostenesse di non conoscer Pironti, mentre confrontato con esso lui la prima volta l'aveva riconosciuto immediatamente, Muro risponde avergli detto il Commissario anticipatamente di indicare a dito quell'uno dei quattro individui in fila, il quale non aveva baffi; ed egli aveva obbedito. Sersale (un mercante) aveva sostenuto un digiuno tanto prolungato, che la sua salute ne era irremediabilmente ruinata: debole la voce del prigioniero, che appena può reggersi in piedi. Anche sua moglie era stata tenuta cinque giorni in carcere a pane ed acqua, a fine di indurla col terrore a deporre della verità dell'accusa contro di lui. Cocozza (un curiale) segnò il suo interrogatorio senza leggerlo — condizione per essere traslocato da una orribile *criminale;* e fu richiesto dal Commissario di deporre che Nisco (uno de' coaccusati) era il cassiere della setta dell'Unità Italiana. Caprio (un falegname) fu sollecitato dal Commissario in presenza del Capo delle carceri e del secondino, Carmine Bisogni, a denunziar Nisco, e dichiarare con giuramento che egli (Caprio) aveva ricevuto seimila ducati da questo gentiluomo per corrompere le truppe; e la libertà gli era promessa dal Commissario in seguito a queste delazioni. Ad Errichiello (padrone di un caffè) era stato offerto un impiego con dodici ducati al mese, se voleva secondare i disegni del Commissario. Dono (un chimico) non fu esaminato neppur una sola volta durante i dieci mesi della sua carcerazione.

Caraffa, dei duchi d'Andria, si leva a raccontare una mesta narrazione. Quando fu arrestato, sua madre era seriamente malata, e da quel tempo in poi non ne ebbe mai più notizie. Gli era stato dato anche ad intendere, che i suoi affini avevano tutti rinunziato a lui. Il signor Peccheneda, ministro di Gabinetto e direttore di Polizia, venuto a visitarlo in carcere, l'aveva assicurato che il suo affare sarebbesi facilmente accomodato, ove egli avesse voluto testimoniare sopra un dato punto contro il suo coaccusato Poerio. Sul rifiuto di Caraffa, il Ministro erasi licenziato con queste parole: — « Benissimo, signore, voi volete la vostra distruzione — e io vi abbandono al vostro destino! » Una notte lo sfortunato giovine era venuto meno e cadendo

al suolo erasi fatto male all'orecchio destro. Chiamò ajuto, ma nessuno comparve. Sentì bisbigliarsi intorno che presto aveva ad esser trasferito in un *criminale*, pieno delle più schifose sozzure, e che la sua condanna era irrevocabile. Dopo un mese di tale prigionia, sotto l'influenza combinata e di una tortura morale e della febbrile impazienza di aver notizie di sua madre, gli mancò il coraggio; e allora scrisse una lettera deponendo contro alcuni de' suoi coaccusati — la scrisse per suggestione del Giudice Inquisitore, nella casa del Comandante del Castello, sotto l'occhio del Commissario. Ora egli ritratta tutto quello che sta scritto in quella lettera; nè basta questa piccola ritrattazione per rimetterlo in pace colla sua coscienza. Sente desiderio e necessità di fare ammenda ulteriore per il suo fallo. Desidera domandar perdono, e lo domanda ora in presenza dei giudici e del pubblico — ai suoi cari amici, indicando gli altri prigionieri. La sua voce, tremula per la commozione, penetra in cuore a tutti gli astanti.

Questo concerne il buono e l'umano trattamento dei prigionieri *prima* del loro giudizio. Ora, per una semplice illustrazione, vediamo il modo umano con cui furono trattati *durante* il giudizio.

La Corte aveva riprese le sue sedute, sospese per una quindicina di giorni a causa della seria malattia dell'accusato Leipnecher, già capitano nell'esercito. Il presidente Navarro, impaziente di proseguire la causa, la mattina del 17 giugno, di buon'ora, aveva voluto parlare ai sette medici di Leipnecher, e loro aveva fatto sapere che il giudizio doveva andare innanzi per ogni modo. Non esigeva da essi che la risposta ad una sola domanda: — Poteva Leipnecher esser tradotto innanzi alla Corte senza pericolo di morte immediata? Dopo avere timidamente arrischiate alcune osservazioni, i medici risposero che Leipnecher non aveva febbre, e benchè soffrisse certo di irritazione nervosa, questa non gli impediva di poter essere presente alla seduta; ma doveva essere trasportato nella sala su di una sedia, e s'aveva a prenderne cura conveniente, giuntovi. Il Presidente occupa quindi il suo seggio alla Corte; e a un suo cenno, una portantina circondata da numerosi gendarmi viene introdotta nella sala. Gli inservienti della prigione ne tiran fuori un infermo affatto incapace a sostenersi; lo trasportano sulle braccia come un fanciullo, e lo mettono sopra una sedia, accomodativi due cuscini per sostenerne il capo. Si fa l'appello nominale de' prigionieri, di Leipnecher fra gli altri; ma egli non risponde. Egli non può — egli nulla ode. Alla fine sollecitato da' suoi com-

pagni, che riescono a farlo rinvenire da quel torpore, egli esclama delirando: — « I medici non mi voglion curare! » Prendendo queste parole quasi un'accusa contro i medici, il presidente Navarro ordina che siano subito scritte, e decreta che Leipnecher sia il primo ad essere esaminato. Durante la lettura del verbale delle risposte date precedentemente all' Inquisitore e alla Gran Corte Criminale, lo sfortunato non dà altro segno di vita, se non alcuni moti meccanici. Finita la lettura, il Presidente gli domanda se abbia nulla da aggiungere. Il prigioniero non articola accento. Il Presidente comanda allora al difensore di Leipnecher che risponda per il suo cliente. Rifiutasi il difensore, allegando essere il carattere dell'esame affatto personale dell'accusato. Navarro insiste che il difensore si avvicini al suo cliente, gli comunichi le domande, e trasmetta alla Corte la risposta che ne possa ricevere. Il difensore grandemente commosso, avvicinatosi a Leipnecher, scorge immediatamente essere impossibile tentare alcuna comunicazione verbale. La fronte del povero infermo è coperta di sudor freddo; e solo il rantolo dell'interna agonia mostra che non è morto. Il Procurator Generale viene in ajuto all' imbarazzato Presidente, e osserva come il rapporto dei medici essendo stato fatto la mattina di buon'ora, può essere tornata di poi la febbre all'accusato e suggerisce di richiamare un'altra volta i medici per sentirne l'opinione. Intanto la causa può continuarsi. Dopo un tempo non breve, due dei sette medici, da' quali era stato fatto il rapporto della mattina, appariscono nella sala accompagnati da cinque altri medici estranei. Si dà loro il giuramento, e dopo esaminato il paziente, rispondono: — « Che egli ha la febbre, e questa è in aumento. » Il Procurator Generale desidera sapere se il malato possa o non possa rimanere nella Corte per un'altra ora senza pericolo positivo. Si risponde: — « Che non ci sarebbe pericolo immediato, ma che è tale lo stato dell'infermo da non permettergli di più rimanere senza serio danno. » Ricevuta tale opinione, il Presidente dichiara chiusa la seduta. Questo accadde il 17 di giugno 1850; il 22 dello stesso mese Leipnecher era morto.

Lasciateci ora raccogliere qualche esempio dell'imparzialità della Corte e del suo religioso rispetto per la libertà della difesa.

Contro Poerio sta l'accusa sussidiaria che egli abbia combattuto furiosamente alle barricate il 15 maggio 1848. Domandò permesso di provare che era trattenuto durante

tutto quel giorno da' suoi doveri di uffizio nel Consiglio dei Ministri, da dove accompagnò a casa l'attual Ministro della Guerra, brigadier Carascosa. Propose anche provare con testimoni ineccezionabili e con un documento di certa data, cioè un rapporto contro di lui scritto di carattere di Iervolino, ch'egli, Poerio, sapeva Iervolino essere un agente provocatore pagato, fin da quel tempo in cui si allegava Iervolino essere il suo confidente politico. La Corte rifiutò tutte e due le dimande di prova.

È accusato Pironti di aver ricevuto, verso la fine di ottobre 1848, una lettera piena di cose di alto tradimento alla sua propria residenza, *Vico Ecce Homo*, N. 9. Domanda provare di non esser tornato in Napoli da Santa Maria di Capua prima del 2 di novembre, e che soltanto dal 4 egli aveva posta la sua dimora in quella casa; ove, secondo l'accusa, la lettera eragli stata consegnata verso la fine di ottobre. È pronto a provare la sua asserzione colla testimonianza di quelli che trasportarono i suoi mobili, con quella de' suoi compagni di abitazione, e con quella del padrone di casa. La Corte rigetta la domanda.

Bocchino (un granatiere nella Guardia Reale), testimonio nella procedura contro Cocozza, viene ascoltato. Benchè abbia la decorazione del Papa, il morale carattere di Bocchino non è uno dei più eccellenti. Risulta da certificati segnati dal Colonnello del suo reggimento, avere il testimonio sofferto per varie cause undici volte castighi, per avere abbandonato il posto, per furti, per insubordinazioni, e per attentato di rapimento; ch'egli è stato condannato due volte alle legnate, la prima a trenta, la seconda a sessanta. Quest' uomo depose d'aver portato una lettera di Mazza a Cocozza — ambedue nel numero degli accusati. Recatosi da Cocozza, gli consegnò in mano la lettera, e non sentì nulla di rivoluzione o di sètte; nè si ricorda di altro. Il Presidente ordina che sia letta la lunga e circostanziata dichiarazione scritta. A ciò si oppone il difensore di Cocozza, e con gran forza richiama che sia osservata la legge. Navarro gli ordina che non interrompa la Corte e si assida. Allora, bollente di indignazione, Settembrini si rizza e domanda di essere rimandato al carcere. Dice che vedendo ristretta anche quest'ombra di difesa, egli non vuole legittimare colla sua presenza tale continua violazione di ogni legge umana e divina. Navarro brontola alcune parole inarticolate, e ordina col ringhio di un mastino al Settembrini di tenere a sè la lingua. Pure Settembrini

risponde con calore. Navarro ripete le minacce di farlo punire per quella temerità. Gli accusati allora si levano in piedi unanimi, e l'emozione generale è al colmo.

Ristabilita la quiete, Poerio s'alza, e dice la pubblica discussione essere il crogiuolo in cui la verità si purga; per il qual mezzo tutti i fatti raccolti nel processo preparatorio, incompleti, alterati, o esagerati, sono restituiti nella loro integrità, e per il qual mezzo tutti gli elementi spurii vengono eliminati. È pertanto logicamente indispensabile che ogni testimonio chiamato in pubblico Tribunale, racconti e ordini di per sè i fatti che sono a sua cognizione, e quando la sua dichiarazione orale non concordi pienamente colla deposizione scritta, è di assoluta necessità che le ritrattazioni, le variazioni, le reticenze e le esitanze del testimonio — in una parola, tutte le circostanze capaci di fornire un criterio della sua sincerità, siano minutamente registrate. Ove i testimoni, siano prodotti soltanto per dare un'asciutta conferma della loro dichiarazione scritta, allora il fine e lo scopo della legge è perduto; nè altro sarebbe la discussione pubblica che una scipita ripetizione dei precedenti esami privati.

Il difensore di Cocozza cita gli articoli 248, 249 e 251 del Codice di Procedura Penale, e presenta la conclusione: che un testimonio chiamato in pubblica seduta abbia a fare la sua deposizione verbale senza assistenza della deposizione scritta, e che ogni aggiunta, ritrattazione, o modificazione delle parole primitive, debba essere registrata nel processo verbale; e che dopo ciò soltanto, il Presidente possa riportarsi — se lo crede opportuno — alla dichiarazione scritta. Il Procurator Fiscale si oppone a queste domande, come insussistenti. La Gran Corte Criminale si ritira, e ritorna dopo un'ora colla decisione che tutte le giunte, ritrattazioni e modificazioni dei testimoni debbano essere esattamente scritte; ma dichiara pure che solo il Presidente è il miglior giudice dell'opportuna applicazione della regola. La Corte pertanto rigetta la domanda. Si riprende quindi l'esame del testimonio Bocchino; gli vien riletta la sua dichiarazione scritta, ed egli la ripete e conferma parola per parola.

Malacarne — anch'esso granatier della Guardia — altro testimone del processo, depone contro due degli accusati, Cocozza e Brancaccio. Cocozza, levandosi in piedi, protesta di non aver mai veduto quell'uomo in sua vita, e domanda che il testimone guardi a lui, e dica se riconosca lui, Cocozza. Il presidente Navarro fa segno al testimonio di volgersi intorno, e gli domanda se sia quel prigioniero in piedi il Cocozza. Il testimonio si rivolge, e indicando Co-

cozza, esclama: — « È desso in persona. » L'altro accusato Brancaccio invita il testimone a riconoscere anche lui; ma usa la precauzione di starsene seduto. Navarro, prima di concedere che la richiesta sia eseguita, ordina a Brancaccio di alzarsi in piedi. Ma questi osserva che se egli si leva in piedi, non v'ha il minimo dubbio che il testimone lo discernerà fra i suoi compagni di prigione. Navarro replica che non è permesso ad alcuno di star seduto mentre parla alla Corte e che pertanto non può ammettersi la verificazione, se il prigioniero non s'alzi.

Colanero, un altro granatiere e testimone del processo, depone di aver passato un giorno intero coll'accusato Colombo. Mazza, uno dei prigionieri, si alza, e a nome di Colombo, che rimane seduto, domanda che il testimonio riconosca la persona di Colombo. Navarro fa osservare a Mazza, non essere egli il portavoce di Colombo, il quale se aveva alcuna domanda a fare, s'aveva ad alzare. Mazza replica e osserva che se Colombo, il quale dev'essere identificato, si alzi, non ci può esser più dubbio quanto all'identità della sua persona. Domanda il difensore di Colombo, in nome del suo cliente, che il confronto sia fatto senza che il suo cliente si alzi. Il Procurator Generale sostiene che avendo il testimone indicato l'accusato col nome e cognome, cioè Salvatore Colombo, la domanda del difensore non poteva essere ammessa; sostiene che, secondo la legge, l'atto di confronto doveva aver luogo solamente quando la persona fosse in modo vago indicata. Osserva Poerio che il giorno innanzi si era seguito il sistema opposto — vedete il caso sopraccitato, — quando un testimonio, avendo designato Francesco Cocozza per nome e cognome, ciò nonostante il Presidente aveva autorizzato la sua identificazione. La Gran Corte Criminale si ritira, e dopo un'ora di deliberazione rigetta la domanda del difensor di Colombo.

Ora per la moralità di alcuni de' più importanti testimoni del processo.

Spicca fra essi un Mauro Colella, uno de' testimoni contro Poerio. Risulta dalla deposizione del prete Mingione, che questo Mauro Colella, l'anno scorso, stando a pranzo da lui nella settimana di Pasqua, gli aveva confidato che una *denunzia* — un'accusa falsa — doveva esser intentata contro il cognato di Imbriani, spiegandosi che alludeva a Carlo Poerio. Qualche tempo dopo, Colella, abitante in faccia al deponente Mingione, lo chiama da una delle finestre, e mettendo una mano sopra la punta del dito medio dell'altra con gesto significante — gli dice — « L'amico c'è capitato. » — « Chi? » domandò Mingione, e Colello rispose: — « Poe-

rio; » aggiungendo: « Ora verrò disopra, e vi dirò tutto. » — Difatti andò in casa di Mingione, e narrato l'arresto di Poerio, disse che avevano ravvolto questo gentiluomo in una rete tale che ci avrebbe perduta infallibilmente la testa. E chiedendogli il Mingione qual cosa avesse indotto lui (Colella) a denunziar Poerio falsamente, gli rispose che l'aveva fatto perchè Poerio era stato Deputato e difensore della Nazione (*sic*), e avrebbe ucciso tutti se non si uccidesse lui; e anche perchè egli, Colella, aveva per ciò ricevuto promessa di un impiego di Polizia di dodici ducati al mese. Questa deposizione del prete Mingione, data con giuramento innanzi alla Gran Corte Criminale, è confermata e corroborata da quella della madre e della sorella di Mingione. Colella, secondo la fede di perquisizione — così si chiama il certificato relativo ai precedenti giudiziali di una persona — è stato processato per latrocinii commessi nel suo convento quand'era frate, per ispergiuri, truffe al giuoco, per bestemmie, e stava ora in prigione per ratto violento.

Francesco Paladino — morto dippoi — testimonio nel processo contro Nisco, è notato nella sua fede di perquisizione, di trentadue delitti — monete false, banconote false, truffe al giuoco, estorsioni di danaro con false pretese, scrocchi, ecc.

Gennaro Fiorentino, altro testimonio del processo, ha sopra di sè otto accuse di latrocinii, spergiuri e frodi.

Antonio Marotta testimonio contro il prete Nardi, è notato nella sua fede di perquisizione per testimonianza falsa, e spergiuro in un processo politico contro il canonico Colamella, e sta attualmente sotto mandato di arresto della Gran Corte Criminale di Potenza, a dispetto della quale rimane pur libero. Quest'uomo è il vero bruto dei delatori. Denunziare il prete Nardi suo cugino era per lui una leggierezza; e l'aveva portata fino all'eroismo denunziando i due suoi fratelli. Se ne vanta come di cosa fatta in servizio del Re. I due infelici fratelli di Marotta, non potendo sopportar più a lungo il disonore recato ad una famiglia onorevole dalla infame condotta di lui, lo avevano cacciato di casa; ed egli, per vendicarsi, erasi fatto l'accusatore del sangue suo. Resta Iervolino, la chiave dell'arco dell'accusa contro Poerio, Settembrini e Nisco. Dedicheremo un capitolo intero alla deposizione di questo consumato furfante, e a varii incidenti cui diede luogo. Occuparono essi tutta la decimaquarta seduta della Corte, e nessun'altra seduta meglio di questa può dare un'idea più completa di tutta la procedura; nessuna metter meglio in

rilievo l'iniquità dell'accusa affatto infondata, la nobile attitudine della difesa, la predeterminazione a condannare per parte dei Giudici (1).

CAPITOLO XXVI.

Continua.

La Fenice dei delatori, il figlio prediletto della Prefettura di Polizia, uomo di mezzana statura, elegantemente vestito, di pallido aspetto, di una trentina d'anni, viene introdotto. Un viso lungo, lievemente vajuolato; un pajo di occhietti senza espressione, che par non guardino in nessun sito; una fronte bassa e stretta, lo fanno tutt'altro che attraente allo sguardo. Vien dentro con aria di innocenza affettata e di timidità, che fanno grande onore al suo talento d'attore. Incontrastabilmente Iervolino è, fra i suoi degni socii di infamia e degradazione, quello che meglio si guadagna il magro salario di dodici ducati, circa cinquanta franchi al mese, assegnatogli dalla Polizia. Diverso da Gennaro, o Marotta, i quali declamano le loro calunnie, Iervolino le lascia stillar dalle labbra con modestia, esitando, quasi uno che si rammenti difficilmente; ma rimesso tosto nel retto sentiero da un aggrottar di ciglia, o da una parola del Presidente, tira innanzi freddamente, metodicamente, con decisione e fluidità.

Egli depone che, essendo in gran bisogno e senza lavoro, nè l'orefice che l'impiegava abitualmente avendo a dargliene, si recò un giorno dal baron Poerio, allora Ministro della Corona, per cercar di avere da lui quel ch'egli chiama un pane sicuro. A dispetto delle promesse fattegli, vedendo

(1) Le particolarità contenute in questo e nel seguente capitolo, sono tratte in ristretto da una corrispondenza pubblicata in allora da un giornale di Torino, moderato e abilmente diretto, il *Risorgimento*. Fu l'unico giornale, per quanto sappiamo, che abbia data maggior pubblicità che per lui si potesse al processo contro Poerio e compagni. Il corrispondente era testimonio di vista coscienzioso; però è lecito confidare nella sua veracità.

che non gli veniva dato nessun ufficio, ne concluse che ciò proveniva dal non essere affigliato a veruna setta, e per ciò fece istanze al Poerio di arruolarlo nella setta alla quale Poerio apparteneva. Il Ministro ricevette con piacere la sua istanza, e con Atanasio, un amico di Poerio, lo mandò a Nisco; il quale, alla sua volta lo diresse a Pacifico, in un caffè situato vicino a Santa Brigida. Pacifico introdusse Iervolino in casa d'una persona che chiamavasi D'Ambrosio, dalla quale accolto in sua casa, venne quivi iniziato alla setta dell' Unità Italiana. Ma del giuramento, de' segni datigli allora e quivi, Iervolino non ha più alcuna memoria. Divenne per tal modo intimo di Poerio, di cui conobbe tutti gli amici famigliari! Nisco, Atanasio, il reverendo padre Grillo monaco Cassinense, e un carceriere chiamato il *Cartonajo* — tutti settarii. Poerio gli fece conoscere anche Settembrini, ma degli amici di quest'ultimo, egli, il deponente, non ne sa; perchè Settembrini non gli parlò mai di essi. Di più, Iervolino, recandosi di frequente in casa di Nisco, vide quelli che vi avevano famigliarità. Ebbe da Poerio e da Settembrini confidati molti affari o commissioni; così da Settembrini gli furon date a distribuire venti copie stampate d'inviti, o indirizzi al pubblico, di non fumare, di non giuocare al lotto, nè di pagar le tasse; e un giorno Poerio gli ordinò di andare a verificare se la bandiera di faccia al Palazzo Reale era bianca o tricolore. Poerio gli disse anche, in altra occasione, che i membri della setta dovevano ricevere delle medaglie per riconoscersi fra loro; molte delle quali si stavano coniando; ed egli, Iervolino, ne avrebbe avuto un buon numero da distribuire fra' suoi proseliti. Anche Settembrini gli parlò di un vicino movimento, e che era aspettato Garibaldi; e domandogli su quanti associati e su quanti fucili potesse contare. E sentendo che Iervolino aveva cinque o sei fucili, e trenta associati su cui contare, Settembrini mostrossene grandemente soddisfatto. Quest' asserzione era naturalmente un mero suo vanto, detto solo per guadagnare la fiducia dei settarii; perchè lungi dal cercare di raccoglier popolo per combattere contro il Re, Iervolino era pentito di aver mai figurato fra i nemici di Sua Maestà; e fin da due mesi prima, era solito di far il suo rapporto in Polizia, dove aveva anche deposti quattro proclami incendiarii datigli da Settembrini pochi giorni prima dell'arresto di questi. Egli non si ricordava di altro.

Il Presidente lo esorta a richiamarsi alla mente la sua deposizione scritta, e a dire tutta quanta la verità. Iervolino dichiara di aver detto tutto quello di che si ram-

menta; e che era pronto a ratificare ciò che aveva scritto, essendo quella la pura verità. La prima dichiarazione di Iervolino, la susseguente ratifica, la denunzia, e tre rapporti segnati, allora vengono letti. Non può dire qual fosse il tenore del giuramento preso, nè quali segni indicatigli, avendoli del pari dimenticati. Si rammenta bensì che i segni venivano ogni tanto mutati. Egli li aveva ricevuti sempre da Settembrini, il quale raccomandavagli continuamente di mescersi ai popolani appartenenti alla setta. Quali fossero questi « popolani, » egli nol poteva dire, perchè non gliene venne indicato alcuno in particolare. Alla domanda « Che grado teneva egli nella setta? » risponde che non era se non un membro ordinario. Ma essendogli fatto osservare che quella risposta trovavasi in contraddizione con quello che su di ciò aveva detto nella sua dichiarazione scritta, si rammenta allora che di fatto era stato promosso da Nisco al grado di unitario. Ridomandato intorno al giuramento preso, dice non rammentarsi se non che il giuramento era per la Costituzione. Ridomandato se questo era tutto, e se nessuna mutazione nella forma di governo non fosse implicata nel giuramento, risponde che da prima il giuramento obbligava a sostener la Costituzione; ma che di poi, come aveva appreso da altri associati, era diretto allo stabilimento di una Repubblica — (Qui, secondo il solito, pronunciata alla fine questa parola tanto aspettata, il presidente dà segno di approvazione e di soddisfazione marcata). Iervolino non rammenta i segni di riconoscimento datigli la prima volta; ma fra quelli comunicatigli ultimamente da Settembrini, rammenta le parole: — « Noi siamo tutti figli, la madre è Roma, » e fa cenno di un segno consistente in toccarsi il naso e l'occhio sinistro coll'indice della mano destra. — (Questi segni son dati nell'atto di accusa stampato). Non era poi stato mai presente ad alcuna riunione della setta; nè sa se siffatte riunioni avessero mai avuto luogo.

Il difensore di Poerio domanda l'inserzione nel processo verbale del deposto di Iervolino, che il giuramento richiestogli era per la Costituzione. Il presidente e il procurator fiscale vi si oppongono, e il difensore persiste. Allora il Presidente ridomanda Iervolino intorno alla formola del giuramento, e Iervolino ripete che giuravasi fede alla Costituzione; ma che poi aveva sentito a dire che dovevasi alla fine venire ad una Repubblica. Nei quai termini la risposta fu registrata nel processo verbale.

L'accusato Poerio si leva in piedi, e prega il presidente di domandare a Iervolino se siano tutti i suoi segreti rap-

porti alla polizia inscritti nel processo. Alla domanda vien risposto affermativamente da Iervolino. — « Quest' uomo mentisce, » soggiunge Poerio, « perchè io qui presento un rapporto scritto interamente di suo pugno, e diretto ad un impiegato di polizia per nome Gennaro — rapporto pieno delle più disgustanti calunnie contro Settembrini e me. Domando al denunziante dica se questo rapporto sia suo; e in caso che nieghi, domando che l' identità del carattere sia accertata. »

Navarro esprime la sua maraviglia, sentendo che un rapporto scritto contro l'accusato Poerio sia in sua mano. Poerio risponde: — « Non sono obbligato a dirvi come lo ottenni. È un segreto confidato all' onor mio, che rimarrà sepolto nel mio petto finchè vivo. Il documento è utile alla mia difesa, e qui lo esibisco sotto la mia propria responsabilità servendomi di un diritto accordato dalla legge. Questo deve bastare alla vostra vigilante giustizia, signor Presidente, come anco a farvi conoscere la virtù, in questi tempi tristissimi, avere più amici di quello che gli scellerati non credano. »

Iervolino è invitato a esaminare il documento. Si fa innanzi con passo tremante e bianco in viso; guarda la carta, esamina accuratamente l'indirizzo, poi dice: — « Deve essere stata diretto a don Gennaro Cioffi; » così supplendo al cognome mancante nell' indirizzo, che ivi la carta era stata lacerata. Iervolino legge, e la volta e rivolta più fiate; poi brontola che non ricordasi di averla scritta, ma la crede sua. Stretto da domanda sopra domanda, dice alla fine: — « Questo foglio è mio, ma l'indirizzo non parmi di mio carattere. » Il foglio vien letto attentamente dal segretario.

Poerio si leva in piedi di nuovo, e dice: — « Fra le deposizioni a discarico, da me esibite alla Corte, ne figura una con cui mi proponevo provare che fin dal maggio 1849 io conosceva perfettamente esser costui un agente segreto dell' empia fazione che ha risoluto di rovinarmi ad ogni costo. Offrii allora di mostrare alla Corte un rapporto contro di me scritto e segnato da costui, e domandai che fossero esaminate due persone onorevolissime, miei ottimi amici, a' quali avevo dato a leggere questo schifoso foglio, appena avuto. La Corte credette conveniente di rigettar quella particolare domanda, assieme alle altre da me fatte. Chiamato all' esame, non mancai di sollecitar di nuovo rispettosamente che si ammettessero que' modi di difesa precedentemente rigettati, e particolarmente questo ultimo. Ricevetti un nuovo rifiuto; pure la Corte, nella sua alta sapienza e giustizia, mi riserbò il diritto di doman-

dare che si sentissero i due testimoni da me indicati, ogni volta che l'utile e la necessità di addurli si fosse manifestata nel corso della pubblica discussione. Domando che quel diritto sia ora riconosciuto. Se la divina giustizia ha permesso che io fossi stato segno ai colpi della calunnia, essa ha tratto pure dal seno stesso della calunnia i modi della mia giustificazione. Voi, grandi sacerdoti dell'umana giustizia, non potete invidiarmi, nè vorrete tormi questo benefizio concessomi dalla Provvidenza. »

Il difensore di Poerio prende a sostenere con argomenti legali la domanda del suo cliente, e il procurator generale la combatte. Ma Poerio, levandosi di nuovo su, dice: — « col più vivo dolore dell'anima, son costretto a rammentare all'onorevole magistrato, che quando la prima volta produssi questo stesso modo di difesa, il procuratore Fiscale opinò che si avesse ad ammettere. Come dunque può ora il procuratore fiscale domandare che sia rigettata questa stessa posizione a mio discarico, egli che la ammise in altri tempi — domandare che sia rigettata, ora che è provata l'autenticità del documento? »

Il presidente in questa ammonisce vivamente il parlatore, rammentandogli che non tocca a lui censurar la Corte. Il procuratore fiscale esercitava un suo diritto ammettendo, come ora rigettando, quel modo di difesa, perchè le sue opinioni sono sempre coscienziose e conformi alla legge.

L'accusato risponde: — « L'onorevole procuratore fiscale non può smentirmi, quando asserisco un fatto positivo, un fatto innegabile, quando gli dimostro che egli è seco medesimo in flagrante contraddizione. Io non m'incarico di censurarlo, perchè conosco il mio dovere; ma mi si può concedere di deplorar ciò, perchè conosco anche il mio diritto e il modo di esercitarlo, sottoposto e sommesso al controllo della vostra imparziale giustizia. »

La Corte si riserva di deliberare su questo punto.

Il presidente domanda a Poerio se abbia alcuna osservazione intorno alla dichiarazione di Iervolino. E l'accusato risponde così: — « Onorevolissimo presidente, la *denunzia* è audacemente calunniosa, e la stessa polizia giudicò che era tale. Questo miserabile, eccitato dal dispetto, dalla miseria, dalla scelleraggine, elabora un'accusa falsa, e la presenta il 19 aprile 1849. Vien letta in polizia, e non ne è tenuto alcun conto. Iervolino rinnova il suo attacco, e non è ascoltato. Non prima del 16 maggio, cioè dopo il lasso di quasi un mese, questo delatore è chiamato a ratificare le sue affermazioni. Gli si domandano testimonianze

comprovanti, non ne ha nessuna. Il commissario Maddaloni lo licenzia. Incomincia il processo, nè si pensa punto ad arrestarmi; e questo in un momento nel quale la Polizia arrestava non solo i capi pretesi, ma fino i complici pretesi membri della pretesa setta. Fui arrestato due mesi dopo, ma non in conseguenza della delazione di Iervolino; ma sì, come apparisce da un certificato inserto nel processo, perchè qualcuno aveva detto di aver sentito in casa dell'arciprete Miele che il barone Poerio e il duca Proto erano i capi della setta. Ma anche allora il commissario Maddaloni non istituì alcuna investigazione relativa alla denunzia di Iervolino; perchè Nisco, che era stato otto mesi in prigione, non fu esaminato neppur una volta intorno alla setta, nè alcuna delle persone nominate in quella denunzia e messe innanzi come miei complici e settarii. Atanasio, D'Ambrosio, Pacifico e il padre Grillo continuarono a vivere in Napoli senza esser punto molestati. E la Polizia non crede neppure adesso alla velenosa accusa di Iervolino, perchè di recente ha accordato libero passaporto ad uno dei denunziati, all'onorevole padre Grillo attualmente in Roma. Le calunniose accuse di Iervolino furono dissepolte solamente più tardi, per servire le male inclinazioni dei Commissarii di Polizia, che amano darsi l'aria di giudici inquisitori, e empire i processi delle segrete informazioni delle loro spie. Ma non pretendo di confutare adesso le falsità accumulate negl'infami rapporti di questo miserabile. Con vostra licenza, onorevolissimo Presidente, solo farò a lui alcune domande. Dove ho avuto io l'onore di far la prima volta la sua preziosa conoscenza? Fu egli introdotto presso di me da qualche amico? Venne solo o in compagnia? »

Risponde Iervolino di aver cercato Poerio nella sua dimora privata, quando era Segretario degli Affari Interni, per presentargli una petizione. Non vi fu introdotto, nè raccomandato da alcuno.

Poerio soggiunge: — « Costui equivoca su di un punto. Egli non venne in mia casa, ma all'uffizio; comunque, ciò poco importa. Asserisce di avermi sollecitato, mentre io era Ministro costituzionale della Corona, di arrolarlo ad una certa setta. Come seppe egli che uno de' Ministri del Re era un settario? Come osò fare ad un alto dignitario dello stato una domanda che poteva costargli cara? »

Iervolino risponde che era un fatto pubblicamente noto, Poerio esser membro di una setta. Di più si rammenta *ora*, che non vennero le sue sollecitudini, per entrare nella setta, fatte immediatamente dopo che fu presentato a Poerio, come

potrebbe risultare dalla sua prima delazione; ma più tardi, e quando Poerio non era più Ministro. Certo non prima del 16 maggio 1848.

— « Come dunque, essendo fuori d'uffizio, poteva Poerio esser utile al *denunziante?* »

Risposta. — Raccomandandolo agli altri Ministri.

Poerio. — « Il denunziante afferma ch'egli faceva visite quotidiane in mia casa. Dove aspettava? Alla porta, nella via, nella sala, nell'anticamera, o nel mio gabinetto? »

Risposta. — Da principio, qualche volta alla porta della via, o nella sala, o nell'anticamera; ma poi divenuto più intimo era solito sedersi nella camera da letto di Poerio.

Poerio. — « Essendo così, il denunziante potrebbe nominare alcuno de' Deputati, Pari, Magistrati, Ministri che mi onoravano di lor visite? »

Risposta. — Iervolino non si prese l'incomodo di conoscere il nome dei visitatori di Poerio, meno quello dei quattro scritti nella sua *denunzia.*

Poerio. — « Ma s'egli era solito passare tutta la sua mattinata in sala, egli dee aver conosciuti alcuni de' capi dei vari dicasteri, i quali venivano ogni giorno a portarmi fogli da segnare. »

Risposta. — Iervolino vide una quantità di persone, ma non fece mai ricerca dei loro nomi.

Il presidente domanda all'accusato Nisco, se abbia nulla a dire. Nisco risponde: — « Devo osservare primieramente che è certo cosa strana, per dir poco, ch'io non sia stato mai esamiuato neppur una volta intorno a questa pretesa setta. Dichiarai solennemente di non esser mai stato settario. Sorge un vile, me ne accusa dietro le spalle, mi si fa di questa accusa un mistero per tutto il tempo del processo preparatorio, cioè per quattordici lunghi mesi: e ora all'improvviso son richiesto di rispondere in pubblica Corte al vile calunniatore. »

Il Presidente lo interrompe, ammonendolo di non insultare il testimonio, che ha diritto di essere rispettato.

Nisco soggiunge: — « Costui non è un testimonio, è un denunziante — un delatore. Se non volete permettere che io lo chiami calunniatore, lo chiamerò col nome suo, e sarà cosa sufficiente, anzi lo stesso. Io dirò: è un Iervolino, nome che è la personificazione di tutta l'umana scelleraggine. Bene: questo Iervolino confessa di esser settario, confessa di aver prestato giuramento alla setta, di aver per un anno intiero ricevuto ed eseguito le commissioni avute da questa setta. Costui, dunque, è reo convenuto e confesso, e non può sentirsi quale testimonio. Venga

su Iervolino, e prenda il suo posto in questi banchi; metta in pericolo la sua testa, e allora le sue mirabili rivelazioni potranno essere, non dico credute, ma ascoltate senza offender la legge. » Qui Nisco si estende a lungo in particolari di fatto, provando che durante l' amministrazione di Poerio, cioè dal 6 marzo al 3 aprile 1848, egli, Nisco, non era stato mai in Napoli, e che però non aveva potuto, per fisica impossibilità, avere alcuna comunicazione con Iervolino, in un luogo dove egli, Nisco, non era. « So benissimo, » continua l'accusato, « che Iervolino ha sotto qualche rispetto ritrattato i suoi primi detti, e che ha asserito poc' anzi essere state fatte le sue sollecitazioni a Poerio per esser arruolato nella setta, più tardi, e quando Poerio non era più ministro. E quando cangiò tattica questo delatore? Quando saltò agli occhi di lui e di ognuno l' incredibilità della sua prima affermazione. Ma la nuova dichiarazione di Iervolino sorpassa, se è possibile, in assurdità l'antica. Suo fine, egli dichiara, era di venir raccomandato da Poerio ad alcuni dei nuovi Ministri. Ai Ministri, davvero, del 16 maggio! — a quello stesso Ministro, cui Poerio, come deputato, non cessò mai dalla tribuna una leale coscienziosa, ma instancabile opposizione. — E conchiude domandando provare con testimoni ineccezionabili, l' esattezza delle allegazioni quanto al suo *alibi* da Napoli, nel tempo in cui Iervolino asserisce di aver avuto relazione personale con lui nella capitale. »

Settembrini, domandato dal Presidente se abbia nulla a dire, sorge e risponde: — « Dopo le domande fatte al delatore dal mio amico e coaccusato Poerio, non ho nulla a domandargli per mio riguardo; solo posso dire di non aver mai conosciuto Iervolino per l' innanzi, nè vorrei neppure averlo conosciuto adesso. Costui è agente pagato dalla Polizia, ne riceve dodici ducati al mese, oltre gl' incerti, in ragione dei servigi resi. Guardate come s' è ripulito e forbito: pare adesso tuttaltro che povero. Questi fatti li confidò egli stesso a'suoi amici, a Nicola Rubinacci, Luigi Mazzola, Ferdinando Lanzetta, e Giovanni Luigi Pellegrino; e queste confidenze egli fece, lamentandosi con lui Rubinacci de' tempi difficili; il quale fu da Iervolino esortato a fare come egli aveva fatto, e così si sarebbe tratto presto di bisogno. Domando che le persone da me nominate siano sentite come testimoni, e spero la Corte vorrà accordarmi almeno questa richiesta. Mi prevalgo di questa opportunità per ricordare alla Corte, essere io qui in una posizione isolata e senza esempio, ed essere il solo in questa causa di cui le deposizioni a discarico siano state rigettate tutte

in massa. Se la necessità di sentire qualche testimone in mia difesa non appare dalla deposizione di costui, non apparirà mai più, perchè costui è l'unico denunziante contro di me nella pubblica discussione. »

La Corte si prepara a ritirarsi. Alzandosi Poerio in piedi, domanda la parola. Navarro mostrasi molto infastidito, e dà segni d'impazienza; ma Poerio sostiene il suo diritto, e reclama « dalla ben nota giustizia del Presidente il pieno esercizio della libertà di difesa. » Dopo alquanto di esitazione, il Presidente, che di già s'era alzato, risiede di bel nuovo, e l'accusato parla così:

« Signori. — Nell'interesse della mia difesa sentomi spinto a sottoporre a voi alcune poche domande, le quali naturalmente derivano dalla dichiarazione del delatore. Iervolino ha riconosciuto per suo l'infame documento da me presentato alla Corte; ma incapace di spogliarsi interamente della triste abitudine di mentire, ha mostrato dubitare se l'indirizzo fosse o no di suo carattere. Questo dubbio deve essere rimosso, e domando però alla Corte che nomini alcune persone abili in siffatte materie e commetta ad esse la cura di accertar legalmente, se il carattere di quel foglio sia lo stesso di quello che trovasi nell'indirizzo e sulla coperta. Nega Iervolino che verso la fine del maggio 1849 — tempo in che conobbi essere egli una spia pagata e un delatore — io lo cacciassi di casa mia; e asserisce anzi che continuò a frequentarla anche posteriormente. Io affermo, al contrario, che allora precisamente avendo letto a due onorevoli amici miei lo schifoso foglio qui esibito, in loro presenza gli imposi di mai più presentarsi in mia casa. È l'esame di questi due testimoni che io domando ora, essendo dalla pubblica discussione apparsa evidente la necessità della testimonianza. Di altre due domande devo anche sollecitare l'ammissione, delle quali lascerò pesare a voi nella vostra sapienza la stretta legalità e l'alta importanza. »

Il Presidente lo interrompe, ricordando che la sola deposizione di Iervolino ha occupato di già sei ore; e mostra desiderio pertanto che sia breve, e lasci le cose inutili.

Poerio risponde: — « Non è certo mio fallo se le complicate menzogne di Iervolino hanno prolungato la discussione. Quanto al metodo della mia difesa e alla scelta degli argomenti, prego mi si conceda di seguire i dettami della mia ragione, e di accordarmi ciò nonostante quella benevola attenzione che il vostro nobile zelo per la verità, onorevolissimo Presidente, e il rispetto non mai venuto

meno per la libertà della difesa (Navarro si contorce e si agita sul suo seggio) assicurano anticipatamente ad un uomo nella mia situazione. Quando la Corte rigettò le deposizioni a mio discarico, lasciommi il diritto di domandare che venissero ascoltati que' medesimi testimoni in prova di quelle stesse rejette deposizioni, ogni volta la necessità o l'utilità dell'ascoltarli apparisse nella discussione pubblica. Ora di questo diritto concessomi io mi prevalgo. Quando la Corte respinse la mia domanda speciale di reintegrazione nel processo di un documento che si riferiva a una pretesa lettera del marchese Dragonetti, la Corte riserbommi pure il diritto di ripetere verbalmente le deduzioni contenute in quel documento non prodotto. Lasciatemi ora approfittare di questa riserva, affine di mostrarvi la convenienza dell'ultima mia richiesta. »

Navarro gli fa osservare essere questi mezzi già stati ampiamente sviluppati nella sua difesa stampata, e che il ripeterli non avrebbe cagionato se non una inutile perdita di tempo alla Corte.

Poerio: — « Il tempo che voi spendete in ascoltar la difesa è tempo speso ad un fine nobilissimo; nè voi ve ne dorrete, onorevole Presidente, se servirà a convincervi della mia innocenza e della scellerata animosità de' miei nemici. Signori, nelle mie deposizioni a discarico ho fatto appello alla testimonianza di persone eminenti, Cardinali, Ambasciatori, Ministri, Generali, ecc. Ho ricorso ad essi perchè deponessero delle mie opinioni, come de' miei atti nella pubblica vita. Questo Iervolino, uomo che ha venduto la sua anima alla fazione che ha deciso perdermi — questo tipo di tutti i vizii, osa colla più insensata e la più vile delle calunnie, insozzare quarantacinque anni di una vita modesta, ma intrepida e virtuosa. Potete voi, dopo aver ascoltato costui, negarmi il modo di giustificazione? Se la lista de' testimoni da me prodotta è troppo lunga, ristringetela nella vostra sapienza, non li rigettate *tutti* sotto pretesto che sono *troppi*... Non mi private del modo di rivendicare — cosa per me essenzialissima — l'onor mio.

« E ora vengo alla mia ultima domanda. Il 24 luglio 1849, sei giorni dopo il mio arresto, fui chiamato la prima volta innanzi al Commissario Inquisitore, e mi fu ordinato aprissi una lettera sigillata direttami per la posta, attribuita al marchese Dragonetti. Non appena vi ebbi gittato lo sguardo, vidi subito la vile imitazione del carattere di Dragonetti. Vi erano fra le carte a me sequestrate alcune lettere genuine di Dragonetti, che io produssi. Il Commissario Inquisitore e i suoi assistenti le paragonarono con quella da-

tami poco prima; e anche all'occhio loro apparve manifesta la falsificazione. Nè contento di quella prova materiale della calunnia, seguitai a corroborarla colla dimostrazione dell'impossibilità morale. Come poteva Dragonetti, uno dei più puri ed eleganti scrittori italiani, le lettere del quale sono modello di stile forbito — come poteva avere scritto un foglio pieno dei più grossi errori, non solo di grammatica, ma fin di ortografia? Come poteva supporsi che Dragonetti, uomo agiatissimo di averi, con un circolo numeroso di relazioni, amici e conoscenti a sua disposizione, si fosse servito della posta in un affare tanto pericoloso — — egli che aveva sempre mandato a mano le sue lettere più indifferenti? Come poteva esser possibile che un uomo di età matura ed educato alla scuola delle disgrazie, pur si sognasse di scrivere di proprio pugno, senz'ombra di maschera, una lettera che lo poteva mandare al palco, autenticandola colla sua sottoscrizione e col titolo di Marchese?

« Questi ed altri simili argomenti senza replica, così come io li veniva esponendo e dettando, venivano inscritti in una minuta, allora stesa; ma questa minuta non figura fra i documenti del processo attuale, ed è stata ritenuta per motivi maligni. La lettera falsa era per informarmi che Mazzini, uno dei Triumviri in Roma, mi dava appuntamento a Malta, e parlava di una prossima generale insurrezione in tutta Italia; e alludeva ad una corrispondenza di lord Palmerston incitante il popolo di questo paese a proclamar la Repubblica, e offerente ogni sorta di ajuto (tutti gli occhi si voltano allora verso il rappresentante della Gran Bretagna, sir Williams Temple, fratello di lord Palmerston, che stava nella galleria coi principi Colonna); finalmente quello stupido foglio annunziava l'imminente arrivo di Garibaldi. Domando formalmente che la minuta mancante sia rimessa fra i documenti della causa; nè dubito che mi accorderete questa domanda, perchè la condanna di un innocente è una pubblica calamità; e, a rimuovere un pericolo di tal sorta, dovete concedermi ogni modo atto a provare ch'io sono vittima di nere e calunniose macchinazioni. Piacciavi di osservare che si parla della venuta di Garibaldi nella denunzia di Iervolino contro di me del 20 maggio 1849; che la venuta di Garibaldi fu menzionata dai testimoni di Pomigliano esaminati nel processo preparatorio, e che della venuta di Garibaldi tocca l'autore della lettera falsa attribuita a Dragonetti. Or qui avete la parola d'ordine de' miei persecutori, qui avete il filo per iscoprire la tela tessuta per ruinarmi. Signori della Corte, io

vi scongiuro a lasciare splendere sopra di voi la luce. Certo non vorrete voi, chiudendo gli occhi, rimanervi indegnamente nelle tenebre. »

La Gran Corte Criminale si ritira per deliberare, e torna due ore dopo con una decisione del tenore seguente: — Delle domande dell'accusato Nisco, la Corte ammette colla maggioranza di sei voti contro due, quella relativa alle prove della sua dimora a San Giorgio per via di testimoni. — Rigetta la prova per via di testimoni dell'epoca precisa del suo viaggio di andata e ritorno in Roma, riservando all'accusato il diritto di stabilir la data coll'esibizione del suo passaporto.

La Corte rigetta la richiesta del Settembrini, di provare per mezzi verbali che Iervolino è un agente pagato di Polizia — riserva all'accusato il diritto di provar la sua asserzione per via di documenti.

Tutte le domande di Poerio sono rigettate in massa.

Questo giudizio durò otto mesi, dal giugno 1850 a tutto il gennajo 1851. Il discorso del procurator Angelillo in sostegno dell'accusa durò tre giorni. Gli avvocati difensori combatterono come leoni in favore de' loro clienti, ma con poco successo. Dei quarantadue accusati, ridotti a quarantuno per la morte di Leipnecher, otto furono dimessi, trentatrè condannati (rammentiamo soltanto le sentenze più gravi): tre, fra'quali Settembrini, a morte; due alla galera; tre a trentacinque anni di ferri; uno, Nisco, a trent'anni di ferri; tre, Poerio, Pironti e Romeo, a ventiquattr'anni di ferri; uno a vent'anni di ferri; otto a diciannove anni di ferri.

Quando uno dei nomi compresi in quest'ultima categoria uscì dalle labbra del Segretario della Corte, uno strido partì dalle sedie della galleria riservata, e successe ad esso un gran tumulto. Nel medesimo istante uno de' prigionieri, di persona alta, imperiosa, mortalmente pallido, si alzò stendendo ambe le mani verso la galleria. Si bisbigliò fra la moltitudine che una signora, la signora velata, mai mancata a nessuna delle sedute — alcuni dicevano sorella, altri moglie del prigioniero alzatosi in piedi, taluni era una dama inglese, di cui egli aveva salvato la vita — era svenuta, ed era stata portata via dagli amici di lei.

CAPITOLO XXVII.

Ischia.

In questo capitolo troviamo riuniti nell' isola d' Ischia i principali personaggi della nostra storia, eccetto sir John, dalla gotta confinato ancora a Davenne.

Il dottor Antonio, vestito come un delinquente volgare, laggiù nel castello trascina la sua grave catena.

Lady Cleverton risiede, fin dallo scorso febbrajo, in una delle più belle e meglio situate ville dell'isola. Per la malferma salute, le sue abitudini sono estremamente solitarie, e al cugino, il Diplomatico, e alla sua compagna, signora di modi cortesissimi, lascia il carico di far gli onori della sua splendida dimora agli ospiti distinti, che da Napoli e dalle isole adiacenti accorrono ad ammirare il bello *yacht* di lady Cleverton. Si dice che i medici di Sua Signoria le abbiano consigliato di passare la vita quanto più può in mare, e, per facilitarne l'obbedienza a quel consiglio, d'Inghilterra le era stato spedito quello *yacht* modello. Il *Perseverante* — così lady Cleverton ha battezzato il suo bel navicello, — conosciuto per venti miglia in giro più di qualunque nave di Sua Maestà Napolitana, — esce ed entra nelle piccole baje vicine in qualunque ora del giorno e della notte, lo si vede bordeggiare e incrociare lungo la costa senza mai turbare la siesta degli ufficiali di dogana o di guardacoste; in una parola, il *Perseverante* è affatto famigliare nelle acque dell'amabile golfo di Napoli.

Speranza, è quasi inutile il dirlo, sta al fianco della sua cara padrona.

Battista ha rinunziato al suo albergo e alle sue spalline per venire a stabilirsi come pescatore In Ischia, dove abita in un povero quartiere della città vicino al porto. Quasi ogni giorno egli reca alla villa di lady Cleverton grossi carichi di pesce, ricevuti quasi sempre da Speranza. Nella casa, siccome nessuno capisce il dialetto di Battista fuor di Speranza, così è lei che fa i contratti; ma, sotto ogni altro rispetto, è trattato quale persona affatto estranea; come pure dalla Hutchins e dal servo inglese, i soli della famiglia che l' abbiano conosciuto in altri tempi. Le pra-

tiche di Battista in città non sono molte. Eccetto qualche casual compratore di tanto in tanto, pare si limitino a un uomo avanzato, sottile della persona, in povero abito nero; senza dubbio un abitante del castello, perchè si vede invariabilmente passare il ponte che unisce il castello all'isola, quando viene ogni due giorni alla casa di Battista a comprare le sue provvisioni di pesce. Battista a questa sua sola pratica mostra grande attenzione, lo chiama « suo caro dottore; » — diploma conferitogli di sua propria autorità da Battista; — tien sempre pronto per lui un bicchiere di *lacrima-christi;* — lo carica di pesce, e per soprappiù di misteriosi involtini; i quali ultimi l'avventore si ravvolge con grandissima cura attorno al corpo sotto i panni. Questi involtini sono matasse forti di seta, accuratamente preparate da lady Cleverton e da Speranza. Un'ora basterebbe per congiungere insieme centinaja di queste matasse, facendone una solida fune, con cui uno avrebbe potuto discendere da qualunque altezza.

Eccoci ora giunti al mese di maggio — quel fatal mese di maggio! La notte è scura quanto amanti o contrabbandieri potrebbero desiderare, e i neri contorni del torreggiante castello si discernono appena nel tetro fondo di un cielo nuvoloso. Un battello, nel quale stanno il Diplomatico e Battista, si avanza cautamente, con remi ravvolti di panno, fino al piede del massiccio edifizio, e prende posizione proprio dove lo scoglio cade perpendicolarmente nel mare. A un corto miglio dal piccolo porto d' Ischia sta ancorato il *Perseverante.* Nella *cabina* sul ponte stanno lady Cleverton e Speranza, mute come ombre. La loro ansietà è troppo grande per esprimerla con parole. Speranza in ginocchio a lato della sua amata padrona, le bagna con acqua le tempia. La vita di Lucy pende dall' esito di quest'ora.

Ogni orologio della città suona mezzanotte — le due donne nello *yacht* fissano gli occhi nella direzione della fortezza; — i due uomini nel battello tengono i loro occhi fissi in alto; — non un movimento, — non un suono. Anche un'altr'ora — un secolo — è passata, e regna pure la stessa quiete di morte. Che vuol dir mai questo ritardo? Mezzanotte era l'ora convenuta; la limatura delle catene del prigioniero, e delle sbarre di ferro della finestra, dalla quale deve tentar la fuga, aveva a occupar solo venti minuti. Possibile che tutto sia stato scoperto? Ma se ciò fosse, si sarebbe udito qualche allarme, qualche colpo di fucile, qualche suono di voce — almeno si sarebbero veduti dei lumi: — eppure tutto rimane scuro e quieto come

la morte. O fosse mai, che al momento decisivo, a faccia a faccia col sottoposto abisso, sia venuto meno il coraggio al prigioniero? Tre anni di tortura, quale si pratica sul fisico e sul morale nelle prigioni di Napoli, sapevasi che avevano indebolito altri cuori nobili e intrepidi come quello di Antonio.

Mentre a bordo dello *yacht* e del battello queste congetture si discutevano con tremulo bisbiglio, la vasta massa del castello diveniva ogni momento più distinta per il progressivo albeggiare dell'orizzonte. Altri dieci minuti, e sarebbe troppo tardi per il battello il ritirarsi senza destar sospetti; però il Diplomatico e Battista ripresero di nuovo i loro remi, e lasciando cautamente la lor pericolosa situazione, navigarono verso lo *yacht*, e dopo poco più di un'ora, una portantina depose lady Cleverton nella sala della sua villa. Battista intanto passeggiava su e giù nella sua povera casa, presso il porto, aspettando colla più viva impazienza l'ora che doveva recargli il suo misterioso avventore del castello, e con lui la soluzione dell'enigma della notte passata.

Venne alla fine, e con notizie che fecero cadere indietro come un briaco l'ansioso ascoltatore. Battista volò alla villa, e fu dall'atterrita Speranza introdotto immediatamente alla presenza di lady Cleverton. — « *Egli* non vuol uscire! » gemette il poverino stracciandosi i capelli e battendosi le mani. — « Egli non vuole uscire. » Questo era il fatto. Antonio aveva ricusato di fuggire, e il mal esito della notte passata era stata opera sua.

— « Questa è decisa pazzia! » esclama il Diplomatico. Lo sguardo a queste parole scambiato tra Lucy e Speranza fu pieno di un nuovo terrore. In quell'istante Battista stende a lady Cleverton un sudicio pezzo di carta. O gioja! era suo, benchè potesse dirsi appena di suo carattere. Le lettere erano formate di piccoli forellini nella carta. Queste poche parole, tracciate interamente all'oscuro, avevano costato allo scrittore un'intera notte di lavoro. Eccone il senso:

« Sono qui meco cinque altre nobili persone, la minima delle quali vale dieci volte più di me. Non posso abbandonarle. Voi non potete salvarci tutti, lasciatemi dunque al mio fato. La Provvidenza mi ha assegnato il posto fra quelli che soffrono. Forse le nostre pene saranno contate a salvezza del nostro paese. Pregate che sia così. Pregate per l'Italia! Dio vi benedica!

« *Il vostro A.* »

Lucy si nascose fra le mani la faccia, e lagrime cocenti le corsero fra le dita. Gli altri tre erano commossi quasi altrettanto.

— « Noi li salveremo, » sclamò ella subitamente sollevando il capo in aria di persona ispirata.

— Noi li salveremo, coll'ajuto di Dio! » dissero il Diplomatico e Speranza. Battista non disse nulla, ma alzò le mani in atto di solenne voto.

Dopo il pranzo, il baron Mitraglia venne a far visita a lady Cleverton. Ella lo aveva incontrato alle riunioni di Corte. Personaggio di grandissima importanza: era barone, generale, ciamberlano — « tre grandi uomini in uno raccolti » — e troppo innanzi nel favore del Re, questo grancroce di innumerabili ordini, perchè gli si potesse negare accoglienza. La conversazione non potè a meno di essere a balzi: la Corte, la stagione, la bella prospettiva, il bello *yacht* di lady Cleverton, che il barone aveva ammirato in distanza. — Amerebbe egli di andarvi a bordo? Il barone si dolse moltissimo di non potersi valere in quel momento del cortese invito di sua signoria. Egli era venuto in Ischia per affari di ufficio, e doveva tornare immediatamente a Napoli. « Non era venuto, sperava, » diceva lady Cleverton con un forzato sorriso, « a mettere Ischia in istato d'assedio? Quell' « affari di ufficio » l'aveva colpita.

— « Potrei quasi desiderare di essere a ciò venuto, » rispose il barone ringalluzzandosi; « non foss'altro per assicurarmi che voi non ci scappiate uno di questi giorni. » Mentre ciò diceva, dai suoi occhi grigi schizzò come un lampo misterioso alla sua ascoltatrice. « La mia missione presente, » continuò gravemente il barone, « posso confidarla a una signora discreta come voi siete — riguardo alcuni prigionieri politici, — oso dire che non avevate idea di aver siffatti vicini — que'detenuti laggiù in castello. » E indicò col dito la massiccia fortezza che si vedeva distintamente dal sofà su cui egli stava seduto.

— « Davvero! » fu quello che potè dire lady Cleverton, mentre una nube le passava dinanzi agli occhi.

— « Sì. Il Governo di Sua Maestà fu informato da pochi giorni che in quest'isola da qualche tempo si maneggiavano pratiche clandestine — qualcosa di simile a una congiura per l'evasione de' prigionieri di cui vi parlava. Non ve ne mostrate turbata, signora; non c'è timore che persone di carattere tanto pericoloso possano essere rilasciate ad infestar la società. Sua Altezza Reale il principe Luigi, che ha il carico, come Ammiraglio del Regno, di quest'isola, mi mandò ad inquisire su quest'oggetto. Non c'è nulla che

valga la pena d'esser menzionato, infin de' conti: vero giuoco da fanciulli. Tuttavia ho creduto meglio, principalmente pel bene de' prigionieri stessi, di ordinare la loro immediata traslocazione. »

Aveva ascoltato lady Cleverton questa confidenza colla disposizione d'animo di un reo colla testa sotto la mannaja; ma seppe comandarsi una calma esterna sufficiente; e gli domandò in modo noncurante: — « E dove pensate mandarli?

— « Questo è il mio segreto, Milady, » rispose il barone con un sorriso pungente come la punta di un pugnale. « questo è il mio segreto, » e uscì.

Quando Speranza, poco dopo, recossi dalla sua padrona, la trovò svenuta. Per disgrazia non era un caso straordinario. Da molti mesi in qua lady Cleverton era stata soggetta a svenimenti. — « Fu quell'uomo orribile, » bisbigliò; « ve lo dirò di qui a poco; ora proprio non posso pensare; mi sento tanto sonnecchiosa. » Speranza la pose sul sofà a dormire. Lucy si giacque quietissima. Di tratto in tratto, qualche parola interrotta, connessa evidentemente con un sogno le esce dalle labbra. Sta per venire alcuno che da lungo tempo ha aspettato, e vuole la sua veste azzurra. Provossi una volta alle prime note di un'aria, che Speranza continuò e canterellò gentilmente. Era la prima canzone siciliana da Antonio insegnata a Lucy. Dopo di ciò durò il silenzio parecchie ore senza interruzione.

Il giorno stava per finire. Speranza, la quale aveva osato appena di respirare per tema di turbar la dormente, cominciò ad aver paura, nè sapeva perchè di quel lungo silenzio. Non potendo più durare in quello stato, si recò in punta di piedi presso la padrona, e piegossi sopra di lei. C'era un cambiamento in quel suo bel viso che colpì Speranza. La chiamò per nome — era fredda. Lucy aveva cessato di soffrire.

Pareva un fanciullo dormente. L'angelo della morte aveva spianate le rughe premature intorno agli occhi di lei e alla bocca. Le sue labbra erano leggiermente aperte ad un sorriso. Elle giaceva colla testa rivolta verso il castello. Il suo ultimo sguardo era stato per Antonio.

Sir John non potè resistere al colpo della fatal notizia, e dopo pochi mesi morì.

Il giovane addetto all'Ambasciata sollecitò e ottenne un

cambiamento di residenza. Napoli gli era divenuta insopportabile.

Il misterioso avventore di Battista non si vide più, nè si seppe più nulla di lui.

Battista e Speranza tornarono al loro paese, e comprarono una bella casina di campagna vicino a Nizza, ove vivono agiatissimamente; chè lady Cleverton, forse presentendo la sua prossima fine, aveva lasciato a Speranza una grossa somma. Ma la perdita della loro benefattrice e la sorte disperata del dottor Antonio, gittava una nube di mestizia sopra la loro vita. L'aspetto di Speranza è mestamente alterato; i suoi capelli sono tutti grigi.

Il capitano, ora sir Aubrey Davenne, contrasse un ricco matrimonio, nè più tornò nell'India. In questi ultimi anni era un membro rispettatissimo della Camera de' Comuni, ove parlò rare volte fuor di quello che era ormai la sua specialità — soggetti religiosi e filantropici. La Società della Pace lo conta per uno de' suoi più influenti e zelanti promotori.

Il dottor Antonio soffre, prega e spera ancora per la sua patria.

FINE.

INDICE